UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Tesi di Dottorato n. 292

ALDO GIRAUDO

CLERO, SEMINARIO E SOCIETÀ

Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino

Tesi di Dottorato

Roma 1993

Pubblicazioni del
CENTRO STUDI DON BOSCO

Studi storici - 13

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Tesi di Dottorato n. 292

ALDO GIRAUDO

CLERO, SEMINARIO E SOCIETÀ

Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino

Tesi di Dottorato

Roma 1993

Visto, si approva a norma degli Statuti dell'Università

Prof. Pietro Stella
Prof. Pietro Braido
Prof. Agostino Favale

Roma, 20 maggio 1992

Fotocomposizione: LAS ❑ *Stampa:* Tip. Abilgraf - Via Pietro Ottoboni 11 - Roma

INTRODUZIONE

Nell'intraprendere questa ricerca mi sono prefisso l'indagine di situazioni e stimoli ambientali entro i quali collocare e interpretare il modello ideale a cui si alimentarono nei loro anni giovanili generazioni di sacerdoti torinesi che, formati nella Restaurazione, si sarebbero indirizzati verso orizzonti spirituali, pastorali e sociali dalle risonanze storiche vaste e durature. L'indole stessa delle fonti documentarie utilizzate e di vari spunti bibliografici ha determinato uno spostamento d'attenzione sulle problematiche pastorali, i rapporti con le popolazioni, le condizioni di vita e di lavoro, le qualità e i limiti che contraddistinguevano il clero torinese di questo periodo nelle sue varie componenti. Da qui l'ampiezza del titolo. Poste in tale prospettiva, infatti, le preoccupazioni formative e la cura dei seminari non solo possono essere viste come una scelta deliberata per reagire ed ovviare ai sintomi di una realtà socio-religiosa guardata con preoccupazione, ma mi è parso rivelassero sfumature e accentuazioni tali da caratterizzare in qualche modo un tipo sacerdotale che, ispirato alla consolidata tradizione cattolica, nel suo insieme non sembrerebbe offrire particolari aspetti di originalità.

In tal modo, forse, si sarebbe potuto aggiungere qualche altro elemento utile alla comprensione di quella singolare fioritura di santità e fervore operativo di cui si sono studiate realizzazioni e variegate ripercussioni socio-religiose. Mi domandavo, inoltre, se la pronta e articolata e, per certi versi, agguerrita risposta che una parte consistente di tale clero, quasi coralmente, era stata in grado di offrire ai complessi fenomeni socio-religiosi dei decenni successivi non denotasse un terreno da lungo lavorato, una lontana seminagione di stimoli, una sensibilità preparata.

Avevo come modello una varietà di studi sulla storia di diocesi e clero,[1]

[1] Tra i tanti studi francesi, relativi all'Ottocento, rimando a: M. FAUGERAS, *Le diocèse de Nantes sous la monarchie censitaire. 1813-1849*, Paris 1964, 2 voll.; C. LANGLOIS, *Un diocèse breton au début du XIXe siècle*, Paris 1974; C. DUMOULIN, *Un séminaire français au 19ème siècle. Le recrutement, la formation, la vie des clercs à Bourges*, Paris 1978; EQUIPE DE RECHERCHES SUR LE CATHOLICISME EN ALSACE ET LORRAINE, *La formation du clergé dans les diocèses de Strasbourg et de Metz de 1801 à 1870*. Actes du Colloque de Strasbourg, 11 et 12 mars 1983, Strasbourg 1985; P. BOUTRY, *Prêtres et paroisses au pays du Curé d'Ars*, Paris 1986; M. LAUNAY, *Le bon prêtre. Le clergé rural au XIXe siecle*, Paris 1986; P. PIERRARD, *La vie quotidienne du prêtre français au XIXe siècle. 1801-1905*, Paris 1986.

mirati ad offrire un più articolato quadro di riferimento rispetto allo scenario abbozzato da analisi – come quella di Guido Verucci su *Chiesa e società nell'Italia della Restaurazione (1814-1830)*,[2] fondata sulle *relationes ad limina* di varie diocesi italiane – oggettive e illuminanti, ma incomplete quanto al vissuto. Per i fenomeni sociali che fermentavano l'ambiente popolare torinese in questo periodo mi venivano offerti interessanti suggerimenti metodologici dalle ricerche di Gian Mario Bravo e Umberto Levra, per esempio.[3] Tuttavia per la storia della chiesa subalpina, oltre alla documentata, ma obsoleta opera di Tommaso Chiuso, ai materiali analizzati da mons. Frutaz sul Lanteri e agli studi di Candido Bona sulle «Amicizie», non abbiamo a disposizione che i saggi parziali raccolti da Filippo N. Appendino[4] e lavori su personaggi di rilievo come il Cottolengo, il Cafasso, il vincenziano Marcantonio Durando, Don Bosco, il Murialdo, l'Allamano e monsignor Gastaldi.[5]

Per l'Italia ricordo, tra gli altri: G. BONICELLI, *Rivoluzione e Restaurazione a Bergamo. Aspetti sociali e religiosi della vita bergamasca alle soglie dell'età contemporanea (1775-1825)*, Bergamo 1961; A. GAMBASIN, *Religione e società dalle riforme napoleoniche all'età liberale*, Padova 1974; F.M. STABILE, *Il clero palermitano nel primo decennio dell'unità d'Italia (1860-1870)*, Palermo 1978; C. TURRISI, *La diocesi di Oria nell'Ottocento. Aspetti socio-religiosi di una diocesi del sud (1798-1888)*, Roma 1978; G. BROCCANELLI, *Seminari e clero nelle Marche nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1978; X. TOSCANI, *Il clero lombardo dall'Ancien Régime alla Restaurazione*, Bologna 1979; G. MORI, *Clero e istituzioni religiose nel distretto napoleonico delle Alpi Apuane*, in «Studi parmensi» 24 (1979) pp. 181-223; C.D. FONSECA, *La formazione del clero a Napoli tra riforme e restaurazioni*, in «Campania sacra. Studi e documenti» 15-17 (1984-86) pp. 118-196; M. LUPI, *La formazione dei chierici nel seminario di Perugia durante il primo periodo dell'episcopato di Gioacchino Pecci (1846-1860)*, in *Problemi di storia della Chiesa dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*. Atti del VI convegno di aggiornamento (Pescara 6-10 settembre 1982), Napoli 1985, pp. 281-320; G. MANTESE, *Il seminario vescovile di Vicenza all'epoca dell'educazione e insegnamento di mons. Gio. Antonio Farina (1812-1850)*, in *Il vescovo Giovanni Antonio Farina e il suo istituto nell'Ottocento veneto*, a cura di A.I. Bassani, Roma 1988, pp. 77-124; M. GUASCO, *La formazione del clero: i seminari*, in «Storia d'Italia. Annali 9»: *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986.

[2] In «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 30 (1976) pp. 25-72, che integra ricostruzioni di altro genere, come quella di S. FONTANA, *La controrivoluzione cattolica in Italia (1820-1830)*, Brescia 1968.

[3] G.M. BRAVO, *Torino operaia. Mondo del lavoro e idee sociali nell'età di Carlo Alberto*, Torino 1968; U. LEVRA, *L'altro volto di Torino risorgimentale 1814-1848*, Torino 1988; ID., *Il bisogno, il castigo, la pietà. Torino 1814-1848*, in *Torino e Don Bosco*, a cura di G. Bracco, Torino 1989, I, pp. 13-97.

[4] T. CHIUSO, *La chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, Torino 1887-[1904], 5 voll.; [A.P. FRUTAZ] *Pinerolien. beatificationis et canonizationis servi Dei Pii Brunonis Lanteri fundatoris congregationis Oblatorum M.V. († 1830). Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio compilata*, Romae 1946; C. BONA, *Le "Amicizie". Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino 1962; ID., *Il marchese Cesare Tapparelli d'Azeglio e la fine dell'«Amicizia cattolica»*, Torino 1959; F.N. APPENDINO (cur.), *Chiesa e società nella seconda metà del XIX secolo in Piemonte*, Casale Monferrato 1982.

[5] Cf. P. GASTALDI, *Vita del venerabile servo di Dio Giuseppe Benedetto Cottolengo...*, Torino 1882, 3 voll.; G. COLOMBERO, *Vita del servo di Dio D. Giuseppe Cafasso, con cenni storici sul Convitto ecclesiastico di Torino*, Torino 1895; L. NICOLIS DI ROBILANT, *Vita del venerabile Giu-*

Manca uno studio che getti qualche luce sul contesto in cui si collocano fatti e uomini. Questa ricerca tenderebbe, dunque, anche a fornire spunti per un quadro d'insieme sulla chiesa e il clero torinese nel periodo della Restaurazione. Per questo mi sono preoccupato di non lasciar cadere elementi utili per la ricomposizione del tessuto di situazioni, persone, rapporti e problemi quotidiani sul quale si stagliano vicende più note. Gli studiosi dell'Ottocento religioso piemontese individueranno di certo molte lacune, fatti e personaggi trascurati o appena marginalmente sfiorati: la mia è stata una scelta voluta, per curare l'obbiettivo prefissatomi.

Il discorso parte da un veloce tentativo di analisi del clima creatosi all'indomani del triennio giacobino e si sofferma sulla realtà composita della chiesa e del clero torinese fino ai primi anni Trenta, spostandosi poi sul seminario, sulle scelte e sul modello formativo. In particolare è stato dato spazio alla rivalutazione del ruolo svolto, senza clamori, dall'arcivescovo Colombano Chiaveroti e alla impostazione del seminario di Chieri, fondato a coronamento di una serie di iniziative, luogo di formazione di uomini come san Giuseppe Cafasso e san Giovanni Bosco.

Una giustificazione debbo dare a proposito della sfasatura cronologica tra i primi due capitoli, in cui ho utilizzato materiali riferiti esclusivamente al periodo che si conclude con la morte di mons. Chiaveroti (1831), e i successivi dove, talvolta, mi sono inoltrato fino alla soglia degli anni Quaranta: mi è parso utile per sondare gli esiti e gli sviluppi di scelte, ordinate al reclutamento e alla cura del giovane clero, maturate in connessione con lo sforzo di generale rivitalizzazione religiosa della diocesi nel primo quindicennio della Restaurazione.

Tra le molte persone alle quali debbo aiuto e incoraggiamento, desidero ringraziare in modo speciale il prof. Pietro Stella che mi ha assistito con pazienza, prodigo di stimoli e suggerimenti preziosi, i professori Pietro Braido e Agostino Favale, le autorità accademiche dell'Università Pontificia Salesiana di Roma e i colleghi della sezione torinese, la schiera di archivisti e bibliotecari, tra i quali il canonico Giuseppe Gallo e il prof. Giuseppe Tuninetti di Torino.

Torino, maggio 1992.

seppe Cafasso confondatore del Convitto ecclesiastico di Torino, Torino 1912, 2 voll; L. CHIEROTTI, *Il padre Marcantonio Durando*, Sarzana 1971; SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Taurinen. beatificationis et canonizationis servi Dei Marci Antonii Durando... Summarium historicum addictionale ex officio concinnatum*, Romae 1974; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, Roma ^{2}1979-1981.1988, 3 voll.; ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma 1980; A. CASTELLANI, *Il beato Leonardo Murialdo*, Roma 1966-1968, 2 voll.; I. TUBALDO, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo, la sua vita, le sue opere*, Torino 1982-1986, 4 voll.; G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, Casale Monferrato, 1983-1988, 2 voll.

SOMMARIO

Abbreviazioni e sigle 11
Fonti e bibliografia 13

Capitolo I: LA DIOCESI DI TORINO AGLI ALBORI DELLA RESTAURAZIONE 31

1. *L'eredità del periodo repubblicano e napoleonico* 31
2. *Impressioni di alcuni osservatori* 44
3. *Mons. Colombano Chiaveroti (1754-1831)* 49
4. *Strutture diocesane all'inizio dell'episcopato torinese di mons. Chiaveroti* 61

Capitolo II: LA SITUAZIONE DEL CLERO (1818-1830) 81

1. *Consistenza numerica e distribuzione* 81
2. *Occupazioni e qualità* 94
3. *Tra pastorale tradizionale e primi sintomi di transizione* 115
4. *La necessità di una riforma* 138

Capitolo III: PREOCCUPAZIONI FORMATIVE E FONDAZIONE DEL SEMINARIO DI CHIERI (1829) 155

1. *Il faticoso affermarsi del seminario nella diocesi di Torino* 155
2. *I meccanismi di selezione del giovane clero e la cura dei chierici esterni* 182
3. *La fondazione del Seminario di Chieri* 198

Capitolo IV: L'ORGANIZZAZIONE DEL SEMINARIO 215

1. *Le «Costituzioni» del 1819* 215
2. *Il governo del seminario* 219
3. *Gli aspetti economici* 228
4. *I ritmi quotidiani* 239

Capitolo V: IL MODELLO FORMATIVO 245

1. *Lo spirito del buon seminarista* 245
2. *La pietà* 252
3. *I doveri di studio* 267
4. *L'ideale sacerdotale del Chiaveroti* 277

Conclusione 289

Allegati 293

Sezione I: TABELLE E GRAFICI 295

Sezione II: REGOLAMENTI 319

Sezione III: TRATTATI E LIBRI 399

Sezione IV: ASPETTI ECONOMICI 415

Sezione V: CHIESA DI SAN FILIPPO E PREDICATORI DEGLI ESERCIZI 443

Indice degli autori 459
Indice delle persone 463
Indice dei luoghi 488
Indice generale 497

ABBREVIAZIONI E SIGLE

AAT	Archivio Arcivescovile di Torino
ACMT	Archivio della Casa della Missione di Torino
addiz.	addizione
AOMV	Archivio Oblati di Maria Vergine di Pinerolo
APCT	Archivio Provinciale dei Padri Cappuccini di Torino
art./artt.	articolo/i
ASCC	Archivio Storico del Comune di Chieri
ASMT	Archivio del Seminario Metropolitano di Torino
AST	Achivio di Stato - Torino (Archivio di Corte)
ASV	Archivio Segreto Vaticano
BCT	Biblioteca Comunale - Torino
BSMT	Biblioteca del Seminario Metropolitano - Torino
cap.	capitolo
cart.	cartella
categ.	categoria
Cost. 1819	*Costituzioni pel seminario metropolitano di Torino. 1819*
Cost. A	*Costituzioni per il seminario di Torino* [prima stesura non datata]
Cost. Chieri	*Regolamento del seminario di Chieri*
CSDB	Centro Studi Don Bosco - Università Pontificia Salesiana di Roma
da inv.	da inventariare
f./ff.	foglio/i
fasc.	fascicolo
m.	mazzo
ms/mss	manoscritto/i
n./nn.	numero/i
non inv.	non inventariato
non num.	non numerato
p./pp.	pagina/e
par.	paragrafo
s.d.	senza data
sez.	sezione

FONTI E BIBLIOGRAFIA

1. Fonti manoscritte

AAT - Archivio Arcivescovile di Torino.
- 2.2.328, De Maria E., *Sugli ultimi anni della storia diocesana di Torino*, dattiloscritto, s.d.
- 7.1.2, *Visitationes factae per Rev. D. Philippum de Mari... ab anno 1545 usque ad annum 1547*.
- 7.1.4-5, *Visita apostolica Angelo Peruzzi... 1584*.
- 7.1.6, *Visita Peruzzi: Registrum executionum ordinatorum* dal 1584 al 1589.
- 7.1.76, *Visitatio Pastoralis Dioecesis Taurinensis habita a DD. Archiepiscopo Chiaveroti*, 1825, I.
- 8.1.1, *Visite ad Limina* - Relazioni dell'Arcivescovo di Torino alla S. Congregazione del Concilio 1773-1795; 1821-1846; 1868.
- 8.2.7-10, *Relazioni sullo stato delle chiese 1825*.
- 8.2.11-18, *Relazioni sullo stato delle chiese 1830-1840*.
- 10.1, *Provvisioni semplici 1809-1812*.
- 10.1, *Provvisioni semplici 1827-1828*.
- 10.3, *Provvisioni beneficiarie 1808-1816*.
- 10.7.2, *Registro delle lettere di S.E. rev.ma monsignor Giacinto Della Torre arcivescovo di Torino*.
- 11.2.2, *Lettere vescovili 1819-1821*.
- 11.2.3, *Lettere vescovili 1822-1824*.
- 11.2.4, *Lettere vescovili 1824-1827*.
- 11.3.12-32, *Corrispondenze 1811-1830*.
- 12.1.1-14, *Admissiones patrimoniorum* (a partire dal 1736).
- 12.1.19-29, *Informationes peritorum* (a partire dal 1771).
- 12.3.4, *Registrum ordinationum 1790-1796*.
- 12.3.5, *Registrum ordinationum 1797-1805*.
- 12.3.6, *Registrum ordinationum a die 21 sept. 1805 ad diem 18 dec. 1819*.
- 12.3.7, *Registrum ordinationum a die 26 febr. 1820 ad diem 28 martii 1824*.
- 12.3.8, *Registrum ordinationum a die 3 aprilis 1824 ad diem 17 dec. 1826*.
- 12.3.9, *Registrum ordinationum a die 23 dec. 1826 ad diem 25 aprilis 1830*.
- 12.3.10, *Registrum ordinationum a die 5 junii 1830 ad an. 1833 inclusive*.
- 12.6.2, *Stato del clero 1800-1805 con giudizio dei singoli*.

– 12.6.3, *Etat nominatif des Ex-Religieux Prêtres, Diacres, Sous-diacres, qui se trouvent dans le Diocèse.*
– 12.6.3, int. 2, *État du personnel du diocèse de Turin. An 1812, premier semestre.*
– 12.6.4, *État nominatif des paroisses et curés en diocèse. 1812.*
– 12.6.5-6, *Relazione sui sacerdoti della diocesi di Torino 1820-1821.*
– 12.6.7-8, *Elenco degli ecclesiastici della diocesi di Torino 1833.*
– 12.7.4, *Elenco vicecurati 1827-1876.*
– 12.12.3, *Registrum clericorum 1808-1847* [ma 1819-1876].
– 12.12.5, *Elenco dei giovani aspiranti allo stato chiericale (1877-1950).*
– 12.12.25, *Registro delle confessioni dei chierici del seminario di Chieri 1829-1868.*
– 12.12.26, *Registro delle confessioni dei chierici del seminario di Chieri 1868-1889.*
– 12.12.28, *Elenco dei giovani aspiranti allo stato chiericale (1868-1877).*
– 12.13.15, *Chierici e chiese - Periodo napoleonico.*
– 12.17.1-4, *Elenco dei giovani aspiranti allo stato chiericale (1829-1835) / (1836-1842) / (1843-1855) / (1855-1867).*
– 19.1, *Carte varie Duomo e Capitolo Metropolitano.*
– *Chiesa e Stato - Documenti politici e civili*, non inv.
– *Decreti di secolarizzazione per i religiosi 1818*, non inv.

ACMT - Archivio della Casa della Missione di Torino.
– *III Libro delle missioni fatte da' sacerdoti della Congregazione della Missione di Torino principiando dall'anno 1776 fino all'anno 1833.*
– *IV Libro delle missioni fatte dai sacerdoti della Congregazione della Missione di Torino principiando dall'anno 1834 sino all'anno 1866.*
– *Libro del segretaro della Società dei venerandi Sig.ri Chierici studenti sotto la protezione della Immacolata Concezione di M. Vergine, dei SS. Tommaso d'Aquino e Vincenzo de' Paoli diretta dai rev.di Signori Sacerdoti della Missione di Torino* [dal 1826 al 1865].

AOMV - Archivio Oblati di Maria Vergine di Pinerolo.
– I, 291b, *Regolamento del Convitto ecclesiastico nella casa di S. Francesco di Torino diretto dal teologo collegiato Luigi Guala.*

APCT - Archivio Provinciale dei Padri Cappuccini di Torino.
– 81.4.4, *Il Quaresimalista.*
– 81.5.1, *Registro dei pulpiti ove predicarono li Padri Predicatori Cappuccini della Provincia di Piemonte per quaresimali, annuali od avventi computando dal 1818 in seguito al ristabilimento* [dal 1816 al 1921].

ASCC - Archivio Storico del Comune di Chieri.
– *Istruzione pubblica*, cart. 126.
– *Istruzione pubblica*, cart. 127.
– *Ordinati 1813.*
– *Ordinati 1815.*
– *Ordinati 1820.*
– *Ordinati 1828.*

– *Ordinati 1829.*
– *Ordinati 1830.*
– *Ordinati 1831.*
– *Ordinati 1832.*
– cat. 9, cl. 2, cart. 3, *Convitto-collegio 1819-1924.*
– cat. 9, cl. 5, cart. 1, *Corrispondenze.*

ASMT - Archivio del Seminario Metropolitano di Torino.
– 2.1, *Inventari di libri, elenchi....*
– 3.3, *Cartella contenente corrispondenza varia.*
– 3.5-12, *Corrispondenza varia.*
– 3.21, *Registro della corrispondenza dell'Amministrazione del Seminario di Torino.*
– 7.26, *Stato nominativo ed elenchi, pensioni dei chierici sec. XIX.*
– 7.37, *Regolamenti dei Seminari (secc. XIX-XX).*
– 7.42, *Libro delle confessioni degli alunni del venerando seminario di Chieri (1830-31. 1831-32. 1832-33. 1833-34).*
– 7.42 int. 2, *Regolamento.*
– 7.50, *Libro di Cassa (1829-1830).*
– 7.52, *1831-1832 - Seminario di Chieri. Libro di Cassa.*
– 7.52 int. 2, *Spesa giornaliera per la mensa. 1832-1833.*
– 7.53, *Libro del cuoco 1834-35.*
– 7.55, *Libro di Cassa (1834-1835).*
– 7.58, *1830-31 - Seminario di Chieri. Libro di Cassa.*
– 7.58 int. 2, *Spesa giornaliera per la mensa 1832 e 1833.*
– 7.60, *Caricamento pensioni 1838-1839.*
– 7.61, *Libro delle spese fatte dal cuoco 1838-39.*
– 7.62, *Libro delle spese della cucina 1839-40.*
– 7.64, *Libro dei conti 1837-1838.*
– 7.65, *Conto del Seminario di Chieri 1839-40.*
– 7.66, *Libro de' conti del Seminario di Chieri 1840-41.*
– 7.68, *Seminario di Chieri. Libro di Cassa pel 1842-43.*
– 7.70, *Libro delle spese fatte dal cuoco per la cucina 1845-46.*
– 7.71, *Seminario di Chieri. Libro di Cassa* [minuta] *1843-44 e 1844-45.*
– 7.76, *Libro della spesa della cucina 1837-38.*
– 7.79, *Estratto dei resoconti del Seminario dal 1829 al 18*[70].
– 7.79 int. 2, *Registro alunni 1829-30.*
– 7.79 int. 3, *Catalogo dei libri componenti la biblioteca del venerando seminario arcivescovile in Chieri estratti dalla biblioteca del seminario arciv.le di Torino l'anno del Signore 1834.*
– 7.79 int. 4, *Seminario di Chieri. Libro mastro, maggio 1871. D.G. Colombero reggente.*
– 7.82, *Libro di cassa del Seminario di Chieri per l'anno 1841-42.*
– 7.84, *Libro del mastro di casa (1830-31).*
– 7.85, *Libro del cuoco 1835-36.*
– 17,1-29, *Piazze per seminaristi, pensioni e patrimoni ecclesiastici.*
– 19.2, *Programmi scolastici del seminario.*
– 20.1, *Omelie di Colombano Chiaveroti. Cartella contenente carte mss.*

– 23.1-65, *Pertinenze beneficiarie del seminario.*
– 24.1, *Miscellanea concernente i seminari di Chieri, Cuorgnè e Susa.*
– 24.5, *Seminario di Chieri: carte del sec. XIX.*
– 24.6, *Seminario di Chieri: stabili redditizi (sec. XIX).*
– 24.7, *Seminario di Chieri: spese e mandati (sec. XIX).*
– 24.8, *Seminario di Chieri: corrispondenza varia, sec. XIX.*
– 26.2-3, *Corrispondenza dei secc. XVIII-XIX.*
– 41.1, *Libro delle ordinazioni della Congregazione del Seminario di Torino dall'anno 1771 fino all'anno 1842.*
– 41.2, *Libro delle costituzioni.*
– 54.1, *Ordinati dell'Amministrazione superiore del seminario dal 1842 al 1856.*
– 54.2, *Libro delle adunanze dell'Amministrazione del Seminario dal 1865 al 20 dicembre 1885.*

AST - Achivio di Stato - Torino (Archivio di Corte).
– *Carte epoca francese*, serie I, mazzo 53.
– *Epoca francese*, serie I, mazzo 9.
– *I sez.: Regolari di qua da' monti*, mazzo 2, I, Camaldolesi n. 8.
– Inventario 165, cart. n. 3, *Missione straordinaria del Cavaliere Filiberto Avogadro di Collobiano presso la S. Sede - 1827-1828.*
– *Istruzione pubblica. Scuole secondarie e collegi*, mazzo 7: Chieri (1804-1845).
– *Legazione di Roma*, III, *Copia lettere*, Ministero Esteri all'Inviato.
– *Lettere Ministri - Legazione di Roma*, serie 2, mazzo 312.
– *Lettere Ministri - Legazione Roma*, serie 2, mazzo 315.
– *Lettere Ministri - Legazione di Roma*, serie 2, mazzo 3, gennaio-dicembre 1817.
– *Lettere Ministri - Legazione Roma* - Registro copia lettere all'Inviato, serie 3, mazzo 9.
– *Lettere Ministri Roma - Lettere del Ministro degli Esteri all'Inviato Sardo in Roma*, mazzo 1.
– *Lettere Ministri Roma - Lettere del Ministro degli Esteri all'Inviato Sardo in Roma*, mazzo 2.
– *Materie ecclesiastiche*, cat. 1, *Negoziazioni con Roma 1800-1839*, mazzo 14 da inv.
– *Materie ecclesiastiche*, cat. 1, *Negoziazioni con Roma*, mazzo 15 da inv.
– *Materie ecclesiastiche*, cat. 1, *Negoziazioni con Roma*, mazzo 17 da inv.
– *Materie ecclesiastiche*, cat. 6, *Regio exequatur 1768-1817*, mazzo 3, da inv.
– *Materie ecclesiastiche*, cat. 47, mazzo 7.
– *Materie ecclesiastiche*, cat. 47, mazzo 8.
– *Vescovado di Ivrea*, mazzo unico, non inv.

ASV - Archivio Segreto Vaticano.
– Segreteria di Stato, Rubr. 257, fasc. 3.
– Segreteria di Stato, Rubr. 257, fasc. 4.

BCT - Biblioteca Comunale - Torino.
– manoscr. non inv., *Memorie sugli eremi del Piemonte e specialmente su quello di Torino*. Raccolte e fatte legare dal cav. Antonio Bosio - 1868.

BSMT - Biblioteca del Seminario Metropolitano - Torino.
– MS.5/2, *Costituzioni del reverendissimo seminario in Torino.*

– MS.7/7, *Copialettere di mons. Giacinto Della Torre arcivescovo di Torino, 1806-1811.*
– MS.17/1-50, *Biblioteca benedettino-camaldolese.*
– AE 11/41, *Pastorali e circolari di mons. Colombano Chiaveroti*, raccolta originale.

CSDB - Centro Studi Don Bosco - Università Pontificia Salesiana di Roma.
– 50-N1, Cafasso I, 1 (3), *Exemplum scriptorum servi Dei sac. Joseph Cafasso*, III, ms. s.d.

2. Fonti a stampa

2.1. *Testimonianze, omelie e discorsi, raccolte di documenti*

[Bosco G.] *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri, ammirato da tutti per le sue singolari virtù, scritto da un collega*, Torino 1844.
–, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. Da Silva Ferreira, Roma 1991.
Carteggio del venerabile padre Pio Brunone Lanteri (1759-1830), a cura di P. Calliari, Torino 1976, III.
Chiaveroti C., *Epistolae ad Clerum*, Clavaxii, 1833.
–, *Istruzioni sulla dottrina cristiana...*, 4 voll., Torino 1854-1855.
–, *Pastorali e circolari* (raccolta originale in BSMT AE 11/41).
–, *Raccolta delle lettere, omelie ed altre scritture di monsignore Colombano Chiaveroti...* voll. I-III, Torino 1835-1839.
[Frutaz AP.] *Pinerolien. beatificationis et canonizationis servi Dei Pii Brunonis Lanteri fundatoris congregationis Oblatorum M.V. (†1830). Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio compilata*, Romae 1946.
Sacra Congregatio pro Causis Sanctorum, *Taurinen. beatificationis et canonizationis servi Dei Marci Antonii Durando... Summarium historicum addictionale ex officio concinnatum*, Romae 1974.
Savio P., *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede. Testo e DCLXXVII documenti sul giansenismo italiano ed estero*, Roma 1938.

2.2. *Concili, sinodi, raccolte di leggi e regolamenti*

Alfonso de Liguori, *Regolamento per gli seminarj*, in *Selva di materie predicabili ed istruttive per dare gli esercizj ai preti...*, Venezia, Remondini 1760, pp. 476-492.
–, *Regolamento per i seminari*, in *Opere ascetiche...*, III, Torino 1880, pp. 878-886.
Bulletin des lois de l'Empire Français (edizione bilingue francese-italiano), s. IVe, X, Paris 1809.
Bulletin des lois de l'Empire Français (edizione bilingue francese-italiano), s. IVe, XV, Paris 1812.
Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistolarum, tractatuum nova collectio, Friburgi Brisgoviae 1963, IX.
Constitutioni della prima sinodo diocesana di Torino celebrata dall'ill.mo et rev.mo mons. Carlo Broglia..., Torino, per il Pizzamiglio 1596.

Constitutioni della prima sinodo diocesana di Torino celebrata dall'ill.mo et rev.mo mons. Filiberto Millieto..., Torino, per Umberto Meruli 1625.

Constitutions et instructions synodales de S. François de Sales evéque et prince de Geneve. Mise en ordre et aumentées par monseigneur Jean d'Aranton d'Alex son successeur dans la méme eveché, a Annessy, par Jacques Clerc MDCLXVIII.

Costituzioni di Sua Maestà per l'Università di Torino, Torino, 1729.

Decreta condita in prima dioecesana synodo ab ill.mo et rev.mo domino D. Francisco Arboreo Gattinara..., Taurini, tipis Petri Joseph Zappatae, 1729.

Decreta generalia reverendissimi D. Angeli Perutii... sarsinatensis episcopi et ex speciali mandato... visitatoris pedemontanae provinciae..., Taurini, apud haeredem Nicolai Bevilaquae 1586.

[Della Rovere G.] *Sommario delle constitutioni synodali di Turino con alcuni decreti apostolici et in fine le antiche constitutioni diocesane di nuovo confirmate*, Turino, eredi del Bevilacqua 1575.

[De Mari F.] *Constitutiones sinodales*, Taurini, apud Martinum Cravotum, anno MDXLVII.

[Federici G.] *Generalia decreta in visitatione edita...*, Taurini, apud haeredes Nicolai Bevilaquae, anno Domini 1577.

Institutiones ad universum seminarii regimen pertinentes, in *Acta Ecclesiae Mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem, opera et studio presb. Achillis Ratti...*, III, Mediolani MDCCCXCII, coll. 93-146.

Institutionum ad universum seminarii patavini regimen pertinentium epitome, Patavii 1795.

Leggi e costituzioni di S.M. da osservarsi nelle materie civili e criminali ne' Stati della M.S., tanto di qua, che di là da' monti e colli, in Torino 1723.

Leggi e costituzioni di sua Maestà..., Torino 1729, 2 voll.

Leggi e costituzioni di sua Maestà..., Torino 1770, 2 voll.

Monumenta paedagogica Societatis Iesu, nova editio penitus retractata, L. Lukács ed., V: *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu (1586. 1591. 1599)*, Romae 1986.

Raccolta dei regi editti, manifesti ed altre provvidenze de' Magistrati ed Uffizi, XVII, Torino 1822.

Raccolta delle leggi, provvidenze, manifesti ecc. pubblicati sotto l'attuale R. Governo cominciando dalli 26 maggio 1799 in poi, Torino s.d.

Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili, I, Roma 1919.

Raccolta di leggi, decreti, proclami, manifesti ecc. pubblicati dalle autorità costituite, I: Dal secondo ingresso dell'Armata Francese in Piemonte a tutto l'anno 8 Rep., Torino s.d.

Raccolta di leggi, decreti, proclami, manifesti ecc. pubblicati dalle autorità costituite, II: Dal primo vendemmiajo a tutto il 10 nevoso anno 9 Rep., Torino s.d.

Raccolta di leggi, decreti, proclami, manifesti ecc. pubblicati dalle autorità costituite, III: Dalli 11 nevoso a tutto li 22 germile anno 9 Repub., Torino s.d.

Raccolta di leggi, decreti, proclami, manifesti ecc. pubblicati dalle autorità costituite, IX, Torino s.d.

Raccolta di regii editti, proclami, manifesti ed altri provvedimenti de' Magistrati ed Uffizi, I, Torino 1814.

Regolamento della giornata pei giovani seminaristi, Modena 1836.
Regolamento scolastico prescritto da sua eminenza reverendissima il signor cardinale Morozzo... pel seminario di Novara, Novara 1823.
Regole di san Carlo per i seminari di Milano nuovamente rivedute, Milano 1907.
Regulae seminariorum archiepiscopalium clericorum archidioecesis taurinensis, Taurini 1875.
Serie completa delle leggi, decreti reali e circolari edite e inedite relative alla cassa ecclesiastica, Torino e Chieri 1856.
Synodus dioecesana taurinensis habita... ab ill.mo et rev.mo domino Michaele Beyamo archiep. taurinensi die xxviii maij MDCLXX..., secunda editio, Taurini, ex thyp. Joannis Jacobi Ghiringhelli 1719.
Synodus dioecesana taurinensis quam exc. et rev. dd. Victorius Caietanus Costa archiep. taurin. habuit, Augustae Taurinorum, haer. Avondo [1788].
Synodus prima dioecesana taurinensis habita in ecclesia metropolitana ab illustriss. ac reverendiss. dom. Iulio Caesare Bergera die 15 may 1647..., Taurini, apud I. Sinibaldum 1647.

2.3. *Calendari*

Calendario generale pe' Regii Stati pubblicato con l'autorità del governo e con il privilegio di S. Serenissima Reale Maestà, I-XIV, Torino 1824-1837.
Calendario scolastico coll'indicazione degl'impiegati nella R. Università di Torino e nelle Regie pubbliche scuole per l'anno scolastico 1840-41, Torino, per Giacinto Marietti, s.d. [1840].
Calendarium sanctae metropolitanae taurinensis ecclesiae reverendissimi in Christo patris Hyacinthi a Turre, divina miseratione et apostolicae sedis gratia archiepiscopi jussu editum pro anno MDCCCVI, Augustae Turinorum s.d. (fino al calendario per il 1814).
Calendarium sanctae metropolitanae taurinensis ecclesiae illustrissimi ac reverendissimi d. archidiaconi et canonici Emmanuelis Gonetti vicarii generalis capitularis jussu editum pro anno MDCCCXV, Taurini s.d. (fino al calendario per il 1819).
Calendarium sanctae metropolitanae taurinensis ecclesiae illustrissimi ac reverendissimi d.d. Columbani Chiaveroti ord. S. Benedicti congreg. camaldulensis Dei et apostolicae sedis gratia archiepiscopi jussu editum ad annum MDCCCXX, Taurini s.d. (fino al calendario per il 1831).
Calendarium sanctae metropolitanae taurinensis ecclesiae excellentissimi ac reverendissimi d.d. Aloysii ex march. Fransoni Dei et apostolicae sedis gratia episcopi fossanensis sup. ord. SS. Annunciationis cancellarii et dioecesis taurinensis administratoris apostolici jussu editum ad annum intercalarem MDCCCXXXII, Taurini s.d.
Calendarium sanctae metropolitanae taurinensis ecclesiae excellentissimi ac reverendissimi d.d. Aloysii ex march. Fransoni sup. ord. SS. Annunciationis cancellarii Dei et apostolicae sedis gratia archiepiscopi jussu editum ad annum MDCCCXXXIII, Taurini s.d. (fino al calendario per il 1836).
Calendarium taurinense excellentissimi ac reverendissimi d.d. Aloysii ex march. Fransoni sup. ord. SS. Annunciationis cancellarii etc. Dei et apostolicae sedis gratia archiepi-

scopi jussu editum ad annum MDCCCXXXVII, Taurini s.d. (fino al calendario per il 1861).

3. Bibliografia

[Abrate N.] *Lo spirito del parroco esposto ad un giovane sacerdote chiamato alla cura delle anime*, Roma 1838, I/II.

Alasia A., *Theologia moralis breviori ac faciliori methodo in quatuor tomos distributa...*, Taurini 1834-1835.

Allaria F., *Della vita e delle opere pastorali di monsignor Eugenio Galletti vescovo di Alba*, Alba 1880.

Appendino F.N. (cur.), *Chiesa e società nella seconda metà del XIX secolo in Piemonte*, Casale Monferrato 1982.

Audisio G., *Della educazione morale e scientifica del clero conforme ai bisogni religiosi e civili...*, Torino 1844.

–, *Educazione morale e fisica del clero conforme ai bisogni religiosi e civili...*, Torino 1846.

–, *Introduzione agli studi ecclesiastici conforme ai bisogni religiosi e civili*, Torino 1847.

–, *Lezioni di sacra eloquenza...*, Torino 1840, 3 voll.

Bachi R., *La crisi economica del 1853-54 nel regno di Sardegna*, in «Rivista di storia economica» 1 (1936) pp. 90-120.

Balani D. - Carpanetto D. - Turletti F., *La popolazione studentesca dell'Università di Torino nel Settecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino» 76 (1978) pp. 9-183.

Barra G., *Padre dei poveri: canonico G.M. Boccardo*, Novara 1957.

Bechis E., *Il canonico Francesco Paleari*, Torino 1941.

[Belon N.] *Trattato della perfezione dello stato ecclesiastico diviso in tre parti da un direttore di seminario...*, Venezia 1758.

Benedetto C., *I vescovi d'Ivrea*, Torino 1942.

Bernareggi A., *La fondazione del seminario di Milano*, in *Humilitas. Miscellanea dei seminari milanesi*, Milano 1929-1930, pp. 165-169, 197-208, 228-234, 260-263, 292-295.

Bernareggi A. - Bertani F., *Le regole dei seminari milanesi*, in *Humilitas. Miscellanea dei seminari milanesi*, Milano 1929-1930, pp. 101-111.

Bertetto D., *Claudio di Seyssel, arcivescovo di Torino, maestro di vita pastorale all'inizio del '500*, in «Salesianum» 5 (1943) pp. 116-156.

Bertolotti A., *Passeggiate nel Canavese*, Ivrea 1870, IV.

Bogge A. - Sibona M., *La vendita dell'asse ecclesiastico in Piemonte dal 1867 al 1916*, Milano 1987.

Bona C., *Il marchese Cesare Tapparelli d'Azeglio e la fine dell'«Amicizia cattolica»*, Torino 1959.

–, *Le "Amicizie". Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino 1962.

Bonicelli G., *Rivoluzione e Restaurazione a Bergamo. Aspetti sociali e religiosi della vita bergamasca alle soglie dell'età contemporanea (1775-1825)*, Bergamo 1961.

Bosio A., *Illustrazioni al Meiranesio*, in Meyranesio G., *Pedemontium sacrum...*, Augustae Taurinorum 1863, VII.

BOTTO G.D., *Elementi di fisica sperimentale*, Torino 1836.
BOUTRY P., *Prêtres et paroisses au pays du Curé d'Ars*, Paris 1986.
BRAVO G.M., *Torino operaia. Mondo del lavoro e idee sociali nell'età di Carlo Alberto*, Torino 1968.
BRIACCA G., *Gallicanesimo napoleonico nelle nomine episcopali attraverso documenti capitolari torinesi*, in «Studi storici Luigi Simeoni» 37 (1987) pp. 19-73.
BRIZZI P. (cur.), *Il catechismo e la grammatica*, Bologna 1985-1986, 2 voll.
–, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, in *Letteratura italiana. Il letterato e le istituzioni*, Torino 1982, pp. 899-920.
BROCCANELLI G., *Seminari e clero nelle Marche nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1978.
BRUNELLO L., *Aspetti religiosi della Restaurazione nell'azione episcopale di mons. Colombano Chiaveroti arcivescovo di Torino*, Tesi di laurea, Univ. degli Studi di Torino - Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1969-1970, relat. prof. Franco Bolgiani.
BUCCI S., *La scuola italiana nell'età napoleonica. Il sistema educativo e scolastico francese nel regno d'Italia*, Roma 1976.
[BURZIO G.] *Il seminario arcivescovile di Bra. Un po' di storia e convegno degli antichi alunni (27 giugno 1907)*, Torino 1907.
CACCIAMANI G., *Atlante storico-geografico camaldolese*, Camaldoli 1963.
–, *Congregazione Camaldolese di Piemonte*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, II, Roma 1975, pp. 1516-1517.
CAFASSO G., *Istruzioni per esercizi spirituali al clero*, Torino 1893.
–, *Meditazioni per esercizi spirituali al clero*, Torino 1892.
CALLIARI P., *Gli Oblati di Maria. Fondazione a Carignano. Primi quattro anni di vita 1816-1820*, Torino 1980.
–, *Pio Brunone Lanteri (1759-1830) e la controrivoluzione cattolica*, Torino 1976.
CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna...*, Torino 1833-1856, 28 voll.
CASELLE S., *Giovanni Bosco a Chieri 1831-1841, dieci anni che valgono una vita*, Torino 1988.
CASTELLANI A., *Il beato Leonardo Murialdo*, Roma 1966-1968, 2 voll.
CASTRONOVO V., *Economia e società in Piemonte dall'Unità al 1914*, Milano 1969.
CATTANEO E., *La singolare fortuna degli Acta Ecclesiae Mediolanensis*, in «La scuola cattolica» 111 (1983) pp. 191-217.
CAVIGLIA A., *Claudio di Seyssel (1450-1520). La vita nella storia dei suoi tempi*, Torino 1928.
CECCONI L., *Instituzione dei Seminari vescovili decretata dal sacro Concilio di Trento e dilucidata...*, Roma 1776.
CENACCHI G., *I regolamenti dei seminari italiani nella loro evoluzione storica e pedagogica*, in «Palestra del clero» 46 (1967) pp. 417-434.
CHIEROTTI L., *Il padre Marcantonio Durando*, Sarzana 1971.
CHIUSO T., *La chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, Torino 1887-[1904], 5 voll.
–, *Storia del venerabile Alessandro Ceva fondatore dell'eremo di Torino*, Torino 1877.
CODIGNOLA E., *Illuministi, Giansenisti e Giacobini nell'Italia del Settecento*, Firenze 1947.

COGNASSO F., *I primi risultati della riforma vittoriana dell'Università di Torino*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino» 70 (1942) II.

COLOMBERO G., *Vita del servo di Dio D. Giuseppe Cafasso, con cenni storici sul Convitto ecclesiastico di Torino*, Torino 1895.

CORTE P.A., *Logices et metaphysices elementa*, Torino 1838.

–, *Logicae generalis et metaphysices elementa...*, Taurini 1846.

[CRAVERI G.G.] *Guida de' forestieri per la real città di Torino...*, Torino 1753.

CROCE G.M., *I Camaldolesi nel Settecento: tra la «rusticitas» degli eremiti e l'erudizione dei cenobiti*, in *Settecento Monastico Italiano. Atti del 1° Convegno di studi storici sull'Italia Benedettina*, Cesena 1990.

DÉGERT A., *Histoire des Séminaires jusqu'à la Révolution*, Paris 1912, 2 voll.

DE MARCHI G., *Notizie sulla vita ecclesiastica nel vescovado di Torino alla fine del Trecento*, Torino 1941.

DE MARIA E., *Il canonico Giuseppe Maria Soldati, rettore del seminario di Torino. Commemorazione letta nella chiesa della SS.ma Trinità nel trigesimo anniversario del suo transito*, Torino 1916.

DE ROMANIS A., *Giacinto Della Torre O.S.A. Arcivescovo di Torino*, in «Bollettino Storico Agostiniano» 10 (1934) pp. 115-119; 11 (1935) pp. 40-46, 67-76, 148-152; 12 (1936) pp. 14-17.

DEROSSI O., *Nuova guida per la città di Torino*, Torino 1781.

DERVIEUX E., *Due secoli del seminario metropolitano di Torino (1567-1724)*, Chieri 1927.

–, *Un secolo del seminario arcivescovile di Chieri 1829-1929. Memorie*, Chieri 1929.

DE SPIRITO A., *La formazione del clero meridionale nelle regole dei primi seminari*, in *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, a cura di A. Cestaro, Napoli 1980, pp. 893-923.

Dichiarazioni e ritrattazioni degl'indirizzi stampati in Milano l'anno 1811 pei torchi di Giuseppe Maspero, umiliate alla santità di nostro signore papa Pio VII dagli ill.mi e rev.mi monsignori arcivescovi e vescovi e dai rev.mi Capitoli d'Italia, Roma 1816.

Dictionnaire de théologie catholique, Paris 1903-1950.

DI GIOVANNI G., *La storia de' Seminarii Chiericali...*, Roma 1747.

DUGUIT L., *Traité de droit constitutionnel*, V: *Les libertés publiques*, Paris 1925.

DUMOULIN C., *Problèmes de recrutement clérical en 1809 dans le grand empire napoléonien (France, Belgique, Pays Rhenans, Piémont, Ligurie, Etats de Parme)*, in *Dalla chiesa antica alla chiesa moderna*, miscellanea per il cinquantesimo della facoltà di storia ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana, a cura di M. Fois, V. Monachino, F. Litva, Roma 1983, pp. 325-353.

–, *Un séminaire français au 19ème siècle. Le recrutement, la formation, la vie des clercs à Bourges*, Paris 1978.

EGIDI P., *I moti studenteschi di Torino nel gennaio 1821*, in AA.VV., *La rivoluzione piemontese dell'anno 1821*, Torino 1923, pp. 107-246.

ERBA A., *La Chiesa sabauda tra Cinque e Seicento. Ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiardo e assolutismo ducale (1580-1630)*, Roma 1979.

EQUIPE DE RECHERCHES SUR LE CATHOLICISME EN ALSACE ET LORRAINE, *La formation du clergé dans les diocèses de Strasbourg et de Metz de 1801 à 1870*. Actes du Colloque de Strasbourg, 11 et 12 mars 1983, Strasbourg 1985.

FALCO L. - PLANTAMURA R. - RANZATO S., *Le istituzioni per l'istruzione superiore in Torino dal XV al XVIII secolo: considerazioni urbanistiche e architettoniche. Il Collegio delle Province*, in «Bolletino storico-bibliografico subalpino» 72 (1974), pp. 259-303.

FANTAPPIÉ C., *Istituzioni ecclesiastiche e istruzione secondaria nell'Italia moderna: i seminari-collegi vescovili*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento» 15 (1989) pp. 189-240.

FAUGERAS M., *Le diocèse de Nantes sous la monarchie censitaire. 1813-1849*, Paris 1964, 2 voll.

FAVARO O., *Consistenza del clero giacobino nella diocesi di Torino ed opera riformatrice degli arcivescovi Rorà e Costa negli anni precedenti alla rivoluzione francese*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino» 98 (1991) pp. 242-263.

FELLONI G., *I prezzi sul mercato di Torino dal 1815 al 1890*, in «Archivio economico dell'unificazione italiana», s. I, vol. V, fasc. 2 (1957), pp. 15-32.

FERRANTI G., *La spiritualità del canonico Luigi Boccardo*, Tesi di laurea, Università Pontificia Salesiana - Facoltà di Teologia, Roma 1974.

FONSECA C.D., *La formazione del clero a Napoli tra riforme e restaurazioni*, in «Campania sacra. Studi e documenti» 15-17 (1984-1986) pp. 118-196.

FONTANA S., *La controrivoluzione cattolica in Italia (1820-1830)*, Brescia 1968.

FORESTI A., *La strada al santuario mostrata a' chierici che aspirano al sacerdozio...*, Torino s.d. [1704].

FRANCESIA G.B., *Il sacerdote d. Secondo Ellena parroco di Busano Canavese*, Torino 1907.

GAMBASIN A., *Religione e società dalle riforme napoleoniche all'età liberale,* Padova 1974.

GAMBINO G., *Mons. Carlo Luigi Buronzo del Signore arcivescovo di Torino dal 1797 al 1805*, Tesi di laurea, Univ. degli Studi di Torino - Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1977-1978, relat. prof. Narciso Nada.

GARRO E., *L'istituto S. Pietro... Cenni storici dal 1854 al 1966*, Pinerolo 1967.

GASTALDI P., *Vita del venerabile servo di Dio Giuseppe Benedetto Cottolengo...*, Torino 1882, 3 voll.

GAZZANIGA P.M., *Praelectiones theologicae...*, Venetiis [4]1819, 9 voll.

[GERMENA G.B.] *L'apoteosi di un educatore. Il canonico prof. Giuseppe Aniceto rettore del seminario di Giaveno. L'uomo, le onoranze*, Torino [1911].

–, *Il can. G. Aniceto formatore dei seminaristi alla pietà*, in «Conservando renovare» 39 (1960) 1, pp. 1-3.

–, *Un vicecurato di campagna. D. Luigi Balbiano*, Torino 1925.

GIOBERTI V., *Il gesuita moderno*, Vigevano [2]1848.

GIORDANO F., *Cenni istruttivi di perfezione proposti nella vita edificante di Giuseppe Burzio...*, Torino 1846.

GROSSO M. - MELLANO M.F., *La controriforma nella diocesi di Torino (1558-1610)*, Roma 1957, 3 voll.

GUASCO M., *La formazione del clero: i seminari*, in «Storia d'Italia. Annali 9»: *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986.

GUDERZO G., *Finanze e politica in Piemonte alle soglie del decennio cavouriano*, Santena 1973.

GULIK G. - EUBEL C., *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi...*, III, Monasterii 1923.

HABERT L., *Theologia dogmatica et moralis ad usum seminarii Catalaunensis...*, Lugduni [1]1709-1712, 7 voll.

–, *Compendium theologiae dogmaticae et moralis ad usum seminariorum...*, Venezia 1734.

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA, *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960ss.

Istruzioni alla gioventù ecclesiastica in cui si spiegano i riti della sacra ordinazione..., Torino 1774.

LANGLOIS C., *Un diocèse breton au début du XIXe siècle*, Paris 1974.

LAUNAY M., *Le bon prêtre. Le clergé rural au XIXe siecle*, Paris 1986.

LEFLON J., *La crisi rivoluzionaria (1798-1815)*, Torino 1971.

–, *Les petits Séminaires de France au XIXe siècle*, in «Revue d'histoire de l'Eglise de France» 61 (1975) pp. 25-35.

LEMMI F., *La restaurazione dello Stato Sardo nel 1814-1815*, in *Miscellanea della facoltà di lettere e filosofia* [dell'Università di Torino], serie II, Torino 1938, pp. 143-209.

LEMOYNE G.B., *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco...*, I, S. Benigno Canavese 1898.

LEVRA U., *L'altro volto di Torino risorgimentale 1814-1848*, Torino 1988.

–, *Il bisogno, il castigo, la pietà. Torino 1814-1848*, in *Torino e Don Bosco*, a cura di G. Bracco, Torino 1989, I, pp. 13-97.

LUGANO P., *L'Italia benedettina*, 1929.

LUPI M., *La formazione dei chierici nel seminario di Perugia durante il primo periodo dell'episcopato di Gioacchino Pecci (1846-1860)*, in *Problemi di storia della Chiesa dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*. Atti del VI convegno di aggiornamento (Pescara 6-10 settembre 1982), Napoli 1985, pp. 281-320.

LURAGHI R., *Agricoltura industria e commercio in Piemonte dal 1848 al 1861*, Torino 1967.

LUZIO A., *Il canonico Marentini e le sue discolpe a Carlo Felice*, in *La rivoluzione piemontese dell'anno 1821. Nuovi documenti*, Torino 1923.

LUZZATTO G., *L'economia italiana dal 1861 al 1914*. I: *1861-1894*, Milano 1963.

MANNO A., *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, Firenze 1895-1906, I.

MANTESE G., *Il seminario vescovile di Vicenza all'epoca dell'educazione e insegnamento di mons. Gio. Antonio Farina (1812-1850)*, in *Il vescovo Giovanni Antonio Farina e il suo istituto nell'Ottocento veneto*, a cura di A.I. Bassani, Roma 1988, pp. 77-124.

Manuale di pietà ad uso dei seminaristi. Tradotto dal francese ed adattato a' seminari d'Italia, Torino 1845.

MARTA A., *Aritmetices et geometriae elementa*, Torino 1831.

MARTINA G., *Il clero italiano nell'Ottocento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 7 (1988) pp. 61-67.

MELLANO M.F., *Il caso Fransoni e la politica ecclesiastica piemontese (1848-1850)*, Roma 1964.

MESSINA P., *Una biblioteca per futuri vescovi: l'allestimento della biblioteca di Superga (1730-1733)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino» 88 (1990) pp. 193-225.

–, *L'idea di una biblioteca per la formazione del clero nella progettazione della Congregazione di Superga*, ivi, 86 (1988) pp. 237-270.
MEULEMEESTER M. de, *Bibliographie générale des écrivains rédentoristes*, I, Louvain 1833.
MITTARELLI G.B., *Annales camaldulenses*, IX, Venezia 1773.
MOIOLI G., *Scritti sul prete*, Milano 1990.
MONETTI F., *Michele Sassetti educatore piemontese*, in «Rivista Lasalliana» 46 (1979) pp. 51-76.
–, *Michele Sassetti (1762-1837) e i suoi tentativi di riforma in Piemonte*, in «Benedictina» 30 (1983) pp. 501-530.
MORI G., *Clero e istituzioni religiose nel distretto napoleonico delle Alpi Apuane*, in «Studi parmensi» 24 (1979) pp. 181-223.
MUTTINI CONTI G., *La popolazione del Piemonte nel secolo XIX*, Torino 1962, I.
NICOLIS DI ROBILANT L., *Vita del venerabile Giuseppe Cafasso confondatore del Convitto ecclesiastico di Torino*, Torino 1912, 2 voll.
NORSA P. - DA POZZO M., *Imposte e tasse in Piemonte durante il periodo cavouriano*, Torino 1961.
NOTARIO P., *La vendita dei beni nazionali in Piemonte nel periodo napoleonico (1800-1814)*, Milano 1980.
O'DONOHOE A., *The Seminary Legislation of the Council of Trent*, in *Il concilio di Trento e la riforma tridentina*. Atti del Convegno storico internazionale (Trento, 2-6 settembre 1963), Roma 1965, pp. 157-172.
OPSTRAET J., *Theologus christianus sive ratio instituenda a theologo qui se ad ordines sacros atque ad directionem animarum disponit...*, Taurini MDCCLXIX.
Orazioni all'uso della congregazione del seminario di Torino sotto il titolo della Beata Vergine Immacolata, Torino 1782
Orazioni all'uso della congregazione del seminario di Torino sotto il titolo della Beata Vergine Immacolata, Torino 1807.
Orazioni giornaliere ad uso del seminario di Torino, Torino 1819.
OTTOLINI A., *Cesare d'Azeglio e i moti del '21*, in «Il Risorgimento» 7 (1955) pp. 120-123.
[PALLAVICINI C.E.] *Lettere istruttive a tutti gli ecclesiastici e confessori sui principali doveri del loro ministero. Operetta divisa in due tomi*, Torino 1793.
–, *Il sacerdote santificato nell'attenta recitazione del divino ufficio, nella divota celebrazione del santissimo sagrifizio, nella retta amministrazione del sagramento della penitenza...*, Venezia ^{3}1794.
PARRAVICINI G., *La politica fiscale e le entrate effettive del Regno d'Italia 1860-1890*, Torino 1958.
PASCHETTA A., *Elogio funebre del teol. G.M. Soldati nei solenni funerali di trigesima. 14 ottobre 1886*, Torino 1886.
PASIO D.A., *Elementa philosophiae moralis*, 3 ed., Augustae Taurinorum 1828.
PASSAMONTI E., *Prospero Balbo e la rivoluzione del '21 in Piemonte*, in *La rivoluzione piemontese del '21. Studi e documenti*, a cura di T. Rossi e C.P. Demagistris, II, Torino 1927, pp. 190-348.
PASSERIN D'ENTRÈVES E., *La giovinezza di Cesare Balbo*, Firenze 1940.
[PERARDI G.] *Cenni biografici del sacerdote D. Carlo Secondo Ellena prevosto di Busano morto in concetto di santità il 17 dicembre 1905*, Torino 1941.

PERLO G., *Alcuni cenni sopra un nuovo ordinamento del clero...*, Torino 1848.
PIATTI T., *Un precursore dell'azione cattolica. Il Servo di Dio Pio Brunone Lanteri*, Torino 1926.
PIERRARD P., *La vie quotidienne du prêtre français au XIXe siècle. 1801-1905*, Paris 1986.
PIRRI P., *P. Giovanni Roothaan XXI Generale della Compagnia di Gesù*, Roma 1930.
POSSEVINO G.B., *De officio curati ad praxim praecipue circa repentina et generalia...*, Taurini MDCXXIII.
PUENTE L. de La, *Il sacerdote perfetto overo del sacramento dell'Ordine, dello stato e della perfezzione, che appartiene a tutti gli ecclesiastici...*, Torino 1704.
QUAZZA G., *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena 1957.
RITZLER B. - SEFRIN P., *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, VII, Patavii 1968.
[REBAUDENGO G.] *Institutiones theologicae in quinque partes pro scholastico quinquennio distributae ad usum seminarii salutiensis...*, Salutiis, typis Joannis Enrici, 1846-1848, 5 parti in 10 voll.
REGIS P., *Institutiones theologicae ad Subalpinos...*, Torino 1793-1794, 2 voll.
RICCARDI A., *Introduzione agli studi ecclesiastici*, Bergamo ²1839.
ROGGERO M., *La scuola secondaria nel Piemonte di Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III: crescita e involuzione di un modello innovativo*, in «Bolletino storico-bibliografico subalpino» 72 (1974) pp. 449-518.
ROMAGNANI G.P., *Prospero Balbo intellettuale e uomo di stato (1762-1837)*, Torino 1988, 2 voll.
ROMANI M., *Storia economica d'Italia nel sec. XIX*, a cura di S. Zaninelli, Bologna 1982.
ROMEO R., *Cavour e il suo tempo*, Bari 1969-1984, 3 voll.
–, *Dal Piemonte sabaudo all'Italia liberale*, Torino 1964.
[ROSA E.] *Il Giansenismo in Piemonte e la Regia Università di Torino*, in «Civiltà Cattolica» 78 (1927) 1, pp. 432-438.
ROSIGNOLI C.G., *La saggia elettione, overo avvertimenti per fare la buona elettione...*, edizione seconda accresciuta, Torino 1673.
ROSMINI A., *Le cinque piaghe della Chiesa*, a cura di E. Zazo, Milano 1943.
RUFFINI F., *I Giansenisti piemontesi e la conversione della madre di Cavour*, Firenze 1942.
SALAMO S. - GELABERT M., *Regula cleri... Editio prima Taurinensis juxta tertiam Avenionensem...*, Taurini MDCCLXII.
SALES L., *Il canonico Giuseppe Allamano, Fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata*, Torino 1936 (seconda ediz. riveduta e corretta: Casale Monferrato 1944).
SAVIO P., *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede. Testo e DCLXXVII documenti sul giansenismo italiano ed estero*, Roma 1938.
SCIOLLA G., *Elementa philosophiae moralis*, Torino 1837.
SCLOPIS F., *Notizie della vita del conte Prospero Balbo*, in «Atti della R. Accademia delle scienze di Torino» IX (1873).
SECONDY L., *Place et rôle des petits Séminaires dans l'enseignement secondaire en France au XIXe siècle*, in «Revue d'histoire de l'Eglise de France» 66 (1980) pp. 243-259.

SEGRE A., *L'episodio di San Salvario. 11 marzo 1821*, in AA.VV., *La rivoluzione piemontese dell'anno 1821*, Torino 1923, pp. 249-327.
–, *Il primo anno del ministero Vallesa (1814-1815). Saggio di politica sarda interna ed esterna nel primo anno della Restaurazione*, Torino 1928.
–, *Vittorio Emanuele I*, Torino 1928.
SEMERIA G.B., *Storia della chiesa metropolitana di Torino descritta dai tempi apostolici sino all'anno 1840*, Torino 1840.
SOLERO S., *Il duomo di Torino e la R. Cappella della Sindone*, Pinerolo 1955.
SOMMERVOGEL C., *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles-Paris 1890-1932, 11 voll.
[SORNIOTTI P.L.] *Cenni biografici sul sacerdote Domenico Andrea Teppa... stato alunno del seminario di Chieri*, Torino 1880.
STABILE F.M., *Il clero palermitano nel primo decennio dell'unità d'Italia (1860-1870)*, Palermo 1978.
STELLA P., *La "apostasia" del card. Delle Lanze (1712-1784)*, Torino 1963.
–, *La bolla «Unigenitus» e i nuovi orientamenti religiosi e politici in Piemonte sotto Vittorio Amedeo II dal 1713 al 1730*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 15 (1961) pp. 216-276.
–, *Il clero in Italia nella crisi del Seicento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 7 (1988) pp. 37-50.
–, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, Roma ²1979-1981.1988, 3 voll.
–, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma 1980.
–, *Il Giansenismo in Italia. Collezione di documenti I/I-II-III: Piemonte*, Zürich 1966-1974, I/III.
–, *Giansenisti piemontesi nell'Ottocento. Schede biografiche, riflessioni, documenti*, Torino 1964.
–, *Giurisdizionalismo e Giansenismo all'università di Torino nel secolo XVII*, Torino 1958.
–, *Il prete piemontese dell'800 tra rivoluzione francese e rivoluzione industriale*, Torino 1972.
[STELLA S.] *La Congregazione della Missione in Italia*, I: *Dal 1640 al 1835*, Parigi 1884.
TACEL M., *Un prélat napoléonien monseigneur de Villaret evêque d'Amiens et de Casal, chancelier de l'université (1739-1824)*, Radez 1955.
Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie provincie del regno col sistema metrico decimale... Edizione ufficiale, Roma 1877.
TOMASI M., *De variis collegiis ad utilitatem publicam constituendis* in *Disputationes quaedam ecclesiasticae...*, Romae MDLXV.
TOSCANI X., *Il clero lombardo dall'Ancien Régime alla Restaurazione*, Bologna 1979.
TRANIELLO F., *Cattolicesimo conciliatorista*, Milano 1970.
TRONSON L., *Serie di esami particolari proposti agli ecclesiastici...*, Milano 1845.
TUBALDO I., *Giuseppe Allamano. Il suo tempo, la sua vita, le sue opere*, Torino 1982-1986, 4 voll.
TUNINETTI G., *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, Casale Monferrato 1983-1988, 2 voll.
TURRISI C., *La diocesi di Oria nell'Ottocento. Aspetti socio-religiosi di una diocesi del sud (1798-1888)*, Roma 1978.

VACCARINO G., *L'inchiesta del 1799 sui giacobini in Piemonte*, in «Rivista storica italiana» 77 (1965) pp. 27-77.
–, *Torino attende Suvarov (aprile-maggio 1799)*, Torino 1971.
VALIMBERTI B., *Spunti storico-religiosi sopra la città di Chieri*. I: *Il Duomo*, Chieri 1929.
[VALLA J. - TABARAUD M.M. - CHARRIER DE LA ROCHE L.] *Institutiones theologicae ad usum scholarum accomodatae*, Lugduni [1]1780, 6 voll.
[VALLA J.] *Institutiones theologicae auctoritate D.D. archiepiscopi lugdunensis... in epitomem redactae*, Lugduni [1]1780, 2 voll.
VALLAURI T., *Storia delle università degli studi del Piemonte*, Torino 1845-1846, 3 voll.
–, *Vita di Tommaso Vallauri scritta da esso*, Torino 1878.
VAUDAGNOTTI A., *Il canonico Giovanni Maria Boccardo fondatore delle Povere Figlie di S. Gaetano*, Torino 1929.
–, *Un direttore di anime, un maestro del clero: il canonico Luigi Boccardo*, Torino 1946.
VENTURI F., *Saggi sull'Europa illuminista*. I: *Alberto Radicati di Passerano*, Torino 1954.
–, *Settecento riformatore*. II: *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti, 1758-1774*, Torino 1976.
VERUCCI G., *I cattolici e il liberalismo dalle «Amicizie cristiane» al modernismo*, Padova 1968.
–, *Chiesa e società nell'Italia della Restaurazione (1814-1830)*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 30 (1976) pp. 25-72.
–, *La Restaurazione*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, Torino 1973.
Vocabulaire du livre et de l'écriture au Moyen Age. Actes de la table ronde. Paris 24-26 septembre 1987, édités par Olga Weijers, Paris 1989.

DIOCESI DI TORINO

Vicariati e zone

Capitolo I

LA DIOCESI DI TORINO AGLI ALBORI DELLA RESTAURAZIONE

1. L'eredità del periodo repubblicano e napoleonico

1.1. *Un clero disorientato*

Gli avvenimenti che si susseguirono in Piemonte a partire dalla prima parziale occupazione francese nel 1796 ebbero risonanze non solo sulle strutture ecclesiastiche subalpine, ma anche ovviamente sullo stato generale del clero. La formale annessione del Piemonte alla Francia (11 settembre 1802) e la conseguente assimilazione delle sue istituzioni religiose a quelle gallicane, l'ottenuta riduzione delle diocesi piemontesi da 17 a 8 (bolla del 1° giugno 1803) e, in generale, la totale sottomissione alla legislazione ecclesiastica francese[1] lasciarono tracce soprattutto con la soppressione degli ordini religiosi (decreto 16 agosto 1802), l'intrusione governativa nelle nomine dei vescovi, il controllo sui curati, sui seminari e sulle collegiate, i limiti posti al numero dei chierici.[2] Resta ancora da valutare quanto effettivamente tutto questo abbia influito sul modello e sul ruolo, anche sociale, del clero nelle sue diverse componenti e quanto ne sia stato modificato il sentire collettivo nei suoi riguardi.

[1] Ribadita da una circolare del ministro della Giustizia ai prefetti in data 5 febbraio 1803, cf. *Raccolta di leggi, decreti, proclami, manifesti, ecc. pubblicati dalle autorità costituite*, IX, Torino, s.d., p. 221.

Sulla soppressione di 9 diocesi subalpine (Susa, Pinerolo, Fossano, Alba, Tortona, Bobbio, Casale, Biella, Aosta) cf. T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, II, Torino 1887, pp. 213-217. La diocesi di Torino «divenne più vasta con aggiungervi la diocesi di Susa, l'abazia di S. Michele e le parrocchie della valle del Po già comprese nelle diocesi di Asti, Vercelli, Ivrea, nelle abazie di S. Benigno e S. Mauro, e il vicariato di Carmagnola che spettava a Saluzzo [...]. La diocesi di Pinerolo fu unita intieramente a Saluzzo [...]. Alla diocesi di Mondovì furono unite tutte le parrocchie che le diocesi di Torino, Fossano, Asti e Alba avevano nella valle di Stura»: ivi, pp. 215-216.

[2] Sull'annessione del Piemonte alla Francia, sulle conseguenze relative alla politica ecclesiastica francese cf. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., II, pp. 187-206. Sul Concordato napoleonico e le vicende che l'accompagnarono cf. J. LEFLON, *La crisi rivoluzionaria (1798-1815)* Torino 1971, pp. 277-376.

Le divisioni e le contrapposizioni emerse nella società piemontese nel periodo giacobino e repubblicano, che si erano ripercosse anche sul clero, causando confusione, disorientamento ed alcune intemperanze, ormai si stavano acquetando. Ne restavano comunque strascichi di indole disciplinare e morale. Durante la breve parentesi dell'occupazione austro-russa (1799-1800) il governo sabaudo restaurato aveva ordinato un'inchiesta sulle persone sospette di giacobinismo. La rilevazione, rimasta incompleta (mancano ad esempio i dati della città di Torino), su 22 province elenca 3157 individui accusati di coinvolgimento attivo nelle vicende repubblicane. Tra le persone di cui è indicata la professione statisticamente prevalgono gli uomini di legge (14,85%) e subito dopo vengono gli ecclesiastici (14,19%).[3]

Un'analoga inchiesta, forse da questa dipendente, veniva avviata per la diocesi di Torino dall'arcivescovo Luigi Buronzo del Signore. Le relazioni di parroci e vicari foranei, trascritte in un registro, interessano 176 sacerdoti secolari e 59 regolari.[4] L'obiettivo evidente era quello di avviare un'azione cor-

[3] La documentazione, che si trova in AST, *Epoca francese*, serie I, m. 9, è studiata da G. VACCARINO, *L'inchiesta del 1799 sui giacobini in Piemonte*, in «Rivista storica italiana» 77 (1965) pp. 27-77. Quanto ai motivi del coinvolgimento di un consistente numero di ecclesiastici l'autore esclude quelli di ordine economico e distingue due gruppi, semplificando, a nostro parere, eccessivamente: «La categoria degli innovatori filo-gallicani e giansenisti, che in Piemonte aborrono il potere assoluto, succube di Roma e sono gli ecclesiastici più eminenti per sapere e rigore morale (per lo più secolari); e la categoria dei regolari, di cui soltanto una piccola parte [...] è sensibile alla corrente rinnovatrice, che intende conciliare l'insegnamento della chiesa con gli istituti repubblicani, mentre la più parte di essi, che non brilla per cultura e per severità di costumi, ama la libertà come quella che li ha sottratti al giogo monastico»: ivi., pp. 34-35. Sul clima che aveva preceduto e preparato l'entrata degli Austro-Russi in Torino cf. ID., *Torino attende Suvarov (aprile-maggio 1799)*, Torino 1971, pp. 7-56.

[4] Cf. AAT 12.6.2, *Stato del clero 1800-1805 con giudizio dei singoli*. Il titolo non è esatto: si tratta infatti di un elenco alfabetico, sotto forma di rubrica, dei soli ecclesiastici compromessi a vario titolo nei disordini giacobini, riconducibile al periodo 1799-1800. La lista dei religiosi sospetti è collocata in appendice: 3 agostiniani calzati, 1 agostiniano scalzo, 12 cappuccini, 3 carmelitani calzati, 7 cistercensi riformati, 7 domenicani, 2 minimi, 2 minori conventuali, 20 minori osservanti e 2 serviti. I curati e vicari foranei che denunziano sono 56; le zone della diocesi in cui si registra un numero maggiore di ecclesiastici coinvolti sono quelle confinanti con le diocesi di Saluzzo e Mondovì (vicariati di Racconigi, Savigliano, Demonte, Vigone, Cavour, Marene e Bra), e i vicariati di Piossasco, Chieri, Gassino, Cuorgnè, Lanzo, Leinì e Rivoli. Il documento è ora edito da O. FAVARO, *Consistenza del clero giacobino nella diocesi di Torino ed opera riformatrice degli arcivescovi Rorà e Costa negli anni precedenti alla rivoluzione francese*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino» 98 (1991) pp. 242-263.

Ad un «registro segreto della curia metropolitana» in cui è elencata «una parte non piccola di ecclesiastici [che] non dubitarono di schierarsi co' patrioti» accenna anche CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., II, pp. 46-47.

Su mons. Carlo Luigi Buronzo del Signore (1731-1806), vescovo di Acqui, poi di Novara, quindi arcivescovo di Torino e dimissionario nel 1805, cf. G.B. SEMERIA, *Storia della chiesa metropolitana di Torino descritta dai tempi apostolici sino all'anno 1840*, Torino 1840, pp. 370-374; G. GAMBINO, *Mons. Carlo Luigi Buronzo del Signore arcivescovo di Torino dal 1797 al 1805*, Tesi di laurea, Univ. degli Studi di Torino - Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1977-1978, relat. prof. Narciso Nada.

rettiva di risanamento disciplinare: qua e là, infatti, emergono anche i provvedimenti disciplinari adottati. Tale impegno è testimoniato contemporaneamente da due lettere pastorali di questo periodo, la prima (24 luglio 1799) sull'osservanza della disciplina relativa all'abito e alla celebrazione della messa, la seconda (31 luglio 1799) sul dovere dei sacerdoti di riprendere la catechizzazione di adulti e ragazzi.[5]

Le relazioni sui «preti giacobini» rispecchiano i toni vivaci e le sfumature dell'euforia repubblicana, i disordini, le incongruenze e la passionalità del momento, e documentano un *humus* sociale e culturale in cui il clero partecipa agli eventi con modalità del tutto analoghe a quelle delle altre componenti sociali. Le accuse sono eterogenee: si accomunano fattori più propriamente politici a disordini morali o a semplici tratti secolareschi.

Le denunce di ordine politico si riferiscono a presunte o reali espressioni elogiative delle idee democratiche,[6] ad un impegno diretto nelle manifesta-

[5] Cf. *Raccolta delle leggi, provvidenze, manifesti ecc. pubblicati sotto l'attuale R. Governo cominciando dalli 26 maggio 1799 in poi*, Torino, s.d., I, pp. 143-146, 179-192.

Nella prima si legge: «Gli abusi riguardo all'abito e tonsura negli anni addietro introdotti nel clero e derivati forse dalla frequenza de' forastieri, le cui circostanze in questi ultimi tempi esigevano un pietoso riguardo, e quelli molto maggiori prodotti dal disordine dei mesi scorsi, a' quali non si potea da' vescovi porre riparo, ci obbligano ora che il Signore ci ha ridonato la calma e l'ordine sospirato, a richiamare intorno ad un punto cotanto importante l'osservanza delle leggi canoniche e sinodali, a ciò anche stimolati dall'ammirazione e scandalo, che gli stessi laici dabbene protestano di soffrire.

Pur troppo e con rammarico della maggior parte del nostro rispettabile clero torinese, la quale si mostrò in ogni tempo ed occasione osservantissima di questa ecclesiastica disciplina, tanto ardire si vide ai giorni nostri in alcuni ecclesiastici, direm col Tridentino, e tanto disprezzo della religione, che dimentichi della propria dignità e dell'onor clericale portavano pubblicamente abiti di forma e di colore affatto secolareschi, comparendo in pubblico senza neppure la divisa del praticato collare, ed osavano anche accostarsi in tal foggia al santuario, tenendo così un piede nelle cose divine, a cui si sono consagrati, e l'altro nelle mondane, a cui hanno già rinunciato.

Quindi è, che lo spirito del mondo passando a raffreddare la divozione e fervore, e a guastare il cuore, si è dovuto pur anche sentir con dolore l'indicibile fretta e irriverenza, che appena può andare disgiunta dall'empietà, nella celebrazione del sacrosanto e tremendo sacrificio, con iscandalo de' timorati fedeli. [...]

Quanto a coloro, che ne' mesi scorsi hanno a tal riguardo, od in qualunque altro modo scandolezzato il popolo, ci riserviamo di provvedere in particolare secondo la gravezza del mancamento. [...]»: ivi, pp. 143-145.

[6] È il caso, ad esempio, del teologo Giuseppe Boschis (che ritroveremo parroco dell'Annunziata nel censimento del clero ordinato dall'arcivescovo Colombano Chiaveroti nel 1820), del teologo collegiato Matteo Losana, parroco di Lombriasco, del teologo Gasca, di D. Colombano Mojetta, di D. Gaetano Oberto, di D. Luigi Rubej: «Boschis sig. teol. Giuseppe, ha predicato democraticamente. Insinua massime affatto giansenistiche a' suoi ripetiti»; «Losana sig. teol. collegiato, di Vigone, parroco di Lombriasco, arrestato forse per un discorso pronunziato dal medesimo nell'inalberarsi lo stemma di libertà»; «Gasca teologo, maestro in casa di Carpeneto, eretico predicatore nella società patriotica dell'università»; «Mojetta D. Colombano, ex cistercense, abitante a Rivalta ed ora da qualche tempo in Rivoli sotto la collegiata. In tempo di governo diabolico coll'appoggio della municipalità ha voluto predicare in chiesa

zioni di piazza[7] o all'assunzione di responsabilità nelle varie istituzioni repubblicane e nella guardia nazionale.[8] Alcuni degli ecclesiastici coinvolti risul-

democraticamente con iscandalo di tutti», in *Stato del Clero 1800-1805*, cit.; il volume è privo di paginazione.

[7] Tra i diversi casi citiamo: «Beltramo sig. D. Antonio, di Valperga, prete del bel tempo ha predicato con beretta rossa all'albero di libertà, contro gli ecclesiastici di rango per screditarli, è stato degli autori ed attori di una farsa scandalosa eseguitasi in casa particolare»; «Magnone D. Francesco di Macello, ivi abitante sino all'epoca dell'arrivo degli Austro-Russi, e quindi fuggiasco perché ha dato segni di giacobinismo. Così il parroco di Macello. Per lettera poi del sig. D. Giovanni Batta Bruera si sa, che il suddetto ha cooperato al saccheggio del castello del sig. marchese del Borgo; fu municipalista»; «Oberto sig. D. Gaetano di Rivara, vecchio d'anni 80, incorreggibile. Arringò all'albero di libertà»; «Rubej sig. D. Luigi nativo della Perosa, abitante a Frossasco. Predicò quasi su tutti i palchi delle comunità vicine a Perosa. Venne ferito da' paesani per essere tenuto giacobino»; «Tesia sig. canonico Marco Antonio di Cuorgnè, ha predicato all'albero di libertà ed ha mendicato in vari luoghi il voto dell'unione del Piemonte alla Francia. Si trova incarcerato»: ivi.

[8] Vari ecclesiastici si impegnarono, a livelli diversi, nelle istituzioni repubblicane. Oltre ai noti Baudisson e Spanzotti membri del Governo provvisorio, nel nostro documento si ricorda una serie di personaggi minori. Ne diamo un saggio: «Allora sig. Giovanni Domenico, diacono di Riva di Chieri, stato membro della municipalità, vestito da perfetto giacobino, furibondo sostenitore del sistema»; «Casalis teol. Carlo di Moncalieri, già profess. di Filosofia in Vercelli, di giacobinismo inveterato, fatto colà moderatore del Circolo Costituzionale»; «Fontana avvocato sacerdote di Torino abitante in contrada di Po in casa Ughetti, eletto in congiudice di pace. Novellista partitante de' Francesi. Dapprima portava gran marroni e cappello secolaresco, quindi capegli e conciatura alla giacobina. Celebra qualche volta al monastero di Santa Croce»; «Griotti sig. D. Giuseppe ex carmelitano di Frossasco. Presidente della Centrale di Pinerolo. Ateo»; «Rolando sig. D. Bartolomeo di Cavour. Zelante democratico, ex municipalista, ancora di presente parla per la libertà e la desidera»; «Roasenda sig. avv. D. Ludovico Bernardino di Polonghera. Basti dire che fu commissario di Soperga»: ivi.

Tra coloro che avevano prestato servizio nella guardia nazionale: «Negro Sebastiano sacerdote di Bra, fu uffiziale della guardia nazionale, ma piuttosto per superficialità. Precipita la messa»; «Canaveri sig. D. Marco Antonio prete di Bra, giacobino, stato di scandalo nel parlare contro del re, uffiziale della guardia nazionale»; «Gazzera Bernardino sacerd., maestro di scuola di Murello, capitano della guardia, predicatore del sistema ed ora porta ancora gli orecchini»; «Nepotis Giovanni Domenico di Piobesi, capo della guardia nazionale, persona cognita alla curia. Sua eccellenza rev.ma gli ha intimato li 17 aprile di ritirarsi in casa religiosa sino a nuovo avviso e di astenersi dalla celebrazione della santa messa»; «Revelli sig. D. NN. [sic] della dioc. di Mondovì, abitante in questa città sotto la parr. di S. Dalmazio, pieno di talento e genio marziale, si è molto distinto ne' scorsi mesi nel compiere con fervidezza vestito interamente alla militare le pubbliche sue guardie in qualità di soldato della guardia nazionale»: ivi.

Sull'organizzazione e sul ruolo della guardia nazionale a Torino dal dicembre 1798 al maggio 1799 cf. VACCARINO, *Torino attende Suvarov*, cit., pp. 18-20, specialmente per quanto viene riferito sulla partecipazione del clero alla guardia: «Carlo Botta si oppose vivamente nell'ambito del governo provvisorio alla proposta di esentare preti e frati dall'obbligo di prestar servizio nella guardia nazionale. Una deputazione di Alessandria richiese al governo di Torino, affinché la legge fosse uguale per tutti e anche gli ecclesiastici venissero arruolati nella guardia nazionale [21 marzo 1799]. Senonché il governo decise, d'accordo con il generale Grouchy, che gli ecclesiastici non venissero in alcun modo forzati, ma fossero accettati qualora si presentassero»: ivi, p. 24.

tano anche perseguiti dall'autorità militare e civile;[9] altri, specialmente i religiosi, hanno preferito la fuga o l'esilio insieme ai repubblicani più ferventi.[10]

Predominano le annotazioni relative alla condotta secolaresca o ad atteggiamenti trascurati[11] e si riferiscono in modo circostanziato all'abito, al vizio

[9] Oltre ai già citati Losana e Tesia ricordiamo: «Bertetti sig. D. Giovanni Battista di Leynì, municipalista, ora detenuto nel collegio de' nobili, ardente repubblicano»; «Baudissone sig. avv. D. NN. [*sic*] ex professore di canonica. Membro del governo provvisorio. *In corbonam*»: *Stato del Clero 1800-1805*, cit.; su Giovanni Innocenzo Maurizio Baudisson (1723-1805) cf. P. STELLA, *Giurisdizionalismo e Giansenismo all'università di Torino nel secolo XVII*, Torino 1958, pp. 29-32. Inoltre: «Durando sacerd. di Pradleves, abitante in Caraglio, ora arrestato perché creduto capo rivoluzionario»; «Gautiè sig. D. Michele, arrestato, forse per giacobinismo»; «Re, avvocato di Vignolo, abitante in Caraglio, ora arrestato dai Tedeschi e condotto a Fossano perché creduto capo rivoluzionario»; «Rossi sig. D. Amedeo di Gassino, ha fatto parlare molto di sé nelle scorse circostanze. Si è cercato varie volte di arrestarlo»; «Vigna teol. professore di teologia in Bra, giacobino nato, già stato messo nelle carceri senatorie nel 1775»: *Stato del Clero 1800-1805*, cit.

Gli ecclesiastici piemontesi incarcerati, secondo CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., II, pp. 127-128, furono in tutto settanta.

[10] «Dogliani sig. D. Giovanni Battista di Cuneo già maestro nella Venaria Reale, or fuggito pel manifestato suo attaccamento al sistema francese»; «Lione teol. di Bra professore di filosofia, già stato arrestato nel 1795 per giacobinismo, ora *profugus*»; «Massolia Giovanni Battista di S. Martino nel Canavese, clerico d'anni 40 professore di grammatica in Lanzo. Or fuggito pel noto suo giacobinismo»; «Vassallo sacerdote, nipote del sig. D. Eandi matematico, e matto per la democrazia. Si trova ora a Parigi»; «P. Gaetano Soleri [cappuccino] – non si sa né la patria, né il nome di religione – nell'anno 7 repubblicano fu nominato economo della parrocchia di Villar Almese dopo di averne espulso il parroco. Diede in tale occasione prove non equivoche dell'ardente suo spirito repubblicano e della poca sua moralità ed onestà di condotta. Nell'ingresso degli Austriaci si mise al sicuro col ritirarsi in Francia»; «P. Valerio [carmelitano] priore del convento di Vinovo, scandaloso in ogni genere, e specialmente *in sexto*. Ladro pubblico, falso accusatore, democratico, or fuggito co' Francesi; P. Delfino nel detto convento, giacobino, or fuggiasco co' Francesi»: *Stato del Clero 1800-1805*, cit.

[11] Scegliamo alcune tra le varie denunce: «Dematteis teol. cherico in sacris di Balangero, riguarda per minuzie disprezzabili l'abito ecclesiastico, le ceremonie ecclesiastiche, e porta crovata, calzetti bianchi, capelli e scarpe alla giacobina. Molto incostante nel suo operare»; «Baretta D. Giovanni di Virle, maestro di scuola in Ajrasca non porta l'abito nero, eccettuato nel celebrar la messa; non porta il collare ed il suo cappello è affatto secolaresco. Avvisato dal parroco per pochi giorni si emendò; quindi ritornò a vestir come prima. Fatto avvisare da terza persona rispose, che la vicinanza de' Francesi non lasciava attendere di mgr. arcivescovo a queste inezie»; «Sciotti Giacomo cherico di Balangero di umor violento ed insofferente la più dolce correzione, sta per divenir una bestia. Porta crovata in luogo di collare ecc. Corrotto dal teol. Dematteis»: ivi.

Spesso accuse di giacobinismo e di mondanità si assommano: «Lobo sig. D. Morizio di Nizza abitante in Cavour, senza tonsura, senza collare e veste sempre di colore, conversa con donne; capo del reggimento della Speranza, democratico ancor di presente»; «Viale sig. D. Luigi di Volvera, ha delirato contro il sacramento della confessione auricolare; ha detto anche qualche cosa contro il sacrificio della messa. Riteneva libri democratici e li imprestava, ed ha dato prove di molto attaccamento alla rivoluzione. Così il parroco per lettera delli 9 febbr. 1800. E nelle informazioni soggiunge, che ha la lingua ben affilata, che ritiene una serva in casa di 30 anni, la quale ne' tempi passati dava scandalo, che non l'ha mai veduto a confessarsi, che la sua casa era il luogo dove si radunavano i democratici e che ivi leggevano e si imprestavano i libri perniciosi allora in voga»: ivi.

del bere, alla frequentazione di osterie e di compagnie poco adatte, in alcuni casi anche all'incontinenza sessuale.[12] Talvolta spirito mondano, condotta immorale e giacobinismo vengono associati.[13] Attraverso la massa delle informazioni si possono scorgere le tensioni paesane, le ostilità qua e là emergenti tra liberi preti e curati – questi ultimi generalmente avversi alle novità democratiche, garanti dell'ordine e del principio di autorità.[14]

[12] Il repertorio è vasto; riportiamo alcuni esempi: «Ubaudo sig. D. Bernardo di Coazzolo, ubbriacone, lingua pestilenziale e diabolica e non avverso alle donne»; «Ambrosio sig. D. Giuseppe di Piossasco, di niuna pietà; di vita oziosa e scandalosa; frequenta persone sospette, l'osteria e il giuoco della bassetta. Intervenne a' balli in tempo di libertà e vi procurò li suonatori»; «Balauri D. Giuseppe di Cravanzana dioc. d'Alba, abitante in Savigliano sotto la parochia della Pieve in qualità di cappellano di Santa Croce da anni 9. Dedito al vino, ubbriacone con iscandalo pubblico, incorreggibile. Addì 12 luglio 1798 si è scritto al sig. abate Grosso vicario foraneo di Savigliano di ammonirlo seriamente, colla minaccia, che sarebbe mandato nella sua diocesi»; «Giacomelli sac. Giuseppe parroco di Pessinetto soventi assente dalla parrocchia e quando vi risiede fa la maggior sua dimora nelle osterie, di giorno e di notte attendendo al giuoco, ed alla crapula con gravissimo scandalo de' parrocchiani. Veduto a violare il digiuno del venerdì santo. Carico di debiti senza premura di soddisfarli. La sua casa è svaligiata. Li utensili di chiesa mal tenuti. Arrischiò d'essere ucciso per li suoi debiti chè oltre di non pagare fece burle ingiuriose ad un creditore, cui avea promesso di far pagare»; «Genua sig. D. Michele Antonio di Cavour *in quo non est intellectus, tamquam mulus, luxuriose cum famula vivens, ex qua filium genuit*»; «Malacarne sig. D. Morizio di Piossasco, or maestro di scuola in Avigliana: dato al vino, alle donne e alla bassetta [...]. Addì 3 aprile 1800 il sig. vicario generale ha risposto a lettera del sig. vicario Peyrani di avvisarlo che si ritiri in casa religiosa. Vedi il registro delle lettere e delle informazioni. Si è ritirato il 16 aprile»: ivi.

[13] «Barra sig. D. Tommaso, confessore approvato, di niuna scienza, di condotta secolaresca, presidente della municipalità, sospetto d'essersi intruso co' briganti ecc. ecc. ecc., vedansi le informazioni del sig. prevosto di Moncalieri, di Lanzo sua patria e del sig. vicario di Lanzo che con lettera delli 30 agosto avvisa avere il sig. sacerdote fatto da procuratore fiscale in cause criminali e di avere scandalizzato il popolo con atti disonesti. Fatti gli esercizi al convento di S. Pancrazio e previa monizione di sua eccellenza rev.ma gli sono state confermate le patenti il 15 aprile 1800»; «Ferrero sig. D. Giuseppe di Piossasco. Ozioso e scandaloso propenso al sistema giacobino, è intervenuto ed ha accompagnato ai balli in tempo di libertà le più belle spose del paese»; «Parchetto Domenico sacerdote di S. Salvatore, già corretto e sospeso per le sue sregolatezze dall'eminentissimo Costa; ora scandaloso giacobino, capitano della guardia, portandone il vestito persin nelle funzioni ecclesiastiche; predicatore delle inique massime moderne»; «Saccheri sig. D. Domenico Giovanni Antonio di Riva di Chieri, comparve più volte sui balli pubblici in Chieri e portossi pure in Torino vestito alla giacobina con sciabla al fianco. Si è presentato a sua eccellenza reverendissima li 15 febbraio assieme al sig. D. Ghiaume di Barge colla fede dell'esame delle confessioni: sua eccellenza rev.ma loro intimò di fare li santi esercizi. Ha fatto insieme al sig. D. Ghiaume gli esercizi spirituali in S. Pancrazio, come da fede del priore delli 21 febbraio 1800»: ivi.

[14] Ad esempio: «Massa sig. D. Matteo di Levone, municipalista, predicatore del sistema, finora non emendato. Il parroco teme della vita se costui venisse castigato o ripreso»; «Caresio sig. D. Tommaso di Favria, di spirito torbido e tumultuoso, trascuratissimo ne' doveri e di ecclesiastico e di cristiano, amico de' giacobini, avendo con essi ballato e cantato all'albero di libertà e dimostrato astio particolare contro il feudatario»; «Viberti Ignazio, chierico beneficiato d'anni 68 residente in Alpignano. Uomo ripieno di tutti i vizi in grado eroico e non si sa quale sia in lui maggiore. Acerrimo persecutore del parroco massimamente nelle scorse vicende. In grazia del notorio suo giacobinismo venne creato presidente delle municipalità»;

Il quadro generale che ne risulta ci permette di intuire a grandi linee la situazione del clero torinese: una parte maggioritaria fedelmente ancorata ai modelli settecenteschi, ostile o diffidente nei riguardi del nuovo ordine di cose e consacrata ai tradizionali impegni pastorali; una piccola élite variamente sensibile alle istanze culturali e politiche nuove; infine una fascia, ipotizzabile intorno al 7-10%, in cui convergono temperamenti irrequieti, personaggi spiritualmente superficiali e secolareschi, individui di modeste o scarse capacità intellettuali, dalla debole consistenza spirituale, adagiati e alieni affatto dalla cura pastorale, insieme ad altri soggetti dai costumi rilassati e talvolta immorali. Il documento dimostra che l'esaltazione del breve periodo repubblicano non ha fatto che evidenziare mali ed incongruenze ataviche in quest'ultime porzioni di clero diocesano, mentre, d'altro lato – anche se questo non emerge immediatamente dalle relazioni –, le fratture dottrinali del clero subalpino vengono proiettate in ambiti nuovi ed in parte inquinate con elementi a loro estranei.

Gli interventi correttivi del clero secolare messi in atto da mons. Buronzo del Signore nella breve parentesi prima della vittoria di Marengo risultano dal documento estremamente morbidi (brevi sospensioni e pochi giorni di esercizi spirituali), sintomo di una situazione fluida, poco controllabile che rendeva fragile la possibilità di intervento dell'arcivescovo. Molto più energiche invece sono le prese di posizione nei riguardi dei religiosi, contro i quali confluiscono le disposizioni disciplinari dei rispettivi superiori e l'intervento stesso del governo.[15]

Il precipitare degli eventi e le difficoltà in cui venne a trovarsi l'arcivescovo con il ritorno dei Francesi impedirono ulteriori e più solide azioni ri-

«Vallero sig. D. Martino, di Valperga, dato al vino con iscandalo, stato fatto presidente della municipalità e fu persecutore arrabbiato dell'ex prevosto e de' religiosi di Belmonte»: ivi.

[15] Citiamo le punizioni inflitte ad un certo numero di Cappuccini: «P. Giuseppe Maria di Costigliole. Cappuccino. Non ostante la fede del padre provinciale, che per altro è solamente negativa, sull'avviso del padre faccendiere, che non è troppo lodevole nella condotta, si è ritenuta la patente delle confessioni, ossia non si è rinnovata la patente che ha presentato del sig. card. Costa scaduta nel 1790. Castigato ora dal governo con esercizi spirituali e ritiro per 2 mesi. Dalla religione fu poi sospeso dal predicare fino a nuovo decreto. P. Felice Maria da Cavour già castigato dal governo con esercizi spirituali per 15 giorni e ritiro in convento finché abbia dati segni non equivoci di una resipiscenza. Dalla religione sospeso dal celebrare ad arbitrio del provinciale. P. Callisto da Pamparato castigato dal governo con 20 giorni d'esercizi ed un anno di ritiro. P. Giuseppe Felice da Savigliano detto il Pittore, castigato dal governo con esercizi spirituali e 5 mesi di ritiro. Dalla religione poi è stato sospeso dal celebrare, confessare e predicare ad arbitrio del provinciale. P. Leovigildo da Carignano castigato dal governo cogli esercizi spirituali e 2 mesi di ritiro. Dalla religione fu sospeso dal confessare e predicare sino a nuovo decreto»: ivi.

Medesima severità nei riguardi del carmelitano P. Fino, del convento di Pino: «dal padre provinciale Alloatti gli si è fatta sentire la disapprovazione del governo per la condotta da lui tenuta al Pino pendente il regime francese, e gli si è data perciò per un anno la sospensione da ogni impiego»: ivi.

formatrici.[16] Anche la commissione ecclesiastica stabilita dal governo il 31 luglio 1800 con l'incarico di «informarsi dei costumi, qualità e civismo di tutti li funzionari ecclesiastici del Piemonte» e di proporre «quelle misure e que' progetti, che stimerà necessari per rivolgere al maggior bene della patria le istituzioni ecclesiastiche e renderle il sostegno del sistema di libertà ed eguaglianza» non avrà miglior fortuna, e verrà soppressa dopo pochi mesi (12 ottobre).[17]

1.2. *Verso il superamento della crisi*

Mons. Giacinto Della Torre – traslato da Acqui a Torino nel 1805[18] – si trovò dunque ad affrontare una realtà non certo caotica, ma sicuramente impegnativa. Tuttavia, il nuovo potere che gli veniva assicurato dall'apparato napoleonico gli permise opportunità di intervento molto più efficaci. I mali endemici di determinate frange del clero potevano essere arginati parzialmente con disposizioni disciplinari, e prevenuti in radice con un'azione for-

[16] Mons. Buronzo lasciò Torino poco prima della battaglia di Marengo e affidò il governo al vicario Emanuele Gonetti. Dopo un esilio volontario di quattro anni fu costretto a dimettersi: cf. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., II, pp. 154-156, 245-246.

[17] Cf. Decreto di istituzione della Commissione ecclesiastica in *Raccolta di leggi, decreti, proclami, manifesti ecc. pubblicati dalle autorità costituite*, I: Dal secondo ingresso dell'Armata Francese in Piemonte a tutto l'anno 8 Rep., Torino, s.d., pp. 158-160, in cui sono anche elencati i nove membri di essa: «Ferrero, Borghesi, Gautier, Giordano, Gonetti, Rignone, Testa, Virginio e Usseglio». Il 1 settembre 1800 vennero nominati 32 commissari ecclesiastici per le province (cf. la lista ivi, p. 259). Tra i compiti dei commissari provinciali segnalati nelle Istruzioni c'era quello di «rendere conto alla commissione ecclesiastica di tutto ciò che riguarda il culto», di vegliare «scrupolosamente sopra la maniera con cui si spiegano al popolo da' parrochi e vice-parrochi e loro cooperatori il vangelo, la dottrina cristiana ed il catechismo [...]; come pure se si presti agli ammalati la dovuta assistenza», e inoltre «d'informarsi se ne' funzionari ecclesiastici del loro dicastero concorrano una soda pietà, una sufficiente dottrina, proporzionata all'impegno che coprono, ed un vero attaccamento alla patria ed al governo attuale»: ivi, pp. 260-262. La Commissione venne soppressa perché le sue funzioni «sono di spettanza del reggente la segreteria degli affari Interni e del commissario gen. di Pulizia», cf. il decreto di soppressione del 20 vendemmiaio anno 9 in *Raccolta di leggi, decreti...*, II: Dal primo vendemmiaio a tutto il 10 nevoso anno 9 Rep., Torino, s.d., p. 63.

Sulla vicenda si veda anche CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., II, pp. 168-172; STELLA, *Il Giansenismo in Italia*, cit., pp. 3 e 219-224, dove si riportano le vivaci reazioni di Gaspare Morardo contro la Commissione ecclesiastica.

[18] Sull'agostiniano saluzzese Giacinto Della Torre (1747-1814) dei conti di Luserna, arcivescovo di Sassari nel 1790, traslato ad Acqui nel 1797 e poi a Torino nel 1805 cf. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., II, pp. 253-383; B. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, VII, Patavii 1968, p. 360; A. DE ROMANIS, *Giacinto Della Torre O.S.A. Arcivescovo di Torino*, in «Bollettino Storico Agostiniano» 10 (1934) pp. 115-119; 11 (1935) pp. 40-46, 67-76, 148-152; 12 (1936) pp. 14-17. Si veda anche SEMERIA, *Storia della chiesa metropolitana di Torino*, cit., pp. 375-377; STELLA, *Il Giansenismo in Italia*, cit., pp. 41-42, come pure la voce di G. PEJRONE in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 552-555.

mativa ben coordinata. Di quest'ultima scelta l'arcivescovo doveva essere convinto: l'impegno per il seminario lo fa supporre. I dati archivistici – per quanto scarsi – permettono anche di verificare la maggior energia delle sanzioni disciplinari, almeno sporadicamente, pur in presenza del pesante condizionamento costituito dalla scarsità di sacerdoti disponibili per le esigenze della pastorale diocesana e dalla non sempre puntuale collaborazione dei parroci, i quali appaiono eccessivamente prudenti, si direbbe, per l'esigenza di salvaguardare i difficili equilibri locali e di destreggiarsi tra interessi familiari e di gruppo.[19]

In questi primi anni del secolo una grave crisi di reclutamento si era abbattuta sulle chiese di Francia, Belgio e Paesi Renani, con ripercussioni, di minore entità, anche sulle diocesi italiane.[20] La relazione fatta al ministero dei Culti dall'arcivescovo di Torino Giacinto Della Torre, riferita al primo semestre 1812, offre, nella sua sinteticità, elementi utili per identificare alcuni punti critici.[21] Il numero di sacerdoti dichiarati necessari per il servizio della diocesi è di 1842 unità, ma sono in attività solo 1373, dei quali 404 superano i sessant'anni di età. Su 278 parrocchie[22] soltanto 8 sono vacanti,

[19] Qualche cenno sull'impegno di mons. Della Torre per la riforma disciplinare del clero si trova in CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., II, pp. 265-267. Ne abbiamo documentazione dalla corrispondenza dell'arcivescovo, in particolare nelle lettere del 10 novembre 1808 al curato di Buttigliera, del 26 agosto 1809 al pievano di Almese e dell'8 novembre 1811 al prevosto di S. Ambrogio, in BSMT MS.7/7, *Copialettere di mons. Giacinto Della Torre arcivescovo di Torino, 1806-1811*. Due di questi interventi denotano la reticenza dei parroci nel notificare ed attuare i provvedimenti disciplinari: il curato di Buttigliera, eccessivamente temporeggiatore nei confronti del suo vicecurato D. Marsano e del priore beneficiato D. Stura, ai quali era stato ingiunto «il ritiro di dieci giorni di Spirituali Esercizi presso ad un parroco ad essi ed a lei benviso coll'obbligo di riportarne la fede, come pure della confessione sacramentale, e che *interim abstineant a divinis*»; e il pievano di Almese D. Maritano, che viene redarguito aspramente: «Avrebbe Ella fatto ottimamente a vincere ogni umano riguardo per non mancare al dovere dell'ubbidienza professata al suo Ordinario, che sa valutare le tante scuse addotte, onde esimersi da quanto gli venne per suo meglio prescritto. Se il P. Valenti era effettivamente incomodato in guisa che non potesse recarsi a' santi Esercizi dovea inviare il certificato del medico o del chirurgo in buona forma non mai però, dissimulando i miei ordini, disobbedire e tacere».

[20] Cf. C. DUMOULIN, *Problèmes de recrutement clérical en 1809 dans le grand empire napoléonien (France, Belgique, Pays Rhenans, Piémont, Ligurie, Etats de Parme)*, in *Dalla chiesa antica alla chiesa moderna*, miscellanea per il cinquantesimo della facoltà di storia ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana, a cura di M. Fois, V. Monachino, F. Litva, Roma 1983, pp. 325-353, dove, nonostante il calo, si vede la differenza tra lo stato ancora sostenibile delle diocesi piemontesi e la situazione desolante di quelle francesi.

[21] *An 1812. État du personnel du diocèse de Turin, premier semestre*, in AAT 12.6.3, int. 2. Una minuta del documento è conservata anche in AAT 11.3.13 *Corrispondenze 1812*, f. 163.

[22] Nel 1812 la diocesi consta di 278 parrocchie: 212 «dell'antica diocesi di Torino», 60 «dell'unitavi di Susa» e 6 del vicariato di Cocconato, staccato dalla diocesi di Asti (Cocconato, Albugnano, Aramengo, Cocconito, Marmorito e Verrua); cf. *État nominatif des paroisses et curés en diocèse. 1812*, ff. 26r-27r, in AAT 12.6.4. Le parrocchie dei vicariati di Bra e di Cuorgnè erano state assegnate rispettivamente alle diocesi di Asti e di Ivrea.

mancano però ben 118 vicecurati, 184 sacerdoti indispensabili al servizio interno delle chiese e ai bisogni spirituali dei fedeli e 56 confessori e predicatori. A queste carenze si devono aggiungere 44 cappellanie vacanti (su 245) collocate nelle valli più remote.[23]

L'elenco dei sacerdoti in attività comprende – oltre ai 3 vicari generali, 2 provicari generali, 18 canonici, 9 canonici onorari e 270 curati – anche 110 vicecurati, 116 sacerdoti addetti alle parrocchie, 210 cappellani, 61 incaricati di servizi vari, 9 responsabili di seminario, 33 direttori spirituali di ospedali, scuole ed altre istituzioni e 544 tra predicatori e confessori. Non sono forniti dati per verificare la distribuzione di questo clero sul territorio della diocesi, tuttavia da un *Elenco di sacerdoti residenti in vari distretti parrocchiali di Torino*, del 1808, risulta che 624 – quasi la metà del numero globale – sono concentrati nella capitale.[24]

Nel rapporto del 1812 spiccano inoltre due dati significativi: sono 59 i sacerdoti defunti nel solo primo semestre e altri 241 vengono dichiarati «non susceptibles d'emploi». Una nota riferita a questo secondo dato spiega:

> «Le nombre des non susceptibles d'emploi se compose presqu'entièrement de cidevant moines, qui par leur état religieux avaient reçu une éducation tout à fait étrangère aux fonctions curiales. Comme cette classe d'ecclésiastiques ne dépendait pas immédiatement des évêques on ne peut assez connaître leur aptitude et surtout leur science. La grande majorité est au dessus de 60 ans et accablée d'infirmités.
>
> Ces ex religieux cependant ne laissent pas de se rendre utiles pour le service divin et le salut des âmes. Le reste est de prêtres ou habituellement infirmes, ou d'une immoralité reconnue».[25]

L'inserimento degli ex religiosi nelle strutture diocesane, dieci anni dopo la soppressione, risulta ancora faticoso e lento, anche – oltre ai motivi fatti

[23] «L'importance de ces chapelles dans les hameaux des paroisses éloignées de la commune et presque toujours par des chemins impratiquables en hiver est démontrée jusqu'à l'évidence, et surtout dans les nombreuses vallées d'Oulx, Cesanne, Bardonêche, Lanzo, Ceres, Viù, etc. Cette classe précieuse du diocèse sous la surveillance des curés respectifs d'après les constitutions synodales est obligée à célébrer les saints mystères à la plus grande commodité des habitants sans toutefois déranger les fonctions curiales.

Les règlements diocésains en vigueur prescrivent en outre aux chapelains l'obligation de faire chaque dimanche le catéchisme dans le cours de la messe, de visiter les malades et les administrer d'après l'avis de leur curé. La plupart emploie son temps à apprendre à lire et à écrire aux enfants; dont les chefs de famille fournissent à leur entretien, de sorte que ces chapelains ne sont à la charge du gouvernement, ni des communes»: *Observations au tableau du personnel des ecclésiastiques du diocèse de Turin (Pò). Premier semestre 1812*, nota n. 10, in *An 1812. État du personnel*, cit.

[24] In AAT 12.6.3 (int. 3). I sacerdoti sono così suddivisi nelle varie parrocchie urbane: 104 a S. Giovanni; 56 a S. Dalmazzo; 54 a S. Eusebio; 54 a S. Agostino; 52 a S. Francesco di Paola; 50 a S. Carlo; 45 a S. Croce; 43 a S. Maria di Piazza; 43 al Carmine; 37 ai SS. Martiri; 36 ai SS. Processo e Martiriano; 23 a S. Tommaso; 15 al Corpus Domini; 12 ai SS. Marco e Leonardo.

[25] *Observations au tableau*, cit., nota n. 25.

notare dal Della Torre – per una certa sfiducia nei loro riguardi, dovuta a problemi di ordine disciplinare che si erano manifestati nel breve periodo repubblicano ed avranno degli strascichi fino ai primi anni della Restaurazione.

L'elevato numero di sacerdoti defunti nel corso del primo semestre 1812, confrontato con quello esiguo dei neo-ordinati, che nell'anno precedente erano stati 16 e in quell'anno saranno 19,[26] denota in prospettiva un rapido calo numerico del clero, soprattutto a scapito delle popolazioni residenti nelle zone rurali e in quelle più povere della diocesi.[27]

La rivalutazione della struttura parrocchiale, operata nel periodo napoleonico a partire da presupposti regalisti e gallicani e per ragioni di praticità amministrativa, ebbe positivi riverberi sul rafforzamento del ruolo dei parroci e, in generale, sulla maggiore estimazione del clero in cura d'anime. Contemporaneamente lo spogliamento dei benefici, delle rendite canonicali ed abbaziali e la vendita dei beni nazionali determinò la scomparsa di quella categoria di clero beneficato quasi estraneo ad un ministero pastorale attivo – che, comunque, in Piemonte era già molto scarsa.[28] La riforma scolastica, invece, non pare abbia avuto particolari incidenze sulla classe degli insegnanti piemontesi che continuò ad essere formata quasi esclusivamente da quegli stessi ecclesiastici già precedentemente impegnati nelle scuole comunali e nei pubblici collegi. Fu proprio in questo settore, come in quello delle cappellanie rurali, che trovò impiego la parte più attiva degli ex religiosi, come risulterà dalle relazioni sui sacerdoti della diocesi di Torino del 1820-1821.[29]

I registri di corrispondenza tra l'arcivescovado di Torino e le autorità pa-

[26] Cf. AAT 12.3.6, *Registrum ordinationum 1805-1819*. In totale i sacerdoti ordinati tra 1806 e 1814 furono 124: 13 nel 1806; 12 nel 1807; 15 nel 1808; 22 nel 1809; 12 nel 1810; 16 nel 1811; 19 nel 1812; 25 nel 1813; 10 nel 1814. Non è possibile rilevare i dati degli anni precedenti essendo il *Registrum ordinationum 1797-1805* (AAT 12.3.5) irrimediabilmente deteriorato. Si possono però fare confronti con gli anni 1790-1796, quando la media era di 42 ordinazioni sacerdotali all'anno (62 nel 1790; 40 nel 1791; 49 nel 1792; 46 nel 1793; 45 nel 1794; 22 nel 1795; 35 nel 1796): cf. AAT 12.3.4, *Registrum ordinationum 1790-1796*.

[27] La penuria di preti era un fenomeno diffuso un po' ovunque, specialmente in Francia. Se ne mostrava preoccupato lo stesso ministro dei Culti Jean-Étienne-Marie Portalis: cf. LEFLON, *La crisi rivoluzionaria*, cit., pp. 375-376.

[28] Sui contratti di vendita dei beni nazionali cf. P. NOTARIO, *La vendita dei beni nazionali in Piemonte nel periodo napoleonico (1800-1814)*, Milano 1980.

[29] AAT 12.6.5/6, *Relazioni sui sacerdoti della diocesi 1820-1821*.

Per la scuola si veda, ad esempio, il caso di Chieri: attraverso le vicende rivoluzionarie, napoleoniche e della Restaurazione permangono gli stessi insegnanti, tutti ecclesiastici, con l'inserimento di alcuni ex religiosi domenicani e francescani. Nel settore scolastico, oltre che in quello della riforma della vita religiosa, si distinse il camaldolese Michele Sassetti di Avigliana, impegnato nell'applicazione di nuovi metodi e strumenti didattici, nella diffusione del sistema lancasteriano e di mutuo insegnamento, cf. F. MONETTI, *Michele Sassetti educatore piemontese*, in «Rivista Lasalliana» 46 (1979) pp. 51-76; ID., *Michele Sassetti (1762-1837) e i suoi tentativi di riforma in Piemonte*, in «Benedictina» 30 (1983) pp. 501-530; i suoi manoscritti, raccolti in 50 volumi, sono conservati in BSMT MS.17/1-50, *Biblioteca benedettino-camaldolese*.

rigine testimoniano abbondantemente il controllo statale, non solo di indole burocratica, sulle strutture ecclesiastiche e sull'operato del clero subalpino, ormai assimilato a quello francese. L'imposizione delle proposizioni gallicane,[30] il riordinamento delle circoscrizioni diocesane, la soppressione di molti benefici e cappellanie, di corporazioni religiose e confraternite, la centralizzazione burocratica, la regolamentazione delle scuole ecclesiastiche e dei seminari, con l'intromissione nell'ordinamento degli studi e nella scelta degli autori, ed altri interventi accompagnati da pressioni di ordine politico, economico e morale,[31] denotano il vasto programma per «gallicaniser le clergé piémontais» espressamente dichiarato dal ministro Portalis.[32]

L'arcivescovo Della Torre appare il tipico esempio di prelato napoleonico, pronto a assecondare l'azione del governo. Tuttavia, nella sua politica di collaborazione talvolta eccessivamente servile nelle espressioni, seppe mantenere una posizione di equilibrio che gli permise di ottenere alcuni vantaggi per la diocesi e una certa possibilità di movimento e di contrattazione, specialmente quando si cercò di salvaguardare parte dei beni incamerati o di sostenere cautamente la difesa di ecclesiastici sospetti e perseguitati per motivi ideologici o politici.[33] Così molti dei suoi interventi disciplinari nei riguardi del clero diocesano o di ex religiosi risultano essere una mera esecuzione di ordini governativi. Interessante e sintomatico a questo proposito è il caso del teologo Giovanni Calosso, dal 1791 prevosto di Bruino, accusato al ministro della Polizia di aver parlato contro il governo e obbligato dall'arci-

[30] Il 12 maggio 1808 i professori del seminario di Torino dovettero sottoscrivere la dichiarazione del clero gallicano del 1682, per imposizione del ministro dei culti, cf. AAT 10.7.2, *Registro delle lettere di S.E. rev.ma monsignor Giacinto Della Torre arcivescovo di Torino*, p. 180, lettera del 23 maggio 1808; l'imposizione fu ripetuta con decreto imperiale del 25 febbraio 1810: cf. AAT 10.1.1809-1812, *Provvisioni semplici*, ff. 101r-105v.

[31] Notevole fu la pressione operata sul capitolo della cattedrale di Torino per ottenere un indirizzo di approvazione dell'«institutio episcoporum» napoleonica: cf. G. BRIACCA, *Gallicanesimo napoleonico nelle nomine episcopali attraverso documenti capitolari torinesi*, in «Studi storici Luigi Simeoni» 37 (1987) pp. 19-73. Per imporre il Dejean al capitolo di Asti vennero soppressi cinque canonicati – quelli dei canonici più intransigenti – e si minacciò la soppressione della stessa diocesi: cf. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte,* cit., II, pp. 341-355.

[32] «A la lettre cela pouvait signifier: remodeler sa mentalité pour lui faire acquérir sur tous les problèmes susceptibles de se poser la même optique que le clergé français; l'unification des âmes complétant l'unification des institutions»: M. TACEL, *Un prélat napoléonien monseigneur de Villaret evêque d'Amiens et de Casal, chancelier de l'université (1739-1824)*, Radez 1955, pp. 23-24.

Sul ministro dei Culti Jean-Étienne-Marie Portalis (1746-1807) cf. la voce in *Dictionnaire Napoléon*, s. dir. J. Tulard, Paris 1987, pp. 1362-1365.

[33] Si veda ad esempio la moderata, ma chiara difesa di Pio Brunone Lanteri e di Carlo Francesco Daverio nella lettera al ministro dei Culti del 21 marzo 1811, *Registro delle lettere*, cit., pp. 317-319. Su tutta la vicenda cf. [A.P. FRUTAZ] *Pinerolien. beatificationis et canonizationis servi Dei Pii Brunonis Lanteri fundatoris congregationis Oblatorum M.V. († 1830). Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio compilata*, Romae 1946 (= *Positio Lanteri*), pp. 16-41.

vescovo ad una ritrattazione formale di fronte ai suoi parrocchiani durante la messa solenne della domenica delle palme.[34]

A mons. Della Torre si riconosce in particolare il merito d'aver ottenuto, dopo faticose trattative, la riapertura del seminario metropolitano, da più anni sequestrato e destinato ad usi militari. Fu questa indubbiamente una scelta gravida di positive conseguenze per un deciso superamento della crisi. La ricerca sul versante dell'impegno pastorale e organizzativo globale della diocesi e, in particolare, del risanamento morale e spirituale del clero, è ostacolata dalla scarsità di documentazione. Tuttavia una serie di indizi, che vanno aumentando tra 1811 e 1814, ci permette di cogliere le linee direttrici di una volontà più precisa in tal senso.[35] L'azione disciplinare, ad esempio, intrapresa nei riguardi dei sacerdoti corrigendi, comportava periodi più o meno prolungati di sospensione *a divinis* con l'ingiunzione degli esercizi spirituali, e mirava ad una sollecita reintegrazione dopo efficaci segni di resipiscenza.[36] Molto più rigorosi i procedimenti correttivi nei confronti dei curati che si fossero resi passibili di riprensione su aspetti compromettenti l'efficacia del

[34] Cf. lettera di Giacinto Della Torre al ministro dei Culti, 1 aprile 1807, *Registro delle lettere*, cit., pp. 85-86: «Je m'empresse de répondre à la lettre que V. E. m'a fait l'honneur de m'écrire en date 28 mars au sujet du prêtre Calosso curé de Bruino, qui a été signalé à S. E. le min. de la Police gen.le comme ennemi du gouvernement. Quoique ce prêtre ait donné des preuves assez suffisantes pour croire qu'il n'était pas coupable dans le fond, j'avais pourtant prévenu déjà les intentions de V. E à son égard; il y a 20 jours que ce curé avait eté mandé à paraître devant moi le 16 mars à dix heures du matin; ce qu'il exécuta. Pour rendre son interrogatoire et mes ordonnances plus solennelles j'avais préalablement convoqué mes trois vicaires généraux; et comme ce prêtre tâchait de se défendre sur la mauvaise intelligence que quelqu'un avait pu donner à ses paroles, je lui ai enjoint de faire un discours exprès sur la chaire évangelique le premier dimanche à l'occasion de la messe paroissiale en rétractation et déclaration nette et précise de ce qu'il avait avancé le 7 decèmbre 1806 en termes peut-être équivoques au sujet de la paix et des contributions. J'ai exigé de lui, que ce discours me fût envoyé avec la signature de nombre de ses auditeurs: ce qu'il exécuta très exactement le dimanche des rameaux 22 dernier et j'ai l'honneur d'assurer V. E. que le manuscript signé par 8 témoins auriculaires se trouve entre mes mains. Il est tracé en langue vulgaire, et l'ayant parcouru avec diligence, j'y ai trouvé une doctrine solide et j'ai été très satisfait de la manière, avec laquelle il s'est acquitté de mon ordonnance.

Quant au théol. prêtre Torretta de Santena il y a plus de quinze jours que je l'ai suspendu de ses fonctions, et je l'ai envoyé en retraite dans le cidevant st. ermitage des Camaldules de Lanzo, depart. du Pô [...]».

[35] Si veda quel poco che emerge dagli indici dei volumi in cui è conservata la corrispondenza con l'arcivescovo e la curia (AAT 11.3.12-15, *Corrispondenze 1811-1814*), specialmente le sporadiche relazioni di vicari foranei e parroci che segnalano disordini disciplinari o morali tra il clero, o riferiscono di aver fatto richiami o eseguito comandi dell'arcivescovo.

[36] Scrive l'arcivescovo al prevosto di S. Ambrogio di Susa: «Dopo il lungo spazio di sette e più mesi di sospensione *a divinis*, e premessi li Spirituali Esercizi che ho intimati al sacerdote Carlo Arnaldi, maestro di scuola in codesta sua parrocchia di S. Ambrogio, a' quali mi ha fatto fede aver accuratamente atteso sotto la direzione di un illuminato ecclesiastico da me delegato, ed in vista delle replicate promesse da esso fattemi, ho creduto potergli usare qualche indulgenza rimettendolo *in jus et potestatem sacri peragendi*»: *Corrispondenze 1811*, lettera dell'8 novembre 1811.

ministero. È ancora il caso del teologo Giovanni Calosso ad offrircene un esempio. Se le accuse di propaganda antigovernativa nel 1807 avevano determinato un intervento puramente formale del superiore, le denunce di immoralità improvvisamente scatenate nel dicembre 1812 ne susciteranno la fermezza. Nonostante testimonianze sottoscritte che lo dichiarano «di buon esempio e di edificazione», vittima di una macchinazione («L'on a juré depuis nombre d'années de perdre notre respectable curé, on ne le pouvoit que par la cabale et la calomnie, déjoué jusq'à present par la vérité»),[37] in considerazione della fama compromessa prevale la linea dura. Il Calosso nel gennaio 1813 scompare dalla scena pastorale, emarginato in quella schiera di «prêtres non susceptibles d'emploi» formata di ex religiosi inabili e di sacerdoti «ou habituellement infirmes, ou d'une immoralité reconnue».[38]

La Restaurazione troverà una situazione di risanamento e riorganizzazione già imbastita, che la vacanza della sede arcivescovile (aprile 1814 - dicembre 1818) impedirà di far progredire consistentemente.

2. Impressioni di alcuni osservatori

I rari documenti che descrivono il clero subalpino all'inizio della restaurazione si soffermano di preferenza su aspetti limitati, non sufficienti a presentarne la varietà, le qualità morali, spirituali e intellettuali, l'impegno pastorale, il radicamento nel tessuto sociale e politico.

Alcuni giudizi generali sono espressi da Pio Brunone Lanteri in una corrispondenza con la S. Sede sullo «stato ecclesiastico del Piemonte», redatta

[37] Espressioni tratte da una lettera di Henriette de Malines del 13 gennaio 1813, in cui viene affermata l'onestà di D. Giovanni Calosso e lodato il suo impegno pastorale nell'istruzione religiosa, specialmente della gioventù, e nella promozione della frequenza sacramentale, in AAT 11.3.14, *Corrispondenze 1813*, ff. 19r-20v. In *Corrispondenze 1812*, cit., si trovano le accuse (ff. 502r-505r) e le testimonianze di difesa (f. 492), unite ad una lettera di D. Giuseppe Andrea Conte, prevosto del vicino paese di Sangano, il quale osserva: «Varie persone di Bruino ben informate della di lui condotta immorale e tutte degne di fede pochi dì sono mi dettagliarono il carattere di questo loro sig. parroco con sì abominevoli circostanze, che *horrebant pili carnis meae*. Un gnostico, od un settario di Adamo Pastore nella sozza mania potrebbe essere poco differente, se tutto è vero ciò che mi hanno narrato: *Deus scit quia non mentior*. Il peggio si è che in mezzo a tante dicerie, che ora si fanno dal gregge, in mezzo a tanti scandali egli se ne vive da stoico insensato, anzi coraggioso di sormontare ogni accusa medianti le mondane protezioni; il rigor adunque della sua verga pastorale potrebbe ridonare a quel popolo la moralità, la tranquillità ed il buon ordine»: ivi, f. 489.

[38] Cf. *État du personnel du diocèse de Turin. An 1812, premier semestre*, cit. Il teologo Calosso si dimette dalla cura parrocchiale il 16 gennaio (cf. AAT 10.3, *Provvisioni beneficiarie 1808-1816*, f. 184r); trascorrerà il resto dei suoi anni in parte come collaboratore del fratello Carlo Vincenzo parroco di Berzano, in parte (dal 1823) come vicecurato-sostituto a Carignano (cf. lettera del teologo Abbate a Chiaveroti, Carignano, 30 marzo 1823, in AAT 11.3.25, *Corrispondenze 1823*, f. 96). Morirà cappellano a Morialdo, piccolo borgo della parrocchia di Castelnuovo, il 21 novembre 1830.

verosimilmente nei mesi a cavallo tra 1814 e 1815. In tale «stato» viene presentata in luce poco favorevole la persona e l'opera dei vescovi piemontesi («I vescovi tutti si sono dimostrati ben osservanti delle leggi organiche e zelanti per l'insegnamento nei seminari delle quattro proposizioni del 1682»), di alcuni ecclesiastici, dei professori del seminario di Torino Benone, Bardi, Agodino e Bruno, del clero in genere, come pure l'atteggiamento rigidamente regalista del governo sabaudo.[39] Le osservazioni fatte a proposito del clero vertono su aspetti dottrinali:

> «Nel clero la dottrina del giansenismo è professata da alquanti ecclesiastici e ignorata dalla maggior parte; viene anche professato da alcuni il febbronianismo, essendo questa la dottrina che si insegnava all'università, di cui comunemente se ne ignora il veleno; e vi è in moltissimi poco, o nessun attaccamento ai decreti, decisioni della S. Sede e proibizione de' libri, col pretesto che mancano di pubblicazione».[40]

Da questa stessa prospettiva si continueranno ad esprimere giudizi negativi sul clero subalpino ancora molto più tardi nella corrispondenza degli incaricati d'affari della S. Sede. «Sta qui il male grandissimo di questo regno – scriverà nel 1835 mons. Ambrogio Campodonico –: re ottimo, ministri in gran parte ottimi, clero secolare pessimo, molti vescovi giansenisti».[41] Espressioni molto simili utilizza cinque anni dopo il nunzio Vincenzo Massi: «Qui tolti i regolari, pochi preti diretti dal teologo Guala ed altri pochi collocati alla Superga, il resto di ecclesiastici e secolari, istruiti nelle dottrine dell'università, non è affatto amico di Roma e del papa».[42]

Un giudizio più articolato, attento anche a considerazioni di ordine culturale e sociale, in vista della definizione di scelte politiche, è delineato in un ampio, inedito memoriale compilato dal marchese Cesare d'Azeglio per il re Carlo Felice il 14 agosto 1821: *Du Clergé et de son rétablissement*.[43] Il docu-

[39] Il documento è riportato in P. SAVIO, *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede. Testo e DCLXXVII documenti sul giansenismo italiano ed estero*, Roma 1938, pp. 544-558.

Sul padre Pio Brunone Lanteri (1759-1830) si veda, oltre la *Positio Lanteri* citata: P. CALLIARI, *Pio Brunone Lanteri (1759-1830) e la controrivoluzione cattolica*, Torino 1976; C. BONA, *Le "Amicizie". Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino 1962.

[40] SAVIO, *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede*, cit., pp. 252-253. In nota è riportata una lettera dell'agente della S. Sede in Torino (8 ottobre 1814) in cui, tra l'altro, si legge: «A questo proposito debbo anche aggiungere che in verità non mancano qui gli ecclesiastici, i quali di cuore e di massima professano divozione e attaccamento alla S. Sede, ed al capo supremo della chiesa, ma ve ne sono disgraziatamente altrettanti almeno, e più ancora nelle province, che nella capitale, i quali riguardano questi sentimenti, e questi doveri, o con indifferenza, o con disprezzo, perché infatuati dalle massime oltramontane, ed altri miseramente seguaci delle dottrine giansenistiche» (p. 253).

[41] Lettera del 20 giugno 1835 alla Segreteria di Stato: ivi, p. 687.

[42] Lettera del 6 marzo 1840 alla Segreteria di Stato: ivi, p. 712.

[43] Si tratta di un manoscritto di 72 pagine, conservato in AST, *Materie ecclesiastiche*, 1 categoria: *Negoziazioni con Roma*, mazzo 15 da inv.; firma e data sono collocate a p. 56.

mento si colloca nella prospettiva romano-concordataria moderata, propria dell'autore e di una certa fascia del patriziato e del clero subalpino gravitante attorno agli indirizzi rappresentati dal cardinale Delle Lanze, dal Gerdil, dall'«Amicizia cattolica», espressione di una politica ecclesiastica che si era andata sviluppando in Piemonte a partire da Carlo Emanuele III.[44] Vi emergono i temi cari all'ultramontanesimo, di cui il d'Azeglio era uno dei rappresentanti più moderati.

Nelle *Réflexions préliminaires* il discorso è introdotto con l'affermazione: «L'état moral et pécuniaire du clergé actuel exige des mesures, qui réparent les effets de la révolution. Un coup d'oeil sur celle-ci facilitera la connaissance de celles que l'on doit choisir».[45] Si accenna quindi alla politica ecclesiastica napoleonica, intesa ad asservire e a svilire il clero, e viene affermata con forza la convinzione dell'insostituibilità della religione come base e connettivo di tutto l'edificio sociale. È comprensibile dunque come i negativi effetti della rivoluzione sugli ecclesiastici abbiano potuto favorire il successo politico della «secte ennemie» delle antiche dinastie, la quale ancor tenta di paralizzare gli sforzi già avviati dal re Vittorio Emanuele per «rétablir les anciennes bases de la vertu, de la régularité, de la société».[46] Viene poi delineata un'originale descrizione dello stato del clero che sfocia su una serie di proposte d'azione:

«Les principes, qui préparèrent la révolution, avaient déjà eu des adeptes à Turin avant qu'elle éclatât en France. La portion du clergé et des légistes qui les adopta, tira la conséquence, comme en France Grégoire, Camus, et consorts. Ceux qui ne tenaient pas à cette école furent conséquents aussi: le pape, et le roi y trouvèrent la fidélité, qui n'était que le corollaire de leur doctrine.

Par la révolution les mauvais s'étaient affichés sans réserve: les faibles, les irrésolus avaient été entraînés.

Ceux qui ne se sont pas corrompus tout à fait, ont pris des inclinations basses, des habitudes tout à fait mondaines.

Parmi ceux qui étaient restés fidèles, quelques uns ont été réduits à un état de souffrance, qui les irrite.

Plusieurs avaient imaginé (et beaucoup de laïques partageaient l'illusion), que le roi arriverait les mains pleines d'or, et de patentes: ceux qui s'étaient conservés purs n'auraient qu'à prendre. Leurs espérances déçues en changèrent les inclinations.

Même parmi les vraiment bons il s'est glissé des habitudes d'indépendance,

Su Cesare Tapparelli d'Azeglio (1763-1830) si veda la voce di G. VERUCCI in *Dizionario biografico degli italiani*, IV, Roma 1962, pp. 742-746; C. BONA, *Il marchese Cesare Tapparelli d'Azeglio e la fine dell'«Amicizia cattolica»*, Torino 1959; A. OTTOLINI, *Cesare d'Azeglio e i moti del '21*, in «Il Risorgimento» 7 (1955) pp. 120-123.

[44] Sulla politica di Carlo Emanuele III cf. la voce di V. CASTRONOVO in *Dizionario biografico degli Italiani*, XX, Roma 1977, pp. 345-357.

[45] *Du Clergé*, cit., p. 1.

[46] Ivi, p. 3.

d'aversion à certains assujettissements, un défaut de tenue, de dignité, qui a ses inconvénients. Ainsi le crédit des ecclésiastiques a baissé: et ils n'ont pas tous le zèle qu'ils devraient avoir pour commander la fidelité envers le roi.

Si ce tableau est crayonné fidèlement, il doit servir à guider dans la recherche des moyens à prendre pour rétablir les églises du Piémont.

On a voulu, que la loi se prêtât aux passions. Il faut que les ecclésiastiques apprennent que c'est à eux de se former d'après la loi.

Qu'on ne croie pas obtenir plus d'exactitude aux devoirs par une molle condescendance. D'abord on ferait croire qu'on n'ose demander devantage. D'ailleurs on sait assez que les lois les plus modérées ne sont pas à l'abri de la transgression. Lycurge fonda l'état le plus durable précisément par la sévérité de ses institutions. Le clergé n'est rien, s'il n'est saint.

La révolution les a appauvris, et les a mis dans une dépendance continuelle, inquiète, servile des caprices des autorités seculières.

Il faut rendre au clergé un état honorable, et assuré.

Le nombre des ecclésiastiques est devenu insuffisant. Il est nécessaire d'y pourvoir.

De faux principes avaient préparé la révolution; la révolution les a multipliés et a attaqué la société dans tous ses éléments.

Les principes contraires opéreront le rétablissement de la société, et de l'église.

C'est là l'affaire des deux autorités. Indiquons sommairement ce que l'état doit faire pour l'église. S.M. en est convaincue d'avance: on peut se passer de tout dire, de s'entendre sur la démonstration».[47]

Alle riflessioni preliminari fanno seguito cinque titoli[48] nei quali, dopo aver ribadito l'idea che la religione deve costituire la prima preoccupazione del governo, perché essa «n'est pas seulement *un* bien, mais le plus grand de tous les biens»,[49] l'autore passa in rassegna le istituzioni ecclesiastiche, i mezzi per sostenerle, i principi che le devono animare e che lo stato deve preoccuparsi di far eseguire: «Le prince ne doit pas se charger de faire les lois ecclésiastiques, mais il peut et doit les faire éxécuter».[50] Il quinto titolo elenca alcuni *articles pour la réforme*, rivelatori della situazione reale, così come era percepita dal d'Azeglio. Sono mezzi pratici, suggeriti al sovrano per sostenere l'azione restauratrice dei vescovi: colpire i cattivi soggetti con la sospensione da ogni incarico; arginare disciplinarmente il secolarismo esteriore del clero; stimolare i vescovi stessi perché ne verifichino dottrina e condotta tramite conferenze, esami e ritiri annuali; invitare i pubblici ufficiali

[47] Ivi, pp. 4-6.

[48] I. *La Religion est le premier objet du Gouvernement*, pp. 7-11; II. *Institutions Divines et Ecclésiastiques* (Evêques, Chapitres, Curés, Aumôniers militaires, Grand Aumônier, Séminaires...), pp. 12-28; III. *Institutions nécessaires de second ordre* (Ordres religieux, Petits Séminaires), pp. 29-38; IV. *Moyens de diminuer la charge de ces établissements*; pp. 39-45; V. *Rétablir les principes*, pp. 46-55.

[49] *Du Clergé*, cit., p. 9.

[50] Ivi, p. 47.

ad una collaborazione con i vescovi informandoli sulla condotta degli ecclesiastici; mettere ogni ecclesiastico sotto la direzione del proprio curato; far pressione sui vescovi per l'organizzazione dei seminari, ma lasciarli liberi nella scelta dei professori di teologia; trasferire nei seminari le cattedre delle facoltà teologiche per evitare nei giovani leviti distrazioni e contatti con studenti esterni; favorire l'approfondimento culturale tramite la regolarità metodica degli studi e la ritiratezza.[51]

Il programma rivela lo sforzo del d'Azeglio per contribuire al superamento delle posizioni regaliste ancora dominanti nel governo sabaudo, specialmente in personaggi come il ministro degli interni Roget de Cholex e il conte Barbaroux incaricato d'affari presso la S. Sede.[52]

[51] Ivi, pp. 49-52: «Les points suivants paraissent indubitablement convenables.

Ecarter décidément du ministère, et suspendre les mauvais prêtres. Qu'ils déposent un habit, qui sert peut-être de manteau à leur turpitudes, et qui en fait rejaillir la honte sur les ecclésiastiques respectables.

Établir des formes, qui gênent le sécularisme du clergé; c'est-à-dire qui lui interdisent l'accès dans les lieux peu convenables; et qui même à l'extérieur le mettent sous l'inspection du public.

En Savoie les ecclésiastiques sont toujours en soutane: et certainement ils ne marchent pas tous en carrosse ni dans de belles rues bien propres, ni dans des allées de jardin.

Des conférences, des examens, des retraites annuelles doivent garantir la doctrine et la bonne conduite de chaque individu.

Les employés royaux informeront l'évêque de ce qui viendra à leur connaissance sur la conduite des ecclésiastiques: ils faciliteront ainsi sa surveillance sur son clergé.

Il est de diocèses, où chaque prêtre est attaché formellement à une paroisse. Il a quelque part aux profits: et en retour il est obligé de concourir à la desservir sous une sorte de direction discrète du curé. Cette methode doit contribuer à discipliner le clergé.

Si S.M. recommande particulièrement les séminaires aux évêques, elle excitera ceux qui seraient moins vigilants: les considérations secondaires n'arrêteront plus les autres. Et les séminaires eux-mêmes, si cela se sait, seront bien plus soumis à leurs supérieurs.

Les évêques eux-mêmes éprouveront une plus grande satisfaction à se livrer à ce soin important, quand ils pourront être bien sûrs de l'enseignement théologique. C'est à eux de répondre au Saint-Siège et à Jésus Christ lui même de la doctrine de leur clergé. Ce devoir leur attribue le droit de choisir eux-mêmes les professeurs de toutes les sciences ecclésiastiques.

L'approbation du Roi sera nécessaire avant que le professeur entre en fonction.

Les chaires ecclésiastiques doivent être dans le séminaire même. Par là les séminaristes auront bien moins de sujets de distraction, et surtout ils seront moins en contact avec les étudiants séculiers. Tant mieux, quand même les dispositions qu'on donnera pour l'université seraient suivies d'un plein effet.

[...]

La solidité, la profondeur du savoir est un caractère distinctif des hommes d'église. Les études régulières méthodiques aidées par un genre de vie recueilli et tempérant en sont la cause».

[52] Sul savoiardo Gaspard-Jerôme Roget de Cholex (1771-1828), primo segretario di stato per gli Affari Interni dal 13 ottobre 1821, si veda la voce di I. Ricci Massabò in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXV, Roma 1981, pp. 73-75. Sul cuneese Giuseppe Barbaroux (1772-1843), incaricato speciale di affari presso la S. Sede dal 1816 al 1824, guardasigilli nel 1831, organizzatore della riforma organica di tutta la legislazione sabauda sotto Carlo Alberto, cf. voce di N. Nada ivi, VI, Roma 1964, pp. 122-124.

Il problema ecclesiastico viene dunque osservato prevalentemente da due prospettive: quella romana, molto sensibile alle diffidenze o agli entusiasmi nei riguardi della S. Sede, e quella rappresentata dal d'Azeglio, non estranea alla prima, ma mirante soprattutto alla qualità del clero e ad una politica ecclesiastica rispettosa delle diverse competenze «des deux autorités» nella loro stretta collaborazione. Entrambe, ci pare, vanno integrate con altri strumenti che permettano di cogliere le dinamiche interne alla struttura ecclesiale torinese, l'effettivo livello di qualità delle persone, il loro collocarsi ed interagire con le comunità e i gruppi familiari, le scelte pastorali e i ruoli che via via si vanno definendo o ridefinendo come reazione al mutare degli eventi e delle istanze culturali e sociali. Infatti l'angolatura dalla quale si collocano, specialmente i fautori della prima prospettiva, limita l'analisi ad un piccolo gruppo di ecclesiastici e non pare soppesare sufficientemente il ruolo di quella gran parte del clero diocesano che sempre maggiormente influenzerà l'evoluzione della coscienza e della mentalità comune, con risonanze socio-culturali progressivamente più vaste.

3. Mons. Colombano Chiaveroti (1754-1831)

Con il ritorno del governo sabaudo e il prevalere di una linea politica di pesante restaurazione,[53] che avrebbe raggiunto il culmine sotto il ministro degli Interni Guglielmo Borgarelli,[54] anche l'ordinamento ecclesiastico napo-

[53] «La Restaurazione sabauda si distinse fra tutte per la grettezza e l'estremismo reazionario, che non mancò di attirare aspre critiche anche da parte di esponenti dello stesso governo austriaco»: R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo. 1810-1842*, Bari 1984, pp. 84-85. Cesare Balbo parla di «baccanali della mediocrità» e di dura e ingiusta persecuzione morale nei confronti di coloro che avevano partecipato alla vita pubblica sotto il governo francese: E. PASSERIN D'ENTREVES, *La giovinezza di Cesare Balbo*, Firenze 1940, pp. 40-41.

Fra la ricca letteratura sulla Restaurazione in Piemonte cf. A. SEGRE, *Il primo anno del ministero Vallesa (1814-1815). Saggio di politica sarda interna ed esterna nel primo anno della Restaurazione*, Torino 1928; ID., *Vittorio Emanuele I*, Torino 1928, pp. 148-210; F. LEMMI, *La restaurazione dello Stato Sardo nel 1814-1815*, in *Miscellanea della facoltà di lettere e filosofia* [dell'Università di Torino], serie II, Torino 1938, pp. 143-209; R. ROMEO, *Dal Piemonte sabaudo all'Italia liberale*, Torino 1964, pp. 5-40; L. BULFERETTI, *La Restaurazione*, in *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, I, Milano 1971, pp. 387-456; G. VERUCCI, *La Restaurazione*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, Torino 1973; P. CASANA TESTORE - N. NADA, *L'età della Restaurazione. Reazione e rivoluzione in Europa 1814-1830*, Torino 1981.

[54] Sul conte Guglielmo Borgarelli (1752-1830), avvocato generale dello stato nel 1814, reggente e poi titolare del ministero degli Interni (1816-1818), esponente della tendenza ad una massiccia restaurazione del vecchio ordine e alla lotta ad oltranza contro idee ed istituzioni del periodo francese, che alla ottusità conservatrice univa una grave incompetenza tecnica, specialmente nel capo economico e finanziario, cf. A. MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, Firenze 1895-1906, vol. I, p. 375, e, soprattutto, la voce di Guido VERUCCI in *Dizionario biografico degli Italiani*,

leonico del Piemonte venne rimesso in discussione. La restaurazione religiosa si distinse da quella politica per un minore accanimento contro persone compromesse con il governo precedente.[55] Essa comportò prevalentemente un'azione di tipo pastorale, insieme alla riforma delle circoscrizioni diocesane, alla ricostituzione degli ordini religiosi, delle opere pie, delle confraternite, delle varie fondazioni e alla spinosa questione della ricomposizione del patrimonio ecclesiastico alienato o disperso. Lo studio di quest'ultimo problema venne affidato ad una «commissione per gli affari ecclesiastici» costituita il 16 novembre 1814.[56] La situazione risentiva di un rimaneggiamento così radicale che si dovette rinunciare a riportare le cose al loro stato primitivo. Le trattative con Roma approdarono a progressivi accomodamenti, soprattutto in ambito patrimoniale.[57] Un decisivo accordo si raggiunse il 17 luglio 1817 per la nuova circoscrizione delle diocesi. Vennero ricostituite le diocesi soppresse nel 1803, istituita la diocesi di Cuneo,[58] riformate le circoscrizioni diocesane con quegli adattamenti ritenuti necessari, provviste di dotazione le mense vescovili, i capitoli cattedrali e i seminari.[59] Successivamente si pervenne alla nomina dei vescovi nelle sedi vacanti. Per Torino, dopo una serie di tentativi andati a vuoto, nel dicembre 1818 ci si orientò sul monaco camaldolese Colombano Chiaveroti, promosso alla chiesa di Ivrea

XII, Roma 1970, pp. 561-564. Nella politica ecclesiastica il Borgarelli mantenne in vigore l'antico spirito giurisdizionalistico sabaudo, attuando una serie di oculati controlli sugli atti dei vescovi e sulle loro relazioni con la S. Sede. L'insofferenza di fronte a tale situazione e il punto di vista politico di moderati come Prospero Balbo è illustrato da PASSERIN D'ENTREVES, *La giovinezza di Cesare Balbo*, cit., pp. 109-111.

[55] Tolto il caso dei prelati francesi Dejean e Villaret, imposti dal governo napoleonico alle diocesi di Asti e di Casale, nessun ecclesiastico fu allontanato dal suo incarico né tantomeno perseguitato dall'autorità ecclesiastica, neppure il Tardì e il Marentini – come vuol far credere il Chiuso – anche se in realtà furono messi in disparte: cf. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., II, pp. 381-383.

[56] I suoi compiti sono così riassunti nel dispaccio n. 27 spedito dal ministro Vallesa all'incaricato presso la S. Sede marchese di San Saturnino: occuparsi «su tutto quanto riflette lo ristabilimento delle sedi vescovili; seminari; case religiose per regolari dell'uno e dell'altro sesso; la riorganizzazione delle confraternite, opere pie e altre fondazioni di pubblica beneficienza; la reintegrazione de' benefici semplici, cappellanie ecclesiastiche ed anche laicane [*sic*]; la ricomposizione de' ceti degli ecclesiastici secolari, cioè de' capitoli delle cattedrali, e delle collegiate; lo stabilimento di qualche comunità di preti secolari, ed insomma di tutti quegli altri oggetti di religione, che quella commissione crederà poter meritare o riordinamento, o riforma»: AST, *Lettere Ministri Roma - Lettere del Ministro Esteri all'Inviato Sardo in Roma*, m. 1, n. 7, lettera del 19 novembre 1814.

[57] Cf. T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai nostri giorni*, vol. III, Torino 1888, pp. 11-45; 85-92.

[58] Eretta il 17 luglio 1817; primo vescovo fu Giuseppe Amedeo Bruno di Samone (1754-1838): cf. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica*, cit., VII, p. 169.

[59] Il testo della bolla del 17 luglio 1817 (*Beati Petri Apostolorum principis*) è riportato in *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, I, Roma 1919, pp. 601-619.

l'anno precedente.[60] A lui si deve la riorganizzazione religiosa dell'archidiocesi torinese. La solida formazione culturale, unita alla sensibilità che gli derivava dalla quarantennale esperienza di vita monastica, gli permise una discreta azione di riforma, nonostante l'età e la debole salute.

3.1. *Vescovo di Ivrea (1817-1818)*

Carlo Gaspare Giovanni Colombano Chiaveroti, nato a Torino il 5 gennaio 1754 da Francesco ed Anna Giacinta Beria d'Argentine, dopo la laurea in ambo le leggi (26 aprile 1774) all'università di Torino e un periodo di esperienza come applicato presso l'avvocatura generale del senato, entrò nell'ordine benedettino camaldolese, superando le resistenze paterne.[61] Terminato l'anno di noviziato nell'eremo di Torino[62] emise i voti solenni (24 novembre 1776); fu ordinato sacerdote nel 1781, nominato maestro dei chierici professi nel capitolo generale del 1785, maestro dei novizi nel 1789 e visitatore generale della congregazione romitica-camaldolese del Piemonte nel 1793.[63] Il 28 dicembre 1795 venne eletto priore dell'eremo di Rorea

[60] Sui nuovi vescovi subalpini e sulla scelta del Chiaveroti cf. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., III, pp. 46-56. Contatti tra ministri, sovrano, S. Sede e vari personaggi ecclesiastici, alla ricerca di un arcivescovo idoneo, erano in corso fin dai primi mesi della Restaurazione, quando al re era stato suggerito mons. Luigi Lambruschini: cf. SEGRE, *Il primo anno del ministero Vallesa*, cit., pp. 222-228. Sul Chiaveroti si veda il documentato L. BRUNELLO, *Aspetti religiosi della Restaurazione nell'azione episcopale di mons. Colombano Chiaveroti arcivescovo di Torino*, Tesi di laurea, Univ. degli Studi di Torino - Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1969-1970, relat. prof. Franco Bolgiani.

[61] Famiglia di magistrati e di medici oriundi di Montalto Dora (Ivrea), i Chiaveroti (Chiaverotti, Chiavaroti) nel 1759 ottennero il feudo di Montolivo (Nizza). Su mons. Colombano Chiaveroti e famiglia cf. A. BOSIO, *Illustrazioni al Meiranesio*, in G. MEYRANESIO, *Pedemontium sacrum...*, Augustae Taurinorum 1863, VII, pp. 664-665; MANNO, *Il patriziato subalpino*, cit., I, pp. 10, 34, 288; C. BENEDETTO, *I vescovi d'Ivrea*, Torino 1942, pp. 84-85; A. BERTOLOTTI, *Passeggiate nel Canavese*, IV, Ivrea 1870, p. 435; SEMERIA, *Storia della chiesa metropolitana di Torino*, cit., pp. 377-379; «Diario forense universale, ossia giornale-giuridico-legale pratico di un avvocato piemontese» XXIII (1836), p. 224. Il Chiaveroti seguì i corsi dei professori Giambattista Agostino Bono e Maurizio Baudisson, a proposito dei quali cf. STELLA, *Giurisdizionalismo e Giansenismo*, cit., pp. 18-32.

[62] Sulla storia e diffusione degli eremi camaldolesi in Piemonte cf. *Memorie sugli eremi del Piemonte e specialmente su quello di Torino*. Raccolte e fatte legare dal cav. Antonio Bosio - 1868, in BCT, manoscr. non inv.; vedi anche P. LUGANO, *L'Italia benedettina*, 1929, pp. 263-266; G. CACCIAMANI, *Atlante storico-geografico camaldolese*, Camaldoli 1963, pp. 14-15; ID., *Congregazione Camaldolese di Piemonte*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, II, Roma 1975, pp. 1516-1517; G.M. CROCE, *I Camaldolesi nel Settecento: tra la «rusticitas» degli eremiti e l'erudizione dei cenobiti*, in *Settecento Monastico Italiano. Atti del 1° Convegno di studi storici sull'Italia Benedettina*, Cesena 1990, pp. 224-225. Sull'eremo di Torino, costruito tra 1601 e 1606, cf. G.B. MITTARELLI, *Annales camaldulenses*, IX, Venezia 1773, coll. 227, 261, 263; T. CHIUSO, *Storia del venerabile Alessandro Ceva fondatore dell'eremo di Torino*, Torino 1877.

[63] Le notizie sono tratte da *Catalogo de' Superiori e de' Maestri de' Novizi nella Congregazione Romitica Camaldolese del Piemonte dal suo principio, cioè dal 1559 al 1793, secondo l'or-*

presso Lanzo torinese.[64] Allo scioglimento delle comunità religiose nel 1802 egli «non volle abbandonare il suo diletto cenobio; ma mutati per poco tempo gli abiti, continuò ad uffiziare quella chiesa giovando negli spirituali e temporali interessi quei valligiani, massime con la sua scienza legale».[65]

Tra i nuovi vescovi che Vittorio Emanuele, in base ad un diritto di nomina rinnovato dalla bolla del 17 luglio 1817, presentò alla S. Sede ci fu anche il Chiaveroti, proposto per la chiesa d'Ivrea. Nella scelta ebbe parte il conte Guglielmo Borgarelli, primo segretario di stato per gli affari interni, «uno de' suoi antichi colleghi [il quale] fe' conoscere le eminenti virtù sue al re».[66] Il malfermo stato di salute messo avanti dal monaco per schermirsi dal gravoso incarico gli ottenne unicamente la dispensa dal recarsi a Roma per l'esame. Venne ordinato, insieme a Francesco Maria Bigex destinato alla diocesi di Pinerolo, il 23 novembre nella chiesa di s. Filippo di Torino.[67]

dine cronologico de' tempi, dei Capitoli, e di altri Congressi, ne' quali se ne fece l'elezione, in AST, *I sez.: Regolari di qua da' monti*, m. 2, I, Camaldolesi n. 8.

[64] *Memorie degli eremi del Piemonte*, cit., fasc. n. 9: *Cronologia*. Sull'eremo di Lanzo cf. ivi, fasc. n. 36: *L'eremo di Lanzo, chiamato l'eremo di Rorea*; G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna...*, VI, Torino 1840, pp. 375-381; A. MURAT CAVALLARI, *Il Lanfranchi e altri artisti all'eremo di Lanzo*, in «Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti» nuova serie 14-15 (1960) pp. 47-82.

[65] BOSIO, *Illustrazioni*, cit., p. 665; cf. SEMERIA, *Storia della chiesa metropolitana*, cit., p. 378. Per il bene delle popolazioni locali si impegnò ad approfondire la nuova legislazione napoleonica: «studiava con molta diligenza nei codici francesi, di cui fino a questi ultimi anni si mostrava solenne maestro», dal necrologio apparso su «Diario forense...» XVIII (1831), p. 128.

[66] Ivi, p. 128. L'anno successivo l'incaricato della S. Sede a Torino, commentando le titubanze del re sulla promozione del Chiaveroti alla sede di Torino, scriverà a proposito dell'amicizia col Borgarelli: «[...] bisogna anche credere che l'intima antica amicizia che ha per lui il ministro dell'Interno, abbia efficacemente cooperato a questa sorprendente sua promozione»: ASV - Segreteria di Stato, Rubr. 257, fasc. 4, n. 27345 - f. 14.

[67] «Il monaco camaldolese D. Colombano Chiavarotti [*sic*], nominato alla mitra d'Ivrea, ha fatto presente gl'incomodi di salute ai quali va soggetto, e che gli renderebbero grave ogni modo il viaggio a codesta Città con quasi sicuro pericolo di non poter reggere ai disagi sempre inseparabili da una gita. Egli è pertanto di tutta importanza che la S.V. promuova le necessarie istanze onde quel monaco sia dalla S. Sede dispensato dal partire»: dispaccio n. 170 all'inviato presso la S. Sede conte Barbaroux in data 1 settembre 1817, AST, *Legazione di Roma*, III, *Copia lettere*, Ministero Esteri all'Inviato. Sulle pratiche per la dispensa cf. le risposte del Barbaroux dell' 11, 18 e 20 settembre in AST, *Lettere ministri Legazione di Roma*, serie 2, m. 3, gennaio-dicembre 1817; e la lettera di mons. Valenti inviato della S. Sede a Torino in data 29 settembre: «Il padre Colombano Chiavarotti [*sic*] nominato alla chiesa di Ivrea, mi favorì l'altro giorno di una sua visita nella quale mi espresse, con vivi sentimenti di riconoscenza, le sue obbligazioni a S. Santità per averlo dispensato dal viaggio a Roma e dall'esame; ed ho la consolazione di riconoscere in lui un degnissimo ecclesiastico, e tutto pieno dei più sani principi e di una devozione senza pari verso la S. Sede»: ASV - Segreteria di Stato, Rubr. 257, fasc. 3, n. 13298 - f. 79.

Sull'ordinazione il 24 novembre 1817 scrive il Valenti: «Ieri in questa chiesa parrocchiale di S. Filippo Neri furono consacrati dall'eminentissimo sig. cardinale Solaro i due vescovi di Pinerolo e d'Ivrea, coll'assistenza di quelli di Cuneo e di Susa [...]. La funzione [...] fu eseguita con dignità e decoro, e con l'intervento di numeroso clero, e concorso grande di popolo» (ivi, fasc. 4, n. 13594 - f. 15).

La breve permanenza nella diocesi di Ivrea – della quale comunque manterrà l'amministrazione fino al 1824 – gli fornì un'efficace tirocinio per affrontare il governo della chiesa torinese. I principali problemi con i quali dovette confrontarsi riguardavano soprattutto il numero e la qualità del clero, la grave crisi economica con i suoi riverberi, la ripresa della vita pastorale. Il predecessore mons. Giuseppe Grimaldi non aveva saputo o potuto impostare un'azione riformatrice significativa, trovandosi a dover trattare con un clero sempre più scarso, poco disponibile e affetto – secondo il giudizio del Lanteri – da tendenze giansenistiche.[68]

Un utile strumento per ricostruire la situazione precaria in cui si dibatteva il clero eporediese e le scelte operate durante l'amministrazione del Chiaveroti è costituito dalla corrispondenza (1819-1824) tra il vicario generale canonico Caviglione e il suo superiore, traslato alla sede torinese.[69] Le informazioni, vertenti su questioni amministrative, sulla scelta o lo spostamento di viceparroci, sulle parrocchie vacanti, mettono in primo piano la scarsità numerica e qualitativa del clero che rende problematico il reperimento di soggetti idonei al ministero parrocchiale e sufficientemente virtuosi da affrontare i sacrifici derivanti dall'accettazione di parrocchie povere. Una lettera del 13 ottobre 1822 comunica ad esempio il parere del Caviglione a proposito dei candidati presentati dai patroni della parrocchia di Ronco: il soggetto più adatto, quantunque mediocre, è il teologo Destefanis, «che certamente rifiuterà se monsignore non glielo imporrà con autorevolezza».[70] Il 14 dicembre 1823, a proposito della scelta di un pastore adatto per la parrocchia di Mercenasco, commenta: «Tutti li signori sacerdoti, che vi sono a Strambino, tra tutti ne vagliono appena mezzo uno».[71] Dando l'elenco delle parrocchie vacanti (Baldissero, Campo, Montestrutto, Sale), il 18 gennaio 1824 scrive: «non vi è più alcun prete, non essendovi redditi», occorre dunque far opera

[68] Cf. Savio, *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede*, cit., p. 549. Un certo Luigi Pichignono, in una lettera dai toni estremamente pessimistici sui «grandi abusi che tuttora regnano nelle diocesi di Torino, Vercelli, Ivrea, nella corruzione dei costumi e di indipendenza contro il Sommo Pontefice e contro S.S.R.M. nel modo ridicolo di parlare e sovra il Clero», denuncia l'ex frate don Agostino Ghiglieri di Cuorgnè e lancia una serie di accuse contro mons. Grimaldi, che – se non altro – sono sintomo di una situazione abbastanza confusa nella diocesi di Ivrea: «[...] Codesto sig. don Agostino gode l'aura favorevole e della protezione del sig. arcivescovo Grimaldi, il quale quando era in Ivrea vescovo proteggeva gli iniqui e gli [*sic*] buoni li lasciava marcire nella miseria in braccio alle persecuzioni dei Francesi senza mai aiutarli e sollevarli, abbandonandoli ad una peccaminosa trascuranza, quando eran forniti d'una mediocre scienza accompagnata col buon odore di virtuosi esempi e valevoli alla salute delle anime [...]»: Pichignono a Chiaveroti, Cuorgnè, 4 agosto 1820, in AAT 11.3.22, *Corrispondenze 1820*, II, f. 319.

[69] Le sue si trovano in AAT 11.2.2/3/4, *Lettere vescovili* 1819-1821 / 1822-1824 / 1824-1827 e AAT 11.3.20-25, *Corrispondenze* 1819-1824. L'archivio della curia di Ivrea non offre documenti in proposito.

[70] AAT 11.2.3, *Lettere vescovili 1822-1824*, f. 179.

[71] AAT 11.3.24, *Corrispondenze 1823*, f. 626.

di persuasione presso qualcuno e «dare un concorso facile».[72] A tutto questo si aggiunge il fatto che gli aventi diritto di patronato su alcune parrocchie non provvedono ad una conveniente integrazione di congrua: «Se vostra signoria stimasse, io scriverei una lettera alla regia segreteria, in cui le significherei, che non volendo li patroni rinunciare, né far la congrua, né potendo a ciò obbligarli l'autorità ecclesiastica, mi trovo nella dura necessità di non poter provvedere le parrocchie, ed alcune nemmeno di economi, e ne implorerei una provvidenza».[73] Un mese più tardi il can. Caviglione chiedeva l'autorizzazione al concorso per le parrocchie vacanti di Mazzè, Ivrea S. Lorenzo, Ivrea S. Grato, Campo, Mercenasco, Vidracco, Vistrorio, ed elencava altri paesi i cui parroci erano seriamente ammalati o troppo anziani: Cintano, Lugnacco, Bollengo, Ronco. Purtroppo, commentava amaramente ancora una volta, «mancano affatto» i soggetti adatti e qualificati.[74]

Scarsità numerica e basso livello qualitativo del clero sono i due elementi che determinarono fin dall'inizio le scelte d'azione di mons. Chiaveroti. Scriveva l'Incaricato della S. Sede mons. Romualdo Valenti, in data 2 dicembre 1817: «Il nuovo vescovo d'Ivrea ha già dato mano alle opportune e necessarie riforme della disciplina del suo clero e del suo seminario, che specialmente ne aveva bisogno [...]. Confido che mons. Chiaveroti sarà un ottimo vescovo e ne ha veramente tutte le doti».[75]

Egli orientò la cura della formazione seminaristica riorganizzando l'impostazione globale del seminario. Nello sforzo di eliminare ogni motivo che giustificasse la permanenza di chierici «esterni», costituì una seconda comunità seminaristica in edificio separato dove erano offerte facilitazioni ai più poveri con l'opportunità di frequentare gli stessi corsi tenuti in seminario.[76] Il trasferimento a Torino gli impedì di curare personalmente la matu-

[72] AAT, 11.2.4, *Lettere vescovili 1824-1827*, ff. 9-10.

[73] Ivi, f. 10. Il 25 gennaio il canonico comunica la decisione della R. Segreteria «di accordare il supplemento di congrua alle parrocchie di patronato anche se li patroni non abbiano rinonciato al patronato, purché la nomina si faccia dall'ordinario»; ha trovato un soggetto «non più che mediocre» per Montestrutto; da Pavone s'è dovuto ritirare l'amministratore, «perché non aveva da vivere, e non avendole voluta pagarle [*sic*] la congrua di L. 320, mi rispose che la sua sanità non glielo permetteva più, e veramente è in uno stato, che rischiò nel mese di dicembre di morire»: ivi, f. 12.

[74] Ivi, f. 21, lettera del 28 febbraio 1824. Il concorso viene autorizzato dal Chiaveroti ed in data 11 aprile il Caviglione presenta il profilo morale dei singoli concorrenti: nessuno eccelle per capacità particolari e, soprattutto, nessuno vuole la parrocchia di Mercenasco per la scarsità dei suoi redditi; il vicario tenterà sondaggi personali nella speranza di farla accettare senza concorso da un buon sacerdote, «anche se di mediocre talento» (ivi, f. 28).

[75] ASV - Segreteria di Stato, Rubr. 257 - fasc. 4, n. 14666, f. 38.

[76] Nella lettera pastorale del 31 dicembre 1818, annunciando il trasferimento alla sede arcivescovile di Torino, ringrazia il suo clero e fa notare come le cure sue presenti fossero dirette «ai giovani chierici, che in due distinte case tutti bramavamo vedere raccolti, perché meglio venissero instradati nell'ecclesiastica carriera. Ad altri sarà riservato il frutto che dalle nostre provvidenze speravamo di raccogliere abbondante. Ci sarà tuttavia sempre caro, che la diocesi profitti di quello che da noi per il bene della medesima erasi disegnato»: *Raccolta delle lettere,*

razione dell'iniziativa che, affidata alla direzione del can. Peronetti, avrà vita non sempre facile.[77]

L'attenzione rivolta al clero si esplicò, oltre che con l'azione organizzativa e disciplinare, anche con il magistero. In particolare l'iniziativa di premettere al calendario liturgico diocesano una «*epistola ad clerum*»,[78] continuata durante l'episcopato torinese, rivela la coscienza della necessità di una riforma a partire da valori interiori e dalla riproposizione di un chiaro modello sacerdotale di riferimento. Nello stesso tempo i temi scelti, diversi nelle sfumature da quelli che contemporaneamente venivano proposti al clero torinese, ci delineano quasi una diagnosi dei mali emergenti qua e là tra gli ecclesiastici eporediesi: superficialità spirituale, mondanità, poca cura del ministero. Al filone della tradizione sacerdotale postridentina sono attinti i rimedi suggeriti: fuga del mondo e delle conversazioni mondane, ritiratezza per meditare le cose divine e attendere ai propri doveri;[79] cura scrupolosa della castità, nella

omelie ed altre scritture di monsignore Colombano Chiaveroti... Arcivescovo di Torino, Torino 1835-1839, I, pp. 17s. La raccolta è stata curata dal teologo collegiato Pietro Riberi: cf. «Diario forense...» XXIII (1836), p. 224.

A questa seconda fondazione si riferisce anche il can. Pietro Antonio Cirio della metropolitana torinese nell'indirizzo di saluto il giorno dell'ingresso a Torino, 18 aprile 1819. Dopo aver ricordato la sua preoccupazione per formare i seminaristi alla pietà, alla religione, agli studi ecclesiastici, in un clima di restaurata disciplina, aggiunge che il vescovo «clericos sumptibus impares in altera contigua domo industrie collegit, unumquemque pro facultatibus minori impensa ibi victurum, sed omnes eiusdem Seminarii, cum quo unum corpus efficiunt, ecclesiasticae institutionis participes» (ivi, p. 59).

Un'iniziativa analoga era già stata avviata dal predecessore mons. Giuseppe Ottavio Pochettini di Serravalle (1735-1803): cf. la notizia data dagli «Annali ecclesiastici» di Genova riportata da STELLA, *Il giansenismo in Italia*, cit., I/III, p. 204.

[77] Il bilancio del primo anno fu buono, come scrive il Peronetti trasmettendo i risultati degli esami degli studenti di filosofia e di teologia: «L'esito della chiusa di questo anno corrente va perfettamente, per quanto mi sembra, d'accordo coll'ottimo principio che ha avuto sotto i propizi auspici di V.S. ill.ma e rev.ma. Piccole cose che la continua esperienza fa rilevare, vi sarebbero da osservarsi nella maggior perfezione di questa casa; ma la speranza in cui ne vivo di poter o tardi o tosto di qui in Ivrea colla sua preziosa persona abboccarmi si è l'unico motivo di questo mio attuale silenzio»: lettera del 29 giugno 1819 in AAT 11.3.20, *Corrispondenze 1819*, f. 402. Più cauto e più esplicito il ragguaglio trasmesso dallo stesso canonico il 12 novembre 1820: ha dovuto licenziare il suddiacono Finetti di S. Martino, per incapacità nel proseguire gli studi, oltre al chierico Tonini ed altri cinque studenti di teologia per cattiva condotta e scadente profitto, e conclude: «mi limiterò a farle solo più osservare, che nel seminario grande si procura di far entrare i chierici di buona e lieta aspettazione, nel piccolo quelli che secondo pare [...], che diano a conoscere che sono malsani, asini o scostumati; sembra dunque che a tutta ragione inferir si possa, che questa casa ben poco si curi, e che non vi sia a stupir, che ottener non si possa tutto quel buon frutto, che ottener dovrebbesi, anzi, ancor più che ci arrivassero vicende funeste a dar motivi a parlare alla città e alla diocesi»: AAT 11.3.21, *Corrispondenze 1820*, II, ff. 373-374.

[78] I testi delle lettere premesse ai calendari liturgici della diocesi di Ivrea dal 1818 al 1822 sono riprodotti in *Columbani Chiaverotti epistolae ad Clerum*, Clavaxii, 1833, pp. 3-39.

[79] Lettera del 16 dicembre 1817: ivi, pp. 3-6.

vigilanza e nella temperanza;[80] guardarsi dall'avarizia che spinge alla meschinità e suscita l'ostilità e il disprezzo del popolo, tollerando con pazienza la povertà e l'indigenza del proprio stato;[81] impregnare la propria vita di preghiera con la liturgia delle ore, le giaculatorie, la meditazione, gli esercizi spirituali annuali o biennali;[82] sentire l'impellente dovere di attendere ai vari ministeri pastorali.[83] Quest'ultima esortazione si riferisce ad una usanza ancora diffusa nella società del tempo, che in parte determinava la scarsità di soggetti disponibili per il ministero parrocchiale nella diocesi. Non manca – afferma il Chiaveroti – chi accede al chiericato per prestigio o interesse, «tamquam familiae ornamentum, et rei familiaris curator, provvidumque conservator»; molto numerosi sono coloro che – pur forniti di genuina vocazione – si accontentano di celebrare la messa e recitare il breviario, sprecando il resto delle loro giornate in faccende del tutto secolari. Il ministero pastorale, invece, nelle sue varie forme, è compito di ogni sacerdote, non solo dei parroci: catechizzare i ragazzi, confessare i fedeli, visitare gli infermi, assistere i moribondi, battezzare i bambini, amministrare l'eucarestia.[84] La tensione pastorale, come vedremo in un'analisi più attenta, è uno degli elementi che caratterizzano il modello sacerdotale del Chiaveroti.

L'incuria dei pastori poi si impastava con i problemi della quotidiana sussistenza delle popolazioni che, per certi aspetti, risultavano pesanti condizionatori dei comportamenti religiosi. Un gruppo di lettere pastorali annuncianti l'ottenuto indulto apostolico dai digiuni quaresimali svela i risvolti religiosi delle drammatiche carestie e dei disastri economici che in quegli anni si abbattevano sul Piemonte e sull'Europa intera. I disagi di una situazione precaria sono mal tollerati dai fedeli, che vorrebbero cercare soluzioni politiche e scientifiche («fisiche»): occorre più fede e meno politica – avverte il pastore –, occorre evitare che le angustie materiali assurgano a preoccupazione dominante corrodendo i valori spirituali e lo spirito di fortezza cristiana.[85] Intanto mentre «i peccati ogni giorno si fanno più gravi e più comuni», e le

[80] Lettera del 17 dicembre 1818: ivi, pp. 7-14.
[81] Lettera del 3 dicembre 1819: ivi, pp. 15-20.
[82] Lettera del 6 dicembre 1820: ivi, pp. 21-30.
[83] Lettera del 15 dicembre 1821: ivi, pp. 31-39.
[84] «Parochorum, ajunt, hoc munus, vel eorum qui vicariam illis operam praestant. Quid igitur si parochus, aut ejus vicarius omnibus sufficere nequeat? Tunc vero nonnisi summis precibus exoratum sacerdotem in sui adjutorium adducet, aut etiam rogare non ausit, ne in morosum aliquem incidat, qui ad haec se minime teneri respondeat? Omnes ne igitur sacerdotes parochorum adjutores statuimus? Non ita quidem, sed ab omnibus ministerium implendum esse praedicamus, atque ecclesiastico viro prorsus indignam reputamus vocem illam, qua solutum se dicat a ministerio, ex eo quod nullis fruatur ecclesiasticis emolumentis. Quid igitur dicamus de sacerdote, qui licet prae turba poenitentium fatigatum conspiciat parochum, ut cunctis sufficere nequeat, sacro tamen utcumque peracto, et uno fortasse vel altero audito poenitente festinanter ab ecclesia discedit ad res suas inquit, curandas, quasi non sua ac prima res foret sacerdotis ministerium implere»: dalla lettera del 15 dicembre 1821: ivi, p. 38.
[85] Cf. lettera pastorale del 26 febbraio 1819, in *Raccolta delle lettere*, cit., I, pp. 25-28.

popolazioni si vanno giustificando col dire che tutti ormai «fanno così», si abbandona l'indispensabile penitenza, «raccomandata da Dio e dalla natural legge».[86] È dunque sulla strada di una rigenerazione spirituale che ci si deve incamminare, recuperando uno spirito di mortificazione interiore, «spirito di pazienza e rassegnazione alle divine disposizioni», la cura delle opere di pietà, dell'orazione e di una maggior frequenza sacramentale.[87] Su questo aspetto mons. Chiaveroti insiste, probabilmente per controbilanciare un certo rigorismo ancora vivo nella diocesi.[88]

Un bilancio della situazione pastorale viene delineato nella lettera di commiato dalla diocesi del 31 dicembre 1818: «Non sono ancora, o figliuoli carissimi, saldate del tutto le piaghe, che dalle passate vicende ebbe a soffrire la cattolica nostra religione. Benché occulto e mascherato eziandio sotto il velo di pietà, regna ancora in certuni lo spirito d'irreligiosità. L'incontinenza, la frode, e l'usura non osano comparire forse colla abbastanza baldanza di prima, ma se ne vedono pur troppo ancora de' segni assai manifesti». È vero che ci sono sintomi di una ripresa, quale ad esempio una maggior frequenza ai sacramenti; ma questo è indice di una vera emendazione? Purtroppo esistono alcuni «che, non contenti essi medesimi di sprezzare affatto i precetti della chiesa, tentano persuadere altrui, che niuna obbligazione vi corra di osservarli; e sono quegli stessi, a' quali non le ecclesiastiche leggi soltanto, ma ogni divina, ed umana legge suol essere in odio».[89] Le preoccupazioni e i dubbi tuttavia non oscurano le speranze se ci si incammina sulla via di un profondo rinnovamento. Gli inviti con cui si conclude la lettera denotano le linee d'azione privilegiate dal Chiaveroti: invito al sacramento della penitenza, «il mezzo migliore, che possiamo suggerirvi, per restare fermi nella fede, e nel buon costume»; invito alla cristiana educazione della gioventù, da cui dipendono «le speranze della chiesa egualmente che dello stato; non sia dunque la vostra cura rivolta soltanto a collocarli e a farli figurare nel mondo, ma l'esempio, e le istruzioni vostre tendano principalmente a formarli buoni cristiani»; invito all'esercizio della fortezza, inerente al carattere ricevuto nella cresima, parlando con coraggio, senza arrossire della propria fede: se è vero che «*ex abundantia cordis os loquitur*, come potrassi credere cristiano il cuore, quando la lingua è profana?»; invito all'unione, che è un effetto

[86] Cf. lettera pastorale del 17 gennaio 1818: ivi, pp. 14-18.

[87] Ivi, pp. 28-29. Su questi temi, particolarmente sull'insistenza della pratica sacramentale e dell'interiorità, si veda il magistero catechistico del prelato: *Istruzioni sulla dottrina cristiana per mons. Colombano Chiaveroti*, 4 voll., Torino 1854-1855.

[88] Circolavano opuscoli rigoristi stampati ad Ivrea nei primi anni del secolo: cf. ad esempio *I Vangeli di tutte le domeniche dell'anno in forma di Catechismo*. Seconda edizione coll'aggiunta di una breve istruzione sulle principali feste dell'anno e su alcuni usi religiosi, Ivrea 1804. Sulla presenza in diocesi di filogiansenisti, come il prevosto di Quincinetto Giampietro Enrietti (1754-1843) cf. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, cit., pp. 587-623.

[89] *Raccolta delle lettere*, cit., I, p. 22.

dell'amore vicendevole, l'espressione più genuina della carità di Cristo.[90]

La positività della riforma appena abbozzata venne recepita da clero e autorità civili. Le suppliche rivolte al re da parte del capitolo della cattedrale e del consiglio comunale per chiedere mons. Chiaveroti come amministratore apostolico lo dimostrano. I canonici, «mentre esprimono il loro vivo rammarico per la perdita del loro vescovo, nominato all'arcicescovado di Torino, rassegnano a vostra maestà il loro vivo desiderio acciò l'amministrazione di quella diocesi venga affidata al medesimo arcivescovo [...] onde monsignore possa condurre a fine alcune da sé incominciate salutevoli istituzioni».[91] Ancor più esplicito è il motivo su cui si fonda la richiesta degli amministratori pubblici: «[...] per conservare il più che è possibile la diretta influenza di mons. Chiaveroti negli affari ecclesiastici di questa diocesi e far sì, che la di lui separazione ed allontanamento da questa città non cessi di conservare l'utilità della di lui amministrazione».[92]

3.2. *Arcivescovo di Torino (1818-1831)*

La nomina all'arcivescovado di Torino[93] aveva suscitato la reazione del Chiaveroti che invano cercò di esentarsene. Scrisse al papa e al cardinal Consalvi. Il Barbaroux riferiva a Torino:

«Egli rappresenta non solo la sua insufficienza, e la sua avversione a dover figurare e trovarsi ne' grandi affari, ma anche la sua età e gl'incomodi di salute cui va soggetto, quali anche dettaglia nella lettera al segretario di stato, cioè frequenti coliche, massime quando deve trovarsi in funzioni ed altre occasioni di soggezione, per cui dice che appena si sente di andare avanti nell'attuale suo più ristretto vescovado. Egli supplica per le viscere di Gesù Cristo il papa a non volerlo forzare ad assumersi questo peso che esige un robusto pastore, e se ne raccomanda vivamente al segretario di stato conchiudendo e l'una e l'altra lettera con dire che in difetto il papa non avrà da aspettare lungo tempo a dargli un successore».[94]

[90] Ivi, pp. 22-24.

[91] *Supplica del Capitolo di Ivrea a S.M.*, del 2 dicembre 1818, in AST, *Vescovado di Ivrea*, m. unico, non inv.

[92] Copia di ordinato della Comunità di Ivrea in data 2 dicembre 1818 con cui si presenta la supplica al re: AST, *Vescovado di Ivrea*, cit.

[93] Una prima notizia della proposta di mons. Chiaveroti per la sede metropolitana si ha da un dispaccio (10 ottobre 1818) in cui il marchese di San Marzano comunica al Barbaroux: «Qui accluso ho l'onore di rimettere a V.S. un piego a sigillo alzato, diretto al cardinal protettore [Albani] e contenente le cinque regie nomine, cioè di mons. Chiaveroti, attuale vescovo d'Ivrea, all'arcivescovado di Torino [...]. V.S. presa che avrà cognizione di tutto, favorirà consegnare il piego all'E.S. colla quale andrà poscia d'accordo per il tempo che sarà opportuno alla presentazione dei reali dispacci al beatissimo padre, giusta il tenore consueto»: AST, *Legazione di Roma*, III - Copia lettere Ministero Esteri all'Inviato, dispaccio 305.

[94] Lettera del Barbaroux da Roma, 5 novembre 1818, nella quale comunica: «L'eminentis-

Roma lo invitò a ricorrere al re e questi gli fece notificare «essere sua reale e precisa intenzione che gradisca la nomina»,[95] ma egli non si rassegnò se non in seguito ad un preciso comando del santo padre.[96]

Negli ambienti della capitale la sua nomina suscitava perplessità per più ragioni: alcuni, pur stimandolo non lo ritenevano all'altezza del compito; altri, fautori della vecchia nobiltà, vedevano con diffidenza un borghese sulla prima cattedra episcopale del regno.[97] Si può immaginare che nell'insistenza

simo Segretario di stato mi fece confidenzialmente leggere due lettere, una al papa, ed altra a lui, scritte da mons. Chiavaroti, nelle quali parlando della sua nomina all'arcivescovado di Torino, ne spiega co' termini più energici, che paiono veramente dettati dal cuore, la sua ripugnanza». Più oltre il diplomatico sabaudo continua: «Mi disse il Segretario di stato che tanto lui, quanto il papa erano imbarazzati nel rispondergli, e desideravano sentire cosa io ne pensassi. Io ho creduto nel momento di potergli dire, che S.M. avendolo nominato, aveva sicuramente fatto riflesso a tutto e vi aveva pertanto secondo il solito fatta la più scrupolosa attenzione, e che niuno meglio che il re medesimo poteva giudicare della convenienza; che mi pareva perciò il miglior partito di rimettere la cosa intieramente alla religione e prudenza del Re, su cui ero persuaso, che sua santità fosse abbastanza tranquilla. Gli soggiunsi che quelle lettere mi parevano anche dettate dalla profonda umiltà di quel prelato, che già ne aveva dato non dubbi contrassegni in occasione della sua nomina al vescovado d'Ivrea, e che ove il papa e sua eminenza volessero accompagnare le loro lettere di risposta, con qualche espressione d'incoraggiamento e di consolazione, farebbero forse il miglior effetto nell'anima di quel degno prelato. L'eminenza sua approvò intieramente questo mio riflesso e mi disse, che si sarebbe scritto in conformità, e che appunto ne aveva la strada aperta nel tenor delle lettere stesse, in cui si pregava bensì che il papa non lo forzasse ad accettare, ma non che intercedesse presso il re, perché ne lo liberasse; onde se gli sarebbe risposto che il papa non lo forzerebbe, ma che si rimetterebbe a' desideri del re, e si sarebbe pur aggiunta qualche espressione consolatoria, e d'incoraggiamento»: AST, *Lettere Ministri, Legazione Roma*, serie 2, m. 315.

[95] Lettera del conte di San Marzano a Barbaroux, 21 novembre 1818, AST, *Legazione di Roma*, III, Copia Lettere..., cit., dispaccio 319.

[96] «Mons. Chiaveroti vescovo d'Ivrea di cui ella mi tiene proposito nel dispaccio n. 288 ha nuovamente scritto a sua santità, esponendole le ragioni per le quali vorrebbe essere dispensato dall'assumere l'arcivescovado di Torino. Il santo padre gli risponde in questa sera medesima, esortandolo ad accettare la traslazione e compiacere così la santità sua medesima e sua maestà. Mi lusingo, che dopo questa seconda lettera del santo padre egli si determinerà ad accettare codesto arcivescovado»: lettera del cardinale Segretario di stato a Romualdo Valenti incaricato della S. Sede a Torino, 5 dicembre 1818, ASV - Segreteria di Stato, rubr. 257, fasc. 4, n. 29288, f. 32.

[97] Il Valenti riferisce le impressioni destate nell'ambiente torinese: «Il tema dei discorsi di tutte le conversazioni ed adunanze è qui ora la nomina dell'Arcivescovo di Torino nella persona di mons. Chiaveroti, vescovo d'Ivrea. Ognuno lo dice prudente, dotto e santo; ma niuno lo giudica adatto a questa cattedra in cui è indispensabile un'estesa conoscenza di mondo, uno zelo temperato da consumata prudenza, un tatto fino e giusto degli affari e delle persone, un tratto nobile e dignitoso e finalmente molta energia e robustezza di salute nella condotta di tale importantissimo impiego, qualità tutte che si desiderano in detto prelato; oltre di che, come ho altre volte accennato, non v'ha qui chi non avesse bramato che, come costantemente in addietro, così pure in questa fiata fosse stata tale dignità conferita ad un ecclesiastico che, oltre i meriti personali, avesse anche quello di una nascita distinta, dalla quale è ben lontano mons. Chiaveroti, che che ne dicano i pochi suoi partitanti. Io nel mio particolare stimo moltissimo questo prelato, né punto mi rincresce di vederlo assiso in questa cattedra; ma il mio dovere esige di farne all'eminenza vostra rev.ma i rilievi che ne cadono sotto gli occhi. Il mini-

del governo piemontese, oltre ai motivi di stima del re e del Borgarelli, non fosse estranea la preoccupazione di garantirsi un soggetto che si sperava discreto e arrendevole alla tradizionale politica regalista sabauda. L'ipotesi pare legittima se si considera quanto interessasse al governo l'appoggio dell'episcopato nelle delicate e lunghe trattative con la S. Sede per la ricomposizione del patrimonio ecclesiastico.

La nomina ufficiale avvenne nel concistoro del 21 dicembre 1818. Dispensato dal giuramento civile (decreto 23 febbraio 1819), fece la professione di fede e il giuramento ecclesiastico il 19 marzo 1819 in Vercelli, nelle mani di mons. Giuseppe Grimaldi, già vescovo di Ivrea, dal quale ricevette il pallio.[98] L'ingresso solenne a Torino avvenne il 18 aprile, ossequiato a nome della città dal marchese Cesare d'Azeglio, a nome del capitolo metropolitano dal canonico Pietro Cirio.[99] Scelse come vicario generale il can. Emanuele Go-

stro dell'Interno, sig, Conte Borgarelli che, malgrado l'intima sua amicizia col detto prelato, vorrebbe far credere di non aver avuta alcuna parte alla di lui promozione, partì ier l'altro per Ivrea, ad oggetto, come giustamente si crede dal pubblico, di disporlo ad accettare la nuova sede affidatagli, per la quale ha egli manifestata la più decisa renitenza»: lettera del 21 ottobre 1818: ivi, n. 27666, f. 29.

[98] Cf. lettera di mons. Grimaldi del 25 febbraio 1819: «Apprezzo grandemente la preferenza, che la S.V. ill.ma si compiace accordarmi relativamente alla prescrittale professione di fede, e al pallio, e nel renderle i doverosi e ben sinceri ringraziamenti, ho l'onore di assicurarla che tale circostanza mi sarà di inesprimibile soddisfazione, come riuscirà pure graditissima a questo capitolo, e cittadinanza. Poiché ella vuole che io ne fissi il giorno, le osserverei che quantunque per ricevere il pallio non si esiga giorno festivo, è però meglio che la funzione si eseguisca in giorno di festa, e così si praticò con tre arcivescovi di mia ricordanza [...]; quindi io sarei in senso di presceglierla il giorno di S. Giuseppe, per vari motivi e riflessi, che non occorre qui esprimere, ma che certo non isfuggono alla di Lei penetrazione. Su tale base io prego la S.V. a qui recarsi alcuni giorni prima, acciò possiamo confabulare a bell'agio delle cose nostre ecclesiastiche, e possa ad un sempre venir meco a venerare in Novara le sacre ceneri di S. Gaudenzio eporediese, che mirerà sicuramente con occhio di ispeciale protezione un suo concittadino collega [...]. So quanto ella sia alieno dalle sontuose pompe: Ella non ne avrà né in casa mia né in chiesa; ogni cosa sarà conforme al tempo che corre. In attenzione di sua definizione, ho l'onore di rinnovarle li attestati di venerazione e di profondo rispetto»: AAT 11.2.2, *Lettere vescovili 1819-1821*, f. 22.

[99] Cf. *Discorso pronunziato nel solenne ingresso di monsignor Colombano Chiaveroti arcivescovo di Torino in nome della Città dal suo oratore marchese Cesare Tapparelli d'Azeglio*, in *Pel solenne ingresso di monsignore Colombano Chiaveroti arcivescovo di Torino addì XVIII di aprile del MDCCCXIX*, Torino [1819], pp. 1-20; *Ad illustrissimum et reverendissimum archiepiscopum taurinensem d.d. Columbanum Chiaveroti... oratio habita a canonico ejusdem ecclesiae metropolitanae Petro Antonio Cirio... XIV kal. maii anno MDCCCXIX*, Augustae Taurinorum [1819], pp. 1-26. Pietro Antonio Cirio (1753-1838) di Canelli, sacerdote nel 1789, segretario di mons. Buronzo del Signore poi laureato in ambe leggi all'università della Sapienza di Roma nel 1802, canonico della metropolitana torinese dal 1803, sarà nominato vicario capitolare alla morte del Chiaveroti, rettore del Seminario nel 1830 e vescovo di Susa nel 1832, cf. RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia catholica*, cit., VII, p. 339; S. SOLERO, *Il duomo di Torino e la R. Cappella della Sindone*, Pinerolo 1955, p. 102. Il Cirio aveva svolto un ruolo di particolare rilievo nella vertenza con Roma relativa alla «ritrattazione» esigita dal Capitolo metropolitano per l'indirizzo di approvazione estorto dal governo napoleonico. Durante la visita di Pio VII a Torino, nel maggio 1815, trattò con mons. Bertazzoli e fece accettare un testo di «ritrattazione» che

netti, già vicario capitolare, cui associò, come provicari, i canonici Andrea Palazzi, economo generale, e Bernardino Peyron.[100]

4. Strutture diocesane all'inizio dell'episcopato torinese di mons. Chiaveroti

Nel discorso di presentazione al clero, alle autorità e al popolo di Torino mons. Chiaveroti esprime il suo turbamento nell'assumersi un carico così gravoso:

«Taurinensis haec dioecesis tamquam vastissimus nobis apparet oceanus, scopulis, syrtibus refectus, ut prodigii instar videatur salvam ad litus ratem appellare, meritoque cum apostolis sit nobis exclamandum: Domine salva nos perimus. Accedit, quod non amplissima solum dioecesis administranda, sed latissimae insuper provinciae una cum antistitibus vere suspiciendis communis quaedam nobis procuratio contingit. Natale quidem solum petimus, sed octavo plus exacto lustro, ex quo de domo, et cognatione nostra exivimus, ignotam fere intramus regionem. Angustiae in summa nobis sunt undique, nec patet evadendi modus».[101]

Le resistenze fatte nei mesi precedenti alla nomina ci confermano che non si tratta di espressioni retoriche o dettate dall'umiltà.[102] Egli percepiva la gravità dei problemi e la mole di interventi che ora, come metropolitano, avrebbe dovuto affrontare non solo per il riordino della diocesi, ma dell'intera questione ecclesiastica piemontese, in collaborazione con un governo del quale ben conosceva i tradizionali principi giurisdizionalisti.

salvaguardava la correttezza dell'operato del Capitolo: cf. BRIACCA, *Gallicanesimo napoleonico nelle nomine episcopali*, cit., pp. 45-54. Il testo della «ritrattazione» è pubblicato in *Dichiarazioni e ritrattazioni degl'indirizzi stampati in Milano l'anno 1811 pei torchi di Giuseppe Maspero, umiliate alla santità di nostro signore papa Pio VII dagli ill.mi e rev.mi monsignori arcivescovi e vescovi e dai rev.mi Capitoli d'Italia*, Roma 1816, pp. 92-97.

[100] Cf. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., III, p. 56. Andrea Palazzi (1750-1836), dottore in ambo leggi, abate di S. Maria in Cavour, canonico tesoriere della metropolitana, era anche presidente dell'economato generale regio-apostolico e consigliere del re per il diritto canonico; Bernardino Peyron (1780-1865) laureato in ambo leggi, canonico primicerio, più tardi canonico prevosto della metropolitana, era fratello del professore universitario di «orientalistica» Amedeo (1785-1870).

[101] *Raccolta delle lettere*, cit., I, p. 33.

[102] Quell'umiltà di cui l'abate Tosti, incaricato della S. Sede, scriverà: «L'arcivescovo, per quanto pieno di lumi, e di zelo apostolico, [è] reso dalla sua modestia qualche volta pusillanime»: lettera del 18 settembre 1824, ASV - Segreteria di Stato, Rubr. 257, fasc. 3, n. 129.

4.1. *Il territorio e le parrocchie*

La diocesi di Torino in quegli anni contava 463.365 abitanti, di cui 88.655 risiedevano in Torino.[103] La sua estensione territoriale non è mutata sino ad oggi. Come spiega il Chiaveroti nella relazione «ad limina» del 1821, oltre alla sede episcopale, erano inclusi 6 centri maggiori insigniti del titolo di città (Bra, Carignano, Carmagnola, Chieri, Moncalieri, Savigliano), 15 centri di un certo rilievo e 180 centri minori. Le parrocchie erano 242 – 15 in Torino e 12 nei suoi sobborghi, le restanti suddivise in 27 vicariati – alle quali si affiancavano 30 oratori pubblici nella capitale e altri 400 sparsi su tutto il territorio della diocesi.[104]

Dal punto di vista geografico – oltre alla capitale – ci è possibile distinguere quattro zone, diversamente caratterizzate sotto l'aspetto socio-economico. La prima, formata dalla ricca pianura a sud di Torino, include i vicariati di Moncalieri e Carignano e confina a sud-ovest con le diocesi di Pinerolo e Saluzzo (vicariati di Vigone, Cavour, Villafranca e Racconigi), a sud con le diocesi di Fossano ed Alba (vicariati di Savigliano, Bra e Carmagnola). La zona ad est è racchiusa tra le colline del Po e le estreme propaggini del Monferrato, confinante con la diocesi di Asti (vicariati di Poirino, Chieri, Castelnuovo) e quelle di Casale ed Ivrea (vicariati di Casalborgone e Gassino). Una terza zona include l'alta pianura a nord di Torino, con i vicariati di Volpiano e di Ciriè, si protende nel canavesano fino a Cuorgnè e si insinua a nord ovest nelle alte valli di Lanzo (vicariati Rocca di Corio, Fiano, Lanzo, Viù, Ceres e Chialamberto). L'ultima zona, incuneata tra la valle di Susa e la val Chisone, abbraccia il territorio attorno a Torino e il piano ad ovest della città (vicariati di Rivoli e di Piossasco), il displuvio a sud della valle di Susa (vicariato di Avigliana), e i monti di Giaveno.

L'illustrazione esaustiva dello stato economico di zone e parrocchie richiederebbe un'appropriata e minuta analisi documentaria con attento confronto di dati, che al momento esula dal nostro obiettivo. Ci limitiamo a registrarne

[103] I dati relativi alla diocesi sono riferiti al 1824/1825, quelli della città di Torino al 1819: cf. G. Muttini Conti, *La popolazione del Piemonte nel secolo XIX*, Torino 1962, I, pp. 9 e 18.

[104] Cf. AAT 8.1.1, *Visite ad Limina* - Relazioni dell'Arcivescovo di Torino alla S. Congregazione del Concilio 1773-1795; 1821-1846; 1868: *Prima relatio taurinensis dioecesis facta ab Ill.mo et Rev.mo DD. Columbano Chiaveroti Archiepiscopo Taurinensi die 12 dec. 1821*, cap. I, par. 2-4.

La divisione in 27 vicariati è desunta dal *Calendarium Sanctae Metropolitanae Taurinensis Ecclesiae... pro anno MDCCCXVIII*, Taurini s.d., pp. 79-80, che ce ne presenta la lista con le rispettive parrocchie. Essi sono: Avigliana, Bra, Carignano, Carmagnola, Casalborgone, Castelnuovo d'Asti, Cavour, Ceres, Chialamberto, Chieri, Ciriè, Cuorgnè, Fiano, Gassino, Giaveno, Lanzo, Moncalieri, Piossasco, Poirino, Racconigi, Rivoli, Rocca di Corio, Savigliano, Vigone, Villafranca Piemonte, Viù, Volpiano. Pochi anni più tardi si aggiungeranno altri 7 vicariati: Aramengo, Andezeno, Favria, Front, None, Pianezza, Venaria; Settimo diverrà vicariato al posto di Volpiano.

i segnali più rilevanti. Subito si constata come, anche in questo campo, si fossero ripercosse negativamente le vicende dell'ultimo ventennio che avevano ridotto i proventi dei benefici parrocchiali di pianura e immiserito le piccole e già povere parrocchie delle vallate. La visita pastorale, indetta il 1 giugno 1825, rimasta incompiuta, nelle intenzioni dell'arcivescovo doveva essere preparata da un accurato sondaggio sullo stato della diocesi. Le risposte dei parroci a noi pervenute (145 su 242), non sempre complete o chiare, offrono elementi per delineare un bilancio provvisorio. I due capitoli del questionario vertevano, il primo sulle strutture, gli edifici e i redditi, il secondo sul clero parrocchiale, i fedeli e le attività pastorali.[105] Sulla scorta dei dati raccolti tentiamo un confronto empirico.

In genere le parrocchie collocate nella pianura a sud di Torino, sotto il paragrafo «*dei proventi, ossia dei redditi delle chiese*» (cap. I, par. 2°), presentano una descrizione dettagliata di ambienti, suppellettili, arredi sacri, possedimenti e fondi che documenta una buona situazione economica. Il teologo collegiato Giovanni Pietro Sola, prevosto di Vigone, ad esempio, descrive la sua casa parrocchiale:

«la quale è composta di un cortile civile che serve d'ingresso, un corpo di casa civile composto di crotte sotterranee, del piano terreno e di due piani superiori contenenti tra tutti camere ventiquattro oltre i granai, di una cappella e di dodici camere a parte, inservienti per gli esercizi, di un giardino, di corte rustica con scuderia, fenile e rimessa. Il parroco abita con quattro persone di servizio, cioè tre uomini ed una donna vedova in età d'anni 52».[106]

Non di identiche proporzioni, ma quasi sempre ampie sono le dimore dei curati di parrocchie ben dotate, i quali anche in un periodo critico per l'economia piemontese hanno potuto mantenerle in buono stato e talvolta ingrandirle. Così è avvenuto a Carignano, dove il teologo Carlo Giuseppe Francesco Abbate, a partire dal 1811 ha messo mano ad una successiva ristrutturazione ed ammodernamento della casa canonica:

«composta di sette camere antiche al piano di terra, e d'una nuova fatta costrurre dall'attuale prevosto a sue spese; una scuderia, e rimessa a volta fatta a spese dell'attuale prevosto; tre camere al piano di mezzo, di cui una nuova fatta costruire

[105] Cf. AAT 8.2.7-10, *Relazioni sullo stato delle chiese 1825*, 4 voll., dove sono raccolte le relazioni di 110 parrocchie. Ne abbiamo rintracciate altre 35 nei volumi contenenti le relazioni della visita pastorale di mons. Fransoni: i rispettivi parroci usarono la relazione del 1825 aggiungendo in margine o in allegato le variazioni avvenute successivamente, cf. AAT 8.2.11-18, *Relazioni sullo stato delle chiese 1830-1840*, 8 voll. Mancano quasi tutte le parrocchie di Torino città (eccetto S. Maria di Piazza e i Santi Martiri); di alcuni vicariati abbiamo pochissimi dati (Chialamberto: 1 parrocchia; Corio, Viù e Volpiano: 2 parrocchie; Ciriè e Rivoli: 3 parrocchie).

[106] Cf. *Relazioni... 1825*, cit., IV, f. 347r.

dall'attuale prevosto a sue spese; uno scallone fatto costrurre del proprio dall'attuale prevosto - galleria [...]; quattro camere e camerino antico al piano nobile con una scaletta; cinque camere nuove parte costrutte del tutto e parte rese abitabili dal prevosto attuale [...]; accanto la galleria verso ponente con gelosie e impanate a vetro proprie del prevosto attuale, come sì tutte le porte volanti in dette camere, e camino di marmo e stagiere della libreria, e due camere con solaio fatte del proprio verso la chiesa colle scale di legno, e pregadio verso la chiesa [...]; due camere al piano superiore, ed un granaio con due camerini antichi; corte e giardino [...]».[107]

I redditi dichiarati dai parroci di questa zona sono, nella maggior parte dei casi, almeno discreti. La chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista in Savigliano per il mantenimento del curato, del vicecurato e di un sacrestano «ha il reddito di lire due mille cento ottanta due», provenienti dal fitto di una cascina di novanta giornate e di un giardino adiacente alla casa canonica; a questo si aggiungono «gli incerti di stola bianca [...] ascendenti a lire quattrocento circa annue». Il pievano di Nichelino affitta una cascina «di cinquanta sette giornate circa tra campi, prati, rive, boschi e gerbido» per 2375 lire e, nel tempo della raccolta del grano e della canapa, dalla questua «raccoglie ordinariamente 9 emine di grano [...] e 2 rubbi di canapa», ma le spese per tasse e manutenzioni ascendono a lire 1400. Dalle sessantaquattro giornate in dotazione alla parrocchiale di Volvera, quaranta delle quali «sono di pochissimo reddito», il priore ricava a stento 600 lire. La commenda parrocchiale di Trofarello, meglio fornita, gode una rendita netta che si aggira sulle 3000 lire.[108]

Delle parrocchie a nord di Torino soltanto Salassa e Robassomero si avvicinano alla consistenza patrimoniale delle precedenti.[109] Gli altri centri, invece si trovano più o meno tutti in situazioni misere. Nel vicariato di Lan-

[107] Ivi, I, ff. 394r-v. Segue un lungo elenco di arredi sacri e di paramentali suddivisi secondo il tipo di tessuto e la collocazione negli armadi.

Relazioni simili documentano uno stato di benessere per le parrocchie di Cavallerleone (descrizione minuta dei possedimenti), II, ff. 185v-187r; Carmagnola (inventario completo delle rendite delle compagnie di S. Antonio e della Misericordia e degli arredi sacri di loro proprietà), II, ff. 83r-97r; Racconigi S. Giovanni Battista e S. Maria, III, ff. 335r e 365; Sanfrè, III, ff. 466r; Santena, III, f. 449v; Savigliano Collegiata, S. Pietro, S. Giovanni Battista, S. Maria della Pieve, IV, ff. 15r-16v, 60r-61r, 131v e 150r; Trofarello, IV, f. 226v; Vigone S. Maria del Borgo e S. Caterina, IV, ff. 336v e 353; Villafranca S. Stefano, IV, f. 363v; Villastellone, IV, f. 400r; Virle, IV, f. 47v; La Loggia II, f. 522r; Lombriasco, II, f. 532; Pancalieri, III, f. 220r.

L'unica parrocchia di questa zona che denuncia redditi limitati è S. Antonino di Bra: «La Chiesa parrocchiale possiede unicamente un censo di L. 300, capitale fruttante L. 15 annue antiche di Piemonte. Esistono però ancora una fabbrica rustica, con 27 giornate circa tra prati, campi [...], col prodotto de' quali li Patroni Monaci retribuivano l'annua Congrua al loro Vicario pro tempore, ma questi attualmente sono goduti dal Regio Ecclesiastico Economato»: III, f. 210.

[108] Cf. *Relazioni... 1825*, cit., IV, f. 134r-v; III, f. 121r; IV, f. 434r; IV, ff. 265r-267r.

[109] Cf. ivi, I, f. 81; II, f. 470v.

zo denunciano magri o insignificanti redditi, ad esempio, la prevostura di Germagnano,[110] quella di Monastero,[111] la parrocchia di Gisola, delle cui sei cappelle «la sola di Tortore [in cui si celebrano le funzioni parrocchiali] ha alcuni censi e beni fruttanti in tutto l'annuo reddito di L. 37 in 38 in circa, le altre vengono provvedute del necessario per mezzo di limosine e questue che si fanno dai fedeli e sono le medesime amministrate dai priori che ogni anno si eleggono».[112] La pieve di Monasterolo è stata spogliata di ogni suo possedimento:

«La confraternita dell'Assunta in cui si fanno le funzioni parrocchiali godeva di una casa cui era annesso il peso di messe, ma questa essendo dal governo venduta si sono ottenute cedole le quali si pagheranno se Dio vorrà. Le compagnie del Rosario e del Suffragio avevano pure de' stabili per cui ottennero come sopra delle cedole, le quali mediante la diligenza del pievano attuale già dall'anno 1824 si pagano e si spera continueranno a pagarsi. Le altre [quattro] cappelle non hanno reddito alcuno fuorché le oblazioni dei fedeli».[113]

Così nella parrocchia di Ala (vicariato di Ceres) non esistono «redditi, eccetto i beni parrocchiali già altre volte consegnati, i quali appena rendono L. 50 annue, oltre le taglie che annualmente non sono inferiori a L. 16»;[114] la prevostura di Bonzo (vicariato di Chialamberto) «non ha alcun reddito per la Chiesa, ed il parroco perceve L. 400 dalla comunità per congrua, per la quale è obbligato a cantare lo *Stabat Mater* in tutti i venerdì di quaresima e di farsi aiutare in tal tempo a fare il catechismo».[115] Situazioni non dissimili troviamo in altre parrocchie della zona, come quelle di Busano e Prascorsano, nel vicariato di Cuorgnè, e di Vauda, S. Maurizio e Villanova di Mati, uniche parrocchie del vicariato di Ciriè di cui sono conservati i dati.[116] L'impoverimento e il deterioramento delle condizioni di vita dei curati aveva indotto questi ultimi a trascurare spese ritenute accessorie, come quelle relative alla manutenzione delle abitazioni, che risultano ridotte in stato precario. La canonica di Pratiglione «ha la loggia parte in cattivo stato e parte disfatta [...], ha una cucina tutta affumicata, umida a tal segno che in tempo lungamente piovoso vi penetra dentro l'acqua»; quella di Forno di Rivara è in penose condizioni, «per vecchiezza incapace di riparazione e bisognosa di riforma»; così quelle di Vauda inferiore di Front, di Lemie e della maggior

[110] Ivi, II, f. 463v: «La Chiesa Parrocchiale non ha reddito alcuno. La Cappella di S. Lorenzo e di S. Antonio come avanti».
[111] Ivi, III, f. 27v: «La sola Chiesa Parrocchiale ha la sua dote fissata dai Fondatori in L. 400».
[112] Ivi, II, f. 470v.
[113] Ivi, III, f. 44.
[114] Ivi, I, f. 81.
[115] Ivi, II, ff. 158v-159r.
[116] Cf. Ivi, I, f. 280v; III, f. 319; IV, f. 312; *Relazioni... 1830-1840*, cit., VI, ff. 418r-419v; VII, ff. 416r-420v.

parte delle parrocchie di montagna.[117] Don Pietro Fojeri parroco di Usseglio lamenta un'abitazione

«assai angusta, sita in luogo isolato frammezzo a ghiari, distante dall'abitato circa un quarto di miglio, freddissima, perché esposta a venti arnesini massime in inverno, che qui tal stagione dura otto mesi; senz'acqua in tal tempo, dovendosela procurare in tal tempo da circa un mezzo miglio di distanza, o fondere la neve [...]. Ha tutte le muraglie fatte a sola pietra asciutta, ed internamente ed esternamente soltanto imboccate di calcina. La sala è freddissima col pavimento a lose e mal adatto, abbisogna d'un altro pavimento a tavole. La stalla in inverno non può servire attese le acque che soventi vi penetrano [...]. La casa parrocchiale è soggetta alle innondazioni ed essere riempita d'acqua sino al piano della sala e cucina, come addivenne nel 1811».[118]

Le cure collocate ad ovest di Torino dalla piana torinese fino ai monti di Giaveno versano in condizioni meno misere. Possediamo solo tre relazioni del vicariato di Rivoli (Collegno, Rivalta e S. Martino di Rivoli), ma dalle risposte delle altre chiese risulta che, in genere, le comunità del piano sono provviste sufficientemente, mentre le chiese delle alte valli hanno redditi fissi scarsi e vivono sugli incerti. Così a Forno di Coazze dove don Giuseppe Morelli, da tredici mesi amministratore *ad tempus*, descrive una situazione di miseria quanto ai redditi, neppure bastanti per il sostentamento, e quanto all'abitazione, «nella quale quasi non avrebbero coraggio di abitarvi le bestie essendo questa a guisa d'una orrida grotta, la quale al di sotto forma una cucina e retro-cucina atta a seccare le castagne»; impossibilitato a mantenere una donna di servizio, è costretto ad abitare «quasi sempre solo ed unico, qual vero romito in pane ed acqua».[119] All'Indiritto di Coazze la situazione è analoga, anche se leggermente migliore la situazione patrimoniale:

«La dote di questa parrocchia consiste nelli interessi dal capitale di L. 20.000 lasciate per atto della sua ultima volontà dal fu sig. Michele Angelo Vacchino delli 29 agosto 1789, impiegato appo l'ill.mo sig. marchese di San Peyre, Carlo Porporato, dal che non ritiene la parrocchia altro titolo, che della prescrizione. Non vi sono poi censi, nè canoni ecc. Le altre rendite poi sono ne' diritti di stola, e qualche oblazione di ricotta e fieno».[120]

[117] Cf. *Relazioni... 1825*, cit., II, f. 513v; III, f. 327r; IV, f. 298r; *Relazioni... 1830-1840*, cit., III, f. 428v.

[118] *Relazioni... 1825*, cit., IV, f. 455r.

[119] Ivi, II, f. 341v.

[120] Ivi, II, f. 353v. Il parroco Giuseppe Domenico Peretti scrive che la sua casa è «umida, fredda, per essere i solari di steppe ed impedita dalla chiesa dai raggi solari, edificata a pietra e fango, sebbene incrostata di calce, col coperto a piastre di pietra, esposta alle gagliardie de' venti, e nelle cantine entravi in tempo di pioggia l'acqua piovana pella declinazione delle rocche dove trovasi fondata [...]. Né resta pel longo inverno ove rifugiarsi oltre alla umida scuderia, impossibilitato quasi del tutto a lavorare pel rumore di [chi] accorre al caldo. E vi ha

Per la zona ad est di Torino, collocata tra le colline del Po e i primi declivi del Monferrato, non possediamo che scarne indicazioni, se si eccettuano alcuni centri maggiori come Buttigliera, Castelnuovo, Cambiano e Poirino. Gli elementi forniti, comunque, ci permettono di ipotizzare una posizione intermedia tra le parrocchie meglio dotate della pianura meridionale e quelle povere di nord ovest, resa più pesante dalla depressione economica.[121] Da altre fonti apprendiamo che «miserabile» è la parrocchia di Baldissero;[122] povera è quella di Cinzano, il cui parroco don Giuseppe Comollo nel 1823 presenta all'arcivescovo un ricorso esemplare, che esprime una situazione comune ad altre parrocchie:

«Rappresenta umilmente a vostra eccellenza reverendissima il sottoscritto parroco di Cinzano:

1° Essere così tenui i proventi del suo beneficio parrocchiale, che non sono sufficienti nemmeno per una mediocre sussistenza. Vent'una circa giornata di stabili, e questi non dei più fertili, che a massarizio si riducono alla metà, formare l'intera dote della parrocchia. Undeci emine di formento, diciotto brente di vino con qualche altro genere ben scarso di derrate essere stato tutto il raccolto di quest'anno, e quasi l'ordinario degli scorsi.

2° Aver sofferto tre grandi disgrazie successive. La prima per esser entrato al possesso della parrocchia, i cui fondi, e le vigne in specie erano in cattivo stato. La seconda fu un novennio di fierissima grandine, desolatrice delle campagne. La terza proviene dalla reduzione del supplemento di congrua già fissato a L. 250 in 222, senza che la parrocchia abbia aumentato di reddito, anzi diminuì di molto. Ora con sì scarsa entrata, come far fronte alle sole spese indispensabili, pagar taglie, imposte locali, vitto, vestito, comperar bosco per il focaggio per la metà dell'anno, mentre la parrocchia non ne dà abbastanza, qualche riparazione alla casa, qualche malattia, ospitalità, pagar chi serve, senza parlar de' poveri, che in certe circostanze da volere a non volere bisogna soccorrerli, massime trattandosi di povere vedove.

3° All'obiezione, che verisimilmente potrebbesi farli, cioè: ad un parroco imbevuto com'è di mestieri, dello spirito ecclesiastico, dover bastare una mediocre sussistenza, quale parte dal supplemento di congrua, e parte dagli eventuali potrà benissimo ricavare, eccettoché intenda di grandeggiare; rispondersi in 1° luogo dal ricorrente, sé essere pienamente persuaso, anzi convinto, sotto un capo spinoso non doversi cercare né comodi né delizie, ma semplicemente attenersi al *non alligabis os*

pozzo senza veruna vena d'acqua, toccando d'empirlo più volte in corso dell'anno col beneficio dell'acqua che si prende da un ruscello un quarto di milia quasi distante, ed alle volte ancora contestata da chi possiede li stabili longo il canale, togliendola pei prati»: ivi, f. 355r.

[121] L'avvocato Giuseppe Blengini, prevosto di Castiglione dal 1807, non senza una vena d'ironia, dichiara che la parrocchia ha un «assai tenue reddito stato riconosciuto dal cessato governo, da cui a titolo di supplemento vennero assegnati franchi 100, ridotti ora dal presente, in cui felicemente viviamo, a L. 75 [...]. Talché per poter far fronte ad un vivere moderato e parco venni costretto a spogliarmi di somme egregie di capitali dalla paterna casa ereditati»: *Relazioni... 1830-1840*, II, f. 492v e 493r.

[122] Cf. Lettera del can. Tosco vicario foraneo di Chieri a Chiaveroti, 14 aprile 1828, in AAT 11.3.20, *Corrispondenze 1828*, f. 216.

bovi trituranti... quis militat suis stipendiis unquam? Quanto ai così detti eventuali, non potersene fare gran capitale, sia per la piccolezza del luogo (630 c. anime), che per la povertà del medesimo, al che si aggiunge la circostanza, che il parroco, essendo paesano, molti si abusano circa li di lui diritti, altronde *servum Dei non decet litigare*, almeno per proprio interesse in materia di diritti, *ne malae plebi odiosus*. In 2° luogo, per ciò, che concerne la somma degli eventuali esigibili, fatta una comune, la medesima può calcolarsi a L. 150, che unite alle 222 di supplemento farebbero L. 372 e queste dovrebbero bastare alla parca sussistenza di un parroco, *cuius deus venter non sit*, ma se vogliamo diffalcare circa L. 100 per taglie, ed imposti locali, se il parroco vorrà vestirsi, che vi resterà pel vitto? Esso dovrà sofferire una inevitabile alternativa, oppure gli converrà rapportarsi dai signori secolari, come già negli anni testè passati fu forza aver dovuto fare presso di sua eccellenza di Roddi, la cui abbondanza ha supplito parecchie fiate all'inopia del ricorrente, del che la prefata eccellenza potrebbe farne un'ampia testimonianza, non che del sovra esposto. *Ecce coram Deo, quia non mentior*. Sembrare ad ogni modo più conveniente in simili emergenti, l'aver ricorso al superiore ecclesiastico, che ad un signore secolare.

Quindi quasi coi medesimi sensi di colui, che diceva: quanti... *in domo patris mei (seu in domo matris meae) abundant pane, et ecce hic...*, il sottoscritto ricorrente ha pensato di rapportarsi a vostra eccellenza reverendissima, come ad un amatissimo padre, supplicandola umilmente, affine, prendendo in benigna considerazione i succennati motivi, e commiserando lo stato suo, voglia degnarsi per tratto fino della di lei innata paterna bontà procurarli, *ut habeat alimenta, et quibus tegatur, his contentus erit*».[123]

Un elenco di «parrocchie povere per le quali si propone un aumento», risalente al 1828, conferma il quadro che abbiamo abbozzato. Vengono provviste di supplemento di congrua 7 parrocchie del vicariato di Lanzo (Chiaves, Germagnano, Gisola, Monastero, Monasterolo, Pessinetto, Traves), 4 di Ceres (Ceres, Balme, Ala, Mondrone), la prevostura di Chialamberto e quella di Fiano, le Grange di Nole, le parrocchie di Busano, Forno di Coazze e Indiritto. Si aumentano anche le congrue delle parrocchie di Cuorgnè, Piossasco, S. Antonino di Bra.[124]

Gli stenti, l'impoverimento o le miserie segnalate da una parte dei curati rispecchiano le condizioni generali del regno sabaudo nel primo quindicennio della Restaurazione. Il questionario preparato da mons. Chiaveroti non contiene domande sullo stato economico della popolazione; tuttavia nelle risposte cogliamo significative annotazioni sparse che lasciano intravvedere una realtà sociale, economica e patrimoniale sfaccettata. Mentre si rileva la

[123] Giuseppe Comollo rettore della parrocchia di Cinzano a mons. Chiaveroti, 31 gennaio 1823, in AAT 11.3.25, *Corrispondenze 1823*, f. 43.

[124] AST, *Materie ecclesiastiche*, cat. 47, m. 7. Questi provvedimenti sono conseguenti al concordato del 14 maggio 1828 tra Stato Sardo e Santa Sede nel quale si auspicava per le parrocchie del Piemonte e del Genovesato una rendita non inferiore a lire nuove 470, cf. [N. ABRATE] *Lo spirito del parroco esposto ad un giovane sacerdote chiamato alla cura delle anime*, Roma 1838, I/II, p. 259.

«grande miseria del paese» nella relazione di Mondrone, di Varisella o di Pratiglione, dove «la maggior parte dei particolari son poveri»,[125] contemporaneamente si apprende che anche a Nichelino «la maggior parte dei parrocchiani [sono] nullatenenti e poveri» e a Moncalieri per la miseria delle famiglie il parroco, in occasione di funerali, non percepisce «veruna oblazione, poiché non pagano nemmen l'interratore, quale è pagato dalla città, come si fa con tutti i poveri d'ogni cosa sprovvisti». Lo stesso avviene in parrocchie di buone zone agricole come None o Savigliano, «per essere questa popolazione più della metà povera».[126] Si tratta dunque di verificare la dislocazione delle grandi e delle piccole proprietà terriere per comprendere come, ad esempio, potesse esistere una minuscola parrocchia nel territorio di Poirino di sole dieci famiglie, «tutti servi, nullatenenti, tutti schiavandarii»,[127] o quale fosse la consistenza del flusso migratorio nella zona di Piossasco dove, «essendo una gran parte della parrocchia composta di affittavoli, servi, boari, massari ecc. che non hanno domicilio fisso, non si può mai avere un computo totalmente esatto [della popolazione]»;[128] o ancora per quali motivi a Vigone «la maggior parte famiglie [è] di poveri, che facilmente cambiano abitazione di una in altra parrocchia», mentre la confinante parrocchia di Cercenasco risulta «composta di individui quasi tutti piccoli proprietari onde occorre di rado, che vi sia notevole cambiamento».[129] Queste semplici segnalazioni rimandano ad una serie di problemi complessi e postulano più ampie analisi che potrebbero rilevarsi preziose per lo studio dei fenomeni che investirono la società subalpina nella prima parte dell'Ottocento.

[125] Cf. *Relazioni... 1825*, cit., III, f. 331r; *Relazioni... 1830-1840*, cit., V, f. 15v; VII, 249.

[126] *Relazioni... 1825*, cit., III, ff. 67r, 130v, 146r; IV, f. 134r.

[127] Parrocchia di S. Giovanni Battista «sui fini di Poirino», eretta nel 1604 e affidata al priore D. Giuseppe Virani, cf. ivi, III, ff. 197-202.

[128] Ivi, III, f. 252v. Così anche a Beinasco, dove il parroco Giovanni Domenico Vigna notifica: «Il numero de' cresimati, cresimandi non lo potrei dare, primieramente perché dei parrocchiani una gran parte non hanno domicilio fisso, cambiano domicilio quasi tutti gli anni, per esser nullatenenti ed al servizio di altri, cioè de' gran proprietari od affittavoli, e tutti i mesi ne vanno, ne vengono, ed al S. Martino una parte cambia domicilio da questo ad un altro paese, e tutte le settimane veggo persone nuove, e quando hanno imparato la strada che conduce alla chiesa, già ritornano a partire. Motivo per cui, sebbene i miei antecessori hanno tralasciato nulla, come anche io non tralascio di fare il possibile, per l'istruzione spirituale, pure vi è molta ignoranza e poco interessamento per parte di alcuni per istruirsi, il che mi affligge moltissimo [...]. E la ragione addotta di non poter dare un numero fisso de' cresimati e cresimandi, è anche quella di non poter dare un numero preciso delle famiglie, delle anime e de' comunicandi, perché tante volte prima che abbia terminato lo stato d'anime, vi occorre già mutazione»: ivi, I, f. 136v.

[129] Ivi, II, f. 313r (parrocchia di Cercenasco); IV, f. 358v (parrocchia di S. Caterina di Vigone).

4.2. *Altre istituzioni*

Non diversa la situazione economica di altre istituzioni ecclesiastiche come le collegiate, le confraternite e le comunità religiose in via di ristabilimento.

Oltre al capitolo metropolitano esistevano sette collegiate (Giaveno, Carmagnola, Chieri, Moncalieri, Savigliano, Rivoli, Cuorgnè), che in quel periodo menavano vita stentata, essendo state spogliate dei loro beni sotto il precedente governo e non ancora reintegrate.[130]

In alcuni centri maggiori erano state restaurate le confraternite antiche le quali, oltre alla propria chiesa o all'altare riservato nella parrocchiale, tentavano di recuperare parte dei beni fondiarii, incamerati dal cessato governo, e la loro relativa indipendenza nei confronti dei curati. Le relazioni del 1825 testimoniano questo sforzo, ma anche la perdita di significato sociale di esse. Nella maggior parte dei casi i redditi sono appena sufficienti alla copertura delle spese per la festa titolare o per i ceri di alcune funzioni; rare sono quelle che possono mantenersi un cappellano.[131] Le confraternite generalmente esauriscono il loro ruolo nella recita dell'ufficio e nella partecipazione alle processioni parrocchiali o ai funerali dei confratelli, in base ad un rituale tradizionale che prevede il numero di ceri, l'uso dell'abito proprio e quando si abbia diritto a portare le aste del baldacchino.[132] Più diffuse sono le com-

[130] Cf. *Visite ad Limina... 1821*, cit., cap. I, par. 5 e 6. Il capitolo metropolitano – a cui è affidata anche la cura d'anime, sotto la direzione di un canonico curato – prima della rivoluzione era composto di 20 canonici; ora, ridotto per la perdita di gran parte dei suoi beni, ascende a 12, con 6 dignità (*praepositura, archidiaconatus, thesauriatus, archipresbiteratus, cantoratus, primiceriatus*), cf. ivi, par. 5; negli anni successivi i suoi redditi saranno aumentati tanto da poter erigere altri due canonicati, cf. *Visite ad Limina*, cit.: *Secunda relatio... facta die 3 dec. 1825*, non num.

La collegiata di Giaveno (una sola dignità: prevostura) è ridotta da 12 a 9 canonici; quella di Chieri (3 dignità: *praepositura, archipresbiteratus, cantoratus*) da 14 a 3 canonici; quella di Moncalieri soppressa nel periodo francese non è ancora stata ripristinata; quella di Savigliano (3 dignità: abate – cui è affidata la cura d'anime –, arciprete e primicerio) è composta di 15 canonici; quella di Carmagnola (una sola dignità: *archipresbiteratus*, con cura d'anime) è ridotta da 12 a 9 canonici; quella di Rivoli (due dignità: prevosto e arciprete cui è affidata la cura d'anime) da 8 a 3; quella di Cuorgnè (una sola dignità, la prevostura, con cura d'anime) da 7 canonici è ridotta a 2, cf. *Visite ad Limina... 1821*, cit., cap. I, par. 6.

Sulla consistenza dei beni alienati già appartenuti al Capitolo metropolitano e alle varie collegiate si veda NOTARIO, *La vendita*, cit., pp. 450, 462, 465-468, 472, 479, 486 per il capitolo metropolitano; pp. 493-494 per la collegiata di Giaveno; pp. 425-427 per quella di Carmagnola; pp. 421, 431-443, 455, 465 per quella di Chieri; pp. 461-462 per quella di Rivoli.

[131] Si vedano le significative relazioni delle confraternite di Carmagnola (Misericordia, S. Rocco e S. Bernardino), di Savigliano (S. Croce e Battesimo di S. Giovanni Battista) e di Villafranca (S. Pietro, S. Bernardino e Annunziata) in *Relazioni... 1825*, cit., II, ff. 88-112; IV, ff. 170-179; 380-397.

[132] Ad esempio esistono a Moretta la confraternita dello Spirito Santo, «eretta prima del 1400» e quella di S. Rocco, eretta nel 1630, «i confratelli delle quali ri radunano nel coro delle loro rispettive confraternite per cantare ne' giorni festivi il divino uffizio sul mattino e nuovamente sul mezzodì»: cf. ivi, III, f. 73v.

pagnie religiose, erette tra Seicento e Settecento presso uno degli altari della parrocchiale, governate da priori eletti, ma sempre dipendenti dai curati. In ogni parrocchia generalmente esistono le compagnie del Santissimo Sacramento, del Rosario e del Suffragio, oltre a quelle legate a particolari tradizioni locali. Il bilancio di tali associazioni, controllato dal parroco, è sempre molto povero, alimentato dai proventi di piccoli fondi stabili, di modesti censi e di collette, finalizzato a coprire le spese di novene e feste religiose. Sostenute da «vantaggi spirituali» consistenti in suffragi e indulgenze, un po' ovunque non fanno «altri esercizi – come scrive il prevosto di Oliva – se non una processione in onore della Beata Vergine Maria nella prima domenica di cadun mese ed un'altra col SS. Sacramento nella terza domenica d'ogni mese», accollandosi la spesa della cera.[133]

Un discorso a parte deve essere fatto per gli ordini religiosi e le loro opere. Prima degli eventi rivoluzionari, nella sola diocesi, si trovavano 61 conventi maschili e 21 monasteri femminili, totalmente soppressi dal governo francese con la conseguente dispersione dei religiosi.[134] Uno dei primi obiettivi della politica ecclesiastica del restaurato governo doveva essere – secondo le istruzioni consegnate al marchese d'Azeglio nel 1814 – il «ristabilimento di quelli tra gli ordini regolari, che il santo padre giudicherà doversi ristabilire o conservare, e che ci determineremo di ristabilire ne' nostri stati pel vantaggio dei nostri sudditi».[135] A questo scopo venne formata – nell'ambito della commissione straordinaria per gli affari ecclesiastici costituita il 16 novembre 1814 – una sotto-commissione,[136] la quale fin dal 30 novembre trattò il problema di come procedere alla riapertura degli istituti religiosi. Per suggerimento dei membri ecclesiastici, si dispose una previa, scrupolosa indagine sulla condotta tenuta dagli ex regolari negli anni di esclaustrazione, stabilendo che si potevano riammettere «que' soggetti il di cui contegno punto non venne alterato dalle scorse vicende, onde sperare a ragione che la condotta de' religiosi, nuovamente richiamati alla osservanza de' loro statuti, riesca di pubblica esemplare edificazione, ispiri nell'animo de' sudditi di sua

[133] Ivi, III, f. 167v. L'uso di queste due processioni mensili è generalizzato nella diocesi di Torino.

[134] Così il Chiaveroti, in *Visite ad Limina... 1821*, cit., cap. I, par. 6. Ma da un *Indice generale degli Ordini religiosi coll'indicazione del numero delle case e degli individui che le occupano, cui fa seguito il catalogo particolare*, in AST, *Carte epoca francese*, serie I, m. 53, risulta che al momento della soppressione francese nella diocesi di Torino, tenendo conto del solo territorio che le sarà assegnato nel 1817, i conventi maschili erano 87, con un totale di 1589 religiosi, quelli femminili 25, con un totale di 853 monache; cf. anche NOTARIO, *La vendita*, cit., pp. 225-306.

[135] AST, *Lettere Ministri - Legazione di Roma*, m. 312, *Copia delle istruzioni al sig. marchese d'Azeglio pella sua missione a Roma date dal re e dal ministro conte Vallesa, 3 giugno 1814*, art. 8. Sulla missione di Cesare d'Azeglio a Roma cf. BONA, *Le "Amicizie"*, cit., pp. 303-304.

[136] Cf. *Regio biglietto, col quale S.M. crea una Commissione speciale per gli affari ecclesiastici... 16 novembre 1814*, in *Raccolta di regii editti, proclami, manifesti ed altri provvedimenti de' Magistrati ed Uffizi*, I, Torino 1814, p. 313.

maestà il più costante fervore e la più profonda venerazione per la cattolica religione».[137] L'affare comportava dunque una serie di risvolti di ordine umano e disciplinare, che assommati ai problemi di natura economica complicavano le possibili iniziative. Su questo argomento il re stesso aveva scritto al papa per esprimere la volontà di restituzione dei beni e le grosse difficoltà che si dovevano affrontare:

«1. La necessità di pensionare un gran numero di claustrali dell'uno e dell'altro sesso e le somme che si esigono per supplemento alle congrue de' parroci, oltre ad altre per aiutare alcuni degli stessi claustrali a' quali furono restituite le chiese, ma che non possono ripararle senza che vi si contribuisca con aiuti straordinari, ai quali essi non ponno far fronte [...], come pure li soccorsi che si debbono dar loro in supplemento del difetto di redditi che più non sono [...].

2. Alcuni conventi e monasteri sono ora occupati da altri ordini religiosi in vece di quelli che li occupavano, ovvero vi si trovano riuniti; [...] qualcheduno di questi avevano edifizi vasti, ed ora pochi sono li soggetti che forse vi si potranno riunire, mentre gli altri più numerosi o non possono più rientrare nei loro, o non vi si troverebbero come desiderano, o non avrebbero i mezzi per riattarli [...].

3. Alcuni conventi e monasteri sono occupati come caserme e siamo imbrogliati a trovar altri siti per le truppe [...]; altro monastero è stato trasformato in edifizio per la seta, ed altro per la fabbrica delle armi [...]».[138]

Tuttavia intorno al maggio 1817 nel regno erano già stati ristabiliti 27 monasteri femminili (4 nella diocesi di Torino) e 40 conventi maschili (13 nella diocesi).[139] L'opera di ricostituzione continuò, favorita anche da mons. Chiaveroti. Nel 1824 risultano attivati o ripristinati in diocesi 10 monasteri femminili e 27 comunità religiose maschili; altre 4 si aggiungeranno tra 1825 e 1829.[140] I Cappuccini, ad esempio, riaprirono nel 1815 i conventi di Madonna

[137] AST *Materie ecclesiastiche*, cat. 47, *Commissione e giunta ecclesiastica, 1751-1816*, m. 1 da inv., verbale seduta 30 novembre 1814.

In questa prima seduta si trattò della riapertura del convento dei Cappuccini a Madonna di Campagna e della ricostituzione dei Riformati, degli Osservanti, dei Domenicani, dei Carmelitani, dei Filippini, dei Padri della Missione e dei Gesuiti.

[138] AST, *Materie ecclesiastiche*, cat. 1, *Negoziazioni con Roma 1800-1839*, m. 14 da inv., minuta autografa di Vittorio Emanuele I, senza data, ma da collocarsi tra la fine del 1814 e i primi mesi del 1815.

[139] Cf. AST, *Lettere Ministri Roma - Lettere del Ministro degli Esteri all'Inviato Sardo in Roma*, m. 2, n. 128, 5 maggio 1817: «Monasteri per le monache attualmente esistenti negli stati di terraferma di S.M.» e «Corporazioni religiose di maschi esistenti negli antichi stati di terraferma di S.M.». Nella diocesi erano state restaurate le Canonichesse Lateranensi e le Cappuccine a Torino, le Clarisse a Bra e Carignano; i Cappuccini a Madonna di Campagna, Avigliana, Moncalieri e Villafranca; i Filippini a Torino, Carmagnola e Chieri; i Minori Osservanti a Torino, Savigliano, Valperga; i Minori Riformati a Chieri; i Minori Conventuali a Moncalieri; i Cistercensi a Torino.

[140] I dati sono tratti dal *Calendario generale pe' Regii Stati*, Torino 1824, pp. 24-46: i monasteri femminili, oltre i già elencati, sono quelli delle Agostiniane a Savigliano; delle Carmelitane scalze a Moncalieri; a Torino poi esistevano le Visitandine, le Dame del Sacro Cuore, le

di Campagna e del Monte di Torino, nel 1816 quello di Villafranca Piemonte, nel 1818 quelli di Avigliana, Cuorgnè e Moncalieri, nel 1821 quello di Bra e nel 1829 quello di Racconigi.[141]

Si provvide anche a regolare la posizione di tutti coloro che non erano rientrati in convento – sia perché i loro ordini non erano ancora restaurati, sia per altri motivi personali – con un'«Istruzione» pontificia che delegò agli ordinari del Piemonte la facoltà di concedere l'indulto di perpetua secolarizzazione. Dallo spoglio delle domande di secolarizzazione risulta che nella diocesi di Torino esistevano ancora 459 ex religiosi (55 laici e 404 sacerdoti) e 207 ex monache.[142] Una parte di questi negli anni successivi, via via che le loro comunità verranno ricostituite, torneranno nei chiostri, come ad esempio i Domenicani, i Cistercensi, i Camaldolesi, gli Agostiniani, i Barnabiti.

4.3. *Il lungo iter di ricomposizione dell'asse ecclesiastico*

La soluzione dei problemi relativi alla sussistenza di parrocchie, capitoli ed ordini religiosi rientrava tra i compiti della Commissione Ecclesiastica. Essa procedeva nel suo lavoro, anche se a passi misurati. Ma in tutta la vicenda emerge costantemente l'atteggiamento giurisdizionalista dello stato che, dopo l'allontanamento del Borgarelli, acquistava sfumature nuove. Si andavano consolidando gruppi monarchici, regalisti e anticlericali, in opposizione agli uomini dell'«Amicizia» ed emergeva sempre più prepotente l'autoritarismo statale propugnato dal ministro Roget de Cholex sulla base della

Terziarie Domenicane, le Suore di S. Giuseppe. I Cappuccini avevano comunità ad Avigliana, Bra, Cuorgnè, Moncalieri, Torino Monte, Torino Madonna di Campagna, Villafranca. I Minori Osservanti si trovavano a Carignano, Savigliano, Torino e Valperga; i Filippini a Carmagnola, Savigliano e Torino; i Domenicani a Chieri e Torino; i Certosini a Collegno. I Gesuiti avevano due comunità a Torino e una a Chieri. A Carmagnola c'erano pure gli Agostiniani Calzati; a Chieri i Minori Osservanti Riformati; a Lanzo i Camaldolesi; a Moncalieri i Minori Conventuali. A Torino poi, oltre ai Cistercensi, erano ritornati i Carmelitani Scalzi, i Barnabiti, i Missionari di S. Vincenzo de' Paoli. Tra 1825 e 1829 si erano aggiunte comunità di Fratelli delle Scuole Cristiane, Minori Osservanti Riformati e Serviti a Torino; Dottrinari a Racconigi: cf. *Calendario generale pe' Regii Stati*, Torino 1829, pp. 136-145.

[141] I dati sono tratti da un riepilogo gentilmente fornito da p. Ferruccio Bortolozzo, direttore dell'Archivio Provinciale dei PP. Cappuccini di Torino (= APCT).

[142] Cf. AAT, *Decreti di secolarizzazione per i religiosi 1818*. Si tratta di un registro con indice alfabetico cui è premessa l'«Istruzione agli ordinari del Piemonte colle facoltà straordinarie di accordare *tamquam Delegatis Sedis Apostolicae* per il tempo di sei mesi soltanto l'indulto di perpetua secolarizzazione ai religiosi Piemontesi non ancora rientrati nel chiostro, che per motivi convenienti la impetrano, siccome l'abilitazione a ritenere le eredità che fossero già state, o fossero per deferirsi loro legittimamente, non meno che a disporne in cause lecite ed oneste [...]. Roma, 2 aprile 1818». Sulla vicenda cf. anche CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., III, pp. 36-37. In un documento (minuta) di epoca francese, non datato, sono elencati in ordine alfabetico 571 ex religiosi residenti in diocesi, cf. AAT 12.6.3; *Etat nominatif des Ex-Religieux Prêtres, Diacres, Sous-diacres, qui se trouvent dans le Diocèse*, ma sono tutti sacerdoti eccetto cinque.

tradizione regalista e certo anche della recente esperienza napoleonica.[143] Carlo Felice, con regie patenti del 6 gennaio 1824, aveva dato disposizioni dirette a promuovere sollecitamente le «riparazioni occorrenti delle chiese cattedrali, degli episcopii, de' seminari, delle chiese e case parrocchiali». I vescovi però, obiettò mons. Chiaveroti – che aveva minuziosamente studiato e postillato tali disposizioni –, non erano neppur stati consultati, nonostante le replicate proteste del re di non voler legiferare in materia ecclesiastica senza sentir prima il parere dei suoi prelati.[144] Si registravano poi ritardi e remore nella restituzione, si procrastinava la collazione dei benefici vacanti che nel frattempo venivano amministrati dal regio economato, il quale ne utilizzava i proventi non sempre per cause ecclesiastiche e accampava pretesti burocratici di ogni genere per negare la cessione di locali o il pagamento dei censi.

Il 20 gennaio 1826 l'incaricato di affari della S. Sede a Torino, abate Tosti, presentava al re energici richiami per abusi introdotti a danno della chiesa e inoltrava una nutrita serie di richieste.[145] Il re, sollecitato da questa protesta, decise la convocazione di un «congresso ecclesiastico-ministeriale straordinario» che risolvesse in modo definitivo la questione.[146] I lavori iniziarono il 20 febbraio e nell'ottobre 1827 la trattativa fu portata a Roma e affidata all'azione diplomatica del cav. Filiberto Avogadro di Collobiano, sotto la direzione del conte Giuseppe Barbaroux. Al Collobiano il re aveva consegnato una relazione dettagliata in cui riassumeva per la S. Sede lo stato degli affari ecclesiastici in Piemonte e i passi compiuti a partire dal 1814.[147] Nel dicembre il congresso straordinario presentava gli esiti del suo operato con un «progetto di ricomponimento» dettagliato.[148] Il raggiungimento di un'intesa fu facilitato dal generale indirizzo conciliatorista che la politica di Leone XII aveva assunto a partire dal 1826.[149] La commissione pontificia che esaminò il

[143] Cf. G. VERUCCI, *I cattolici e il liberalismo dalle «Amicizie cristiane» al modernismo*, Padova 1968, pp. 79-80.

[144] AAT, *Chiesa e Stato - Documenti politici e civili*, non inv.

[145] Cf. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., III, pp. 85-86.

[146] Cf. AST, *Materie ecclesiastiche*, cat. 1, *Negoziazioni con Roma*, m. 17 da inv., *Sposizione dell'operato dal Congresso Straordinario Ecclesiastico-Ministeriale d'ordine di S.M.*; ne facevano parte il conte Sallier de la Tour, primo segretario di stato per gli affari Esteri; mons. Chiaveroti; mons. Fransoni, vescovo di Fossano; il cav. Montiglio di Villanova, primo segretario del real senato di Piemonte; il conte Calvi, primo segretario della camera dei Conti; il cav. Desgeneys, primo segretario di Guerra e Marina.

[147] Cf. ivi, *Lettere credenziali e altre istruzioni e carte relative* (19 ottobre 1827) a favore del cav. Filiberto Avogadro di Collobiano; *1827-1828 Missione straordinaria del sig. cav. Filiberto di Collobiano presso la S. Sede - Sua corrispondenza con la R. Segreteria di Stato (Esteri)*.

Su Filiberto Avogadro di Collobiano (1797-1868) si veda la voce di M.L. TREBILIANI in *Dizionario biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, pp. 685-686.

[148] Cf. *Sposizione dell'operato dal Congresso Straordinario*, cit., pp. 2-23 non num.

[149] Cf. R. COLAPIETRA, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich. Il pontificato di Leone XII*, Brescia 1963, pp. 484-513.

progetto, dopo una serie di osservazioni, il 24 marzo 1828 approntò la «traccia» in base alla quale sarebbe stato stilato il breve pontificio.[150] Una commissione speciale del «congresso ecclesiastico-ministeriale» si radunò il 1 aprile per esaminare il documento; le osservazioni furono raccolte in un «controprogetto» e comunicate al Barbaroux il 14 aprile.[151] In esso, ancora una volta, si rivela la tendenza della corte sabauda a cedere su questioni finanziarie contese, ma nel contempo il suo irrigidimento sulle «massime giurisdizionali». Il paragrafo quinto del preambolo premesso alla «traccia» vaticana era stato l'argomento di maggior dibattito:

«Si fisserà la massima che tutti i beni di provenienza ecclesiastica e derivanti da cause pie, o comunque affetti ad opere pie appartengono al patrimonio della chiesa, e conservano inviolabilmente la natura di sostanza ecclesiastica».[152]

Veniva, si osservò, messo in discussione il «diritto di regalia di cui hanno fin qui goduto questi augusti principi». Si puntò dunque ad ottenere dal papa o un'esplicito riconoscimento di tale diritto – consistente nel percepire e disporre le rendite dei benefici vacanti –, affidandosi alla considerazione che nella «pietà la quale ha sempre distinto la real casa di Savoia», tali rendite si «erogheranno sempre e soltanto in usi pii», oppure a sorvolare sull'intera questione omettendo completamente l'articolo.[153] Nel caso che «sua santità non volesse assolutamente abbandonare in tutto l'idea manifestata nel paragrafo 5° anzi citato» si proponeva una formula di conciliazione così concepita:

«Tutti li beni appartenenti a *cause ecclesiastiche* oppure ad *opere pie canonicamente erette* spetteranno al patrimonio della chiesa e conserveranno la loro natura di sostanza ecclesiastica. I vescovi continueranno ad esercitare le attribuzioni loro concesse dal concilio di Trento riguardo ai beni delle altre opere pie non canonicamente erette».[154]

[150] AST, *Materie ecclesiastiche*, cat. 47, m. 8, *Commissione ecclesiastica*, n. 14: copia della *Traccia per il Breve Pontificio*.

La Congregazione deputata dalla S. Sede a trattare con la corte di Torino era «composta de' cardinali di stato Pacca, Degregori, Bertazzoli, Cappellari, e d'un segretario consultore», lettera del Collobiano al Barbaroux in data 17 marzo 1828; «I cardinali Della Somaglia, Bertazzoli, Cappellari e mons. Sala son quelli che più cooperarono al buon esito di questa missione»: Collobiano a Barbaroux, 21 giugno 1828: ivi, *1827-1829 Missione straordinaria*, cit.

[151] Cf. Lettera del ministro degli Esteri conte Sallier de la Tour al Barbaroux in data 14 aprile 1828, di accompagnamento del «processo verbale» in forma di «controprogetto» alla traccia del breve in AST, Inventario 165, cart. n. 3, *Missione straordinaria del Cavaliere Filiberto Avogadro di Collobiano presso la S. Sede - 1827-1828*, pp. 101-118.

[152] *Traccia per il Breve Pontificio*, cit., Preambolo.

[153] AST, Inventario 165, cart. n. 3, *Missione straordinaria*, cit., p. 104: Sallier de la Tour a Barbaroux, 14 aprile.

[154] Ivi, p. 107.

Secondo il ministro Sallier de la Tour un tale articolo avrebbe potuto servire «di spediente conciliativo nella ipotesi sopraindicata. Parlasi in esso di opere pie canonicamente erette, proposizione che il regnante pontefice dietro il parere anche di una congregazione nominata *ad hoc* comandò al suo segretario di stato di vivamente propugnare nella circostanza che la compagnia del santissimo sacramento eretta nel luogo di Serolo, diocesi di Sarzana, ricorse nell'anno 1827 alla S. Sede per ottenere il beneplacito pontificio di alienare alcuni beni ad essa compagnia appartenenti».[155] Una siffatta formulazione veniva implicitamente a dichiarare che non si sarebbero, ad esempio, riconosciuti come ecclesiastici tutti i beni delle confraternite laicali non più canonicamente erette in quanto soppresse.[156]

I membri ecclesiastici della commissione, mons. Chiaveroti e mons. Fransoni, preoccupati della sollecita soluzione delle vertenze, «premettendo che se venissero discusse le massime eglino non potrebbero a meno che abbracciare le opinioni della S. Sede», suggerirono come più conveniente omettere completamente il paragrafo. Temevano infatti «che ove si trovassero nel breve sanzionate massime non concordi con quelle da cui sua maestà [...] non intende punto di declinare, vi sorgerebbero indubitatamente delle difficoltà le quali incaglierebbero l'eseguimento di una provvidenza pontificia che interesserebbe cotanto al bene della chiesa sotto tutti gli altri rapporti di mandare al più presto al suo effetto. Laonde il congresso fu di unanime sentimento che sarebbe opportuno di procurare che si prescindesse dalla S. Sede dall'anzimentovato paragrafo».[157]

Questa volontà di prescindere da ogni discussione di principi giurisdizionalisti era, d'altra parte, l'indicazione di un promemoria consegnato al Sallier de la Tour per le disposizioni da comunicarsi all'incaricato di Roma:

«Egli è certamente doveroso di uniformarsi alle intenzioni di sua maestà di astenersi da ogni discussione di massime: ma queste stesse sovrane intenzioni richiedono

[155] Sallier de la Tour a Barbaroux, 14 aprile 1828: ivi, p. 103.

[156] Cf. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., III, p. 86, il quale osserva tra l'altro che su tali beni il Senato di Piemonte aveva già dato disposizioni.

[157] Sallier de la Tour a Barbaroux, 14 aprile 1828, *Missione straordinaria*, cit., pp. 108-109. Nella difesa delle prerogative e dei diritti della chiesa i due prelati dovevano non solo confrontarsi con i membri governativi del Congresso, ma tener conto anche delle manovre diplomatiche del Barbaroux e del Collobiano. Su questo punto una lettera rivela l'intesa tra l'incaricato della S. Sede e il Chiaveroti: «Prima di mettermi in carrozza voglio ben sincerarla, che indubitatamente l'E.V. è stata chiamata al Congresso *in seguito* del dispaccio di Genova. In esso non si diceva solo di radunare il Congresso ministeriale, ma il *solito* Congresso ministeriale su la vertenza, di conseguenza il primo doveva essere la degnissima sua persona. Si diceva espressamente di chiamarvi monsignor di Fossano, perché assente in Torino. Di tanto lo posso accertare con *sicurezza*. Renderebbe un gran servizio, *fra tanti altri*, alla cosa, se destramente potesse ritenere copia del verbale di questa mane, e mandarmela a Genova per prevenire nuovi colpi della nota persona a Roma»: Antonio Tosti a Chiaveroti, 1 aprile 1828, in AAT 11.2.30, *Corrispondenze 1828*, f. 187.

che nel risultato delle operazioni non vengano col fatto pregiudicate le medesime massime.

Ora colla separazione di tutto ciò che esiste di beni e crediti delle corporazioni religiose soppresse, in favore dell'asse ecclesiastico, ed eziandio col fare rivivere i monti già spettanti alle medesime in blocco, comprese eziandio le non ristabilite, si pregiudica la massima *de' vacanti* stata sempre osservata in questi stati regi senza veruno richiamo per parte della S. Sede, la quale eziandio la fece osservare nei propri stati, sospendendo di fatti il pagamento de' monti alle corporazioni che ancora non sono ristabilite.

Sembra pertanto conveniente che nell'eseguire il piano proposto e nelle trattative da avviarsi a Roma vengano osservate quelle cautele, e riserve, che atte siano a conservare illesi i diritti della sovranità e le massime giurisdizionali del paese: e che risultando delle spontanee e benefiche disposizioni di sua maestà in vantaggio della chiesa, non venga la medesima priva di que' giusti encomi che sono dovuti a tali spontanee religiose disposizioni. Si confida a tal riguardo nella esimia oculatezza di sua eccellenza il sig. conte Della Torre, cui spetta d'officio il far ridurre le istruzioni da darsi all'incaricato d'affari presso la S. Sede, nel promuovere l'istanza ed i piani concertati».[158]

Come già si è detto, gli articoli a carattere più specificamente patrimoniale non sollevarono obiezioni sostanziali. Leone XII finì per accettare le proposte del congresso e il breve pontificio *Gravissimae calamitates* venne pubblicato il 14 maggio, «esteso in termini da non incontrare alcuna seria difficoltà» e con la totale esclusione del paragrafo quinto.[159] In particolare, per gli aspetti pratici, si approva la proposta di liquidazione del patrimonio ecclesiastico e si esige che l'economato rilasci alla chiesa gli stabili rimanenti; si provvede alle parrocchie povere (congrua di L. 500) e ai parroci anziani o inabili, ma per le prime si chiede che vengano stanziate altre centomila lire da distribuirsi nelle varie diocesi in proporzione del numero di parrocchie; si danno disposizioni speciali per gli ordini religiosi; si sana ciò che il regio erario ha deciso sull'uso dei beni ecclesiastici senza le necessarie facoltà; si dichiarano di libera collazione le parrocchie già appartenute ad ordini o collegiate estinte; si riafferma la giurisdizione dei vescovi sulle opere pie.

Una commissione, composta dal card. Vittorio Ferrero della Marmora, dall'arcivescovo di Torino (che delegò il can. Francesco Icheri di Malabaila, rettore del seminario), da mons. Luigi Fransoni e dai conti Giuseppe Barbaroux e Giuseppe del Piazzo, ebbe l'incarico dell'esecuzione del Breve.

Tuttavia Leone XII non mancò di esprimere al re il proprio rammarico per le difficoltà opposte alla «traccia» in due lettere del 15 maggio. La prima, presentando il breve, ricorda «la massima trasmessaci dalla venerabile

[158] *Osservazioni sull'eseguimento delle intenzioni di S. M. di prescindere da ogni discussione di massime giusdizionali*, in AST, *Materie ecclesiastiche*, cat. 47, m. 7, *Commissione Ecclesiastica*, n. 3, senza data né firma.

[159] *Missione straordinaria*, cit.: Sallier de la Tour a Barbaroux, 17 maggio 1828.

antichità, e confermata dalla dottrina de' santi padri e dalle decisioni de' concili ecumenici sulla natura, e inviolabilità del patrimonio della chiesa, cui appartengono non solo i benefizi, e i beni delle religiose corporazioni propriamente dette, ma tutti generalmente quelli, che derivano da cause ecclesiastiche, e pie, o che sono affetti al divin culto, ed altre opere di pietà e di misericordia»; auspica, inoltre, che «l'amministrazione economale rientri nei confini della primitiva sua istituzione».[160] La seconda si augura che il Breve venga «da codesti regi senati ricevuto con rispetto pari a quello che vostra maestà dimostra verso la S. Sede. Le proteste dichiarazioni, e limitazioni delle provvidenze che talora si permettono i senati, non che il negarne sordamente l'esecuzione, sono mezzi poco leali, che anzi contrari al *concordato tra Benedetto XIV e l'augusto avo di vostra maestà*, per cui si vieta ai senati di esaminare la giustizia, od ingiustizia delle bolle, o brevi, e solo si acconsente che si chiamino ai ministri apostolici gli opportuni chiarimenti intorno alle difficoltà che nascer potrebbero nella esecuzione». Si richiama inoltre il re alla considerazione che «le decisioni e le ordinanze dei vescovi in materia ecclesiastica, i loro editti, le loro pastorali per quella autorità che i sacri pastori ricevono da Gesù Cristo, e per le disposizioni stesse del concordato non possono essere soggette a censure dei laici»; non il solo vescovo di Pinerolo, ma tutti gli altri vescovi debbono essere liberi dalla censura laica.[161] Il richiamo alle ingerenze del senato faceva riferimento a numerose mancate concessioni di «*exequatur*» che miravano a vanificare i diritti concordati nell'Istruzione benedettina e a riaffermare in pieno il principio regalista e giurisdizionalista.[162]

Più volte i vescovi subalpini di fronte a ingerenze governative avevano dovuto attestarsi a difensori dei diritti della chiesa e delle proprie libertà. Spesso furono costretti a subire, non sufficientemente appoggiati dalla curia romana, presso la quale la diplomazia sabauda trovava modo di sostenere le proprie mire. La magistratura e i ministri di stato confermavano il sovrano in questa politica e ne determinavano le scelte.[163] Lo stesso Chiaveroti si trovò ad affrontare situazioni incresciose, come quando nel 1822 venne imposto

[160] AST, *Materie Ecclesiastiche*, cat. 47, m. 8, *Commissione Ecclesiastica*, n. 16.

[161] Ivi. Sul caso di mons. Pietro Giuseppe Rey, vescovo di Pinerolo, cf. Chiuso, *La Chiesa in Piemonte*, cit., III, pp. 92-93.

[162] Una serie interessante e varia di casi è documentata ad esempio in AST, *Materie ecclesiastiche*, cat. 6, *Regio exequatur 1768-1817*, m. 3, da inv.

[163] L'Incaricato d'affari della S. Sede Antonio Tosti nel 1822 riferisce lo stato di soggezione di Carlo Felice nei riguardi del Villa Hermosa e in particolare del ministro degli Interni Roget de Cholex: del quale scrive: «Questi è generalmente odiato; ha nemici potenti, ma che non valgono il suo amico Villa Hermosa e l'altro amico Thaon di Revel, governatore di Torino, di cui è stato creatura, ma oggi è superiore. Cholex per gelosia cerca di deprimer sempre gli ecclesiastici, quantunque si mostri religioso. A lui si deve tutto l'affare del giuramento e una certa avversione del re per questo bravo arcivescovo avvilito all'ultimo grado»: lettera del 30 settembre 1822, riportata da Savio, *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede*, cit., p. 610, nota.

anche agli ecclesiastici il giuramento di fedeltà al re.[164] La sua reazione aveva obbligato il governo a chiedere un'approvazione di Roma e incoraggiato i vescovi ad esigere dalla segreteria di stato sabauda una copia autentica del permesso pontificio prima di comunicare la disposizione al proprio clero.[165] Il giuramento si fece, ma come ossequio di obbedienza al papa e non nelle mani di autorità civili. La faccenda, nel suo insieme, risultò un errore politico del governo, mentre il Chiaveroti ne uscì dignitosamente, e l'episcopato subalpino rafforzato e più compatto.[166]

[164] Con una lunga lettera del 24 gennaio 1822 a Roget de Cholex mons. Chiaveroti cercava di distogliere il re dall'esigere il giuramento, visto come un atto di sfiducia nei riguardi del clero: «Che vi siano stati anche tra gli ecclesiastici alcuni, i quali nel passato sconvolgimento di cose fecero torto al loro sacro carattere, è purtroppo cosa nota; ma si è grandemente esagerato il numero di questi ed alcuni anzi furono ingiustamente accusati forse da quegli stessi che temevano di essere smascherati come aderenti al partito rivoluzionario. Non mancarono tuttavia i vescovi di sottomettere a penitenza quei pochi, che a loro conoscenza pervenne aver manifestata la perversa loro opinione. Ma non può negarsi, che la maggior parte degli ecclesiastici e massime i parroci, abbiano contribuito assai a mantenere nell'ordine i popoli; dei quali buoni uffizi da essi prestati ebbero poi in premio il vedersi o tolto, o diminuito il supplemento di congrua che loro prima si accordava»; elencava poi una serie di riflessioni per indicare l'inutilità di questo atto: AAT 19.1, *Carte varie Duomo e Capitolo Metropolitano*, copia di lettera del 24 gennaio al ministero degli Interni.

[165] Quando giunsero le disposizioni del governo annuncianti che il S. Padre in data 25 febbraio, lodando i sentimenti religiosi di Carlo Felice, approvava la formula di giuramento, il Chiaveroti scriveva ai suffraganei: «Non so se siano già pervenute a V.S. ill.ma e rev.ma le stampate istruzioni date dalla Segreteria di stato ai vescovi intorno al giuramento da presentarsi dal clero. *Io non ci ho avuto nessuna parte*; ma dopo che mi sono state trasmesse, ho scritto alla Segreteria di stato, che non avrei dato veruna provvidenza, se non mi si dava copia autentica della permissione ottenuta dal papa. Non mi posso persuadere però, che le istruzioni siano state concertate colla S. Sede. Se tutti i vescovi fossero uniti per la causa del clero, ci sarebbe pure a sperare. Tanto mi sono creduto in dovere di significarle per iscarico del mio ministero [...]»: *Lettere vescovili 1822-1824*, cit., f. 45. La maggior parte dei vescovi appoggiò il metropolitano: cf. le loro risposte ivi, ff. 48-60. Il 15 aprile mons. Chiaveroti inviava al suo clero una lettera molto rispettosa nei confronti del re, ma concepita in modo tale da evidenziare l'eccellenza del ministero sacerdotale e rilevare che il giuramento era fatto unicamente per benigna concessione del sommo pontefice; «Quanto a noi – aggiungeva – certamente non vi crederemo più fedeli dopo il giuramento di quel che già lo foste prima»: *Raccolta delle lettere*, cit., I, pp. 235-247. La pastorale del Chiaveroti è pubblicata anche in *Raccolta dei regi editti, manifesti ed altre provvidenze de' Magistrati ed Uffizi*, Torino 1822, XVII, pp. 185-193; dove sono riportate pure le pastorali sul giuramento del clero di tutti gli altri vescovi del regno: cf. ivi, pp. 193-227; 236-250; 272-275; XVIII, pp. 25-27; 149-152.

[166] La decisa posizione dell'arcivescovo aveva attirato simpatie anche fuori della cerchia ecclesiastica, tanto che la sua lettera del 15 aprile 1822 suscitò grande interesse. Il ministro degli Esteri Della Valle, stizzito, comunicava al Barbaroux: «Oltre a quanto già ebbi ad accennare sulla sensazione sfavorevole che produsse la pastorale di mons. arcivescovo di Torino, è mio ufficio il non lasciarle ignorare, che gli esemplari della medesima in un baleno scomparvero, e nonostante la ripetuta edizione si trovano ricercati di maniera, che conosciutane l'avidità nei male affetti al buon ordine pubblico, se ne dovette impedire la ristampa»: AST, *Lettere Ministri - Legazione Roma - Registro copia lettere all'Inviato*, serie 3, vol. 9, confidenziale al conte Barbaroux del 12 giugno 1822. L'intera questione è sintetizzata da Chiuso, *La Chiesa in Piemonte*, cit., III, pp. 75-79.

Capitolo II

LA SITUAZIONE DEL CLERO (1818-1830)

1. Consistenza numerica e distribuzione

La documentazione archivistica consente di ricostruire numero, distribuzione, occupazioni e talvolta anche livello qualitativo degli ecclesiastici che si trovano nell'archidiocesi torinese durante il periodo da noi considerato. I materiali più significativi sono forniti da una sorta di censimento del clero, svolto tra 1820 e 1821, che, oltre gli aspetti quantitativi, presenta elementi utili a saggiarne la variegata composizione e la consistenza.[1] Un'analoga indagine condotta dodici anni più tardi da mons. Luigi Fransoni offre l'opportunità di fare confronti e individuare variazioni.[2] Affiancando a questi documenti lo spoglio dei fondi contenenti la corrispondenza con l'arcivescovo, tra 1819 e 1830, possiamo sostanziare ulteriormente i dati penetrando nel vissuto, scoprendo rapporti e tensioni, verificando l'innervamento nella compagine sociale.[3]

La prima indagine, ordinata da mons. Chiaveroti con circolare del 2 dicembre 1820,[4] è stata svolta dai parroci stessi che hanno compilato i moduli inviati dalla curia indicando nome, patria, diocesi, ordini, età e ufficio degli ecclesiastici residenti nelle rispettive circoscrizioni. Molte schede contengono anche osservazioni e commenti. Mancano i moduli di 16 parrocchie e si notano incertezze e imprecisioni,[5] ma le lacune non sembrano tali da compro-

[1] AAT 12.6.5-6, *Relazione sui sacerdoti della diocesi di Torino 1820-1821*, 2 volumi non numerati.

[2] AAT 12.6.7-8, *Elenco degli ecclesiastici della diocesi di Torino 1833:* il primo volume presenta gli ecclesiastici in ordine alfabetico, utilizzando i dati forniti dalle schede parrocchiali raccolte nel volume successivo.

[3] AAT 11.3.20-32, *Corrispondenze 1819-1830*.

[4] La circolare non è stata rintracciata; l'indicazione della data è contenuta nella risposta del priore di Vergnano don Cassiano Gastini, in *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, cit., II.

[5] Mancano ad esempio i dati sulla comunità degli studenti di morale nel convitto di S. Francesco d'Assisi, la quale doveva essere ancora molto ridotta: una lista del 1827 elenca 14 sacerdoti, 2 diaconi e 2 chierici, tra i diocesani, 6 sacerdoti e 3 suddiaconi tra gli extradiocesani: cf. AAT 11.3.29, *Corrispondenze 1827*, f. 117: *Nota de' molto Rev.di Signori Convittori di S. Francesco d'Assisi di Torino per l'anno 1827 e 28*, s.d.

mettere i risultati globali. L'indagine del 1833, affidata ancora ai parroci, risulta più precisa, e rivela una situazione ormai stabile, regolarizzata e controllata dall'apparato diocesano.

Nella valutazione dei dati abbiamo raggruppato le parrocchie sotto i rispettivi vicariati foranei, così come vengono indicati dal calendario diocesano del 1818, segnalando per ognuna anche il numero di abitanti (Tabella n. 1).[6] Abbiamo separato le parrocchie di Torino dalle 13 situate nel territorio circostante che, pur facendo parte della stessa circoscrizione ecclesiastica, rispecchiano una realtà socialmente diversa.[7]

Su un totale di 455.772 abitanti nella diocesi (da cui sono esclusi i militari, i regolari e gli acattolici) vi sono 1651 sacerdoti secolari variamente distribuiti. La concentrazione massima (Tabella n. 2) si verifica a Torino (1 sacerdote ogni 198,90 abitanti) e nel vicariato di Bra (1 ogni 186,97); la minima nei vicariati di Rocca di Corio (1 ogni 537,46) e di Viù (1 ogni 618,44). Le zone più ricche di clero sono quelle situate nella piana fertile a sud della capitale e sui confini con la diocesi di Asti, mentre quelle più sprovviste si trovano a nord-ovest. Confrontando i dati del 1820-1821 con quelli forniti dal rilevamento del 1833 si constata nei vicariati di nord-ovest un leggero aumento numerico.[8]

Esempio di parrocchia povera di clero è Usseglio dove, per la cura di 2541 anime sparse in villaggi remoti e isolati alpeggi, si trova un solo sacerdote, il quarantanovenne Giovanni Pietro Fojeri, il quale annota:

> «Parroco unico in alpestre, numerosa, estesa e disastrosissima parrocchia fra la solitudine e l'orror delle montagne, che logoro e spossato di forze per le fatiche sofferte in ventiquattro anni nella vigna del Signore, non li [*sic*] resta altro che la speranza di venire una volta traslocato in clima più confacente al suo debole temperamento e per poter vieppiù continuare ad attendere ai suoi doveri e quale finché avrà vita non ricusa la fatica.
>
> Confida pertanto nella Provvidenza».[9]

Le parrocchie mancanti sono quelle del vicariato di Fiano (Varisella, Cassa, Fiano e Robassomero), più Airali, Bonzo, Cafasse, Forno di Coazze, Groscavallo, Marentino, Mondrone, Reaglie, Rivarossa, Indiritto di Coazze, S. Salvatore, Torre Valgorrera.

[6] Utilizziamo gli unici dati ufficiali sulla popolazione parrocchiale che ci è stato possibile rintracciare, riferibili al 1824, contenuti in *Calendario generale pei Regii Stati pubblicato con l'autorità del governo e con il privilegio di S. Serenissima Reale Maestà*, Torino 1825, pp. 525-530.

[7] Sono le parrocchie di Abbazia di Stura, Altessano, Crocetta, Lingotto, Lucento, Madonna del Pilone, S. Vito, Pozzo Strada, Reaglie, Rivodora, Sassi, Superga, Venaria Reale.

[8] Dovuto, probabilmente, al modesto miglioramento delle condizioni economiche verificatosi in seguito alle disposizioni del 1829, in particolare ai supplementi di congrua concessi alle parrocchie più misere, cf. *Parrocchie povere per le quali si propone un aumento* [1829], in AST, *Materie ecclesiastiche*, cat. 47, mazzo 7.

[9] *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, cit., II, Usseglio: l'annotazione è datata 30 dicembre 1820. Don Fojeri potrà ritirarsi nella nativa Lanzo, con l'incarico di cappellano dell'ospedale; morirà il 2 novembre 1841 a 69 anni d'età.

In generale tutte le parrocchie montane e collinari, anche se poco popolate, presentano situazioni di vita e di lavoro difficili e scoraggianti. La corrispondenza con l'arcivescovo abbonda di testimonianze lungo tutto il corso della Restaurazione. Nel 1827 da Mondrone (vicariato di Ceres), piccola parrocchia di 243 abitanti, il prevosto Carlo Bonino, angosciato per la solitudine, si lamenta:

«[...] in questo purgatorio mondronese si patisce *in paucis verbis* la privazione dell'amena primavera, del grazioso autunno e la dilazione d'un brevissimo estate ed ogni sorta di male, senza alcuna sorta di bene, e solamente si gioisce un crudo inverno, che appena spirato ritorna a rivivere, e se non rimane la speranza d'uscire diventa questo un insoffribile inferno [...].

Domine, conchiudo, qui si sta male di corpo e peggio di anima, *quid me vis facere* il cappellano, il maestro di scuola, il vicecurato nell'assistenza di qualche cadente parroco, recitar quaresimali, esercizi, missioni, o il parroco in qualche non tanto alpestre monte e non in tanta oziosità, impieghi già tutti da me esercitati con pubblica soddisfazione, tutto farò volentieri e con indifferenza, ma il purgatorio e l'ozio mondronese non posso più in verun modo adattarmi [*sic*]. Supplico di nuovo per la bramata dismissione e spero, che dopo tredici anni d'insoffribile penitenza mi verrà concessa».[10]

Pratiglione, comunità di 1180 abitanti – dove il parroco Giuseppe Morelli è affiancato da un sacerdote di 81 anni, completamente inabile – è considerata quasi un luogo di confino: il vicario foraneo di Cuorgnè, infatti, parlando dei problemi causati dal parroco di Busano, suggerisce all'arcivescovo di

[10] Lettera del 25 marzo 1827, in *Corrispondenze 1827*, cit., f. 98. Don Bonino ottenne di potersi ritirare solo nel 1829, ed assunse una cappellania nella nativa Torino, dove morì nel 1856 all'età di 62 anni. Lo sostituì in qualità di amministratore don Domenico Bertoldo, il quale ancora nel 1843 dava una descrizione sconfortante: «I parrocchiani poco frequentano i sacramenti, a tale segno che passano perfino tre, quattro mesi senzaché si porti persona a confessarsi: né vale l'esortarli, l'obbligarli [...]. Alla state parecchi particolari sen vivono sulle alpi: così più persone non intervengono in tal tempo né alla messa, né ad altra sacra funzione e non pochi di quanti vi assistono s'assentano al tempo del catechismo, dell'istruzione o spiegazione del vangelo, o seppur sentono la parola di Dio, non si curano poscia di mandarla ad effetto, quasiché siasi annunziata ad altri che ad essi. Guai se loro si rinfaccia qualche abuso o disordine con un po' d'energia, onde levarlo o rimediarvi, che tosto s'allega l'usanza antica per autorizzarlo, e niun conto fassi di quanto s'osserva all'unico loro bene, massime spirituale. Tanto sono ostinati ed amanti della lor opinione, epperciò inarrendevoli, incorreggibili. Stanno generalmente, e quasi in particolare parlando, e di lingua e di unghia troppo lunga; tanto si trascura l'educazione della prole che da qui a vent'anni abbonderà questo paese di gente, di vizi, di miseria. Tanto è libero il conversare, che più non avvi chi le parti prenda di Dio, anzi molti e molte sono i maestri, le maestre d'iniquità. Tanto promiscuo il dormire, che una stalla, un fienile solo può dirsi il dormitorio di tutte e ciascuna famiglia, senza che s'abbia riguardo all'età, al sesso. Ognuno si cura del proprio temporal interesse, niuno del pubblico bene: che anzi, se vi fosse chi questo cercasse, basterebbe un solo più potente a procurargli venticinque soscrizioni contro; si conosce la verità, ma purtroppo non si sostiene. Tanto la può il riguardo umano tra i miseri»: *Relazioni... 1830-1840*, cit., V, ff. 15v-16r .

«mandarlo a rompersi i corni alle montagne di Pratiglione».[11]

In queste parrocchie i redditi sono così miseri da rendere ancora più problematica la sopravvivenza. A Prascorsano, per esempio, supplisce un francescano di Belmonte in attesa che si trovino soggetti disponibili, ma «qualora venisse fatto di trovarli, come poterli costringere a portarsi ad un uffizio, che non ha sussidio di manutenzione? Tutto il raccolto consistette in 15 o 16 emine segala, undici brente vino, che il convento ha ritirato, e con ragione, poiché questo non è nemmeno sufficiente a soddisfarlo per la manutenzione del religioso, che sino ad ora ha fatto da economo. I redditi del[l'] altare non sono di due franchi la settimana; non vi ha né legna, né letti».[12] L'anno successivo accetterà l'incarico pastorale don Ignazio Macario, che tuttavia non resisterà a lungo. Logorato dalla fatica del servizio, angosciato dalla solitudine, scriverà nel 1828:

«Sono circa cinque anni che sono a questa parrocchia di numerosa popolazione tutta dispersa per le montagne e sempre solo senza alcun sollievo. Le continue fatiche rovinarono in parte la mia salute, talmente che da alcuni mesi in qua sono preso da incomodi che mi rendono incapace di poter più oltre proseguire. Se avessi un coadiutore non avrei difficoltà di fare quanto mi permettono le forze, ma la mancanza de' mezzi rendono inutili le mie speranze; motivo per cui ho pensato di dirigermi alla signoria vostra ill.ma e rev.ma pregandola di provvedere in quella maniera che a Lei sarà ben visa, od accordarmi facoltà di ritirarmi a casa, od in quell'altro luogo che sarà confacente alla mia salute ed alle mie deboli forze».[13]

Don Pietro Bossi, ultrasessantenne ex religioso, vicario di S. Ponso, nel 1830, in seguito a tensioni tra la sua popolazione e quella della «comparrocchiale» di Salassa, chiede che gli si trovi un sostituto, ma commenta:

«Già son sicuro che si penerà non poco nel rinvenirlo stante il tenuissimo stipendio, il quale consiste in ff. 445, *omnibus inclusis*, come io altra volta ebbi l'onore di rassegnarlo a vostra signoria ill.ma. Sono quindici anni e mesi, che io ho coltivato

[11] Giuseppe Gianelli, prevosto di Cuorgnè e vicario foraneo, a Chiaveroti, 10 aprile 1820, in AAT 11.3.22, *Corrispondenze 1820*, II, f. 92.

[12] Giuseppe Gianelli a Chiaveroti, Cuorgnè, 22 dicembre 1822, in AAT 11.3.24, *Corrispondenze 1822*, f. 654.

[13] Ignazio Macario a Chiaveroti, Prascorsano, 14 gennaio 1828, in AAT 11.3.30, *Corrispondenze 1828*, f. 30. Dopo alcuni mesi tornerà a supplicare di essere esonerato dalla parrocchia; per la fragile salute «mi resta impossibile di proseguire, mentre che cominciai in questa settimana a portar l'acqua benedetta alle case, la fatica di dover sempre ascendere e discendere per li colli fu evidente motivo dell'aumento de' miei corporali incomodi»: lettera del 15 aprile 1828, ivi, f. 217 bis. Sul verso della lettera il Chiaveroti annota la risposta: «Mi rincresce vivamente che vostra signoria rev.ma sia soggetto agl'incomodi che risultano dalle fedi inviatemi, ma io nel momento non saprei proporre altro che la vacante parrocchia delle Grangie di Nole. Spero almeno ch'ella non abbandonerà coteste anime, che pure le erano care, col portarsi qui per la formale rinunzia senza che prima abbia qualche idoneo soggetto a propormi che incaricar si voglia dell'amministrazione della parrocchia, che io non saprei a chi affidare».

indegnamente questa vigna e più di una volta ho fatto le mie osservazioni, essere in dovere vivere mesi 6 dell'anno col fatto mio, in conseguenza parrà duro all'ill.ma signoria vostra, come pare a me, pagare per servire, lo che a me è accaduto in questi 15 anni.

Se io abbandonassi questa vicaria per aver migliori impieghi (sebbene me ne siano stati offerti), farei un torto alla popolazione, ma no, solo si tratta di ritirarmi a casa, ove spero di essere più utile alla salute delle anime, di quello che sia per essere in codesto piccolo villaggio».[14]

Anche ad Alpignano l'esiguità delle risorse rende impossibile al prevosto don Giuseppe Foscale il proseguimento del servizio, ora che le forze lo abbandonano:

«Essendo ormai dieci anni, che reggo a forza di lagrime questa parrocchia e trovandomi ora in età già avanzata, con aumento non lieve d'incommodi, che tolgonmi le necessarie forze per poter compiere a dovere le mie obbligazioni, mancante di mezzi per provvedermi di un vicecurato, mentre la parrocchia non dà di che vivere per sei mesi, cagione per cui mi tocca di fare dei debiti senza sapere ove pescare per pagarli, poiché come vostra signoria ill.ma e rev.ma ben sa, le decime non vogliono pagarle [...].

Finisco con pregare mons. arcivescovo a volermi aiutare in modo, che dopo aver aggiustate le faccende di questa parrocchia, io possa almeno trovare un esilio in Torino mia patria onde riposarmi, che ne tengo un sommo bisogno e nel tempo stesso dopo aver lavorato per le anime altrui, possi fare qualche cosa per la mia propria ed assicurare così l'affare della mia eterna salute».[15]

Don Francesco Perino, prevosto di Camagna, è scoraggiato per la solitudine:

«Pur troppo mi trovo solo, senza alcun ministro ecclesiastico, che mi sollevi, né speranza di averlo, stante la miseria di questa popolazione e dell'amministrazione di essa, per cui più volte fui tentato di abbandonare anche io la parrocchia, sul riflesso di quel testo: *veh soli!*, e per la mancanza dell'entrata di poter sostenere un compagno e coadiutore, massime dopo la perdita dei redditivi monti di S. Gioanni Battista, che questa parrocchia prima aveva per un sollievo di essa di lire duecentodieci annue, con cui facilmente colla scorta di quanto avrebbe potuto disporre questa amministrazione comunale, si potrebbe avere un maestro di scuola ed in conseguenza anche un sollievo del parroco».[16]

[14] Lettera del 3 agosto 1830, in AAT 11.3.32, *Corrispondenze 1830*, f. 339. In una successiva lettera del 9 agosto, rassegnato, scrive: «[...] proseguirò intanto giusta l'avviso datomi dal sacro prelato a coltivare ancora per qualche anno codesta popolazione speranzoso che il Dator d'ogni bene apporterà la pace, sì a codesta popolazione, come in quella di Salassa»: ivi, f. 350. Don Bossi era nativo di S. Giorgio (dioc. di Ivrea).

[15] Lettera del 27 agosto 1829, in AAT 11.3.31, *Corrispondenze 1829*, ff. 194-195.

[16] *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, cit., I, Camagna, annotazione datata 18 dicembre 1820. Don Perino, nativo di Front, resterà parroco di Camagna fino alla morte, avvenuta il 2 gennaio 1843, all'età di 74 anni.

Le popolazioni si attendevano dal parroco un'assistenza che andava oltre le sole funzioni religiose, i catechismi e le istruzioni domenicali. Nei luoghi più impervi si richiedevano notevoli energie fisiche per le visite agli ammalati, i funerali o le rogazioni.[17] Il prevosto di Rivalba don Giuseppe Gallizia, invoca sussidi per tenere un viceparroco:

«Sono in una parrocchia di mila circa anime, composta di molte cassine e quartieri gli uni dagli altri ben discosti; sovente accade, che in un medesimo tempo si devono amministrare i sacramenti a più di uno degli infermi, ma come, che solo con mio dispiacere talvolta non posso contentarli tutti, tanto più nella stagione invernale [...].

In questo stato di cose, e per i motivi suesposti, e per la tenuità dei redditi di questa parrocchia, e per mancanza di mie forze trovandomi in età di circa 60 anni altre volte mi trovo obbligato ad indirizzarmi a vostra signoria ill.ma e rev.ma affine si degni di farmi accordare per tratto di sua innata clemenza quel sussidio, che meglio stimerà per tenere a maggior vantaggio spirituale di questa parrocchia un vicecurato».[18]

[17] A Prascorsano in occasione delle rogazioni il parroco è obbligato ad andare «sopra la cima di una montagna e poi d'altra parte discendere come fan le pecore, non essendovi strada alcuna», in *Relazioni... 1825*, cit. III, f. 320v. Le rogazioni, come scrive l'amministratore di Pratiglione, «non son processioni, ma confusioni; il loro giro è lunghissimo, si va per istrade erte, sassose, difficili ed in luoghi affatto inconvenienti. Guai al parroco se l'abbreviasse»: ivi, III, f. 330r. Anche i curati delle grandi parrocchie agricole di pianura si lamentano, come ad esempio il teologo Giuseppe Pollani di Cavour che ne offre dettagliata descrizione: «Due processioni delle rogazioni son troppo lunghe di cammino, e per le cattive strade quasi tutti gli anni arrivano inconvenienti cagionati dall'acqua decorrente ne' canali d'irrigazione de' prati, che sono senza ponte. Di tanto in tanto i confratelli delle compagnie fermandosi gridano ad alta voce: *Ave Maria*, a questo grido tutti si fermano, ed il sacerdote è costretto a cantar quivi un vangelo col versetto ed *oremus*, quindi prender la croce del clero dopo aver intuonato l'antifona *Ecce Crucem ecc.* benedir con essa le quattro parti del mondo con queste parole: *Christus vincit*, 1° benedizione; *Christus regnat*, 2° benedizione; *Christus imperat*, 3° benedizione; *Christus nos et omnia bona nostra ab omni malo, fulgure et tempestate defendat*, 4° benedizione. Le quali tutte segnando con la croce li 4 lati del mondo, alle quali formole tutti rispondono *Amen*. Di poi prendere il cereo e senza parlare far 4 segni di croce verso le 4 parti del mondo, finalmente l'aspersorio dell'acqua santa e benedire ai 4 lati; che così terminano tutte le pause che si fanno. In tal tempo tutti stanno ginocchioni, e con divozione si fanno molti segni di croce, i quali a mio credere per molti servono d'adempimento al precetto pasquale»: ivi, II, f. 274v.

[18] Lettera del 26 gennaio 1830, in *Corrispondenze 1830*, cit., f. 31. Sul verso mons. Chiaveroti ha annotato la risposta: «Quanto può accadere nella parrocchia di Rivalba, può anche accadere in mille altre parrocchie, che mancano di vice-curato e non è a disposizione del vescovo fondo sufficiente per provvedere tutte le parrocchie di vicecurato». Come lui, infatti, tanti altri curati anziani o malati invocano sussidi per stipendiare un vicecurato. Scrive, ad esempio, don Giovanni Giacomo Barutelli dal 1803 prevosto di Coassolo: «È tutto l'anno che sono ammalato ed ho mai potuto guarire, che anzi nelle settimane scorse mi è sovraggiunta una nuova malattia per cui ho sofferto cinque emissioni di sangue [...]; motivo per cui devo pregare come prego caldamente mons. arcivescovo a farmi passare dall'Economato lire quattrocento annue per mettermi un coadiutore [...]. Giacché mi trovo in età d'anni 66, logorissimo dalle fatiche, essendo anni trenta otto che lavoro nelle parrocchie, e parrocchie le più

Nei centri remoti e poveri, inoltre, il curato spesso si trova isolato, non corrisposto o anche osteggiato. Don Giuseppe Morelli da Forno di Coazze lamenta, insieme a difficoltà economiche, i «gravissimi ingiusti disgusti e grandi travagli a pro' e vantaggio della religione, sebbene malamente corrisposto e trattato qual vil bifolco»; don Giovanni Battista Berta amministratore di Pratiglione denuncia una parrocchia «tutta disordinata», dove «vi sono molti avvocati di stalla, chi detta una cosa, chi un'altra di modo che il povero parroco, quando vi sarà, non so come regolarsi dovrà».[19]

La povertà, la solitudine e i disagi rendono poco gradite le cure di montagna e di collina, anche in zone non troppo remote da Torino. Comunica all'arcivescovo il vicario foraneo di Casalborgone: «non istupisca ch'io le proponga un extradiocesano per esser approvato da mio coadiutore mentre son costretto a ciò fare, conoscendo per esperienza, che i signori sacerdoti diocesani temono troppo le colline e l'allontanamento dalla capitale».[20] Nei luoghi più poveri ritroviamo dunque preti forestieri, ma più spesso individui di modeste qualità, persone che non riescono a sottrarsi al comando del superiore,[21] oppure sacerdoti oriundi del luogo e già investiti di altro beneficio.[22] Non manca chi è motivato unicamente da zelo pastorale, come don

faticose, e trovandomi di costituzione asmatica, ed obeso, ed incapace di ascendere una scala senza riposarmi e prender fiato più di tre, o quattro volte. Il che spero di ottenere così esigendo la giustizia, l'equità, la santa carità, ed amor fraterno [...]»: *Relazioni... 1825*, cit., II, f. 361r.

[19] Cf. Ivi, II, f. 341v; II, f. 331v.

[20] Michelangelo Milone a Chiaveroti, 2 febbraio 1830, in *Corrispondenze 1830*, cit., f. 37. Il vicario don Milone è costretto a cercarsi un collaboratore dal momento che il suo vicecurato è stato promosso a cappellano del regio manicomio: «Da quel tempo sino a quest'epoca io non tralasciai d'usar ogni diligenza e premura possibile per rinvenir un sacerdote per tal uopo, scrissi, cercai, mi appoggiai a persone ecclesiastiche costituite in dignità a Torino, ma ciò nonostante non potei ottener quanto cercavo». L'individuo proposto come vicecurato è don Giovanni Olivero, maestro in Rivalba e antico compagno di studi a Saluzzo, «alla cui diocesi apparteneva una volta la città di Savigliano mia patria», conosciuto da sempre «qual figlio docile, amante della ritiratezza, assiduo allo studio, religioso e pio».

[21] È il caso ad esempio di don Angelo Menzio, mandato a dirigere la pieve di Baldissero, parrocchia povera del vicariato di Chieri. A suo riguardo scrive il vicario foraneo can. Tosco: «Mercoledì dopo Pasqua ci sono stato io per far l'inventario di quella miserabile parrocchia. Ho veduto quel povero don Menzio come un uomo stretto ne' ceppi, in una casa deserta e vuota senza provviste e senza aiuto. Egli vorrebbe che io rappresentassi a vostra signoria ill.ma e rev.ma lo stato infelicissimo di quella parrocchia e la sua insuperabile ripugnanza a rimanervi. Io non farò molte parole per servire ad un tempo a questo povero figliuolo e alla verità. Quantunque sia un giovane di non comune capacità, pure in quello stato di cose attesa la sua giovane età, io lo tengo per un uomo sacrificato ed è da temere che soccomba al disgusto. Insomma egli vi sta forzato al comando»: lettera del 14 aprile 1828, in *Corrispondenze 1828*, cit., f. 216. A don Menzio, nativo di Pino Torinese, sarà affidata la parrocchia di Arignano, dove morirà, all'età di 36 anni, il 3 settembre 1839.

[22] È questa la soluzione proposta all'arcivescovo dal vicario foraneo di Cuorgnè per la parrocchia di Prascorsano: «In tale emergenza non vedo altro ripiego, che rimettere le cose nel primo stato, in cui le aveva messe io, prevedendo già questo passo. Prascorsano ha due sacer-

Lorenzo Fornelli di Coassolo che una lunga malattia ha costretto a ritirarsi in patria dove si prende cura dei chierici. Nel settembre 1830, scrive al vescovo: «ravvisando nella volontà del superiore la volontà di Dio, né avendo altro in mira, che d'uniformarmi alla medesima, come si è mio preciso dovere, accetto di buon grado la reggenza della parrocchiale di Lemie».[23]

Dunque sembrano favorire la maggiore concentrazione di clero nelle zone di pianura i fattori di natura economica e le migliori condizioni generali di vita. A sud-est di Torino, dove sono ubicati tutti i centri maggiori – quelli superiori ai 7.000 abitanti –, la varietà di istituzioni assorbe numerosi individui. Collegiate, confraternite, monasteri, opere di carità, scuole comunali e pubblici collegi, offrono stipendi modesti, ma dignitosi. Le parrocchie, economicamente solide, remunerano le prestazioni di confessori e collaboratori parrocchiali e nelle numerose borgate esistono cappellanie ben dotate. I sacerdoti poi, provenienti prevalentemente da famiglie contadine possidenti, muniti di sufficiente patrimonio, tendono a rimanere legati ai propri paesi. Ad esempio nella parrocchia di S. Andrea in Bra 42 sacerdoti, sui 46 ivi residenti, sono originari del luogo; a Sommariva lo sono 21 su 24; 23 su 31 nelle due parrocchie di Racconigi e 15 su 17 a Poirino. In Moncalieri, invece – zona più scarsa di vocazioni –, su 27 ecclesiastici solo 4 sono nativi del comune.

L'abbondanza di ecclesiastici del luogo talvolta non costituisce un effettivo aiuto per i parroci. Il teologo Pollani, vicario di Cavour, ha cercato lungamente un altro sacerdote da affiancare al suo vicecurato nel ministero pastorale, «ma con tanti preti che passeggiano le amenità, occupati in tutt'altro che nel grande affare di far conquiste per il Cielo, non gli è ancora riuscito di trovare chi voglia andar in Paradiso in quest'impiego», e si augura «che

doti zio e nipote Perino, il primo colla confessione e l'altro senza. Il zio tiene una cappellania di S. Firmino a Pertusio, la quale non ha verun altro obbligo, che di tener la chiesa aperta ed è perciò che egli viene quotidianamente a dormire in casa propria a Prascorsano. Vostra eccelenza rev.ma obblighi il detto zio don Perino a porre il nipote temporaneamente a detta cappellania ed egli soccorra alla parrocchia, tra ambedue possono tenere la cappellania e la parrocchia, ed essi sono in casa propria»: lettera di don Giuseppe Gianelli del 22 dicembre 1822, in *Corrispondenze 1822*, cit., f. 654.

[23] Lettera del 3 settembre 1830, in *Corrispondenze 1830*, cit., f. 400; cf. anche la lettera del parroco di Coassolo Giovanni Giacomo Barutelli in data 26 agosto 1830, in cui si parla del servizio reso ai chierici, ivi, f. 382. La malattia si aggraverà cosicché il vicario foraneo di Lanzo dovrà notificare all'arcivescovo: «Con mio dispiacere debbo partecipare alla signoria vostra ill.ma e rev.ma che il sig. don Lorenzo Fornelli di cui Ella mi chiede notizie col veneratissimo foglio delli 27 corrente, da tre mesi a questa parte trovasi sgraziatamente in stato di disperata salute, ancorché il medesimo si lusinghi di potere a Pasqua assumere la reggenza della parrocchia di Lemie e temo forte, che non sia per finire il corrente anno, non essendo più in grado di celebrare la s. messa e perché con gravissimo stento già si porta dalla casa d'abitazione alla chiesa parrocchiale, onde converrà rivolgere altrove le mire per provvedere quella parrocchia»: lettera del 30 settembre 1830, ivi, f. 503. Don Fornelli muore nel gennaio 1831.

vedendo una tal necessità nella sua visita pastorale mons. arcivescovo leverà qualcheduno dall'ozio e lo manderà ad aiutarlo».[24] Don Vincenzo Burzio (36 anni), priore di Riva presso Chieri, annota nel 1821:

«A prima vista parrà a vostra signoria ill.ma e rev.ma che questa comune e parrocchia di 2400 anime avendo dodici sacerdoti, sette de' quali sono confessori, sia sufficientemente provvista, ma il fatto non sta così, come appare dal catalogo che ne tesso.

Il don Carlo Belli è vecchio ed il più delle volte non può celebrare.

Il teologo [Guglielmo] Pennazio è abitualmente infermo.

Il don Gastaldi Lorenzo di poca salute.

Il don Giuseppe Pennazio ha pure anch'esso poca sanità ed ha dovuto per questo motivo lasciare la scuola.

Vi restano i quattro cappellani delle cassine. Due di essi non hanno come si vede le patenti [di confessione] e quei che le hanno se ne servono soltanto per il cantone, né possono essere di aiuto per il paese. Sicché non resta che il priore e il vicecurato che attendono abitualmente alle confessioni e perciò non possono a meno che di essere sommamente aggravati.

Del resto ciascheduno dei sacerdoti per quel che può si applica al servizio della chiesa».[25]

Sulle condizioni socio-religiose delle parrocchie, sui rapporti tra clero e popolazioni, emergono qua e là fatti o indizi che incuriosiscono. Le fonti esaminate sono molto parche; tuttavia, oltre alle solite tensioni tra curati e municipalità per alberi tagliati, giurisdizione su cappelle, impegni non onorati,[26] oltre alle piccole o grandi beghe con le confraternite locali o con i conventi per la precedenza nelle sepolture,[27] affiorano talvolta giudizi sulla popolazione e lamentele che fanno intravvedere i primi sintomi di una minore coesione generale. Ma se nei paesi i parroci lamentano «osterie», «immoralità dilagante e libertinaggio» ed accusano «il partito dell'osteria»,[28] nella

[24] *Relazioni... 1825*, cit., II, f. 272v.

[25] *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, cit., II, annotazione al modulo di Riva presso Chieri, in data 2 gennaio 1821.

[26] Ad esempio, abbiamo rilevato tensioni tra parroci, civiche amministrazioni e popolazioni a Busano e Rivalta nel 1819, a Marmorito e Vinovo nel 1820, a Berzano nel 1822 e nel 1828, a Vallo e Mondrone nel 1827, a Groscavallo e Salassa nel 1828: cf. AAT 11.3.20, *Corrispondenze 1819*, ff. 732, 756; AAT 11.3.21, *Corrispondenze 1820*, I, ff. 1, 24, 29, 66, 174; *Corrispondenze 1822*, cit., ff. 83, 125; *Corrispondenze 1827*, cit., ff. 166, 380, 383; *Corrispondenze 1828*, cit., ff. 202, 361, 371.

[27] A Reano sorge «questione infernale sull'abito dei confratelli di S. Rocco» (*Corrispondenze 1829*, cit., ff. 125-126). A Carignano, nel 1820 la popolazione si divide tra sostenitori del Reynaudi e degli Oblati e partigiani del parroco teologo Abbate (AAT 11.3.22, *Corrispondenze 1820*, II, ff. 180, 197, 209, 327, 349, 372, 403); nel 1824 sorge una questione con i Minori Osservanti per la salvaguardia dei diritti parrocchiali nelle sepolture (AAT 11.3.26, *Corrispondenze 1824*, f. 353).

[28] Così, ad esempio, a Chialamberto, cf. *Corrispondenze 1824*, cit., ff. 44-45. Secondo il

capitale si presenta una situazione sociale di ben altre proporzioni, che apre uno spiraglio per comprendere il 1848 e l'evoluzione dell'intera società. Nel 1829, in occasione del rilevamento della popolazione chiesto dal Chiaveroti su invito della Segreteria di Stato per gli Interni, il curato di S. Eusebio teologo Ludovico Gianotti ci offre una testimonianza significativa che merita attenzione:

«In esecuzione di quanto vostra signoria ill.ma e rev.ma si è degnata di prescrivermi colla sua del 17 corrente luglio, mi fo premura di assicurarla che ogni anno colla possibile esattezza e sollecitudine si eseguì dai miei vicecurati la descrizione della popolazione della parrocchia, e che, appunto con questa settimana, terminerà quella di quest'anno 1829. Con tutto ciò ho l'onore di assicurarla che non potrà mai la Segreteria degli Interni calcolare sullo stato presentato dai parroci una veridica descrizione della popolazione di Torino. Si persuada di tale verità attese le ragioni che mi prendo la confidenza di esporle.

Dal principio della Rivoluzione in poi i parroci sono presi in diffidenza da' parrocchiani sul timore che vadano d'accordo col governo, col Vicariato per prendere nota de' giovani all'età della coscrizione o delle persone di mala vita, concubine o trattenute. Al comparire del vicecurato molti o non aprono la porta di casa, o non fanno la giusta consegna, fanno scomparire gli abitanti sotto mille pretesti; pregano i vicini a non darne il numero, né l'età; chiudono la porta in faccia, dicendo che essi si consegnano al Vicariato, al Governo, sono forastieri, che hanno a far niente con noi.

Gli accattoni ed i poveri artisti carichi di famiglia esagerano il loro numero, nella speranza di maggiore soccorso dal curato.

I locandisti non vogliono ordinariamente consegnare i loro locandieri, sebbene ve ne siano di quelli che da più anni sono sempre nella stessa locanda.

Molti signori proprietari dicono che tengono varie soffiette [*sic*] o camere come guarda mobili, intanto sul principio di dicembre discendono da Viù, da Lemie, dal Biellese famiglie intiere de' loro domestici, ed ivi le lasciano sino dopo Pasqua, purché non gravitino a loro spesa e, divenendo infermi, restano sulle spalle del curato e vivi e morti senza essere descritti nel loro stato di popolazione.

Tanti ebrei fuori del ghetto, molti protestanti Genevrini chiudono la porta in faccia, dicendo di non essere di nostra spettanza, saperne abbastanza di loro il Vicariato e la polizia.

Tanti perucchieri [*sic*], garzoni di bottega, lavoranti sarti, calzolai non sono consegnati da' padroni, quali si contentano dare in nota se stessi e loro famiglia, così degli osti, ecc.

Gli studenti forastieri, poi, non si trovano mai quando facciamo lo stato delle anime. Mancando a noi la forza coattiva, non ci rimane che prendere quello che ci danno, oltre agli scherni, i titoli e le risate come sfaccendati, curiosi di fatti altrui, delle donne. Poi al principio di dicembre viene lettera dell'illustrissima Città di dare fra 15 giorni l'epilogo dello stato nostro, uomini, donne, fanciulli, fanciulle per dare il suo stato della popolazione di Torino e suoi borghi: mai verrà a formarlo, neanche

vicario foraneo di Ceres, la popolazione di Mondrone è «malvagia, viziosa, senza rispetto ai sacerdoti» (*Corrispondenze 1827*, cit., f. 399).

approssimativo. Li pensionati ricusano dare in nota le loro figlie (così succede al Sagro Cuore).

Al tempo di mia gioventù l'illustrissima Città faceva imprimere molti quinternetti con le linee, ove notare l'isola, la casa, il proprietario, l'affittavolo, maschi, donne, età, il piano, la porta, e quindi al principio di novembre li mandavano ai cantonieri da lei destinati, cui facevano qualche privilegio, che non so quale fosse, affinché li riempissero fra tutto il mese di novembre e li restituissero ai primi giorni di dicembre.

Per ogni isola vi era un cantoniere almeno, e se vi erano negozianti di telerie, drapperie o fabbricanti capaci, questi erano preferiti, perché avendo socii, commessi o primi garzoni, a questi ne rimettevano l'incarico. I medesimi si portavano verso sera, dopo chiuse loro botteghe, alle rispettive abitazioni autorizzati dall'illustrissima Città, venivano accolti con rispetto, né alcuno ardiva rifiutarsi, che se qualcuno pretendeva farsi prezioso, altro non dicevano: *Ben bene, dimani verrà la guardia civica*. Ed erano autorizzati dal conte Vicario a mandarla per farne la citazione e compellirli [*sic*] a qualche multa leggera pecuniaria anche colla pena dell'arresto personale.

I curati avevano il vantaggio, quando non potevano a meno, di potersi portare in Città a collazionare e confrontare lo stato loro di popolazione con quello della Città, per schiarirsi di certe famiglie misteriose, la cui porta non potevano far aprire.

La moda presente vuole che i curati diano essi il pane tagliato all'illustrissima Città, il che non è fattibile per il bene pubblico.

Rimangono ora altre osservazioni da potersi fare alla Segreteria per gli Affari Interni a questo riguardo, temendo però d'essere troppo prolisso e noioso a vostra signoria ill.ma e rev.ma, mi contenterò di prevalermi dell'opportuna occasione che si è degnata porgermi, per protestarmi col più profondo rispetto e venerazione di vostra signoria ill.ma e rev.ma.

Umilissimo devotissimo obbedientissimo servitore
Ludovico Gianotti, curato di S. Eusebio.
Da casa li 23 luglio 1829».[29]

Spesso, ma non regolarmente, le schede del 1820/21 segnalano i sacerdoti che furono già membri di ordini regolari. In alcuni centri maggiori risultano presenti gruppi notevoli di ex religiosi secolarizzati. Nella parrocchia di S. Maria della Scala in Chieri, ad esempio, su 53 sacerdoti, gli ex religiosi sono 29, di cui 8 domenicani; nella parrocchia di S. Pietro a Savigliano sono 14 su 30. La loro età generalmente avanzata e la progressiva ricostituzione di comunità religiose ancor dopo il 1821 possono forse spiegare il calo numerico di clero secolare che si constata tra 1821 e 1833 in centri come Chieri (da 53 a 41 effettivi), Bra S. Andrea (da 47 a 33), Carignano (da 36 a 27), Carmagnola Ss. Pietro e Paolo (da 31 a 26), Moncalieri S. Maria della Scala (da 28 a 22) e Savigliano S. Pietro (da 31 a 10). Anche in Torino i religiosi secola-

[29] *Corrispondenze 1829*, cit., f. 124. Il sondaggio per la città di Torino rilevò 121.887 abitanti: 58.978 maschi (11.427 sotto i diciassette anni) e 62.909 femmine (12.203 sotto i diciassette anni): cf. *Quadro della popolazione di Torino, suoi borghi e territorio in fine del 1829, del 1° gennaio 1830*, in *Raccolta dei regi editti, manifesti ed altre provvidenze de' Magistrati ed Uffizi*, XXX, Torino 1830, p. 91.

rizzati erano numerosi, come appare dai moduli di alcune parrocchie: a S. Filippo sono 23 su 43; a S. Tommaso 4 su 10; ai Ss. Martiri 7 su 22.[30]

È possibile invece determinare con maggior precisione la presenza e la dislocazione di ecclesiastici immigrati da altre diocesi. La capitale aveva polarizzato da sempre, attorno alla corte e all'università, l'attenzione di una fascia di ecclesiastici generalmente qualificata. Ora in diocesi si nota la presenza di soggetti molto più modesti, disponibili al servizio pastorale e a tutti quegli impieghi scoperti per carenza di clero locale. Sono 319, provenienti in percentuale più elevata dalle diocesi piemontesi, ma anche da quelle di Nizza e di Albenga, a cui appartengono rispettivamente 24 e 25 individui, e da altre (Tabella n. 3).[31] A Torino troviamo 135 extradiocesani, dei quali è difficile stabilire l'occupazione specifica. Gli altri 184 sono distribuiti variamente sul territorio (Tabella n. 3/bis), con una particolare concentrazione nei vicariati di Chieri (28, di cui 12 ex religiosi), Moncalieri (18), Savigliano (16), Rivoli (12) e Villafranca (11). Nelle parrocchie della zona circostante Torino gli extradiocesani sono 15; nessuno invece è segnalato nei vicariati di Ceres, Chialamberto, Fiano e Rocca di Corio. Tra di loro – quelli domiciliati fuori della capitale – abbiamo potuto rilevare 30 vicecurati, 49 cappellani, 35 maestri comunali, 11 professori di latinità, 20 tra beneficiati, confessori ed altri. Ci sono poi 39 religiosi secolarizzati, quasi tutti al di sopra dei 60 anni di età, dediti ad un ministero di appoggio come confessori, predicatori, collaboratori parrocchiali.

Il fenomeno dell'immigrazione continuerà. Nel 1833 si constata un aumento di 30 unità, ma gli ex religiosi sono quasi scomparsi. Il giudizio dato dai parroci sugli extradiocesani, regolarmente incardinati, è generalmente buono. Non così per quelli che si spostano con troppa facilità da una diocesi all'altra, da una cappellania all'altra, spesso accompagnati da precedenti poco onorevoli,[32] che suscitano evidente preoccupazione, come pure per coloro

[30] I moduli delle parrocchie cittadine sono più avari di informazioni rispetto a quelli delle altre parrocchie diocesane.

[31] Le diocesi da cui provengono i 319 sacerdoti extradiocesani sono 27: Mondovì (44 individui), Saluzzo (42), Ivrea (41), Albenga (25), Nizza (24), Asti (24), Cuneo (23), Alba (20), Acqui (16), Fossano (10), Alessandria (7), Biella (6), Pinerolo (5), Vercelli (5), Susa (4), Casale (3), Sassari (2), Como (1), Genova (1), Savona (1), Oneglia (1), Ventimiglia (1), Bobbio (1), Sarzana (1), Tortona (1), Cagliari (1), Siena (1).

Sull'affluenza di preti extradiocesani a Torino alla fine degli anni Quaranta ironizza G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna...*, XXI, Torino 1851, p. 466.

[32] «Si è presentato ieri a me un certo sig. sacerdote per nome Gondolo della diocesi di Mondovì, attuale cappellano nella diocesi di Saluzzo, il quale mi disse di venir abitare in Cavour e sarebbe a' miei ordini [...]. Il medesimo fu già cappellano in S. Luca, fini di Villafranca attigui a Cavour parrocchia di S. Stefano, e per il vino, e per le donne fu costretto andar via, ed andò nella diocesi di Saluzzo, il rumore della sua cattiva condotta, o vera, o falsa, si seppe in questa parrocchia, così per quanto ne abbia bisogno, sia logoro ed abbia bisogno di aiuto, io La prego *per viscera misericordiae Dei nostri* a tenermelo lontano con non dargli il *maneat*,

che si sono introdotti irregolarmente, svincolati da ogni controllo, privi di *exeat* e di *maneat*. Quest'ultimo fenomeno è limitato e si verifica particolarmente nella capitale. Nel 1830 il provicario generale Bernardino Peyron, notificando all'arcivescovo alcuni interventi disciplinari, invocherà maggior decisione:

«Ho l'onore di partecipare a vostra signoria ill.ma e rev.ma che il Padre ossia don Filippo Amici di Roma li 18 del corrente ha avuto l'ordine di partire fra tre giorni da questa capitale per Novara ove si mandò il passaporto, sotto pena di arresto. Si crede, che a quest'ora avrà obbedito.

Inoltre che ho intimato al don Brizio sacerdote della diocesi di Albenga, stato nel 1828 nella diocesi di Alba, quindi in quella di Savona, cioè a Noli, e finalmente in quella d'Asti, di continuar a celebrare in diocesi, come ha fatto finora nella chiesa, come esso mi disse, di S. Agostino ed anche di S. Carlo. Esso mi promise di partire lunedì dalla città e per quanto ho potuto capire anderà nella diocesi di Casale.

Si fa ricerca di don Beltrandi.

Se monsignore non emette qualche circolare ai parroci e rettori di chiese colla minaccia almeno di sospensione al rettore ed al celebrante avrà sempre il dispiacere di sentire, che preti forestieri s'introducono e stanno in diocesi per lunghissimo tempo senza che ciò si sappia salvo per qualche incidente e talvolta anche clamoroso».[33]

Nell'indagine del Chiaveroti viene indicata l'età di 1357 sacerdoti su 1628 soggetti: manca quella di quasi tutti i curati i quali, compilando le schede, non forniscono alcun dato su di sé.[34] L'età media si aggira intorno ad anni 52,52. Nella città di Torino il valore risulta leggermente più elevato (53,51) rispetto al resto della diocesi (52,14).

Verificando la distribuzione per fasce di età (Tabella n. 4), constatiamo che il 31,03% del clero ha più di 60 anni, e va considerato anziano. La parte più attiva si distribuisce per il 47,68% tra 41 e 60 anni e per il 21,30% tra 23 e 40. Nella città di Torino la fascia di età dai 51 ai 70 anni raggruppa il 52,13% dei sacerdoti ivi residenti, quella tra i 41 e i 50 anni è costituita dal 19,95%, gli inferiori ai 40 anni sono soltanto il 18,88%. Nel resto della diocesi invece la distribuzione è più regolare: i preti al di sotto dei 40 anni sono il 22,22%, quelli tra i 41 e i 50 il 25,18%, mentre la fascia tra i 51 e i 70 anni include il 41,49% dei soggetti.

avendo già dovuto il medesimo andar via dalla diocesi»: Giuseppe Pollani a Chiaveroti, Cavour, 4 novembre 1824, in *Corrispondenze 1824*, cit., f. 485.

[33] Bernardino Peyron, provicario generale, a Chiaveroti, 28 ottobre 1830, in *Corrispondenze 1830*, cit., f. 488.

[34] Abbiamo l'età soltanto di 26 curati: Torino Ss. Filippo e Giacomo, 50 anni; Torino S. Dalmazzo, 59; Torino Corpus Domini, 59; Torino S. Barbara, 33; Andezeno, 39; Balme, 50; Banna, 55; Carignano, 62; Carmagnola Ss. Pietro e Paolo, 58; Garzigliana, 67; Giaveno S. Lorenzo, 31; Moncucco, 53; Moretta, 64; Murello, 27; Pancalieri, 56; Pavarolo, 47; Polonghera, 30; Primeglio, 43; Riva presso Chieri, 36; Rivodora, 38; S. Colombano, 46; Salassa, 57; Val della Torre, 69; Villastellone (economo parrocchiale), 30; Volpiano, 58; Usseglio, 49.

Probabilmente questi dati non dovevano creare particolari apprensioni quanto quelli, più facilmente rilevabili da altre fonti, che ogni anno i funzionari di curia e l'arcivescovo avevano sott'occhio: le liste dei defunti e quelle dei neo-ordinati.[35] Mettendole a confronto, constatiamo che tra 1805 e 1820 i primi ammontano a 1060 (una media di 70 per anno) e i secondi a 357 (22 per anno). La scarsità di ordinazioni, che già aveva preoccupato in periodo napoleonico ed era un fenomeno ovunque diffuso, appariva sotto controllo a partire dal 1816,[36] ma si percepiva l'urgenza di una maggior cura del reclutamento. Il Chiaveroti, come vedremo, se ne farà carico. Dodici anni più tardi, al tempo del censimento ordinato da mons. Fransoni, si potranno constatare i frutti di quest'impegno e delle mutate situazioni generali: contro gli 82 sacerdoti defunti nel 1833, si registrano 81 nuovi ordinati.[37]

2. Occupazioni e qualità

Tre sono le categorie di occupazioni in cui potremmo tentare di suddividere gli ecclesiastici torinesi. Alla prima appartengono coloro che si impegnano nelle strutture pastorali: curati, vicecurati, cappellani di borgata, direttori spirituali di ospedali, opere di carità, collegi e monasteri femminili. Una seconda categoria comprende i maestri di scuola comunale, i professori di scuola superiore, di seminario e di università, gli istitutori e gli insegnanti privati, gli addetti ad uffici, economati, direzione di enti. La terza categoria raggruppa i beneficiati con o senza obbligo pastorale, i canonici, i cappellani onorari, gli anziani «giubilati», i malati, coloro che si dedicano a curare gli interessi delle proprie famiglie. Gli appartenenti a queste ultime due fasce liberamente affiancano l'impegno pastorale dei primi con la collaborazione nella catechesi, la predicazione, il servizio liturgico e il ministero delle confessioni. Sono confessori approvati coloro che dopo l'ordinazione sacerdotale hanno studiato teologia morale e ne hanno superato l'esame. Le indicazioni dell'indagine Chiaveroti non rendono sempre agevole definire la fascia di ap-

[35] Le liste dei defunti sono pubblicate nell'annuale *Calendarium sanctae metropolitanae taurinensis ecclesiae*. Le ordinazioni sono registrate in AAT 12.3.6, *Registrum ordinationum a die 21 sept. 1805 ad diem 18 dec. 1819*; AAT 12.3.7, *Registrum ordinationum a die 26 febr. 1820 ad diem 28 martii 1824*.

[36] Contro le 10 ordinazioni del 1814 e le 15 del 1815, se n'erano avute 38 nel 1816, 26 nel 1817, 33 nel 1818, 34 nel 1819, 26 nel 1820: cf. *Registrum ordinationum 1805-1819*, cit., e *Registrum ordinationum 1820-1824*, cit.

[37] Un netto e costante aumento di ordinazioni avviene a partire dal 1826: 32 ordinazioni nel 1821, 23 nel 1822, 25 nel 1823, 36 nel 1824, 31 nel 1825, 49 nel 1826, 53 nel 1827, 55 nel 1828, 68 nel 1829, 57 nel 1830, 69 nel 1831, 65 nel 1832: cf. ivi; AAT 12.3.8, *Registrum ordinationum a die 3 aprilis 1824 ad diem 17 dec. 1826*; AAT 12.2.9, *Registrum ordinationum a die 23 dec. 1826 ad diem 25 aprilis 1830*; AAT 12.3.10, *Registrum ordinationum a die 5 junii 1830 ad an. 1833 inclusive*.

partenenza; i confini tra l'una e l'altra poi sono in taluni casi molto labili. Particolarmente vaghi risultano i dati forniti dalle parrocchie della capitale.

Soltanto la metà circa del clero diocesano è riconducibile alla prima categoria. I parroci, inclusi gli amministratori di parrocchie vacanti (16 nel 1820), sono 242. Vengono segnalati 119 viceparroci, 273 cappellani di borgata e oltre un centinaio tra coadiutori parrocchiali, cappellani generici e direttori spirituali di istituzioni varie. Nella città di Torino, si verifica con più evidenza lo squilibrio tra clero in cura d'anime e sacerdoti applicati in altri ambiti. «Mi cruccia il vedere tanti ecclesiastici e pochi operai, sebbene copiose sieno le messi – commenterà nel 1828 un chierico, privo del patrimonio necessario per essere ammesso agli ordini –. Ma credo che non ad altro attribuirsi si possa fuorché il nobile ama i comodi, al ricco piace goder della dovizia e quel di mediocre e bassa fortuna si preggia di servire la nobiltà nelle proprie case e la più parte de' preti che si vedono a battere le strade della capitale sono di tal fatta. E monsignore, ancor io le premetto che se di tal maniera avessi voluto fare a quest'ora sarei al certo munito del patrimonio, che fin dall'ingresso promesso mi aveano purché attendessi a tal modo».[38]

2.1. *I curati*

Il ritorno al vecchio regime non ha avuto riflessi sull'apparato parrocchiale. Tutti i parroci della diocesi restano al loro posto: conferma indiretta di una sostanziale estraneità del clero parrocchiale alla politica dell'impero. Il ruolo dei curati conserva l'importanza tradizionale legata alla centralità della parrocchia come struttura ecclesiale di base; centralità rafforzata dalla politica napoleonica[39] e mantenuta nella Restaurazione, nonostante la rinascita delle confraternite, che non raggiungeranno più il livello di floridezza e relativa indipendenza del passato. Gli ordini religiosi, assorbiti in questi anni dallo sforzo di riorganizzazione interna, non modificano la situazione: le loro attività esterne, anzi, risultano limitate e convogliate nell'alveo della pastorale parrocchiale.

Sull'attività e il ruolo dei curati la documentazione disponibile non offre materiali di particolare novità: emergono soprattutto, come diremo, le situazioni conflittuali, gli aspetti contingenti, la posizione assunta in determinate circostanze. Nel complesso si ha l'impressione che i parroci della diocesi siano attenti ai propri doveri, ma in più di un caso privi di iniziative capaci di ottenere il consenso generale della popolazione. Un'indagine sulla tenuta dei

[38] Clarandi Sebastiano di Osasio, prefetto nel Real Collegio del Carmine, all'arcivescovo, Montalto 30 luglio 1828, in *Corrispondenze 1828*, cit., f. 438.

[39] Sull'accentuazione del ruolo della parrocchia a partire da questo periodo cf. G. Verucci, *Chiesa e società nell'Italia della Restaurazione*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 30 (1976) pp. 25-72, in particolare pp. 29-41.

libri parrocchiali, ordinata ai vicari foranei con circolare del 10 luglio 1822, documenta l'ininterrotta regolarità delle prestazioni di cura pastorale anche negli anni più difficili.[40] La preparazione culturale pare discreta. Una sessantina sono coloro che firmando lettere e documenti fanno uso del titolo di «teologo».

I concorsi per l'assegnazione delle parrocchie permettono una buona selezione se si tratta delle cure meglio dotate, ma sono disertati quando vengono bandite le parrocchie più misere. In questi casi l'arcivescovo deve affidarsi ai vicari foranei per identificare soggetti adatti e convincerli ad accettare. L'impegno non è facile perché alla povertà si uniscono disagiate condizioni ambientali che intimoriscono. Generalmente, il rifiuto è sostenuto con argomenti simili a quelli addotti da don Giovanni Battista Ballesio di Caselle, il quale spiega: «siccome per motivo di una infermità, da cui molestato sono nella gamba destra non mi è possibile d'andare ad abitare nei disastrosi monti, perciò mio malgrado costretto sono a riscontrarle negativamente [...]. Intanto supplicando vostra signoria ill.ma e rev.ma ad avermi sempre presente, quando ve ne occorresse qualche altra [parrocchia] in luogo piano e più comodo».[41] Altre volte ci si schermisce con dichiarazioni di incompetenza e scarsa preparazione, anche quando si tratta di parrocchie meglio dotate. Esemplare a questo riguardo è la risposta di don Giovanni Pietro Perro (51 anni) di Casanova:

«All'annunzio fattomi con lettera dal molto reverendo sig. prevosto e vicario foraneo di Giaveno, che il rev.mo sig. arcivescovo desidererebbe che io accettassi la parrocchia di Murello, me ne rimasi tutto stupefatto ed anche incredulo, se nota non

[40] Comunica il canonico Vincenzo Ceresole, vicario foraneo di Moncalieri: «[...] in virtù dell'ordine da Lei ricevuto li 10 luglio corrente anno, nelle conferenze mensili ho visitati i libri parrocchiali tanto di nascita, come di morte e de' matrimoni di ciascuna parrocchia di mia vicaria da venti anni addietro e le posso assicurare, che non ho trovato alcuna essenziale inintelligibilità, inesattezza, confusione, molto meno infedeltà, cancellature non solo dalla parte de' signori parroci, ma anco dalla parte de' signori amministratori delle rispettive communi, a cui furono per qualche tempo affidati e così pure sono i libri parrocchiali di questa mia parrocchia e pel tempo del mio antecessore e pel tempo che io la reggo. In tutti questi libri vi trovai la fogliazione, la continuità e le regole pro tempore prescritte»: lettera del 28 novembre 1822, in *Corrispondenze 1822*, cit., ff. 605-606.

Anche don Giovanni Domenico Piasco, vicario foraneo di Racconigi, scrive: «[...] debbo assicurarla, che a termine della circolare delli 10 luglio corrente anno, mi sono recato nelle rispettive parrocchie della vicaria ad esaminare i registri de' battesimi, matrimoni e di decesso, e di averli ritrovati in regola [...]»: lettera del 29 novembre 1822, ivi, f. 611.

[41] Giovanni Battista Ballesio a Chiaveroti, Caselle, 6 febbraio 1828, in *Corrispondenze 1828*, cit., f. 82.

Il teologo Abrate di Pianezza, al quale è stata offerta la parrocchia di Casalborgone, ammette onestamente: «però come i timori e le ansietà troppo mi travaglierebbero tutto confuso mi convien umilmente pregarla a non aver a male che tuttor non mi disponghi ad abbracciare quanto sarebbe oltre i miei meriti»: lettera del 2 luglio 1827, in *Corrispondenze 1827*, cit., f. 258.

mi fosse la integrità del sig. nunzio. Stupefatto dissi, ed incredulo, perché sebben abbia fatto il mio corso teologico dogmatico con piacere e il morale da me solo per passione, direi, col mio Antoine, mentre aspettava il tempo per poter celebrare coll'*antetempus* permessomi e tosto sia stato vicecurato e mi si dice che mi sia impossessato della detta morale con punto discreto, tuttavia per varie morti accadute in casa dovetti dopo quattro anni in cinque ritirarmi nella medesima con qualche impieguccio ed attender ad essa facendo più il romito che altro; dopo un romitaggio di sedici anni pertanto il nome di parroco renderebbe stupido [*sic*] chiunque ed incredulo [...]. Perciò misero de' miseri qual son io e privo affatto di quelle belle doti che si ricercano per un tanto ufficio, mi rincresce di non averle, ed in conseguenza di non poter accondiscendere al desio dell'ill.mo e rev.mo sig. arcivescovo, verso di cui protesto con tutto il più profondo ossequio, quella mia dovuta e sacra ubbidienza».[42]

Inoltre i motivi per i quali le cure più disastrate si rendono vacanti sono spesso connessi a difficoltà di rapporto con popolazioni scontrose, litigiose e ostili.[43] «Ciò posto – conclude il prevosto di Chialamberto dopo aver elencato una serie di persecuzioni – vostra signoria ill.ma e rev.ma vede se sono fuor di motivo nel dimandarle il permesso di venir ai concorsi parrocchiali; inoltre com'è possibile, che io possa qui restare con persecuzioni tali e con nessun ajuto in una parrocchia popolatissima e faticosissima?».[44] Don Antonio Giacometti, parroco di Reano, richiamato dal vescovo in seguito ad accuse imprecisate, sfoga la sua amarezza:

[42] Giovanni Pietro Perro a Chiaveroti, Casanova, 2 ottobre 1820, in *Corrispondenze 1820*, I, cit., f. 519.

[43] Il vicario foraneo di Ceres, riferendo le difficoltà a provvedere temporaneamente alla parrocchia di Mondrone, il cui parroco Carlo Bonino è stato sospeso per accuse mosse da un gruppo di avversari raccolti attorno al segretario comunale, scrive: «Resta cosa assai difficile e per così dire quasi impossibile l'inviare un sacerdote per interinalmente reggere la parrocchia di Mondrone, sia perché non trovasi sacerdote, che voglia assumersi tal incarico e qualora mai si trovasse, nemmeno avrebbe casa in Mondrone da poter abitare, mentre quella dell'attuale prevosto è chiusa e le rimanenti sono tuguri sprovvisti anche degli arredi di prima necessità, sia perché non vi sarebbero fondi per supplire all'onesto onorario di questo sacerdote [...]. Sebbene con difficoltà, avrei forse trovato un sacerdote per celebrar la santa messa a questa popolazione nei giorni festivi, ma siccome questa ha pure dei demeriti, per esser malvagia, viziosa, senza rispetto ai sacerdoti, della quale con giustizia può dirsi *sicut populus sic sacerdos*, su tale riflesso credetti necessario lasciarla senza messa, perché vedendosi da tutti derelitta e costretta portarsi altrove per adempiere i suoi doveri di religione, impari in avvenire aver maggior stima del proprio parroco. Gravi e scandalosi sono i trascorsi dell'attuale prevosto, non possono in alcun modo scusarsi, dev'essere paternamente punito, ma punita deve esser pur anco questa popolazione, che addossa al proprio parroco tanti enormi delitti, che pare cosa impossibile, che tutti siano veri e reali»: Giorgio Fulconis a Chiaveroti, Ceres, 11 settembre 1827, in *Corrispondenze 1827*, cit., f. 399. La presa di posizione genererà una reazione in paese contro i calunniatori; il sindaco il 2 ottobre testimonierà al vescovo l'innocenza del parroco, producendo la ritrattazione delle accuse e invocando il suo ritorno, cf. ivi, f. 421.

[44] Giovanni Battista Pacchiotti a Chiaveroti, Chialamberto, 9 marzo 1822, in *Corrispondenze 1822*, cit., f. 105.

«La sua lettera ha gravemente colpito il cuore di un innocente e giammai m'aspettavo un colpo sì fatale, ma ne ho fatto un sacrifizio al Signore. Sono in un paese che muoio quasi d'inedia per non aver altra conversazione, che quella de' libri. Il conforto delle mie disavventure è la lettura e meditazione di Tommaso da Kempis *de imitatione Christi*. Monsignore le ho tutto il rispetto, ma sappia che diversi parroci sono stufi dello scabroso ministero parrocchiale e desiderano di ritirarsene e godere le dolcezze d'una vita privata, perché non sono abbastanza protetti e si dà troppo libero corso alle imposture degli iniqui, che prendono il male per bene ed il bene per male, perfino i buoni secolari ne restano stupefatti, ed i cattivi ne ridono».[45]

Talvolta è l'incorrispondenza delle popolazioni a causare scoraggiamento. Don Gioacchino Goffi, parroco di Vinovo, vuole ritirarsi perché incapace a contrastare quanto giudica «immoralità dilagante» in paese: ha chiesto invano collaborazione all'autorità civile, ma dopo brevi illusorie riprese in occasione di Natale, Pasqua e altre feste maggiori, tutto ritorna come prima. Piaga del paese sono le bettole, il concubinato e il «libertinaggio»; egli non sa più che fare e conclude: «chiedo di potermi ritirare in buon ordine a piangere in qualche luogo nascosto i miei ed altrui peccati».[46]

2.2. *I vicecurati*

La penuria di clero disponibile alla cura d'anime si constata specialmente in riferimento alla categoria dei vicecurati. In questo caso entra in gioco sia la scarsità dei redditi che la mancanza stessa di sacerdoti. Troviamo vicecurati dove era stato stabilito un fondo beneficiale per la loro retribuzione oppure dove l'atto notarile costitutivo di un beneficio parrocchiale lo prevedeva. Generalmente è il giovane clero a rendersi disponibile per questo servizio, che comporta capacità di adattamento alla convivenza e alla dipendenza dai parroci, l'accontentarsi, oltre al mantenimento, di un esiguo stipendio e, per contro, la disponibilità continua ai servizi più faticosi e meno gratificanti. Nella maggior parte dei casi l'onorario è «ad arbitrio» dei curati, modestissimo o, come afferma il teologo Agostino Mottura prevosto di Valperga, «veramente miserabile a proporzione della fatica».[47] La retribuzione di 100 o 150 lire annuali dei vicecurati, confrontata con lo stipendio medio di un maestro di scuola, che si aggirava sulle 500 lire, non era certo incoraggiante.[48]

[45] Antonio Giacometti a Chiaveroti, Reano, 23 luglio 1829, in *Corrispondenze 1829*, cit., ff. 125-126.

[46] Gioacchino Goffi a Chiaveroti, Vinovo, 2 febbraio 1825, in AAT 11.3.27, *Corrispondenze 1825*, f. 50.

[47] Così leggiamo nella sua relazione per la visita pastorale del 1825, dove loda lo zelo di don Luigi Loggero, suo vicecurato da 15 anni: cf. *Relazioni... 1830-1840*, cit., VII, ff. 215-237.

[48] Mentre il maestro di Lauriano, don Stefano Sibilli, nel 1825 percepiva 600 lire annuali

Tendenza generalizzata dei giovani sacerdoti è quella di trovare presto una sistemazione stabile e indipendente, per cui, a fronte di una pressante richiesta di vicecurati (verificabile lungo tutto il governo del Chiaveroti), l'arcivescovo si trova impotente e si appella ai vicari foranei. «È ben difficile, che mi capiti tra i piedi un vicecurato per Baldissero – gli risponde il canonico Tosco di Chieri –. Questa merce è scarsa dappertutto».[49] Il curato di Cavour teologo Giuseppe Pollani scrive nel 1824: «Già da due anni, e nella città, e diocesi di Torino ricerco un secondo coadiutore, ricerco per mezzo d'amici in altre diocesi: non ho sin'ora trovato né trovo».[50] Nel 1825 il parroco di un paese ricco di clero come Sommariva è privo di vicecurato, «nonostante che diligentemente ne ricerchi uno idoneo a tal qualità»; così il priore di Orbassano, «quantunque usi ogni industria», abbia raddoppiato lo stipendio e sia «pronto ancor ad accrescerlo secondo la sua capacità, purché si trovi un soggetto di vero spirito ecclesiastico».[51]

Sulla scelta dei collaboratori, i curati hanno mantenuto sempre una certa indipendenza, regolandosi a seconda delle necessità e delle possibilità finanziarie della parrocchia.[52] Trovavano i soggetti adatti, con loro si intendevano sui reciproci impegni, quindi comunicavano alla curia la scelta per ottenerne le «patenti».[53] Nel calendario diocesano del 1823 viene ricordato il dovere di

(cf. *Relazioni... 1825*, cit., II, ff. 493-504), il vicecurato di Cambiano riceveva 150 lire, quelli di Valperga e di Virle 100 lire più una colletta di grano «tenuissima e per la qualità e per il valore», quello di Nichelino lire 100 più altre 30 di regalo, quello di Cambiano 150 lire (cf. ivi, II, ff. 116-123; III, ff. 116-133; IV, ff. 415-428; *Relazioni... 1830-1840*, cit., VII, ff. 236; VIII, ff. 14-25).

[49] Tosco a Chiaveroti, Chieri, 11 novembre 1822, in *Corrispondenze 1822*, cit., f. 587. Il parroco di Coassolo Giovanni Giacomo Barutelli scrive che «siccome i tempi sono cangiati, i viveri arcitriplicati, la carestia di vicecurati è divenuta scarsa all'eccesso dimodoché ardiscono chiamare lire 400 annue oltre tavola, ed in questo modo dovrebbe il parroco darle [*sic*] tutto e tirar via la casa, e siccome niuno è tenuto a far l'impossibile, e quei pochi beni [del beneficio per il vicecurato] non ascendono al reddito di lire duecento annue, così il povero parroco deve contentarsi di dare il rinvenuto di quei beni al secondo maestro di queste scuole il quale [...] adempisce ad ogni dovere»: *Relazioni... 1825*, cit., II, f. 360r.

[50] Giuseppe Pollani a Chiaveroti, Cavour, 24 febbraio 1824, in *Corrispondenze 1824*, cit., f. 84.

[51] *Relazioni... 1825*, cit., IV, f. 219v; II, f. 188v.

[52] I parroci interpellano l'arcivescovo solo nei casi in cui non riescono a trovarne alcuno. Ad es. il vicario foraneo di Lanzo scrive: «Trovandomi sempre sprovvisto di vicecurato, [supplico] acciò presentandosi favorevole occasione voglia degnarsi di procurarmene uno, non avendo speranza di rinvenirlo in questi contorni»: Francesco Tagna a Chiaveroti, Lanzo, 25 febbraio 1828, in *Corrispondenze 1828*, cit., f. 111.

[53] Il fenomeno è usuale per tutto il periodo da noi esaminato. Il 6 settembre 1830 Vincenzo Ceresole, prevosto di S. Maria della Scala in Moncalieri, notifica: «Nella grande difficoltà di poter trovare un buon vicecurato finalmente ho l'onore di significare a vostra eccellenza rev.ma che spero d'averlo trovato nella persona del sig. don Luigi Bajma della Rocca di Corio: è ormai un mese che abita con me e fa le funzioni da assistente a questa chiesa, il popolo se ne trova contento, come anche il capitolo ed io. La supplico a degnarsi, se pure lo giudica bene, di concedergli le patenti opportune per tale uffizio», in *Corrispondenze 1830*, cit., f. 408.

non procedere all'assunzione di nuovi vicecurati, o al loro trasferimento di parrocchia in parrocchia, senza renderne consapevole l'ordinario.[54] L'attuale situazione di penuria e il frequente ricorso dei parroci offrono l'opportunità al vescovo di avviare una progressiva regolamentazione del settore e assicurarsi così maggior controllo sul movimento di clero. Pur restando compito dei curati la scelta del collaboratore, dal 1827 la patente di vicecurato verrà concessa dopo previo esame dei candidati.[55] La buona intesa tra il teologo Luigi Guala e il Chiaveroti porta anche, fin dal suo inizio, alla valorizzazione del Convitto ecclesiastico come mezzo per sensibilizzare il giovane clero al servizio parrocchiale e fornire all'arcivescovo uomini preparati e sicuri.[56]

La carenza di vicecurati e la loro selezione operata direttamente dagli interessati spiegano anche i giudizi ampiamente elogiativi che su di essi leggiamo nei rapporti del 1820/21. Benché – come scrive il vicario di Cavour – essi «non sono più della tempra degli antichi e bisogna ben risparmiarli, averne cura, per poterli ritenere».[57] Il teologo Giuseppe Boschis, curato dell'Annunziata in Torino, scrive del suo vicecurato: «Martini [Giovanni Antonio, di Cambiano, 52 anni] di temperamento fervido, infaticabile, disinteres-

[54] «Qui parochis vicariam operam praestant, de una in alteram paroeciam, Nobis insciis, ne transeant, nec parochi illorum operam conducant, nisi prius Nos certiores fecerint»: *Calendarium Sanctae Metropolitanae Taurinensis Ecclesiae... ad annum MDCCCXXIII*, Taurini [1822], p. xvi.

[55] Cf. AAT 12.7.4, *Elenco vicecurati 1827-1876*, dove sono raccolti gli esiti degli esami, col nome dei soggetti e delle parrocchie cui sono destinati, per il corso di cinquant'anni consecutivi, fino alla riorganizzazione della diocesi operata da mons. Lorenzo Gastaldi.

La scarsità di soggetti resta tale che i parroci cercano di averne in ogni modo qualcuno. Il teologo Pollani di Cavour scrive al segretario dell'arcivescovo: «[...] La prego di benigno condono al disturbo e nello stesso tempo di porgere i miei ossequi a monsignore ill.mo e rev.mo dal quale prego d'intendere se alle volte mai potessi avere un bravo ecclesiastico per vicecurato, credo veramente buono, se avesse la bontà di chiudere gli occhi e lasciarlo venire ad ajutarmi, quantunque non potesse ottenere tutte le carte in regola e per questa paura di non poterle ottenere io lo accettassi senza le medesime, ma sicuro di riescir bene»: Giuseppe Pollani a Fessia, Cavour, 11 maggio 1828, in *Corrispondenze 1828*, cit., f. 270.

[56] Il Guala era consigliere e confessore del Chiaveroti, come è dimostrato da una serie di brevi lettere conservate nell'AAT (11.3.20-32, *Corrispondenze*), da cui traspaiono rapporti di collaborazione molto frequenti, e confermato da L. Nicolis di Robilant, *Vita del venerabile Giuseppe Cafasso confondatore del Convitto ecclesiastico di Torino*, Torino 1912, I, p. xxxvii. Significativo esempio dei rapporti che intercorrevano tra il Guala e il Chiaveroti è questo breve biglietto: «Dalla campagna, Rivalba 24 ottobre 1824. Se monsignore non lo disapprovasse, sarei per differire il ritorno in Torino, e cioè il venire da vostra signoria rev.ma mercoledì a sera, vigilia de' Santi. In caso di disapprovazione la pregherei d'un biglietto, facendolo rimettere alla sacrestia di S. Francesco, coll'annotazione di premura. Monsignore so che invidia questa solitudine e ne ha ben ragione dopo averla provata 30 anni. A me alcuni giorni sono momenti e se alla Divina Maestà fosse per piacere lasciassi la coltura delle anime, questa sceglierei. Preghiamo intanto il Signore di farci santi nello stato in cui siamo, e col più profondo rispetto [...]»: *Corrispondenze 1824*, cit., f. 471.

[57] Giuseppe Pollani a Chiaveroti, Cavour, 24 febbraio 1824, cit.

satissimo».[58] Il parroco di Casalborgone, Francesco Sandrone, definisce don Michele Goja di Caluso, 57 anni, «adorno di ottimi costumi, da 21 anni svolge le funzioni di vicecurato, in questa parrocchia con pubblica soddisfazione».[59] Don Giuseppe Sismondo, prevosto di Castelnuovo, presenta i suoi due vicecurati:

«Il sig. don Moglia [Nicolao, di Moncucco, 64 anni, vicecurato e maestro] ottimo sacerdote e confessore, da anni trenta e più esercisce con spirituale utile in questa parrocchia il suo ministero ed è capacissimo, per quanto gli permette la sua età avanzata, a dirigere qualunque parrocchia.

Il sacerdote Virano [Emanuele, di Poirino, 33 anni, vicecurato] di ottimi costumi, attende indefessamente all'esercizio del suo impiego ed è capace per una parrocchia».[60]

A Caselle «il sig. don Stroppiano [43 anni], pieno d'abilità per qualunque impegno, è di rara pietà fornito e d'eccellenti costumi».[61] Il teologo Barberis, 26 anni, a Ciriè è un «vicecurato attivo, studioso e che promette col tempo moltissimo».[62] Domenico Grassino, 26 anni, nella parrocchia di Faule «è d'una condotta irreprensibile, esemplare, pieno di zelo per l'onor di Dio, infaticabile per la salute delle anime, ornato di grande prudenza, ottimamente perito nelle scienze teologiche e nella predicazione della divina parola, semplice, affettuoso, dolce ed ad un tempo grave ed onesto nell'espressioni».[63] Giuseppe Nicolao Mottura (di Villafranca, 40 anni), vicecurato a Piscina, «è un degno soggetto dotato di vero spirito ecclesiastico, istrutto nelle sagre scienze, abile nella predicazione, zelante per la salute delle anime, epperciò non solo utile, ma indispensabile per l'assistenza di questa dispersa popolazione composta di 2100 anime».[64] Il vicecurato di Monasterolo di Savigliano, Giuseppe Alamandri, 30 anni, è dotato «di talento più che mediocre e di ottima volontà, applicato continuamente allo studio delle teologiche materie e nel soddisfare al suo dovere con grande zelo e prontezza; di un cuore fatto secondo lo spirito di Dio; esemplarissimo ed amatissimo dai parrocchiani per

[58] *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, cit., I, Torino, parrocchia della Ss.ma Annunziata e di S. Marco.

[59] Ivi, I, Casalborgone, parrocchia di S. Maria Maddalena.

[60] Ivi, I, Castelnuovo, parrocchia S. Andrea. Nel 1833 don Moglia è ancora vicecurato di Castelnuovo; è segnalata pure la data di nascita: 6 marzo 1755, cf. AAT 12.6.8, *Elenco degli ecclesiastici della diocesi di Torino 1833*, Castelnuovo.

[61] *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, cit., I, Caselle, parrocchia di S. Giovanni Evangelista, osservazioni del parroco Fiorenzo Dutto.

[62] Ivi, I, Ciriè, parrocchia di S. Giovanni Battista, osservazioni del parroco Matteo Fissore.

[63] Ivi, I, Faule, parrocchia di S. Biagio, osservazioni del prevosto avvocato Francesco Perardi datate 12 dicembre 1820.

[64] Ivi, II, Piscina, parrocchia S. Grato, osservazioni del parroco teol. Biagio Serra datate 29 dicembre 1820.

la sua bontà e carità».[65] Invece il prevosto Viù, Bartolomeo Giovino, non si dichiara soddisfatto dei suoi due vicecurati:

«Don Carlo Valente [di Piossasco, 44 anni] sa sufficientemente e studia mediocremente la morale; confessa assai; soprattutto è ottimo rubricista. Mediocre in costumi, non essendo abbastanza persuaso della necessità di quella massima: *ab omni specie mala etc.* perocché è un tantino criticato, senzaché però vi siano, a mio vedere, motivi sostanziosi; intende fermarsi in Viù fino alla fine del tempo pasquale per aiutare il sottoscritto.

Don Gioanni Favero [di Lanzo, 25 anni] è un po' tardo nella scienza morale, di teologia credo che ne sia quasi digiuno; egli è però affamato dello studio; di buoni

[65] Ivi, II, Monasterolo di Savigliano, parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo, osservazioni del parroco teologo Guglielmo Alasia.

Altri giudizi su vicecurati:

- Don Francesco Bagnasacco, di Baldissero, 30 anni, «già dallo scorso luglio aiuta interinalmente il parroco di Andezeno ne' sacri ministeri finché non venga promosso a qualche carica. Il prefato sa la teologia dommatica e morale, è abile nel comporre e predicare ed è capace di reggere una parrocchia proporzionata al suo debole stomaco, che già andò migliorando; né ha ripugnanza veruna per fare il parroco, da quella in fuori, che aver dobbiamo di riputarci inabili da per noi»: ivi, I, Andezeno, parr. S. Giorgio, osservazioni del parroco Luigi Craveri, s.d.;

- Marietta Giuseppe di Corio, n. 27 agosto 1772, «sebbene non si applichi alla predicazione evangelica (non essendosi da giovane esercitato per cagion di qualche piccolo impedimento di lingua) di cui sarebbe capace, è però *in reliquis* tutto zelo nel guidare alla santità *verbis et exemplis* il numeroso mio gregge sia sano che infermo»: ivi, I, Corio, parr. S. Genesio, osservazioni del curato Giovanni Antonio Visetti, s.d.;

- Teologo Ludovico Tropini, di Sambuco, 60 anni, «rettor di scuola della comunità e mio vicecurato. Già da circa anni 24 ed in varie parrocchie di questa diocesi fece sua dimora, come di fatti fu vicecurato in Casalborgone, indi vicecurato a Tonengo e poi economo; indi a Rivalba in qualità di vicecurato e rettor di scuola; e finalmente da anni 2 e mezzo circa in qualità di vicecurato e rettor di scuola in questo luogo. Non ha più esercizio nel predicare, ma attende fruttuosamente ad udir le confessioni de' fedeli sia sani che infermi per quanto lo comporta l'esercizio della scuola; attende tutte le feste e nella santa quaresima al catechismo per la classe, che gli assegnai ed assiduo alle funzioni parrocchiali. Per la lunga esperienza, sana morale che tiene e qualità morali, la di lui condotta si può dire irreprensibile»: ivi, II, S. Raffaele di Cimena, parr. S. Raffaele Arcangelo, osservazioni del prevosto Angelo Nicolao Cavilione, 18 dicembre 1820;

- Don Giovanni Battista Forneris, di Ciriè, 29 anni, «vicecurato d'ottimi e commendevoli costumi ed attività, attende con lode secondo suo impiego alla predicazione, alle confessioni, è docile, amante di musica vocale e di buon criterio ed assai istrutto»: ivi, II, Sommariva del Bosco, parr. Ss. Giacomo e Filippo, s.d.;

- Don Gabriele Bertero di Scalenghe, 50 anni, è «un sacerdote di ottime qualità, dedito all'orazione ed allo studio e diligentissimo nei suoi doveri»: ivi, Vigone, parr. di S. Caterina, osservazioni del curato Giovanni Giacomo Rossi, s.d.;

- Don Giuseppe Bardesono di Perosa di Ivrea, 36 anni, «è qui in Volpiano nella qualità di viceparroco, coll'approvazione di mons. arcivescovo. Il medesimo egli è di scienza e di virtù assai fornito, capace di occupare qualunque impiego, di reggere anime, di insegnare la lingua latina ed anche la filosofia, assai abile pur anche nella predicazione. È uomo di Dio»: ivi, II, Volpiano, parr. Ss. Pietro e Paolo, osservazioni del vicario foraneo Giovanni Battista Sandri, 9 dicembre 1820.

costumi; riesce benissimo nel predicare. Ha la facoltà di ricevere le confessioni soltanto *ad sex menses cum onere novo periculo se sistendi*».[66]

Ciò che traspare dalla corrispondenza conferma che il livello generale di buona e talora eccellente qualità dei vicari parrocchiali continua nel corso degli anni. Il canonico Tosco di Chieri, annunciando la morte improvvisa di don Bernardino Melissani primo vicecurato, avvenuta il 12 settembre 1830 «per un furioso vomito di sangue», commenta: «Era un di que' buoni sacerdoti che son rari. Voglia Dio che troviamo persona da sostituirgli che s'avvicini al suo merito».[67]

Alcuni parroci cercano di garantirsi vicecurati di fiducia seguendo la preparazione di giovani ecclesiastici del paese o affiancandosi parenti prossimi. A Lombriasco nel 1820 il teologo Losana tiene come vicecurato un Losana Giuseppe, di 25 anni, compatriota e parente;[68] nel 1825 i parroci di Rivara e di Sanfrè si fanno aiutare dai loro fratelli e quelli di Berzano e Casalgrasso, rispettivamente, da un cugino e da un nipote;[69] a Bonzo nel 1829 il prevosto Giuseppe Borgna è affiancato dal fratello.[70] Don Giovanni Francesco Rossi vicario foraneo di Piossasco nel 1830 presenta al vescovo «il mio nipote sacerdote Cristoforo Rossi di Osasio per essere ammesso all'esame per le confessioni; da un anno e mezzo circa quasi quotidianamente procurai secondo la mia debole capacità d'esercitarlo nella morale, dimostrò sempre affezione allo studio ed è di buoni costumi e qualora venisse approvato pregherei la signoria vostra ill.ma e rev.ma di lasciarmelo per vicecurato, per poterlo esercitare ancora nella morale e per incamminarlo per la predicazione».[71] Il priore di Cavallermaggiore, mentre cerca di stornare la nomina a maestro di comunità di un suo allievo, apre un interessante spiraglio sull'intreccio di interessi e tensioni locali e sui meccanismi che determinavano le scelte per l'indirizzo pastorale o impiegatizio del giovane clero:

[66] Ivi, II, Viù, parrocchia S. Martino, giudizio datato 18 dicembre 1820.
Anche il prevosto di Valperga, teologo Agostino Mottura, afferma che il suo vicecurato «dimostra un buon fondo di pietà, ma [è] di poca dottrina e di poco talento specialmente nella predicazione»: ivi, II, Valperga, parrocchia S. Giorgio, in data 8 gennaio 1821.

[67] Tosco a Chiaveroti, Chieri, 13 settembre 1830, in *Corrispondenze 1830*, cit., f. 416.

[68] Cf. *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, cit., I, Lombriasco, parrocchia della Concezione di M. Ss.ma.

[69] D. Giovanni Battista Mollo parroco di Rivara ha come vicecurato il fratello don Paolo (cf. *Relazioni... 1825*, cit., III, ff. 408-421); il teologo Luigi Craveri priore di Sanfrè, oltre al vicecurato don Agostino Prato, tiene come collaboratore il fratello don Carlo ex carmelitano (cf. ivi, ff. 464-483); don Giuseppe Balbo, vicecurato di Berzano, è cugino del parroco (cf. ivi, I, ff. 142-156); il venticinquenne teologo Giovanni Emanuele Cavalià, futuro rettore del Seminario di Chieri, è vicecurato dello zio don Vincenzo Galvagno parroco di Casalgrasso (cf. ivi, II, ff. 113-122).

[70] Cf. Lettera del 3 agosto 1829, in *Corrispondenze 1829*, cit., f. 148.

[71] Giovanni Francesco Rossi a Chiaveroti, Piossasco, 24 ottobre 1830, in *Corrispondenze 1830*, cit., f. 492. Il pievano di Piobesi, teol. Michele Aubert, tiene in casa il pronipote suddiacono Giacomo Aubert: cf. *Relazioni... 1825*, cit., III, ff. 224-242.

«Benché la comunità di codesto luogo abbia nella loro chiesa chi li serva puntualmente e con decoro ad ogni richiesta e necessità, tuttavia cercano ogni anno stranamente di cangiare e massimamente in quest'anno sono in cerca d'un cappellano e s'impegnarono di voler un mio allievo don Filippo Fassini, che non ha né genio, né sanità per fare ai ragazzi, di numero cento e più le prime scuole, a cui vogliono adattarlo per formare un ben tenue stipendio a questo soggetto, che vorrà essere nella loro chiesa cappellano e per questo riguardo vogliono a Lei scrivere, perché a ciò sii autorevolmente obbligato. Il soggetto è timido, spasima su ciò e mi pregò annunziare a Lei monsignore la sua avversione, che non può manifestatamente dire per non far torto anche ad un suo fratello, che in tale offizio ricava occupazione. Io poi nel compiere questa incombenza manifesto mio voto con dire, che questo bravissimo sacerdote è già ligato d'una parola meco, per fare fuori di casa un terzo mio cooperatore, quanto prima sarà presentato all'esame per le confessioni studiandosi tra noi già da diciotto mesi la morale, diverrà un buon confessore e predicherà ben con frutto, zelo e sarà un buon vicecurato e riuscirà a suo tempo un ottimo parroco, cose tutte che mai potranno ottenere i miei allievi, che cercano essi e che finiranno per farli perdere, come costì purtroppo son perduti tutti quelli, che li ascoltarono e più della messa e scuola fanno mai niente.

Non è già, che io voglia intromettermi ad impedire l'effetto dei voti altrui. Il mio scopo è soltanto, che per l'interessamento avuto per esso mie mire ottengano l'intento sì per il benefizio della chiesa, come dei soggetti, che questi signori bramerebbero di lor partito, in posizione di esser da loro regolati e gradendoli a tavola, al giuoco, al passeggio farne quindi di loro un trastullo ed usarli a loro talento [...]».[72]

Dall'indagine del 1820/21 risulta che la distribuzione dei vicari parrocchiali, così soggetta all'intraprendenza dei curati e alla commistione di interessi personali e locali, fortemente condizionata dal fattore economico, è irregolare e non risponde sempre alle reali esigenze pastorali.[73] Emerge poi il

[72] Giovanni Genevosio a Chiaveroti, Cavallermaggiore, 25 agosto 1829, in *Corrispondenze 1829*, cit., f. 188.

[73] Abbiamo riscontrato vicecurati in 114 parrocchie, escluse quelle della città di Torino. Troviamo 2 vicecurati in 17 parrocchie: Airasca, Beinasco, Bra S. Andrea, Bra S. Antonino, Carignano, Castelnuovo, Cavour, Chieri S. Maria della Scala, Favria, Giaveno S. Lorenzo, Moretta, Orbassano, Piobesi, S. Mauro Torinese, Vigone S. Maria, Villafranca S. M. Maddalena, Viù. Hanno un vicecurato 87 parrocchie: Altessano, Andezeno, Baldissero, Bra S. Giovanni, Bruino, Busano, Bussolino, Buttigliera d'Asti, Cambiano, Candiolo, Caramagna, Carmagnola Ss. Pietro e Paolo, Carmagnola S. Giovanni B., Carmagnola Borgo Salsasio, Casalborgone, Casalgrasso, Caselle S. Giovanni, Caselle S. Maria, Castagneto S. Genesio, Cavallerleone, Chieri S. Giorgio, Ciriè S. Giovanni B., Ciriè S. Martino, Corio, Cumiana S. Giovanni B., Cumiana S. Maria della Motta, Cuorgnè, Druento, Faule, Gassino, Giaveno La Maddalena, Grugliasco, Lauriano, Levone, Leinì, Lombriasco, Marene, Mathi, Mezzenile, Monasterolo di Savigliano, Moncalieri S. Maria della Scala, Mongreno, Nichelino, Nole, None, Pancalieri, Pavarolo, Pecetto, Pianezza, Piossasco Ss. Vito Modesto e Crescenzio, Piscina, Poirino S. Giovanni, Poirino S. Maria, Polonghera, Pozzo di Strada, Prascorsano, Racconigi S. Maria, Racconigi S. Giovanni, Riva presso Chieri, Rivalta, Rivara, Rivoli S. Martino, Rivoli S. Maria della Stella, Rocca di Corio, Salassa, S. Maurizio Canavese, S. Raffaele, Sanfrè, Santena, Savigliano S. Andrea, Savigliano S. Giovanni B., Savigliano S. Pietro, Savigliano S. Maria, Sca-

fatto che i vicecurati, la cui età media è di 39,63 anni (Tabella n. 5),[74] generalmente provengono da paesi diversi da quelli in cui svolgono il loro ministero, mentre una buona parte dei cappellani, dei beneficiati e dei direttori spirituali di ospedali ed opere pie sono nativi del luogo. L'età media di quest'ultima categoria è di 53,98 anni;[75] si può dunque pensare ad una generalizzata tendenza del clero diocesano di trovare, prima o poi, una sistemazione nei paesi d'origine.

2.3. *I cappellani*

Le cappellanie delle parrocchie rurali e montane sono dislocate in borgate distanti dal centro, non di rado in condizioni di disagio.[76] Per la scarsità di sacerdoti molte di queste chiese, soprattutto quelle più povere, sono vacanti da più anni.[77] Nelle cittadine e nei centri maggiori esistono chiese di confraternite, di istituzioni, o dipendenti dalle civiche amministrazioni. Alle une e alle altre sono annessi benefici e stipendi per il mantenimento del cappellano. Questi si assume obblighi di natura cultuale – e nei villaggi più remoti anche la cura dell'istruzione elementare dei fanciulli –,[78] prestazioni sempre

lenghe, Sciolze, Settimo Torinese, Sommariva del Bosco, Trofarello, Val della Torre, Valperga, Vigone S. Caterina, Vigone S. Maria, Villafranca S. Stefano, Vinovo, Virle, Volpiano, Volvera.

[74] L'età media è calcolata su 112 vicecurati del territorio fuori Torino, di cui 40 stanno tra i 24 e i 30 anni, 22 tra i 31 e i 40 anni, 30 tra i 41 e i 50 anni, 13 tra i 51 e i 60 anni, 7 tra i 61 e i 67 anni.

[75] L'età media dei cappellani è stata calcolata su 248 individui del territorio extraurbano; 8 si collocano tra i 23 e i 30 anni, 22 tra i 31 e i 40 anni, 70 tra i 41 e i 50 anni, 72 tra i 51 e i 60 anni, 54 tra i 61 e i 70 anni, 22 oltre i 72 anni.

[76] Particolarmente nelle zone montane i cappellani risultavano indispensabili. Il pievano di Corio supplica l'arcivescovo di inviargli qualche aiuto «per instruire ed assistere un gregge sì numeroso, riflettendosi massimamente che la gran montagna è vacante di cappellani per essersi evasi quelli di Ritornato e di Piano degli Audi, e Dio non voglia che non venghiamo fra breve tempo ristretti ad uno, o due soli cappellani in tutta questa parrocchia»: Giovanni Antonio Visetti a Chiaveroti, Corio, 26 febbraio 1824, in *Corrispondenze 1824*, cit., f. 85. Nella relazione del 1820/21 nella parrocchia di Corio erano segnalate 6 cappellanie.

[77] Nella parrocchia di Castelnuovo, ad esempio – come scrive il parroco don Giuseppe Sismondo nel 1825 –, esistono cappelle nelle quattro borgate lontane dal centro, «che in totale hanno 2200 anime: a mezzodì Morialdo, a ponente Bardella, a mezzanotte Nevissano, a levante Ranello [...]. In esse eravi altre volte applicato un cappellano del quale da qualche anno, per la deficienza dei sacerdoti, sono prive, trovandosi anche con stento sacerdote che nei giorni festivi vadi in esse a celebrare la S.ta Messa». Finalmente nel 1829 si riuscirà a trovare un cappellano, ma per la sola borgata di Morialdo: cf. *Relazioni... 1830-1840*, cit., II, f. 437r, con gli aggiornamenti inseriti nel 1837 dal teologo Cinzano, successore del Sismondo.

[78] Ad esempio, il parroco di Piscina, teol. Biagio Serra, presenta don Giuseppe Rudazza, di Baghetta, diocesi di Albenga, 48 anni: «cappellano del cantone detto delle Case Vecchie aggregato a questa parrocchia il quale sebbene non sia capace di esser approvato per le confessioni, si occupa però nell'istruzione dei fanciulli della borgata, è assiduo alle parrocchiali

minuziosamente elencate dagli atti di fondazione e stabilite nei capitolati che vengono stipulati dai patroni.[79]

Nella piana fertile a sud di Torino registriamo le cure col maggior numero di cappellanie, quasi totalmente affidate a sacerdoti del luogo. Ad esempio, nella sola parrocchia di S. Andrea in Bra sono segnalati 12 cappellani, tutti braidesi:

«Don Bruno Francesco, don Negro Giorgio, don Rittatore, don Petiti, don Strumia Gio. Stefano, don Bonardi, don Defilippi, don Chiavazza, don Tosetti Carlo Vincenzo: tutti cappellani, gli uni in città e gli altri in campagna, confessori, di buoni costumi, abilità sufficiente, maggiore quella di don Bruno essendo predicatore.

Don Arnaldi, don Canavero, don Negro Sebastiano: pure cappellani senza confessione, degli ultimi due la condotta non sempre regolare».[80]

A Carmagnola le cappellanie sono 15, a Cavallermaggiore 7, a Cavour 5, a Marene 7, a Moncalieri S. Maria della Scala 10,[81] a Moretta 5, a Poirino 9,[82] a Racconigi 10 più un rettore di ospedale, a Scalenghe 4, a Savigliano 10, a Sommariva 7, a Vigone 5 più un rettore di ospedale,[83] e a Villafranca 9.

funzioni, attento al suo dovere e coll'illibatezza de' suoi costumi serve anche di edificazione al popolo»: *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, cit., II, Piscina, parrocchia S. Grato, 29 dicembre 1820.

[79] Scegliendo a caso, la cappellania di Borgaretto nel territorio della parrocchia di Beinasco, istituita con atto notarile «rogato Torretta 27 maggio 1771» dal conte di Bagnolo, «a benefizio spirituale degli abitanti di quel cantone [...], obbliga alla residenza, perché il cappellano è tenuto a fare verso le anime di quel cantone tutto ciò, che farebbe un vicecurato, ed il cappellano ha l'obbligazione di tre messe private»: *Relazioni... 1825*, cit., I, ff. 130v e 133v.

[80] *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, cit., I, Bra, parr. S. Andrea, osservazioni del teologo Emanuele Amerano, s.d.

[81] In *Elenco degli ecclesiastici della Diocesi di Torino 1833*, cit., vengono nominate le 10 cappellanie di Moncalieri: «Cappella della Barauda, de' Bauducchi, de' Cunioli, del Moriondo, di Pallera, di Roccamellone, della Roatta, di S.ta Brigida, di Tagliaferro, di Tetti Rolli».

[82] Uno solo di questi cappellani non è di Poirino: Nicola Castelli, torinese, 72 anni, cappellano ai Marocchi, «di ottimi costumi e di scienza sufficiente, confessore». Il giudizio sugli altri, al contrario, non è positivo: cf. *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, cit., II, Poirino, parrocchie dell'Annunziata e di S. Giovanni Battista.

[83] Dei cappellani di Vigone abbiamo i seguenti giudizi: «Bessone Anselmo [di Vigone, 49 anni, ex religioso], cappellano di ottimi costumi è grandemente assiduo a ricevere le confessioni de' numerosi suoi penitenti»; «Do [Luigi, di Vigone, 50 anni, ex religioso] è di lodevoli costumi; confessa e predica con vantaggio ogni anno il quaresimale»; «Padre Piovano Alfonso [di Vigone, 50 anni, ex religioso] dotato di esemplari costumi, ha una particolare abilità nel comporre prediche; attende al confessionale e dirige con indefesso zelo e con universale applauso la borgata detta di Quintarello»; «Teol. Trossi [Giovanni Battista, di Vigone, 52 anni, direttore dell'ospedale] unisce ad esemplare condotta un singolare interessamento ed una rara carità per la direzione di quest'ospizio alla prudente sua sollecitudine specialmente affidato»; «Don Giuseppe Bessone [di Vigone, 50 anni, ex religioso, cappellano a Trepellice] adempie ai suoi doveri di cappellano e intorno alla messa e nel fare il catechismo e nel vedere gli ammalati, ed interviene anche alla parrocchia nelle feste, ma sembrami, che potrebbe fare qualche cosa di più, qualora attendesse allo studio»; «Il Padre Grandi [Felice, di Carmagnola, 50 an-

Non ci è stato possibile rintracciare dati esaurienti sulla natura giuridico-economica delle varie cappellanie distribuite sul territorio diocesano. Tuttavia un certo numero di indizi e di fatti ci inducono a pensare che in gran parte fossero di patronato laico. L'intesa diretta tra patroni e cappellani, spesso all'insaputa o contro il parere del curato locale, ingenerava frequenti tensioni.[84] Questa situazione, inoltre, di fatto sottraeva al controllo vescovile il movimento di una fascia di clero che, nelle relazioni dei parroci, risulta la meno qualificata culturalmente e la meno adatta all'attività pastorale.[85] Essa poteva essere più soggetta ai cedimenti disciplinari, alla «mondanità» e alla commistione in interessi materiali. Mons. Chiaveroti tentò di regolamentare

ni, ex religioso] finalmente celebra la sua messa di buon mattino nella chiesa della confraternita del SS. Nome di Gesù perché ha molto da fare intorno al giuoco del seminario, a cui è dedito anzichenò, nè l'ho mai potuto indurre a fare il catechismo e direi quasi che non sia capace»: ivi, II, Vigone, parrocchie di S. Maria del Borgo (17 gennaio 1821) e di S. Caterina (s.d.).

[84] Tra i vari casi citiamo quello segnalato dal curato di Carignano: «I particolari del borgo detto de' Brassi di Carignano hanno fatto la nomina a mia insaputa di un cappellano, di cui io non so né costumi, né altro; e solamente so, che è un ex-agostiniano chiamato Don Giovanni Gajdo e deve essere di Savigliano e non ha la confessione e da quanto posso giudicare, sa neppure le regole generali ecclesiastiche, perché venuto un dì a mia insaputa da Torino in quel borgo, fece la benedizione delle case e battezzò senza altra commissione, che di qualche secolare di quel borgo.

Stamane si presentò in parrocchia, e già occupa quella cappellania, e al darmene parte, dopo avergli fatto sentire, che non avea osservato quanto sovra in regola, gli dissi, che non avendo cognizione di lui, avrei scritto a mons. arcivescovo per sapere *se era conosciuto* e che sin'ora fuvvi sempre un cappellano con la confessione, troppo ciò necessario per un borgo di 400 e più anime, onde sapere cosa rispondergli, mentre era necessario fosse informato il superiore.

Mi disse, che fu fin'ora in Torino, che lavorava con un avvocato senza spiegarsi chi fosse, ha una damigella con lui, che la dice sua nipote, stamane non avea che una croatta nera al collo e gli dissi che ciò non si usava dai preti di Carignano che tutti aveano il collare, non gli chiesi il *celebret*, perché mi sembrava di troppo, ma intanto ne informo monsignore ill.mo e rev.mo per saperne di meglio, se si può, per ogni buon fine scusi, monsignore l'incommodo [...]»: Giuseppe Abbate a Chiaveroti, Carignano, 21 aprile 1820, in *Corrispondenze 1820*, II, cit., f. 120.

[85] Scrive ad esempio il priore di Sanfrè: «Sono quindici giorni, che certo prete Gio. Batta Brizio già agostiniano di Sanremo diocesi di Albenga, si è addossata la cappellania *della Motta* esistente sotto la mia parocchia, quantunque in adempimento di mio dovere per due volte gli abbia già fatto sentire l'obbligazione di presentarsi da vostra signoria ill.ma e rev.ma per ottenere la necessaria di Lei approvazione, so però non averlo ancor fatto. Questo ritardo unito a quanto risulta dalle sue carte comunicatemi, esser cioè un di quegli ecclesiastici che vanno vagando or in una, or in altra diocesi, mi fece stare in vigilanza sulla riputazione d'esser dedito all'osteria e di fatto venerdì or scorso venendo dal mercato di Bra, averlo veduto aggravato dal vino, onde io preferendo, che rimanga vacante questa mia cappellania, che essere amministrata da ecclesiastici di non lodevole condotta, ho stimato bene di darle preventivamente tali notizie, affinché possa prendere l'opportune sue determinazioni riguardo al medesimo»: teol. Luigi Craveri a Chiaveroti, Sanfrè, 28 febbraio 1824, in *Corrispondenze 1824*, cit., f. 87. Sul verso della lettera mons. Chiaveroti annota la risposta: «Se non ha le carte gl'intimi di non celebrare in detta cappella e cercarsi altro impiego fuori di questa diocesi».

il settore con un decreto pubblicato sul calendario diocesano del 1823,[86] la cui forza era però condizionata dal filtro dei curati, i quali, quando si trattava di salvaguardare equilibri precari con i gruppi locali, generalmente cercavano di evitare ogni mossa odiosa.

Tra le varie relazioni, presentiamo quella fornita dal curato di Viù sui 6 cappellani della sua parrocchia, perché ci pare rispecchiare, negli aspetti positivi e nei limiti, una situazione abbastanza comune:

«Don Felice Perotti [di Cantoira, 50 anni, maestro e cappellano] possiede benissimo, a mio giudizio, la teologia e la morale; è assai studioso. Di buoni costumi; non vuol però saperne di mettersi alla predicazione; è un po' corrivo nel parlare, locché procurolli già più volte de' guai nella borgata in cui è cappellano. Confessa assai.

Don Giacomo Castellani [di Dronero, dioc. di Saluzzo, 46 anni, cappellano al borgo dell'Inverso] è uomo dotto in ogni genere di scienze ecclesiastiche. Venne in queste montagne in seguito ad accidente di paralisia da esso patito, dal quale però si riebbe col benefizio dell'aria salubre, ma può lavorare poco. Egli è di buoni costumi, ama però di troppo il vestir effeminato e secolaresco; è prudente e sincero, ma un po' di sua opinione; parla poco ma satirico e mordace. Quanto però ai costumi vorrei che i preti di Viù fossero tutti così, sebben ne sia diffamato in un col Don Valente e Don Fenogli dal sindaco e segretaro di questa communità e da altri.

Don Matteo Ant. Guglielmino [di Viù, 48 anni, cappellano al borgo della Polpresa] è mediocremente versato nella morale, amante della lettura. Fu sospeso dalla confessione tre anni sono per essere stato accusato in materia turpe; ora però ha le sue patenti *ad annum cum onere novo periculo se sistendi*. Dagli esercizi che fece in agosto a questa parte mi pare totalmente cangiato, poiché studia volentieri, attende alle conferenze ebdomadarie, è docile, sommesso e riesce assai bene nel predicare locché fa volentieri.

Don Francesco Chiantor [di Viù, 51 anni, cappellano al borgo de' Tornetti] sa bene a mio avviso, la sua morale, attende al confessionale; non gli si può rimproverare né vino né donne; ma vuol farla nella sua borgata da medico, speziale e chirurgo perlocché i medici di costì gli fecero già avere dalla curia col raccorso del Protomedicato due fieri rimproveri ed il sig. vicario generale lo raccomandò in questa parte specialmente a mia vigilanza, ma non vuol desistere. La fa anzi da parroco indipendente nel suo cantone, mentre oltre al voler predicare tutte le feste nella sua cappella, malgrado i tanti richiami già fatti da me ed i miei antecessori, oltre al ritardare tutte le feste la messa in modo che questi particolari non possono più intervenire alla parrocchia egli non vuol per nissun conto fare il catechismo ai fanciulli, talché vi sono nella sua borgata figliuoli e figlie di 16, 17 ed anche 18 anni che non si possono ammettere alla comunione. Egli dà indistintamente le licenze di lavorare ne' giorni festivi; è indocilissimo col parroco e credendosi qual Lot in Sodoma parla

[86] «Nullus sacerdos *cappellani*, quod aiunt, munus in posterum assumat nisi Nobis probantibus, idcirco parochi, in quorum adiutorium huiusmodi sacerdotes vocantur, de illorum scientia, ac probitate diligenter inquirant, nec eos in cappellis sacrum facere permittant priusquam ad id munus idonei a Nobis probati fuerint»: *Calendarium Sanctae Taurinensis Ecclesiae... ad annum MDCCCXXIII*, cit., p. xvi.

assai e sparla mal a proposito di tutti gli altri ecclesiastici suoi colleghi ed anche del parroco, sebbene questi lo abbia sempre trattato più che da fratello.

Don Giacomo Fenogli [di Briga, dioc. di Nizza, 52 anni, cappellano al borgo di Pessinea] non ebbe mai le patenti delle confessioni, sebben finora fosse autorizzato dal sig. vicario generale a confessare gli infermi. Egli avea il vizio del vino in un grado superlativo, motivo per cui fu costretto ad evadersi dalla diocesi di Casale. Però da un anno e più a questa parte a forza di sgridarlo ed invigilarvi si è emendato in guisa che anche i più rigidi probabilioristi a mio credere lo avrebbero per totalmente emendato, stante che in questa epoca non li accadde più che tre volte, a mia notizia. Il prelodato abate Gonetti avea promesso a me nella scorsa primavera di mandare a costui le patenti di confessione nell'entrare di quest'inverno seppur esso avesse fatto meco alcune conferenze di morale nella bella stagione e vi si fosse abilitato. La condizione fu adempiuta ed io trovo quest'uomo dotato di quella scienza morale che secondo Innocenzo III e il beato Angelo da Chivasso è sufficiente, ma avendo scritto per le patenti, mi fu risposto negativamente, attese le nuove, ma ingiuste accuse fatte in materia vinaria. *Deus scit quia non mentior.*

Don Michele Fornengo [di Coassolo, 36 anni, cappellano al borgo delle Toglie] abitante in Viù da tre mesi circa. Io lo credo di buoni costumi, ma non posso assicurarlo non conoscendolo ancora, attesoché il medesimo alle conferenze ebdomadarie non interviene mai, quantunque mi si supponga da persone sue intrinseche di Lanzo che è sfornitissimo di cognizioni morali; ha le patenti *ad menses tantum*; con tutto ciò ha detto con un cappellano di Viù, che *il vescovo non può obbligare un prete d'intervenire alle conferenze*; ma sebben trovi lungo il cammino per venire alle conferenze, lo trova facilissimo per non perdere neppur uno de' mercati di Lanzo».[87]

2.4. *Altre categorie di clero*

La seconda fascia di clero diocesano, quella dei sacerdoti insegnanti, è numerosa. Sono indicati nelle parrocchie fuori Torino 168 maestri o professori (la cui età media è di 47,03 anni),[88] 27 tra direttori di collegi, congregazioni di carità e altri enti. La loro presenza, soprattutto nei paesi, affiancava efficacemente e favoriva il lavoro dei parroci; così dove, per la povertà delle amministrazioni locali, non v'era alcun maestro, cogliamo interventi preoccupati per la diffusa convinzione che «la mancanza d'un maestro di scuola in un popolo arreca molto danno».[89] Nei comuni piccoli e poveri, a volte, il

[87] *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, cit., II, Viù, parrocchia S. Massimo, osservazioni del prevosto Bartolomeo Giovino, 18 dicembre 1820.

[88] Abbiamo calcolato l'età media su 156 individui, distribuiti in queste fasce d'età: 20 tra i 24 e i 30 anni, 24 tra i 31 e i 40 anni, 56 tra i 41 e i 50 anni, 32 tra i 51 e i 60 anni, 21 tra i 61 e i 70 anni, 3 oltre i 71 anni.

[89] Espressioni di don Giuseppe Gava, prevosto di Varisella e Baratonia, nella relazione per la visita pastorale del 1825: la sua parrocchia è priva di maestro da ben 15 anni, «la comunità essendo quasi affatto senza fondi comunali», per cui l'ignoranza «e le familiari divisioni impoveriscono ogni dì codesta mia popolazione»: *Relazioni... 1830-1840*, cit., VII, f. 247v e 249r.

ruolo di maestro veniva affidato al viceparroco o a un cappellano di borgata; così il tenue stipendio da insegnante unito ad un magro beneficio permetteva il mantenimento di un soggetto che rispondesse, contemporaneamente, alle esigenze di parrocchia e comunità.[90] Per ottenere aiuto nel servizio pastorale il parroco di Prascorsano insiste appunto su questa possibilità:

«Da tempo immemorabile vi fu sempre un maestro di scuola per la erudizione della gioventù, attualmente da tre anni vi è un secolare per detto fine e si paga il solito stipendio in comunità. Monsig. Arcivescovo se volesse fare un atto di carità egregia, potrebbe far capo da n.n. [*sic*] per ristabilire un maestro ecclesiastico, la cui nomina dipende dalla comunità di Prascorsano coll'approvazione di n.n.

Il vantaggio sarebbe spirituale e temporale senza maggior, né minor stipendio e quando vi fosse qualche divario, me la intenderei col maestro ecclesiastico e supplirebbe al[l']onorario il sottoscritto.

Mi fido di sua prudenza e di suo silenzio».[91]

Nella capitale la categoria degli insegnanti doveva essere consistente, come appare dalle indicazioni di alcune parrocchie nel 1820-1821. A S. Eusebio, su 47 sacerdoti, vengono elencati 18 insegnanti o precettori e un governatore del Collegio delle Province, a cui si aggiungono 3 impiegati nella R. Università (segretario, bibliotecario, assistente).[92] Nella parrocchia della Metropolitana gli insegnanti sono 5 e in quella di S. Dalmazzo ne sono indicati 9.

[90] Troviamo, ad esempio, maestri-cappellani a Caselette, Marmorito, Monasterolo di Savigliano, Osasio, Piazzo, Trana; maestri-vicecurati a Bruino, Busano, Mombello, S. Raffaele, Val della Torre. Il curato di Bruino scrive del suo vicecurato, maestro di scuola comunale: «Il lodato sig. Don Borgiatino [Domenico, 26 anni] è un ben degno ecclesiastico, gode la più distinta riputazione, la sua pietà e zelo nel suo ministero, sollecita cura nell'instruire li fanciulli nella scuola, in chiesa co' catechismi ed istruzioni al popolo il rendono distinto e quanto alla sua abilità nelle scienze sagre ben ne diè conspicua prova ne' concorsi datisi l'anno scorso e corrente anno»: *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, cit., I, Bruino, parrocchia S. Martino, osservazioni del teologo Carlo Mola, s.d.

Don Gaspare Ravicchio, curato di Caselette, presenta il sacerdote Giovanni Bresca (di S. Remo, 53 anni) maestro e cappellano: «È di ottimi costumi, esemplarissimo e fa il possibile per rendersi utile a questa parrocchia, per cui studia affine di capacitarsi a prendere la confessione, osservandone la strenua necessità di una popolazione di circa 600 anime con la sola persona parrocchiale»: ivi, I, Caselette, parrocchia di S. Giorgio, s.d.

Lo stipendio degli insegnanti negli Stati Sardi era modesto in confronto a quello di altre categorie di pubblici impiegati. Il *Regolamento per le scuole fuori dell'università*, cit., art. 27, fissa per i professori di grammatica nelle città non capoluoghi di provincia L. 640 annuali; mentre uno scritturale della Camera dei Conti, ad esempio, ne percepiva 881, e un usciere 356, cf. *Stato degli stipendi assegnati ai magistrati, ed altri uffiziali dell'ordine giudiziario*, 27 settembre 1822, in *Raccolta dei regi editti...*, cit. XVIII, p. 345. Per i maestri di scuola comunale erano le civiche amministrazioni a decidere, non esistendo norme governative. A Chieri nel 1822 il maestro riceveva 400 lire annue.

[91] *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, cit., II, Prascorsano, parrocchia S. Andrea, osservazioni di don Giacomo Fenoglio, 16 dicembre 1820.

[92] Cf. *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, cit., I, Torino, parrocchia di S. Eusebio.

La qualità dei sacerdoti-insegnanti nelle osservazioni dell'indagine 1820/21 risulta generalmente soddisfacente;[93] dalla corrispondenza poi si ha l'impressione di un progressivo miglioramento col passar degli anni. La riforma scolastica attuata da Carlo Felice nel 1822, nello spirito che animava tutta la legislazione del periodo, prescrivendo ai maestri di scuola comunale e ai professori di scuole pubbliche e regie, oltre alle patenti di idoneità, anche il certificato vescovile annuale di buoni e onesti costumi, aveva offerto ai vescovi uno strumento efficace di controllo. Se questo poteva avere dei riflessi positivi per la disciplina ecclesiastica, risultava pesantemente condizionante nei riguardi degli insegnanti laici, i quali – come è noto – rimanevano profondamente delusi nelle loro attese e si vedevano addirittura obbligati a rivestire l'abito chiericale.[94]

[93] Specialmente nei paesi medi o piccoli. Alcuni esempi: ad Airasca don Giacinto Ferrero, di Niella Belbo, 46 anni, «già da 19 a 20 anni domiciliato in questo luogo come maestro di scuola, ha il proprio *maneat*, è di una condotta esemplare, assiste al confessionale ed in caso di bisogno si presta anche ad aiutare il parroco nella predicazione»: ivi, I, osservazioni del teologo Giuseppe Bravo; ad Andezeno «Don Cocchi Ignazio Antonio di Andezeno in età d'anni trentacinque è sacerdote, maestro di scuola in questa comunità. Attento alla sua carica e anche al confessionale, zelante nel decoro della casa di Dio, raccolto, divoto ed esemplare, sa la Teologia»: ivi, I, osservazioni di don Luigi Craveri; a Montaldo don Giacinto Giordano, di Costigliole Saluzzo, 65 anni, «fa scuola ed attende alle confessioni de' fedeli e nel tempo di quaresima ordinariamente fa il quaresimale in qualche parrocchia circonvicina con predicare due volte alla settimana; nel restante dell'anno attende indefessamente alle funzioni parrocchiali»: ivi, II, osservazioni del parroco Cristoforo Fissore; a Moriondo «il sig. Don Alberto Zucca [45 anni] dal parroco di Moriondo vien ravvisato per un ecclesiastico dotato delle qualità che non devono esser mai disgiunte dal sacerdotale ministero. Questi oltre all'adempiere esattamente al dovere di maestro, indefessamente lavora nella vigna del Signore assistendo, come confessore dotto, pio e prudente, al tribunale di penitenza, amministrando di tanto in tanto la parola di Dio, in una parola aiutando il parroco nelle ecclesiastiche funzioni non solo nei giorni di festa, ma anche nei giorni feriali»: ivi, II, osservazioni del curato Bernardo Torretta; a Murello «Bonelli Don Benedetto [di Moretta, 30 anni], oltre al sostenere con comune soddisfazione il suo impiego di maestro, si mostra zelantissimo pel servizio della chiesa ed è un non mediocre soccorso a chi regge la parrocchia sia nel confessionale, come nell'instruire i fanciulli»: ivi, II, osservazioni dell'economo Lorenzo Candelo; a Piossasco «il sig. Don Ferraudi Carlo [di Torino, 26 anni] attende all'istruzione della gioventù con gran frutto massime nella pietà della medesima, il tempo che gli sopravvanza lo impiega nell'assistere alla parrocchia massime i giorni festivi, ascoltando le confessioni ed instruendo principalmente nel catechismo; è un ecclesiastico di condotta esemplare e di ottimi costumi»: ivi, II, osservazioni del curato teologo Giovanni Francesco Rossi; a Villarbasse «il predetto maestro di scuola [Pietro Dejla, di Bene, diocesi di Mondovì, 47 anni] fin quando entrò nella religione di S. Francesco dei Cappuccini dimorò sempre nella diocesi di Torino ora in qualità di cappellano ai tetti di Rivoli, ora in Rivoli ed attualmente nella qualità di maestro di scuola in Villarbasse; ed ovunque dimorò diede sempre saggio di buona condotta da vero ecclesiastico fatto secondo il cuore di Dio. Attende alle confessioni, al catechismo dei fanciulli, assiduo alle funzioni parrocchiali e di buon esempio. L'occupazione della scuola lo rese quasi inabile alla predicazione»: ivi, osservazioni del prevosto Giuseppe Pila.

[94] Cf. *Regolamento per le scuole fuori dell'università*, cit., artt. 17 e 48. Il certificato vescovile era indispensabile per poter ottenere o conservare la cattedra e ricevere lo stipendio. Sul disagio degli insegnanti laici di fronte alla durezza del regolamento di Carlo Felice e al pesan-

In seguito alla riforma scolastica del 1822, i rari casi di maestri indisciplinati furono sollecitamente risolti. Così avvenne a Chialamberto:

«Questa mattina si portò da me il sig. D. Gerbolino [Giovanni Battista, di Cantoira, 62 anni] magistro di questo comune per ottenere la mia fede di abilità e buoni costumi, affine di abilitarsi al pubblico insegnamento a norma del Regio Editto. Quantunque *non sint facienda mala ut eveniant bona*, con tutto ciò io prevedendo i mali, che sopra di me sarebbero caduti, se avessi negato detta fede al detto soggetto stante, che è assai ligato coi sindaci del comune e colla partita degli *ubriaconi*, non ho stimato a proposito di negargli detta fede; e prima di spedirgli questa fraternamente e caritatevolmente gli ho detto quanto dovea dirgli; e non sarebbe male, che vostra signoria ill.ma e rev.ma nella spedizione del Certificato, ove stimi a proposito di spedirglielo, gli scrivesse due linee, o direttamente a lui, o scrivesse a qualche parroco di questo vicariato incombensando questi di farli intendere i suoi ordini, mentre scrivendo vostra signoria a me non prenderebbe così in buona parte una sua correzione quale è di tutta necessità parendomi, che anzi che migliorare peggiori nell'eccesso del troppo bere. Spero che vostra signoria ill.ma mi perdonerà se ho spedito detta fede [...]».[95]

Molto numerosa tra il clero cittadino è anche la categoria composta di beneficiati, impiegati di vario genere, fruitori di pensioni, benestanti. In genere i parroci non commentano la loro condotta,[96] pur facendo notare che alcuni non celebrano in parrocchia e sono quasi sconosciuti. Il parroco di S. Dalmazzo, Alessandro Virginio, elenca 32 ecclesiastici che, pur dimorando nella sua circoscrizione, celebrano in altre chiese. Il teologo Giovanni Battista Giordano, parroco dei Ss. Martiri, accanto a 6 nominativi annota: «Si ignora come alieno dalla parrocchia» ed aggiunge alla fine del modulo:

«Li signori teologo [Lorenzo] Rossano e Don [Giuseppe] Moretti sono pieni di zelo nel servizio della parrocchia; fanno risplendere il loro carattere col buon esempio e massime colla predicazione ai carcerati. Li chierici adempiscono esattamente il loro dovere. Per rapporto agli altri sacerdoti, de' quali alcuni celebrano a san Rocco, altri in san Francesco, alcuni in altre chiese, io non ho motivo di dir cosa alcuna, che

te controllo clericale cf. T. VALLAURI, *Vita di Tommaso Vallauri scritta da esso*, Torino 1878, pp. 56-58; il rigore sull'obbligo dell'abito ecclesiastico anche per gli insegnanti laici, secondo il Vallauri, fu attenuato solo a partire dal 1831, cf. ivi, pp. 90-91.

[95] Giovanni Battista Pacchiotti, prevosto e vicario foraneo, a Chiaveroti, Chialamberto, 16 dicembre 1822, in *Corrispondenze 1824*, cit., f. 638. Sul verso della lettera è sintetizzata la risposta: «Don Gerbolino. Venga di persona a Torino pel suo certificato».

[96] «Li qui registrati signori ecclesiastici – commenta fra Sebastiano Mattis, curato di S. Tommaso – sono da me riconosciuti per persone morigerate, non avendo mai scoperto in essi cosa che possa dar nell'occhio e sono quelli che ho potuto raccogliere nel distretto di mia parrocchia»; il teologo Giuseppe Boschis parroco dell'Annunziata annota accanto ad un nominativo: «Fantino [Giuseppe, 67 anni] attende ai suoi affari; sacerdote di pochissima capacità»: *Relazione sui sacerdoti...1820-1821*, cit., I, Torino, parrocchie di S. Tommaso e dell'Annunziata.

possa far torto al loro carattere, solo spiacemi che non vengano mai a riconoscere la loro parrocchia».[97]

Nella provincia questa terza categoria è meno consistente. Vi ritroviamo prevalentemente preti malati, anziani ed ex religiosi di vita ritirata ed austera. Nei loro confronti i giudizi dei parroci sono indulgenti. Invece, sui restanti – beneficiati senza obbligo pastorale o dediti alla cura degli affari di famiglia – rileviamo più osservazioni negative che positive, anche se spesso i parroci preferiscono evitare ogni commento. Così, mentre il teologo Vincenzo Depaoli di Casale (52 anni), beneficiato a Vauda S. Maurizio, è definito «virtuosamente esemplare e scientifico» e don Giuseppe Venisio di Piossasco (63 anni), che fa da tutore dei propri nipoti, «non ostante la di lui età assiste la parrocchia col buon esempio di sacerdote dabbene»,[98] don Bernardo Salotto (54 anni), con beni propri in Rivoli, «è ripieno di divagazione e precipitoso nella celebrazione della santa messa», e don Giorgio Vaglienti (51 anni), beneficiato di Cercenasco, «dà poco buon odore di sé medesimo, si trova di tanto in tanto nelle osterie e tiene in casa sua una serva, da dodici anni, di setta protestante e sospetta molto di concubinato».[99] Nelle terre ricche della pianura incontriamo più spesso ecclesiastici svincolati da incarichi di natura pastorale, come a Sommariva del Bosco, dove ne sono elencati ben 6, dalla condotta deludente:

«Il sacerdote Antonio Abrate [di Sommariva, 75 anni] sta alle cassine de' Gabriellazzi, compare giammai in parrocchia; negoziava per lo passato, quindi alienò, come mi venne supposto, il patrimonio ecclesiastico, è di rozzi costumi e ignorante.

Don Galvagno Luigi [di Sommariva, 46 anni] abita alle cassine della Manica, vive co' suoi parenti. Niente lascia notar nella sua condotta, perché distante due miglia viene giammai alla parrocchia, di qual abilità egli sia s'ignora, si suppone però esser poca.

Don Gastaldo Matteo [di Sommariva, 68 anni] è molto interessato, attende a maneggi domestici, va alle fiere e mercati ove compra all'occasione il bestiame a lui necessario, in che è intelligente, accrebbe di molto il suo patrimonio.

Il teol. Racca [Luigi, di Sommariva, 47 anni] confessore assai facoltoso, gode buona riputazione, viene se invitato alle funzioni parrocchiali, non però alle istruzioni, confessa qualche volta in parrocchia; ha molti libri, li sagri però non formano il di lui trattenimento.

Il teol. Strumia [Antonio, di Sommariva, 45 anni] è confessore di grande attività,

[97] *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, cit., I. Torino, parr. dei S. Stefano e Gregorio detta de' Ss. Martiri, s.d.

[98] Ivi, II, Vauda S. Maurizio, parr. S. Francesco d'Assisi, osservazioni di don Bartolomeo Perinetti, s.d.; Piossasco, parr. S. Francesco d'Assisi, osservazioni di don Michele Peinetti, 20 dicembre 1820.

[99] Ivi, II, Rivoli, parrocchia S. Martino, osservazioni del curato Stefano Alisio; ivi, I, Cercenasco, parrocchia Ss. Pietro e Paolo, osservazioni del teologo Domenico Filippi.

interviene alle funzioni, istruzioni, faceva continuamente il catechismo ed è il più istrutto sacerdote di questo luogo, abile nella predicazione. S'ingeriva volentieri in affari e negozi secolari parte per proprio uso, che per guadagno, fece filare quest'anno più di 60 rubbi di cocchetti; egli è abile ad ogni impiego, molto più dove vi sono intrighi e difficoltà a superare perché astuto, ma palesa assai facilmente il suo pensiero e per lo meno ora da pochi giorni andò in Alba presso monsignor vescovo e gli assestò alcuni affari e probabilmente seguita a farli l'economo come li venne offerto dal prelodato monsignore, nel che riesce assai bene. Predica nella quaresima e molte volte nell'anno ovunque venga richiesto e vi riesce bene ad eccezione che è troppo verboso. Giuocava nella bottega di caffè anche co' secolari, dicendo che era escluso dalle proibizioni di monsignor arcivescovo poste nel calendario.

Don Strumia Pietro [di Sommariva, 50 anni] dottrinario secolarizzato avanti la soppressione, epperciò senza pensione non lascia comparir alcun vizio nella sua persona perché stassene ad una cassina isolata co' suoi parenti lungi un miglio e vien rare volte alla parrocchia; non so di qual capacità e suo esterno officio consiste solo nel celebrar messa».[100]

L'incidenza di questi ecclesiastici, scarsa dal punto di vista pastorale, è invece evidente nell'intreccio dinamico di rapporti, di intese e di contrasti che si verificano tra parrocchia, civica amministrazione e clan familiari, specialmente nelle piccole comunità, ma con riflessi negativi più ampi e più profondi anche nella città. Molte delle situazioni conflittuali che i parroci debbono affrontare sono alimentate, più o meno scopertamente, da tal genere di preti, senza esclusione di colpi bassi. In questi casi i fatti suscitano la pubblica riprovazione, contribuendo a svalutare nell'opinione pubblica il ceto clericale. Il teologo Gaetano Nuitz se ne lagna con l'arcivescovo:

«Il mio cuore fa sangue nel sentire tanti guai ne' pastori di second'ordine, perché realmente il sacerdozio tanto a questi tempi screditato, ne accresce ancora i motivi.

Sembra però, che un velo caritatevole e rimediante sarebbe stato opportuno; per il bene spirituale pubblico, cioè di non mettere in vista cotanto de' secolari cose turpi e vergognose senza far tanta pubblicità e così evitare lo scandalo pubblico.

Dico queste cose perché ho sentito il medico Florio sul parroco di Revigliasco, il quale disse esser stato un pretesto ecc., ma che nel fondo era, che non volevano più quel soggetto per parroco ecc.

Quanto a quello di Vinovo, ho sentito nella bottega del libraio Scotti un giovane signore ben assennato a dire: – Se i preti si fanno una guerra così accanita tra loro, cosa dovranno fare i laici? Riferendosi alla gita del sig. vicario a cercare accuse sul luogo».[101]

Nel corso della Restaurazione – così ci è parso di rilevare – andrà progressivamente smorzandosi quella eccessiva mobilità che era riscontrabile nel

[100] Ivi, II, Sommariva, parrocchia Ss. Giacomo e Filippo, osservazioni del teologo Stefano Soffietti.

[101] Gaetano Nuitz a Chiaveroti, Torino, 29 febbraio 1824, in *Corrispondenze 1824*, cit., f. 89.

primo ventennio del secolo tra il clero addetto ad occupazioni secondarie, poco ambìte perché disagevoli e mal retribuite. Ad esse si dedicavano, come abbiamo visto, quegli ecclesiastici meno preparati, spesso extradiocesani in cerca di sussistenza o religiosi esclaustrati, che dovevano accontentarsi di prestare servizio nelle cure più misere, nelle scuole comunali dei centri poveri o nelle cappellanie di borgate collinari e montane. A questi soggetti e agli elementi più scadenti del clero paesano, legati ad interessi del proprio nucleo familiare, si indirizzava l'azione vescovile, favorita dalla collaborazione di vicari foranei e curati. Alla morte di mons. Chiaveroti (6 agosto 1831) si può considerare conclusa l'opera di restaurazione e ben avviato quel rinnovamento spirituale che si mostrerà fecondo di frutti nei decenni successivi.

3. Tra pastorale tradizionale e primi sintomi di transizione

Nell'ambito della pastorale parrocchiale, oltre ai tradizionali impegni, non si registrano ancora iniziative nuove. Le missioni popolari non paiono essere monopolio esclusivo di alcun gruppo, né avere quella rilevanza evidenziata in altre parti d'Italia.[102] Non esistono progetti sistematici in questo senso e nella diocesi di Torino le missioni conservano un carattere del tutto eccezionale, sicché Lazzaristi e Oblati di Maria Vergine – i più attivi in questo ministero – si muovono solo su invito dei parroci.[103] Se si eccettuano le iniziative dell'«Amicizia cattolica», mirate alla diffusione di buoni libri, anche tramite i predicatori e i missionari,[104] non è possibile rilevare nulla di particolarmente

[102] Cf. ad esempio quanto viene detto per la Congregazione del Preziosissimo Sangue nell'Italia centrale da VERUCCI, *Chiesa e società*, cit., pp. 65-69.

[103] Su 67 missioni predicate dai Lazzaristi tra 1821 e 1833, solo 13 si svolsero in diocesi di Torino: Bra (1821), Airasca (1824), Grugliasco (1824), Volpiano (1825), Sanfrè (1826), Viù (1826), Riva presso Chieri (1828), Caselle (1831), Poirino (1831), Sommariva del Bosco (1832), Cambiano (1832), Carignano (1833) e Ciriè (1833): cf. ACMT, *III Libro delle missioni fatte da' sacerdoti della Congregazione della Missione di Torino principiando dall'anno 1776 fino all'anno 1833*.

Sulle missioni predicate dagli Oblati del Lanteri cf. P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria. Fondazione a Carignano. Primi quattro anni di vita 1816-1820*, Torino 1980, pp. 236-275.

[104] Cf. BONA, *Le "Amicizie"*, cit., pp. 361-371. Abbiamo rintracciato una statistica – non segnalata dal Bona – dei libri distribuiti a spese dell'Amicizia Cattolica nel 1826, anno del giubileo straordinario, «in occasione di spirituali esercizi» nelle diocesi dello stato sabaudo, che elenca anche i luoghi di distribuzione:

«La *Società dell'Amicizia Cattolica* per la distribuzione gratuita di *buoni libri* pensando far cosa grata alle persone, le quali hanno dimostrato una particolare premura per l'incremento di quest'opera religiosa, loro partecipa il seguente elenco delle distribuzioni che ebbero luogo nel corso dell'ora scaduto anno 1826 per mano de' rev.mi. parroci e de' missionarii in occasione di spirituali esercizi.

	Autori e titoli delle opere e numero dei libri distribuiti	
Baudrand	- Nuovo pensateci bene	9369
Idem	- Idem in francese	390

significativo. Nelle parrocchie venivano riprese tradizionali forme di predicazione consolidate tra i secoli XVII e XVIII, come quaresime e avventi, novene e tridui. I quaresimali, presenti nella maggior parte delle parrocchie, erano generalmente a carico delle amministrazioni comunali che nominavano e stipendiavano il predicatore, secondo l'antica consuetudine.[105] Così anche per

Gerdil	- Caratteri della vera religione	2679
Idem	- Idem in francese	871
Liguori	- Massime eterne	9387
Idem	- Evidenza della fede	1481
Idem	- Riflessioni sulla divina Rivelazione	816
Idem	- Dissertazione contro i Materialisti	819
Quadrupani	- Documenti per tranquillizzare le anime	165
Piva	- Lettera ai giovani	719
Salazar	- Principes de la sagesse	817
Fenélon	- Lettre sur la lecture de la Bible	30
Laval	- Lettre sur son abjuration	55
Stolberg	- Lettre à son fils	10
Pratiche per ben confessarsi		12368
Manuale cristiano		3899
Abrégé du catéchisme		60

Totale de' libri distribuiti nel 1826 n. 43.935.
Oltre 14.000 e più orazioni per la Buona Morte.

Paesi ove furono distribuiti i libri

NB. La cifra posta in seguito al nome de' paesi indica il numero delle distribuzioni fatte in un luogo medesimo, quando se n'è fatta più d'una.

Abbadia di Pinerolo - Acqui 2 - Agliè 2 - Alessandria 3 - Almese - Andezeno - Andrate - Bene - Bibiana - Biella 7 - Bobbio - Borgomasino - Bra 2 - La Caccia - Cagliari - Cambiano 2 - Candiolo - Cassinasco - Carena - Casale - Ceresole - Cervere - Ceva - Cherasco 2 - Chieri 4 - Cigliano - Cisone - Camandona - Corio - Cuneo - Druento - Fiano - Fossano - Frossasco - Generala (La) - Genova - Givoletto - Ivrea - Lanzo 2 - Lavriano - Lequio - Livorno 2 - Luserna (Valli di) - S. Maurizio 2 - S. Michele - Michele (Sacra di S.) - Millesimo - Mombello - Mondovì 2 - Montalto - Monticelli - Montmeillant - Moriondo - Motta di Vercelli - Ochieppo Superiore - Pecetto - Perosa (La) di Pinerolo - Piazzo 3 - Pinerolo 6 - Pollone - Ponte d'Assio 2 - Pralungo - Rorà - Sala - Saluggia - Saluzzo 3 - Sangano - Sassari - Sordevolo - S. Steffano di Belbo 4 - Susa - Torino (Instituti più parrocchie - Università - Carceri ec.) - Cittadella - Tronzano - Usseglio - Vercelli - Villaregia - Volpiano.

Oltre alle suddette, ai missionari e regolari senza indicazione di luogo, distribuzioni n. 24»: manoscritto senza data in *Corrispondenze 1827*, cit., f. 374.

[105] Nelle relazioni per la visita pastorale del 1825 i parroci dovevano indicare a chi toccasse la nomina e la retribuzione del quaresimalista, se si fosse tenuti a dargli vitto e alloggio e quante volte egli dovesse predicare. La situazione è molto diversificata: in pochi centri la predicazione è quotidiana, con uno stipendio variabile dalle 260 lire di Savigliano alle 150 di Cuorgnè o alle 132 di Sommariva (cf. *Relazioni... 1825*, cit., IV, ff. 49r-55v, 224r; *Relazioni... 1830-1840*, cit., III, f. 308v); nella maggior parte dei casi si predica tre volte per settimana con un onorario che si aggira tra le 110 e le 120 lire e il diritto ad una colletta; in alcuni luoghi si fa quaresimale solo alla domenica e al venerdì come a Lombriasco e a Forno di Rivara, dove si offrono al predicatore 50 lire e la pensione completa, o a Nichelino, dove l'elemosina è di 48 lire senza ospitalità (cf. *Relazioni... 1825*, cit., II, f. 548r; III, f. 130v; *Relazioni... 1830-1840*, cit., III, f. 430r). I dati sono confermati da un registro – non datato ma ascrivibile alla prima metà del sec. XIX – conservato in APCT 81.4.4 e intitolato *Il Quaresimalista*. In esso

la predicazione di avvento, rintracciabile ormai solo in alcune parrocchie maggiori. Altre predicazioni straordinarie, come novene, ottavari e tridui, dipendevano da fondazioni o lasciti stabiliti da privati per sostenere devozioni locali o di particolari categorie.[106] Le relazioni per la visita pastorale del 1825, tuttavia, svelano evidenti incrinature,[107] sintomo della decadenza progressiva di istituzioni, come i quaresimali – e con esse di un'intera cultura e mentalità –, strettamente connesse a quella struttura socio-religiosa di antico regime che si andava irrimediabilmente dissolvendo. Erano, ora, soprattutto i fattori economici a determinarne la crisi,[108] ma si constata in una varietà di fatti il

sono indicate 42 parrocchie della diocesi di Torino in cui solitamente predicavano i Cappuccini, con l'indicazione dell'offerta, di quante volte si dovesse predicare, se fossero incluse le quarantore e se si dovesse usare l'italiano o il piemontese. Si predicava in italiano a Bra, Carmagnola, Cavallermaggiore, Moncalieri, Racconigi S. Giovanni, Savigliano, Sommariva e Torino; in piemontese a Buttigliera d'Asti, Balangero, Casalborgone, Castagnole, Castelnuovo, Coazze, Cumiana, Druento, Garzigliana, La Loggia, Lombriasco, Murello, Nole, Pecetto, Piobesi, Racconigi S. Maria, S. Raffaele, S. Sebastiano, Scalenghe, S. Mauro, Trofarello, Vinovo, Villafranca; italiano o piemontese *ad libitum* a Piossasco, Poirino, Rivoli, Torino Carmine, Venaria, Vigone, Virle, Viù.

[106] Così a Robassomero: «In detta chiesa raramente si fa quaresimale, e gratuitamente. Si usa ogni anno fare le 40 ore, o triduo nei tre ultimi giorni di carnovale nella chiesa parrocchiale, la novena del SS. Natale, della Purificazione di Maria Vergine, la novena ai nove Cori degli Angeli dopo le feste pasquali, la novena di Pentecoste, della Natività di M. V., la novena dei Santi, e di S. Caterina titolare e patrona, l'ottavario dei Morti. La novena del SS. Natale e Pentecoste per legato della signora contessa Cernusca, la novena degli Angeli per ordine della Comune, le altre per ordine delle Compagnie con limosine»: *Relazioni... 1825*, cit., III, f. 439r. Ad Abbazia di Stura «si fanno ogni anno otto novene, cioè due novene per la fertilità della campagna e cominciano subito dopo Pasqua; si fa pure la novena per la festa di Pentecoste, si fa l'ottava nella festa del *Corpus Domini*, quindi si fa la novena nella festa del SS. Rosario, e due novene dopo la festa d'Ognissanti in suffragio dei defunti, e quindi si fa la novena del S. Natale. Per queste novene non vi è legato, ma sono pagate dalle venerande Compagnie erette in questa chiesa per cui beneficio si fanno» (*Relazioni... 1830-1840*, cit., I, f. 150r).

[107] Infatti, per la scarsità dei sacerdoti disponibili, la pochezza delle retribuzioni e la difficoltà a trovare chi offrisse vitto e alloggio, i quaresimali non si potevano fare regolarmente in più luoghi. D. Pietro Tagna, parroco di Lanzo, annota: «Nella quaresima la Commune stipendia un predicatore, ma da molti anni a questa parte non si predica più, non trovandosi predicatore stante la tenuità dello stipendio; la nomina spetta alla Comunità, e quando si trova il predicatore si suole predicare in tutte le feste, e due volte fra la settimana. L'onorario che è fissato dalla Comunità è di lire 110 e nient'altro; non v'ha alcuno obbligato a dargli l'abitazione ed alimenti» (*Relazioni... 1825*, cit., II, f. 489r). A Trofarello, dove per tre giorni di predicazione settimanale l'amministrazione comunale offre soltanto 90 lire, si sceglie come quaresimalista «qualcheduno nei dintorni, che lo possa fare da casa sua», ma non sempre lo si trova (ivi, IV, f. 269v).

[108] Ad esempio a Cuorgnè si è cessata la predicazione dell'avvento, «per la quale la Comunità era solita pagare franchi 25», perché l'intendente Strada non autorizzò più la sovvenzione in considerazione dello stato finanziario del comune (cf. *Relazioni... 1830-1840*, cit., III, f. 308v). A Reano «si è perduto l'uso del quaresimale da tre anni in qua, poiché il sig. Intendente della provincia di Susa non approvò più la partita imposta nel causato in lire trentacinque» (*Relazioni... 1825*, cit., III, f. 405v). Il teologo Luigi Craveri priore di Sanfrè informa: «Per lo passato dalla Comunità si provvedeva il predicatore per la S. Quaresima in quattro giorni per settimana e vi corrispondeva L. 100 [...], ma non lo ha mai più provveduto, come

venir meno di quella sintonia tra parrocchia e amministrazione civica,[109] tra clero e maggiorenti o borghesia, che caratterizzava i secoli precedenti, già messa in crisi dall'esperienza giacobina e napoleonica.[110]

Qua e là i parroci si orientano – ancora con rammarico, quasi costretti dalle contingenze – ad intraprendere forme di predicazione straordinaria in proprio, sganciandosi dalle strette dei vari patronati o legati, per una maggior duttilità e indipendenza.[111] Incominciano da espressioni tradizionali come tridui e novene o la pratica delle «quarantore» negli ultimi tre giorni di carnevale, ma si nota una progressiva preferenza per esercizi spirituali comunitari (missioni brevi), voluti per scuotere il torpore religioso della popolazione e correggere abusi.[112] Il teologo

neppur più ha pagato menoma moneta per tale oggetto dal 1799 in poi. Per più anni vi fece supplire il parroco a sue spese, dappoi si è ridotto ai giorni delle Ceneri, delle domeniche e feste e del Venerdì Santo» (ivi, III, f. 481r). Il prevosto di Andezeno annota: «Dal 1800 in poi non vi fu più predicatore quaresimale, né la Comunità stanziò più le L. 60 come soleva fare precedentemente» (*Relazioni... 1830-1840*, cit. I, f. 420v).

[109] A Cavallermaggiore è proprio sulla questione del quaresimale e della scelta del predicatore che si scatenano tensioni tra il sindaco e il parroco di S. Pietro don Giovanni Genevosio, il quale parla di un «partito del paese» che sceglie predicatori di suo genio: cf. *Relazioni... 1825*, cit., II, f. 240v.

[110] Lo si percepisce da una serie di indizi. Se, per citare un aspetto secondario, ma significativo, le amministrazioni locali e i maggiorenti generalmente ancora partecipano alla processione del *Corpus Domini*, non è più ritenuto un privilegio portare le aste del baldacchino. A Cavallermaggiore «le aste si sono sempre portate dai Signori della Comunità, ma da parecchi anni a questa parte le portano solo fino alla prima pausa» (ivi, II, f. 212r); a Bra «le aste del baldacchino si portano dal sig. giudice e tre membri principali della città», ma solo dall'altare alla porta della chiesa (ivi, I, f. 181r); a Castagnole, dove tale diritto compete al sindaco, al vicesindaco, al conte feudatario e a un membro dell'amministrazione della chiesa, ora – annota il teologo Carlo Giuseppe Forneri – da due anni «l'ill.mo sig. conte pretese di farsi rappresentare da un suo famigliare, lo pregai almeno di eleggere una persona civile, si arrese, e così praticò nei seguenti anni» (ivi, II, f. 178v). Ma don Pietro Tagna parroco di Lanzo molto più esplicitamente denuncia: «Le aste del baldacchino anticamente si portavano da persone laureate, o da maggiori registranti ossia da persone di civil condizione, ora essendosi diminuito il numero de' laureati, e raffreddata la pietà, nel giorno della festa ed ottava si portano da 4 confratelli, due per confraternita» (ivi, II, f. 490v).

[111] A Marmorito, dove «purtroppo» non esistono fondi per il quaresimale e l'avvento, il prevosto Giovanni Domenico Sburlati scrive: «bensì io procuro annualmente nella quaresima di predicare due o tre volte la settimana pel bene spirituale de' miei parrocchiani, i quali trovandosi ancora in tal stagione non molto incalzati dai lavori di campagna, v'intervengono [...]. Sono inoltre solito oltre alle altre novene in quella particolarmente di Natale fare una piccola mezz'ora di meditazione analoga al mistero, e in tutti i venerdì di quaresima oltre alla *Via Crucis* la meditazione sulla Passione di Gesù Cristo» (relazione per la visita pastorale del 1825 in *Relazioni... 1830-1840*, cit., IV, f. 77r).

[112] Sulla finalità degli esercizi spirituali al popolo scrive il prevosto di Airasca: «Sono già 12 anni, che non si sono dettati e posso assicurare vostra signoria che il bisogno è grandissimo, poiché sebbene a me sembri di non mancare nella cura spirituale, tuttavia mi vedo ogni giorno accrescere i disordini e gli scandali, cui, se potessi, vorrei andare al riparo»: teologo Giuseppe Bravo a Chiaveroti, Airasca, 10 dicembre 1823, in AAT 11.3.25, *Corrispondenze 1823*, f. 608. Gli esercizi predicati dai padri della Missione si svolgeranno tra 25 gennaio e 9 febbraio 1824, sotto forma di missione breve: cf. ACMT, *III Libro delle Missioni fatte da' sa-*

Gaetano Carlo Re, priore di Orbassano dal 1806, annota:

«Son solito io stesso far novene, ottavari e tridui ora per il SS. Natale, ora per le feste della Beata Vergine o di altri misteri di Gesù Cristo, ora nel critico tempo del carnovale. Ora nel tempo del S. Giubileo ho già un mese fa pregato due miei amici ecclesiastici a dare l'ultima scossa ai peccatori con alcuni giorni di predica nel prossimo mese d'agosto. Son poi solito ogni sette anni far dare esercizi, o missione come è più opportuno a chi predica od alla popolazione».[113]

A Cavallermaggiore, dove esistono tensioni con l'amministrazione sulla scelta del quaresimalista, don Genevosio, prevosto dei Santi Pietro e Michele, ha cercato una propria linea pastorale e scrive:

«Dal primo anno [1818] del mio possesso di questa parrocchia [...] ho cominciato, e fin'ora ogni due anni proseguito a far dettare li santi spirituali esercizi; a questi [predicatori] io diedi tavola, alloggio, come pure ai confessori forestieri intervenuti. Il viaggio si paga solitamente dalla compagnia del SS. Sacramento e così la cera che in tal circostanza si mette all'altare [...], la qual compagnia raccoglie le limosine, che in simil circostanza si fanno».[114]

La scelta degli «esercizi pubblici» è favorita anche da un'esplicita disponibilità degli Oblati del Lanteri e di quegli ecclesiastici gravitanti nella loro sfera d'influsso.[115] Ma non solo. Per tale predicazione i curati continuano,

cerdoti della Congregazione della Missione di Torino, cit., pp. 299-300. In alcune parrocchie gli esercizi spirituali al popolo erano frequenti; a Grugliasco si predicavano ogni anno: cf. ivi, p. 306.

[113] *Relazioni... 1825*, cit., III, f. 191v. Così anche in altre parrocchie, come ad esempio ad Andezeno, dove il prevosto Craveri annota nel 1825: «Fra l'anno poi non v'è obbligo di far tridui, novene, od ottavarii con prediche, ma si sogliono fare i sermoni in cadun giorno della novena del Santo Natale, nel giorno delle Ceneri e del Venerdì Santo, ed in qualche festa che vogliasi celebrare, benché non di precetto, conforme al comodo e divozione, senza verun fisso stabilimento» (*Relazioni... 1830-1840*, cit., I, f. 421r).

[114] *Relazioni... 1825*, cit., II, f. 241r. Così in qualche altra parrocchia, come a Villafranca, dove – anche se la Comunità organizza quaresimale e avvento stanziando 200 lire per il primo e 35 per il secondo – il prevosto Fulgenzio Seghini, ex agostiniano, che regge la parrocchia di S. Stefano dal 1797, annota nel 1825: «Egli è già da qualche tempo, che in questa chiesa parrocchiale si usa dare ogni sette od otto anni li pubblici esercizi spirituali per quindici giorni sotto la direzione del parroco, che nomina li missionari, e non essendovi alcun legato per quest'oggetto, colle limosine che si raccolgono in chiesa si supplisce alla spesa»: ivi, IV, f. 376r.

[115] A Coassolo, dove si dettano gli esercizi spirituali ogni tre o quattro anni, «ci siamo serviti – scrive nel 1825 il prevosto Barutelli – dei soggetti che ci ha mandati il teologo Guala, cioè D. Lanteri, D. Renaudino e D. Loggeri»: ivi, II, f. 362r. Sull'impegno degli Oblati in quest'ambito cf. BRUSTOLON A., *Elenco degli esercizi e tridui dettati dagli Oblati di Maria Vergine e loro aggregati (1817-1843)*, dissertazione di licenza, Pontificia Università Gregoriana - Facoltà di Storia Ecclesiastica, a.a. 1989, dir. prof. Pierre Blet. Vi sono elencate anche le «mute» di esercizi pubblici predicati dagli Oblati in diocesi di Torino nel primo quarantennio del secolo: Andezeno (1815, 1818, 1823, 1835), Avigliana (1817, 1827), Balangero (1818, 1822), Baldissero (1817), Borgaro (1839), Bra (1818, 1819, 1822, 1826, 1827, 1834, 1839),

come nel periodo napoleonico, a invitare sacerdoti secolari, diocesani ed extradiocesani. La soppressione degli ordini religiosi infatti aveva favorito il formarsi – accanto ai confessori secolari sempre più numerosi – della categoria dei predicatori specializzati in quaresimali, panegirici ed esercizi spirituali. Erano sacerdoti diocesani ed ex religiosi che affiancavano questo ministero all'attività di cappellano ed insegnante, ma vi troviamo anche alcuni curati.[116] Dal 1818 al 1830, nella diocesi di Torino e in quelle confinanti si registra un continuo interscambio di questi preti tra parrocchie vicine, mentre il riferimento ai religiosi viene generalmente limitato ad occasioni particolari.[117] I Cappuccini, ad esempio, che si dedicano prevalentemente a quaresimali, avventi, «quarantore» e novene, agiscono ancora in un'area relativamente limitata, gravitante attorno ai conventi di Avigliana, Bra, Cuorgné, Moncalieri, Racconigi, Torino e Villafranca, concentrati come sono, in questi anni, nello sforzo di consolidamento interno.[118]

Brandizzo (1833), Brione (1839), Buttigliera d'Asti (1824), Carignano (1817), Carmagnola (1831, 1836, 1838), Casalgrasso (1836), Cavallermaggiore (1818, 1820, 1824), Cavour (1832), Ceres (1825, 1832), Ciriè (1825), Coassolo (1820, 1822, 1832), Corio (1826), Cumiana (1841), Fiano (1826), Gassino (1824), Groscavallo (1819, 1841), Grugliasco (1818, 1834, 1841), La Loggia (1822), Lanzo (1818, 1826, 1840, 1841), Mombello (1826), Monasterolo di Savigliano (1818, 1832), Moretta (1835), Murello (1819, 1839), None (1822, 1825), Osasio (1823, 1826, 1836, 1843), Pancalieri (1819), Pianezza (1840), Piazzo (1833), Polonghera (1819, 1833), Rivalba (1821), Rivarossa (1836), Rivodora (1824), Rivoli (1820), Robassomero (1832), S. Mauro (1841), Sangano (1826), Savigliano (1824,), Scalenghe (1834), Sciolze (1825), Torino (1815, 1818, 1821, 1822, 1823, 1826, 1832, 1834, 1835, 1837, 1838, 1839, 1840, 1841, 1843, 1844), Usseglio (1826, 1833), Vallo (1824), Venaria (1836), Villastellone (1819): cf. ivi, pp. 98-99.

[116] Un elenco di preti diocesani che collaborano nella predicazione di esercizi spirituali e missioni si ha in CALLIARI, *Gli Oblati di Maria. Fondazione a Carignano*, cit., pp. 260-269; tra i curati si citano Giovanni Battista Genevosio priore di Cavallermaggiore, Carlo Gaetano Re parroco di Orbassano e il teologo Giacomo Compayre priore di Cambiano. In *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, cit., un certo numero di individui vengono indicati con l'appellativo di «predicatore» e «predicatore di quaresimali»; ricordiamo, ad esempio: ad Airasca l'ex carmelitano Giuseppe Scaramussa, 54 anni, vicecurato; a Carmagnola l'ex francescano Giovanni Battista Rubinetti, 40 anni, cappellano; a Cercenasco don Francesco Casto, 60 anni, maestro di scuola; a Mombello don Michele Pastore, 65 anni, professore di retorica giubilato; a Montaldo don Giacinto Giordano, 65 anni, maestro; a Piossasco l'ex conventuale Bonaventura Sillano, 47 anni, vicecurato; a Sommariva il teologo Antonio Strumia, 45 anni.

[117] I registri della corrispondenza spesso presentano predicatori di esercizi e quaresimalisti per l'approvazione; non si tratta però di Vincenziani o altri religiosi che, forse, erano già approvati ufficialmente. I dati a nostra disposizione sono troppo irregolari per offrire elementi utili ad una quantificazione della predicazione straordinaria nelle parrocchie della diocesi.

[118] Cf. APCT 81.5.1, *Registro dei pulpiti ove predicarono li Padri Predicatori Cappuccini della Provincia di Piemonte per quaresimali, annuali od avventi computando dal 1818 in seguito al ristabilimento*: si tratta di un elenco alfabetico dei singoli predicatori con l'indicazione dei luoghi e delle date a partire dal 1816 fino al 1921. Analizzando le predicazioni tra 1816 e 1839 abbiamo computato 40 parrocchie della diocesi torinese, in cui operarono i Cappuccini: Avigliana (1818, 1821, 1822, 1823, 1827, 1832), Berzano (1820), Bra (1818, 1827, 1828, 1830, 1836), Caramagna (1831, 1836, 1837, 1839), Carignano (1816), Casalborgone (1836, 1839),

L'attenzione a formare predicatori e confessori per il servizio pastorale è sentita come un'esigenza. Mons. Chiaveroti con decreto del 18 dicembre 1824 stabilirà: «Sacerdotio recenter initiati non antequam ad audiendas fidelium confessiones probati fuerint publici magistri officium suscipiant».[119] E nel Convitto ecclesiastico del teologo Luigi Guala questo aspetto appare tra i più curati, come fa notare con una punta di polemica l'arciprete di Gassino teologo Ignazio Belmondo:

«[...] per riguardo al cercarmi un vicecurato, ora a vostra eccellenza mi raccomando e certamente il sig. teologo Guala potrebbe mandarmene uno del suo Convitto almeno finché io sia provveduto, ma sono nella prevenzione, che (non so per qual causa) da quel Convitto non escano né vicecurati, né parrochi e tutti avrebbero da quella scuola, per altro utilissima, riescire missionarij ed esercitanti, quando che al presente già vi sono, grazie a Dio, di questi corpi ausiliarij; ed il più essenziale alla chiesa dopo i vescovi sono li parroci e loro coadiutori; e di questi avvi molta indigenza.

Ed *in extremis* a mio debole giudicio non farebbero male i Vescovi ad obbligare *in virtute obedientiae* li sacerdoti postulanti la facoltà di confessare ed in iscarsezza di questi anche li novelli sacerdoti a disponersi con fissare la loro dimora per un tempo con qualche parroco che ne abbisogni».[120]

Raramente a livello locale si coglie qualche attività originale legata a sensibilità personali, come a Castelnuovo d'Asti, il cui prevosto don Giuseppe Sismondo nel 1820 informa l'arcivescovo:

«Persuaso io di secondare le mire del pastoral zelo di vostra signoria ill.ma e rev.ma col promuovere sempre già il culto di Dio e lo spirito di cristiana pietà ne' miei parrocchiani, ho stabilito in questa chiesa parrocchiale un quotidiano oratorio da continuarsi per tutto il corso dell'invernale stagione e fintanto non vedansi urgenti i lavori di campagna. A tale stabilimento si è da me fatto precedere un'istruzione per cui resi capaci i miei parrocchiani della grande efficacia e merito dell'orazione fatta in comune e del spirituale utile che si riporta dalla meditazione frequente delle veri-

Castagnole (1822, 1830), Cavallermaggiore (1835, 1836), Cavour (1839), Chieri (1817, 1830), Cuorgnè (1820, 1821, 1822, 1826, 1828, 1830, 1836, 1837, 1839), Druento (1819, 1820, 1822, 1824, 1838, 1839), Giaveno (1823, 1824, 1830, 1834, 1835), La Loggia (1819, 1822, 1824, 1826, 1838), Moncalieri (1821, 1827, 1833), Moretta (1819), Osasio (1829), Pancalieri (1819, 1820, 1825, 1835, 1836), Poirino (1818, 1820, 1823, 1827, 1828), Racconigi (1821, 1831, 1832, 1834, 1836, 1839), Rivoli (1823, 1825, 1835, 1837, 1838), Santena (1820, 1835, 1836), San Mauro (1828, 1831), Savigliano (1828), Sommariva (1835, 1837), Torino Borgo Dora (1824), Torino Corpus Domini (1819, 1820, 1827, 1828, 1830, 1832, 1836, 1837, 1839), Torino Madonna del Pilone (1821), Torino S. Croce (1820), Torino SS. Trinità (1822, 1824), Valperga (1834), Vauda di S. Maurizio (1819), Venaria (1831), Vigone (1820, 1829, 1836, 1839), Villafranca (1818, 1819, 1820, 1822, 1823, 1825, 1828, 1834, 1837, 1839), Villastellone (1823), Vinovo (1819, 1837), Virle (1820, 1823), Viù (1822, 1823, 1827, 1832, 1833), Volpiano (1822).

[119] *Calendarium Sanctae Metropolitanae Taurinensis Ecclesiae... ad annum MDCCCXXV*, Taurini [1824], p. xii.

[120] Ignazio Belmondo a Chiaveroti, 5 dicembre 1824, in *Corrispondenze 1824*, cit. f. 528.

tà eterne. Passai quindi ad invitargli a raccogliersi tutte le mattine al segno della campana, che si darà poco prima del levar del sole, nella chiesa parrocchiale, dove avressimo in comune recitate le solite preghiere della mattina coll'aggiunta di alcune preci per i pubblichi e particolari bisogni, che in seguito gli avrei fatta tutti i giorni una breve meditazione sopra qualche verità eterna, o punto di fede ed ai venerdì sopra la passione di Gesù Cristo accertandoli della mia discrezione, giacché tutto il da me proposto trattenimento, non avrebbe oltrepassato li venti minuti di tempo e che in seguito vi sarebbe sempre stata la santa messa.

Fu accolto con piacere il mio invito generalmente da tutti, quindi da due settimane da cui si è dato principio a quest'oratorio vedo una qualche frequenza, il che fa credere che siasi presa in considerazione l'utilità del mio stabilimento. Non v'ha dubbio però che sarà per accrescersi quanto a considerazione e quindi il frutto del medesimo ove venisse a riportare l'approvazione, anzi la colaudazione di vostra signoria ill.ma e rev.ma e meglio ove avesse unito il lucro di spirituali indulgenze. Trovo io, che l'eminentissimo sig. cardinale Costa mentre era vescovo di Vercelli, da cui dipendeva già questa parrocchia, con sua lettera pastorale in data dei 5 ottobre 1776, col raccomandare caldamente ai rettori delle parrocchie di promuovere la pubblica preghiera vocale, o mentale, fa menzione d'indulgenze concesse dal santo padre Gregorio XIII ad istanza del grande arcivescovo di Milano san Carlo Borromeo a chi avesse praticato si devoto esercizio. Così pure ramenta l'Enciclica di Benedetto XIV (*Quemadmodum nihil deest*, Conet. 23, Bull. tom. 2) con cui si concedono indulgenze a tutti coloro, che o in pubblico, o in privato si adoprano a istruire le rozze persone nel meditare ed a coloro che intervengono a tali istruzioni. Dubito però che le suddette indulgenze non si estendano al da me introdotto esercizio. Comunque però nel compiere il mio dovere di rendere informata vostra signoria ill.ma e rev.ma dello stabilito quotidiano spirituale trattenimento, la prego, ove il medesimo meriti la di lei approvazione e conferma, a munirlo di questa per decreto, o per lettera che sarà poi da me letta ai miei parrocchiani per animarli vieppiù a questa pia opera ed inoltre a porgermi quei lumi e suggerimenti che possano rendere più utile il mio istituto».[121]

[121] Giuseppe Sismondo a Chiaveroti, Castelnuovo, 1 dicembre 1820, in *Corrispondenze 1820*, I, cit., f. 518.

Approvazione ed indulgenze vengono concesse e don Sismondo il 30 gennaio 1821 ringrazia ed informa che: «la quotidiana pratica delle orazioni comuni e meditazione, che ho stabilita in questa parrocchia, dai 20 novembre, in cui ha avuto il suo principio, ha continuato senza interruzione fino ad ora ed, altro non occorrendo, sarà proseguita fino al principiar della quaresima: ed ho l'onore di accertarla che tale concessione ha sortito l'effetto desiderato, cioè d'animare vieppiù i buoni miei parrocchiani a frequentare questo pio esercizio, conosciuto di sommo spirituale utile per tanti riguardi e particolarmente per le meditazioni, che da me vengono ogni mattino esposte in buon dialetto del paese.

Ho anche il piacere d'assicurarle, che in questo pio esercizio, oltre che si diriggono generali preghiere per impetrare dal Signore la sua assistenza su tutta la cattolica chiesa, in speciale maniera s'implorano i divini favori sulla persona di vostra signoria ill.ma e piaccia al Signore esaudire i nostri voti a bene di tutta questa metropolitana diocesi [...]» (AAT 11.3.23, *Corrispondenze 1821*, f. 45). Il Sismondo morirà nel 1827 a 54 anni. L'iniziativa continua negli anni successivi, come risulta dalla relazione di don Sismondo per la visita pastorale del 1825 in *Relazioni... 1830-1840*, cit., II, f. 472r.

Altre iniziative – incoraggiate e indirizzate dall'arcivescovo anche con il questionario per la visita pastorale – sono mirate a migliorare la frequenza sacramentale, la dignità delle celebrazioni o a correggere abusi. Lo spoglio delle relazioni fatte dai curati nel 1825 rivela i sintomi del progressivo indebolimento del potere del clero nella società rispetto al modello socio-religioso settecentesco. Se i parroci riescono a tenere sotto controllo l'ambito sacramentale anche in quegli aspetti suscettibili di contaminazioni popolaresche, come la celebrazione dei riti matrimoniali,[122] faticano ad arginare espressioni folcloristiche nell'ambito delle devozioni,[123] delle feste patronali, delle tradizioni locali,[124] o di usi inveterati come il suono esagerato delle

[122] Scrive don Giovanni Genevosio, parroco dei SS. Pietro e Michele di Cavallermaggiore: «Ringrazio Iddio d'aver già in parte tolto il gran schiamazzo che con irriverenza del luogo, e con iscorno del sacramento costì si faceva, mentre faceva orrore il trovarvisi; tanta era la bontà del mio antecessore che lasciò ogni abuso a tal segno che conviene dimostrarsi rustico per toglierli, e tra questi l'intollerabile era quello del matrimonio, per cui si portavano, come si portano ancor alcuni ben pochi, anche i signori per sentire se la sposa gridava forte, e dopo usciti schiamazzare, farli [*sic*] le baje, così anche, e peggio, in alcuni luoghi di questi contorni; ma grazie a Dio dopo d'aver minacciato in pubblico di andar a sposar in campagna se ancor si faceva, e coll'industria del sig. sindaco presentaneo (che non so se nella popolazione vi sia chi capace a prender le cose ragionate, quiete, e con ordine, e decoro), da un anno e più a questa parte le cose van bene, che però se son confermate nella visita pastorale al certo dureranno, perché il popolo ordinario in sé è pieghevole, e quanto mai inclinato alla religione, e guai se non fosse stato così in alcuni urti che da certi pochi irreligiosi e maligni furon suscitati» (*Relazioni... 1825*, cit., II, f. 243r). Ad Orbassano il teologo Gaetano Carlo Re celebra i matrimoni solo di prima mattina, perché «nei primi anni di mia reggenza, che non insisteva ancora tanto su questo articolo, ho veduto che venivano all'altare sposi, testimoni ed accompagnamento pieni di vino, con aria sfacciata; sembrava la chiesa un teatro e il matrimonio non più un sagramento, ma una ceremonia da pagano. A questo sagramento si procura sempre che non si accostino quei che ignorano i principali misteri della fede. A questo effetto vi è l'uso di dare agli sposi un esame sopra la dottrina cristiana»: ivi, III, f. 194v.

[123] A Prascorsano il parroco è riuscito a stroncare un «abuso di benedizione: cioè tutti coloro che venivano morsicati da qualche cane, o qualche altro animale temendo di essere arrabbiati correvano a farsi fare la benedizione colla chiave di S. Stefano, la quale chiave bisognava che anticamente la facessero infuocare per metterglela sulla morsicatura, mentre essendo consumata dalla ruggine e dal fuoco pare ora un chiodo; quell'abuso ho creduto levarlo dicendo che non vi era più» (ivi. III, f. 320v). In altri casi i curati si sentono impotenti o perché qualche ecclesiastico si presta alle superstizioni popolari, come a Cuorgnè dove don Boschiassi «è famosissimo, *et aliquid addere, detrahere est illi*, e ne fa d'ogni genere, e solo basta per quaranta miglia intorno» (*Relazioni... 1830-1840*, cit., III, f. 310r); oppure perché il popolo fa riferimento a pratiche ataviche, come scrive il parroco di Marmorito Giovanni Domenico Sburlati: «Il solo disordine che sia venuto a mia cognizione in materia di benedizioni degli infermi, o di animali, e che introdotto siasi in molti paesi, egli è quello di *bignonare* gli infermi, od animali; questo si pratica da alcune persone secolari. Il modo di cui si servono, io l'ignoro; so bensì, che si servono di segni di croce, che dicono secrete parole, le [*sic*] passano la mano sul corpo, quindi dopo aver ordinato qualche rimedio dirò così indifferente, loro raccomandano qualche divozione o alla Vergine SS. od a qualche santo. Non prendono mercede, ma accettano quello che loro si offre» (ivi, IV, f. 78r).

[124] Come, per esempio, a Cordova dove la festa «di S. Grato si fa così: si fanno condotte nel paese, e fuori del paese in giorni di festa, di più si va alla colletta nel paese per poter fare

campane in occasione di maltempo,[125] e la distribuzione di pani benedetti (*le carità*) in alcune feste.[126] Essi tentano interventi per eliminare quelle che ven-

la festa nei giorni festivi. Quindi nel giorno del Santo si eleggono i Massè dette in piemontese due figlie, le quali portano la carità [cioè pani benedetti] inghirlandate di bindelli, la qual maschera non la lascio portare in chiesa, ma solamente benedico il pane, e prima di cantare la messa parrocchiale si rimette la festa ad altri Massè con un po' di ballo, e nel trasmettere la festa ad altri Massè, nel 1823 se non vi erano i carabinieri, vi succedevano degli omicidi» (*Relazioni... 1830-1840*, cit., III, f. 376r). A Casalgrasso durante la processione del Rosario «le figlie per consuetudine godono il privilegio di portar il trono della Vergine, e dopo della medesima a due a due con torchie accese seguono tutte le altre figlie nubili vestite con eleganza al di là del loro stato e condizione, ciò che non può essere se non di distrazione e di scandalo all'ignara gioventù, e di irriverenza alla Vergine» (*Relazioni... 1825*, cit., II, 120v). Anche ad Orbassano nelle «processioni del Rosario, della Presentazione e delle Grazie v'era l'uso che le figlie d'età nubile portavano dodeci torchie accese d'intorno alla statua, e in queste due ultime portavano esse medesime anche la statua, ma [...] quest'usanza era occasione nella processione di tante vanità, e certe volte d'immodestia nelle vesti in queste giovani, e di cattive corrispondenze de' giovani verso esse, dopo la processione poi era occasione di ballo alla sera di queste giovanette tanto più col favore de' musici della festa» (ivi, II, f. 192v). A Piscina «il santo titolare di questa parrocchia essendo S. Grato vescovo, questa può dirsi festa particolare, e si celebra annualmente li 9 settembre. In detto giorno suole esservi il ballo pubblico sotto l'ala situata accanto alla chiesa; questo ballo è sostenuto e promosso da molti capi di abbadia. Li quattro abbà eletti sostengono il diritto di portare le aste del baldacchino in detto giorno nella processione del SS. Sacramento solita a farsi annualmente» (ivi, III, f. 280v). Esistono *abbà* in più luoghi, ad esempio a Beinasco dove essi «capi e fautori del ballo vestiti delle loro insegne, e divise, pretendono d'aver luogo destinato nella processione [...]; ma siccome Dio e Belial non possono stare insieme, non ostante tutti i loro chiamazzi ed oltraggi ed ingiurie ricevute, procurai che i loro desideri non avessero il suo effetto» (ivi, I, f. 138v).

[125] Ovunque è registrata l'abitudine di suonare a lungo le campane, per cui, nonostante le insistenze dell'arcivescovo, i parroci preferiscono evitare inutili tensioni. Commenta don Sismondo prevosto di Castelnuovo: «Il togliere nelle parrocchie qualunque abuso riguardo al suono indiscreto delle campane in occasione di cattivo tempo, si considera impresa di difficile riuscita, perché proveniente dal comune inganno del rozzo volgo, che il suono delle campane abbi particolare virtù per fugare le grandini, e da ciò ne viene, che i diversi sacrestani, e custodi delle campane sono meno esatti nell'eseguire gli ordini, che gli inculcano a questo proposito, perché ammaestrati dall'esperienza conoscono che scarso si rende il prodotto delle collette su cui vivono comunemente, se a poco riducono il suono delle campane in occasione dei tempi cattivi» (*Relazioni... 1830-1840*, cit., II, f. 465v). Il teologo Francesco Antonio Poggio, pievano di Salassa, scrive: «Quello che poi meriterebbe una riprensione gravissima e forte proibizione si è che il campanista all'occasione di temporali, ancorché l'apparenza di essi sia rimotissima, e le tempeste neppure sono minacciate, suona così indiscretamente, e con tanto strepito, ancorché ripreso dal parroco, che tre anni sono in occasione di un temporale minaccioso il fulmine cadendo sul campanile dall'ultimo piano, dove vi sono le campane, lo precipitò sino al primo dove si entra, senza però averlo ucciso o squarciato, tuttavia anche al giorno d'oggi si ostina nel suono indiscreto delle campane» (*Relazioni... 1825*, cit., III, f. 458r).

[126] Troviamo questa usanza in più luoghi. A Pratiglione «si fanno le feste delle cappelle campestri nel giorno in cui cadono. In tali feste verso il fine della messa cantata si distribuisce in tutti gli angoli della chiesa il pane benedetto detto *la carità*. Monsignor arcivescovo Rorengo di Rorà nell'ultima visita pastorale ordinò che tale distribuzione si facesse finita la messa, e alla porta, e non in chiesa» (ivi, III, f. 329v); a Trofarello «la festa del popolo è quella dell'Assunzione di Maria Vergine al cielo, dove si benedice la carità, e fanno correre il carro» (ivi, IV, f. 269v); a Castelnuovo, nelle feste «delle borgate o delle altre chiese campestri,

gono ritenute intollerabili commistioni tra sacro e profano, ma con scarso successo, come a Gassino dove l'arciprete Ignazio Belmondo fa a questo proposito un confronto con il periodo napoleonico:

«La festa del luogo è la solennità della Natività di Maria Vergine. Ora nel ripristinarsi felicemente il legittimo nostro governo si rinnovò pure il ballo pubblico cessato sotto il governo francese, s'incanta altresì e si fa correre il carro. Si rinnovò pur anche un tripudio gentilesco delle figlie portanti *le carità* per le case de' consiglieri della Comunità, accompagnate da' giovani alabardieri assieme con ragazze più piccole con musica da ballo, il quale si succede da una casa all'altra in occasione della festa detta Madonnina, in cui *quondam* si cantava una messa ad una cappella esterna dell'abitato e vi si benedivano le carità; qual festa cadeva nella domenica susseguente a quella del SS. Rosario. Sotto il governo francese mi riuscì di togliere tal festa e tal tripudio; soffrii a motivo del mio zelo di tentare nuovamente impedirla, ma non mi riuscì finora, ad onta che procurai da qualche anno che non si canti più ivi la messa, e nell'anno scorso non si benedì più le carità. E si nominano successivamente queste figlie e alabardieri caritatevoli al ballo senza dipendere da me».[127]

Gli interventi correttivi dei parroci suscitano reazioni che rivelano la diversità di prospettive da cui ci si collocava, come avviene ad Oglianico, il cui sindaco ricorre alla curia per difendere una tradizione ritenuta innocua:

vi è l'uso, prima della messa, di benedire i pani comunemente detti le carità, una delle quali si offre al parroco all'altare dai rettori, e le altre si riducono in minuti pezzi, che si distribuiscono sul finire della messa al popolo, non senza qualche confusione cagionata dall'avidità dei ragazzi» (*Relazioni... 1830-1840*, cit., II, f. 473v). Altre distribuzioni di pane si effettuano in occasione del rosario per un defunto, come a Mondrone: «La sera, che havvi in qualche casa un cadavere, là si portano e da questa parrocchia e d'altronde ancora dei giovani d'ambi i sessi col pretesto di pregare all'anima della persona adulta testè defunta eterno riposo; ivi presente il cadavere, mentre dalle persone più assennate si recita il rosario, o la sua terza parte, oppure dai confratelli si canta l'uffizio dei morti, la detta gioventù ciarla, ride, ed appena ricevuta la fetta di pane, o que' pochi soldi, che agli occorsi e ricchi e poveri si dispensano, si parte ridendo, cantando, facendo all'amore. Oh, che impressione si patisce all'occasion di morte!» (ivi, V, f. 19r).

[127] Relazione per la visita pastorale del 1825 contenuta in *Relazioni... 1830-1840*, cit., III, f. 547. Altre relazioni mirano ad ottenere l'appoggio dell'arcivescovo e suggeriscono correzioni, come quella di Giuseppe Giannelli prevosto di Cuorgnè: «Si fa la festa di Loreto alli 5 agosto dalle figlie. Vi sono due priori maritati con due compagni, due priore figlie con due compagne, ed essi otto accompagnati così vanno alla cappella campestre nove sere a far la novena di Maria Vergine in modo di passeggiata, senza sacerdoti, né compagnie. In una delle giornate di questa novena tornando indietro dalla cappella fanno trasportar seco la statua della Vergine, anche senza sacerdoti, accompagnata dalla musica co' soli priori e priore che hanno torchia senza alcun canto: il che tiene più del gentilesco che del sacro. Nel giorno della festa si riporta la statua alla cappella, si canta messa con benedizione e si torna processionalmente in parrocchia. La sera poi si consuma nello andare di porta in porta a casa delle priore scadute e sostituite, suonando e danzando, e bevendo sino a notte. Questa profanazione si potrebbe correggere togliendo la festa dalla cappella campestre, ponendola in parrocchia, e togliendo i priori lasciando la festa a solo carico delle priore» (ivi, III, f. 309v).

«Da tempo immemorabile esistevi in questo luogo, come nei circonvicini, la consuetudine di celebrarsi la festa titolare di S. Cassiano dalla gioventù, di cui quattro o cinque si erigono in priori e fanno scelta di altrettante priore, quali tutti vestiti a gala, ornate le priore in sul capo di finti fiori ed accompagnati da musicali stromenti si recano alla parrocchia ad assistere in luogo assegnato ai divini uffizi. Il pio sig. don Rossi parroco di costà pieno di zelo per la santissima nostra religione e considerando tale uso come origine di distrazione a tutti li assistenti alle sacre parrocchiali funzioni, nella sua domenicale istruzione di ieri invei talmente contro tale costumanza, che dopo aver promesso, che avrebbe impedito l'ingresso alla chiesa alla gioventù suddetta giunse perfino a dichiarare, che avrebbe denegata l'assoluzione non solo a questa, ma ai genitori stessi, che avrebbero loro permesso di celebrare in tal consueta guisa detta festa.

Ne nacque da ciò un universale susurro, che pel momento s'assopì bensì, ma che lascia tuttavia a dubitare, che vieppiù forte voglia scoppiare nel giorno stesso della festa e che possa dar luogo a funeste conseguenze

Per evitare mali maggiori tentai di distorre il prelodato sig. prevosto da tali sentimenti a mio credere un po' troppo forti in questa circostanza, ma esso fermo nella presa risoluzione non volle punto dar retta a' detti miei».[128]

I curati si sentono ormai impotenti di fronte a fenomeni che, controllati in passato per l'intesa tra trono e altare, ora possono radicare nelle crepe che si vanno aprendo anche negli ambienti più tradizionali.[129] Un settore sintomatico è quello del ballo pubblico, che ormai prende piede ovunque, non più ostacolato dalle autorità civili.[130] Si sottolineano da più parti quelli che

[128] Antonio Cuniberti, sindaco di Oglianico a mons. Chiaveroti, 26 luglio 1830, in *Corrispondenze 1830*, cit., f. 322. Gli esempi di reazione all'azione riformatrice dei curati sono molti e di vario genere; così don Genevosio da Cavallermaggiore conclude la sua relazione sulle ostilità mosse dai confratelli della Misericordia: «Compatisco però queste cose, benché abbiano per ciò fatto suonare un lungo consiglio contro il priore che vuol togliere gli usi [...], soffro tutto, né mai più ne parlai [...]. Come ho sofferto il porto in pubblica piazza d'un parapioggia disposto da un bottegaio da canto alla Pieve [...] per burlarci nel ritorno da una pubblica preghiera della Confraternita di S. Rocco fattasi in parrocchia a distanza del pubblico per ottenere la pioggia opportuna, e tanto da tutti desiderata, e ciò perché non ha tosto esauditi i nostri voti il Signore, nel che però senza verun merito dopo due giorni fummo soccorsi. Come anche soffro che sotto alla mia intonazione sia surrogato altro tuono di *Miserere* proprio degli ecclesiastici a sepoltura di donne ecc., il che però soffro quanto mai volentieri perché da tre soli ciò diretto, principalmente dai contrarianti l'erezione dell'ospedale contro di me per ciò riscaldati» (*Relazioni... 1825*, cit., II, f. 243v).

[129] Don Costanzo Perotino, parroco di Lemie dal 1820, annota a proposito delle feste nelle varie cappelle campestri disseminate sul territorio: «Vi si fanno le funzioni, cioè messa cantata, benedizione col SS. Sacramento, e ciò si termina al mezzodì, od al più tardi un quarto d'ora dopo d'esso. Quindi pressoché tutte queste borgate passano il restante delle giornate in danze e gozzoviglie, e se mai non basta il giorno profittano ancor della notte. Contro tali gentileschi costumi nulla prevalendo il mio richiamo, massime in occasione d'istruzioni ed anche in occasione di esortazioni, ed avvisi usati *infra missam* di dette funzioni, nulla curandosi questa amministrazione di porle rimedio massime a norma delle veglianti leggi, uopo s'è che al superior ecclesiastico si rimetta» (ivi, II, f. 515r).

[130] Come fa notare don Gaetano Bologna, curato di Madonna del Pilone: «L'abuso co-

furono da sempre ritenuti degli «abusi peccaminosi», consistenti «nella frequenza alle osterie, dove poi seguono ubriachezze; nella libertà di trattare tra persone di sesso diverso, massime in tempo invernale, in cui assai più si fanno manifeste le conseguenze dell'ozio; nella facilità di lacerare l'altrui riputazione, accompagnata da leggerezza e scurrilità ne' passatempi».[131] Ma l'osteria sta assumendo un ruolo diverso, per cui, nonostante leggi ancora vigenti che ne prescrivono la chiusura durante le funzioni parrocchiali, essa si configura sempre più come un punto di aggregazione per chi si va svincolando dal controllo clericale. Commenta il rettore della pieve di Savigliano, don Bartolomeo Cuniberti: «Il gran disordine che più mi disaccora si è la frequenza di tante persone nelle osterie in tempo delle sacre funzioni principalmente della parola di Dio [...]; è vero che non son spalancate, ma intanto si dà l'ingresso a chi li piace».[132] Anche negli ambienti più tradizionali e religiosi appaiono come piaghe diffuse espressioni ritenute contrarie alla santificazione delle feste. Da Beinasco don Giovanni Domenico Vigna denuncia:

«Le feste in questa parrocchia, non ostante che i parroci in tutti i tempi abbiano sempre inculcata l'osservanza, sono nell'estate specialmente male osservate. I proprietari del luogo di Beinasco le osservano ancora, e non dimandano la licenza di travagliare in esse se non quando vi è la necessità. Ma poi molti de' proprietari del

stante e frequente nella festa del SS. Nome di Maria, e nel giorno della Natività di essa è quello del ballo pubblico, che il parroco ha già adoperata ogni via per estirpare, ma inutilmente, giacché se non si promuove detto ballo da quei della parrocchia, il governo ne concede l'annuenza a quei di Borgo di Po o di Torino, che si portano quivi ad eseguirlo» (relazione per la visita pastorale del 1825 in *Relazioni... 1830-1840*, cit., I, f. 207r). I curati ritenevano il ballo una «sorgente di peccati e di disordini a danno delle anime non solo di questo luogo, ma dei paesi circonvicini, come ne fanno testimonianza quei rispettivi sig.ri parrochi, che tante volte ebbero a deplorare le conseguenze d'una tal festa, a cui sogliono concorrere tre o quattro mila persone» (relazione del prevosto di Andezeno, ivi, I, f. 421r). In margine alla relazione del teologo Cesare Ronzini, prevosto di Polonghera – il quale afferma che nella festa della Madonna del Pilone «vi è musica solenne, panegirico, ballo pubblico in piazza, teatro alla sera, ballo e teatro tutta la notte» – mons. Chiaveroti annota: «Abuso gravissimo» (*Relazioni... 1825*, cit., III, f. 312v).

[131] Così il teologo Stefano Soffietti priore di Sommariva del Bosco nella sua relazione del 1825 (ivi, IV, f. 223v).

[132] Ivi, IV, f. 159r. Talvolta l'oste si configura come il concorrente del parroco. A Ternavasso, nonostante l'opposizione del curato, la popolazione e i massari tendono a spostare la festa patronale di S. Bartolomeo alla domenica successiva, quando non cadesse in tal giorno, perché ognuno prepara pranzo invitando parenti ed amici: «l'oste è impegnatissimo per mantenere sì perniciosa usanza, e fa correre voce a tutti li circonvicini luoghi e paesi che la festa del Santo si fa quella domenica; ammazza un vitello, e provvede per sé e gli massari la carne, così il popolo concorre, cioè gran quantità di giovinastri, giovane [*sic*] di libertà, e rimane una festa di veri baccanali ed un complesso di profanazione del giorno santo per li tanti disordini che succedono. Oh quanto sarebbe d'onore a Dio, di vantaggio all'anime se ciò s'impedisse! E tutto ciò crederei tolto qualora dal governo si vietasse all'oste di tener sia di giorno che di notte l'osteria aperta in tal domenica» (relazione del curato Callisto Benedetto Du Faure, ivi, IV, f. 237).

territorio di Torino, di Gunzole ossia d'Orbassano soggetti a questa parrocchia, poche licenze dimandano e quasi tutte le feste travagliano, anche quando non vi è necessità, allegando alcuni che essi l'hanno dimandata alla curia arcivescovile. *Quidquid sit* purtroppo vi è un grande abuso, ed i parroci gridano, ma non sono assistiti dalle autorità.

Primo abuso circa le feste è, che mentre si fanno le funzioni parrocchiali e si annunzia la parola di Dio, tante volte le osterie sono piene d'oziosi e giuocatori contro tante leggi proibitive in parole, ma malamente fatte eseguire in fatti [...]».[133]

Si rileva «con gran pena» la diffusione del mal vezzo di rimanere fuori di chiesa durante la spiegazione del vangelo o della dottrina cristiana, «difetto questo – annota il prevosto di Marmorito – comune assai in ogni parrocchia».[134] Il fatto di rimanere al mattino «in casa o sulla piazza sin che la spiegazione del vangelo sii ormai finita» è caratteristico degli uomini, «ben pochi dei quali intervengono al catechismo, ed anche pochi al canto del vespro, e susseguente dottrina cristiana, riducendosi molti ad entrare in chiesa quando si vuol dare la benedizione col SS. Sacramento, a cui pochi intervengono d'in sulla porta ritti in piè, e chinando un tantino il capo, recando ad onta lo inginocchiarsi, ed in tal guisa pure assistono al tremendo sacrifizio, valendo più a pervertirli il mal esempio di taluni, che a farli ravvedere la voce della verità, che fuggono come molesta ed odiosa».[135]

Queste annotazioni restano difficilmente utilizzabili per un'analisi oggettiva del fenomeno dal punto di vista geografico e sociale. L'unico ad offrire indicazioni concrete è il teologo Gaetano Carlo Re, parroco di Orbassano, centro agricolo di 2800 abitanti, il quale tenta una classificazione:

«Gli uffizi divini sono discretamente frequentati dagli agricoltori, mediocremente solo dagli artisti e negozianti, ma poco da quelli di civil condizione, m'intendo del

[133] Ivi, I, f. 138v.

[134] Disordine che inutilmente «con paterne ed amorevoli ammonizioni, e private, e dall'altare, e dal pulpito ho procurato di estirpare» (*Relazioni... 1830-1840*, cit., IV, f. 76r). Pietro Raspi, parroco di Cordova, scrive: «un numero non indifferente sta fuori chiesa in tempo che si predica, forse perché la chiesa è piuttosto ristretta, forse perché sono un poco nauseati della parola di Dio» (ivi, III, f. 375r).

[135] Relazione 1825 di Luigi Craveri prevosto di Andezeno (ivi, I, f. 420r). Così avviene anche a Castelnuovo, ma soltanto nella stagione estiva «in cui con disdoro grandissimo delle sagre funzioni, e scandalo della gioventù si mirano nel tempo dei divini uffizi, e della spiegazione del vangelo al mattino, non meno che nell'istruzione della sera, uomini di tutte le età starsene oziosi, cicalando sulla pubblica piazza, e che solo si presentano sulla porta della chiesa, o piegano le ginocchia nel luogo dove si trovano quando s'avvedono, che la funzione è ormai al suo termine o che il sacerdote sta per dare la benedizione col SS. Sacramento. Abuso e disordine questo contro cui non si cessa d'inveire, e in pubblico, e in privato, ma che però non si farà mai perdere finché non si tolga la scusa, ed il pretesto su cui si appoggia, che è il caldo eccessivo che si fa sentire nella predetta chiesa e in detta stagione, e nel maggiore concorso del popolo» (ivi, II, ff. 470v-471r).

sesso mascolino. In quanto alle donne, anche le signore si lasciano almen mediocremente vedere in chiesa».[136]

Ma oltre alla frequenza domenicale e sacramentale le relazioni dei curati, nel corso degli anni Venti, non offrono nulla che permetta di verificare il diffondersi, fuori della capitale e di certi ambienti, di quelle idee e sensibilità che la storiografia classica ha illustrato studiando le istanze culturali e politiche che si coagularono nei fatti del '21 e crebbero a livelli diversi fino all'esplosione del '48. Probabilmente non si trattava solo di miopia, ma di un fenomeno ancora troppo elitario e clandestino per essere registrato nel clima sospettoso e reattivo di quegli anni, o di cui si riteneva imprudente scrivere. A questo si riferisce il giovane prevosto di Coazze Giovanni Carlo Perini quando scrive che «alcune cose son taciute per prudenza, e politica, e si riserva a presentarle personalmente, ed a viva voce»;[137] forse è anche questo il motivo per il quale sono così rari i documenti e le corrispondenze con i parroci di Torino, che preferivano trattare di persona con la curia e l'arcivescovo. Comunque il clima dei grossi centri di provincia non era ancora adatto di certo alla pubblica espressione di posizioni ritenute democratiche, come rileviamo da un curioso rapporto di don Giovanni Genevosio curato a Cavallermaggiore:

«Vi successe anche un caso nell'anno 21 epoca fatale della Costituzione, che si videro dei biglietti composti in questa guisa: *Predicar l'Evangelio di pace, e lasciar legger le gazzette a chi li piace*. Per unico motivo che il predicator zelante rimproverava la vana scusa di non pregare e attendere agl'uffizi di pietà per la mancanza di tempo. Non si saprebbe l'autore se non facesse scorgere l'impazientissima sollecitudine per questi fogli in pubblico, e se io non avessi da lì ad alcune settimane squarciati del suo carattere vergati anche dei libelli contro lo stesso sovrano; fu questo un fortunato accidente permesso a me dalla divina Provvidenza di venire all'alba alla parrocchia da un infermo per la celebrazione della messa. A questo soggetto io negai già per suo castigo certificato richiestomi di onorata condotta, e soltanto lo estesi secondo i suoi meriti. Epperciò debbo soffrire continua guerra. Pazienza. Ma mai castigo al medesimo, e lo sa Iddio. L'unico mio scopo nel riferir queste cose, condonar al privato il suo delitto nascosto – da me conosciuto – rimedio al bene pubblico [...]».[138]

Le iniziative pastorali e riformatrici dei curati trovano sempre l'appoggio dell'arcivescovo. Soltanto in un caso singolare, ma comprensibile sullo sfondo di antiche polemiche, registriamo l'intervento deciso di mons. Chiaveroti. Il prevosto di Lombriasco, teologo Matteo Losana, accusato nel 1824 come «novator liturgico» per l'introduzione di canti in lingua italiana nelle funzioni, difende la sua posizione:

[136] *Relazioni... 1825*, cit., III, f. 190r.
[137] Ivi, II, f. 330r.
[138] Ivi, II, ff. 240v-241r.

«L'aspra rampogna da vostra signoria ill.ma fattami per ciò che, se non lode, un compatimento almeno mi promettea, umiliami non poco. Ma al legger nella lettera, da vostra signoria diretta al mio vicario, la mia condanna di *novator* liturgico pensi vostra signoria qual io restai: uso al disprezzo, ma non alla colpa, venerai il sovrano decreto, come dovea; non persuaso però del fallo mio invocava nel silenzio dalla sacra congregazione de' Riti quel lume, che del grave dubbio e molesta ansietà sgravar mi doveva.

Né vana fu la mia lusinga, perché esso già da Roma mi pervenne. Eccole il memoriale esposto a mons. Luigi Guodellini, assessore della sacra Congregazione dei Riti e sottopromotore della fede:

"Un parroco della diocesi di Torino avendo tradotto in versi endecasillabi il salmo *Miserere* ed il *De profundis*, domanda, se si potrebbe cantare dal popolo nell'atto, che attende in chiesa l'ora della benedizione prima che si accendano le candele, o dopo la benedizione essendo già ritirato il Venerabile ed estinte le candele".

Eccone il rescritto: *Non est vetitum nisi in functionibus ecclesiasticis et dummodo sint examinata et probata saltem ab ordinario*. Del che la carta originale è sempre a disposizione di vostra signoria rev.ma.

Mi pervenne allo stesso tempo dal S. Padre la permissione di portar parrucca sotto le solite condizioni ed in attenzione dei di lei pregiatissimi cenni ulteriori colla doverosa piena venerazione ed ossequio mi segno di vostra signoria rev.ma [...]».[139]

La reazione di monsignor Chiaveroti appare inflessibile, con evidente preoccupazione – si direbbe – non tanto di garantire l'uniformità o l'autorità vescovile, quanto di bloccare espressioni che richiamino, anche solo lontanamente, iniziative care ai giansenisti piemontesi:

«La risposta dell'assessore della sacra Congregazione dei Riti al quesito fattole dalla signoria vostra molto rev.da si combina perfettamente con quanto è da me stato ordinato e confermato di bel nuovo. Quando il popolo si raduna in chiesa chiamatovi col suono delle campane per assistere ai vespri, o per intendere la divina parola, o per adorare il santissimo sagramento e ricevere la benedizione, son queste senza dubbio ecclesiastiche funzioni ancorché il santissimo sagramento ancora non sia esposto, né le candele accese.

Nulla dunque si pratichi nella chiesa parrocchiale di Lombriasco diversamente da quanto si osserva nelle altre parrocchie della diocesi.

Benché la traduzione da lei esposta non abbia ricevuta la approvazione dell'ordinario, la suppongo tuttavia esatta, ma non occorre, ch'ella s'incomodi per domandarmi questa approvazione, che sarebbe inutile quando io non giudico che se ne faccia uso nelle funzioni ecclesiastiche.

[139] Matteo Losana a Chiaveroti, Lombriasco, 29 dicembre 1824, in *Corrispondenze 1824*, cit., f. 558. Sul teologo collegiato Matteo Giorgio Losana (1758-1833) da Vigone, cf. P. STELLA, *Giansenisti piemontesi nell'Ottocento. Schede biografiche, riflessioni, documenti*, Torino 1964, pp. 77-81; ID., *Giurisdizionalismo e giansenismo all'università di Torino*, cit., p. 92. Le parafrasi dei salmi *Miserere* e *De profundis*, di cui si parla nella lettera, sono probabilmente quelle pubblicate ne *Il breviario del fedele redatto e volgarizzato dal teologo colleg. Matteo Losana...*, Carmagnola 1816, pp. 215 e 539.

Lodo benissimo lo zelo di vostra signoria nel procurare a' suoi parrocchiani l'intelligenza di quanto cantasi in chiesa, ma la lingua latina, che è propria della chiesa, si continui come per lo passato ad usare nelle funzioni ecclesiastiche. Conosco abbastanza la di lei docilità, onde potermi promettere l'osservazione di quanto sopra e desiderandoli dal cielo ogni bene, mi protesto di tutto cuore ecc.».[140]

Per quanto riguarda la percezione di nuove prospettive pastorali, rimane un caso del tutto isolato quello di don Luigi Craveri prevosto di Andezeno – preludio di una sensibilità e di un indirizzo che diverrà dominante negli ultimi decenni del secolo –, il quale nella relazione del 1825 dimostra di essere al corrente delle incipienti iniziative dei marchesi Barolo e delle potenzialità pastorali in esse racchiuse quando scrive: «Sarebbe molto a bramare che si provvedesse casa, e reddito per mantenere due o tre sorelle di S. Giuseppe, affine di dare alle zitelle una convenevole educazione, quale non ponno darla

[140] Minuta di risposta del Chiaveroti sul retro della citata lettera del teologo Losana, ivi.

La questione era sorta per la denuncia del nuovo viceparroco di Lombriasco teologo Giovanni Alessio, mentre il Losana si trovava in pellegrinaggio a Roma: «La sorte volle che la veneratissima sua delli 4 corrente concernente il canto italiano li 9 pervenuta cadesse nelle mani del sig. don Prieri ancor per pochi dì in Lombriasco, il quale autorizzato dal titolo di vicecurato la sciolse, lesse, quindi me la consegnò. Se cadeva immediatamente nelle mie mani, avrei maneggiato l'affare colla dovuta delicatezza. Potendo questi venir in sospetto, che io stesso, quando venni l'ultima volta a Torino, avessi di ciò ragguagliata vostra signoria ill.ma e rev.ma, mi trovai nella convenienza di dirgli: "Che Ella già da lungo tempo di ciò consapevole, per essersi dimenticata di far tal proibizione all'istesso prevosto Losana, in occasione che io le feci visita, di questo sovvenutasi, volle sulle prime a voce incaricarmi della commissione obbliata; ma che poscia stimò meglio di farmela di li a poco in iscritto, come appunto eseguì colla summentovata". Io penso, che questo mio parlare non avrà fatto alcun oltraggio alla verità; poiché sebbene io abbia fatta menzione a vostra eccellenza ill.ma e rev.ma della nota consuetudine, tuttavia è così evidentissima, che la mia relazione non diede causa alla proibizione, ma solo rammentolle la medesima. La quale prima d'allora sarebbe stata intimata allo stesso prevosto, se la pura dimenticanza non l'avesse differita.

Il noto ex-vicecurato entrerà fra breve in religione; e dovendosi dentro la settimana ventura portare a Torino, dissemi, che sarebbe passato da vostra eccellenza ill.ma e rev.ma, la quale io prego vivamente a parlargli del nostro affare coerentemente al modo, con cui gli parlai io stesso; come pure la prego a fare col sig. prevosto quando andrà a farle visita dopo il ritorno da Roma; e così chiudendosi ad ogni sospetto su di me, io sarò tratto fuor d'ogni imbroglio.

Alcuni giorni fa dal coro s'intonarono le litanie in volgare ed il popolo in chiesa le continuò ossia voltò in latino; onde ho motivo di persuadermi, che il tutto riuscirà con molta facilità.

Supplicandola a condonarmi la libertà, che mi prendo nel lungo trattenerla coll'incolto mio stile e ad aver la degnazione di raccomandarmi all'ottimo Consolatore, colgo la presente onorevole occasione per costituirmi col più profondo ossequio e venerazione

di vostra signoria ill.ma e rev.ma

Umil.mo ed Obbligat.mo Servitore
l'attuale vicecurato di detto luogo

Lombriasco li 13 ottobre 1824» (*Corrispondenze 1824*, cit., f. 452).

Il teologo Losana aveva superato le resistenze del Chiaveroti ottenendo il permesso di recarsi a Roma dopo ripetute istanze: cf. le sue lettere del 16 luglio e del 14 agosto 1824, ivi, ff. 304 e 359.

i genitori per dover sempre attendere questi al lavoro della campagna».[141] Poco altro emerge, ma sempre in ambito devozionale, che mantenga una certa originalità nei confronti della comune prassi: la pratica delle sei domeniche in onore di S. Luigi Gonzaga introdotta dal teologo Giacinto Maria Compaire a Cambiano;[142] un altare dedicato al Cuore di Gesù nella parrocchiale di Candiolo, devozione iniziata dal parroco Francesco Andrea Despoutz e conservata «ad onta dei nimici contro di essa insorti, e perseveranti tutt'ora»;[143] un pellegrinaggio annuale della popolazione di Orbassano al santuario della Madonna dei Laghi di Avigliana.[144]

L'orario di una giornata domenicale prevede al mattino la recita comunitaria delle preghiere del buon cristiano, la messa con spiegazione del vangelo e al pomeriggio il catechismo ai fanciulli, la dottrina cristiana agli adulti, il canto delle litanie, la benedizione eucaristica, i vespri o altre pratiche devozionali. Ritmi particolari vengono seguiti in zone agricole o alpestri, come a Mondrone, dove tutto è concentrato al mattino:

> «Dalle nove alle dieci del mattino per opera del parroco debbono darsi tre segnali colle campane al fine di convocare il suo popolo. Convocato questo, premesse l'orazioni della mattina, si fa il catechismo piccolo ai fanciulli e s'aggiunge qualche sua breve spiegazione agli adulti; finito questo si recitano gli atti di fede, di speranza, di carità, di contrizione e di conformità al divino volere.
>
> Dal catechismo si passa ad aspergere il popolo, ed a leggere il Passio, solamente però dalla domenica, che siegue l'invenzione a quella, che precede l'esaltazione di S. Croce. Poscia s'intuonano tra le due or dette feste le litanie de' santi; finite queste, e letto o cantato il Vangelo, si fa tosto lettura del prono e la preghiera domenicale col *De profundis* in fine; quindi pubblicato quanto occorre, si prosiegue, si termina la messa; si canta *Nel nome del Padre ecc.*, si monta sul pulpito, se nulla si disse immediatamente dopo il Vangelo, a far la spiegazione del Vangelo, o d'altro. Il che ultimato si canta un inno, od altro conveniente al tempo, al rito; si dà la benedizione del Santissimo; si recita da quanti son pazienti e divoti per ultima cosa la terza parte del rosario; e qui tutto finisce».[145]

L'ambito nel quale si nota maggior impegno è quello relativo all'istruzione catechistica dei fanciulli e del popolo. Riorganizzato dai parroci e dal clero dopo le esperienze giacobine, fatto oggetto di interventi normativi di

[141] *Relazioni... 1830-1840*, cit., I, f. 392r.

[142] «Avvi da me introdotto costume far le 6 domeniche in onor di S. Luigi con breve meditazione»: dalla relazione per la visita pastorale del 1825 (ivi, VIII, f. 23v).

[143] Cf. *Relazioni... 1825*, cit., I, f. 325r.

[144] «Sul principio di maggio, cioè se si può nella festa della SS. Sindone, si fa la processione sino al santuario di Avigliana, ove si canta messa, si comparte la S. Comunione, e si dà la benedizione del SS. Sacramento»: relazione del priore di S. Giovanni Battista teol. Carlo Gaetano Re (ivi, III, f. 192v).

[145] Relazione di don Domenico Bertoldo, amministratore a Mondrone dal 1829, in *Relazioni... 1830-1840*, cit., V, f. 19r.

monsignor Buronzo del Signore e del suo successore Della Torre, questo settore nel primo decennio della Restaurazione ha raggiunto un po' ovunque una normalizzazione. Ogni domenica, oltre alla spiegazione mattutina del vangelo, si svolge al pomeriggio il «catechismo piccolo» per i fanciulli e l'istruzione sulla dottrina cristiana per gli adulti.[146] I ragazzi sono separati in classi distinte tra maschi e femmine, distribuite nelle cappelle laterali della chiesa.[147] La catechesi è affidata preferibilmente al clero, oppure – come scrive l'arciprete di Gassino – «in mancanza di ecclesiastici [...], e di chierici quando ve ne sono, procuro di far supplire da un secolare e da alcune figlie intelligenti».[148] Durante la quaresima l'azione catechistica diventa quotidiana, in preparazione alla comunione pasquale. Oltre ai catechismi parrocchiali i ragazzi che frequentano le scuole ricevono un'istruzione parallela, che si svolge al sabato, secondo modalità ed orari stabiliti dai regolamenti governativi.[149]

Nel corso dei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre – come risulta nel 1825 –, in diverse parrocchie della diocesi vengono interrotte le istruzioni religiose e i catechismi pomeridiani, «per ragione delli affari di agricoltura, per i quali il popolo o manca in parte, o dorme».[150] Monsignor Chiaveroti

[146] «Tutte le domeniche si fa alla mattina la spiegazione del vangelo, qualora non avvi verun legittimo impedimento, o per le confessioni o per malati, essendo io solo senza verun ajuto, al dopo pranzo si fa il catechismo agli infanti da due abili secolari a due cappelle separate le femmine dai maschj, e dal parroco agli adulti dalla balaustra, indi la dottrina per gli adulti a tutto il popolo in chiesa radunato; dopo la dottrina si cantano le litanie ad onore di Maria Vergine oppure l'*Iste Confessor* ad onore del patrono, e dopo si dà la benedizione del SS. Sacramento, indi si fa sempre a viva voce la *Via Crucis*, e si occupa in tal maniera il popolo per la santificazione delle feste» (*Relazioni... 1825*, cit., III, f. 64r).

[147] Ad Airasca «vi sono nove classi, cioè quattro per i figliuoli, quattro per le figlie, e la classe dell'altar maggiore per gli adulti di ambedue i sessi» (ivi, I, f. 99v); a Cavallermaggiore – dove il catechismo si fa «alle ore otto e mezza secondo lo stile antico per dar comodo a recarsi ai tanti fanciulli abitanti nella nostra campagna» – si formano «nove, ed anche dieci classi, oltre altre due alla cappellania della Madonna del Pilone» (ivi, II, ff. 239v-240r); a Coassolo, per mancanza di catechisti, «non vi possono essere più di due classi, l'una in coro per i maschi, l'altra alla balaustra per le femmine, locché arreca confusione e niente più» (ivi, f. 398v); a Cuorgnè le classi sono dieci (*Relazioni... 1830-1840*, cit., III, f. 308v).

[148] Ivi, f. 546r. Anche a Lombriasco «figlie savie, e uomini, e giovani capaci suppliscono a' sacerdoti non bastanti pel numero di catechizzandi» (*Relazioni... 1825*, cit., II, f. 547v).

[149] Cf. *Regolamento per le scuole fuori dell'università*, approvato con regie patenti del 23 luglio 1822: art. 12 per le scuole comunali, artt. 136-141, 159-162 per le scuole pubbliche e regie, in *Raccolta dei regi editti, manifesti ed altre provvidenze de' Magistrati ed Uffizi*, XVIII, Torino 1822, pp. 194, 212-215.

[150] Relazione del curato di Cumiana S. Maria della Motta, in *Relazioni... 1825*, cit., II, f. 314; l'arcivescovo però annota in margine: «Motivo insufficiente». A Ternavasso, notifica don Callisto Benedetto Du Faure, il catechismo piccolo si fa soltanto «dalla festa di Tutti i Santi sino a qualche settimana dopo Pasqua, fuori dal qual tempo più non compaiono nella chiesa i figliuoli e figlie a motivo della pastura; ho cercato li primi anni, anche con mio incommodo, di ciò ovviare, ma non mi è riuscito: sempre si è fatto così, la gran ragione che adducono» (ivi, IV, f. 236v). L'interruzione estiva è dichiarata anche da altre parrocchie, tra le quali Cavaller-

esprime il suo dissenso, ma i parroci cercano di giustificare l'interruzione con motivazioni di costumanza o di necessità, come il prevosto di Castelnuovo:

«Sembra per verità un po' eccedente questa valanga di mesi quattro, ma oltre che ho trovata la medesima da tempo lunghissimo praticata nella parrocchia, cosicché a detta delle persone più attempate del paese non vi era memoria esservi fatte le istruzioni dottrinali dal S. Giovanni ai Santi, l'esperimento stesso preso nel primo anno [1812] mi convinse, che, nel mentre ne soffriva io per il caldo eccessivo – che si fa sentire in una chiesa, come si è già più volte detto, niente proporzionata al numero della popolazione, così che in detto anno fui colpito da fierissima malattia, che mi rese per tutto il mese di agosto incapace ad ogni operazione –, poco era il frutto che ricavavo per la sonnolenza e svogliatezza, che scorgevo nei parrocchiani presenti, non meno che per la delicatezza di un numero anche grande di quelli, che sotto il pretesto del caldo, se ne stavano scandalosamente fuori della chiesa».[151]

Da più parti è stata riorganizzata la Compagnia della Dottrina Cristiana, ispirandosi agli antichi statuti ripubblicati da mons. Buronzo nel 1799.[152] Ma l'istituzione, nonostante le insistenze degli arcivescovi registrate in occasione

maggiore, Cavour, Cercenasco: anche in questi casi il Chiaveroti esprime il suo dissenso (cf. ivi, ff. 240, 379 e 398).

[151] Dalla relazione 1825 del prevosto Giuseppe Sismondo (*Relazioni... 1830-1840*, cit., II, f. 471v).

[152] Cf. la circolare sul catechismo e la dottrina cristiana del 31 luglio 1799 in *Raccolta delle leggi... cominciando dalli 26 maggio 1799 in poi*, cit., I, pp. 179-192.

L'istituzione nel 1825 è dichiarata esistente ad Ala, Airasca («Vi è la compagnia della Dottrina Cristiana, in cui non vi è altro statuto, che di far il catechismo quando sono richiesti, se sono capaci, e di assistere alle classi. Si accettano in questa compagnia ogni anno quelli che sono ammessi la prima volta alla comunione pasquale»), Arignano, Avuglione, Bra (parrocchie di S. Andrea e S. Giovanni Battista), Cambiano, Candiolo, Cavour, Cercenasco («Gli statuti sono quasi tutti in disuso, per mancanza di persone abili a compirli»), Cumiana, Forno di Rivara, Germagnano, Lanzo, Mathi, Mirafiori, Monastero di Chiaves, Moncucco, Montaldo, Piobesi, Pratiglione, Racconigi, Robassomero, Sassi, Virle: cf. *Relazioni... 1825*, cit., I, ff. 36, 77r, 88, 99v, 180r, 222v, 331; II, ff. 266v, 314r, 385r, 467r, 489r; III, ff. 30r, 239v, 328v, 382, 437r; IV, f. 426r; *Relazioni... 1830-1840*, cit., I, ff. 445r, 533v; III, f. 430r; IV, ff. 85v, 208v; V, f. 38v; VIII, f. 23v.

Risulta canonicamente eretta, ma non funzionante ad Abbazia di Stura, Avigliana, Busano, Camagna, Casalgrasso, Castagnole, Cavallermaggiore (S. Maria della Pieve e SS. Pietro e Michele), Coazze, Cumiana La Motta, Favria, Garzigliana, Gassino, Lemie, Lingotto, Lombriasco, Moretta, None, Oliva, Orbassano, Pecetto, Racconigi (parr. di S. Maria): cf. *Relazioni... 1825*, cit., I, ff. 36v, 121v, 285r, 314; II, ff. 119v, 167v, 212r, 240r, 327v, 398v, 425r, 453, 514v, 539r; III, ff. 76v, 138v, 171v, 190v, 360; *Relazioni... 1830-1840*, cit., I, f. 149v; IV, f. 546; V, f. 243r.

Vien detto espressamente che non esiste ad Aramengo, Beinasco, Brandizzo, Buttigliera, Carmagnola (parr. Ss. Michele e Grato, S. Bernardo, Borgo Salsasio), Casanova, Castelnuovo, Coazze, Cordova, Lucento, Madonna del Pilone, Marene, Marmorito, Oglianico, Piossasco, Poirino, Reaglie, Reano, Salassa, Torino (parr. Ss. Martiri), Varisella, Vauda inferiore, Vigone (S. Caterina): cf. *Relazioni... 1825*, cit., I, ff. 22v, 45r, 51r, 61v, 109v, 137r, 263v, 299r; II, ff. 38r, 50r, 135r, 327; III, ff. 22, 160r, 268v, 295, 405v, 459v; IV, ff. 298v, 358r; *Relazioni... 1830-1840*, cit., I, f. 206v; II, f. 472r; III, f. 375r; IV, f. 76v; VII, f. 249r.

delle visite pastorali lungo tutto il secolo XVIII, non aveva più da lungo tempo quella significatività e floridezza raggiunta nel passato. Così anche ora.[153] I parroci tendono ad affidare i catechismi quasi esclusivamente agli ecclesiastici, sacerdoti e chierici, utilizzando i laici solo per ragioni di necessità.[154] Il primo decreto generale dell'incompiuta visita pastorale del Chiaveroti sarà destinato a non avere ripercussioni consistenti e durature:

«Quum pia Doctrinae Christianae Sodalitas in compluribus ex paroeciis visitatis erecta non fuerit, vel si erecta fuit inoperosa remaneat, volumus et mandamus ut haec pia societas erigatur et tenore praesentium erecta censeatur ad altare majus cujuslibet paroeciae, ubi nullum aliud sit altare ad quod convenienter et sine alicujus praejudicio erigi possit».[155]

Ci è possibile verificare anche l'andamento delle tradizionali «congregazioni foranee», nelle quali mensilmente i parroci di ogni vicaria si incontravano per discutere i casi di morale proposti nel calendario liturgico diocesano e confrontarsi su argomenti di interesse per la zona.[156] Le relazioni del 1825

[153] Scrive nel 1825 don Giuseppe Gianelli, vicario foraneo di Cuorgnè: «Non vi è Compagnia della Dottrina Cristiana, la quale erettasi nell'anno 1800 durò un anno appena e poi svanì. Alla mancanza di chierici suppliscono alcuni buoni secolari da me invitati. La Compagnia della Dottrina Cristiana sussistere potrebbe però, ed essere utilissima, se nel erigerla si avesse dei redditi, con cui si potesse dar dei regali a maestri e scolari, e porvi qualche suffragio agli aggregati dopo la loro morte; e questo il potrebbe fare la Confraternita della SS. Trinità, il cui scopo d'assistere i pellegrini essendo svanito, potrebbe prendere quest'opera di misericordia in supplimento migliore» (*Relazioni... 1830-1840*, cit., III, f. 308v).

[154] Probabilmente per mancanza di soggetti adatti alla catechesi, come possiamo dedurre da una serie di interventi simili a quello di don Sismondo parroco di Castelnuovo: «Non si trova memoria di erezione della Compagnia della Dottrina Cristiana in questa parrocchia [Castelnuovo fu aggregato alla diocesi torinese solo a partire dal 1818]. Spero però che mi verrà fatto di questa stabilirvi quanto prima a comune vantaggio della gioventù dell'uno e dell'altro sesso, avendo già ottenuto da molti dei padri e madri di far imparare a leggere alle loro figlie, per così renderle [*sic*] più facile lo studio del catechismo» (ivi, II, f. 472r).

[155] AAT 7.1.76, *Visitatio Pastoralis Dioecesis Taurinensis habita a DD. Archiepiscopo Chiaveroti*, I, p. 306.

[156] Nella diocesi di Torino le «congregazioni mensili» erano state istituzionalizzate e regolate la prima volta nel sinodo tenuto il 19 aprile 1575 da Girolamo Della Rovere (1564-1592): «Desiderando noi tutte le provisioni possibili, perché la nostra diocesi sia meglio governata e conoscendo quanto di bene possa nascere tra li curati, se spesse volte converranno insieme, a conferire delle occorrenze e casi a' quali facilmente non si sa, né si può con il solo giudicio di un solo provedere; conforme a molte altre provincie d'Italia, ordiniamo che dividendosi la diocesi nostra in diverse vicarie, una volta il mese s'habbiano da ritrovare insieme in ogni vicaria e secondo l'ampiezza di dette vicarie in doi, o piu, anco dividendosi tutti li sacerdoti e chierici di qual si voglia sorte, se sarà possibile nel modo infrascritto si uniranno»; segue una accurata descrizione della modalità di svolgimento: [G. Della Rovere] *Sommario delle constitutioni synodali di Turino con alcuni decreti apostolici et in fine le antiche constitutioni diocesane di nuovo confirmate*, Turino, eredi del Bevilacqua 1575, ff. 5-6, tit. 2, artt. 24-30.

I sinodi diocesani successivi citano o ripetono alla lettera le disposizioni di Girolamo Della Rovere. L'ultimo sinodo torinese, quello del cardinal Costa (1788), riprende e aggiorna tutta

testimoniano una notevole irregolarità. Si ha certezza del loro normale svolgimento soltanto in 7 vicariati,[157] dove avvengono per turno ora in una parrocchia ora in un'altra.[158] Non vengono più fatte in altri 16 vicariati.[159] Evidentemente l'istituzione attraversa un momento di crisi legato alle condizioni generali del clero torinese. Infatti i motivi addotti si rifanno sia alla posizione geografica disagiata di molte cure e all'impossibilità di farsi sostituire,[160] sia all'età avanzata o alla salute precaria di alcuni vicari foranei,[161] ma alludono

la materia in un'apposita *Instructio*: cf. *Synodus Dioecesana Taurinensis quam exc. et rev. dd Victorius Caietanus Costa Archiep. Taurin. habuit*, cit., pp. 275-278.

[157] Bra, Carignano, Ceres, Chieri, Moncalieri, Piossasco e Poirino: cf. *Relazioni... 1825*, cit., I, f. 177v, 331r, 507r; II, ff. 212r, 397r; III, f. 504r; *Relazioni... 1830-1840*, cit., V, ff. 3v, 327v. A Bra, a scadenze regolari, «si fanno le congregazioni foranee in cui sciolgonsi i casi apposti nel calendario secondo che viene disposto dal sig. Vicario foraneo. S'omette in esse la celebrazione della santa messa, il sermone e le esequie, non essendovi tempo sufficiente, anzi sempre a desiderarsi per l'adeguata soluzione del caso, che forma lo scopo principale d'esse»: relazione del priore di Sommariva del Bosco teologo Stefano Teodoro Soffietti, in *Relazioni... 1825*, cit., IV, f. 220r. Così anche a Moncalieri, dove «tutti intervengono quando non sono legittimamente impediti, e ciascuno le fa a suo tempo nella propria parrocchia con soddisfazione e piacere particolare»: relazione del curato di S. Egidio don Giovanni Battista Conti, ivi, III, f. 62r.

[158] Il teologo Luigi Fiori, prevosto di Vinovo (vicaria di Moncalieri), riferendo di una visita dell'Intendente all'ospedale, scrive: «Pochi momenti prima, che partisse, mi chiamò se si tenevano nella nostra vicaria le conferenze morali e se qui si erano già tenute. Gli risposi, che si tengono e si tengono per ordine di anzianità dei parroci ora in una parrocchia ed ora in un'altra e che quest'anno avrebbe facilmente toccato a me» (Luigi Fiori a Chiaveroti, Vinovo, 26 maggio 1820, in *Corrispondenze 1820*, II, cit. f. 174).

[159] Avigliana, Carmagnola, Casalborgone, Castelnuovo, Cavour, Cuorgnè, Fiano, Gassino, Giaveno, Lanzo, Racconigi, Rocca di Corio, Savigliano, Vigone, Viù e il territorio intorno a Torino: cf. *Relazioni... 1825*, cit., I, f. 120v; II, ff. 36r, 118v, 150v, 272v, 355v, 487v; III, ff. 20v, 311r, 438v; IV, ff. 298v, 358r, 456r; *Relazioni... 1830-1840*, cit., II, f. 493r; IV, f. 75v.

Non possediamo dati utili su questo punto per i vicariati di Chialamberto, Ciriè, Rivoli, Villafranca, Volpiano e per le parrocchie della capitale.

[160] A Giaveno «non si fanno le congregazioni mensuali per motivo de' contrattempi e montuosità del clima» (*Relazioni... 1825*, cit, II, ff. 355v); nel vicariato di Casalborgone «per l'allontananza di ciascun parroco» (ivi, II, f. 500r); a Rocca di Corio «dall'epoca di tre anni, a motivo che le parrocchie di questa vicaria sono disperse e molto distanti le une dalle altre, sia ancora perché in esse parrocchie vi si trovano parroci già in avanzata età, i quali sono quasi in impossibilità di proseguire tale viaggio e recarsi in quelle parrocchie, che si fanno le congreghe, massimamente in certi siti vi esistono strade molto disastrate, scoscese ed immonde» (ivi, IV, f. 298v). A Lanzo «son sospese le mensili conferenze *nolentes domini planitiarum ascendere ad montes*» (ivi, III, f. 30r). Anche nel vicariato di Castelnuovo, afferma don Giovanni Domenico Sburlati parroco di Marmorito, «già come appare da molti anni non si tengono più le congregazioni foranee; quale ne sia il giusto motivo lo ignoro; credo bensì che una delle principali cagioni ne sia la notabilissima distanza, che avvi tra le parrocchie di questa vicaria, tanto per la lunghezza delle strade, le molte e faticosissime colline da valicare per arrivarvi, ed il tempo notabile che si ricerca e si perde prima di giungervi» (*Relazioni... 1830-1840*, cit., IV, f. 75v).

[161] Così è nei vicariati di Avigliana (cf. *Relazioni... 1825*, cit., I, 298v) e di Cavour (ivi, II, f. 272v). Il vicario di Gassino teol. Ignazio Belmondo scrive nel 1825: «Ebbi cura per alcuni anni di tenere e far tenere dai parrochi di questa vicaria le congregazioni ecclesiastiche dal

anche a una certa disunione tra curati.[162] Nel vicariato di Cuorgnè sono state sospese da tre anni, e in quello di Racconigi si sono svolte regolarmente fino al 1820, poi interrotte, perché varie parrocchie del vicariato sono divenute vacanti.[163] Il parroco di Monasterolo di Savigliano dichiara che nel suo vicariato, in cinque anni, se n'è avuta una sola, e il curato dei Ss. Pietro e Michele di Cavallermaggiore (nello stesso vicariato), aggiunge riflessioni che rivelano i limiti e il clima di tali adunanze:

«Le congregazioni foranee io sempre le frequentai quando si facevano e vi portai tante volte il caso doppio per supplemento di chi non lo faceva [...]. L'intervento mio sarebbe certo se si facessero, però con quello spirito di carità, senza mormorare tanto e questionar vanamente delle teologiche opinioni e che si eseguisse in tutto il prescritto del sinodo circa il cantar la messa, farne il discorso, l'esequie ai morti, altrimenti seguiteremo a farci censurare dai secolari, non dirò tanto costì, come nella città di Savigliano».[164]

Le carenze riscontrate nell'attuazione di questo tipico strumento di coesione motivano il secondo decreto generale che conclude il primo volume della visita pastorale:

«Congregationes menstruas jamdiu in vicariatibus a nobis visitatis intermissas, dominis vicariis foraneis ad synodi praescriptum cogere et ea omnia in ipsis servare mandamus, quae in Instructione in fine ejusdem synodi adposita praestituta fuere ab

principio della ripristinazione delle medesime, ma il vedere l'indisposizione della maggior parte di essi nel partecipare e concorrere alle medesime, chi per sanità, e chi per la scarsità di redditi – poiché in questa vicaria vi sono sei parrocchie suplementarie (il prevosto di S. Mauro si fece autorevolmente dispensare, altrimenti poi per la sua età non potrebbe più accorrere) –, mi fece perdere il coraggio, e sospendere sì utile istituzione. E spero che nella visita pastorale monsignor arcivescovo vorrà di bel nuovo animarli; e si rifletta che per riguardo alla spesa, purché soprassedino ad inviti non necessari, io aveva imposto una tal frugalità, che non poteva essere di gran considerazione» (*Relazioni... 1830-1840*, cit., IV, f. 453r).

[162] Il vicario foraneo di Cuorgnè Giuseppe Gianelli scrive: «Prima che questa vicaria passasse sotto Ivrea già erano decadute le congregazioni foranee perché i vicari foranei di Cuorgnè, essendo sempre qualche canonico della collegiata, non erano molto d'unione coi parroci. Passati sotto Ivrea tanto meno ebbero luogo, non vi essendo nella diocesi allora tal prescritto. Riposto sotto la diocesi di Torino il sottoscritto si diede premura di ravvivare queste congreghe, le quali si tennero per quattro anni, tre o quattro volte l'anno, e non furono di nuovo dismesse se non per la somma negligenza dello intervenirvi più della metà dei parroci, né dandosi la pena di sostituirvi; e non intervenendo molti ancora mostrano che gli era molesto il dovere a suo luogo tenere la conferenza in casa sua, il che avvenne anche per un lusso di spesa introdotto, malgrado le proteste fatte più volte di non eccedere a quanto era stato fissato per la mensa. Molti a' quali si appoggiava la soluzione del caso, non intervenendo lasciavano le congreghe imperfette» (ivi, III, f. 305v).

[163] Per Cuorgnè cf. le testimonianze del parroco di Salassa, in *Relazioni... 1825*, cit., III, f. 458v, e del parroco di Pratiglione, ivi, III, f. 319; per Racconigi cf. la relazione del parroco di S. Maria Maggiore don Simone Sacco, ivi, III, f. 357v.

[164] Ivi, II, f. 237.

em.mo et rev.mo domino cardinali Costa praedecessori nostro gloriosae recordationis».[165]

Non mancano, a livello locale, altre forme di incontro tra ecclesiastici, che permettono ai curati di rendersi conto del livello di «scienza teologica e morale» di ognuno e servono di stimolo reciproco allo studio. I giudizi dell'indagine 1820/21 lo dimostrano. In alcune parrocchie il clero usa raccogliersi settimanalmente. Troviamo esplicita menzione delle «conferenze ebdomadarie», ad esempio, nei giudizi che il curato di Viù formula sugli ecclesiastici della sua parrocchia,[166] ma anche nelle relazioni del 1825.[167] Più circostanziato è il priore di Forno di Rivara, in una lettera del 1829, in cui, lodando la buona condotta di un ecclesiastico, aggiunge: «Nel corso dell'anno scorso è sempre intervenuto alle conferenze, solite farsi dai sacerdoti di Pratiglione e del Forno; nelle quali ogni lunedì si espongono due o tre casi di morale, presi ordinariamente dai Calendari, da ciascun concorrente in iscritto e per lettura e quindi si fanno *pro modulo nostro* le opportune spiegazioni».[168]

4. La necessità di una riforma

4.1. *Una situazione articolata*

Le condizioni della diocesi torinese agli albori della Restaurazione, per quanto riguarda il clero, non appaiono così gravi come quelle in cui si trova la chiesa di Francia.[169] Gli eventi luttuosi del periodo rivoluzionario le sono stati risparmiati e il clero, invecchiato e rarefatto per il calo delle ordinazioni, nonostante un certo sbandamento, resta comunque – a quanto sembra – abbastanza compatto, sottomesso all'autorità vescovile e socialmente stimato. La lettura dei documenti ingenera l'impressione complessiva di un discreto impegno pastorale e di un sufficiente livello spirituale, soprattutto tra il clero in cura d'anime. Smagliature nel tessuto ecclesiastico diocesano, tuttavia, non

[165] *Visitatio Pastoralis...*, cit., I, p. 306-307.

[166] Cf. *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, cit., II, Viù, osservazioni di Bartolomeo Giovino, prevosto e vicario foraneo, 18 dicembre 1820.

[167] A Racconigi, dove le congregazioni foranee sono state interrotte, il parroco Simone Sacco supplisce «coll'ebdomadaria che talvolta si fa per obbligo imposto al cappellano della Madonna della Porta» (*Relazioni... 1825*, cit., III, f. 357v). Nella parrocchia di S. Andrea in Bra il teologo Emanuele Amerano scrive: «Oltre le mensili tengo una conferenza quattro giorni per settimana dal mese di novembre sino alla fine di giugno»; ma qui probabilmente si tratta delle conferenze morali in preparazione agli esami di confessione dei giovani sacerdoti (ivi, I, f. 177v).

[168] Giovanni Bernardo Fenoglio a Chiaveroti, Forno di Rivara, 25 novembre 1829, in *Corrispondenze 1829*, cit., f. 315.

[169] Si veda la descrizione di Ernest Sevrin riportata da S. FONTANA, *La controrivoluzione cattolica in Italia (1820-1830)*, Brescia 1968, pp. 23-24.

mancano, causate – come si è visto – particolarmente dal clero non legato ad uffici parrocchiali, tendenzialmente indipendente; oltre a quanto si sa (ma ad altri livelli) di teologi e avvocati collegiati dell'università. Si colgono gli echi di accanite lotte teologiche e accademiche, affatto estinte, che riemergono in questi anni sotto forma di tensioni, contrasti e fermenti, tra giansenismo e liberalismo. La storiografia ha messo in primo piano opposti schieramenti, quasi fazioni, aventi come esponenti dottori collegiati dell'università, gli uomini del Lanteri o persone più moderate come il Guala, con addentellati o radici entro l'apparato amministrativo e nella élite politica dell'intero Piemonte.[170] Ma proprio tra l'élite culturale, formatasi nella facoltà di teologia dell'ateneo torinese o in quella di legge, troviamo uomini ben inseriti nelle strutture pastorali della diocesi.[171]

Diversamente dal triennio repubblicano, sia in città che nel resto della diocesi, sono quasi scomparsi i casi estremi di individui talmente estraniati dal ceto clericale da abbandonarne la divisa e gli obblighi.[172] Anche sul ver-

[170] Di questo si sono interessati in particolare gli autori che hanno trattato delle «Amicizie» e del Lanteri, o dell'affare Dettori. Troviamo conferma delle correnti, prevenzioni e tensioni che caratterizzavano l'ambiente torinese di quegli anni anche in P. PIRRI, *P. Giovanni Roothaan XXI Generale della Compagnia di Gesù*, Roma 1930, pp. 137-149.

[171] Alla facoltà di teologia faceva capo un collegio di teologi, a cui appartenevano anche individui impegnati nelle strutture pastorali diocesane come il teologo Luigi Guala, rettore del Convitto ecclesiastico, e il teologo Matteo Losana parroco di Lombriasco, il teologo Francesco Lombard arciprete di Savigliano, il teologo Carlo Bo curato di Trofarello. Dei «dottori collegiati» l'Incaricato di affari della S. Sede in Torino scriverà polemicamente, anni più tardi: «Tale è il titolo che portano qui i membri d'una accademia o facoltà esistente nell'Università, vera farina di gallicanesimo, di giansenismo e di febbronianesimo»: lettera di Ambrogio Campodonico al card. Segretario di Stato, s.d. (ma del 3 giugno 1835), riportata da SAVIO, *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede*, cit., p. 685 nota. Sulla facoltà di teologia torinese e sul collegio dei teologi cf. T. VALLAURI, *Storia delle università degli studi del Piemonte*, Torino 1845-1846, III, p. 113.

Tra il clero diocesano, oltre ai curati, nella *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, vengono qualificati col titolo di teologi 72 individui, ma dovevano essere molti di più; metà dei moduli, infatti, elencano gli ecclesiastici senza premettere alcun titolo, non essendo esplicitamente richiesto.

[172] Il parroco di S. Eusebio segnala un prete laicizzato che fa lo spedizioniere di merci e nella lista di S. Dalmazzo don Alessandro Virginio annota: «Ponzone Luigi [61 anni] sacerdote abitante sotto questa parrocchia, casa della Misericordia, piano 2°, il quale va continuamente vestito in abito secolare e non esercita più alcuna funzione ecclesiastica, solo per sua sussistenza s'occupa ad insegnare a ragazzi.

Revelli Gio. Battista [51 anni] del Mondovì sacerdote abitante sotto questa parrocchia, in casa dell'ill.mo sig. baron Martini, il quale va parimente vestito sempre in abito secolare, non so se ancora celebri, so che fa l'agente generale del predetto sig. barone. Negli anni scorsi celebrava nei giorni festivi nella chiesa della Misericordia» (ivi, I, Torino, parrocchia di S. Eusebio).

Nel resto della diocesi, oltre ad un certo teologo Bessone vivente ad Avigliana, laicizzato già nel periodo francese, «tuttora nel suo concubinato», si segnala un unico caso nella parrocchia di S. Maria della Pieve a Cavallermaggiore: Chione Aurelio, di 63 anni, «ecclesiastico ozioso, già da più anni; che non celebra più in nessun giorno, veste totalmente da secolare

sante del coinvolgimento politico, in relazione con i fatti del 1821, non emergono segni seppur minimi di aperto schieramento o esterna approvazione, né la documentazione analizzata offre elementi per cogliere un qualche sintomo di interessamento di sorta al fatto politico in genere,[173] a parte qualche caso come quello noto del canonico Marentini.[174]

La relazione *ad Limina* del 1821 esprime un quadro abbastanza ottimistico sulla situazione del clero diocesano e non nasconde, pur attenuandole, le zone d'ombra:

«Generatim loquendo multas Deo Optimo Maximo gratias referre debeo quod spiritus divinae vocationis in ipsis non languescat. Jure laetari debeo de canonicis metropolitanae ecclesiae, qui sicuti dignitate et gradu, ita doctrina et exemplo caeteris de clero antecellunt. Parochi tam civitatis quam dioecesis pietate, scientia et animarum zelo conspicui sunt. Quum insana in rebus politicis nova hauriendi prurigo mense martio postremo evoluto partem invasit exercitus, quae plures depravatos juvenes in adjutorium ad impium opus habuit, nullus omnino parochorum hujus dioecesis ab instituto defecit; horum exemplo reliquus clerus fidelitatem constanter tenuit, quod in tanta temporum rerumque perversitate vere mihi solatio fuit. Affirmare posse mihi videor sacerdotes et clericos, ecclesiastico spiritu ornatos esse et parochis adjumentum, laicis exemplum praebere.

Non desunt quidem in amplissima hac dioecesi [...] sacerdotes et aliqui clerici qui propriae conditionis obliti ab instituto desciscunt; at praeterquam quod si cum caeteris bonis compararentur, paucissimi sunt, difficile non est episcopo eos salutaribus mediis, vel poenis, ad officium revocare. Nullum novi hucusque scandalum in dioecesis clero, quod remedio indigeat potentiore».[175]

Non si tratta, si direbbe, di espressioni meramente formalistiche, volte a non provocare allarmi a Roma. Il giudizio generalmente positivo è confer-

senza veruna divisa da ecclesiastico e sì attaccato alla roba, che si dimentica affatto d'esser ecclesiastico» (ivi, I, Avigliana, parrocchia Ss. Giovanni e Paolo, osservazioni del curato Giambattista Pautassi; Cavallermaggiore, parrocchia S. Maria della Pieve, osservazioni del curato Bernardo Savata, 15 dicembre 1820).

[173] Un solo cenno lo troviamo nel 1824 in una lettera del vicario di Chialamberto, il quale, denunziando una serie di persecuzioni mossegli da preti e laici «del partito dell'osteria», aggiunge di passaggio: «Sebbene poi in mezzo ad alti monti, il libertinaggio ha gettato profonde radici ed i nemici della religione abbondano in questa valle, passarono qui e si fermarono per qualche tempo alcuni costituzionali in casa di alcuni parroci, gettarono cattive semenze» (Giovanni Battista Pacchiotti a Chiaveroti, Chialamberto, 5 febbraio 1824, in *Corrispondenze 1824*, cit., ff. 44-45).

[174] Cf. A. Luzio, *Il canonico Marentini e le sue discolpe a Carlo Felice*, in *La rivoluzione piemontese dell'anno 1821. Nuovi documenti*, Torino 1923, pp. 473-522. In un elenco di oltre cinquecento massoni stilato dalla polizia nel 1828 appaiono anche tre sacerdoti residenti nella diocesi di Torino: Pietro Antonio Dompè di Lequio Tanaro (1786-1865), avvocato fiscale e difensore del vincolo nella curia metropolitana, Guglielmo Leone di Casale (1767-1848), teologo e direttore delle scuole, Stefano Pagliazzo di Sommariva del Bosco (1761-1839), «prete e maestro di scuola privata, liberale» (cf. ivi, pp. 509-522).

[175] AAT 8.1.1, *Visite ad Limina... 1821*, cit., cap. III, par. 15.

mato dalla gran parte delle relazioni che l'arcivescovo aveva ricevuto tra il dicembre 1820 e il gennaio di quell'anno. In esse, al di là delle formule elogiative usuali, egli poteva cogliere testimonianze che gli rivelavano la presenza, tra una parte del suo clero, di quella solidità spirituale tanto propugnata dalla tradizione sacerdotale cattolica, e ritrovava, trasformati in atteggiamenti, quei valori che nelle sue *Epistolae ad clerum* andava stimolando. Di don Giacomo Casassa (di Barbania, 36 anni), cappellano parrocchiale ad Oglianico aveva potuto leggere: «Vere hunc elegit Dominus, quia lux mundi et sal terrae est, positus idcirco in resurrectionem multorum»;[176] e del chierico quarantatreenne Francesco Olmi: «Son diciottanni e più, che è vestito dell'abito chiericale. Egli è uno specchio di buon esempio a tutti sia per la sua modestia, sia per il candor de' suoi costumi. Ciò, che in lui più spicca si è il dono dell'orazione, in cui passa soventi le notti intiere, come posso farne ampia testimonianza io stesso, che seco lui convivo e vicino di camera. Ma egli non è stato iniziato ad alcun ordine per difetto di scienza e per una total deficienza di memoria».[177] Il teologo Giacomo Aragni (di Scarnafigi, 45 anni), residente a Vigone, «è un sacerdote di ottime qualità, studioso, dedito all'orazione e si presta volentierissimo a favore della parrocchia in tutte le parrocchiali funzioni»,[178] e lo studente di teologia Domenico Sacco (di Monasterolo Savigliano, 20 anni) è «giovane di mediocre talento, ma molta buona volontà; ritiratissimo ed occupato allo studio della teologia di cui corre il terzo anno; di ottimi costumi; frequente alli santi sacramenti; immancabile al servizio e più piccola funzione della chiesa; alieno affatto dalla compagnia dei secolari non frequenta che persone timorate e di matura età e li venerandi sacerdoti della casa parrocchiale».[179] Non mancavano esempi di disinteressato servizio, come quello offerto da don Marcellino Cutino (di Sommariva, 46 anni), maestro a S. Gillio, «uomo nato e fatto per fare del bene a questa popolazione sebbene provveduto di ben tenue stipendio, così che mancando questo sarebbe quasi impossibile trovarne un altro».[180] Gli erano giunti anche segnali di positivo recupero analoghi a quello dato dal cappellano Stefano Garbiroglio (50 anni), zelante e caritatevole nell'amministrazione del sacramento della penitenza, «di buona condotta la quale indica che vuol cancellare quelle macchie che furonvi nel tempo scorso».[181]

[176] *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, II, Oglianico, parrocchia S. Cassiano, osservazioni del curato Paolo Ripa.

[177] Ivi, II, Murello, parrocchia S. Giovanni Batt., osservazioni dell'economo don Lorenzo Candelo.

[178] Ivi, II, Vigone, parrocchia S. Caterina, osservazioni del curato Giovanni Giacomo Rossi.

[179] Ivi, II, Monasterolo di Savigliano, parrocchia Ss. Pietro e Paolo, osservazioni del pievano teologo Guglielmo Alasia.

[180] Ivi, II, S. Gillio, parrocchia S. Egidio, osservazioni del teologo Domenico Abrate.

[181] Ivi, II, Monasterolo di Savigliano, cit. Nell'agosto precedente una lettera anonima contro don Sebastiano Negro di Bra, «capo di teatro», annotava: «Nel governo francese non si poteva riparare certi sconcerti ed inconvenienti scandalosi, ma al presente credo che si possa-

Nel concerto delle lodi, comunque, non erano rare le lamentele, riferite non soltanto ad individui isolati, ma denotanti uno spirito di mediocrità diffuso, soprattutto nelle zone più pingui dove, per le numerose cappellanie dai sostanziosi benefici, si concentravano i gruppi più consistenti di ecclesiastici. Il teologo collegiato Francesco Lombard di Savigliano aveva fatto notare all'arcivescovo che, eccettuati i canonici, «il rimanente clero non lavora gran cosa; i sacerdoti così secolari, come ex religiosi contenti d'una cappellania campestre per celebrare la messa ne' dì festivi, oziano in quelli feriali, però senza dare scandalo»;[182] e da Valperga lo si informava che, ad eccezione di un giovane teologo e del vicecurato, gli altri ecclesiastici «sebbene per la maggior parte non diano troppo buon esempio né dimostrino troppo zelo pel loro ministero [...], però in generale non danno troppo nell'occhio dei fedeli colla loro condotta, la quale consiste per lo più nella celebrazione della messa».[183]

C'erano poi, ovunque evidenziati e diffusi tra ogni categoria, i limiti del mediocre «talento» e della scarsa «scienza» teologico-morale, riferiti all'abilità nello svolgere compiti tipicamente pastorali come la predicazione e ad un possesso della dottrina morale tale da potersene destreggiare nei casi pratici. Il primo aspetto generalmente richiedeva, stando ai modelli letterari del Settecento e Ottocento ecclesiastico, una buona conoscenza degli strumenti biblico-patristici e teologici, o almeno un buon armamentario omiletico, insieme ad esercizio nell'arte oratoria secondo gli schemi della retorica usuale e quelli della predicazione «all'apostolica» mirati a smuovere i cuori suscitando emozioni e risoluzioni. Il secondo esigeva la padronanza di uno o più autori di teologia morale. Questo era uno dei cavalli di battaglia della cultura ecclesiastica torinese, e si ripercuoteva sulla severità negli esami per le patenti di confessione e sul modo di condurre le conferenze morali vicariali e parrocchiali. I curati, che generalmente provenivano dalla fascia più preparata e colta, nelle loro osservazioni danno molta importanza a quest'aspetto e insistono con pignola compiacenza sui limiti o la mediocrità dei confratelli e la necessità di continuo studio. «Parmi di debole capacità nelle scienze sagre», annota il prevosto di Vauda S. Maurizio a proposito del maestro don Fornelli e definisce il cappellano don Giovanni Viano «pubblicamente esemplare, ma di mediocre scienza, come attestò nella soluzione del caso mensile

no riparare. Non voglio qui far la descrizione delli scandali dati da certi sacerdoti a quell'epoca nel commercio carnale, che fa orrore al solo pensarci, ma questi grazie al cielo sono cessati e molti delinquenti al presente sono esemplari al popolo»: Anonimo a Chiaveroti, Bra, 26 agosto 1820, in *Corrispondenze 1820*, II, cit., f. 344.

[182] *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, II, Savigliano, parrocchia S. Andrea, osservazioni dell'arciprete Francesco Lombard.

[183] Ivi, II, Valperga, parrocchia S. Giorgio, osservazioni del curato teologo Agostino Mottura.

in ottobre dell'anno ultimamente scorso».[184] Giambattista Berta (39 anni), maestro a Forno di Rivara, «è d'ottimi costumi, aiuta il parroco in tutto, attende al suo dovere con diligenza, è sufficientemente (per questi paesi) abile nelle scienze sagre e si farà sempre più, mediante l'assiduità allo studio e lettura di libri di tali scienze instruttivi. Ebbe la disgrazia di far tutti gli studi negli anni del disordine».[185] La poca dottrina viene identificata spesso col lassismo. Il teologo Carlo Rocco scrive di don Vittorio Barro (ex minore riformato, 42 anni), maestro-cappellano: «Il sottoscritto dichiara di conoscerlo per persona di poca dottrina, amante del confessionario ed al sommo indulgente co' penitenti».[186] Di don Antonio Perini (65 anni), cappellano a Pertusio, al contrario, il curato ha «particolarmente da far osservare l'abilità per lo studio di morale: riunisce in sé le qualità di dottrina, prudenza e pietà che formano un ottimo confessore ed è inoltre versatissimo nella scienza della rubrica».[187]

4.2. *I mali estremi e la correzione*

I mali che il vescovo poteva constatare nel suo clero scaturivano, dunque, da quella mancanza di «spirito ecclesiastico», di cura dello studio e di zelo pastorale, più volte deprecata nelle sue *Epistolae ad clerum*, che ingenerava superficialità spirituale, amore alla vita comoda, mondanità, mediocrità, eccessiva preoccupazione per gli interessi materiali e, talvolta, scadeva anche in comportamenti riprovevoli. Di questi ultimi sono specchio più fedele le corrispondenze, che rivelano anche la decisione e la durezza delle correzioni. I casi segnalati tra 1819 e 1830 sono limitati e riferiti all'eccesso nel bere e a incontinenza sessuale.

Il «vizio del vino» si verifica particolarmente, ma non esclusivamente, nelle alte valli. Nella corrispondenza del periodo esaminato si possono riscontrare una decina di casi, più frequenti all'inizio degli anni Venti, molto più sporadici in seguito. Don Angelo Henry, trasferito nel 1821 dal santuario di S. Ignazio alla borgata di Pialpetta (Groscavallo), informa l'arcivescovo:

«Assaissimo mi spiace, che in questa valle di Groscavallo, dove splendono zelanti ecclesiastici a lavorare la vigna del Dio Signore, abbia già dovuto esser testimonio

[184] Ivi, II, Vauda S. Maurizio, parrocchia S. Francesco d'Assisi, osservazioni del curato Bartolomeo Perinetti.

[185] Ivi, I, Forno di Rivara, parrocchia di M. Assunta, osservazioni del parroco teologo Bernardino Fenoglio.

[186] Ivi, I, Piazzo, parrocchia S. Maria e S. Salvatore, osservazioni del curato teologo Carlo Rocco.

[187] Ivi, II, Pertusio, parrocchia S. Lorenzo, osservazioni del prevosto Giovanni Battista Anselmi.

non senza grave rossore per lo scandalo cagionato agli abitanti, di pochi ecclesiastici, che hanno la temerità o baldanza abituale anche già da molti anni di pubblicamente ubriacarsi la sera, indi la mattina recarsi a celebrare il sacrosanto sacrifizio e ricevere le sacramentali confessioni dei fedeli. S'immagini ora la signoria vostra ill.ma e rev.ma quale possa essere il frutto della parola di Dio! Quali i proponimenti di quelli che s'accostano da questi ecclesiastici a confessarsi con tal prevenzione e che più ancora poi *indiscriminatim* assolvono! Quale il fervore, quale la divozione con cui possono assistere a questi sacrifizi i fedeli sì spesso da loro scandalezzati!

La carità e lo zelo per la gloria di Dio, salvezza delle anime ed il desiderio della loro emendazione sono i motivi che mi spingono a far partecipe la signoria vostra ill.ma e rev.ma che questi ecclesiastici sono:

il sig. don Teppa viceparroco e maestro della parrocchia e vicaria di Groscavallo;

il sig. don Botto cappellano ad una borgata della parrocchia e vicaria di Chialamberto;

ed il sig. don Gerbolino parimenti cappellano in detta vicaria».[188]

La situazione è confermata, l'anno successivo, dal vicario foraneo di Chialamberto, il quale notifica «che il don Gerbolino e don Bout [*sic*] sono due o tre volte per ciascuna semana ubriachi e che in questa quaresima lo furono già quattro volte e non poco, ma come si dice ubriachi a morte; ma debbo pure farle presente, che se vostra signoria castiga, o corregge accramente questi io sono perduto per dir tutto in una parola, perché conosco gli originali che sono e con chi sono ligati».[189]

Qualche altro caso è segnalato più per il cattivo esempio che per l'eccesso, come don Nunnia di Bricherasio, cappellano a Borgaretto, il quale:

[188] Angelo Henry a Chiaveroti, Pialpetta, 30 luglio 1821, in AAT 11.3.23, *Corrispondenze 1821*, f. 343. La lettera è così introdotta: «Vengo con grande mio piacere a parteciparle il cangiamento del mio domicilio dal santuario di sant'Ignazio, che lasciai sul termine dello scorso giugno, alla borgata di Pialpetta parrocchia di Groscavallo, ove oltre alla posizione meno disastrosa, all'aria più costante, alla docile e buona indole di questi Particolari, godo di alcuni altri reali benefizi, che non poteva né avere, né sperare al Santuario di sant'Ignazio, giacché tale era la manifestatami disposizione del sig. teol. Guala, il quale mi volle finora al Santuario (e scorsero già due anni) soltanto per la maggior gloria di Dio e del santo padre Ignazio».

[189] Giovanni Battista Pacchiotti a Chiaveroti, Chialamberto, 9 marzo 1822, in *Corrispondenze 1822*, cit., f. 105. Il tentativo di porre riparo alla situazione gli attirò odiosità e persecuzioni, aumentando così il numero degli avversari capeggiati dal chirurgo Giuseppe Castagneri, «vero Carbonaro per dir tutto in una parola». Scriverà due anni più tardi: «[...] Non debbo omettere di far presente a vostra signoria ill.ma e rev.ma, che al suddetto Castagneri vanno uniti diversi preti di questa valle quali mi vedono di mall'occhio per non essere io del suo partito dell'osteria e signatamente va a codesto unito il prevosto del Forno teologo Bertoglio [...]. Vostra signoria rev.ma sa di avermi mandato qui contro la volontà di questo popolo. Sa pure, che i segretari di queste comuni avevano una cabala simoniaca montata per la nomina del parroco; non ignora ella, che il don Teppa ha ancora il suo partito forte per esser sostenuto adesso dal sig. teologo Genta, quale allora lo perseguitava; sa pure vostra signoria rev.ma che in questa valle amano parroci e preti, che bevano bene e si ubriachino qualche volta e simili. Ciò posto non durerà vostra signoria difficoltà a comprendere, che la mia persecuzione è *propter justitiam*» (Pacchiotti a Chiaveroti, Chialamberto, 5 febbraio 1824, *Corrispondenze 1824*, cit., ff. 44-45).

«era bensì solito sino agli ultimi giorni dell'anno recentemente trascorso recarsi frequentemente, anzi quasi quotidianamente al dopopranzo a Stupinigi, ove in compagnia di alcuni gioviali amici, non però dell'infima plebe, e la maggior parte parenti dei ragazzi cui fa scuola ogni mattina, trattenersi nell'osteria a fare la partita dei tarocchi detta volgarmente *della bottiglia* sino all'imbrunir del giorno, ma però circospetto, da quanto mi è stato riferito, ne' suoi discorsi, ed alieno da ogni equivoco, o motto, che possa intaccare o la santità della religione, o la purità de' costumi, o la riputazione altrui.

Deggio inoltre soggiungere per onor del vero, che sebbene sia sempre stato il medesimo sin da suoi più verd'anni dedito al vino, onde ha contratti gravissimi ed incurabili incommodi di salute, che lo affliggono miseramente, non mi sono mai accorto, che alterata ne andasse la sua mente e che ogniqualvolta massime pendente il soggiorno della Real Corte in questa villeggiatura, io l'ho richiesto a prestare in qualità di vicino qualche servizio a questa parrocchia, l'ha sempre fatto di buon grado e con tutta la decenza».[190]

Quanto a intemperanze in materia di castità ci imbattiamo, all'inizio dell'episcopato torinese di mons. Chiaveroti, in un intervento del teologo collegiato Amedeo Peyron il quale, notificando un caso di sollecitazione, invoca una decisa azione disciplinare:

«Così quanta energia fu da vostra signoria rev.ma adoperata nella Dioc. d'Ivrea contro la sacerdotale nequizia, altrettanta ne speriamo quindi a qualche mese in Torino, dove i confessori debbono difendere i penitenti dal mondo, demonio e carne, e più ancora dai sollecitatori non repressi, non castigati, ma solo talora lievemente rampognati. Giacciono le denunzie accatastate l'una sull'altra e sovente si propose il caso se il dovere ci stringesse ad osservare Costituzioni, che non eseguivansi. Perdoni, monsignore, questo libero mio sfogo, ma è uno fra i molti, che mi accuorano».[191]

In questo settore, comunque, la corrispondenza tra 1818 e 1831, insieme

[190] Onorato Caire, curato, a Chiaveroti, Stupinigi, 7 febbraio 1820, in *Corrispondenze 1820*, I, cit., f. 75. Un caso analogo dieci anni più tardi a Carignano: «Un certo Don [Felice] Calza già di 70 e più anni, il quale non fa altro, come fu sempre solito di andar da una bottega all'altra pubblicamente or a giuocare, or a bere, or a mormorare co' suoi oziosi compagni, girando anche da un'osteria all'altra a bere e mangiare, intromettendosi sotto qualche pretesto ne' negozi ed affari anche di quei di campagna, che vengono ai mercati e nulla altro più ha di ecclesiastico, che l'abito ed è riconosciuto da tutti per un bevitore e un ghiottone, mai intervenendo alle funzioni domenicali della parola di Dio in parrocchia, è contento di dir la messa alla confraternita della Misericordia, dove si ha per cappellano per procurargli con quello stipendio l'irregolarità in cui trovasi di non aver più patrimonio ecclesiastico; onde sarebbe bene di procurargli di far gli esercizi spirituali nella fabbrica fuori Porta Susina, in cui il seminario li fa dare, per prepararsi meglio alla morte e correggere gli scandali, che dà continuamente a tutti i chierici, preti, frati e secolari» (Giuseppe Francesco Abbate a Chiaveroti, Carignano, 16 luglio 1830, in *Corrispondenze 1830*, cit., f. 299).

[191] Amedeo Peyron a Chiaveroti, Torino, 2 febbraio 1819, in *Corrispondenze 1819*, cit., f. 105.

a denunce sporadiche non confermate, contiene indicazioni chiare su tre soli casi. Don Giuseppe Dellacà di Coassolo (64 anni), nel 1820, è sospeso e relegato ad Ala, per eccessi nel bere e per accuse di incontinenza; ancora nel 1829 lo troviamo a Bonzo, posto sotto il controllo del parroco e impedito di celebrare altrove.[192] Il teologo Luigi Fiori, curato di Vinovo, destituito dal suo incarico nel 1824 e interdetto, tre anni dopo – mentre si trova cappellano a Mezzenile – è recidivo e viene espulso dalla diocesi.[193] Don Giovanni Favero di Lanzo, sospeso nel 1827, «per li eccessi a cui si abbandona nel

[192] «In risposta alla gentilissima sua sotto li 17 corrente ho l'onore notificarle, che, per quanto mi fu possibile, mi feci una doverosa premura chiamare lo sconsigliato don Dellacà per intimargli a di lei nome la sospensione *a divinis*, come feci lunedì or scorso 25 andante. Quantunque di mala voglia, vi si assoggettò. Nello stesso tempo, con una soda correzione gli feci presente i suoi trascorsi, massime l'eccesso nel bere, vizio che è mai solo e gli dissi che se i superiori vengono a sì severe determinazioni non era per genio di nuocere altrui, ma bensì per impedire gli scandali da lui stesso dati [...]. Sono nella ferma fiducia, che questa salutare medicina metterà qualche argine a vari altri soggetti, che peccano in simil genere» (Giorgio Fulconis, vicario foraneo di Ceres, a Chiaveroti, 27 settembre 1820, in *Corrispondenze 1820*, II, cit., f. 404). Il prevosto di Ala, alla cui vigilanza è stato affidato, nel dicembre successivo testifica la sua buona condotta affinché gli venga tolta la sospensione, ma il vicario Fulconis commenta: «Non debbo però occultar a vostra eccellenza rev.ma, che da longa mano ed appieno mi è noto il sig. don Dellacà. Già lo conobbi a Ciriè mentre colà io era vicecurato, lo conobbi a Ceres dove fu cappellano, epperò temo molto, che la sua conversione sia, non per amor della virtù, ma bensì per timor della pena, perché con lui invecchiò anche il vizio, quindi difficil sarà la sincera emendazione. Io osservo che il non poter assentarsi dal luogo di Ala senza special mia licenza fu un rimedio per lui salutevolissimo, onde se vostra eccellenza rev.ma desidera che stabile sia la sua conversione converrà continuarlo, altrimenti di nuovo mettendosi questo sconsigliato sacerdote nell'occasione sarà quel di prima» (Fulconis a Chiaveroti, Ceres, 6 dicembre 1820, ivi, f. 524). Riabilitato per la celebrazione della messa, a patto che rimanesse nella parrocchia di Ala e non si recasse a Lanzo o altrove senza esplicito permesso, tende a sfuggire il controllo: «La settimana scorsa si portò, a insaputa dello scrivente, a Torino da dove condusse seco una figlia dai 15 ai 17 anni. Sapendo, che il don Dellacà non tenne mai, né può tenere alcuna serva per i suoi scarsi redditi e se per l'addietro ne tenne, le tenne solo per abusarne, la feci partir sul campo per Torino» (Fulconis a Chiaveroti, Ceres, 28 maggio 1821, in *Corrispondenze 1821*, cit., f. 196). Nel 1829, all'età di 73 anni, si trova a Bonzo, borgata dei Ricchiardi, sotto la sorveglianza del prevosto Giuseppe Borgna: cf. Borgna a Chiaveroti, Bonzo, 3 agosto 1829, in *Corrispondenze 1829*, cit., f. 148.

[193] Cf. *Corrispondenze 1824*, cit., f. 249; *Corrispondenze 1827*, cit., ff. 387 e 399. Il motivo dell'espulsione dalla diocesi è notificato da una relazione del vicario di Ceres: «Questo nostro signor Giudice mi narrò ed è fatto notorio, che da lui si presentò una figlia gravida della parrocchia di Mezzenile, la quale dice esser opera, la sua gravidanza, del signor teologo Fiorio [*sic*] già prevosto di Vinovo. Già io era consapevole, che questo sig. teologo nello scorso carnovale nella casa della cappellania di Pugnetto da lui esercita più volte introdusse ballo, dove intervennero persone di poco buon odore e segnatamente negli ultimi tre giorni, in cui si bevette, si mangiò intemperatamente e di continuo notte e dì si ballò, di modo che la casa del cappellano divenne quasi un bordello. So che queste notizie affliggono il paterno cuore di vostra signoria, ma a questo sol fine gliele espongo, acciò vi ponga quei rimedi, che stimerà del caso. Per quel che concerne il sig. teologo Fiorio, già prima d'ora gliele avrei significate, se questo non fosse stato sotto la vigilanza del signor prevosto di Mezzenile di cui era cappellano» (Fulconis a Chiaveroti, Ceres, 29 agosto 1827, in *Corrispondenze 1827*, cit., f. 380).

bere e nel sollecitare donne a disoneste azioni», incorre in una nuova sospensione nel 1828, «per l'incorreggibile sua condotta».[194]

Per questi casi estremi e per tutti gli altri, quando in qualche modo veniva macchiata la dignità sacerdotale, gli interventi correttivi furono drastici, anche se le accuse non erano provate: bastava che la fama del soggetto risultasse pubblicamente compromessa. Vari indizi ci fanno supporre che le disposizioni disciplinari venissero affidate al provicario Bernardino Peyron,[195] fautore della linea più severa. Particolare durezza denotano le sanzioni contro quei curati che si fossero in qualsiasi modo compromessi. Le pene consistevano nella sospensione *a divinis*, nell'obbligo di esercizi spirituali o di ritiro a tempo determinato in un convento, nella perdita dell'ufficio ecclesiastico. La sospensione *a divinis* prolungata, o la limitazione nella celebrazione della messa alle sole domeniche, aveva ripercussioni di ordine non solo spirituale.[196] Dopo due mesi di sospensione, don Dellacà «trovasi nella miseria, poiché privo della limosina delle messe, da cui ricava il vitto quotidiano», e supplica di essere riammesso a celebrare anche nei giorni feriali.[197] Gli esercizi spirituali, proposti ogni anno ai sacerdoti, non essendo obbligatori venivano trascurati proprio da chi più ne necessitava, come fa notare il vicario foraneo di Cuorgnè nel 1820:

«L'Opera di san Paolo nella passata estate ha dato una muta di esercizi gratis alla Fabbrica al clero: io so che vi accorsero tutti sacerdoti signori, o nobili, che non avevano bisogno di quel *gratis*; bisognerà monsignore tentare di avere Egli a sua disposizione quella muta di esercizi, unica speranza di aggiustare alla meglio tante teste guaste del clero, ma specialmente de' parroci, in caso, che ciò riuscisse allora spedirò una lista di que' parroci più dissipati e poveretti acciò sieno chiamati».[198]

[194] Cf. le relazioni di Francesco Tagna, vicario foraneo di Lanzo, in *Corrispondenze 1827*, cit., f. 235 e *Corrispondenze 1828*, cit., ff. 111, 298.

[195] «Bernardino Luigi Peyron. Prete di Torino. Dottore in ambe leggi (fratello del celebre orientalista abate Amedeo Peyron). Provicario generale (1820), Prevosto (1846). Dotto, umile, zelantissimo, con solerte pazienza e mirabile tenacia illustrò fino al termine della sua vita le carte dell'Archivio Capitolare [...]. Morì nel 1865 dopo 50 anni di esemplare canonicato»: SOLERO, *Il duomo di Torino*, cit., p. 102.

[196] La sospensione veniva comunicata all'interessato da parte dei vicari foranei con la consegna del decreto vescovile che egli doveva controfirmare: «Dichiaro io infrascritto d'aver ricevuto dal sig. molto rev.do vicario della Rocca copia di decreto di sospensione *a divinis*, quale prometto d'osservare fino a nuovo ordine del signor superiore ecclesiastico. Rocca di Corio li 11 luglio 1830. Sacerdote Giuseppe Antonio Benso» (in *Corrispondenze 1830*, cit., f. 295).

[197] Giorgio Fulconis a Chiaveroti, Ceres, 6 dicembre 1820, in *Corrispondenze 1820*, II, cit., f. 524..

[198] Giuseppe Gianelli, vicario foraneo, a Chiaveroti, Cuorgnè, 10 aprile 1820, in *Corrispondenze 1820*, II, cit., f. 92. L'anno precedente il teologo Emanuele Amerano, vicario foraneo di Bra, comunicava di aver organizzato gli esercizi spirituali per il clero della vicaria: «Nella passata settimana ho dato principio alle spirituali conferenze le quali si continueranno alli spirituali esercizi fissati per li 18 agosto, che saranno dettati dal sig. sacerdote Commino già

I sacerdoti puniti erano inviati in qualche convento per un corso di esercizi spirituali o per un periodo di ritiro-reclusione di durata variabile a seconda delle mancanze commesse.[199] In calce ad una denunzia della comunità di Busano contro il prevosto Domenico Motta, dedito al vino e spesso ubriaco, il Chiaveroti annota:

«Scrivere al parroco di recarsi in ritiro a Belmonte sino a nuovo ordine, nel qual tempo gli sarà vietato il celebrare. Provveda egli stesso, o faccia al vicario foraneo provvedere la parrocchia per il tempo di sua assenza. Li [*sic*] servirà intanto questa per salutare monizione, di cui non profittando sarà destituito dal suo impiego».[200]

missionario Cappuccino e per parte di vostra signoria ill.ma e rev.ma ho pregato i sig.ri sacerdoti di approfittarne e starò osservando, se chi ne ha più bisogno li farà, intanto la supplico delle facoltà opportune tanto per il sig. direttore, come per li confessori, che saranno chiamati ed io sarò il primo a darne buon esempio» (Amerano a Chiaveroti, Bra, 13 luglio 1819, in *Corrispondenze 1819*, cit., f. 436).

Nella corrispondenza troviamo ogni anno liste di sacerdoti partecipanti agli esercizi spirituali dettati nella «fabbrica del Seminario», al santuario di S. Ignazio e altrove.

[199] Riportiamo l'elenco dei sacerdoti corrigendi tra 1819 e 1830, e dei conventi che li accolsero: al Monte dei Cappuccini vengono relegati don Giuseppe Dellacà di Coassolo (1820), don Stefano Pagliaccio di Sommariva (1821; citato anche in Luzio, *Il canonico Marentini*, cit., p. 519), don Carlo Boriglione di Caselle (1824), don Giovanni Favero di Lanzo (1828), don Pietro Marietta di Coassolo (1828), don Pietro Filippo Noelli di Vigone (1830) e don Antonio Giacometti prevosto di Reano (1830); nel convento dei Minori Osservanti di Carignano si ritira don Vincenzo Negro (1824); nel convento dei Cappuccini di Bra don Fiorenzo Dutto parroco di Caselle S. Giovanni (1824), che nel 1827 troviamo nel convento di S. Francesco a Savigliano; nel convento dei Minori Riformati di Chieri don Carlo Calosso parroco di Berzano (1823); nel convento di Belmonte un certo chierico Perotti (1823) e don Domenico Motta prevosto di Busano (1824); nel convento dei Cappuccini di Limone don Paolo Francesco Brizio prevosto di Revigliasco (1823).

Al termine del ritiro, il superiore del convento rilasciava un attestato. Eccone un esempio: «Admodum rev.dum Marietta Petrum, spiritualibus exercitationibus per dies octo juxta praescriptum in caenobio Capucinorum Montis Taurini, me domine infrascripto, attentam operam dedisse, sciens ac prudens in Domino testor. Dat. ex conventu Capucinorum Montis Taurini idibus martii anno Domini 1828. Fr. Joannes Joseph a Carmaniola S. Teol. Lector, Vicarius et Custos Gen.lis Capucinorum» (in *Corrispondenze 1828*, cit., f. 147).

[200] Annotazione su lettera del sindaco Perardi a Chiaveroti, Busano, 10 agosto 1824, in *Corrispondenze 1824*, cit., f. 340.

Sospensioni e ritiri spirituali non erano medicina sufficiente in casi di etilismo, come quello a cui fa cenno il superiore del Monte dei Cappuccini: «Mi reco in dovere di significare a vostra signoria ill.ma e rev.ma, che il sacerdote, già da me esercitato tre anni sono, don Gioanni Favero di Lanzo si è ritirato al Monte ieri sera alle ore sei e senza veruna interrogazione da me fattagli, tosto mi confessò le ricadute di ebrietà, di cui gliene ho fatta anche subito una buona ripulita ed in questa mattina dà principio a' spirituali esercizi ed eseguirà in ogni parte il prescritto da vostra signoria ill.ma e rev.ma. Ho l'onore di assicurar vostra signoria ill.ma e rev.ma che il vino di cerca dell'anno scaduto del Monte non gli darà al capo e non avrà bisogno di meschiarlo all'uopo. Adoprerò ad un tempo ogni attenzione, ma pur troppo confesso, che co' bevitori ho sempre fatto un miserabile guadagno» (Fr. Giovanni Giuseppe da Carmagnola a Chiaveroti, Torino-Monte, 6 marzo 1828, in *Corrispondenze 1828*, cit., f. 129).

In alcuni casi si trattava di vera reclusione. Dopo otto mesi di sospensione e di ritiro perché accusato *de sexto*, il teologo Luigi Fiori ringrazia l'arcivescovo per avergli concesso di «frequentare il sacramento dell'eucarestia» e aggiunge:

«Quanto Ella mi scrive: *Ed avrebbe dovuto e dovrebbe frequentare i santissimi sacramenti*.... Mi permetta monsignore, che le dica ingenuamente ciò, che non devo omettere di osservarle a questo proposito. Io convengo onninamente colla signoria vostra ill.ma e rev.ma, che *avrei dovuto ecc.*, ma il non aver io adempiuto a questo mio dovere parlando dell'eucarestia non fu già dal canto mio effetto di trascuranza, fu solo perché non ho potuto. In prova del che si compiaccia monsignore di riflettere – 1° Che io in novembre ebbi ordine dall'ill.mo e rev.mo sig. provicario di cessare dalla celebrazione della messa, *e di non più recarmi in chiesa*; 2° Che ebbi bensì dal medesimo la facoltà di udire la messa nei giorni festivi, *ma ciò solo dal coretto ed in compagnia di alcuno, non solo*; 3° Che ordinò pure il lodato sig. provicario che io fossi *tenuto per più mesi chiuso a chiave in una camera* il che mi rendeva vieppiù inaccessibile la comunione; 4° Che agli ordini mentovati sinora non si è ancora derogato e che per altra parte l'esecuzione dei medesimi venne sommamente inculcata. Se poi io non vengo più chiuso presentemente a chiave in camera, ciò lo devo unicamente ad una persona di sommo merito e di autorità, la quale sapendo, che già da alcuni giorni erano terminati gli esami fiscali e perché aveva viscere di carità paterna, compassionando la mia dura situazione, mi permise di passeggiare prima in un piccolo corridoio e quindi anche in una galleria attigua alla mia camera e ciò, se male non mi appongo, me lo avrà permesso interpretando forse l'intenzione de' miei Superiori, uno dei quali forse per dimenticanza di me in mezzo alle molteplici sue occupazioni non faceva attenzione alle mie circostanze. Se io fossi stato soggetto all'ufficio della sacra Inquisizione non posso credere (come effettivamente non lo crede chi è stato testimonio oculare di quanto mi occorse) che si sarebbe ordinato, che io fossi trattato in modo peggiore».[201]

Talvolta l'interessato riceveva l'ordine di ritirarsi senza che gliene fosse notificato il motivo. Pietro Filippo Noelli di Vigone si è recato nel convento del Monte – annuncia il padre provinciale dei Cappuccini –, «ma canta forte di nulla aver fatto, né saperne la causa; io però non ne fo caso, perché nell'ingresso cantan tutti così. Prego perciò vostra signoria ill.ma e rev.ma a darmi que' schiarimenti, che giudicherà all'uopo per mio regime».[202] Don Fiorenzo Dutto arciprete di Caselle, accusato da alcuni avversari, è obbligato a consegnarsi «qual detenuto», ma non sospeso, nel convento cappuccino di Bra il 15 maggio 1824. Quaranta giorni dopo il padre guardiano scrive all'arcivescovo:

[201] Luigi Fiori a Chiaveroti, Torino convento di S. Tommaso, 12 giugno 1824, in *Corrispondenze 1824*, cit., f. 249.

[202] Fr. Giovanni Giuseppe da Carmagnola a Chiaveroti, Torino-Monte, 29 giugno 1830, in *Corrispondenze 1830*, cit., f. 260.

«Io coerentemente alle significatemi di Lei intenzioni l'ho efficacemente esortato a rinunziare alla sua parrocchia coi motivi più forti ed incalzanti dedotti dalle sue stesse ragioni, che sono, che la sua accusa ella è effetto d'una mera e pretta fierissima persecuzione suscitatagli contro da certi immorali suoi parrocchiani e segnatamente da un immoralissimo e scandaloso ecclesiastico, che ora trionfa sulla rovina del proprio pastore; e che del resto di nulla gli rimorde la coscienza di grave, che meritar possa il castigo, a cui si vede condannato senza essere informato delle accuse che gli si danno e che sino a questo punto onninamente ignora: ed intanto, se non potrà giustificarsi e purgarsi appieno da ogni accusa, rinunzierà alla parrocchia a piacimento di vostra eccellenza rev.ma; disposto anzi a fare de' propri falli, che gli saranno provati, qualunque penitenza e subire qualsiasi pena e castigo se poi gli riuscirà di evidentemente giustificarsi, in tal caso la sua rinunzia dopo la giustificazione; ma solo a titolo di non più assumere l'impegno di pastore di pecore così infedeli.

Il mentovato sacerdote dacché pose il piede in questo chiostro si comportò sin'ora da esemplarissimo ecclesiastico. Mangia assai poco e non vuole di più, che l'ordinario vitto di questa religiosa famiglia nella sua camera. Non esce mai dal chiostro e ben di rado si vede fuor di sua cella. Non prende liquori orientali né di caffé, né d'altro consimile. Non beve più di una scarsa bottiglia di vino al giorno e sempre discretamente adacquata. Digiuna rigorosamente due giorni in caduna settimana, cioè nel venerdì e sabato. Celebra con gravità e divozione. Parla pochissimo coi religiosi e mai co' secolari. Il suo ordinario soggiorno si è la chiesa e la cella, ove legge continuamente le opere di S. Agostino e del Baronio. Mostra di essere contentissimo dell'attual suo destino e dice che si assoggetterebbe di buon grado a continuarlo per tutto il tempo di sua vita. Egli è di continuo buon esempio a me ad ai miei religiosi e nel parlare e nel trattare ed in ogni sua operazione. Non si lagna d'alcuno, fuorché di qualche immorale persona di Caselle e della soverchia credulità di mons. provicario generale nel prestar fede a tali persone. Ecco in iscarico lo stato attuale ed abituale del sovraccennato sacerdote, dacché si trova in questo convento.

Sinora non ho giudicato di rendergli estensivo il di Lei pregiatissimo foglio de' 15 maggio ultimo scaduto, in cui sono descritte le accuse contro il medesimo, perché ella non m'ha in esso imposto di farlo. Quindi è che la prego a significarmi le di Lei intenzioni, che tosto saranno puntualmente eseguite. Non si parlò neppure sino al presente di fissazione di pensione mensile; ma penso di fissarla a ff. 40 cadun mese a tenore della regola tenuta dal padre Lettore del convento di Monza [...]».[203]

La durezza nei confronti dei parroci inquisiti (quando mancavano presupposti canonici per la destituzione) mirava a ottenere la rinunzia della parrocchia, soprattutto nel caso in cui i problemi sorgevano da tensioni con gruppi dominanti nella popolazione locale, con le autorità municipali, o mettevano in gioco le relazioni già tese con la Segreteria degli Interni.[204] È il caso del

[203] Fr. Agostino da Bra a Chiaveroti, Bra, 25 giugno 1824, in *Corrispondenze 1824*, cit., ff. 264-265. Sul fondo della lettera è annotato: «Risposto li 28 giugno 1824 che notifichi pure le accuse e che si scriva all'economo di Caselle perché si paghi la somma al noto signore».

[204] Invitato dal vescovo a rinunciare per evitare questioni, il teologo Casalegno parroco di Mombello (che è stato confinato a Vergnano) risponde: «Monsignore, con figliale rispetto ve-

parroco di Revigliasco, Paolo Francesco Brizio, che nel 1823 deve ritirarsi nel convento dei Cappuccini di Limone,

«in obbedienza agli ordini datimi dalla R. Segreteria di Stato (Interni) [...]. Nelle angosciose circostanze, in cui mi trovo, altro conforto non ho, se non il pensare, che vostra signoria ill.ma e rev.ma avrà forse qualche pietà del miserabile mio stato e gettandomi a di Lei piedi troverò nella di Lei commiserazione un qualche raddolcimento all'estrema amarezza del mio animo per tante disgraziose vicende addolorato.

Se il rinunziare alla parrocchia è la via spediente per uscire di tanti guai, gliel'offro fin d'ora. Fortunato, se una volta non avrò più a lottare, che colla povertà!».[205]

Negli altri casi la pena si prefigge correzione e recupero. Nell'ottobre 1821 il superiore del convento del Monte annuncia soddisfatto di aver ottenuto il pentimento di un sacerdote troppo mondano, forse interessato alle recenti vicende politiche, e ne presenta gli impegni:

«In esecuzione di quanto vossignoria ill.ma e rev.ma si compiacque ieri accennarmi, relativamente al sig. don Pagliaccio, ho l'onore di esporle, che ho giudicato darle [*sic*] congedo, avendo sinora dato segni non equivoci di emendazione. Prima però della sua partenza non ho mancato di vivamente rappresentargli, quanto esso debba a vostra signoria ill.ma e rev.ma per un trattamento sì benigno e quanto in cambio sia egli in dovere d'impegnarsi in una nuova condotta di vita, retta ed esemplare, di cui esso più d'ogni altro ne avrebbe guadagnato nella presente e futura vita. Ed ecco quanto esso mi promise e che mi piace di comunicare a vostra signoria ill.ma e rev.ma per ogni futuro contingente:

1° di non abitar altra casa, che la designata da vostra signoria ill.ma e rev.ma dell'ill.ma signora contessa Ballada-Robast;

2° di proseguire la frequenza de' sacramenti di quindici in quindici giorni, giusta la pratica fatta al convento;

nero il paterno consiglio, che vostra signoria ill.ma e rev.ma si degna comunicarmi, ma non deggio dopo quattro anni di tribolazioni e di disgusti continuati e di esercitata costanza, cadere con viltà e debolezza alla cabala testè rinnovatasi, per rendermi se fosse possibile superiormente obbligato alla rinuncia senza pensione, sminuendo a questo fine maliziosamente il reddito di quella parrocchia. Si degni monsignore di riflettere, che la rinuncia non deve essere un aborto della persecuzione, né il parroco fatto giuoco dei persecutori; ma deve essere libera, spontanea, volontaria. Se con atto consolare riconciliatorio quella commune richiamerà la presenza del suo parroco, io mi farò premura di combinare con vostra signoria ill.ma e rev.ma la risposta definitiva» (Casalegno a Chiaveroti, Vergnano, 29 marzo 1828, in *Corrispondenze 1828*, cit., ff. 178-179).

[205] Brizio a Chiaveroti, Torino, 27 settembre 1823, in *Corrispondenze 1823*, cit., f. 407.

Don Giambattista Rossi, maestro a Cavoretto, che deve assumere l'amministrazione della parrocchia di Revigliasco, al posto «dell'infelice e perseguitato arciprete Paolo Francesco Brizio», supplica l'arcivescovo di liberarlo dall'impegno: «attendendo ansiosamente l'ora e il momento della mia partenza da questo spinoso ed insoffribile soggiorno», dove regna «lo spirito diabolico di dissenzione e di malignità, aizzato e fomentato segretamente dai due signori caporioni sacerdote e medico Fiorio» (Rossi a Chiaveroti, Revigliasco, 5 ottobre 1823, in *Corrispondenze 1823*, cit., f. 425).

3° di provvedersi al più presto la veste lunga e comparire in pubblico in abito ecclesiastico, né mai più rivestire *pantaloni*, usar *crovatte* e *capello rotondo*, ecc.;

4° di abbandonar onninamente tutte le persone sospette per qualunque oggetto politico, o morale;

5° di non più introdursi nelle case d'ebrei o protestanti per dar scolastiche lezioni, od altro;

6° finalmente di non dar in avvenire nuove lagnanze, né in parole, né in fatti.

Se le opere corrisponderanno alle promesse, il tempo lo rischiarirà e voglia Iddio renderle efficaci e non divenga *Pagliaccio* altra volta».[206]

Il rigore dei provvedimenti ebbe l'effetto di rendere più efficaci i *monita* collocati annualmente nel calendario diocesano, dai quali traspare l'impegno e, indirettamente, l'esito dell'opera di disciplinamento. Nei primi anni del suo governo torinese l'arcivescovo lancia appelli di indole generale: si affida con crescente insistenza alla vigilanza di parroci e rettori di cappelle, affinché i sacerdoti che celebrano nelle loro chiese vestano la divisa chiericale, siano conosciuti o abbiano i documenti in regola, compiano le sacre funzioni con dignità e con calma; invita a riferire i nomi di coloro che disonorano l'ordine sacerdotale.[207] Dal 1823 i *monita* diventano più specifici, rivelando un chiaro progetto di normalizzazione delle diverse categorie di clero: i vicecurati e i cappellani si sottopongano all'approvazione vescovile, gli extradiocesani celebrino solo se muniti di *exeat* e di *maneat*, i predicatori straordinari in occasione di avvento, quaresima, esercizi spirituali, missioni, novene e ottave siano notificati al vescovo per tempo e ne ottengano il mandato.[208] Nell'ultimo triennio del suo episcopato (1829-1831) mons. Chiaveroti si limita ad un generico rimando alle ordinanze degli anni precedenti, senza più alcuna specificazione o insistenza: probabile conferma di una situazione ormai regolarizzata.[209]

[206] Fr. Giovanni Giuseppe da Carmagnola a Chiaveroti, Torino-Monte, 1 ottobre 1821, in *Corrispondenze 1821*, cit., f. 518.

[207] Nel calendario liturgico per il 1820 il Chiaveroti ammonisce: «De vita et honestate sacerdotum, qui in suis ecclesiis sacra faciunt, diligenter inquirant: nonnisi decenti veste indutos et notos, vel qui sacerdotalis ordinationis literas tradant, missam celebrare permittant; atque illos omnino dimittant, qui vel sacras coerimonias nulla cum reverentia peragunt, ac despicere quasi videntur, vel tanta cum festinatione missam absolvunt, ut ab omnibus digito monstrentur, illorumque nomina ad nos deferri satagant; et parochi et ecclesiae rectoris culpae vertetur, si quod populo offensioni esse solet, nos ignorare sinet» (*Raccolta delle lettere...*, cit., II, p. 309). L'anno successivo impone ai rettori di chiese cittadine non parrocchiali di comunicare alla curia i dati personali completi di ogni sacerdote ivi celebrante (cf. ivi, pp. 321-322). Nel 1822, in seguito ad evidenti inosservanze, ribadisce il grave dovere di coscienza che hanno parroci e rettori di adempiere tale obbligo (cf. ivi, pp. 333-334).

[208] Cf. ivi, pp. 351-352, 368, 380-382, 397, 421-422: *monita* per gli anni 1823-1828, con particolare insistenza sul controllo degli extradiocesani.

[209] Ad esempio nel calendario liturgico per il 1830 leggiamo: «Quid monita monitis cumulemus? Unum accipite, quod omnia complectatur. Plura superioribus annis monuimus quae ad ecclesiasticam disciplinam pertinent: num cuncta ab omnibus adamussim servata fuerint,

Ci pare iniziato un processo che porterà ad una sempre più sfumata demarcazione tra le varie fasce sociali e occupazionali di clero. I preti – così numerosi nell'*ancien régime* – addetti ad attività profane, non impegnati nella pastorale diretta, a vario titolo più solidali con la vita, la cultura e gli aneliti delle categorie sociali di appartenenza, vanno velocemente scomparendo o sono riassorbiti nell'unico ceto clericale, che si delinea come stato sociale a sé stante, visibilmente separato dagli altri, non solo nelle esterne abitudini di vita. Il fenomeno risulta più evidente nei riguardi della borghesia e dei ceti infimi, meno nell'ambiente contadino, tra piccoli e medi possidenti, legati alla terra e al proprio campanile, più in sintonia con la struttura parrocchiale e di conseguenza, più fecondi di vocazioni ecclesiastiche.

Paradossalmente si potrebbe ipotizzare che proprio l'opera di purificazione e inquadramento del clero, con l'accento posto sulla separazione da mentalità, usi e commistioni secolaresche – secondo un modello ben definito e teorizzato –, contribuirà in parte e indirettamente ad accentuarne la progressiva estraneità da quegli strati di popolazione sempre meno radicati nell'antico ordine sociale, quali i nullatenenti, costretti alla migrazione, e le classi emergenti. Solo la tensione pastorale, altrettanto sottolineata nel modello, permetterà col tempo un qualche superamento.

vos ipsi judicate. Meliora sane de vobis sentimus, quam ut credamus antistitis vestri monita ab aliquibus despectui haberi; illorum potius memoriam obliteratam in nonnullis suspicamur, qui, veteri seposito calendario, de iis, quae in eo continebantur, nihil amplius cogitant. Hoc igitur unice hoc anno monemus, ut praeterita monita sedulo relegatis, atque his ut decet, morem gerere studeatis, nec despicere solum, sed etiam ignorare culpae vobis vertatis» (ivi, pp. 444-445).

Capitolo III

PREOCCUPAZIONI FORMATIVE E FONDAZIONE DEL SEMINARIO DI CHIERI (1829)

1. Il faticoso affermarsi del seminario nella diocesi di Torino

L'impegno di monsignor Chiaveroti per il riordino disciplinare del clero, letto dall'angolatura della formazione chiericale, dell'organizzazione dei seminari e del magistero spirituale, rivela i tratti di un'azione quasi riformatrice, feconda di potenzialità destinate a fruttificare nel tempo. La valorizzazione del ruolo del seminario ai fini di una rinnovata coscienza sacerdotale è ampiamente documentata da un'articolata serie di interventi e culmina nell'impegno per la fondazione di un nuovo seminario a Chieri.

L'istituzione del seminario, voluta dal concilio di Trento,[1] fu attuata prontamente a Torino, ma il cammino di consolidamento risultò faticoso e si concluse solo nei primi decenni del XVIII secolo, affiancando con una certa efficacia l'azione disciplinare e normativa mirata alla riforma del clero.

1.1. *Riforma del clero e istituzione del seminario*

Nella diocesi di Torino la controriforma tridentina veniva ad innestarsi su un processo di risanamento dei costumi del clero tentato già al tramonto del sec. XIV dal vescovo Giovanni Orsini di Rivalta (1364-1411) e continuato dai successori, in particolare da Claudio di Seyssel (1450-1520).[2] Si voleva estir-

[1] Sess. XXIII, can. 18, *Forma erigendi seminarium clericorum, praesertim tenuiorum; in cuius erectione plurima observanda; de educatione promovendorum in cathedralibus et maioribus ecclesiis,* in *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistolarum, tractatuum nova collectio*, Friburgi Brisgoviae 1963, IX, pp. 628-630. Sulle fonti del decreto tridentino cf. A. O'Donohoe, *The Seminary Legislation of the Council of Trent*, in *Il concilio di Trento e la riforma tridentina.* Atti del Convegno storico internazionale (Trento, 2-6 settembre 1963), Roma 1965, pp. 157-172.

[2] Cf. G. De Marchi, *Notizie sulla vita ecclesiastica nel vescovado di Torino alla fine del Trecento*, Torino 1941; A. Caviglia, *Claudio di Seyssel (1450-1520). La vita nella storia dei suoi tempi*, Torino 1928; D. Bertetto, *Claudio di Seyssel, arcivescovo di Torino, maestro di vita pastorale all'inizio del '500*, in «Salesianum» 5 (1943) pp. 116-156.

pare l'ignoranza, la trascuratezza nelle celebrazioni liturgiche, nell'amministrazione dei sacramenti, nella predicazione e nella cura pastorale, ma soprattutto la non residenza dei curati, il traffico di benefici, la vita rilassata e il concubinato. Una prima presa di posizione organica è documentata dalla visita pastorale condotta tra 1545 e 1547 dal vescovo di Ventimiglia Filippo de Mari, «locumtenens et vicarius generalis archiepiscopalis taurinensis», come si rileva dalla successiva pubblicazione delle *Constitutiones sinodales*.[3]

Nonostante la difficoltà e le resistenze all'introduzione di alcuni aspetti della riforma tridentina nel ducato sabaudo sotto il governo di Emanuele Filiberto,[4] l'azione riformatrice prese avvio, a partire dal 1564, con l'arcivescovo Girolamo della Rovere (1530-1592), affiancato dal suo vicario generale Ascanio Vagnone (tra 1570 e 1584) e stimolato dalle iniziative dei nunzi pontifici Vincenzo Lauro[5] e Girolamo Federici.[6] Nei documenti a stampa del sinodo diocesano celebrato il 19 aprile 1575 si trovano riassunte e rese operative le prescrizioni tridentine sulla vita, i costumi e i doveri del clero, e nei decreti generali, pubblicati dal nunzio Federici nel 1577 alla conclusione della sua visita apostolica, vengono affrontate organicamente tutte le questioni di carattere disciplinare, liturgico, pastorale e giurisdizionale riguardanti clero, religiosi e laici.[7]

[3] Taurini, apud Martinum Cravotum, anno MDXLVII (riedizione delle costituzioni sinodali di Giovanni Ludovico e Giovanni Francesco Della Rovere): artt. 1-19 sulla vita e i costumi del clero, artt. 20-51 sui doveri dei curati. Le relazioni della visita sono conservate in AAT 7.1.2, *Visitationes factae per Rev. D. Philippum de Mari... ab anno 1545 usque ad annum 1547*, ff. 1-79. Filippo de Mari fu vescovo di Ventimiglia dal 1519 al 1554, cf. G. GULIK - C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi...*, III, Monasterii 1923, p. 334.

[4] Ostacoli e difficoltà sono ampiamente presentate da A. ERBA, *La Chiesa sabauda tra Cinque e Seicento. Ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiardo e assolutismo ducale (1580-1630)*, Roma 1979; cf. anche M. GROSSO - M.F. MELLANO, *La controriforma nella diocesi di Torino (1558-1610)*, Roma 1957, 3 voll.

[5] Vescovo di Mondovì e nunzio a Torino in due periodi, tra 1568-1573 e 1580-1585, cardinale dal 1583. Cf. A. PARISI, *Il cardinale del Mondovì Vincenzo Lauro*, Reggio Calabria 1959; GULIK - EUBEL, *Hierarchia catholica*, cit., III, p. 250.

[6] Nato a Treviglio nel 1516, vescovo di Martorano, governatore di Roma sotto Pio IV, vicario criminale a Milano e fermissimo governatore in Romagna, intimo di Carlo Borromeo dal quale fu richiesto come vescovo di Lodi nel 1576; ivi morto nel 1579. Fu nunzio a Torino dal 1573 al 1577; cf. GULIK - EUBEL, *Hierarchia catholica*, cit., III, pp. 220, 237, 288; GROSSO - MELLANO, *La controriforma*, cit., I, p. 176.

[7] Cf. [G. DELLA ROVERE] *Sommario delle constitutioni synodali di Turino con alcuni decreti apostolici et in fine le antiche constitutioni diocesane di nuovo confirmate*, Turino, eredi del Bevilacquae 1575, ff. 3-6; Hieron. FEDERICI, *Generalia decreta in visitatione edita...*, Taurini, apud haeredes Nicolai Bevilaquae, anno Domini 1577, la cui lettera di presentazione è del duca Emanuele Filiberto. Sulla visita del nunzio Federici cf. ERBA, *La Chiesa sabauda*, cit., pp. 284-298; GROSSO - MELLANO *La controriforma*, cit., I, pp. 131-176.

Su Girolamo della Rovere, vescovo di Tolone nel 1560, ambasciatore permanente di Emanuele Filiberto alla corte di Parigi, uno degli artefici dell'accordo di Blois (8 agosto 1562) – che restituì al ducato sabaudo le piazzeforti di Torino, Chieri, Chivasso, Villanova d'Asti e Pinerolo occupate dai francesi – e arcivescovo di Torino dal 1564, cf. la voce di E. STUMPO in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 350-353.

L'effettiva attuazione della riforma richiederà tempi lunghi. La visita apostolica condotta nel 1584 da mons. Angelo Peruzzi rilevava una certa reticenza al mutamento e la persistenza di abusi. Nei decreti si insiste dunque sull'attuazione delle disposizioni concernenti le qualità richieste per l'ammissione agli ordini, specialmente sulla legittimità dei natali, la reale e legale consistenza patrimoniale, l'ascrizione a parrocchia, cappella o luogo pio, la residenza e la cura delle chiese per la cui utilità si è ordinati; viene bollata la presenza e l'azione incontrollata di chierici vaganti e di religiosi usciti dalla clausura e sottratti ad ogni giurisdizione; si presenta un minuzioso elenco di indirizzi e norme relative alla condotta di vita dei chierici: istruzione e studio, meditazione e preghiera, comportamento pubblico e domestico, qualità e colore dell'abito, semplicità nella cura della persona, ritiratezza di vita, fuga degli spettacoli profani, delle taverne, dei giochi, della caccia e del commercio, prudenza particolare nell'evitare ogni sorta di convivenza e familiarità con donne.[8] Ai decreti del Peruzzi e a quelli del card. Della Rovere si ispirerà, con diversità di accentuazioni e sfumature, tutta la normativa diocesana contenuta nelle costituzioni sinodali posteriori.[9]

Lungo il corso del secolo XVII, nonostante fattori congiunturali come le guerre e le epidemie e le difficoltà permanenti di carattere prevalentemente politico («propter varias dominorum temporalium iurisdictiones»)[10] che impedirono ai vari arcivescovi l'espletamento delle visite pastorali, si percepisce una positiva evoluzione delle condizioni morali e disciplinari del clero. Il Settecento vede finalmente l'esito di quest'azione anche sul versante della formazione culturale che, in un ambiente ricco di fermenti, raggiunge una certa uniformità, favorita dal confluire di preoccupazioni pastorali e spirituali dell'episcopato, da una parte, e di mire del costante assolutismo accentratore

[8] Cf. *Decreta generalia reverendissimi D. Angeli Perutii... sarsinatensis episcopi et ex speciali mandato... visitatoris pedemontanae provinciae...*, Taurini, apud haeredem Nicolai Bevilaquae 1586, pp. 47-50, 75-79, 87-89; le relazioni della visita Peruzzi si possono consultare in AAT 7.1.4-5, a cui fa seguito il *Registrum executionum ordinatorum* dal 1584 al 1589 (AAT 7.1.6); sull'azione del card. Della Rovere e sulla visita apostolica del Peruzzi cf. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., I, pp. 19-28; ERBA, *La Chiesa sabauda*, cit., pp. 292-302.

[9] Si vedano in particolare *Constitutioni della prima sinodo diocesana di Torino celebrata dall'ill.mo et rev.mo mons. Carlo Broglia...*, Torino, per il Pizzamiglio 1596, pp. 57-59, 88-93; *Constitutioni della prima sinodo diocesana di Torino celebrata dall'ill.mo et rev.mo mons. Filiberto Millieto...*, Torino, per Umberto Meruli 1625, pp. 8-18, 33-39; *Synodus prima dioecesana taurinensis habita in ecclesia metropolitana ab illustriss. ac reverendiss. dom. Iulio Caesare Bergera die 15 may 1647...*, Taurini, apud I. Sinibaldum 1647, pp. 96-103; *Synodus dioecesana taurinensis habita... ab ill.mo et rev.mo domino Michaele Beyamo archiep. taurinensi die xxviii maij MDCLXX...*, secunda editio, Taurini, ex thyp. Joannis Jacobi Ghiringhelli 1719, pp. 75-78; *Decreta condita in prima dioecesana synodo ab ill.mo et rev.mo domino D. Francisco Arboreo Gattinara...*, Taurini, tipis Petri Joseph Zappatae, 1729, pp. 62-64; *Synodus dioecesana taurinensis quam... Victorius Caietanus Costa archiep. taurin. habuit...*, Augustae Taurinorum, haer. Avondo [1788], pp. 134-145.

[10] L'espressione è usata dal cardinal G. Della Rovere nella relazione *ad limina* del 1590, riportata da ERBA, *La Chiesa sabauda*, cit., p. 336.

sabaudo dall'altra, che determina la politica ecclesiastica dei sovrani e gli indirizzi dottrinali della regia università.[11]

I dati sulla storia del seminario torinese sono scarsi e frammentari.[12] Fondato dal cardinale Girolamo Della Rovere nel 1567, inizialmente ebbe vita stentata, come tutti i seminari sabaudi, per la difficoltà a reperire fondi stabili di sostentamento. Le soluzioni suggerite dal decreto tridentino – tassa sui benefici maggiori e unione di benefici semplici – non risultavano di facile applicazione nella diocesi torinese e in quelle limitrofe, per la tenuità dei benefici ecclesiastici, gli oneri da cui erano gravati, e lo scarso numero di benefici semplici non sottoposti a giuspatronato laico. Le abbazie poi, per lo più commendate, evadevano sistematicamente le disposizioni sulla tassa a favore del seminario e, nonostante le reiterate proteste dei vescovi nelle *relationes ad limina*, non subivano alcun sollecito da Roma.[13] Il Della Rovere non riuscì nei suoi tentativi e continuò a mantenere di propria borsa la piccola

[11] Cf. P. STELLA, *La bolla «Unigenitus» e i nuovi orientamenti religiosi e politici in Piemonte sotto Vittorio Amedeo II dal 1713 al 1730*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia» 15 (1961) pp. 216-276. Per una sintesi delle idee, dei dibattiti e delle posizioni regaliste e giurisdizionaliste del governo sabaudo in politica ecclesiastica e la riforma della pubblica istruzione cf. anche, tra gli altri, F. VENTURI, *Settecento riformatore*, II. *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti, 1758-1774*, Torino 1976, pp. 74-85; ID., *Saggi sull'Europa illuminista*, I. *Alberto Radicati di Passerano*, Torino 1954, 63-126; G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena 1957, pp. 384-487; T. VALLAURI, *Storia delle università degli studi del Piemonte*, Torino 1845-1846, III; M. ROGGERO, *La scuola secondaria nel Piemonte di Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III: crescita e involuzione di un modello innovativo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino» 72 (1974) pp. 449-518; D. BALANI - D. CARPANETTO - F. TURLETTI, *La popolazione studentesca dell'Università di Torino nel Settecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino» 76 (1978) pp. 9-183.

[12] Prima notizia a stampa sul seminario di Torino (1575) ci è data dal card. Della Rovere in *Sommario delle constitutioni synodali di Turino*, cit., f. 6r. Nei verbali della visita apostolica di mons. Angelo Peruzzi è contenuta un'ampia descrizione dello stato del seminario (20 luglio 1584), cf. AAT 7.1.4, *Visita Peruzzi*, I, f. 56r-v.

Del seminario torinese non esiste una storia completa, se si eccettua la breve, ma documentata memoria di E. DERVIEUX, *Due secoli del seminario metropolitano di Torino (1567-1724)*, Chieri 1927. Documentazione relativa alla fondazione e ai primi decenni in GROSSO - MELLANO, *La controriforma*, cit., II, pp. 106-112. Qualche cenno anche in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna...*, XXI, Torino 1851, pp. 468-473; CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., I, pp. 26-27, si limita a sintetizzare le osservazioni della visita Peruzzi.

[13] Cf. ERBA, *La chiesa sabauda*, cit., pp. 312-322: è il caso di tutti i seminari sabaudi (Saluzzo, Fossano, Asti, Ivrea, Vercelli, Tarentaise, Maurienne, Nizza e Annecy). Nel 1569 furono tassate le abbazie di S. Maria di Pinerolo, S. Giusto di Susa, S. Michele della Chiusa, S. Andrea di Torino, S. Pietro di Rivalta, i priorati della Novalesa e di Susa, la precettoria di S. Antonio di Ranverso e gli abati di Caramagna, Cardè e Casanova, ma fin dall'inizio ci furono contestazioni, opposizioni e ritardi o rifiuti nel pagamento: cf. GROSSO - MELLANO, *La controriforma*, cit., III, pp. 109-110. Le carenze finanziarie dei seminari rivestono un carattere endemico anche in altre diocesi d'Italia: cf., per l'area toscana, C. FANTAPPIÉ, *Istituzioni ecclesiastiche e istruzione secondaria nell'Italia moderna: i seminari-collegi vescovili*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento» 15 (1989) pp. 189-240, in particolare pp. 195-206.

istituzione facendo appello alle famiglie dei chierici per una collaborazione in natura.[14] Soltanto con l'arcivescovo Carlo Broglia, che governa la diocesi dal 1592 al 1617, si giunge ad operare una più consistente unione beneficiale, rendendo capace il seminario di accogliere trenta giovani.[15] Ma già nel 1619 il successore mons. Milliet rileva che l'unione beneficiale decretata dal Broglia si è incagliata in contestazioni e difficoltà giuridiche e, nel 1621, a causa delle liti irrisolte e delle spese per la nuova costruzione del seminario imposta dalla sistemazione urbanistica della zona, i seminaristi sono ridotti a sei o sette.[16]

I libri contabili superstiti, a partire dal 1653, testimoniano l'alternarsi di crisi e di riprese connesse alle vicende militari che travagliano il ducato, ma registrano anche un progressivo rafforzamento economico dell'istituzione formativa.[17]

È appunto con l'episcopato di mons. Cesare Bergera, promotore di un più dignitoso assetto edilizio del seminario (costruzione dell'ala detta «seminario vecchio» tra 1659 e 1661) continuato dai successori fino al completamento dell'edificio tra 1725 e 1729 (con la facciata su disegno di Filippo Iuvarra), che si constata l'effettivo consolidamento dell'opera, resa capace di ospitare 80 chierici.[18]

[14] Negli atti della visita del Peruzzi al seminario (30 luglio 1584) si legge: «Solvunt, ut aiunt, duodena, et pro eorum victu, quisque dat [...] sacchos quatuor frumenti, et scuta octo pro ferculis, et obsonio, et nonnulli clerici extra dioecesim oriundi, qui nihil solvunt, sunt recepti ex ordine et licentia Rev.mi D. Archiepiscopi» (*Visita Peruzzi*, cit., I, f. 56r). Dalla relazione *ad limina* dell'arcivescovo Carlo Broglia, nel 1595, non si rilevano sostanziali evoluzioni: «Ex quo fit [...] a puerorum parentibus necesse sit cibarios sumptus subministrare, lubentibus tamen animis, cum in coeteris rebus archiepiscopi studio ac vigilantia pueris succurratur abunde» (citato da ERBA, *La chiesa sabauda*, cit., p. 318).

La scarsità e insufficienza dei redditi fa sorgere il problema di come intendere la gratuità e la scelta dei seminaristi tra i poveri, stabilita dal Tridentino; se ne ha un'eco nella trattatistica dal sec. XVI in poi: si veda ad es. M. TOMASI, *De variis collegiis ad utilitatem publicam constituendis*, in *Disputationes quaedam ecclesiasticae...*, Romae MDLXV, pp. 170-171; G. DI GIOVANNI, *La storia de' Seminarii Chiericali...*, Roma 1747, pp. 67-73; L. CECCONI, *Instituzione dei Seminari vescovili decretata dal sacro Concilio di Trento e dilucidata...*, Roma 1776, p. 98.

[15] Cf. ERBA, *La chiesa sabauda*, cit., p. 319, che utilizza le *relationes ad limina* del 1606, 1609 e 1613. L'operazione viene descritta dal cardinale Costa nella relazione del 1780: «Archiepiscopus Brolia anno 1610, die 15 may, tria huic seminario beneficia univit, quae ad huc possidentur. Primum sub titulo Sancta Maria de Spina erectum in loco Reviliasci, cui adnexum est onus missae festivae in cappella sub praedicto titulo celebrandi [*sic*]; alterum Sancti Michaelis erectum in cappella eiusd. tituli in finibus Casalis Grassi cum onere missae unius haebdomadariae; tertium Sancti Pontii in finibus Demontis cum onere pariter unius haebdomadariae missae. Hisce autem oneribus accurate satisfacit seminarium. Redditus in universum seminarii est scutorum quatuor millium» (AAT 8.1.1, *Visite ad limina*, cit.: *Relatio dioecesis taurinensis facta ab exc.mo et rev.mo DD. Victorio Cayetano Costa... die prima novembris anni 1780*, cap. I, par. 9). Sul faticoso iter per fornire il seminario di benefici sufficienti cf. anche DERVIEUX, *Due secoli del seminario*, cit., pp. 15-23. Abbondante documentazione è conservata in ASMT 23.1-65, *Pertinenze beneficiarie del seminario*.

[16] ERBA, *La chiesa sabauda*, cit., p. 319.

[17] Cf. DERVIEUX, *Due secoli del seminario*, cit., pp. 22-24.

[18] Cf. ivi, pp. 25-30; CASALIS, *Dizionario*, cit., XXI, pp. 469-470.

Il rettorato dell'abate Giovanni Pietro Costa, durato 56 anni (1704-1760) e coinciso con l'epoca delle grandi riforme sabaude, segna il punto di arrivo del lungo cammino di attuazione delle istanze tridentine.[19] Il seminario che, dopo il concordato e l'Istruzione benedettina del 1742, stringe rapporti sempre più saldi con la facoltà di teologia della regia università, diventa, insieme alla Congregazione di Superga (fondata nel 1730) e alle quattro conferenze di morale (istituite nel 1738), uno dei fattori determinanti per l'avvio di quella che il Casalis chiama «un'epoca veramente gloriosa» del clero torinese.[20] Le conferenze di teologia morale «pratica» erano concepite come una continuazione e un completamento della formazione teologica nella prospettiva immediata del ministero pastorale, specialmente con l'abilitazione all'esercizio della confessione sacramentale e della direzione spirituale.

1.2. *Centralismo statale, università e seminario*

Nel 1729, con le Costituzioni dell'università, l'organizzazione delle scuole regie e la fondazione del Collegio delle Province, giunge a maturazione la riforma della pubblica istruzione sotto il segno dell'assolutismo centralizzatore e del controllo governativo propugnato da Vittorio Amedeo II.[21] Anche nel campo teologico – fin dalle prime costituzioni universitarie del 1720 con le successive puntualizzazioni delle *Costituzioni generali* del 1723 – si mira all'uniformità di indirizzi dottrinali e di metodo e all'eliminazione di ogni insegnamento concorrenziale non controllabile. Interdette le polemiche intorno

[19] Nativo di Usseglio, canonico teologo della metropolitana, abate di Villar S. Costanzo. «Dal momento che pose piede in Seminario quale rettore l'abate Gio. Pietro Costa, canonico della Metropolitana, dottor di collegio [...], il Seminario si pose sopra un regolare ordinamento sia degli studi, che della parte educativa, da renderlo uno dei migliori» (DERVIEUX, *Due secoli del seminario*, cit., p. 27).

[20] CASALIS, *Dizionario*, cit., XXI, p. 458. Sulla Congregazione di Superga cf. P. MESSINA, *L'idea di una biblioteca per la formazione del clero nella progettazione della Congregazione di Superga*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino» 86 (1988) pp. 237-270; ID., *Una biblioteca per futuri vescovi: l'allestimento della biblioteca di Superga (1730-1733)*, ivi, 88 (1990) pp. 193-225. La Congregazione, trasformata da Carlo Alberto nel 1833 in Accademia ecclesiastica, verrà sciolta nel 1855. Sull'istituzione delle conferenze di teologia morale pratica, con regio biglietto del 7 agosto 1738, «per addestrare i giovani alla soluzione dei casi di coscienza», affidate rispettivamente al rettore del seminario Giovanni Pietro Costa, ai teologi Giovanni Battista Bosio e Tommaso Castelli, poi prevosto a Vigone, e al domenicano P. Amedeo Agnesi, sotto il duplice controllo del magistrato della Riforma e dell'arcivescovo, cf. VALLAURI, *Storia delle università del Piemonte*, cit., III, p. 113; P. STELLA, *La "apostasia" del card. Delle Lanze (1712-1784)*, Torino 1963, p. 15.

[21] *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università di Torino*, Torino 1729. Cf. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte*, cit., pp. 384-457; ROGGERO, *La scuola secondaria nel Piemonte*, cit., pp. 449-476; L. FALCO - R. PLANTAMURA - S. RANZATO, *Le istituzioni per l'istruzione superiore in Torino dal XV al XVIII secolo: considerazioni urbanistiche e architettoniche. Il Collegio delle Province*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino» 72 (1974) pp. 259-303.

alla bolla *Unigenitus*, viene imposto alla facoltà di teologia un indirizzo antimolinista, antigiansenista, tomista e gallicano con la designazione del domenicano P. Severac alla cattedra di teologia dommatica; indirizzo che si rafforzerà negli anni successivi, nonostante gli attacchi e le critiche, anche in linea probabiliorista con i professori di teologia Francesco Mellet, Tommaso Crust e quello di decretali Mario Agostino Campiani.[22] Le nuove *Costituzioni* del 1729 sanciscono l'ufficialità del tomismo come dottrina dello Studio e stabiliscono che almeno uno dei professori di teologia sia domenicano, escludendo dai gradi accademici e dall'insegnamento teologico, nell'università e nelle regie scuole, quanti non avevano studiato alla facoltà torinese. Infatti, il parziale insuccesso degli anni venti, manifestatosi nello scarso numero di allievi, era stato attribuito dal d'Aguirre alla concorrenza di altre istituzioni ecclesiatiche e all'assenza di una rigida normativa, e aveva messo in moto una serie di provvedimenti anche di natura economica e beneficiale.[23]

Nel contesto delle riforme accentratrici e delle lunghe lotte tra l'assolutismo giurisdizionalista e regalista sabaudo e la corte romana, che costringe a cercare un difficile equilibrio e a subire l'estrema monopolizzazione statale della formazione teologica del clero subalpino,[24] vanno letti gli scarsi documenti su seminario e formazione chiericale. Se fin dagli anni della fondazione del seminario di Torino è testimoniata la presenza di «regolamenti» che ne ordinavano la vita,[25] soltanto nel sinodo di mons. Francesco Arborio

[22] Cf. STELLA, *La bolla «Unigenitus» e i nuovi orientamenti*, cit., pp. 243-263, 266-273; ID., *Giurisdizionalismo e giansenismo all'università di Torino nel secolo XVIII*, Torino 1958, pp. 42-71 (l'A. analizza le posizioni dottrinali dei professori di teologia e di diritto dell'ateneo torinese, a commento di alcuni saggi, in particolare F. RUFFINI, *I Giansenisti piemontesi e la conversione della madre di Cavour*, Firenze 1942, e E. CODIGNOLA, *Illuministi, Giansenisti e Giacobini nell'Italia del Settecento*, Firenze 1947); ID., *La "apostasia" del card. Delle Lanze*, cit., pp. 10-15; QUAZZA, *Le riforme in Piemonte*, cit., pp. 412-419.

[23] Il Conservatore dell'Università d'Aguirre, nel bilancio stilato all'indomani della prima riforma, invitava il re ad «obbligare i seminari a venire alle scuole [...], perché è cosa indecente che i seminari di Torino non solo non s'approfittino delle grazie di S.M. ma si dichiarino apertamente nemici dell'Università. È necessario pertanto che S.M. ordini al Magistrato che nei tempi a venire non ammetta al grado di Teologia coloro che non hanno fatto gli studi all'Università e che prima di darsi detti gradi sieno anche esaminati in Filosofia secondo i principi che si insegnano in essa»: F. COGNASSO, *I primi risultati della riforma vittoriana dell'Università di Torino*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino» 70 (1942) II, pp. 397-398. «Nel 1724 il re Vittorio Amedeo ordinava al Senato un censimento di tutti i benefici che possono essere goduti dai teologi e prendeva provvedimenti affinché in avvenire essi venissero occupati solo da ecclesiastici laureati a Torino» (BALANI - CARPANETTO - TURLETTI, *La popolazione studentesca*, cit., p. 65). L'orientamento viene codificato nelle *Costituzioni di Sua Maestà per l'università di Torino*, cit., tit. X, art. 9, p. 80: «Ci promettiamo dal zelo degli arcivescovi, vescovi, abati ed altre persone o corpi, tanto ecclesiastici quanto secolari, ch'essi ancora ne' benefici di loro collazione o nomina avranno un riguardo speciale a favore di graduati in teologia sopra qualunque altro».

[24] STELLA, *La bolla «Unigenitus»*, cit., pp. 267-268

[25] Ne abbiamo notizia dalla relazione del Peruzzi: «Vidit etiam certas regulas et capitula quibus reguntur et vivunt clerici qui inter coetera sacram comunionem singulo mense fre-

Gattinara (celebrato appunto nel 1729), per la prima volta, è possibile rintracciare un capitolo dedicato specificamente al seminario. In esso viene riassunta sostanzialmente la normativa tridentina sull'ammissione dei seminaristi, l'organizzazione interna, gli studi e la disciplina:

«[...] Nos propterea eiusdem Tridentini Concilii decreta humiliter insequentes volumus, quod in seminario nostro taurinensi non admittantur nisi qui duodecim annos et ex legitimo matrimonio nati sint, et quorum indoles et voluntas spem afferant eos ecclesiasticis ministeriis perpetuo inservituros [...].

Dividantur clerici in singulas classes iuxta eorum numerum, aetatem et studia, informenturque sedulo grammatices, cantus, computi ecclesiastici, aliarumque bonarum artium disciplinis, nec non Sacram Scripturam, libros ecclesiasticos, homilias sanctorum atque sacramentorum tradendorum, maxime quae ad confessiones audiendas videbitur opportuna et rituum ac caerimoniarum formas ediscant.

Sed quia timor Domini est initium cuiusqumque sapientiae, eo magis clerici in scientia proficiunt quo magis in vitae sanctitate Deo placere student, diligentior cura impendenda est ut secundum Deum in omni virtute succrescant, quapropter ultra ea quae nobis decernere hucusque placuit vel placuerit in posterum, hic signanter statuimus ut singulis diebus missae sacrificio intersint et singulis saltem mensibus peccata sua confiteantur et iuxta confessoris iudicium sumant corpus Domini nostri Jesu Christi et dominicis coeterisque festis diebus missae solemni, vesperis, aliisque divinis officiis devote adsint et inserviant.

Nemini eorum liceat extra seminarium noctem ducere, nisi cum pro feriis autumnalibus divertendi ad proprias domos facultas data fuerit; e quibus ad seminarii disciplinam redeuntes litteras testimoniales parochorum exibebunt, quibus doceamur eos sacramenta Poenitentiae et Eucharistiae frequentasse, doctrinae christianae interfuisse et in omnibus modeste et laudabiliter se gessisse.

In iis quae respiciunt regimen sive spirituale sive temporale seminarii serventur ea omnia quae a S. Conc. Trid. praescripta sunt».[26]

È difficile interpretare il significato della sottolineatura di norme tridentine che toccano anche ambiti, come quello degli studi, nei quali il governo stava sottraendo ai vescovi ogni autonomia. Né ci è possibile sapere quali classi esistessero in quegli anni in seminario e se questo era indipendente quanto alla gestione dei corsi di grammatica, filosofia e teologia.

Nello stesso sinodo, al capitolo *De sacramento ordinis*, ritroviamo elencati i criteri in base ai quali il vescovo, unico responsabile («etenim ad Episcopum spectat vocare»), stabiliva l'ammissione agli ordini dei singoli candidati. Devono essere sottoposte a serio esame le motivazioni vocazionali, l'idoneità canonica e la testimonianza da parte dei rispettivi curati sulla condotta morale, la frequenza ai sacramenti e alla dottrina cristiana, il servizio della chiesa.

quentant» (*Visita Peruzzi*, cit., I, f. 56v); cf. DERVIEUX, *Due secoli del seminario*, cit., p. 13.

[26] *Decreta condita in prima dioecesana synodo ab ill.mo et rev.mo domino D. Francisco Arboreo Gattinara*, cit., tit. XVI: *De seminario clericorum*, pp. 52-53.

Con la tonsura e gli ordini minori ognuno viene ascritto ad una determinata chiesa o alla parrocchia residenziale con obbligo di frequenza e di servizio specialmente nei giorni festivi, sotto pena di censure canoniche. Per l'ammissione al suddiaconato è necessario il possesso totale e pacifico, testimoniato con atto notarile, di un titolo di beneficio o di una cappellania perpetua «ad congruam et honestam illorum sustentationem», che frutti annualmente «vigintiquinque aureorum». Tale patrimonio non può essere alienato finché non si pervenga al possesso di altro reddito sufficiente e provato. Infine, tutti gli ordinandi sono tenuti a dieci giorni di esercizi spirituali.[27]

Il problema della effettiva consistenza patrimoniale era stato trattato in quasi tutti i sinodi precedenti, ma continuavano a verificarsi irregolarità, nonostante gli interventi disciplinari e i controlli. Già nel secolo precedente mons. Milliet, per stroncare l'abuso di «molti che vengono a gl'ordini sacri con titolo di patrimonio finto», era giunto a proibire «a qual si voglia persona di costituir patrimonio finto sotto pena di scuti cento d'oro, e della scomunica, et a Notarij, quali riceveranno l'istromento, di perpetua infamia particolarmente della falsità, et altra pena a noi arbitraria».[28] Il definitivo assetto disciplinare concernente la questione patrimoniale verrà codificato nel 1742 con l'istruzione di Benedetto XIV applicativa del nuovo concordato tra Santa Sede e stato sabaudo:[29] il patrimonio ecclesiastico deve essere fondato unicamente su beni stabili o rendite annue fisse e lo si deve costituire già per il conferimento della prima tonsura.

Il Concordato del 1741 conclude le lunghe tensioni[30] e inaugura un clima di maggior distensione tra chiesa subalpina e governo sabaudo che spiega l'intesa tra seminario e università. Il mutamento di situazione è testimoniato dalla presenza costante dei seminaristi tra gli allievi della facoltà teologica – che a partire da questi anni vive un momento di splendore[31] – e dal cre-

[27] Cf. ivi, tit. XV, pp. 48-51.

[28] *Constitutioni della prima sinodo diocesana di Torino celebrata dall'ill.mo et rev.mo mons. Filiberto Millieto...*, Torino, per Umberto Meruli 1625, p. 34.

[29] *Istruzione della S.M. di Benedetto XIV dipendente dal concordato della S.M. di Benedetto XIII per l'immunità ed esercizio della giurisdizione ecclesiastica*, del 6 gennaio 1742, riportata per esteso da CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., I, pp. 327-346. I paragrafi XIV e XV riguardanti le norme di ammissione al chiericato e le condizioni per l'ammissione agli ordini sono allegati in appendice al *Synodus dioecesana taurinensis* del card. Costa (1788), cit., pp. 269-275.

[30] Cf. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., I, pp. 29-55.

[31] STELLA, *Giurisdizionalismo e giansenismo*, cit., p. 59; la posizione dottrinale dei professori della facoltà, dal 1721 in poi, è analizzata alle pp. 44-91. Con l'aggancio all'università il seminario acquista maggior rilevanza: «Vi si trattengono 80 chierici, i quali, oltre al corso degli studi, che vanno apprendere alla Regia Università, sono istrutti nelle sacre ceremonie ecclesiastiche. Nell'anno 1751 fu lasciata a questo Seminario dal teologo D. Gasparo Giordano una scelta di 9700 e più volumi di libri, con vari manoscritti, per formarne una pubblica libreria a beneficio comune»: [G.G. CRAVERI] *Guida de' forestieri per la real città di Torino...*, Torino, presso G.D. Ramoletti 1753.

scente numero di quelli che accedono ai gradi accademici.[32] Anche la presenza del rettore abate Giovani Pietro Costa nel Collegio della facoltà teologica e la sua scelta come direttore di una delle Conferenze di teologia morale istituite nell'ambito dell'ateneo ne è segno, mentre attesta l'orientamento dottrinale prevalente nella formazione del giovane clero. Nei decenni successivi si continua sulla linea dell'ammorbidimento e dell'integrazione tra clero e università, constatabile nei toni usati dalle nuove *Costituzioni* per l'Università del 1772, come pure nella serie di membri del Collegio teologico appartenenti al clero diocesano e nella scelta di elementi usciti dalle due facoltà di diritto e teologia per vescovati, canonicati, cariche di curia e i più importanti benefici parrocchiali.

1.3. *L'epoca del consolidamento*

L'*Istruzione* di Benedetto XIV, divenuta punto di riferimento legislativo e disciplinare, segna una tappa importante nel lungo e lento cammino di attuazione della riforma tridentina, particolarmente nell'ambito della formazione chiericale (nn. XIV e XV). I documenti d'archivio testimoniano un'applicazione puntigliosa delle norme di selezione e di ammissione agli ordini, soprattutto per l'aspetto patrimoniale,[33] e lasciano immaginare pari cura negli altri ambiti. Ad esempio, nel campo della spiritualità e del modello sacerdotale propugnato, potremmo interpretare come indizi di impegno formativo e, insieme, di mutato orientamento culturale alcune iniziative editoriali torinesi. Dal predominio tra Seicento e primo Settecento di produzioni di impronta postridentina – quali il *De officio curati* (pubblicato nel 1623) di Giovanni Battista Bernardino Possevino, *La saggia elezione* di Carlo Gregorio Rosignoli (edito nel 1670 e nel 1673), *La strada al santuario* di Antonio Foresti e *Il sacerdote perfetto* di Luis de La Puente (entrambi stampati nel 1704) – si passa all'edizione di testi sintomatici degli orientamenti dottrinali e spirituali del clero sabaudo – come la *Regula cleri* (1762) di Simon Salamo e Melchior Gelabert, e il *Theologus christianus* (1769) del giansenista Giovanni Opstraet – che esprimono sensibilità e indirizzi diversi, ma una acuta preoccupazione formativa e genuina spiritualità.[34]

[32] Sugli studenti della facoltà di teologia nell'università di Torino lungo il corso del sec. XVIII si vedano i dati riferiti da BALANI - CARPANETTO - TURLETTI, *La popolazione studentesca*, cit., pp. 65-91.

[33] Cf. AAT 12.1.1-14, *Admissiones patrimoniorum*, a partire dal 1736, e AAT 12.1.19-29, *Informationes peritorum*, dal 1771 in poi, in cui sono minuziosamente descritti i beni immobili che costituiscono il titolo di patrimonio, con estimi sul valore e le rendite lorde e nette.

[34] *De officio curati ad praxim praecipue circa repentina et generalia. Liber D. Ioannis Baptistae Bernardini Possevini mantuani, archipresbyteri collegiatae et parrochialis ecclesiae Castri novi Portuensis dioecesis...*, Taurini, apud H. Jo. Domin. Tarini MDCXXIII; *La saggia elettione, overo avvertimenti per fare la buona elettione raccolti dal P. Carlo Gregorio Rosignoli della Compagnia*

Così per quanto riguarda l'organizzazione, il governo e l'amministrazione del seminario si colgono segni di una più attenta applicazione delle istanze tridentine. La «Congregazione amministratrice» del seminario, della cui attività per due secoli abbiamo solo lievi tracce,[35] dal 1771 incomincia a verbalizzare le sue riunioni lasciandoci documenti che ne illustrano il funzionamento, gli ambiti e i criteri.[36] Il compito amministrativo, predominante, non esaurisce i suoi interventi, che toccano talvolta aspetti di natura organizzativa e disciplinare, come pure, anche se marginalmente, gli studi. Viene documentato, ad esempio, lo stretto legame tra seminario e facoltà teologica e si giunge a stabilire che «qualunque alunno del seminario venga rigettato ed escluso dai gradi dell'università perché avuto inabile nell'esame dai professori o dai dottori di Colleggio [*sic*], s'intenderà immediatamente escluso anche dal seminario e non gli si permetterà più in avvenire l'ingresso nel medesimo fuorché in un nuovo esame dell'università venga di nuovo a quel grado ammesso, da cui prima fu rimandato».[37] Tale decisione ha certamente contri-

di Giesù..., edizione seconda accresciuta, in Torino, per Bartolomeo Zappata MDCLXXIII; *La strada al santuario mostrata a' chierici che aspirano al sacerdozio del padre Antonio Foresti... Opera postuma*, in Torino, presso Giuseppe Domenico Verani..., s.d. [ma forse del 1704], che porta l'imprimatur dello stesso abate Costa; *Il sacerdote perfetto overo del sacramento dell'Ordine, dello stato e della perfezzione, che appartiene a tutti gli ecclesiastici. Opera del venerabil P. Luigi da Ponte...*, Torino, per G.B. Zappata 1704; *Regula cleri ex sacris literis sanctorum patrum monimentis ecclesiasticisque sanctionibus excerpta studio et opera Simonis Salamo et Melchioris Gelabert presb. doctorum et missionariorum dioecesis Elnensis. Editio prima Taurinensis juxta tertiam Avenionensem, ab ipsimet auctoribus post primam, cui titulus erat: Compendiosa regula cleri, recognita, emendata, aucta et in aptiorem methodum redacta*, Taurini, apud Jo. P. Xaverium Fontanam MDCCLXII; *Theologus christianus sive ratio instituenda a theologo qui se ad ordines sacros atque ad directionem animarum disponit per Joannem Opstraet*, Taurini, ex typographia regia sumptibus Michaeli Angeli Morani MDCCLXIX.

[35] Si tratta prevalentemente di contratti. Tra 1567 e 1578 ne fanno parte l'arcidiacono Giovanni Michele Daerio e i canonici Bartolomeo Bergera e Orazio Bairo. Nel 1596 gli amministratori sono Giovanni Francesco Marabotto pievano di Gassino, Antonio Stella priore di Piossasco, Giovanni A. Mayno priore di Poirino, Francesco Vilminio vicario di S. Andrea in Torino e Bernardino Bertello curato di S. Pietro del Gallo: cf. DERVIEUX, *Due secoli del seminario*, cit., p. 12 e 15. Gli *Oeconomi venerandi seminarii* talvolta sono segnalati nei documenti a stampa dei sinodi diocesani: nel 1670 sono l'abate Pietro Aghemio, i canonici Giovanni Battista Rasura e Giovanni Battista Carretto, il priore Marco Aurelio Rorengo e il prevosto di Rivoli Giovanni Battista Rolla (cf. *Synodus dioecesana taurinensis habita... ab ill.mo et rev.mo domino Michaele Beyamo archiep. taurinensi die xxviii maij MDCLXX...*, cit., p. 153); nel 1729 sono i canonici Giovanni Michele Roffredo di Saorgio e Filippo Antonio Osasco di Cacherano, il vicario generale Michele Vittorio De Villa e l'abate Carlo Vittorio Solaro di Govone (cf. *Decreta condita in prima dioecesana synodo ab ill.mo et rev.mo domino D. Francisco Arboreo Gattinara...*, cit. p. 100).

[36] Cf. ASMT 41.1, *Libro delle ordinazioni della Congregazione del seminario di Torino dall'anno 1771 fino all'anno 1842* (2 fascicoli mss. in un volume: 1771-1779, 80 pp.; 1807-1841, 74 ff.); ASMT 54.1, *Ordinati dell'Amministrazione superiore del seminario dal 1842 al 1856*; ASMT 54.2, *Libro delle adunanze dell'Amministrazione del Seminario dal 1865 al 20 dicembre 1885*.

[37] Dal primo verbale della Commissione amministratrice, 27 ottobre 1771, in *Libro delle ordinazioni*, cit., p. 3.

buito a migliorare la qualità del livello culturale del clero e determinare la crescente immissione di «teologi» fin nei luoghi più remoti della diocesi e il conseguente prevalere di ben definite linee pastorali; documenta anche la selettività, non solo intellettuale, operata dal seminario che può spiegare la persistenza di gruppi di chierici non seminaristi dispersi nella diocesi e affidati alle cure dei parroci o di teologi di buona volontà. Si verifica di conseguenza una divisione del clero in due classi di diverso livello culturale e, spesso, anche spirituale ed economico: gli ex seminaristi, graduati all'università, quindi favoriti nei concorsi parrocchiali e beneficiali, e il gruppo dei preti formati nei paesi, destinati ad attività marginali. Il sistema delle «piazze» – che avremo occasione di presentare più oltre – per seminaristi poveri, ma capaci e meritevoli, già in atto da alcuni decenni, di fatto evitò che questa distinzione degenerasse in discriminazione sociale nel reclutamento e di riflesso mantenne una sostanziale solidarietà tra clero e popolazioni.[38]

Il fenomeno dei chierici «esterni» era dovuto anche alla limitata possibilità recettiva del seminario e alla persistenza di una tradizione che contemplava, tra i compiti dei parroci, la cura e la formazione dei giovani chierici.[39] Quando la situazione economica del seminario lo permise, si ripresero i lavori di ampliamento dell'edificio che – nonostante la limitatezza dell'«isola di santa Cecilia»[40] in cui si trovava costretto – giunse ad accogliere 150 alunni, come riferisce la relazione «ad limina» del card. Vittorio Costa d'Arignano nel novembre 1780, aggiungendo che si stava avviando nella città di Bra un secondo seminario.[41] Nella relazione si specifica che i chierici venivano am-

[38] Identica funzione svolgeva il Collegio delle Provincie con i suoi 100 posti gratuiti – 122 dal 1751 –, ripartiti nelle sezioni di teologia, legge, medicina e chirurgia, per studenti poveri e meritevoli dello stato sabaudo: cf. BALANI - CARPANETTO - TURLETTI, *La popolazione studentesca*, cit., pp. 32-36.

[39] Lo stesso card. Girolamo Della Rovere, mentre annuncia la costituzione del seminario «per aiutare questa nostra diocesi in farle havere sacerdoti idonei, quali andavano mancando», aggiunge: «Così ancora desiderando che per la diocesi si possano raccogliere quelli che saranno idonei al servitio divino e sapendo che i curati puonno aiutarci, non solo in discernergli, ma anco in sostentargli, ordiniamo a ciascuno quale sia padrone di beneficio e cura, se arrivarà a cinquanta scuti d'entrata e non averà obligo di mantenere altro che un sacerdote, questo tale abbia da tenere appresso di se un chierico, quale sia d'animo di servire a Iddio e sia atto a essere sacerdote, e cercarà di aiutarlo perché possa imparare le cose necessarie a tal servitio. [...] I curati che tengono questi tali chierici ne daranno avviso alli suoi tempi della dispositione che tengono per dover'essere sacerdoti, e di tutti li altri che saranno nella lor cura, li quali aspirano a promuoversi a gl'ordini sacri» (*Sommario delle constitutioni synodali di Turino*, cit., tit. 2, art. 31, f. 6r-6v).

[40] O. DEROSSI, *Nuova guida per la città di Torino*, Torino 1781, p. 114: «Situato nell'isola di santa Cecilia, vicino alla Chiesa di s. Gioanni, in un bellissimo palazzo fabbricato sul disegno del Cavaliere D. Filippo Juvarra, e rimodernato dall'architetto Cerrutti, avendo in faccia alla porta il suo Oratorio dedicato alla Vergine della concezione. Quivi è una pubblica libreria fondata per legato di D. Gaspare Giordano, ed accresciuta per donazione dell'abate Costa. Nel Seminario: Rettore e Prefetti 7, Chierici 150, Servitori 9; totale 166».

[41] *Visite ad limina... 1780*, cit., cap. I, par. 9: «Valde amplum seminarium clericorum est in

messi «post exactum retoricae studium». Gli atti sinodali del 1788 codificano, come requisito indispensabile per la stessa vestizione chiericale, il superamento dell'esame di ammissione alla filosofia.[42] Il provvedimento rispecchia la situazione venutasi a creare con la politica scolastica inaugurata dalle *Costituzioni* del 1729, che avocavano al governo la gestione di tutte le scuole secondarie. Anche nel seminario scompaiono le classi di grammatica e si limita l'accesso agli studenti di filosofia e teologia. Né ci è stato possibile cogliere sintomi di resistenza o di disagio, forse perché l'impostazione disciplinare e confessionale delle istituzioni educative sabaude, l'ampio spazio dato alla formazione e alla pratica religiosa nelle regie scuole e l'azione di controllo operata dai prefetti degli studi, dai direttori spirituali e dai vescovi su studenti e professori (questi in maggioranza ecclesiastici), toglievano ogni preoccupazione. Diversamente da altre diocesi d'Italia e di Francia – che mantennero nei loro seminari i corsi di grammatica, umanità e retorica, e li svilupparono tra Settecento e Ottocento fino a dar vita a forme di seminario-collegio[43] – il reclutamento del clero subalpino passava per il filtro delle scuole regie. La situazione si manterrà sostanzialmente identica fino alla riforma scolastica del 1859, nonostante una breve esperienza legata alla politica scolastica napoleonica e, con l'acquisizione di Giaveno, la faticosa ricerca di una identità per quell'ex seminario abbaziale.

La relazione Costa offre anche qualche informazione sulla vita del seminario, a beneficio della S. Congregazione del Concilio: i chierici educati a Torino sono diretti ed istruiti dal rettore, canonico della metropolitana, e da sei prefetti sacerdoti; è loro compito vigilare «ne alumnorum mores aliquo modo inficiantur, ut consueta pietatis exercitia horis praestitutis devote ab

hac urbe erectum prope metropolitanam ecclesiam. Centum et quinquaginta in eo sunt alumni, nec admittuntur nisi post exactum retoricae studium. Ex iis 44 gratis aluntur a seminario ob pia legata ad hoc relicta. Reliqui modicam pensionem solvunt. Archiepiscopus Brolia anno 1610, die 15 maii, tria huic seminario beneficia univit, quae ad huc possidentur [...]. Braida item, quod insigne oppidum est, civitas numerosa, novum seminarium constitutum iri confido quia vir clarissimus beneficentia, qui proprio aere congruam dotem attribuere meditatur. Interea commodas satis aedes assignavit, in quibus clerici recipiantur sub directione et custodia sancti sacerdotis. Utuntur autem iis philosophiae et theologiae professoribus qui regia auctoritate in dicta civitate constituti sunt». CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., I, p. 206, per evidente lettura affrettata, scrive che nel seminario di Torino – secondo la relazione Costa – «vi erano accolti cinquanta alunni, fra i quali 48 ammessi gratuitamente». Per una breve sintesi storica sul seminario di Bra cf. [G. BURZIO] *Il seminario arcivescovile di Bra. Un po' di storia e convegno degli antichi alunni (27 giugno 1907)*, Torino 1907, pp. 8-21.

[42] *Synodus dioecesana taurinensis quam... Victorius Caietanus Costa archiep. taurin. habuit*, cit., cap. XII, n. II, p. 114: «[...] admittentur modo latina lingua et humanioribus litteris satis instructi sint, ut ad philosophicas institutiones idonei iudicentur».

[43] Cf. FANTAPPIÉ, *Istituzioni scolastiche e istruzione secondaria*, cit. (con molte indicazioni bibliografiche); A. DÉGERT, *Histoire des Séminaires jusqu'à la Révolution*, Paris 1912, 2 voll.; J. LEFLON, *Les petits Séminaires de France au XIXe siècle*, in «Revue d'histoire de l'Eglise de France» 61 (1975) pp. 25-35; L. SECONDY, *Place et rôle des petits Séminaires dans l'enseignement secondaire en France au XIXe siècle*, ivi, 66 (1980) pp. 243-259.

omnibus peragantur et litterarum studiis sedula opera praebeatur». I seminaristi frequentano un biennio di filosofia e un quinquennio di teologia presso la regia università, «ubi et aliorum exemplum et academicorum graduum desiderium maiori ipsis est incitamento ad studium»; i prefetti poi offrono loro un aiuto particolare spiegando ogni giorno con chiarezza le lezioni scritte sotto dettatura nella pubblica scuola, cosicché ne viene facilitata la comprensione e l'apprendimento; questo metodo permette di ottenere ogni anno dei buoni risultati. Durante gli otto mesi di permanenza in seminario gli allievi prestano servizio nella chiesa metropolitana; nei mesi estivi invece ognuno deve servire nella propria parrocchia e con la ripresa dell'anno scolastico è tenuto a presentare un attestato positivo del parroco. Il vescovo visita frequentemente il seminario per garantire l'esatta osservanza delle regole stabilite e, per gli affari più importanti, si fa aiutare nel governo di esso dalla Congregazione prescritta nel decreto tridentino. I seminaristi pagano puntualmente la loro pensione; in caso di povertà il seminario supplisce con i suoi discreti redditi.[44]

1.4. *Ripresa dopo il periodo rivoluzionario*

La crisi rivoluzionaria, con la chiusura e successiva espropriazione del seminario (gennaio 1801), segna la fine di un'epoca.[45] Tuttavia, con la normalizzazione napoleonica, mons. Della Torre tenta una ripresa impegnandosi con tenacia a superare gli ostacoli che si frappongono al recupero dell'edificio e delle sue pertinenze patrimoniali.[46] Nel ripristino della disciplina e

[44] *Visite ad limina... 1780*, cit., cap. VI, par. unico.

[45] Il seminario di Torino venne soppresso con decreto della commissione esecutiva del Piemonte il 10 frimaio anno IX (1 dicembre 1800); un secondo decreto del 9 piovoso (29 gennaio 1801) assegnava l'edificio con tutti i suoi beni all'ateneo torinese per stabilire due cattedre di teologia e mantenervi gratuitamente 23 allievi: cf. *Raccolta di leggi, decreti, proclami, manifesti ecc. pubblicati dalle autorità costituite*, II: Dal primo vendemmiajo a tutto li 10 nevoso anno 9 Rep., Torino s.d., pp. 221-222; III: Dalli 11 nevoso a tutto li 22 germile anno 9 Repub., Torino s.d., pp. 94-95. Tali cattedre però furono presto abolite.

[46] A seguito del concordato, in cui era riconosciuto ai vescovi il diritto di avere un proprio seminario, nel 1805 l'arcivescovo avviò le pratiche per il ristabilimento dell'istituzione formativa; cf. la supplica presentata all'imperatore in data 11 termidoro anno XIII (30 luglio 1805) in *Registro delle lettere*, cit., pp. 1-2, e la lettera indirizzata al ministro Portalis con la richiesta di appoggiare la supplica, ivi, pp. 2-4:

«Supprimé par la commission exéc. l'an 9 on eut un moment d'espérance de le faire revivre l'an XII par un projet, que mons. l'évêque Villaret commissaire du gouvernement avait concerté avec le général Menou, les inspecteurs généraux de l'instruction publique et le directeur de l'administration économique de l'athénée; mais cette espérance ne s'est pas réalisée. Monseigneur l'évêque Villaret n'a cessé d'adresser au gouvernement différentes réclamations pour le rétablissement de cette maison d'éducation et le recouvrement de ses biens. Je sais, que dans un plan, qu'il vous a transmis dernièrement pour l'organisation des chapitres il a particulièrement insisté sur cet objet.

dell'organizzazione interna si percepisce la volontà di elaborare un modello formativo che, pur radicandosi sull'esperienza precedente, garantisca una maggiore uniformità e un rafforzamento del controllo vescovile. Il decreto imperiale del 16 febbraio 1807 restituisce definitivamente l'edificio e parte della sua dotazione e concede il permesso di iniziare l'attività dal novembre successivo. La «Congregazione amministratrice» del seminario viene nominata il 23 maggio 1807 e si raduna il giorno 29 per stabilire i lavori di restauro, gli obblighi del rettore e dell'economo, l'onorario dei professori e la pensione degli allievi.[47] Il seminario riprende la sua vita il 3 novembre 1807 con 63 alunni interni – studenti di filosofia e di teologia – e 10 superiori residenti.[48] Le spese di prima erezione, data la scarsità dei redditi, sono coperte quasi esclusivamente con i fondi personali dello stesso mons. Della Torre. La costanza da lui impiegata nella riattivazione del seminario e la cura dedicata all'organizzazione amministrativa, disciplinare e culturale, come pure lo sforzo per sostenere – con il recupero dei fondi antichi e la costituzione di nuovi – «piazze» o borse gratuite, «pour ne pas éloigner du sanctuaire des élèves

L'époque, excellence, me paraît favorable, si vous voulez bien la seconder de votre influence. D'après, que S.M.I. et R. a déclaré par son décret du 4 germinal dernier, de nul effet les concessions à titre gratuit faites par les gouvernements qui furent établis dans le ci-devant Piémont depuis la rentrée des Français l'an 8 jusqu'au senatus consulte de réunion du 4 fructidor an X, et d'après le décret, par le quel S.M. ayant conservé l'université des études à Turin a côté à l'athénée toute administration de bienfonds, il ne s'agirait aujourd'hui que d'obtenir un ordre de S.M. aux domaines pour lever le sequestre sur la partie des biens de l'athénée, qui appartenaient au séminaire de Turin, et les lui remettre entièrement.

Je ne saurais, excellence, avoir le moindre doute sur votre empressement à m'obtenir ce grand bienfait; j'ai lu avec le plus sensible plaisir et la plus vive admiration le rapport plein de sagesse, de lumières et de solidité, que votre excell. a fait au corps législatif le 18 ventose année dernière sur l'organisation des séminaires métropolitains [...]».

Per ottenere l'edificio, occupato dalla truppa, il Della Torre si sottomise ad una lunga trafila burocratica di cui troviamo traccia nel citato *Registro delle lettere*; si vedano in particolare una seconda supplica all'imperatore dell'8 luglio 1806 (ivi p. 42), la lettera del 22 agosto 1806 con cui si ringrazia il card. Fesch per l'efficace interessamento (ivi p. 50) e la sollecitazione del 9 maggio 1807 affinché il Prefetto faccia sgomberare totalmente l'edificio (ivi p. 103). Sulla vicenda cf CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., II, pp. 260-263.

[47] Cf. *Seduta delli ventinove maggio 1807*, in *Libro delle ordinazioni*, cit., ff. 1r-2v. Era composta dai tre vicari generali Gonetti, Tardy e Cacherano di Bricherasio, dal rettore del seminario can. Angelo Giuseppe Stuardi, dal prevosto della metropolitana in rappresentanza del capitolo, dal vicario generale onorario can. Pietro Bernardino Marentini e dai teologi collegiati Conterno e Sineo. «La pensione degli allievi viene fissata a franchi trenta, oltre a fr. 24 che ciascuno pagherà nell'ingresso, li quali saranno a vantaggio della cassa del seminario, che provvederà l'oglio [*sic*] per le sale di studio e farà fronte inoltre a diverse altre spese minute a carico prima degli allievi medesimi» (ivi f. 2r). Si veda anche la circolare a stampa, inviata dal teologo Stuardi, rettore designato, ai vicari foranei in data 16 settembre 1807, con la quale annuncia la riapertura del seminario e le condizioni di ammissione, inserita in *Copialettere di mons. Giacinto della Torre arcivescovo di Torino, 1806-1811*, cit.

[48] Cf. lettera dell'arcivescovo al ministro dei Culti, 24 maggio 1808, in *Registro delle lettere*, cit., pp. 180-181.

capables, que la fortune n'a pas favorisés»,[49] denotano in lui la convinzione dell'importanza dell'ambiente seminaristico per la qualificazione di un clero più degno e compatto.

Un'accurata amministrazione permette in breve tempo non solo di estinguere ogni debito, ma anche di completare il restauro degli ambienti, e nell'anno scolastico 1812-1813 il numero degli allievi seminaristi risulta quasi triplicato.[50] Infatti, su 210 chierici registrati in diocesi, 150 risiedono in seminario, 24 studiano con i loro curati, 30 frequentano l'università come esterni e 6 sono alloggiati in vari collegi pubblici.[51] I motivi dell'aumento dei seminaristi non sono certamente riconducibili alle facilitazioni economiche, essendo pochi coloro che potevano usufruire di borse di studio (4 sole piazze intiere e 21 mezze piazze nel novembre 1812). Forse l'esenzione dalla leva

[49] L'espressione è tratta dall'*Acte de donation faite par mons. Hyacinthe de la Tour archevêque de Turin le 7 juillet 1808 à son séminaire métropolitain, et soumis à l'approbation de S.M.I.*, col quale il prelato dona 16 mila franchi per la costruzione di una nuova biblioteca nel seminario alla condizione che si offrano due borse di studio gratuite perpetue, in *Libro delle ordinazioni*, cit., f. 5.

Nella citata lettera del 24 maggio 1808 al ministro dei Culti si insiste per la restituzione integrale dei beni trasferiti dal seminario all'ateneo e al demanio, per un totale di 15 mila franchi, al fine di sostenere borse gratuite di patronato; al momento ne sono stati restituiti per un valore di 8 mila franchi soltanto. Al ministro, che aveva fatto osservare l'eccessivo ammontare delle pensioni come un ostacolo per i giovani poveri ma dotati di vera vocazione, il Della Torre osserva che l'unica rendita del seminario, ammontante a fr. 15.340, deve anche servire per lo stipendio del personale (oltre la metà); inoltre resta ancora un debito tra 20 e 30 mila franchi contratto per i lavori di restauro dell'edificio: invoca dunque la concessione di rendite fisse per garantire il sostentamento di alcune piazze interamente gratuite, cf. *Registro delle lettere*, cit., pp. 181. Tuttavia non si ottenne nulla.

Nella seduta 21 dicembre 1808 l'amministrazione superiore del seminario, nonostante le precarie condizioni economiche dell'ente, stabiliva «che in vista della conosciuta povertà di molti allievi del seminario, che lasciano fondate speranze di un'ottima riuscita, ed il bisogno estremo, che ha la diocesi di surrogare degni sacerdoti a quei tanti, che l'inesorabile morte coglie ogni anno, oltre alle quattro piazze portate dalle fondazioni di S.E. mons. arcivescovo e dalla felice memoria del sig. abbate Berengario Demonte [...], oltre alle altre quattro destinate per metà agli otto signori prefetti e vice-prefetti [...], sei altre mezze piazze si concedano alli sig. allievi, che S.E. ha nominato come li più meritevoli» (*Libro delle ordinazioni*, cit., f. 6v).

Dopo aver pareggiato il bilancio si poterono aggiungere altre «sette mezze piazze gratis da concedersi alli allievi i più meritevoli e bisognosi» (adunanza del 16 novembre 1812, ivi, f. 9r).

[50] Cf. verbale della seduta 16 novembre 1812, in *Libro delle ordinazioni*, cit., f. 9r.

[51] Cf. *État général des élèves du diocèse de Turin 1812*, in AAT 12.13.15, *Chierici e chiese - Periodo napoleonico*. Dei 210 chierici 5 sono diaconi e 4 suddiaconi; 9 studiano morale pratica, 127 teologia, 51 filosofia, 12 belle lettere, 4 rettorica, 3 umanità e 4 grammatica; l'età varia dai 32 ai 13 anni, la maggior parte si trova tra i 16 e i 23 anni: 1 nato nel 1780, 1 nel 1782, 3 nel 1786, 4 nel 1787, 3 nel 1788, 16 nel 1789, 19 nel 1790, 22 nel 1791, 27 nel 1792, 29 nel 1793, 25 nel 1794, 29 nel 1795, 12 nel 1796, 7 nel 1797, 4 nel 1798 e 1 nel 1799.

L'anno precedente (1811), su 208 chierici, 131 risiedevano nel seminario di Torino, 21 in quello di Giaveno, 13 frequentavano l'Università, 17 studiavano in vari collegi, 19 erano istruiti dai loro curati, 2 studiavano privatamente, 1 era maestro e 2 ex religiosi: cf. *État général des clercs étudiants adressé au ministre le 11 mars 1811*, ivi.

militare influisce in modo favorevole,[52] anche se non pare così determinante come si era fatto notare, ad esempio, nel napoletano.[53] Probabilmente si deve ricercare altrove, nel nuovo clima culturale e sociale, nell'accresciuta sensibilità religiosa, diffusa a vari livelli, testimoniata dal *Génie du Christianisme* di Chateaubriand, che porta ad una rivalutazione degli ideali cristiani sulla linea del progresso e prelude alla generale ripresa della religiosità e della pratica nella Restaurazione.[54]

Il piccolo numero di chierici non seminaristi seguiti dai propri parroci, distribuiti irregolarmente (5 nel territorio di Carmagnola, 2 rispettivamente a Ciriè, Volvera e Susa, e gli altri 13 sparsi nel territorio uno per parrocchia), ci fa pensare che si concedessero eccezioni soltanto per motivi di salute. È verosimile che l'arcivescovo, appoggiato in questo dalla politica napoleonica e fortemente favorito dal suo diritto di presentazione per l'esenzione dalla leva,[55] mirasse a concentrare nel seminario metropolitano il maggior numero di aspiranti al sacerdozio, superando il problema secolare e sempre deprecato dei chierici «esterni» e tendendo – si direbbe – a una prima selezione.

La documentazione sull'attività di Giacinto Della Torre per la riorganizzazione, il consolidamento del seminario e la selezione delle giovani leve è abbondante, anche se prevalentemente di carattere burocratico. Poco o nulla ci è offerto per soppesare la consistenza dell'impegno formativo e le preoccupazioni pastorali sottostanti. Il regolamento redatto dall'arcivescovo e trasmesso a Parigi il 28 aprile 1808 dà l'impressione di rispondere ad esigenze di indole organizzativa e venire incontro alle sensibilità governative, evitando di proposito ogni altro ambito.[56] Sintomatico a questo riguardo è l'interroga-

[52] Un certo ammorbidimento sulla leva dei chierici si verifica proprio a partire dal 1812, a determinate condizioni sottoposte al giudizio vescovile: cf. *Circolare alli sig. parroci con annesso regolamento per li chierici intorno alla conscrizione*, s.d., ma dell'aprile-maggio 1812, in AAT 10.1, *Provvisioni semplici 1812*, ff. 379-380.

[53] Tuttavia, il fenomeno, segnalato nel 1810 nel Regno di Napoli, determinerà un immediato irrigidimento del governo nell'accordare dispense: cf. M. MIELE, *Il clero del Regno di Napoli, 1806-1815*, in «Quaderni storici» 13 (1978) 37 p. 309.

[54] Si veda, ad esempio quanto abbia influito l'opera dello Chateaubriand, «fatta apposta pel tempo che correva», sulle giovani generazioni colte in PASSERIN D'ENTREVES, *La giovinezza di Cesare Balbo*, cit., pp. 19-21.

[55] «È nostro preciso dovere di seguire esattamente il prescritto a questo riguardo dalle diverse istruzioni ministeriali nel proporre a Sua Maestà la lista dei giovani che possono meritare, per la loro buona condotta e pei loro talenti, di godere un sì segnalato benefizio»: *Circolare alli sig. parroci con annesso regolamento per li chierici intorno alla conscrizione*, cit., f. 379.

[56] Cf. *Règlement pour le séminaire métropolitain de Turin*, inviato a Parigi il 28 aprile 1808, in AAT 10.7.2, *Registro delle lettere*, cit., pp. 188-197. Un unico articolo si riferisce agli *exercices de piété*: «L'institution du Séminaire ayant pour but principal de former de bons prêtres pour le service de l'Église de N.S.J.C. et de bons sujets de S.M.I. et R.; aucun élève ne devant y être reçu, qui n'ait la bonne et ferme volonté d'embrasser l'état ecclésiastique, l'on croit de n'avoir point à tracer aucun règlement particulier relativement aux exercices de piété, dans la ferme persuasion que tous les élèves se feront un devoir sacré de les remplir rigoureusement dans toute son étendue, et si jamais, ce que Dieu ne veuille, quelqu'un parmi les élèves vînt à

tivo posto qualche settimana prima al nuovo ministro dei Culti Bigot de Préameneu:

«S'agissant d'une nouvelle institution j'ai jugé à propos de y donner un règlement qui pût remplir à la fois les vues du gouvernement et celles de l'église, d'autant que, d'après le projet de S.E. votre prédécesseur une académie ecclésiastique sera établie dans tous les séminaires métropolitains où l'on conférera les honneurs académiciens [*sic*] à ceux du clergé de l'arrondissement qui désirent en être décorés. A cet objet j'ai cru devoir faire quelques épreuves afin de connaître les changements que l'expérience m'aurait fait croire nécessaire. Je viens d'être instruit aujourd'hui que V.E. demande à quelqu'évêque de mon arrondissement métropolitain le règlement de son séminaire. Quoiqu'aucun ordre particulier de V.E. me soit parvenu jusqu'à présent à cet égard, je pense toutefois qu'il est de mon devoir de la prier de vouloir bien me manifester s'il est dans son intention que je transmette aussi sans retard le règlement de mon séminaire, ou bien si elle me permet de différer encore quelque temps jusqu'à ce que je sois à même de connaître, d'aprés l'expérience ce qui peut être plus avantageux pour l'éducation des jeunes élèves. Le service du séminaire n'ayant jamais discontinué dans les autres diocèses du Piémont, il est bien plus facile que la marche en soit réglée d'une manière satisfaisante: il n'en est pas de même du séminaire de Turin qui a été fermé pendant l'espace de six ans au grand malheur de ce diocèse. J'attends avec beaucoup d'empressement les ordres de V.E. à fin de les éxécuter avec un zèle etc.».[57]

La sollecita ricostituzione della biblioteca a spese dello stesso arcivescovo e la sua apertura al clero cittadino testimonia un progetto di maggior respiro, in linea con la politica scolastica napoleonica.[58] Con la riapertura della facoltà

se permettre le moindre des désordres dans la partie des moeurs, ou une négligence habituelle dans les exercices de piété, il sera irrévocablement exclus du Séminaire. Tout élève congédié du Séminaire ne pourra plus aspirer aux ordres sacrés: il sera même tenu de quitter l'habit ecclésiastique» (ivi, p. 195). Anche il breve regolamento del 13 luglio 1809, stilato per l' *École secondaire du petit séminaire de Giaveno*, si limita a disposizioni di carattere generale e organizzativo (cf. ivi, pp. 244-247). Pare evidente la preoccupazione di rispondere formalmente alle richieste di Parigi, senza volersi vincolare su ambiti propri dell'indirizzo educativo e formativo.

[57] Lettera del 16 marzo 1808, in *Registro delle lettere*, cit., pp. 172-173. Su Félix-Julien-Jean Bigot de Préameneu (1747-1825) cf. *Dictionnaire Napoléon*, cit., p. 218.

[58] Le donazioni dell'arcivescovo per la biblioteca furono due: 16 mila franchi il 7 luglio 1808, per la costruzione di scansie ed altri lavori nella sala della libreria; 19 mila franchi con testamento olografo del 26 giugno 1812 per l'ampliamento della biblioteca. Le due donazioni impegnavano il seminario a sostenere 4 «piazze» gratuite: cf. la riepilogazione dei pesi del seminario fatta dal rettore Francesco Icheri di Malabaila il 3 dicembre 1822 in *Libro delle ordinazioni*, cit., f. 24v. Si veda anche il documento di autorizzazione imperiale della prima donazione e l'atto, in data 4 marzo 1809, con cui la Congregazione amministratrice del seminario accetta la donazione (ivi, ff. 4r-5v). La carica di bibliotecario venne affidata al teologo Giacomo Bricco, prefetto di conferenza morale, con l'impegno di tenere aperta al pubblico la biblioteca nel corso dell'anno scolastico per due ore al mattino del martedì e del giovedì e al pomeriggio del lunedì e del sabato (cf. ivi, f. 10r, patenti in data 16 novembre 1812).

di teologia nell'università (novembre 1810), a cui vengono iscritti i seminaristi, si ricompone l'equilibrio precedente tra ambienti di formazione religiosa e culturale.[59]

L'unione della diocesi di Susa e dell'abbazia di S. Michele alla circoscrizione diocesana di Torino aveva posto anche il problema dei loro antichi seminari: la legislazione ecclesiastica dell'impero permetteva la presenza di un solo seminario per ogni dipartimento. La Congregazione amministratrice, considerando «che la conservazione del seminario di Susa non sarebbe conforme alle determinazioni del governo [...]; che li redditi rimasti a quel seminario sono così tenui, che non sarebbero neppure sufficienti per le spese di semplice amministrazione; che quell'antica diocesi non provvederebbe tuttavia un numero sufficiente di alunni per lo stabilimento di un seminario, la di cui antica casa ha inoltre ricevuto dal governo altra destinazione», decise di non intraprendere le pratiche per la riapertura di quel seminario. Il decreto imperiale del 9 aprile 1809 concedeva la possibilità ai vescovi e alle comunità di stabilire delle scuole secondarie «più specificamente consacrate agli alunni che destinansi allo stato ecclesiastico».[60] Nell'ex seminario abbaziale di Giaveno, dunque, dopo una serie di accordi con la municipalità e i personaggi più distinti del clero locale, fu istituito nell'estate 1809 un «collegio di giovani allievi per formarli alla clericatura», aperto però anche ad altri studenti, sul modello dei seminari-collegi.[61] Nel 1811 vi erano accolti 21 chierici studenti di latinità divisi nelle classi di grammatica (13 allievi), umanità (5 allievi) e retorica (3 allievi), dei quali si avviavano le pratiche per l'esenzione dalla leva.[62] Ma proprio quell'anno, a causa del numero esiguo di allievi e dell'aumento esorbitante dei prezzi alimentari, si decise la chiusura del piccolo seminario. Nel frattempo il decreto imperiale del 15 novembre 1811, riguardante il governo dell'università e la regolamentazione della scuola secondaria, faceva rientrare anche le «Écoles secondaires ecclésiastiques» nel diritto comune, assogettandole totalmente all'università; venivano limitate ad una per dipartimento, godevano dei privilegi accordati ai collegi nazionali e

[59] Cf. il verbale della riunione 12 novembre 1810 in *Libro delle ordinazioni*, cit., f. 8r, da cui risulta che non soltanto gli allievi teologi frequentano la riaperta facoltà universitaria, ma anche gli studenti di filosofia sono stati iscritti all'università e le cattedre di filosofia del seminario sono state soppresse. Nell'*État général des élèves du diocèse de Turin - 1812*, in AAT 12.13.15, *Chierici e chiese - Periodo napoleonico*, leggiamo questa annotazione: «Les élèves qui étudient la théologie, la philosophie et les belles-lettres au séminaire sont censés étudiants de l'académie».

[60] *Bulletin des lois de l'Empire Français* (edizione bilingue francese-italiano), s. IVe, X, Paris 1809, *Décret impérial concernant les Élèves des Séminaires*, n. 4304, 9 avril 1809, art. 4.

[61] Cf. verbale della seduta 29 maggio 1807, in *Libro delle ordinazioni*, cit., f. 1r-v.; lettera di Della Torre al ministro dei Culti in data 13 luglio 1809 con la quale si presenta il *Règlement pour l'école secondaire du petit séminaire de Giaveno*, in AAT 10.7.2, *Registro delle lettere di S.E. rev.ma monsignor Giacinto Della Torre arcivescovo di Torino*, ff. 244-247.

[62] Cf. AAT 12.13.15, *Chierici e chiese - Periodo napoleonico*: *État Général des Clercs étudiants adressé au Ministre le 11 mars 1811*.

potevano essere collocate soltanto nelle città in cui esistessero licei o collegi imperiali, ai quali i giovani chierici dovevano recarsi per i corsi.[63] L'iniziativa, dunque, passò al rettore dell'Ateneo torinese, Prospero Balbo, che interpellato l'arcivescovo scelse come luogo per la nuova scuola ecclesiastica la città di Chieri, sede di un liceo imperiale.[64] Nel soppresso convento di sant'Antonio, già esisteva un pensionato per gli allievi delle pubbliche scuole cittadine, affidato alla direzione dell'ex domenicano Vincenzo Delfino «principal» delle stesse scuole; qui si pensò di istituire una sezione riservata agli allievi ecclesiastici. Nel novembre 1812, ottenuta l'approvazione ufficiale di Parigi,[65] veniva inaugurata la nuova scuola, annunciata ai parroci con circolare del 14 ottobre.[66] Incaricato dell'assistenza ai giovani chierici, che convivevano con

[63] *Bulletin des lois de l'Empire Français*, s. IVe, XV, Paris 1812, *Décret impérial concernant le régime de l'Université*, n. 7452, 15 nov. 1811, tit. IV, artt. 24-32. Sulla legislazione scolastica napoleonica si veda la sintesi fornita da L. DUGUIT, *Traité de droit constitutionnel*, V: *Les libertés publiques*, Paris 1925, pp. 364-367. Per l'Italia: S. BUCCI, *La scuola italiana nell'età napoleonica. Il sistema educativo e scolastico francese nel regno d'Italia*, Roma 1976. Per un confronto con la situazione ligure: R. BOUDARD, *L'organisation de l'Université et de l'enseignement secondaire dans l'Académie Impériale de Gênes entre 1805 et 1814*, Paris 1962. Sull'*École secondaire ecclésiastique* cf. SECONDY, *Place et rôle des petits Séminaires*, cit., p. 245; DUMOULIN, *Problèmes de recrutement clérical en 1809 dans le grand empire napoléonien*, cit., pp. 333-339.

[64] In una lettera del 4 dicembre 1811 a Prospero Balbo, mons. Della Torre accenna ai motivi economici che hanno determinato la chiusura del seminario minore di Giaveno e, nella prospettiva di stabilire un'unica scuola secondaria ecclesiastica per il dipartimento del Po, esprime la preferenza per Chieri rispetto a Torino: «je ne balance nullement à me decider pour la ville de Quiers»; la scelta non è accompagnata da alcuna motivazione, in AST, *Istruzione pubblica. Scuole secondarie e collegi*, mazzo 7: Chieri (1804-1845). Dal carteggio tra il Balbo e mons. Della Torre si percepiscono intese mirate ad un appoggio reciproco all'interno del pesante apparato burocratico napoleonico.

Prospero Balbo (1762-1837), ambasciatore in Francia tra 1796 e 1799, controllore generale delle finanze durante il periodo del governo austro-russo, fu obbligato ad assumere la direzione dell'accademia (università) di Torino dal 1805 come rettore e, dal 1806, come rettore e ispettore generale, fino al crollo del governo napoleonico; esponente del conservatorismo moderato e riformista durante la Restaurazione, presidente dell'accademia delle scienze nel 1816, capo del magistrato della riforma per gli studi nel 1818, primo segratario di stato per gli Interni dal 1819 al 1821; allontanato dalla vita politica sotto Carlo Felice, con Carlo Alberto assume la carica di presidente della sezione finanze nel consiglio di stato (1831-1835): cf. F. SCLOPIS, *Notizie della vita del conte Prospero Balbo*, in «Atti della R. Accademia delle scienze di Torino» IX (1873); E. PASSAMONTI, *Prospero Balbo e la rivoluzione del '21 in Piemonte*, in *La rivoluzione piemontese del '21. Studi e documenti*, a cura di T. Rossi e C.P. Demagistris, II, Torino 1927, pp. 190-348; la voce di F. SIRUGO in *Dizionario biografico degli italiani*, V, Roma 1963, pp. 416-431; G.P. ROMAGNANI, *Prospero Balbo intellettuale e uomo di stato (1762-1837)*, Torino 1988, 2 voll.

[65] Con lettera del 7 luglio 1812 il prefetto Alexandre de Lameth comunica all'arcivescovo che «S.M. a décidé que l'école secondaire ecclésiastique du département du Pô sera placé à Quiers» e che si conferma la chiusura di quella di Giaveno: in AAT 11.3.13, *Corrispondenze 1812*, f. 325. Sul prefetto Alexandre-Théodore-Victor de Lameth (1760-1829) cf. *Dictionnaire Napoléon*, cit., pp. 1024-1025.

[66] Nell'AAT 10.1.1812, *Provvisioni semplici*, pp. 438-439, è conservato l'*Avviso* di mons. Della Torre, stampato in calce alla circolare sulla vaccinazione contro il vaiuolo (14 ottobre

gli altri allievi del convitto e frequentavano le scuole pubbliche, fu il settuagenario don Giuseppe Cottino «maître d'étude» del collegio.[67] L'istituzione, dotata di un regolamento proprio, non ebbe il tempo di consolidarsi e dopo un biennio di vita stentata per lo scarso numero di allievi si estinse, travolta, insieme agli ordinamenti e alle strutture scolastiche napoleoniche, dal regio editto del 21 maggio 1814 con cui si avviava il processo di restaurazione.[68]

1812), che notifica ai parroci l'apertura del nuovo Seminario: «Seminario secondario di Chieri. Valendoci di questa opportunità, dobbiamo altresì prevenire ciascheduno de' nostri ven. cooperatori che in seguito all'imperiale decreto, con cui le scuole secondarie de' chierici si stabiliscono nella città di Chieri, ci siamo concertati col sig. principale di quel collegio pel loro conveniente ricovero.

Preghiamo perciò V.S.M.R. di avvertire i giovanetti suoi parrocchiani, i quali o hanno già riportata la nostra permissione per la vesta chiericale, ovvero aspirano ad ottenerla, che il pensionato di Chieri sarà aperto per loro anche in camere separate, e che vi troveranno buoni precettori dai primi elementi della grammatica sino alla rettorica inclusivamente.

La pensione per essi sarà di 35 franchi al mese, senza verun'altra retribuzione.

Gli allievi porteranno il letto, e le lenzuola per esso, senza però il fornimento, che sarà provvisto dal collegio; alcune salviette, e tutte le biancherie ad uso della persona.

L'entrata nel collegio sarà sul principio di novembre».

P. Vincenzo Delfino accolse volentieri i chierici nel suo pensionato, cercando di poter ricevere anche i chierici studenti di filosofia o almeno una parte di essi, poiché, come scriveva il 29 settembre 1812 a Prospero Balbo, «les élèves ecclésiastiques de la grammaire jusqu'à la rhétorique inclusivement sont en un très petit nombre et je ne pourrai pas me tirer d'affaire pour la nourriture»: in AST, *Istruzione pubblica. Scuole secondarie e collegi*, cit. Si veda anche la lettera di Prospero Balbo al Maire di Chieri (30 luglio 1812) sull'imminente istituzione dell'*École Secondaire Ecclésiastique*, in ASCC, *Istruzione pubblica*, cart. 127, e la decisione del consiglio municipale di esentare dalla tassa scolastica gli allievi chierici (8 giugno 1813), in ASCC, *Ordinati 1813*, f. 218.

[67] Cf. lettera del P. Delfino al Della Torre, 17 novembre 1812, in cui annuncia che don Cottino è incaricato di dormire nella camerata dei chierici, di assisterli nel tempo di studio e di preghiera, di accompagnarli nella ricreazione e nel passeggio, di pranzare alla medesima tavola e di far loro ripetizione di latino, in *Corrispondenze 1812*, cit., f. 445. L'annuncio ufficiale della nomina di don Cottino a maître d'etude del collegio e di incaricato dei chierici venne data all'arcivescovo da Prospero Balbo con lettera del 21 dicembre 1812 (ivi, f. 493).

[68] Cf. *Projet de Règlement pour l'école secondaire ecclésiastique de Quiers. Diocèse de Turin,* 6 marzo 1813, minuta con correzioni autografe di Prospero Balbo, e *Collège et école secondaire ecclésiastique de la ville de Quiers. Département du Pô, arrondissement de Turin,* s.d., in AST *Istruzione pubblica. Scuole secondarie e collegi,* m. 7, cit. In AAT 11.3.14, *Corrispondenze 1813*, ff. 73-80, è conservato lo stesso *Projet de Règlement*, accompagnato da lettera di Prospero Balbo all'arcivescovo in cui si motivano le poche correzioni e aggiunte.

Gli allievi chierici nell'anno scolastico 1813-1814 furono solo 13 (7 retorici e 6 umanisti): cf. *Nota dei chierici del seminario di Chieri - 23 febbraio 1814,* in AAT 11.3.15, *Corrispondenze 1814*, ff. 34-36. La nota è allegata ad una lettera del padre Vincenzo Delfino, in cui leggiamo le seguenti osservazioni: «Le trasmetto la nota dei chierici col progresso che fecero nelle rispettive classi. I giovani Borgiattino, Perotti e Gorino dal principio dell'anno fino a questo punto si mantennero sempre immancabili ai loro doveri. A questi tre posso dire che si è accostato il giovane Rista. Tutti gli altri chi più chi meno furono alquanto negligenti nello studio nel tempo in cui io era gravemente infermo e non poteva occuparmi di loro. Circa la metà di gennaio, lasciandomi la febbre qualche giorno di libertà, esaminai la cosa a fondo e conobbi che tal negligenza proveniva dalla poca osservanza di quelle regole che si praticano

La Congregazione amministratrice del seminario, dopo la morte di mons. Della Torre (8 aprile 1814), durante i quattro anni di sede vacante mantenne l'impostazione datale dall'arcivescovo, limitandosi, nel generale clima di restaurazione, a rispristinare alcune antiche usanze: «che li seminaristi non escano di seminario se non vestiti della veste violacea»; che durante la cena del sabato sera a turno i seminaristi anziani recitino un sermoncino; «che in questo giorno si studi a memoria uno squarcio del Testamentino da ciascuno degli allievi del seminario e la domenica prima del pranzo un capo del Catechismo Romano».[69] L'orientamento a una netta separazione tra ambiente seminaristico e mondo esterno, come presupposto di una buona formazione, stava diventando generale ed ispirò a maggior rigore le misure prese nel luglio 1818. Il rettore Angelo Giuseppe Stuardi propose «di richiamare all'osservanza parecchi stabilimenti utili andati in disuso e correggere gli abusi introdotti».[70] Ma si sentiva, in questo come in altri settori, il bisogno di inizia-

indistintamente in tutte le case d'educazione. Non mancai di fare qualche risentimento su tale riguardo al sig. don Cottino per la troppa sua bontà e condiscendenza. Chiamai quindi tutti i chierici presso di me e feci loro leggere e riflettere ai regolamenti stabiliti, onde più alcuno non vi fosse che affettasse ignoranza a tale riguardo. Promisi loro di scordarmi di tutto purché ciascuno si mettesse non solo di farmi avere migliori informazioni dai rispettivi professori, ma mi desse inoltre un saggio dello studio fatto in una semipubblica esercitazione che ebbe luogo nelle mie stanze prima delle vacanze di carnovale. Tutti i chierici fecero sufficiente profitto della mia ammonizione, eccettuati Tesco, Louisia ed Oddone. Al primo ed ultimo di questi tre, come rimasero in collegio per le presenti vacanze, oltre al lavoro prescritto dai rispettivi professori, ho io aggiunta una doppia lezione da studiare a memoria e sono tenuti di recitarla giornalmente da me, sotto pena, se non sia optime, d'esser mortificati pubblicamente: tal minaccia li ha scossi entrambi dalla poltroneria e me ne trovo contento. Louisia finalmente che ad istanza della genitrice andò a Vigone a passare le attuali vacanze, mi fa qualche poco temere sullo stato di sua vocazione. Informai per lettera la sua genitrice della sua poca applicazione allo studio, onde ai miei aggiunga i suoi materni rimproveri pel maggior bene del figlio: feci togliere a questi tutti quei libri di cui seppe occultamente provvedersi e quali, quantunque non cattivi in sé, pure ad altro non servirono che ad isviarlo da suoi studii e lo farò in seguito doppiamente osservare, onde anch'egli possa come gli altri servire di comune soddisfazione».

[69] *Seduta del 21 febbraio 1815*, in *Libro delle ordinazioni,* cit., ff. 11v-12r. L'uso della veste violacea o paonazza è testimoniato nel seminario di Torino fin dalla visita del Peruzzi (1584): cf. *Visita Peruzzi,* cit., I, f. 56. Questa divisa nei seminari era molto diffusa e, secondo il parere del Baronio, la si faceva risalire all'uso degli ecclesiastici dei primi secoli: cf. CECCONI, *Instituzione dei seminari vescovili,* cit., p. 126.

[70] Cf. riunione 15 luglio 1818, in *Libro delle ordinazioni* cit., f. 17v. Furono abrogate le dispense «che in questi ultimi tempi costumavansi accordare dallo studio e ripetizione nel giorno di pontificale o di assistenza a Monsignore alle funzioni della metropolitana, nella festa di S. Francesco di Sales, in occasione di lauree o licenze»; si ordinò il passeggio in drappelli di almeno sei individui; si impose al superiore per la pietà di accompagnare i seminaristi all'andata e al ritorno dall'università; si proibì di pranzare fuori di seminario al giovedì in occasione della visita di qualche parente; si vietò ogni vacanza in famiglia durante il corso dell'anno scolastico; si ristabilì il canto della messa solenne in seminario nelle domeniche e feste in cui i seminaristi in blocco non assistevano nella metropolitana. Come si può intuire, tali «abusi» erano stati introdotti dai superiori stessi del seminario. L'anziano rettore, infatti, per motivi di salute e per gli impegni canonicali doveva demandare gran parte dei suoi compiti.

tive di coordinamento e di governo che il protrarsi di una situazione di transizione e di incertezza dovuta alla vacanza della sede rendevano urgenti.

1.5. *Alcuni interventi di mons. Chiaveroti*

L'ingresso in diocesi di mons. Colombano Chiaveroti sbloccò la situazione e avviò una ripresa generale. Come già nel breve periodo eporediese, egli fin dall'inizio del suo episcopato impegnò energie e attenzioni per la rivitalizzazione dei meccanismi e delle strutture di selezione e di formazione degli aspiranti allo stato ecclesiastico. Per quanto riguarda il governo e l'impostazione del seminario stimolò una più organica e completa regolamentazione che sostituisse il lacunoso e provvisorio *Règlement* del 1808. Con la sua competenza giuridica e la pratica acquisita in qualità di superiore religioso affiancò il lavoro di ricompilazione, fatto dal rettore o da qualche altro prefetto sulla scorta dei precedenti regolamenti, delle norme sinodali, degli usi antichi e dell'esperienza più recente. Risultato di questa operazione furono le *Costituzioni pel Seminario Metropolitano di Torino - 1819*,[71] un corpus consistente di norme e indirizzi che segnerà la storia dei seminari torinesi fino alla revisione operata da mons. Lorenzo Gastaldi nel 1874-1875.[72]

Ci pare che al successo della riforma seminaristica abbia contribuito in modo determinante anche la scelta di un abile collaboratore nella persona del canonico Francesco Icheri di Malabaila, futuro vescovo di Casale, prima come vicerettore accanto all'anziano canonico Stuardi (4 dicembre 1820) e quindi come rettore dal 21 maggio 1821. I compiti prioritari affidatigli dall'arcivescovo sono descritti nel decreto di nomina a vicerettore:

«Le raccomandiamo principalmente di vegliare sopra il pascolo spirituale della divina parola, che non debba mancare a' chierici ed esser adattato alle loro capacità, sopra il rispetto con cui debbono stare in chiesa, sopra la modestia dei discorsi, sopra la civiltà del tratto e, a dirla in una parola, sopra lo spirito ecclesiastico che debbono acquistare, che quanto allo studio vegliano abbastanza li [*sic*] indefessi prefetti loro assegnati. Procurerà che al prefetto della pietà siano i chierici sottomessi ed obbedienti, né facciansi lecito d'insistere ai di lui ordini. Speriamo infine che ella verrà soventi a darci ragguaglio delle cose del seminario, dove purtroppo le molteplici occupazioni non ci permettono di capitare sì spesso come sarebbe nostro desiderio, e

[71] ASMT 41.2, codice manoscritto in cui sono raccolte due successive versioni diversamente organizzate: la prima senza data, la seconda, quella citata, del 1819. Le esamineremo in un prossimo capitolo.

[72] *Regulae seminariorum archiepiscopalium clericorum archidioecesis taurinensis*, Taurini 1875. Nell'introduzione il Gastaldi afferma che il precedente regolamento in vigore era quello di mons. Gattinara, leggermente ritoccato. Su questo regolamento cf. G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, II: *Arcivescovo di Torino: 1871-1883*, Casale Monferrato, 1988, pp. 151-157.

avremo la soddisfazione d'intendere il progresso che si andrà facendo nella pietà ed il buon odore che spargerassene nella città non solo ma in tutta la diocesi.

Congiunte così le sollecitudini del rettore e del vicerettore coll'aiuto de' savii prefetti malgrado la moltitudine degli allievi confidiamo nel Signore, che il seminario sarà veramente ciò che significa il nome cioè un vivaio di piante abili un giorno a trasportare nella vigna di Gesù Cristo cui sia onore e gloria».[73]

Il nuovo rettore, oltre all'azione organizzativa interna, consoliderà l'asse patrimoniale del seminario col recupero di stabili, monti e censi, e il chiarimento dei titoli di possesso e dei pesi. Riuscirà in breve a sciogliere una serie di problemi di natura giuridica, economica e fiscale che le vicende dell'ultimo ventennio avevano reso inestricabili.[74]

Intanto l'aumento graduale di aspiranti allo stato ecclesiastico evidenziava l'insufficienza delle strutture edilizie. Nella relazione *ad limina* del 1821 mons. Chiaveroti dichiarava la presenza nel seminario metropolitano di 160 allievi; altri 40 erano accolti nel seminario di Bra, riattivato proprio in quell'anno, dopo aver ottenuto la restituzione di edificio e patrimonio.[75] Il rettore

[73] *Nomina del can. Malabaila a vice-rettore*, in data 4 dicembre 1820, in *Libro delle ordinazioni*, cit., ff. 19v-20r; il decreto di nomina a rettore del seminario si trova ivi, f. 22.

Francesco Maria Icheri di Malabaila, nato a Bra il 29 marzo 1784, ordinato sacerdote nel 1808, dottore in teologia nel 1815 e canonico della metropolitana, vescovo di Casale nel 1830, muore nel 1846: cf. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica*, cit., VII, p. 137.

[74] L'azione di ricomposizione è documentata nelle relazioni da lui fatte alla Congregazione del seminario tra 1821 e 1824 (cf. ivi, ff. 22v-27v). I problemi erano anche di natura spirituale: per i pesi di messe imposti dalle antiche donazioni, calcolate in numero di 13.470 circa e non più celebrate, si dovette ricorrere a Roma (cf. *Libro delle ordinazioni*, cit., 24v e 29r).

[75] Cf. *Visite ad limina...1821*, cit., cap. I, par. 9, dove si dice del seminario di Bra: «In civitate Braydae novum seminarium triginta circiter ab hinc annis erectum fuerat, sed modo a militaribus copiis occupatum, modo a gallico gubernio suppressum, inutile prorsus a sua fere erectione ad haec usque tempora remanserat. Nunc rege iubente, domo, quae satis ampla est, et modica sua dote restitutis, perfectisque necessariis restaurationibus, quadraginta alumni hoc anno admissi fuere, qui exacto rethorices studio philosophiae dant operam sub directione et custodia probi sacerdotis philosophiae professoris, et sub vigilantia optimi illius civitatis vicarii foranei».

Rettore del seminario di Bra era il teologo Emanuele Amerano, priore di S. Andrea e vicario foraneo; a lui si deve il lavoro di recupero dell'edificio, per il quale si era impegnato fin dal 1819, come risulta da una lettera al Chiaveroti: «Avendo fatto formare un calcolo esatto delle spese necessarie per rendere abitabile e comoda la casa del seminario dai capi mastro da muro, falegname e fabbro ferraio minutamente capo per capo, queste ascendono in tutto a lire 8485 al sommo e si spera che colla vigilanza dell'economo si giunga a meno. Con queste si formò la cucina nella cantina e tutte le officine essendovi di già il pozzo di acqua viva, restandovi a sufficienza di cantina; ed i portici per ritirare il bosco. Al piano di terra il refettorio, lo scaldatoio, lo studio, la cappella ed una camera. Al primo piano si demoliscono li stibiti e si forma un dormitorio in cui vi possono stare 18 letti, con due camere attigue e dalla parte della contrada altre cinque camere. Al secondo piano si forma parimenti un altro dormitorio di egual grandezza con due camere accanto e col tempo si potrebbe innalzare il coperto e si formerebbero pure altre 5 camere» (Amerano a Chiaveroti, Bra, 28 dicembre 1819, in AAT 11.3.20, *Corrispondenze 1819*, f. 856). Sulla riapertura del seminario di Bra cf. [BURZIO] *Il Seminario arcivescovile di Bra*, cit., p. 12.

Malabaila, sfruttando al massimo la ricettività del seminario centrale nel 1824 portò gli allievi a 170, ma si era ancora molto al di sotto del bisogno.[76] Infatti la relazione del 1825 lamenta che 280 chierici, sui 500 esistenti in diocesi, fossero obbligati a restare fuori dai seminari.[77] Si progettò allora l'ampliamento del seminario di Bra (1824-1825) e la ricostruzione di un'ala del seminario torinese per renderlo in grado di «contenere commodamente ducento allievi».[78] Andava così maturando la convinzione della necessità di un terzo seminario diocesano; progetto che prenderà corpo solo tra 1828 e 1829, quando si otterrà dal governo l'ex convento di S. Filippo a Chieri. Infatti, l'antico seminario abbaziale di Giaveno, riaperto nel 1821, per una serie di vincoli con la comunità locale, era stato organizzato sotto forma di convitto-collegio per studenti di latinità non ancora vestiti dell'abito chiericale.[79] Tale istituzione, nonostante l'esperienza della napoleonica «École secondaire ecclésiastique», non veniva più considerata un seminario nel senso proprio della parola; di conseguenza il Chiaveroti non la incluse nella relazione del 1821.

L'usanza – codificata nel sinodo Costa – di concedere la vestizione chiericale e l'ingresso in seminario solo a coloro che superavano gli esami di retorica aveva suscitato perplessità a Roma. In tal modo, obiettava il card. De Gregorio, prefetto della S. Congregazione del Concilio, non si ottempera

[76] Cf. verbale del 3 dicembre 1824, in *Libro delle ordinazioni*, cit., f. 28v.

[77] Cf. *Visite ad limina... 1825*, cit., *De seminario*.

[78] Cf. verbale della seduta 22 agosto 1828 in *Libro delle ordinazioni*, cit., f. 34. Ci si proponeva di «rendere più spazioso il cortile, più ampie le sale di ricreazione e di provvedere ad altri emergenti che rendono incomoda e poco adatta all'educazione dei chierici» un'ala fatiscente del fabbricato.

Per l'ampliazione del seminario di Bra è lo stesso rettore Amerano ad insistere: «Sulle pensioni si sono già pagati tutti gli onorari de' signori prefetti ed economo ed i salari de' domestici, oltre la manutenzione di tutti, senza che abbia avuto doglianza intorno al vitto, e vi resta ancora di fondo [...]. Supplico monsignore di osservare, se sulle pensioni di 42 alunni (vi furono due stradiocesani non notati nell'elenco) vi restò di fondo, aggiungendosi un numero maggiore e che senza gran spese può ascendere al n. 60, maggiore sarà il vantaggio col quale si può stabilire un seminario che potrà molto giovare alla diocesi. Questo riflesso mi dà animo di pregare di bel nuovo vostra signoria ill.ma a darmi il permesso d'innalzare una gran parte della fabbrica e poter formare un dormitorio capace di ritirare 20 soggetti e cominciare in quest'anno, affinché nell'anno scolastico del 1825 possa esser abitabile. Ma restano necessarie duemila lire da prendersi sul capitale presso codesto seminario, le quali sono persuaso che il sig. canonico rettore non avervi difficoltà di pagare e senza pregiudizio dei chierici che attualmente sono nel medesimo. Preveggo che un maggior numero di alunni mi accresce il peso e la fatica: ma la speranza di poter giovare al vantaggio della chiesa mi fa superare ogni pena. Aggiunga che è di tutta necessità questo aumento della fabbrica per formare una infermeria; se in quest'anno non avessero goduta sanità sarei stato imbrogliato. Nel supplicarla di una determinazione affine di poter mettere subito mano all'opera, coi sentimenti della più alta stima ed ossequiosa divozione [...]» (Amerano a Chiaveroti, Bra, 6 luglio 1824, in AAT 11.3.26, *Corrispondenze 1824*, f. 291).

[79] Sul seminario di Giaveno cf. CASALIS, *Dizionario*, cit., VIII, Torino 1841, p. 52; CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte*, cit., II, p. 263, III, p. 100.

alle prescrizioni del Tridentino, per il quale «pueros ubi duodecimum expleverint annum in seminario admitti posse ut nimirum a teneris usque annis ad pietatem ac religionem informentur».[80] Il Chiaveroti nella relazione *ad limina* del 1825 rispondeva che già i chierici filosofi e teologi erano in gran parte esclusi dai seminari diocesani per l'insufficienza dei locali; aggiungeva, però, che «in *seminario* oppidi Javeni a me denuo erecto admittuntur quidem pueri etiam ante duodecimum aetatis annum, sed omnino parvum est hoc Seminarium, et sufficientibus redditibus carens».[81] Nulla mutò, tuttavia, nella prassi di concedere l'abito in età più avanzata. Probabilmente non si riteneva opportuno anticipare una domanda che già andava creando problemi di selezione e di discernimento. D'altra parte la recente riforma della pubblica istruzione, operata dal re Carlo Felice nel luglio 1822, manteneva nelle scuole un ambiente ritenuto favorevole alla formazione dei giovani, ancora saldamente controllato dall'autorità ecclesiastica. Molto più tardi, quando per i mutati rapporti chiesa-società-stato verranno a cadere tante garanzie, dopo la riforma scolastica Casati del 1859, si sentirà la necessità di una nuova strategia educativa. Solo allora, con il contributo di Don Bosco, il collegio di Giaveno verrà trasformato nel seminario «minore» della diocesi, secondo un modello che si andava affermando da più parti.[82]

Il card. De Gregorio avanzava una seconda riserva sui quattro mesi di vacanze estive, nei quali i seminaristi facilmente avrebbero potuto perdere quella pietà e quel fervore di spirito ecclesiastico instillato con cura nel corso dell'anno. Anche per questo aspetto mons. Chiaveroti – che nel frattempo andava esprimendo le stesse preoccupazioni nei suoi discorsi ai seminaristi[83] – indicava nella scarsità delle risorse economiche l'ostacolo maggiore. Vivo è il desiderio di evitare tale dispersione, «sed opus foret aedium suburbanarum quas alumni durante aestivo calore incolarent»; un progetto reso inattuabile dalla povertà della mensa arcivescovile. Si è provvisto affidando i seminaristi alla vigilanza dei rispettivi parroci, i quali ne devono assicurare la confessione quindicinale, la comunione almeno mensile, il servizio alla messa parrocchiale, l'esercizio nel catechizzare i fanciulli, il servizio liturgico conforme agli ordini e ministeri ricevuti, la visita ai malati, l'uso dell'abito chiericale e della tonsura; inoltre si debbono accertare della loro buona condotta,

[80] Lettera del card. De Gregorio a Chiaveroti, Roma, 15 marzo 1823, allegata alla citata relazione delle *Visite ad limina... 1821*.

[81] *Visite ad limina... 1825*, cit., *De seminario*.

[82] Sull'evoluzione del piccolo seminario di Giaveno cf. [G.B. GERMENA] *L'apoteosi di un educatore. Il canonico prof. Giuseppe Aniceto rettore del seminario di Giaveno. L'uomo, le onoranze*, Torino [1911]. Sul ruolo di Don Bosco nella trasformazione del seminario di Giaveno cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, Roma 1980, pp. 127-130.

[83] Cf. *Raccolta delle lettere*, cit., I, pp. 263-304; l'arcivescovo, alla vigilia della partenza per le vacanze, mette in guardia dai pericoli a cui i seminaristi andranno incontro e li esorta a coltivare l'interiorità, lo studio, il raccoglimento e una solida consapevolezza della vocazione alla quale sono chiamati.

dell'applicazione quotidiana allo studio di materie assegnate, della meditazione e delle pratiche di pietà giornaliere.[84] Su tutti questi punti, continua l'arcivescovo, i curati formulano un giudizio che ogni chierico rientrando in seminario consegnerà ai superiori. Al termine delle vacanze è previsto anche un serio esame scolastico. Il sistema si dimostra sufficientemente valido e l'arcivescovo riceve consolanti conferme.[85] In realtà, negli archivi non mancano documenti che attestano la fondatezza dei timori espressi.[86] Il contrasto tra la vita ritirata, controllatissima del seminario e la libertà – per quanto vigilata – delle lunghe vacanze era evidente e il pericolo di dissipazione reale.[87] Ma proprio ciò che al prefetto della sacra Congregazione pareva una grave lacuna poteva avere per il giovane clero formato nella Restaurazione dei risvolti umani positivi. Quattro mesi in famiglia riequilibravano psicologicamente, mettendo alla prova le motivazioni interiori e integrando la formazione disciplinare e intellettuale coll'inserimento nel vivo dei problemi pastorali e il contatto quotidiano con sacerdoti attivi nel ministero parrocchiale. Si bilanciava così la rigida separazione tra seminario e società che, pur suscitando perplessità in alcuni, prenderà il sopravvento nei decenni successivi, soprattutto con mons. Lorenzo Gastaldi e il rettore Giuseppe Maria Soldati.[88]

[84] Cf. *Visite ad limina... 1825*, cit., *De seminario*.

[85] Come quella del teologo Guglielmo Audisio, in quel tempo prefetto degli studi del seminario di Bra: «Ho l'onore di presentare alla signoria vostra ill.ma e rev.ma le lettere comprovanti la condotta esatta de' venerandi chierici nelle correnti vacanze praticata, quali danno speranza fondata di riuscire d'edificazione e vantaggio alla chiesa» (Bra, 19 ottobre 1823, in AAT 11.3.25, *Corrispondenze 1823*, f. 438).

[86] Così, ad esempio, scrive don Giuseppe Pollani vicario foraneo di Cavour: «Mi fo premura di far pervenire alle mani di vostra signoria ill.ma e rev.ma le fedi pei chierici del venerando seminario, come ci fu l'anno scorso ordinato: vorrei vedere negli allievi di questa chiesa lo spirito e l'anima di quanto da loro si opra per poter deporre il mio timore che sieno solo *ad oculum accidiose servientes*» (Pollani a Chiaveroti, Cavour, 12 ottobre 1823, ivi, f. 439).

[87] L'ambito più trascurato è quello dello studio, come si rileva qualche anno più tardi: «Ho l'onore di trasmettere l'elenco de' chierici di questo seminario e di quelli che attendono allo studio della filosofia fuori dal medesimo col voto dell'esame che li [*sic*] ho fatto dare. Osserverà che quelli del secondo anno nelle passate vacanze hanno studiato poco, quando invece hanno bisogno di studiare molto massime quelli che hanno poco talento, ed è il maggior numero come sono stato informato, che tale è stato l'esame di quelli che sono entrati in quest'anno nel seminario di Torino. Io [...] li ho seriamente inculcato prima delle vacanze di attendere allo studio e che nel principio dell'anno sarebbero stati rigorosamente esaminati, come ho fatto io. Riguardo a quelli del primo anno, a meno di tre che hanno fatto le scuole private, gli altri dimostrano abilità almen mediocre e buona volontà e ne spero una buona riuscita, se vorranno corrispondere alla sollecitudine che per loro mi prendo ed a quella de' signori professori e prefetti alla cui vigilanza li ho raccomandati [...]» (Emanuele Amerano rettore del seminario di Bra, 18 novembre 1828, in AAT 11.3.30, *Corrispondenze 1828*, f. 693). Medesima lagnanza l'anno seguente: cf. Amerano a Chiaveroti, 27 novembre 1829, *Corrispondenze 1829*, cit., f. 317.

[88] Su Giuseppe Maria Soldati (1839-1886), direttore spirituale del seminario di Torino dal 1863, quindi rettore dal 1874 al 1883, e sull'evoluzione disciplinare dei seminari torinesi durante l'episcopato Gastaldi, cf. A. PASCHETTA, *Elogio funebre del teol. G.M. Soldati nei solenni*

2. I meccanismi di selezione del giovane clero e la cura dei chierici esterni

2.1. *Condizioni per il conferimento dell'abito ecclesiastico*

Gli atti sinodali anteriori al 1788 dedicano ampio spazio ad elencare i requisiti canonici di ammissione agli ordini sacri stabiliti dalla comune disciplina ecclesiastica, ma non offrono che rari indizi sulle condizioni richieste per indossare l'abito chiericale. Unico, il sinodo di mons. Giulio Cesare Bergera (1647) annota: «Niuno vestirà l'habito clericale senza nostra saputa, et licenza, o del nostro Vicario generale per essere prima essaminato, et interrogato della di lui buona intentione, e sentimento in vestirsi di tal'habito, et altre qualità».[89] Solo nel 1788, col sinodo Costa, troviamo una normativa dettagliata, che esprime la volontà di maggior controllo nella selezione: non si può accedere alla vestizione o deporre l'abito che col permesso scritto dell'ordinario, il quale stabilisce l'ascrizione ad una determinata chiesa con documento; la facoltà di vestir l'abito si ottiene presentando supplica all'arcivescovo, dopo aver subìto di fronte a lui l'esame sui rudimenti della dottrina cristiana ed esibito testimoniali «ex quibus de eorum natalibus, indole, genio, et probis moribus constet»; chi, sprovvisto di beneficio o cappellania, dovrà in seguito essere ammesso agli ordini a titolo di patrimonio, dimostri, con dichiarazione del curato, di essere necessario o utile alla propria parrocchia; infine si accettano solo coloro che «modo latina lingua, et humanioribus litteris satis instructi sint, ut ad philosophicas institutiones idonei iudicentur».[90]

Il conferimento dell'abito a conclusione degli studi di retorica, dopo la promozione alla filosofia, era determinato dalle condizioni venutesi a creare in Piemonte con la riforma scolastica del 1729. La norma, tuttavia, rispondeva anche all'esigenza di porre un primo filtro selettore che garantisse sufficienti basi culturali e offrisse maggiori elementi di giudizio sulla qualità dei candidati. Nel periodo napoleonico si aggiunse in più l'imposizione del *placet* governativo, la quale, comunque, offriva al vescovo opportunità di un controllo più minuzioso.

L'antico sistema di selezione venne confermato da mons. Chiaveroti all'inizio del suo episcopato torinese;[91] ma trascorso un decennio, col supera-

funerali di trigesima. 14 ottobre 1886, Torino 1886; E. De Maria, *Sugli ultimi anni della storia diocesana di Torino*, dattiloscritto, s.d., in AAT 2.2.328; Id., *Il canonico Giuseppe Maria Soldati, rettore del seminario di Torino. Commemorazione letta nella chiesa della SS.ma Trinità nel trigesimo anniversario del suo transito*, Torino 1916; Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi*, II, cit., pp. 64-68, 150-163.

[89] *Synodus prima dioecesana taurinensis habita in ecclesia metropolitana ab illustriss. ac reverendiss. dom. Iulio Caesare Bergera*, cit., p. 91: *Editto per li Ordinandi* (10 maggio 1647).

[90] *Synodus dioecesana taurinensis quam... Victorius Caietanus Costa archiep. taurin. habuit*, cit., p. 114, cap. XII, tit. II.

[91] Nel calendario diocesano del 1820 l'arcivescovo presenta i requisiti di ammissione al

mento della crisi socio-religiosa, si verificò un aumento dell'afflusso vocazionale. Con maggior frequenza, si andavano constatando nelle giovani leve delle carenze, soprattutto di ordine culturale. Gli attestati dei parroci e dei professori di retorica risultavano poco attendibili, soggetti com'erano a condizionamenti di convenienza. Non erano rare situazioni simili a quella descritta nel 1828 dal teologo Guglielmo Audisio, prefetto degli studi nel seminario filosofico di Bra:

«Dunque in primo furonvi cattivi voti. Monsignore sì; e come potrebbe essere altrimenti se una parte de' nostri chierici sembra fatta senza cervello e una grandissima poi ignuda affatto di quegli studi che sono indispensabili al profitto nelle filosofiche discipline? Fra quelli che entrarono in quest'anno nel seminario di Torino basti nominare un Robasto il quale, con alcuni altri suoi compagni, è l'immagine dell'ignoranza, cui a fare dotti non sarebbero sufficienti cento anni di seminario né di università. Tra quelli poi che di presente trovansi in questo seminario un bel numero si trova e di logici e di fisici, i quali sarebbero appena tollerabili nella inferiore grammatica. E per verità di quelli che si portarono a subire l'esame in collegio sulla retorica ci convenne nascondere i lavori perché infami. E tali figli di grosso ingegno, di niuna coltura chi potrà farli dotti? Noi siamo i primi a compiangerli. Abbiamo però a rallegrarci, pensando che questa sarà un'onda passeggiera, mentre, se prescindiamo da un solo corso, i migliori che ora onorano il seminario di Torino e molti che spiccano nel Collegio delle Provincie furono allievi del nostro seminario. Buona discolpa per noi e buona raccomandazione».[92]

Preoccupavano, inoltre, la consistenza interiore e la natura delle motivazioni vocazionali. Mons. Chiaveroti decise allora di avviare un meccanismo di selezione più accurato, tendente «a stabilire il vero bene della chiesa». La

seminario: «Clerici qui in nostrum recipi seminarium postulant, ante diem 15 mensis octobris vel ipsi se sistant, vel postulationis literas ad seminarii rectorem mittant, eodemque tempore sequentia proferant testimonia.

1. Testimonium aetatis ex libro baptizatorum desumptum.

2. Testimonium pietatis, ex quo constet illos sacramenta frequentasse, paroechialibus interfuisse functionibus, pueros *catechizasse*, et bonis esse moribus instructos; quod testimonium proprius dabit illorum parochus.

3. Testimonium studiorum: scilicet qui philosophiae studia aggrediuntur, a publico rhetorices professore testimonium referent, qui illos ad philosophica studia rite dimissos testetur, quodque sua item auctoritate confirmet studiorum moderator.

Qui vero theologica studia appetunt a publico item philosophiae professore testimonium habeant de rite confecto philosophiae curriculo et facto in eadem scientia progressu. Qui tandem teologiae iam vacaverint, idem proferant testimonium ab illo theologiae professore, sub cuius magisterio fuerint.

Si quis anno superiori in seminarium receptus fuerit, nullum inde ius acquiret, ut denuo recipiatur, sed statuto, ut supra, tempore, testimonium et ipsae suae conversationis a proprio parocho proferat; prout vero in studiis et pietate profecerit, vel iterum admittetur, vel emandabitur» (*Calendarium sanctae metropolitanae taurinensis ecclesiae ad annum MDCCCXX*, Torino 1819, p. XIV; anche in *Raccolta delle lettere*, cit., II, pp. 309-310).

[92] *Corrispondenze 1828*, cit., ff. 689-690, Audisio a Chiaveroti, Bra, 20 novembre 1828.

circolare del 7 agosto 1829 condizionava il giudizio di ammissione al superamento di un esame scritto e orale della durata di tre giorni:

«Il buon successo dei ministri del santuario dipendendo dall'esaminare prima d'ogni cosa la vocazione di quelli, che desiderano vestir l'abito chiericale (che non intendiamo di concedere, se non terminata la rettorica, e nei soli due mesi di settembre ed ottobre a seconda delli nostri emanati decreti) abbiamo presa determinazione, che tutti i postulanti debbano presentarsi davanti a noi personalmente, onde ci consti della loro abilità e vocazione allo stato che intendono intraprendere per mezzo di un esame, il quale avrà luogo in ogni anno in Torino e ne' giorni e sito che verrà indicato dal calendario; per l'anno corrente rimangono fissati il 10, 11 e 12 settembre, nei due primi giorni si detteranno due temi, nel terzo s'avrà l'esame verbale».[93]

Insieme all'esame si richiedeva una serie di altri adempimenti, tra i quali il certificato comunale di stato di famiglia e di consistenza del patrimonio.[94] La decisione, resa immediatamente operativa, come si può constatare dagli *Elenchi dei giovani aspiranti allo stato chiericale*, avviò una prassi che durerà immutata fino ai primi decenni del secolo XX. L'applicazione fu rigorosa. Nell'autunno di quell'anno, ad esempio, su 96 postulanti risultano ammessi soltanto 67 (pari al 69,7 %), rimandati 28 (29,1 %), mentre un extradiocesano è rimesso al giudizio del suo ordinario. Nel 1830, su 126 giovani, gli ammessi sono 74 (58,7 %), dei quali 15 accettati solo *ad experimentum*, 37 ri-

[93] Circolare a stampa spedita ai parroci in data 7 agosto 1829, di cui è conservata copia in BSMT, AE 11/41.

[94] «1°. Tutti coloro che desiderano vestire l'abito chiericale, sia che abbiano fatte le scuole pubbliche, ovvero abbiano seguiti privati insegnamenti, dovranno presentarsi all'esame da fissarsi in cadun anno come sovra, per dar prova degli studi precedenti, e far noti i segni della propria vocazione.

Non saranno ammessi a quest'esame tutti coloro, che dopo essersi presentati agli esami dei pubblici collegi, non saranno stati creduti idonei per essere promossi alla Filosofia.

Mediante il buon esito dell'esame sovr'indicato, spediremo loro la opportuna autorizzazione per vestire l'abito chiericale, che servirà loro per poter frequentare gli studi di filosofia anche giusta le disposizioni del Magistrato della Riforma.

2°. I postulanti la veste chiericale dovranno per tutto il 30 agosto, termine preciso e perentorio, trasmettere per mezzo del proprio parroco a noi sotto fascia le seguenti carte, alle quali lo stesso parroco unirà tutte quelle osservazioni, che crederà opportune, cioè:

1. Fede di battesimo in carta di processo a doppio foglio.

2. Ordinato della città o comunità della loro origine, o del loro domicilio, in cui si dichiari lo stato della famiglia, del patrimonio e della professione che il padre attualmente esercita, od abbia esercitato, col certificato del giusdicente appiè di esso, il quale assicuri risultargli dalle informazioni a parte prese della verità.

3. Il testimonio d'aver compiuta la rettorica o per mezzo dell'*admittatur* solito a spedirsi nelle pubbliche scuole dipendenti dal Magistrato della Riforma, ovvero la fede di chi con autorizzazione lor fece la suddetta scuola.

4. L'attestato di buona condotta, frequenza ai santi sagramenti, assistenza alle funzioni parrocchiali, con esprimere se il portatore dia segni di vocazione allo stato ecclesiastico. [...]» (ivi).

mandati (29,3 %), 14 sospesi o per leva militare o per verifica del patrimonio (11,1 %), uno non si è presentato all'esame.[95] Tra i motivi per la non ammissione sono segnalati più frequentemente l'insufficienza di doti intellettuali e lo scarso rendimento scolastico; in altri casi si evidenzia la carenza di segni vocazionali sicuri; in altri la mancanza di garanzie per la costituzione del patrimonio ecclesiastico. Spesso il giudizio negativo – espresso nei termini di «debole», «rimandato», «al prossimo anno», «dia maggiori segni di vocazione», ecc. – viene formulato anche quando l'attestato rilasciato dal curato o dagli insegnanti risulta favorevole.

Molti parroci, pressati da urgenze pastorali e preoccupati di trovare collaboratori nel ministero, tendevano infatti ad essere troppo indulgenti sulla carenza di doti intellettuali e sulla scarsa riuscita negli studi. L'avvocato Francesco Perardi, prevosto di Faule, chiedendo l'ammissione al suddiaconato del parrocchiano Giuseppe Manfredi, «assiduo al servizio della chiesa, all'insegnamento della dottrina, alla frequenza de' sagramenti», aggiungeva:

> «Non sarà troppo inoltrato nello studio, ma una scienza mediocre in questa parrocchia può essere più utile che una sublime: poiché osservo che non trovando quivi di che pascere il loro desiderio quei che si trovano a lor giudicio dotati di qualche particolarità nel sapere, se ne vanno altrove. All'opposto li mediocri, non aspirando a luminosi impieghi, trattengonsi facilmente nella natia parrocchia e rendonsi, ognor più che li sapienti, utili alla popolazione bisognosa di operai colle istruzioni e di lettere e di catechismo e dell'assistenza alle funzioni a soccorso anche del parroco stesso».[96]

Nonostante frequenti richieste di tal genere, con assicurazione di buona condotta e retta intenzione dei candidati, l'arcivescovo mantenne una linea rigorosa, ritenendo che sulle considerazioni di urgenza e utilità pastorale dovesse prevalere la certezza di una buona formazione, poiché, a suo giudizio, «in questi tempi calamitosi la chiesa abbisogna di sacerdoti istrutti».[97]

[95] Cf. AAT 12.17.1, *Elenco dei giovani aspiranti allo stato chiericale (1829-1835)*, anno 1829. Per gli anni successivi si vedano i volumi 12.17.2 (1836-1842); 12.17.23 (1843-1855); 12.17.3 (1855-1867); 12.12.28 (1868-1877); 12.12.5 (1877-1950).

[96] Perardi a Chiaveroti, Faule, 25 luglio 1829, in AAT 11.3.31 *Corrispondenze 1829*, f. 133.

[97] L'espressione è riportata in una lettera del prevosto di Pavarolo, teologo Felice Simplicio Davico: «Sono già due anni dacché ho meco un certo giovane per nome Giovanni Andreis figlio del sig. Giovanni Battista Andreis banchiere in Torino, in età di anni 16 circa, figlio di ottimi costumi, ma d'intelletto assai ottuso, il quale bramerebbe d'intraprendere la carriera ecclesiastica ed a questo fine m'industriai di fargli apprendere la lingua latina e, continuando ancora per un anno ad istruirlo, spero di riuscire nel fargliela apprendere. Ma si frappone l'ostacolo della circolare di vostra signoria ill.ma e rev.ma dei 7 agosto scorso, in cui ella esige fra le altre cose il testimonio di aver compiuta la rettorica da chi con autorizzazione li fece la detta scuola ed inoltre prescrive che quelli che desiderano di vestire l'abito chiericale si presentino ad un esame regolare da fissarsi dalla prelodata signoria vostra ill.ma e rev.ma. Codesto garzone pel suo ingegno ottuso sarebbe incapace sia di fare il corso regolare di tali scuole,

Negli anni che intercorrevano tra la vestizione chiericale e l'ordinazione sacerdotale, sarebbero intervenuti altri momenti di controllo e di verifica, quali gli esami di ammissione ai vari ordini sacri, sempre più impegnativi,[98] e i giudizi su capacità intellettuali, applicazione allo studio, progresso e impegno nella pietà e nell'esemplarità di vita, formulati dai superiori del seminario o dai rispettivi parroci o rettori delle chiese alle quali i chierici «esterni» erano ascritti.[99]

Il fattore economico, poi – rappresentato particolarmente dalla costituzione del patrimonio ecclesiastico e dall'eventuale pensione del seminario – costituiva una barriera per molti, ma anche una difesa, in un tempo nel quale l'estrazione socio-economica del clero tendeva a spostarsi dalle classi medie e medio-alte verso quelle prevalentemente contadine e popolari.[100] La

sia di subire l'esame prescritto e l'unica sua capacità sarebbe di apprendere il latino e quindi i ristretti dei trattati di teologia; per altra parte però essendo di una condotta irreprensibile, potrebbe col buon esempio far anche il bene delle anime.

Nello scorso gennaio avendo avuto l'onore di avere udienza da vostra signoria ill.ma e rev.ma, fra le altre cose le parlai pure dello stato di questo garzone, ed ella mi fece risposta che *in questi tempi calamitosi la chiesa abbisogna di sacerdoti istrutti*; ma però mi soggiunse che proseguissi a fargli apprendere il latino e che poi in seguito si sarebbe veduto, e con ciò né mi tolse del tutto, né mi diede positiva speranza di ammetterlo all'abito chiericale ed agli ordini.

Ora in seguito alla prelodata circolare sarebbe a questo giovine tolta ogni speranza, epperciò inutile il proseguire nell'intrapresa carriera; per questo oggetto mi avanzo a pregare la signoria vostra ill.ma e rev.ma a volersi degnare di significarmi il di lei sentimento a questo riguardo e se, attesa la vita irreprensibile del garzone e la grande di lui inclinazione per lo stato ecclesiastico, vostra signoria per accondiscendere benignamente a queste brame, sarebbe per derogare alla prelodata circolare, oppure, se non derogandovi, dovrò desistere dalla scuola intrapresa» (Davico a Chiaveroti, Pavarolo, 18 settembre 1829, in *Corrispondenze 1829*, cit., f. 219).

[98] Gli esaminatori stabiliti dall'arcivescovo si dimostrarono esigenti. Non rare sono le suppliche di parroci per appoggiare i loro chierici. Ad esempio D. Francesco Fumelli, prevosto di Barbania, scrive che il chierico Giuseppe Costa di Nole «fu ammesso all'esame per la scorsa ordinazione di Pentecoste ed ottenne una ripulsa; questo garzone è di ingegno tardo, d'un'età avanzata, avendo già compiuti anni trentauno, studia indefessamente, esce mai da casa se non quando deve recarsi alla chiesa ed ha tutte le buone qualità morali che possono commendarsi in un giovane e per sua tardità d'ingegno non può profittare come li suoi colleghi, ma spero supplirà nella chiesa col suo buon esempio ed assiduità nel lavorare. Dopo Pentecoste ripigliò i suoi studi e desidererebbe d'essere ammesso all'esame per la prossima ordinazione di settembre e mi prega di supplicar la signoria vostra ill.ma e rev.ma per questo favore. Siccome è quest'ordinazione particolare esitava a voler incomodare su di ciò la signoria vostra, ma l'età di questo chierico e li suoi buoni costumi ed il desiderio di cui arde di essere ordinato, mi mossero pregare la signoria vostra ill.ma e rev.ma ad ammetterlo, se nulla osta, all'esame»: Barbania, 26 luglio 1830, in *Corrispondenze 1830*, cit., f. 321.

[99] Cf. i *Monita ad clericos* nel *Calendarium sanctae metropolitanae taurinensis ecclesiae* degli anni 1819, 1820, 1821 e 1827, riportati anche in *Raccolta delle lettere*, cit., II, pp. 309-311, 322, 335 e 422.

[100] In altro contesto si vedano, a proposito dell'aumento dei chierici di origine rurale, le preoccupazioni espresse da Mons. Pagani vescovo di Lodi nel 1825 e, più tardi, nel 1869, da Clemente De Angelis, traduttore de *L'educazione* di F. Dupanloup, riferite da P. STELLA, *Il prete piemontese dell'800 tra rivoluzione francese e rivoluzione industriale*, Torino 1972, p. 58. Le

preoccupazione di salvaguardare il chiericato da individui non rettamente motivati venne espressa più volte da mons. Chiaveroti;[101] mentre si premurava al tempo stesso di aiutare in vari modi i giovani poveri, ben dotati e forniti di chiari segni vocazionali. A questo scopo potenziò l'istituzione delle «piazze», concesse riduzioni di retta per concorso, suggerì alla Commissione ecclesiastica l'istituzione di 200 cappellanie a titolo di beneficio (1828),[102] favorì l'assegnazione di benefici vacanti a coloro che maggiormente si impegnavano nello studio e nella pietà. Il chierico Giuseppe Cafasso, ad esempio, potrà entrare nel seminario di Chieri grazie ad un beneficio concessogli dal

riserve erano condivise da più parti, tra nobili e colti. Così, ad esempio, scrive (29 luglio 1852) il conte Giovanni Battista Degubernatis, presidente della Congregazione di Carità di Chieri, al barone Daviso, «percettore» della stessa città: «Il clero potrebbe più d'ogni altro ceto agevolarci un tanto progresso, o sarà forse il più accanito per impedirlo. Non credo a ciò che alcuni suppongono vale a dire che una tale opposizione nasca dall'avidità di conservare il monopolio delle elemosine, ma è tuttavia innegabile che molti sacerdoti ben poco si curano di mettere in pratica la morale e le dottrine evangeliche, la qual cosa è una conseguenza necessaria di aver ammesso al sacerdozio un'infinità di persone ineducate e non d'altro curose [*sic*] che dei propri interessi materiali, al che sono esclusivamente da attribuirsi l'ignoranza, i vizii, e l'irreligione che ora frappongono dappertutto tante difficoltà al miglioramento delle nostre istituzioni.

Ma siccome finché Roma, ed i vescovi provvedano, e sinché il ceto medio, cioè il più educato, studioso, e costumato torni come nei primi tempi della Chiesa a servire l'altare, non è sperabile che i ministri di Dio siano quali l'altezza delle loro funzioni li esige, perché la vocazione richiede in chi l'adduce, e la segue una perfetta conoscenza del bene e del male relativamente a Dio ed agli uomini e soprattutto una volontà irremovibile di adempiere a qualunque costo i molti e difficili doveri di quello stato, la qual conoscenza senza fare il menomo torto a chicchessia si può al dì d'oggi francamente asserire che ben pochi dei moderni preti hanno acquistata, senza del che non è vero che avremo tanto da contrastare per fare un po' di bene ad una classe, che sì ne abbisogna, ed alla quale volle il cristiano Legislatore che rivolgessimo più particolarmente le nostre cure, perciò procuriamo di supplir noi al real loro difetto. Io non faccio che ripetere ciò che tutti sanno e dicono [...]»: la lettera è conservata in Archivio dell'Asilo Infantile e Scuola Elementare S. Anna di Chieri; devo la segnalazione del documento alla cortesia di Secondo Caselle.

[101] Ad esempio egli si domanda: «Quid porro si Clericalis induatur vestis a juvene ut parentibus morem gerat? An temere quis suspicabitur de ecclesiatico ministerio nullam saeculi viris curam esse, cujus fortasse nec notionem habent? Quibus pinguis est census, quanvis liberi, parum de Clerico faciendo sunt solliciti, nisi forte ut amplior census pars iis remaneat, qui saeculi militiam sequuntur, vel ut aliquando Clericus ad Ecclesiae gradus promotus nova hac honoris accessione generis splendorem quodammodo augeat. Nec hi de sacerdotali ministerio cogitant, sed Clericatum in suis honorem, vel lucrum vertere satagunt. Quos vero rei familiaris angustia premit, si liberos Deo, et Ecclesiae offerant profecto de ipsa Ecclesia bene mereri dicendi sunt, quum illos fideles prudentesque ministros evasuros sperent. Ast pro dolor! Clericum domi habere gaudent tamquam familiae ornamentum, et rei familiaris curatorem, providumque conservatorem. Nec eorum de ministerio Sacerdotali quidquam interest [...]» (*Epistolae ad clerum*, cit., pp. 32-33). Sull'importanza di abbracciare lo stato ecclesiastico solo se chiamati dal Signore, l'arcivescovo torna spesso nei discorsetti ai seminaristi: cf. *Raccolta delle lettere*, cit., III, pp. 209-304.

[102] Di queste, 16 furono destinate a chierici poveri della diocesi di Torino, cf. *Avviso* in data 13 novembre 1828, con bando di concorso, conservato in BSMT, AE 11/41; si veda anche *Relazioni ad limina... 1828*, cit.

vescovo su proposta del prevosto di Castelnuovo D. Bartolomeo Dassano.[103] Obiettivo ispiratore di tutte queste decisioni, dichiarato a più riprese, era quello di promuovere con ogni mezzo una generazione di ecclesiastici animati da retta intenzione, santi e dotti, sospinti da zelo pastorale.[104]

A seconda dell'età di accesso alle scuole, della possibilità di una regolare frequenza e della resa scolastica si poteva terminare la retorica tra i 14 e i 18 anni. L'elaborazione dei dati raccolti nel *Registrum clericorum*[105] per il trentennio 1819-1848 rivela che la gran parte dei candidati vestono l'abito tra i 16 e i 19 anni. Nel decennio 1819-1828, su 923 vestizioni, 145 (= 15,71%) avvengono tra 14 e 15 anni, 359 (= 38,89%) tra 16 e 17 anni, 250 (= 27,09%) tra 18 e 19 anni, 73 (= 7,91%) tra 20 e 21 anni. Nei due decenni successivi la situazione non muta di molto, riscontrandosi anzi la tendenza ad un lieve aumento dell'età: nel decennio 1829-1838 la percentuale delle vestizioni fatte tra i 18 e i 19 anni salirà a 31,63% e nel 1838-1848 a 33,10%.[106] I candidati inferiori a 14 o superiori a 21 anni costituiscono delle eccezioni. Generalmente la vestizione tra i 10 e i 13 anni è determinata dal diritto ad un beneficio ecclesiastico.[107] Tra coloro che accedono al chiericato in età più matura troviamo alcuni vedovi,[108] altri, come Carlo Palazzolo campanaro del

[103] Cf. lettera del Dassano a Chiaveroti, Castelnuovo, 30 giugno 1830, in AAT 11.3.32, *Corrispondenze 1830*, f. 263. La collazione di questo beneficio, di patronato comunale, fu una delle questioni che resero teso il rapporto tra D. Dassano e l'amministrazione comunale. In una lettera antecedente scriveva: «Non avendo i documenti autentici relativi al benefizio Gherzi, trasmetto a vostra signoria ill.ma e rev.ma alcune memorie ricavate da tali documenti, affinché ella possa conoscere la natura di tal benefizio, il quale essendo di patronato di questa comunità non è stato fin qui provvisto e non se ne fanno adempiere le obbligazioni, benché io abbia pregato e fatto pregare più volte i signori amministratori comunali di adempiere questo loro dovere. Se vostra signoria ill.ma e rev.ma crederà a proposito di fare una tal nomina, da cui, secondo i canoni, sarebbe questa comunità decaduta, appagherà il voto di tutti i buoni. Tre sono i soggetti che in questa parrocchia aspirano ad un tal benefizio, cioè il sig. don Emanuele Virano di Poirino, ed i due chierici nativi di Castelnuovo Gioanni Allamano e Giuseppe Cafasso, i quali in men di cinque anni potrebbero essere promossi al sacerdozio. Il sig. don Virano fu per nove anni vicecurato in questa parrocchia, quindi economo parrocchiale, e da tre anni maestro di scuola di questa comunità, ed è un sacerdote molto esemplare e che sarebbe molto utile al bene spirituale di questa parrocchia. I predetti chierici, appartenendo a famiglie non troppo commode, furono autorizzati a far i loro studi sotto la mia direzione e sono attualmente nel 2° anno di teologia, danno indizio di una soda pietà e di buona volontà per lo studio, per cui non mancano di capacità e sono tutta la speranza di questa parrocchia, che dopo circa 40 anni non diede più alcun sacerdote alla diocesi» (Dassano a Chiaveroti, Castelnuovo, 19 maggio 1830, ivi, f. 85). In calce alla stessa lettera il Chiaveroti annota: «Si desidera che il parroco dia il suo sentimento circa i due chierici, a quale di essi creda doversi dare la preferenza». Sulla collazione del beneficio Ghersi cf. L. NICOLIS DI ROBILANT, *Vita del venerabile Giuseppe Cafasso confondatore del Convitto ecclesiastico di Torino*, Torino 1912, I, p. 20.

[104] Cf. ad esempio i discorsetti ai seminaristi in *Raccolta delle lettere*, cit., III, pp. 209-304.

[105] AAT 12.12.3, *Registrum clericorum 1808-1847* [ma 1819-1876].

[106] Cf. tabella n. 7.

[107] Le vestizioni di giovani inferiori ai 14 anni sono il 3,03% nel decennio 1819-1828, l'1,17% nel decennio 1829-1838 e l'1,79% nel decennio 1839-1848.

[108] Nel 1819 accede al chiericato il ventiseienne Francesco Domenico Bertoli di Torino,

duomo di Chieri, che posticipano gli studi a causa di povertà,[109] altri ancora, come il cavaliere Pietro Pallavicini, hanno maturato una vocazione tardiva.[110]

2.2. *L'impegno dei parroci nella formazione chiericale*

Era un vecchio motivo quello della «malvagità» dei tempi, ma ora nella percezione di molti si delineavano all'orizzonte i tratti di uno scenario così cupo da far crescere timori ed ansie nei riguardi dei tanti chierici che per varie ragioni risiedevano fuori del seminario. Nella passata esperienza, la coesistenza in diocesi dei due itinerari formativi non pare avesse suscitato particolari problemi. Ancora nella seconda metà del secolo XVIII il seminario di fatto appariva un ambiente riservato a coloro che ambivano i gradi accademici e la presenza sul territorio di un numero consistente di ecclesiastici laureati in teologia poteva rassicurare su una sufficiente formazione culturale dei candidati affidati alle loro cure. Le apprensioni andarono manifestandosi con maggior evidenza a partire dalla crisi rivoluzionaria, quando si era registrato un po' ovunque e fra lo stesso clero l'insorgere di fermenti ritenuti nocivi per i giovani leviti. È vero che mons. Della Torre, favorito dall'indirizzo centralizzatore della politica napoleonica, tra 1811 e 1814 era riuscito a raccogliere nel seminario la maggior parte dei giovani candidati al sacerdozio. Ma il problema si ripropose negli anni della Restaurazione, quando andò manifestandosi anche in Piemonte un progressivo aumento di vocazioni ecclesiastiche. Il terreno si rivelava propizio sia per la rinnovata intesa tra organismi statali e compagine ecclesiastica, da cui acquistava prestigio la «carriera ecclesiastica», sia per il superamento della grave crisi economica e agricola del triennio 1816-1818. Nel volger di pochi anni gli aspiranti al sacerdozio educati presso i propri parroci o comunque residenti fuori dal seminario superarono numericamente i seminaristi. Secondo il tradizionale sistema, codificato nel sinodo Costa, essi venivano affidati alla cura di parroci o di altri ecclesiastici di fiducia, sotto la cui guida studiavano i trattati assegnati e si esercitavano nelle funzioni parrocchiali; annualmente dovevano sostenere un esame a Torino e presentare al vescovo testimoniali «ex quibus constet eos toto anni tempore sibi iniunctis muneribus sedulo fuisse perfunc-

nato nel 1793 e rimasto vedovo l'anno precedente; nel marzo 1820 veste l'abito all'età di 67 anni Giovanni Antonio, padre del canonico Massimo Burzio di Chieri, e Michele Lupotti di Cambiano, nato nel 1771 e vedovo dal 1817; nel 1846, Domenico Marietta di Coassolo entra nello stato chiericale all'età di 44 anni, vedovo da due.

[109] Carlo Palazzolo, astigiano, nato nel 1802, fa la vestizione nel 1838.

[110] Pietro Lorenzo Pallavicini, nato a Lucca nel 1777, domiciliato a Torino, veste l'abito nel 1824, entra poi nella Compagnia di Gesù. Tra coloro che diventano chierici in età più matura ricordiamo Simone Andrea Gribaudo, nato a Cambiano nel 1821, che entra nello stato ecclesiastico nel 1848, dopo essersi laureato in medicina e chirurgia.

tos», pena l'espulsione dall'albo dei chierici.[111] Sul calendario liturgico del 1820 il Chiaveroti ripresentava, aggiornata, la stessa procedura per l'ammissione agli ordini dei chierici esterni.[112]

Le relazioni superstiti dimostrano l'interesse diretto dell'arcivescovo e la cura dei parroci incaricati, che spesso ospitavano in casa propria anche chierici di altre parrocchie e si sentivano onorati dalla fiducia loro accordata. Il curato di Monasterolo di Lanzo, Giovanni Battista Luigi Valle, scrive nel settembre 1819:

«Sempre occupato, a norma de' replicati eccitamenti ed autorizzazione superiore, nel dare le lezioni di retorica e teologia alla gioventù che a me s'indirizza per riceverle, come già mi consolo d'essermene allevati sino a 20 e più per lo stato ecclesiastico, ho l'onore, Eccellenza Reverendissima, di presentarle per la prossima ordinazione il sig. chierico Gioanni Battista Airola di Coassolo, ché lo stimo degno della tonsura ed ordini minori, qualora l'eccellenza vostra rev.ma vorrà avere la deferenza alla testimonianza mia e del sig. parroco di quel luogo. E contemporaneamente la supplico di volermi affidare il sig. diacono Favero di Lanzo, in caso che non lo stimasse ancor degno d'ordinarlo sacerdote, ripromettendomi che corrisponderò appuntino all'aspettanza dell'eccellenza vostra rev.ma con fargli acquistare quelle virtù che lo rendano meritevole del sacro carattere, bel mezzo per animarlo e contenerlo in mia casa e sotto la mia disciplina; assistendomi il Cielo, si è da tutti i miei allievi sempre fatto profitto nello studio e nella pietà. Il novello sacerdote Colombatto mi fa ottima compagnia, attende allo studio e seguita dare ai miei parrocchiani ogni sorta di buon esempio, e spero fondatamente che il diacono Favero ne sia imitatore».[113]

[111] Cf. *Synodus dioecesana taurinensis quam... Victorius Caietanus Costa archiep. taurin. habuit*, cit., pp. 136-137, c. XIX, par. 3, come pure i par. 14 e 15 dell'istruzione di Benedetto XIV (6 gennaio 1742), ivi, pp. 269-275.

[112] «Sacrorum ordinum candidati sua vota nobis exponent quadraginta diebus ante ordinationis diem. Si post inceptum iam mensem ante ordinationis diem quis ordines petat, nulla petitionis ratio habebitur. Triginta diebus ante ipsam ordinationem ad curiam nostram accedent exploraturi utrum digni habiti sint, qui ad ordines promoveantur et literas inde accepturi, quas vocant *proclamationes*. Duplex periculum facient, de studiis scilicet, quibus per annum, vel anni partem vacaverint, tum speciatim de ordine quem sunt suscepturi.

Ecclesiastica tonsura initiati testimonium proferant de clericali habitu legitime induto; ad alios vero ordines promovendi patentes ostendent literas de suscepto anteriori ordine.

Insuper a parocho testificationem exhibeant de vita et moribus, tum ab ecclesiae, cui addicti sunt, rectore de frequenti ac sedula opera in ecclesiasticis functionibus: curentque ut quibus studiis et per quot annos vacaverint, nobis legitime constet. Sed haec de clericis tantum extra nostrum seminarium degentibus statuta intelligantur; nam quoad seminarii alumnos omnia curabit ipsius seminarii rector»: *Calendarium sanctae metropolitanae taurinensis ecclesiae [...] ad annum MDCCCXX*, Taurini s.d., p. XV; anche in *Raccolta delle lettere*, cit., II, pp. 210-211.

[113] Valle a Chiaveroti, Monasterolo di Lanzo, 2 settembre 1819, in *Corrispondenze 1819*, cit., f. 582.

Il prevosto di Castagnole presenta il giovane Bartolomeo Marengo per la vestizione chiericale e chiede «di permettere tanto al predetto futuro chierico, come ad altro chierico già fin

Nel 1825 il pievano di Piobesi Michele Aubert insegna teologia a due chierici di Candiolo e al pronipote Giacomo Aubert, mentre il curato di Beinasco ospita il diciannovenne Giovanni Lorenzo Crovella, chierico di S. Sebastiano, e lo prepara agli esami di filosofia.[114] Il teologo Giuseppe Carignano, dal 1800 priore di Volvera, con l'aiuto del viceparroco Stefano Rasino, per decenni raccolse nella casa parrocchiale un numero consistente di giovani, «e ci fu un tempo che frequentavano la sua casa ben diciassette chierici, ai quali insegnava egli stesso la teologia, indirizzandoli inoltre nella pietà con la parola e con l'esempio».[115]

Ma le attenzioni dei parroci si estendevano anche a soggetti più giovani. Si constata come fenomeno molto diffuso nelle piccole comunità parrocchiali – dove non esistevano scuole pubbliche – l'impegno di istruire con lezioni private i giovani che davano segni di vocazione allo stato ecclesiastico. Monsignor Chiaveroti nel 1828 otterrà dal Magistrato della Riforma il riconoscimento di queste scuole parrocchiali private.[116] Inoltre non erano pochi i ra-

dall'anno scorso vestito Vittorio Gribodo di codesta parrocchia, i quali terminarono la scuola di rettorica, di principiare e continuare i loro studi sì di filosofia che di teologia costì sotto la mia cura. L'aiuto che mi diede Iddio nell'allevare tutt'ora giovani alla carriera ecclesiastica mi fa sperare esito felice delle fatiche che son disposto ad impiegare per questi giovani. Essi si trovano in circostanze tali da non potersi mantenere a proprie spese in Torino»: Giuseppe Forneri a Chiaveroti, Castagnole, 9 agosto 1820, in AAT 11.3.22, *Corrispondenze 1820*, f. 328.

Spesso il motivo per cui i parroci chiedono di seguire chierici parrocchiani è la loro debole salute o la povertà della famiglia. Così a Cavour il chierico Alessandro Grosso, che ha compiuto in seminario la terza teologia, «studierebbe a casa sulla teologia dell'Abert [*sic*] o su qualunque altro autore che si degnasse d'indicarmi, i due trattati cioè uno di dogmatica, l'altro di specolativa secondo il corso, che si dettano all'università», scrive il parroco teologo Giuseppe Pollani il 27 dicembre 1819, in *Corrispondenze 1819*, cit., f. 854. Da Riva il 6 novembre 1828 D. Vincenzo Burzio priore intercede «per parte del chierico Gioanni Bosco di Riva presso Chieri, che per le strettezze di sua famiglia e per esser privo del sostegno del padre non sarebbe in istato di portarsi ad abitare in pensione a Torino e ne anche in seminario per far lo studio della fisica, la quale in quest'anno in Chieri non si detta, e perciò supplicherebbe vostra signoria ill.ma e rev.ma di permetterli d'incominciare tosto lo studio della teologia privatamente in patria, sotto la direzione di me sottoscritto. Tantopiù che il medesimo si trova gracile di complessione e già avanzato in età di anni venti; ed altrove fece già con assidua diligenza gli studii precedenti»: in *Corrispondenze 1828*, cit., f. 700.

[114] Cf. *Relazioni... 1825*, cit., I, f. 135v; II, f. 331v; III, f. 240v.

[115] G.B. GERMENA, *Un vicecurato di campagna. Don Luigi Balbiano*, Torino 1924, pp. 15-16. Il viceparroco, teologo Stefano Paolo Rasino, muore a Torino nel 1827; il teologo Giuseppe Carignano muore a Volvera il 6 gennaio 1835 a 67 anni.

[116] Il 28 giugno 1828 il riformatore Bruno di S. Giorgio invia all'arcivescovo una circolare da diffondere tra i parroci: «Il commendevole impegno che vostra signoria molto reverenda prende per l'istruzione della gioventù inclinata allo stato ecclesiastico sì secolare che regolare e gli mottivi [*sic*] affatto disinteressati che animano la ben distinta e ragguardevole persona di vostra signoria molto reverenda, sono stati rappresentati al Magistrato eccellentissimo della Riforma de' studii; ed osservandosi che tale insegnamento gratuito per parte de' signori parrochi a favore di giovani inclinati allo stato ecclesiastico è cosa sommamente lodevole, ha presa la determinazione, apparente da sua deliberazione 30 maggio scorso p.p., che agli signori parrochi, come sopra insegnanti, se le spedirà [*sic*] la patente locale senza alcun esame

gazzi poveri accolti nelle canoniche, sostenuti nel corso degli studi, formati con pazienza ed affetto. Il caso presentato da D. Giovanni Giacomo Barutelli, prevosto di Coassolo, evidenzia una sensibilità non rara tra il clero diocesano, analoga a quella sperimentata in quegli stessi anni da Giovanni Bosco a Morialdo,[117] e documenta un tessuto di solidarietà e di intese per il sostentamento di vocazioni degne. Il prevosto Barutelli nel 1825 riferisce all'arcivescovo di tenere in casa «un figliuolo d'anni tredici il quale per titolo di carità ha levato dalle mani d'una matrigna d'anni 17, per cui quel povero figliuolo sarebbe già morto cento volte, lo manda alla scuola»; questi in cambio s'impegna «a chiudere la chiesa, levar le candele, aver cura della lampada, governare nell'autunno due vacche, tinger [*sic*] acqua, e quelle altre cose che può».[118] Nel 1830 invia i documenti per l'esame di vestizione di cinque giovani parrocchiani da lui formati: «cioè Giacomo fu Nicolao Savant, Domenico figlio di Giacomo Casassa, Nicola figlio di Pietro Banche, Tommaso fu Domenico Bertino e Gioanni Pietro figlio di Domenico Peretto». E aggiunge:

«Il Savant è disposto per andar in seminario, il Casassa, Banche e Bertino desiderano [i genitori] di mandarli dal sig. D. Fornelli, ma se vogliono possono pagare e mandarli in seminario. Il Peretto, poi, vostra eccellenza rev.ma sa che sta con me ed ha cominciato in età tenera a venir in casa, perché si trovava figlio del massaro che io aveva ed ho ancora, e nipote d'una serva che io ho tenuta otto anni e poi si è maritata; ed ha cominciato a dormir in casa in occasione che è stato vaccinato ed io ho mai più avuto cuore di mandarlo via stante che era così bisognoso e maltrattato dalla matrigna, che non aveva alcun giudizio; ed essendosi poi maritata la zia, esso piangeva giorno e notte sul timore che io lo mandassi, dimodoché la compassione mi ha preso e gli ho promesso, che fosse bravo e l'avrei tenuto in casa, credendomi che quando fosse in età d'anni quindici l'avrei messo a fare il sarto o qualche altro mestiere, ma avendo veduto che era così docile, così umile e così portato per lo studio, terminata che ha avuta con molta lode la scuola quarta, per risparmio di spesa l'ho messo a Oviglia in casa del massaro e qui ha passato due anni e ha menato una vita miserabilissima, non ha mai mancato una sola volta d'andar alla scuola di Lanzo. Quest'anno poi l'ho messo a Lanzo in una locanda ed ha terminata con lode, come vostra eccellenza vede dagli scritti, la sua rettorica.

Vi erano due gravi ostacoli che impedivano questo figlio di poter venire al sacerdozio, il primo era riguardo al patrimonio, ed in questo la Provvidenza l'ha provvisto nel testamento della zia, come vostra eccellenza vedrà negli scritti della comunità; il

per le scuole di *Latinità*. Al qual oggetto intendendo vostra signoria molto reverenda d'imprendere nell'anno prossimo scolastico un tale insegnamento sarà compiacente d'indirizzare al Magistrato una supplica in carta libera, nella quale sii espresso che ella, desiderando di aprire un insegnamento di *Latinità* gratuitamente nel paese dove abita, chiede la conveniente autorizzazione ed al piede di detta sua dimanda se le farà la patente, onde lo sii [*sic*] in maniera affatto regolare»: in *Corrispondenze 1828*, cit., f. 373.

[117] G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. Da Silva Ferreira, Roma 1991, pp. 47-51.

[118] *Relazioni... 1825*, cit., II, f. 360v.

secondo era che il mio cronichismo non mi avesse lasciato lunga vita per sostentarlo, ed anche riguardo a questo vi è il sig. D. Fornelli che da più anni, ed ora più che mai, si è offerto in mia mancanza di prenderselo in casa e di non abbandonarlo finché sta in stato di lavorare, e poi, chi sa che Iddio espressamente mi prolunghi la vita per poter compiere quest'opera di carità?

Sicché mi si dice che vostra eccellenza vuole solamente ammettere alla vestizione dell'abito i più bei talenti e di più ricchi, e questo figlio il talento l'ha, al par d'ogni altro che voglia vestire, ed è anche sufficientemente ricco, mentre Iddio gli dà i mezzi per proseguire, anzi, le virtù e prerogative che in sommo grado possiede e che il sig. D. Fornelli alla prima occorrenza potrà descriverle, lo rendono, a mio credere, più ricco agli occhi di Dio, che qualunque principe».[119]

L'impegno dei parroci per la formazione chiericale era alimentato dalla speranza di procurarsi buoni vicari, anche se spesso ne erano delusi. Lo ricorda il curato di Candiolo, mentre invoca una dispensa per anticipare l'ordinazione presbiterale del diacono Giuseppe Ghione suo allievo: a causa delle necessità «di questa mia parrocchia, a cui già mancano i tre miei precedenti allievi, quali – simili alle figlie che quando sono capaci d'aiutare il padre uopo è allora prepararle con dote e fardello, perché vadano in casa aliena – tosto si dispersero altrove, D. [Giuseppe] Molinaro cioè a reggere la parrocchia di Caselle, D. [Giovanni] Ghione vicecurato in detta parrocchia e D. [Domenico] Sura vicecurato a Castagnole. Per la qual cosa credo benissimo che il simile mi farà il quarto quando abbia ottenuto sul principio della ventura primavera anche lui le opportune patenti: ma pazienza! Basterammi che il tutto vada a finire in maggior gloria di Dio e salute delle anime».[120]

In occasione degli esami spesso i parroci accompagnavano i documenti richiesti con annotazioni sul progresso fatto, la buona volontà o i limiti. Il parroco di Virle dichiara che il chierico Bartolomeo Destefanis «ha studiato in quest'anno la logica, metafisica, aritmetica e gli elementi di geometria e, avuto riguardo al suo talento, fece tal profitto che mi lascia sperare che ella

[119] Giovanni Giacomo Barutelli a Chiaveroti, Coassolo, 26 agosto 1830, in *Corrispondenze 1830*, cit., f. 382. Si tratta di Giovanni Pietro Peretto-Griva, nato a Coassolo l'11 febbraio 1812, vestito dell'abito chiericale dal prevosto Barutelli il 4 ottobre 1830; il prevosto muore nel 1831 e il Peretto si trasferisce a Cuorgnè dove, mentre studia teologia, si mantiene lavorando come assistente e «maestro di scuole prime» nel collegio (cf. *Stato degli ecclesiastici della diocesi di Torino 1833*, cit.); poi se ne perdono le tracce, forse perché passato ad altra diocesi come insegnante. Muore nel 1887.

Qualche giorno prima il priore della Mendicità Istruita di Vigone presentava «due garzoncelli di bassa condizione sì, ma di bel garbo e di mediocre capacità [che] hanno terminato con piena soddisfazione del precettore i loro studii d'umanità, avrebbero desiderio di continuare gli studii ed entrare un dì nella carriera ecclesiastica, del quale già danno qualche saggio nella pia sollecitudine d'insegnare nelle feste il catechismo a' poverelli della Mendicità istruita, della sovrintendenza della quale mi ha onoratamente stabilito il nostro degnissimo sig. prevosto Sola»: Giuseppe Gay a Chiaveroti, Vigone, 19 agosto 1830, ivi, f. 371.

[120] Francesco Despoutz a Chiaveroti, Candiolo, 6 ottobre 1830, ivi, f. 447.

ne sarà contento di suo esame».[121] Il teologo Antonio Airola, prevosto di Moretta, presenta all'esame i sei chierici affidatigli dal vescovo: «Il chierico Gribaudo ha talento e studia e quanto alla moralità dopo la risposta che degnossi ella indirizzarmi ha moltissimo cangiato; il chierico Perero pure ha talento, ma lo studio non corrisponde alle forze, però da due mesi in qua molto si occupa e spero che non sarà inferiore a Gribaudo; il chierico Benale è dotato di poca memoria, ma abbonda di volontà, però il suo quotidiano sputo di sangue cominciatogli circa a metà di gennaio grandemente lo impedisce dallo studio; i chierici Raineri e Balari sono all'ultima miseria d'ingegno e non so cosa potranno riuscire; il chierico Banchio non andrà molto lontano da' due primi».[122] Talvolta il giudizio è decisamente negativo, come quello espresso dal parroco di Germagnano sui chierici Carlo Camosso e Ignazio Fiori: «non mi sembrano chiamati allo stato ecclesiastico e mi danno ben poca speranza di ben riuscire in tale stato»;[123] o quello del vicario di Cuorgnè: «il chierico Perotti frequenta giornalmente le osterie ed è sempre in compagnie cattive, di notte tempo esce vestito da secolare [...]. Il chierico Marietti ed il chierico Gagiami Carlo, studenti di legge, non adempiendo a verun dovere di chierico, non portano collare, ma soltanto il cappello da ecclesiastico, frequentano i balli come suonatori e tutte le feste de' paesi intorno: poiché fanno disonore o almeno con poco decoro portano l'abito ecclesiastico, desidererei che venissero scancellati dal ruolo dei chierici e che fosse loro intimato di deporre ogni divisa ecclesiastica».[124]

2.3. *I chierici esterni a Torino*

Nella provincia, dunque, la collaborazione e la sensibilità dei parroci pareva ancora dare sufficienti garanzie. Diversa era la situazione a Torino, dove convenivano gli allievi delle facoltà di filosofia, teologia e legge. In passato si era rivelato fruttuoso il sistema dei «cleri», sodalizi affidati alla direzione di un ecclesiastico di fiducia il quale radunava i chierici studenti per le pratiche di pietà, l'istruzione catechistica e morale, l'esercizio delle sacre cerimonie e

[121] Francesco Ternavasio a Chiaveroti, Virle, 22 giugno 1827, in AAT 11.3.29, *Corrispondenze 1827*, f. 234.

[122] Teologo Antonio Airola a Chiaveroti, Moretta, 16 giugno 1827, ivi, f. 226.

[123] Mattia Falletti a Chiaveroti, Germagnano, 4 marzo 1824, in *Corrispondenze 1824*, cit., f. 92. Don Falletti adduce i motivi della sua perplessità: «Il Camosso è propenso a bere vino e frequentare le persone di diverso sesso; il Fiori è divagato e poco studia, frequenta gli compagni di poco buoni costumi ed è portato per li correnti carnevaleschi divertimenti [...]. Già l'ho manifestato al padre Evangelista suo zio del chierico Camosso, mi ha risposto che non è vero. Onde che non mi resta che notificarlo a vostra eccellenza rev.ma per sua regola. Guai a me se sapessero che avessi io notificato la condotta di tali chierici e che gli zii e gli chierici sono capaci di prendersela contro di me».

[124] Giuseppe Gianelli a Chiaveroti, Cuorgnè, 18 agosto 1824, ivi, f. 365.

li seguiva spiritualmente. Alla fine del sec. XVIII uno di questi «cleri» (forse l'unico esistente in Torino) era aggregato alla parrocchia di S. Maria di Piazza.[125] Mons. Chiaveroti, che constatava la difficoltà dei parroci urbani di seguire con le debite cure i giovani ecclesiastici, nel 1824 decise di rinnovare l'antica usanza affidando i chierici della capitale ai Missionari di S. Vincenzo che in quel tempo officiavano la chiesa di S. Cristina.[126] Responsabile fu il superiore della Missione p. Giuseppe Giordana, il quale doveva seguire ciascuno e tenerne informato il vescovo.[127] Sul modello tradizionale delle «Congregazioni degli studenti», per una maggiore incidenza formativa, padre Giordana costituì nel 1825, tra il gruppo di chierici affidatigli, la «Società dei chierici studenti, sotto la protezione di San Luigi Gonzaga».[128] L'associazione avrà fortuna e soppravviverà fino al termine del secolo, specialmente per impulso dei missionari Marcantonio Durando e Giuseppe Buroni, promovendo una spiritualità sacerdotale di impronta vincenziana caratterizzata da ardore ed inventiva pastorale.[129]

L'esperienza di questo primo *clero* risultò positiva e negli anni seguenti si costituirono centri analoghi a S. Filippo, al Corpus Domini e nuovamente a S. Maria di Piazza.[130] Il coinvolgimento dei Lazzaristi e degli Oratoriani nella

[125] Vi faceva parte Pio Brunone Lanteri, quand'era allievo della facoltà teologica: cf. T. PIATTI, *Un precursore dell'azione cattolica. Il Servo di Dio Pio Brunone Lanteri*, Torino 1926, p. 21.

[126] L'ordinanza, pubblicata sul calendario liturgico del 1825, è riportata anche in *Raccolta delle lettere*, cit., II, p. 382: «Clerici omnes extra seminarium, vel extra probata collegia in hac urbe degentes singulis dominicis diebus ad divae Cristinae templum conveniant statuta ab illius ecclesiae rectore competenti hora, ibique piis exercitationibus sub ejusdem disciplina vacent, ac testimonium ab ipso rectore in fine anni scholastici nobis afferant de frequentia ac reverentia, qua hisce functionibus interfuerunt. Dat. Taurini die 18 decembris 1824». Sull'impegno dei padri Lazzaristi nella formazione del giovane clero torinese si veda L. CHIEROTTI, *Il padre Marcantonio Durando*, Sarzana 1971, p. 86. La cura dei chierici «esterni» da parte dei Padri della Missione è riscontrabile in più diocesi italiane: si veda, ad esempio, per Napoli A. TROSSI, *Nel secondo centenario dell'attuale Casa dei Vergini in Napoli*, Piacenza 1928; C.D. FONSECA, *La formazione del clero a Napoli tra riforme e restaurazioni*, in «Campania sacra. Studi e documenti» 15-17 (1984-1986) pp. 121-122.

[127] Giuseppe Giordana, n. a Peveragno (Cuneo) nel 1758, entrato nella Congregazione della Missione nel 1773; rettore del Collegio Alberoni di Piacenza fino al 1810, fu superiore della Missione di Torino e commissario del vicario generale dal 1821; morì a Rivarolo nel 1830, mentre stava predicando gli esercizi spirituali alle Figlie della Carità: cf. [G. TONELLO] *S. Salvario di Torino e le Figlie della Carità in Italia*, Chieri 1926, pp. 102-104.

[128] Di questa «Società», che più tardi cambierà nome, si conservano gli atti e le liste dei partecipanti, in ACMT, *Libro del segretaro della Società dei venerandi Sig.ri Chierici studenti sotto la protezione della Immacolata Concezione di M. Vergine, dei SS. Tommaso d'Aquino e Vincenzo de' Paoli diretta dai rev.di Signori Sacerdoti della Missione di Torino* [dal 1826 al 1865], nella cui prima pagina si legge: «Atti della pia Società de' Chierici studenti in Torino aventi per protettore S. Luigi Gonzaga».

[129] Cf. CHIEROTTI, *Il padre Marcantonio Durando*, cit., pp. 296-305; SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Taurinen. beatificationis et canonizationis servi Dei Marci Antonii Durando... Summarium historicum addictionale ex officio concinnatum*, Romae 1974, p. 15.

[130] Cf. I. TUBALDO, *Il clero piemontese: sua estrazione sociale, sua formazione culturale e sua*

3. La fondazione del Seminario di Chieri

3.1. *Il bisogno di un ambiente protetto*

Da più parti veniva espressa la necessità di un altro seminario per offrire una risposta adeguata alle esigenze di qualificazione culturale e spirituale del giovane clero. I fermenti e le inquietudini serpeggianti nella R. Università, sfociate clamorosamente nei disordini del gennaio e marzo 1821, rafforzavano sempre più la convinzione della necessità di un ambiente separato, con corsi di filosofia e teologia interni, «ita maxime adolescentium pars, qui in sortem Domini vocati sunt, ad pietatem, et Religionem procul a saeculi illecebris informari, et Ecclesiasticis disciplinis institui facilius poterit».[137] Anche se pareva che i moti studenteschi non avessero coinvolto direttamente e neppure contagiato i seminaristi che frequentavano l'Università – e mons. Chiaveroti ne espresse soddisfazione[138] –, ormai troppi sintomi segnalavano un clima tutt'altro che idoneo al modello formativo perseguito. Si devono aggiungere preoccupazioni dottrinali e disciplinari, e conseguentemente, come obiettivo irrinunciabile per l'arcivescovo, la libertà di manovra nella scelta di personale idoneo a cui demandare la formazione dei chierici. In quei medesimi anni infatti, con il ritorno del molinismo, la progressiva diffusione del benignismo e dell'indirizzo ultramontano, si incrinò l'equilibrio e il neutralismo che si era instaurato nell'università torinese nel corso del Settecento. Crescenti tensioni e discussioni, che si stavano inasprendo tra probabilisti e probabilioristi, tra gli orientamenti dottrinali rappresentati dal movimento gravitante attorno alle «Amicizie» e gli eredi del settecentesco partito dei moderati, resero necessari accorati appelli del Chiaveroti.[139] Sul principio del

[137] AAT 8.1.1, *Tertia Relatio Ill.mi et Rev.mi DD. Columbani Chiaveroti Archiepiscopi die 2 dec. 1828*, art. unico. Sulle problematiche, i dibattiti e le preoccupazioni che caratterizzavano l'ambiente in cui si è maturata l'apertura del seminario di Chieri cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I: *Vita e opere*, Roma 1979, pp. 51-55.

[138] Il 19 gennaio 1821, dopo i primi disordini, in un discorsetto ai seminaristi affermava: «Né vi possiamo abbastanza esprimere il nostro gaudio e la contentezza nostra nel sentire, che gli allievi di codesto Seminario niuna parte abbiano preso all'inconsiderato tumulto di alcuni sconsigliati, che vollero resistere alle ordinazioni de' loro Superiori [...]. E se mai, come può avvenire in una numerosa Comunità, alcuno si trovasse tra voi di codesti spiriti indocili e rivoltosi, deh non vi lasciate sedurre dall'esempio di lui, né dalle di lui persuasioni. Siavi sospetto chiunque cerca di far partito, e adunar compagni per inalberar pretese, ed imporre colla moltitudine alla legittima autorità»: *Raccolta delle lettere*, cit., III, pp. 214-217.

Nei moti studenteschi del gennaio-marzo 1821 furono implicati alcuni chierici non seminaristi: Baldassarre Cognone di Pancalieri (anni 19, studente della facoltà teologica), che appare nell'elenco dei 57 studenti arrestati dalla polizia, e Francesco Magliola di Chiavazza (ripetitore temporaneo di logica al Collegio delle Provincie) condannato a morte in contumacia il 28 settembre 1821; cf. P. EGIDI, *I moti studenteschi di Torino nel gennaio 1821*, in AA.VV., *La rivoluzione piemontese dell'anno 1821*, Torino 1923, pp. 107-246; A. SEGRE, *L'episodio di San Salvario. 11 marzo 1821*, ivi, pp. 299-300.

[139] Cf., ad esempio, *Epistola ad clerum* del 9 dicembre 1820, in *Calendarium sanctae me-*

1829 le polemiche diventeranno incandescenti, a seguito delle vivaci proteste suscitate con l'espulsione dall'insegnamento universitario del professore di morale Giovanni Dettori.[140] Provocheranno prima l'intervento del Magistrato della Riforma – che, con decreto del 25 marzo 1829, sospendeva temporaneamente le lezioni di teologia nella R. Università –, poi la decisione dell'arcivescovo di spostare i corsi filosofici e teologici nell'ambiente più controllabile del seminario metropolitano, affidandone la direzione a persone moderate.[141]

Il progetto di un nuovo seminario riuscì a prendere corpo proprio in quegli anni, nell'ambito del processo di ricomposizione del patrimonio ecclesiastico. Fu ottenuto l'ex convento filippino di Chieri. Mons. Chiaveroti

tropolitanae taurinensis ecclesiae... ad annum MDCCCXXI, Augustae Taurinorum, s.d., pp. 3-11, introdotta con la citazione di *1Cor* 1,10: «Idipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata». Su questo scontro di mentalità rimandiamo alle osservazioni di P. Stella nella sua recensione dell'opera di Candido Bona, *Le "Amicizie"*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 17 (1963) pp. 329-341.

[140] Sul teologo Giovanni Maria Dettori (1773-1836) cf. CHIUSO, *La chiesa in Piemonte*, cit., III, pp. 103-109; [E. ROSA] *Il Giansenismo in Piemonte e la Regia Università di Torino*, in «Civiltà Cattolica» 78 (1927) 1 pp. 432-438; BONA, *Le "Amicizie"*, cit., pp. 433-437; PIRRI, *P. Giovanni Roothaan*, cit., pp. 138-147; SAVIO, *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede*, cit., pp. 630-660, che contiene il carteggio dell'incaricato della S. Sede sulla vicenda (in particolare, la posizione del Chiaveroti, p. 657, nota 5); accenna anche al comportamento dei seminaristi: «I giovani delle altre classi non hanno preso parte al tumulto; mi si assicura però che gli alunni del seminario arcivescovile – i quali frequentano l'Università – sono stati ben lontani dal dare l'esempio della docilità e della sottomissione» (ivi, p. 655).

[141] Sul provvedimento di sospensione della facoltà di teologia (dal 25 marzo al 22 aprile 1829), che determinò l'arcivescovo a chiudere provvisoriamente anche il seminario, cf. la circolare del 10 aprile 1829, *Pastorali e circolari di mons. Colombano Chiaveroti*, raccolta originale in BSMT AE 11/41. L'occasione gli permise di intervenire tra il personale addetto al seminario, come scrive l'incaricato d'affari della S. Sede: «Monsignor arcivescovo di Torino nel rimandare i seminaristi alle loro case licenziò tre dei ripetitori del seminario, cioè i sacerdoti Riberi, Anselmi e Stuardi, che si erano mostrati sempre ardenti fautori e partitanti del Dettori. I loro amici credevano che questa misura fosse provisoria e speravasi che essendosi monsignor arcivescovo determinato poi a riaprire il seminario, richiamerebbe anche i tre suddetti ripetitori; s'ingannarono però; l'arcivescovo pregò due canonici della metropolitana a farne provisoriamente le veci e pare deciso a non più servirsi dei primi. Se la misura presa da monsignore di chiuder il seminario ne fu da tutti allora approvata, è certo che tutti quelli, i quali più o meno la biasimarono, godono adesso nel vedere che questo prelato ne ha ricavato un bene allontanando tre teste calde, che cercavano di infondere i loro sentimenti anche negli animi dei seminaristi»: SAVIO, *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede*, cit., p. 660. I corsi saranno tenuti negli ambienti del seminario da professori dell'Università: «dovendosi quest'anno scolastico 1830-31 far insegnare la Teologia e la Filosofia nel Seminario Arcivescovile secondo il Manifesto della Riforma degli Studi delli 12 ottobre corrente, per provvedere li sig.ri Professori l'Amministrazione ha incaricato il Can. Cirio Rettore di scriverne, e d'intenderne la determinazione dai sig.ri Professori della Regia Università con sua Ecc.za il Conte Gloria Preside, e Capo del Magistrato della Riforma degli Studi»: *Libro delle Ordinazioni*, cit., f. 40. Accettarono di dettare i corsi in seminario i professori di teologia Pasio, Benone, P. M. Garibaldi, Parato e i professori di filosofia Sciolla, Abbà e Stuardi: cf. ivi, f. 42, verbale della seduta 9 giugno 1831.

dava annuncio della sua apertura con la lettera circolare del 1 ottobre 1829, in cui elencava i motivi della scelta: innanzitutto il desiderio, accarezzato «già da lungo tempo», di raccogliere «in un sicuro asilo tutti i Chierici di questa Nostra Diocesi, per poterne coltivare lo spirito, e formarne il cuore alle virtù convenienti alla sublimità dello stato, che debbono abbracciare»; venivano, in secondo luogo, le pressioni di molti parroci ed ecclesiastici, i quali, «sebbene con commendevole zelo si adoperassero tuttora nell'istruzione, ed educazione di quei giovani, che dovevano ritenere presso di sé per mancanza di luogo, ove stabilirli, sollecitavano però sempre un'educazione comune nel Seminario secondo il prescritto della Chiesa»; infine la «favorevole circostanza, con cui venne messa a nostra disposizione la casa di S. Filippo in Chieri», edificio vasto e salubre, ideale per tale istituzione.[142] Chieri, dunque, oltre al vantaggio della vicinanza a Torino, avrebbe assicurato quell'ambiente tranquillo e protetto che si riteneva indispensabile alla cura dei giovani leviti.

Con il nuovo seminario ci si augurava di poter risolvere definitivamente anche il problema dei chierici «esterni». Infatti non sarebbe più stato «necessario di permettere così facilmente ai Chierici di allevarsi fuori dei Seminarj». I parroci erano invitati a fare opera di convincimento presso i giovani e a «rappresentare anche ai parenti dei medesimi i vantaggi, che risultano dall'essere educati nei Seminarj, dei quali uniforme sarà l'amministrazione, ed il reggime, siccome uguali saranno i doveri degli allievi, e le obbligazioni». L'Arcivescovo si riserbava di «dare quelle dispense, che le circostanze d'ognuno esigeranno».[143] Ma l'obiettivo non verrà raggiunto, né allora né poi. Continuerà ad essere nutrito, anche se più contenuto, il numero di chierici autorizzati – per ragioni di salute, di famiglia o motivi economici – a frequentare le lezioni da esterni o a studiare privatamente presso qualche teologo autorizzato.

3.2. *L'edificio*

Il reperimento dell'edificio per il seminario era stato laborioso, così come il recupero di molti altri beni ecclesiastici requisiti nel periodo francese, in parte alienati e in parte occupati dalle amministrazioni civiche o dalle aziende dello stato e amministrati dall'Economato Regio Apostolico. Tra gli edifici restituiti ad uso ecclesiastico in seguito alle trattative tra Stato e Chiesa, siglate dal breve *Gravissimae calamitates* (14 maggio 1828), ci furono anche la

[142] *Pastorali e circolari di mons. Colombano Chiaveroti*, cit., circolare del 1 ottobre 1829. Gli identici motivi sono elencati nel decreto di erezione del seminario chierese emanato il 24 ottobre 1828, in AAT 10.1, *Provvisioni semplici 1827-1828*, f. 359r-v. Si fa cenno all'ampiezza e all'idoneità dell'ex convento di S. Filippo anche nella citata *Tertia relatio*.

[143] Cf. la citata circolare del 1° ottobre 1829.

chiesa e il convento di san Filippo in Chieri.[144] La civica amministrazione di Chieri, che utilizzava l'edificio fin dalla soppressione della Congregazione filippina (1802), si oppose al provvedimento, dicendosi proprietaria dello stabile acquistato sotto il governo napoleonico. Nei locali erano state alloggiate le pubbliche scuole, gli archivi della città e, più tardi, gli uffici dell'Insinuazione. In realtà si trattava di semplice uso, essendo stata pagata solo una minima parte del prezzo richiesto dal governo francese. Inoltre, in anni più recenti, l'occupazione era stata interrotta, senza contestazioni, per un infruttuoso tentativo di ricostituzione della Congregazione dell'Oratorio (autunno 1816 - aprile 1820). Tra il 1820 e il 1826, l'edificio aveva ospitato anche un convitto privato per allievi delle scuole pubbliche, sotto la direzione del sacerdote Marcantonio Eusebietti, mentre l'amministrazione comunale continuava a occupare parte dei locali per gli archivi, l'Insinuazione e l'ufficio della Giudicatura, e tentava a più riprese di ottenere dal governo il riconoscimento definitivo di proprietà.[145]

[144] L'edificio, «con tutte le ragioni e pertinenze attive e passive di diritto e di fatto che gli spettano», fu assegnato con un *Decreto emanato dalla Commissione incaricata dell'esecuzione del Breve Pontificio delli 14 maggio 1828 nella seduta delli 14 ottobre 1828*, in AAT 10.1, *Provvisioni semplici 1828*, f. 358; venne consegnato dall'Economato Generale all'arcivescovo con atto del 6 novembre 1828, in ASMT 24.5, *Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*. Unico contributo monografico sul seminario di Chieri: E. Dervieux, *Un secolo del seminario arcivescovile di Chieri 1829-1929. Memorie*, Chieri 1929, 20 p., ma affrettato e non privo di mende.

La notizia che il Congresso ecclesiastico avrebbe destinato l'edificio di san Filippo ad ospitare un seminario si era diffusa già nel 1827: «Qualche tempo fa sparsesi la voce nella nostra Città avere la Commissione Ecclesiastica, di cui vostra signoria ill.ma e rev.ma è membro e capo, destinato il locale di S. Filippo per l'erezione d'un Seminario (il che se è vero non poteva esserne migliore la scelta perché degno veramente d'una così rispettabile Comunità) [...]» (can. Angelo Clapiè al can. Francesco Icheri di Malabaila, Chieri, 10 giugno 1827, in ASMT 24.8, *Seminario di Chieri: corrispondenza varia, sec. XIX*).

L'assegnazione dell'edificio e dei fondi necessari rientrava in una serie di provvidenze a favore dei seminari piemontesi: «Intrapresosi poscia l'esame delle domande inoltratesi dai rispettivi Vescovi stati precedentemente interpellati in esecuzione di quanto era stato proposto si procurò dal Congresso di prendere in particolare considerazione quegli oggetti, che anche in seguito alle raccomandazioni del S. Padre ne sembravano maggiormente meritevoli. Quindi è che tali senza dubbio giudicar devonsi i Seminarj Vecovili, non solo si pensò ad assignar ai più angusti un qualche altro locale, onde renderli capaci di ricoverare un maggior numero di Chierici, ma si provvide ancora ai più poveri con qualche aumento di reddito complessivamente ascendente a annue L. 38.800» (*Sposizione dell'operato dal Congresso Straordinario Ecclesiastico Ministeriale d'ordine di S.M.*, s.d. [ma 1827], p. 21 non num., in AST, *Materie ecclesiastiche*, cat. I: *negoziazioni con Roma*, mazzo 17 da inv.).

[145] Tra i documenti conservati nell'Archivio Storico del Comune di Chieri relativi alla vicenda di occupazione ed uso dei locali di san Filippo dal 1802 al 1828-1829 segnaliamo: *Decreto del Prefetto La Ville* (17 giugno 1802), che concede il convento in uso alla città, in ASCC, *Istruzione pubblica*, cartella 126; *Condizioni per la cessione del Convento di S. Filippo ai PP. della Congregazione dell'Oratorio* (25 luglio 1815), in ASCC, *Ordinati 1815*, f. 121r-v; *Verbale* della seduta consigliare (17 aprile 1820) sul ritorno delle pubbliche scuole in S. Filippo, in ASCC, *Ordinati 1820*, ff 30v-31v; corrispondenza (1820-1826) dell'amministrazione comunale con la Segreteria di Stato e il sacerdote Marcantonio Eusebietti, rettore del Convitto, in ASCC

Quando, dunque, nel dicembre 1828 il rettore del seminario di Torino, Francesco Icheri di Malabaila, si recò a Chieri per prendere possesso dello stabile, il Consiglio civico oppose i suoi diritti, ma considerando «che trattasi di destinare detto locale ad uno stabilimento, che non potrebbe a meno di essere di lustro e vantaggio a questa città», si limitò a chiedere un indennizzo.[146] L'Avvocato Generale dello Stato, esaminata la questione, stabilì che fosse «giusto concedere un qualche compenso alla Città di Chieri, e tenerla largamente indenne dalle spese fatte per migliorare, ed ampliare il detto fabbricato».[147] Il passaggio di proprietà si effettuò il 5 giugno 1829 e, in una convenzione stipulata il 3 luglio, l'amministrazione civica ottenne il rimborso di settemila lire.[148]

I lavori di adattamento dello stabile iniziarono immediatamente, anche se le scuole comunali continuarono ad essere ospitate al piano terreno dell'ala verso vicolo san Filippo, nel corso degli anni scolastici 1829-1830 e 1830-

9.5.1, *Corrispondenze*. Cenni sul tentativo di ricostituzione della Congregazione filippina di Chieri in S. CASELLE, *Giovanni Bosco a Chieri 1831-1841, dieci anni che valgono una vita*, Torino 1988, p. 148.

[146] *Atto Consulare* del 5 dicembre 1828, in ASCC, *Ordinati 1828*, pp. 231-232. Tra l'abbondante documentazione ricordiamo: copia di lettera del can. di Malabaila al conte Masino di Mombello, sindaco di Chieri (1 dicembre 1828), in cui si annuncia l'imminente presa di possesso dell'edificio (*Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*, cit., num. int. 1883); *Atto di possesso del Convento de' Preti della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo già stabilita in Chieri a favore del Venerando Seminario Arcivescovile* (5 dicembre 1828), stilato dal notaio Giuseppe Brandisso (ivi, num. int. 1886); *Verbale* della seduta consigliare del 5 dicembre 1828, nel quale si reclamano i diritti della città di Chieri sull'edificio (in *Ordinati 1828*, cit., pp. 231-232); lettera del sindaco di Chieri al Malabaila (5 dicembre 1828), in cui si elencano i diritti della città (*Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*, cit., num. int. 1884); copia di lettera del Malabaila al cav. Falquet, Reggente della Segreteria di Stato per gli Interni (16 dicembre 1828) (ivi, num. int. 1881); copia di lettera della R. Segreteria di Stato al sindaco di Chieri (17 dicembre 1828), in cui si invita l'Amministrazione civica a trasmettere i titoli di possesso sul convento di san Filippo (ivi, num. int. 1882); ricorso dell'Amministrazione chierese alla Segreteria di Stato, allegato ai titoli di possesso (29 gennaio 1829) (ASCC, *Ordinati 1829*, p. 9); copia autenticata dei *Titoli e ragioni di possesso della Città. Parere degli avvocati Giovanni Baldassarre Galvagno, Luigi Colla e Grato Barocchio* (15 gennaio 1829) (*Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*, cit., nn. int. 1846-1854).

[147] *Parere dell'Avvocato Generale di S.M. presso il R. Senato di Piemonte* (18 febbraio 1829), indirizzato al Presidente Falquet, reggente la R. Segreteria di Stato per gli Interni, copia autenticata, in *Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*, cit., num. int. 1856.

[148] Cf. *Verbale di dismissione di stabili dal R. Demanio alla Corporazione del nuovo Seminario da stabilirsi nella Città di Chieri* (5 giugno 1829), firmato dal R. Insinuatore della Tappa di Chieri Giuseppe Antonio Strambio, in *Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*, cit., num. int. 1887.

Sull'indennizzo di lire 7000 dovuto alla Città, cf. *Verbale* della seduta del 6 giugno 1829, in ASCC, *Ordinati 1829*, pp. 78-79, e lettera del vicesindaco Giuseppe Ramello al canonico Cirio, nuovo rettore del seminario di Torino (3 maggio 1831), in calce alla quale il Cirio annota: «[...] addì 12 luglio avanti il signor Avv. Generale si sono pagate le lire 7000 con due tasche di scudi da L. 2500 caduna ed una di lire 2000»: in *Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*, cit., num. int. 1894.

1831, finché vennero traslocate in una casa del Conservatorio delle Orfane, appositamente acquistata.[149]

Ad un primo progetto, che ipotizzava lavori urgenti alle strutture murarie per 14.774 lire, se ne affiancò un secondo comprendente tutti gli interventi atti a predisporre l'edificio per l'uso cui era destinato. Il preventivo della spesa salì così a 19.500 lire.[150] I lavori si svolsero alacremente nell'estate 1829 sotto la direzione tecnica del misuratore Angelo Richeri, del quale si conserva una fitta corrispondenza col Malabaila. Da luglio[151] alla fine di ottobre vennero riparati i tetti dell'edificio e della chiesa, furono approntate le cinque camerate per i chierici (quattro nella «manica verso notte» e una in quella «verso giorno»), l'infermeria, le camere dei superiori (nell'ala a levante) e quelle dei domestici, il refettorio e una gran sala a piano terra, una nuova cucina sotto il refettorio, a questo collegata con un ascensore manuale a contrappeso, la dispensa e la cantina.

Un'abbondante documentazione elenca il tipo di materiali edilizi impiegati, la loro provenienza, la quantità e qualità dei lavori di serramenteria, di falegnameria, di ferramenta, d'imbianchitura e rifinitura; fornisce il nome degli artigiani intervenuti, tutti chieresi; elenca oggetti acquistati, mobili e forniture per la cucina, il refettorio, le camere e gli altri ambienti.[152]

[149] Durante il biennio 1829-1831 i locali occupati dalle scuole restarono separati dal resto del seminario con un tramezzo in legno, richiesto dal can. Malabaila e messo in opera dal mastro falegname Bernardo Barzochino per una spesa di lire 36: cf. lettera di Malabaila al Consiglio Comunale (s.d., ma del dicembre 1828), in *Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*, cit., num. int. 1890; *Opere per intercettare la comunicazione tra le Scuole ed il Seminario* (19 novembre 1829), in *Ordinati 1829*, cit., pp. 167-169. La divisione era stata auspicata anche dal Can. Angelo Clapiè, per evitare «la facile comunicazione de' chierici cogli studenti esteri, il che sarebbe forse il seme di molti inconvenienti, perché la signoria vostra ill.ma e rev.ma ben sa quanto giovi alla buona condotta e moralità de' chierici l'essere segregati per quanto si può dal consorzio de' secolari»: Clapiè a Chiaveroti, Chieri, 17 giugno 1828 in AAT 11.3.30, *Corrispondenze 1828*, f. 351. Sull'acquisto e ristrutturazione ad uso scuole della casa appartenuta al Conservatorio delle Orfane cf. ASCC, *Ordinati 1830*, pp. 27-33, 272-274; *Ordinati 1831*, pp. 63-65 e 81; *Ordinati 1832*, pp. 112-114. Da quest'ultimo documento risulta che la spesa totale di acquisto e sistemazione del caseggiato fu di lire 7251,61. L'ubicazione, i lavori di adattamento, la distribuzione delle aule e della cappella di detta casa e i costi in CASELLE, *Giovanni Bosco a Chieri 1831-1841*, cit., pp. 32-37.

[150] *Perizia* del misuratore Angelo Richeri (11 luglio 1828), ivi, num. int. 1897: «calcolo delle spese occorrenti per riparare il fabbricato, già antica Casa de' RR. PP. di San Filippo Neri in questa Città, escluso però dalla presente perizia tutte quelle opere a farsi per ridurre il fabbricato medesimo all'uso a cui devesi destinare [...]»; *Supplica* del can. di Malabaila ai membri della Commissione Ecclesiastica Ministeriale (s.d.), in cui si chiede un'ulteriore sussidio per far fronte alle spese, ivi, num. int. 1898.

[151] «Passando da Chieri mi procurai la consolazione di vedere il Seminario nuovo, che sarà un monumento eterno di più alla gloria di vostra signoria. Si lavora come in un arsenale e tutto è in moto, comprese le *pompe*. Al colmo dell'universale contento sarebbe desiderabile che Ella potesse essere il primo ad entrarvi allorché sarà aperto ai di Lei chierici»: teol. Francesco Cottino a Chiaveroti, Moncucco, 23 luglio 1829, in AAT 11.3.31, *Corrispondenze 1829*, f. 127.

[152] Si tratta di lettere, «quittanze», note di lavori, mandati di pagamento e registri. Cf., in particolare, la corrispondenza del misuratore Angelo Richeri con l'abate Malabaila in *Semina-*

Quando, nei primi giorni di novembre, la casa fu pronta ad accogliere i seminaristi, la spesa globale ammontava a «lire cinquantacinquemiladucentoquarantasei, soldi diciasette, denari dieci».[153]

3.3. *Il rettore e i primi superiori*

Nel decreto di erezione si stabiliva che il seminario di Chieri dipendesse in tutto da quello di Torino, il cui rettore, responsabile degli aspetti formativi ed amministrativi, avrebbe governato la nuova istituzione tramite un prorettore e alcuni prefetti.[154] L'abate Icheri di Malabaila, dunque, dopo aver seguito personalmente le operazioni di recupero e di adattamento dell'edificio, il 29 ottobre 1829, propose alla Congregazione amministratrice la questione del personale. Il nuovo seminario era destinato ad accogliere solo studenti di teologia, perché in quest'ultima fase di formazione al sacerdozio si vedeva più urgente il bisogno di intervento. Si fu del parere, dunque, che potessero «bastare tre persone per l'intiera direzione ed insegnamento degli allievi che faranno parte di quel Seminario, cioè un Professore di teologia, che assumerà anche il titolo di Rettore in secondo, d'un Ripetitore della medesima facoltà, e d'un Economo ecclesiastico a cui venga unita la direzione spirituale, e coll'obbligo alternativamente col Ripetitore d'assistere gli allievi allo studio, alla ricreazione, al passeggio». Riservandosi, dopo l'esperienza di un anno, di stabilire i compiti particolareggiati di ciascuno. Si fissò in onorario per «il primo Professore e Rettore in secondo» lire 600, «dovendo spiegare mattina e sera la lezione di Sacra Teologia procurando di dare tutti i trattati nel corso di cinque anni», e lire 300 per gli altri due superiori.[155] Come pro-rettore venne nominato il giovane teologo Sebastiano Mottura di Villafranca Piemonte, che qualche settimana prima, scrivendo dal santuario di Moretta in cui dimorava come cappellano «convittore», si era offerto «nel novero degli aspiranti all'onorevole incarico di prefetti ripetitori».[156] Egli,

rio di Chieri: corrispondenza varia (sec. XIX), cit.; note, fatture, mandati di pagamento e registrazioni in ASMT 24.7, *Seminario di Chieri: spese e mandati (sec. XIX)*. Le note compilate da vari artigiani chieresi, con descrizione di lavori e di materiali, offrono elementi di interesse per lo studioso di storia economica e sociale e di cultura popolare, in particolare per il rapporto tra lingua e dialetto, tra analfabetismo e prima alfabetizzazione dei ceti artigianali. Ne possono emergere spunti per la ricostruzione minuta dell'ambiente, dei modi e dei ritmi di vita, dei costi e dei salari, della mentalità popolare, del rapporto tra società e strutture ecclesiastiche.

[153] *Conto delle spese fatte dal Seminario di Torino per lo stabilimento di un nuovo Seminario nella Città di Chieri [...] dal 31 luglio 1828 a tutto giugno 1830*, in *Seminario di Chieri: spese e mandati (sec. XIX)*, cit. Il registro è firmato da don Marcellino Racca, economo del Seminario di Torino, in data 6 settembre 1830.

[154] *Deputatio Praesidis ac Administratoris novi Seminarii Civitatis Cherii*, decreto del 24 ottobre 1828, in AAT 10.1, *Provvisioni semplici 1828*, f. 360r.

[155] Verbale della seduta 29 ottobre 1829 in *Libro delle ordinazioni*, cit., f. 37r-v.

[156] «In altro tempo, ed in altra circostanza sarebbe temerità comparir dinanzi alla signoria

aggregato già nell'aprile successivo come canonico alla collegiata di S. Maria della Scala, della quale diverrà arciprete il 6 maggio 1847,[157] governerà il seminario per 31 anni, fino all'estate 1860, quando un ordine perentorio di mons. Fransoni, esule a Lione, lo solleverà dall'incarico.[158] La documentazione archivistica è parca di elementi utili ad interpretare il ruolo da lui avuto negli indirizzi culturali e formativi del seminario. Emerge piuttosto la sua decisione nell'affrontare ogni tipo di problema, l'abilità nell'amministrazione e nei rapporti con le autorità civili e i superiori religiosi, unita ad una certa

vostra ill.ma per richiederla d'un qualche impiego ne' venerandi Seminari a cui Ella saggiamente ne è proposta al governo; ma la presente congiuntura facendo luogo alla scelta di più individui a vacanti impieghi mi fa animo a ricorrere alla gentilezza ben nota di vostra signoria ill.ma acciò Ella si degni, ove Ella riconosca in me qualche preggio [*sic*] che mi renda atto a secondar le sue mira in procurare il maggior bene de' studiosi allievi, d'avermi presente e d'inserire il mio nome nel novero degli aspiranti all'onorevole incarico di prefetti ripetitori [...]»: Mottura a Malabaila, Moretta, 23 settembre 1829, in ASMT 24.7, *Seminario di Chieri: spese e mandati (sec. XIX)*. La nomina fu quasi immediata; infatti già il 12 ottobre, con lettera all'arcivescovo, il teol. Antonio Airola, prevosto di Moretta, richiede un cappellano in sostituzione del teol. Mottura nominato rettore a Chieri, in *Corrispondenze 1829*, cit., f. 249.

Il teologo Sebastiano Mottura, nato il 2 dicembre 1795, era stato per un certo periodo vicecurato a Polonghera (cf. *Relazione sui sacerdoti... 1820-1821*, cit., II, parr. di Villafranca S. Maria Maddalena); morirà a Chieri il 30 novembre 1876.

[157] «Con somma soddisfazione ho annunziato al Capitolo la saviissima elezione fatta da vostra signoria ill.ma e rev.ma del sig. teologo Mottura, e il Capitolo ha sentito con sommo gradimento questo avviso, e ne ringrazia umilmente vostra signoria ill.ma e rev.ma. Chi ci guadagna in questo avvenimento siamo noi, e il nostro popolo, e vorremmo pure che fosse assai migliore la condizione [economica] del nuovo canonico; ma l'attenuamento sofferto dal Capitolo i primi anni di questo secolo il vedono tuttavia scarnato e macro, e chi viene nel nostro Capitolo ci viene per faticare, non per godere. Così saremo Ecclesiastici migliori [...]»: can. arciprete Francesco Tosco a Chiaveroti, Chieri, 16 aprile 1830, in AAT 11.3.32, *Corrispondenze 1830*, f. 140. Sul Mottura canonico cf. B. VALIMBERTI, *Spunti storico-religiosi sopra la città di Chieri*. I: *Il Duomo*, Chieri 1929, p. 326.

[158] Non sono chiari i motivi che spinsero il Fransoni a destituirlo; da scartare l'ipotesi espressa da DERVIEUX, *Un secolo del Seminario*, cit., pp. 10-11, che il provvedimento fosse stato causato da un «Te Deum» incautamente permesso in occasione della presa di Gaeta, la cui capitolazione è del 13 febbraio 1861. Il 6 maggio 1860 mons. Fransoni scrive al vicario generale Celestino Fissore: «Temo che il can. Mottura abbia tenuto occulta la mia lettera; nel caso che ne bramasse una copia per comunicarla ai canonici, me lo dica. Per rimpiazzarlo in Seminario, non è necessario di mettervi un canonico, e siccome intendo assolutamente di farlo cessare, così la incarico di pensare a chi nominarvi. Vorrei che fosse a ciò buono il T. Pogolotti, ma temo di no. Forse qualche professore potrebbe far bene, ma io non li conosco. Vegga dunque di pensarvi, ma frattanto tenga la cosa segreta»: M.F. MELLANO, *Il caso Fransoni e la politica ecclesiastica piemontese (1848-1850)*, Roma 1964, p. 254. In una lettera del 4 giugno si profila la scelta del can. Emanuele Cavalià, ivi, p. 256. Il Mottura, avvisato confidenzialmente dal rettore del seminario di Torino can. Alessandro Vogliotti, gli scriveva il 20 agosto 1860: «Mentre colla presente le acchiudo ricevuta della confidenziale speditami ieri, e gliene professo le più distinte grazie posso assicurare [...] che la lettera non esiste più e che saprò osservare il più alto silenzio in proposito»; e il 30 settembre: «La nomina del can. Cavalià mi fu ben gradita, ed ho di già procurato di mettermi con esso in relazione per la consegna del Seminario informandolo d'ogni cosa»: in *Seminario di Chieri: spese e mandati (sec. XIX)*, cit.

severità e rigore nei confronti dei chierici.[159] Diverso ci appare il successore, can. Emanuele Cavalià; assillato dalle gravi strettezze del seminario nel generale clima di crisi economica del primo decennio postunitario,[160] ma altrettanto preoccupato nella cura dei seminaristi verso i quali si dimostra affettuoso, facilmente intenerito dalle loro miserie familiari.[161] Salverà il seminario da una probabile chiusura coprendo i debiti con capitale proprio.[162] Altro clima e altra temperie, non solo di maggior solidità economica,[163] ma di ancor marcato autoritarismo è quello che caratterizza gli inizi del seminario e l'impostazione disciplinare del pro-rettore Mottura. I ricordi di don Giovanni

[159] Nel censimento del clero del 1833, il can. Tosco scrive di lui: «Per reggere, buonissimo»: cf. AAT 12.6.8, *Stato degli ecclesiastici della diocesi di Torino 1833*, Chieri, S. Maria della Scala. La personalità emerge soprattutto dal tono della corrispondenza: sono conservate un centinaio di lettere del Mottura al rettore del seminario di Torino in ASMT 3.5-12, *Corrispondenza varia*; ASMT 24.1 e 7, *Seminario di Chieri, Cuorgnè, Susa*.

[160] Sulla crisi economica e sul vertiginoso aumento del debito pubblico nel primo decennio del Regno d'Italia cf. G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1914*. I: *1861-1894*, Milano 1963, pp. 49-59; V. CASTRONOVO, *Economia e società in Piemonte dall'Unità al 1914*, Milano 1969, pp. 5-39; M. ROMANI, *Storia economica d'Italia nel sec. XIX*, a cura di S. Zaninelli, Bologna 1982, pp. 203-308.

[161] Teologo Emanuele Giovanni Cavalià, nato a Santena il 20 ottobre 1799, ordinato sacerdote il 1 giugno 1822, canonico della collegiata di Chieri dal 6 maggio 1847, rettore del seminario dall'anno scolastico 1860-1861 fino alla morte avvenuta improvvisamente, il 26 febbraio 1870: VALIMBERTI, *Spunti storico-religiosi*, cit., p. 311. Si dilettava di architettura e collaborò alla progettazione della chiesa parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo nel borgo torinese di S. Salvario, invitato dal teologo Maurizio Arpino; così risulta da una sua lettera del 17 gennaio 1862 al Vicario Generale: «Ho già delineato due piani, che abbandonai perché non corrispondenti in molte parti all'uso del sacro edifizio. Al presente lavoro intorno ad una nuova pianta in forma sferica, ma semplice, e spero in questo di delineare alla meglio quanto mi sono prefisso, lasciandone quindi ai periti il giudizio e la correzione»: in ASMT 24.8, *Seminario di Chieri: corrispondenza varia (sec. XIX)*. Di lui abbiamo rintracciato 19 lettere in ASMT, sezioni 3 e 24.

[162] Il canonico Cavalià «all'epoca della sua morte era rimasto creditore verso il Seminario della somma di lire 5982,81 per anticipazione di fondi graziosamente fatta dal medesimo in varie circostanze a favore del Seminario»: verbale della seduta 14 marzo 1871, in ASMT 54.2, *Libro delle adunanze dell'Amministrazione del Seminario dal 1856 al 20 dicembre 1885*, p. 101. Ulteriori verifiche rilevarono che la somma versata dal Cavalià per estinguere i debiti del seminario era di lire 6800, che l'Amministrazione si impegnò a restituire agli eredi: cf. ASMT 7.79, *Estratto dei resoconti del Seminario [di Chieri] dal 1829 al 18[70]* e seduta 13 giugno 1871, ivi, p. 109. Si veda anche DERVIEUX, *Un secolo del seminario*, cit., pp. 13-14. La situazione economica del seminario era diventata drammatica in seguito della legge 7 luglio 1866 sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, a proposito della quale cf. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1914*, cit., I, pp. 36-40; G. PARRAVICINI, *La Politica fiscale e le entrate effettive del Regno d'Italia 1860-1890*, Torino 1958, pp. 49-53; A. BOGGE - M. SIBONA, *La vendita dell'asse ecclesiastico in Piemonte dal 1867 al 1916*, Milano 1987, pp. 23-148.

[163] L'amministrazione del teologo Mottura si concluse nell'estate 1860 con un fondo attivo di lire 18607 e 98 centesimi: cf. ASMT 7.79, *Estratto dei resoconti del Seminario dal 1829 al 18[70]*. Sulla situazione generale dell'economia tra 1826 e 1849 cf. ROMANI, *Storia economica d'Italia*, cit., pp. 87-147; anche, per la politica finanziaria, R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*. II: *1842-1854*, Bari 1984, pp. 479-526.

Bosco, vissuto nel seminario di Chieri tra 1835 e 1841, dipingono una situazione di distanza e timore reverenziale:

«Il Rettore e gli altri superiori solevano visitarsi all'arrivo dalle vacanze e quando si partiva per le medesime. Niuno andava a parlare con loro se non nei casi di ricevere qualche strillata. Uno dei superiori veniva per turno a prestar assistenza ogni settimana in Refettorio e nelle passeggiate e poi tutto era finito. Quante volte avrei voluto parlare, chiedere loro consiglio o scioglimento di dubbi, e ciò non poteva; anzi accadendo che qualche superiore passasse in mezzo ai seminaristi senza saperne la cagione, ognuno fuggiva precipitoso a destra e a sinistra come da una bestia nera».[164]

A fianco del rettore troviamo, come ripetitore di teologia, il ventiseienne teol. Lorenzo Prialis di Virle.[165] Lo zio, teol. Luigi Bartolomeo Prialis, vicario foraneo a Villafranca, lo aveva raccomandato all'arcivescovo, per evitare un suo probabile inserimento nella diocesi di Pinerolo sollecitata dal rettore di quel seminario, che lo voleva con sé.[166] Terzo superiore, con funzioni di economo e direttore spirituale, era don Pio Barberis di Bra, venticinque anni, che aveva collaborato col Malabaila nel seguire i lavori di sistemazione del seminario.[167] All'ufficiatura della chiesa di san Filippo avrebbero dovuto provvedere due superstiti dell'antica congregazione filippina: il padre Ferreri

[164] Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, cit., p. 91.

[165] Lorenzo Enrico Prialis, nato il 4 maggio 1803, ordinato sacerdote il 9 giugno 1827, ripetitore (1829-1830) e professore (dall'anno scolastico 1830-1831) di teologia a Chieri per oltre trent'anni; morto a Vigone il 5 febbraio 1868.

[166] Luigi Bartolomeo Prialis, di Virle, priore di S. Maria Maddalena a Villafranca, nato nel 1772, morirà il 25 marzo 1857: «Mi venne supposto che Ella abbia presa la saggia deliberazione di stabilire un nuovo seminario in Chieri per quei chierici, che non aspirano ai gradi accademici. Se mai avesse bisogno d'un soggetto per l'insegnamento in qualità di ripetitore in tale nuovo stabilimento, oserei offerirle il T. Prialis mio nipote, il quale credo fornito di quei talenti che sono necessari all'uopo. Io aveva risoluto di occuparlo in casa mia in qualità di vice-curato per instradarlo alla cura d'anime; ed egli si adatterebbe al mio suggerimento più per docilità, che per inclinazione; ma vedendolo molto più inclinato alla letteratura ed all'insegnamento, e conoscendo in lui una capacità più che mediocre, prima di prendere alcuna determinazione a tale riguardo ho giudicato di farne parola con vostra signoria ill.ma e rev.ma, ne' di cui suggerimenti riconoscerò la volontà del Signore. Il medesimo ebbe una nuova richiesta per un simile impiego, e perché si tratta d'uscir dalla diocesi io non vi consento, epperciò rimarrà in casa mia ad esercire il suo ministero. Se però Ella non avesse il mezzo di collocarlo secondo l'esposto desiderio, lo metterò in carriera da vice-curato, e dispenserò dall'impiego l'attuale coadiutore, di cui in tal caso non ho più bisogno. Confido che Ella sarà per condonarmi questo tratto di confidenza forse troppo libera, e che vorrà favorirmi di qualche riscontro per mia regola [...]»: Prialis a Chiaveroti, Villafranca, 19 luglio 1828, in *Corrispondenze 1828*, cit., f. 412; cf. anche la lettera di ringraziamento dello stesso in data 24 ottobre 1829, in *Corrispondenze 1829*, cit., f. 272, in cui si accenna agli accordi con il canonico Nicola rettore del seminario di Pinerolo.

[167] Pio Barberis, nato il 4 luglio 1804, diverrà economo del seminario di Torino nell'autunno 1834; qui morirà nel 1845. L'arciprete Tosco scrive di lui: «Per la predicazione, buono»: *Stato degli ecclesiastici... 1833*, cit. Il provvedere alla nascente comunità gli costò molte fatiche: cf. *Libro delle ordinazioni*, cit., f. 50, verbale della seduta 13 novembre 1832.

e il laico fratel Simone Vergnano, entrambi anziani e malati. Le persone assunte per il servizio della comunità erano sette: il *mastro di casa*, il cuoco, coadiuvato da un garzone, due camerieri, un cantiniere e un portinaio.[168]

3.4. *Gli inizi del seminario*

L'avvio dell'opera mise alla prova le qualità del teologo Mottura. I lavori si erano prolungati fino al termine di ottobre e rimanevano tante cose a cui provvedere. «Il numero de' chierici che chiedono d'essere ammessi può calcolarsi a 70 circa al presente – scriveva la vigilia dell'inaugurazione –. Stamane in refettorio, erano dodici. Vi mancano mantili, e varie altre robe».[169] Nei giorni successivi emersero altri inconvenienti:

«Il numero dei chierici entrati ieri si è di 38. I letti di ferro fatti entrare ieri a sera 44, un altro domani mattina sarà trasportato. Il cuoco m'ha detto di cercarne un altro, e ch'egli non può reggere alla fatica; ho preso un aggiutante [*sic*] fatto venire dalla cascina dei Moja, ciò non basta vuol partire, di già ha levato l'ordine di condurli [sic] in Chieri il suo baule [...]. Il portinaio, è buono a poco non manca però di volontà. Gli altri domestici vanno custoditi ad occhio, che non sanno prendersi alcun lavoro; il Massa a motivo della cagionevole sua salute probabilmente non reggerà a lungo. L'altro, Ponzio, di buona volontà ben poco esperto nel suo affare. Del mastro di casa ne sono contento. Il fratello Simone fa quello che può, ma non basta: è cresciuta la comunità, bisogna destinarne un altro a supplirne quasi interamente le veci. Ieri a sera i tolai a stento poterono mettere a luogo due *quinchè* in refettorio, per la camera ho fatto apporre provvisoriamente delle lucerne. Lo stesso ne' corridoi. La corte ieri a sera soltanto s'è potuta uguagliare. In cucina si son fatti i due fornelletti che rimangono a perfezionare, sufficienti nel bisogno. L'economo va lamentandosi del suo alloggio, e vorrebbe prendersene un altro. Da ulteriori riscontri avuti il chierico Civera meriterebbe d'essere escluso prima d'entrare, che la sua condotta immorale non può promettere nissuna né emendazione né riuscita, ed ad un di presso di vari altri che ritrovo nella nota, come mi fu riferito dal teologo Prialis (da tre giorni qui giunto) che ne udì a fare gravissime lagnanze da persone d'alto rango, giunte a dire che nemmeno pei quartieri sarebbe fatto. Io ben preveggo che difficilmente si potrà ottenere lo scopo da vostra signoria ill.ma inteso, e che con tutta l'attività che mi prometto non potrò abbastanza né survegliarli né farli survegliare. Senza l'occupazione della scuola sin ora a stento posso ritrovar tempo a riscontrarla. Novizio in campo de' novizi temo che non abbiasi a verificare quel detto *ambo in foveam*. Dal canto mio farò quel che potrò, mi conforta la sua gentile assistenza [...]».[170]

[168] Saranno otto a partire dall'anno successivo. Dai libri di contabilità sappiamo che il cuoco e il mastro di casa percepivano 20 lire al mese, il garzone di cucina 6, il portinaio 10, i camerieri e il cantiniere 8: cf. ASMT 7.50, *Libro di cassa (1829-1830)*.

[169] Mottura a Malabaila, 31 ottobre 1829, in *Seminario di Chieri: spese e mandati (sec. XIX)*, cit.

[170] Mottura a Malabaila, 1 novembre 1829, ivi.

Poi il seminario prese il suo ritmo. I chierici quell'anno furono 76, tutti da inquadrare in una regolata vita comunitaria e il numero dei superiori si dimostrò subito inadeguato.[171] Se nei primi giorni il rettore poteva affermare: «Fin'ora de' chierici venuti in questo Seminario non ho motivo di lagnanza»,[172] in dicembre si era già creata una certa tensione: «temo che siano per sorgere dei gravi sconcerti, e poco vi mancò che non ne seguisse uno ne' due giorni che mi son recato in Torino, di ritrovar cioè tutta la comunità sollevata contro il sig. Economo che precipitò alquanto in protestar in pubblico di voler castigar uno de' prefetti per una malintesa risposta [...]. La vostra signoria ill.ma ove potesse trattenersi alcuni giorni in codesto Seminario viè meglio [*sic*] si persuaderebbe del bisogno che v'è d'accrescere il numero de' Superiori, né io replicherei le istanze se io vedessi il modo d'andare avanti, ma debbo con mio rincrescimento annunziarle, che invece di raddoppiar, debbo rallentar la vigilanza e per motivi di salute, e per attendere con più d'aggio [*sic*] all'affare della scuola».[173] Infatti, oltre ai problemi di vita comunitaria, era necessario seguire personalmente molti allievi nello studio dei trattati, per la diversità dei curricoli precedenti.[174]

L'inquadramento disciplinare si raggiunse con l'«usar del rigore per contener il buon ordine»;[175] ma il rafforzamento dell'organico, tanto auspicato dal Mottura, sarà attuato soltanto nell'anno successivo, con l'inserimento del teologo Innocenzo Arduino e di don Giuseppe Mottura.[176] Il primo assumerà

[171] Cf. ASMT 24.5, *Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*, n. 1899: *Elenco de' sig.ri Seminaristi di Chieri. 1829-1830*.

[172] Mottura a Malabaila, 8 novembre 1829, in *Seminario di Chieri: spese e mandati (sec. XIX)*, cit.

[173] Mottura a Malabaila, 4 dicembre 1829, ivi.

[174] Si veda la nota stilata l'anno successivo, il 23 aprile 1831, da don Giuseppe Mottura: *Trattati studiati nel corso di teologia dagli ordinandi del Seminario di Chieri*, in *Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*, cit.

[175] «Questa sera debbo cominciar ad usar del rigore per contener il buon ordine. Quest'oggi subito dopo il pranzo i chierici Bottino, Borsetti e Bruera di Piscina si fecero leciti di uscire a dispetto delle rimostranze del portinaio. Il Borsetti gli consegnò un biglietto di confessione segnato di proprio pugno, gli altri due col corpo riuscirono di prevenire il portinaio che non avesse tempo a chiudere la porta, quindi si portarono al Caffè, e di là ad un albergo a far merenda, e si trattennero sin dopo la passeggiata, giunti in seminario qualche minuto dopo. Ravvisato al loro arrivo li chiamai un dopo l'altro in camera, e dopo una forte riprensione procurai d'indurli ad accettar con docilità il gastigo. Bottino e Borsetti mi dissero d'assogettarsi. Il sig. Bruera non vuol saperne. Converrà far passi violenti se non s'arrende; il buon ordine lo esige, lo scandalo va riparato, e pel prossimo corriere renderò consapevole la signoria vostra ill.ma di che si sarà fatto»: Mottura a Malabaila, 17 dicembre 1829, ivi.

[176] Innocenzo Andrea Arduino, nato a Carignano il 25 agosto 1806, ripetitore di teologia a Chieri fino al giugno 1839, sarà canonico prevosto e vicario foraneo di Giaveno, dove morirà il 15 gennaio 1880.

Giuseppe Mottura, nato a Villafranca il 10 agosto 1798, prefetto per la pietà del seminario fino a quando, nell'estate 1840, verrà creato canonico della collegiata di Giaveno; morto il 21 marzo 1876.

il ruolo di ripetitore – al posto del Prialis divenuto professore principale di teologia –, il secondo l'ufficio di «prefetto per la pietà» o «direttore spirituale».

Si doveva trovare anche un giusto equilibrio nei rapporti con l'ambiente chierese: con la civica amministrazione e la popolazione, che si apettavano soprattutto un puntuale servizio nella chiesa di S. Filippo, e con il capitolo dei canonici, che desiderava i chierici al suo servizio.[177] I problemi di intesa con la Collegiata si risolsero facilmente con la regolare partecipazione dei seminaristi alla messa domenicale cantata in Duomo, con il coinvolgimento di alcuni canonici nella formazione dei chierici, attraverso le confessioni settimanali in seminario e l'invito a presiedere gli esami di teologia, con la nomina dello stesso teologo Mottura a canonico.[178] I rapporti con l'amministrazione chierese, poi, si rasserenarono quando questa, nel luglio 1831, ottenne dalla Congregazione amministratrice del seminario il pagamento dell'indennizzo richiesto per l'acquisto di uno stabile in cui trasferire le scuole.[179] Per il servizio della chiesa di S. Filippo, invece, si stentò a trovare una soluzione soddisfacente;[180] solo nel settembre 1834, ne accetterà la cura, con obbligo di residenza in seminario, don Matteo Testa di Bra.[181] In quello stesso anno

[177] «Da quanto risulta dalle ultime lettere il padre Ferreri va declinando in salute: febbre quasi continua e copiosissimo sudore sono i sintomi che fanno presagire incurabile la sua salute. La Città ci dà carico che non s'adempiano gli obblighi che il suddetto l'era incaricato. Ieri l'altro i chierici si sono recati al Duomo e lunedì un piccolo drappello intervenne alle solenni esequie a richiesta del sig. Arciprete. I molto rev.di sig. Canonici pretendono, anzi dirò così esigono il servizio della loro Collegiata. Ella mi sarà cortese d'ottenermi da Monsignore una decisione. Domenica scorsa vi mancò in S. Filippo la messa delle 11 ore e domenica prossima probabilmente vi mancherà: si fa ricadere la colpa sul Seminario che non v'ha provvisto. Non v'ha confessori, non v'ha messe, non v'è chi amministri la Sacra Comunione. Si grida al Seminario, quasi che il Seminario sia sicurtà per le obbligazioni proprie del P. Ferreri come si è la sudianzi sudivisata, per cui la Compagnia de' sig. mercanti vi corrisponde la somma di L. 60 cadun anno [...]»: Mottura a Malabaila, 3 novembre 1839, ivi.

[178] L'elenco dei confessori del seminario si trova in appendice a AAT 12.12.25/26, *Registro delle confessioni dei chierici del Seminario di Chieri*, I: *1829-1868*, II: *1868-1889*.

[179] Cf. il sollecito del vicesindaco Giuseppe Ramello al canonico Cirio, nuovo rettore del seminario di Torino, in data 3 maggio 1831, e la risposta di questi in *Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*, cit., num. int. 1894.

[180] Le difficoltà erano di indole economica, per il magro bilancio della chiesa, ma anche di altro genere. Si cercava un ecclesiastico disposto che, oltre a reggere la chiesa «col titolo di prefetto, dovesse attendere nella medesima alle confessioni, predicarvi nella sera de' giorni festivi, e compiervi tutte le funzioni», si impegnasse a «fare ne' giovedì dell'anno scolastico ai signori Chierici un'istruzione religiosa e particolarmente sopra i doveri ecclesiastici nell'oratorio privato, dirò meglio nella cappella interna del Seminario [...], procurando con tal mezzo di guadagnarsi la confidenza de' signori Chierici per quello che riguarda il loro spirituale vantaggio»: seduta 14 novembre 1832 in *Libro delle Ordinazioni*, cit., f. 50v.

[181] Cf. verbale della seduta 28 agosto 1834 in *Libro delle Ordinazioni*, cit., f. 54v. Matteo Testa, nato il 21 aprile 1782, era confessore del monastero delle Clarisse di Bra; sarà rettore di S. Filippo e confessore dei seminaristi per vent'anni, sino alla morte, avvenuta il 18 gennaio 1854. Il curato di S. Antonino di Bra, nel censimento del 1833, aveva scritto di lui: «Capace

l'economo don Barberis – che aveva anche supplito in S. Filippo – fu trasferito al seminario di Torino e i suoi compiti amministrativi vennero assunti dallo stesso rettore Sebastiano Mottura.

Nel novembre 1835, data dell'ingresso di Giovanni Bosco in seminario, fu avviato, accanto al corso teologico, il biennio di filosofia affidato al teologo Francesco Ternavasio, che era stato ripetitore nel seminario di Bra.[182] Con lui l'organico dei superiori del seminario si ritenne completo: il prorettore Sebastiano Mottura, il direttore spirituale Giuseppe Mottura, il professore di teologia Lorenzo Prialis, il ripetitore di teologia Innocenzo Arduino, il professore di filosofia Francesco Ternavasio e il rettore di S. Filippo Matteo Testa.[183] Il teologo Lorenzo Prialis resse la cattedra di teologia fino al 1859; a lui successe il teologo Giacomo Colombero.[184] Nel ruolo di ripetitori di teologia dopo Innocenzo Arduino troviamo, dal 1839 al 1845, il teologo Giovanni Battista Appendini, quindi il teologo Bernardo Appendini.[185] La cattedra di filosofia passerà nel 1837 dal prof. Ternavasio al teologo Giovanni Battista Appendini, nel 1839 al teologo Sebastiano Capello, l'anno successivo al professor Francesco Molinari, nel 1842 al teologo Bernardo Appendi-

di qualunque impiego. Uomo pio» (*Stato degli ecclesiastici della diocesi di Torino 1833*, cit.). «La morte di don Testa inaspettata colpì vivamente i Superiori di questo Seminario che lo amavano e stimavano giustamente. Sonomi presentato al Ministero per la permissione della sepoltura in S. Filippo, e mi fu risposto negativamente giacché ora si concede soltanto ai Curati e Canonici: bisogna aver pazienza»: Vogliotti a Mottura, Torino 19 gennaio 1854 in ASMT 3.21, *Registro della corrispondenza dell'Amministrazione del Seminario di Torino*, n. 13.

A don Matteo Testa succede come rettore di S. Filippo don Giovanni Domenico Ghione di Candiolo (1805-1864), economo della parrocchia di S. Maria in Caselle dal 1832 al 1854, che abbandonerà la rettoria di S. Filippo per assumere l'amministrazione della parrocchia di Malanghero nel 1862; dopo di lui l'incarico sarà affidato al chierese Giacomo Luigi Menzio (1798-1876), già allievo del seminario di Chieri dal 1829 al 1834.

[182] Mons. Fransoni comunica che, «[...] avendo pure stabilita una cattedra di filosofia nel seminario di Chieri, ne ha quindi nominato il professore nella persona del sig. teologo Ternavasio, già ripetitore di filosofia e teologia nel seminario di Bra, incaricandolo dell'insegnamento di tutte le parti della filosofia da eseguirsi alternativamente, cioè un anno la logica e l'etica, l'altr'anno la fisica e la geometria, assegnandogli intanto l'annuo onorario di lire quattrocento»: verbale seduta 29 dicembre 1835 dell'amministrazione superiore del seminario, in *Libro delle Ordinazioni*, cit., f. 59r.

Francesco Stefano Ternavasio, nato a Bra il 26 aprile 1806, si ferma a Chieri per un biennio (1835-1837), poi torna nella città natale come professore di filosofia. Muore a Bra il 15 novembre 1886.

[183] A partire dal 1830 gli onorari dei superiori vengono così stabiliti: 450 lire al teologo Prialis, 300 lire al Rettore e a tutti gli altri (cf. ASMT 7.58, *Libro di cassa 1830-1831*).

[184] Giacomo Colombero (1835-1908), dottore in teologia, primo biografo di san Giuseppe Cafasso, verrà nominato rettore del seminario alla morte del can. Cavalià, quindi canonico e parroco di santa Barbara a Torino.

[185] Giovanni Battista Appendini, nato a Villastellone nel 1807, tornò nel paese natale, dove aveva ottenuto un beneficio, nel 1845. Muore nel 1892.

Bernardo Appendini, nipote di Giovanni Battista, nato a Carmagnola nel 1818, morirà arciprete di Caramagna nel 1892.

ni, quindi, nel 1845, al teologo Luigi Borelli.[186] Dopo don Giuseppe Mottura, assumerà la carica di direttore spirituale don Tommaso Vacchetta, dal 1840 al 1845, anno della sua entrata nella Congregazione dell'Oratorio filippino di Torino;[187] gli succederanno don Giacomo Trucchi, don Valeriano Pugnetti (dall'anno scolastico 1849-1850 all'estate del 1853), quindi don Cristoforo Rossi (dal novembre 1853 all'ottobre 1873) e don Giovanni Maria Boccardo (dal 1873 al 1880).[188]

La comunità di S. Filippo accoglierà studenti di filosofia e di teologia fino all'anno scolastico 1868-1869, quando – per motivi economici – mons. Alessandro Riccardi suddivise i seminari diocesani distinguendo le varie fasi di formazione: gli studenti ginnasiali a Giaveno e Bra, i chierici «filosofi» a Chieri e i «teologi» a Torino.[189]

Il seminario si inserì presto nel tessuto sociale ed economico chierese allacciando legami e intese diverse. Nei *Libri di cassa*[190] superstiti incontriamo puntualmente non solo alcuni professionisti stipendiati, come il medico Luigi Burzio e il chirurgo Giacinto Tosi (150 lire annue) o il maestro di canto Montà e l'organista Gioachino (50 lire annue), ma anche fornitori e artigiani di fiducia come lo speziale Campogrande, il pristinaio Giuliano Ray, il «vermicellaio» Vaschetti, il beccaio Sebastiano Genero, il pizzicagnolo Celestino Cochis, il verduriere Giovanni Elia, il lavandaio Gerna, il «mastro da muro» Marcellino Vergnano, il vetraio Giacosa, il serragliere Camandona, i tolai Ferrasino e Scaramiglia, il calderaio Domenico Buro, il falegname Barzochino, il materassaio Carlo Ray, il cestaio Forneris, il carbonaio Antonio Toja. Accanto a loro una varietà di nomi, alcuni più volte ricorrenti, come il barone Daviso per le tasse comunali, il libraio Corno per le risme di carta, il

[186] Sebastiano Capello, nato a Villarbasse nel 1814, muore canonico della collegiata di Giaveno nel 1892.

Francesco Molinari, nato a Corio nel 1816, dopo l'esperienza di docenza a Chieri diventerà teologo collegiato della facoltà di teologia e professore di dogmatica nel seminario di Torino; canonico onorario della metropolitana, morirà a Torino nel 1893.

Luigi Borelli, nato a Racconigi nel 1821, è nominato priore di Cavallerleone nel 1847; muore ancor giovane nel 1855.

[187] Nato a La Loggia nel 1809, morto a Torino nella comunità di S. Filippo nel 1890.

[188] Giacomo Trucchi, nato a None nel 1818, dottore in teologia, poi curato dell'Annunziata a Torino. Morto nel 1896.

Valeriano Pugnetti, nato a Chieri nel 1807, dottore in teologia, già professore delle pubbliche scuole di Chieri, rettore dell'Annunziata e amministratore dell'asilo d'infanzia; nominato prevosto di Casalgrasso nel 1854; muore a Chieri nel 1868.

Cristoforo Rossi, nato a Osasio nel 1805, era stato vicecurato a Revigliasco, morto nel seminario di Chieri nel 1873.

Giovanni Maria Boccardo, nato nel 1848, verrà nominato direttore spirituale nel seminario di Torino nel 1880, parroco di Pancalieri nel 1882, fondatore della congregazione delle Povere Figlie di S. Gaetano. Morto nel 1913.

[189] Cf. ASMT 54.2, *Libro delle adunanze dell'Amministrazione del seminario dal 1865 al 20 dicembre 1885*, p. 74, adunanza del 24 giugno 1869.

[190] Sono conservati in ASMT 7.50-70.

caffettiere Diley per il cioccolato e il caffé ai predicatori e agli esaminatori, gli albergatori Balbiano per le «ripassate» di cavalli, l'orologiere Alamano per l'annuale revisione della pendola, il prevosto don Abrate per cera, camici e suppellettili liturgiche, l'ospizio delle Orfane per lavori di sartoria, l'affittavolo Masera per legna, fascine, frumento e farina di meliga; altri occasionali come i diversi fornitori di vino, di legname, i conducenti, i manovali e «giornalieri», i negozianti di telerie, di stoviglie, di materiali edili. Cuoco e mastro di casa tenevano un loro registro per le spese quotidiane e minute di cucina:[191] capponi e pollastrini, aglio e cipolle, rape ed «erbette», «trifole», funghi e castagne, trote, lucci e «lamprè» provenivano dai banchetti dei negozianti chieresi e dalle ceste dei contadini che confluivano in città per il mercato.

I chieresi vedono sfilare i seminaristi per le vie della città quando alla domenica mattina si recano in Duomo per la messa cantata, composti e controllati sotto lo sguardo del direttore spirituale e del «prefetto di settimana». Ne possono udire le voci fuori dall'abitato, tra gli orti e le vigne, durante il passeggio del giovedì pomeriggio. I chierici dell'ultimo anno di teologia tengono i catechismi domenicali ai ragazzi della parrocchia; molti di loro sono stati allievi delle pubbliche scuole cittadine e si imbattono in compagni e amici. Durante le ore di ricreazione sono possibili brevi visite nel parlatorio del seminario: vengono i parenti nei giorni di mercato o i vicini di casa, con i fardellini della biancheria e le notizie dal paese.

Il seminario di Chieri dunque, nonostante l'impostazione modellata sul seminario della capitale, vive in un orizzonte umano ben diverso, lontano dall'arcigna austerità delle aule universitarie, dalla solennità paludata delle ricorrenti funzioni o processioni con partecipazione del corpo decurionale o della stessa corte, più solidale col territorio e le varie componenti sociali della provincia.

[191] ASMT 7.84, *Libro del mastro di casa (1830-31)*; 7.58, *Spesa giornaliera per la mensa (1832-33)*; 7.53, *Libro del cuoco 1834-35*; 7.85, *Libro del cuoco 1835-36*; 7.76, *Libro della spesa della cucina 1837-38*; 7.61, *Libro delle spese fatte dal cuoco 1838-39*; 7.62, *Libro delle spese della cucina 1839-40*; 7.70, *Libro delle spese fatte dal cuoco per la cucina 1845-46*.

Capitolo IV

L'ORGANIZZAZIONE DEL SEMINARIO

1. Le «Costituzioni» del 1819

Le «Costituzioni» del seminario di Torino, promulgate nel 1819 da mons. Colombano Chiaveroti, resteranno il punto di riferimento normativo per i seminari torinesi fino alla riorganizzazione operata dall'arcivescovo Gastaldi tra 1874 e 1875.[1] L'archivio del seminario conserva, in un volume manoscritto, due versioni del documento,[2] dalle quali si può intuire un processo redazionale, durato almeno un biennio, operato sulla traccia di un regolamento preesistente. L'organizzazione del materiale differisce in più punti, ma i contenuti sono gli stessi solo leggermente ritoccati. La seconda redazione, che ci è giunta in unica copia, è quella definitiva e reca nell'intestazione la data 1819 e il nome dell'arcivescovo Chiaveroti. La prima stesura invece, anonima e senza data, per i frequenti riferimenti a verbali e a ordinati dell'«Amministrazione superiore del Seminario» – dal maggio 1807 al novembre 1817 – può essere fatta risalire al primo semestre del 1818. Di questa, infatti, si conservano due copie, una delle quali, della stessa mano,[3] è arricchita, nel capitolo dedicato all'amministrazione economica, con alcuni

[1] Cf. *Regulae seminariorum archiepiscopalium clericorum archidioecesis taurinensis*, Taurini 1875; TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi*, II, cit., pp. 151-157. Nel luglio 1869, con l'arcivescovo Alessandro Riccardi di Netro, era stata avviata una prima revisione, sui cui esiti non abbiamo ulteriore documentazione: «La Congregazione [...], siccome sarebbe necessario un regolamento organico pel seminario in generale, e sarebbero pure a rivedersi e ritoccarsi in particolare le Costituzioni per gli allievi, così determina di nominare, come nomina di fatto, una Commissione composta dai signori abate Botto, canonico Bottino, padre Carpignano e canonico Vogliotti, pregandoli di compilare l'anzidetto regolamento e rivedere le Costituzioni, e quindi riferirne il risultato alla Congregazione»: ASMT 54.2, *Libro delle adunanze dell'Amministrazione del Seminario dal 1865 al 20 dicembre 1885*, riunione del 27 luglio 1869, p. 80.

[2] ASMT 41.2, *Libro delle Costituzioni*, volume manoscritto senza numerazione di fogli. La prima redazione è intitolata: *Costituzioni per il seminario di Torino*; ad essa fa seguito la seconda: *Costituzioni pel seminario metropolitano di Torino. 1819*. Per comodità chiameremo la prima redazione *Cost. A*, la seconda *Cost. 1819*. Ci serviamo di questa seconda definitiva redazione. Le *Costituzioni* non vennero mai stampate.

[3] Conservata in ASMT 7.37, *Regolamenti dei Seminari (secc. XIX-XX)*; l'altra copia si trova in BSMT MS.5/2.

articoli sul modo di compilare il «libro mastro», desunti da norme promulgate dagli amministratori del seminario nella seduta del 15 luglio 1818.[4] Le copie, in bella calligrafia, sono verosimilmente quelle destinate ai superiori del seminario, secondo il prescritto del proemio.[5]

Il documento del 1819, ampio e dettagliato, consta di due parti: «la prima riguarda la forma d'amministrazione del seminario e i doveri di coloro che vi presiederanno; la seconda i doveri degli allievi che vi saranno ricoverati».[6] Sulle stesse *Costituzioni* si regolavano i seminari di Bra e di Chieri, con quegli adattamenti richiesti dal fatto che i corsi di teologia e filosofia venivano tenuti all'interno del seminario e le comunità dei superiori e dei chierici erano meno articolate e numerose. Ci è stato possibile rintracciare anche un regolamento particolare per il seminario di Chieri, la cui compilazione, ad opera dal teologo Lorenzo Prialis,[7] era stata fatta sulla redazione costituzionale del 1819, come si può dedurre dall'unica copia superstite,[8] contenente, però, soltanto gli articoli relativi ai chierici, quella parte cioè «che sul principio di ciascun anno scolastico» doveva essere «intimata e letta a chiara voce in refettorio».[9]

Già nella distribuzione di parti e capitoli delle *Costituzioni* torinesi è possibile intravvedere analogie con le *Institutiones ad universum seminarii regimen pertinentes*, completate dal cardinal Federico Borromeo a partire dai primi abbozzi di san Carlo e pubblicate negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* del 1599.[10] La fortuna e le molteplici edizioni degli *Acta* avevano contribuito alla

[4] ASMT 41.1, *Libro delle ordinazioni della Congregazione del Seminario di Torino dall'anno 1771 fino all'anno 1842*, f. 17r-v.

[5] «[...] vogliamo che a ciascuno de' superiori che reggeranno il nostro Seminario diasi una copia di queste nostre recenti Costituzioni, onde possano attentamente vegliare all'osservanza delle medesime; ed avendo sott'occhio la legge più agevolmente si guardino dal permettere che s'introducano degli abusi non senza gravissimo pregiudizio del bene spirituale e temporale di tutta la comunità»: *Cost. 1819*, Proemio.

[6] Ivi, Proemio.

[7] «Unisco le costituzioni fatte dal T. Prialis, a norma di quanto siamo stati d'accordo, per l'autorizzazione di Monsignore»: Mottura a Malabaila, Chieri, 3 novembre 1829, in ASMT 24.7, *Seminario di Chieri: spese e mandati (sec. XIX)*. Questa primitiva redazione chierese non è stata conservata.

[8] Il manoscritto, senza titolo né data, collocato in ASMT 7.42, inizia con l'intestazione *Luigi de' marchesi Fransoni per grazia di Dio e della S. Sede arcivescovo di Torino...*; la grafia è quella del rettore Sebastiano Mottura, con correzioni del successore Emanuele Cavalià. Chiameremo il documento *Cost. Chieri*.

[9] *Cost. 1819*, Proemio.

[10] Noi utilizziamo le *Institutiones* dell'edizione ultima: *Acta Ecclesiae Mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem, opera et studio presb. Achillis Ratti...*, III, Mediolani MDCCCXCII, coll. 93-146. Le regole primitive dei seminari milanesi durante l'episcopato di S. Carlo sono pubblicate in *Humilitas. Miscellanea dei seminari milanesi*, Milano 1929-1930, pp. 91-94; 124-128; 155; 157. Sulle regole del seminario carolino vedi anche A. Bernareggi, *La fondazione del seminario di Milano*, ivi, pp. 165-169; 197-208; 228-234; 260-263; 292-295; A. Bernareggi - F. Bertani, *Le regole dei seminari milanesi*, ivi, pp. 101-111; G. Cenacchi, *I*

conoscenza dell'impostazione seminaristica milanese, i cui regolamenti erano diventati un modello ampiamente imitato in tutta Europa.[11] Nelle *Costituzioni* torinesi ritroviamo elementi contenuti nei regolamenti milanesi, alcuni dei quali già presenti nella *Ratio studiorum* dei Gesuiti e rintracciabili nell'impostazione regolamentare di scuole e istituzioni educative un po' ovunque in Europa.[12] La dipendenza però è molto meno marcata di altri regolamenti che in alcuni casi, come quello padovano del cardinal Gregorio Barbarigo, ricalcano quasi alla lettera il testo lombardo.[13] Il documento torinese ha un'originalità propria, che rispecchia la tradizione culturale e spirituale subalpina del secolo XVIII, e nel suo impianto risente di un'accentuazione prevalentemente giuridica con un linguaggio più consono ad una raccolta di norme disciplinari che a un direttorio formativo. Infatti, tolti gli scarni cenni sul motivo dell'educazione seminaristica, collocati nel *Proemio* e all'inizio della parte dedicata ai chierici, sono escluse tutte quelle annotazioni dottrinali, spirituali, pastorali e pedagogiche che arricchiscono e caratterizzano le *Institutiones* lombarde.[14] È evidente, nello stesso tempo, nonostante il rigore disciplinare, la diversa mentalità ispiratrice, ben lontana da quel tono marcato di sospettoso controllo che si riscontra nel *Regolamento per i seminari* di sant'Alfonso.[15] La preoccupazione dominante nelle *Costituzioni* torinesi è quella del

regolamenti dei seminari italiani nella loro evoluzione storica e pedagogica, in «Palestra del clero» 46 (1967) pp. 417-434.

[11] Cf. E. CATTANEO, *La singolare fortuna degli Acta Ecclesiae Mediolanensis*, in «La scuola cattolica» 111 (1983) pp. 191-217, in particolare pp. 208-210 sulle varie edizioni.

[12] Cf. *Monumenta paedagogica Societatis Iesu*, nova editio penitus retractata, L. Lukács ed., V: *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu (1586. 1591. 1599)*, Romae 1986. Sull'influsso della *Ratio* cf. P. BRIZZI, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, in *Letteratura italiana. Il letterato e le istituzioni*, Torino 1982, pp. 899-920; *Il catechismo e la grammatica*, a cura di P. Brizzi, Bologna 1985-1986, 2 voll.

[13] Cf. *Institutionum ad universum seminarii patavini regimen pertinentium epitome*, Patavii 1795, in cui, alle prime tre parti che riproducono il testo milanese, si aggiunge una quarta parte, *Ratio et institutio studiorum seminarii patavini*, dove si trova riecheggiata molto da vicino la *Ratio* dei Gesuiti.

[14] Mantenute anche in adattamenti tardivi, come ad esempio le *Regole di san Carlo per i seminari di Milano nuovamente rivedute*, Milano 1907.

[15] Il *Regolamento per gli seminarj*, pubblicato per la prima volta nel 1756, è riportato in appendice alla seconda edizione di *Selva di materie predicabili ed istruttive per dare gli esercizj ai preti...*, Venezia, Remondini 1760, pp. 476-492; appare a Torino nelle edizioni delle opere del santo curate da Giacinto Marietti, a partire dalla prima del 1824-1827; cf. M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédentoristes*, I, Louvain 1833, pp. 88, 108-110, 187-188. Per il confronto ci siamo serviti della versione posta in appendice a *Opere ascetiche di S. Alfonso Maria de Liguori...*, III, Torino 1880, pp. 878-886. Su questo regolamento si vedano le osservazioni di CENACCHI, *I regolamenti dei seminari italiani*, cit., pp. 497-500; A. DE SPIRITO, *La formazione del clero meridionale nelle regole dei primi seminari*, in *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, a cura di A. Cestaro, Napoli 1980, pp. 893-923.

L'influsso di sant'Alfonso sulle *Costituzioni* torinesi del Chiaveroti, sostenuto da I. Tubaldo (*Il clero piemontese*, cit., pp. 216-217), è da escludere a nostro giudizio, facendo piuttosto risalire le analogie evidenziate alle *Institutiones* lombarde, comune matrice per entrambi i regolamenti.

buono e regolato funzionamento della comunità in tutti i suoi aspetti e momenti. Abbondano dunque indicazioni particolareggiate quanto ai diritti e doveri di ciascuno, agli orari, alle pratiche, alle usanze.

Nel raffronto con le *Institutiones* milanesi notiamo un'analoga concezione del ruolo attribuito al rettore e ai prefetti assistenti, ma diversa è la funzione del direttore spirituale, che nella tradizione torinese non è confessore o direttore in foro di coscienza. Analogie o dipendenze sono riscontrabili nell'uso di brevi esercizi spirituali al ritorno dalle vacanze, nell'ascrizione dei seminaristi alla Congregazione della beata Vergine, nella proibizioni di libri diversi da quelli usati per lo studio, nella prescrizione di esercizi di predicazione per i diaconi, nell'insistenza sulla scuola di canto gregoriano e di sacre cerimonie, nell'assunzione dell'uso monastico della lettura durante i pasti, nella registrazione della frequenza alla confessione e alla comunione e nella richiesta di testimoniali ai parroci di provenienza.

Il confronto tra gli indici dei due documenti può essere utile per intuire, pur nell'evidente ispirazione lombarda, forse risalente agli antichi regolamenti perduti, la caratterizzazione propria delle *Costituzioni* torinesi.

INSTITUTIONES
AD UNIVERSUM SEMINARII
REGIMEN PERTINENTES
[Milano]

[Proemio]

Pars prima
Quae ad regimen seminarii
generatim pertinent

I - De gubernatione spirituali
II - De studiis
III - De exercitatione clericorum in concionibus habendis
IV - De cantu et scriptione
V - De gubernatione temporali
VI - Distributio horarum totius anni
- hyemali tempore
- aestivo tempore
VII - De vacationibus ac diebus ad relaxandum animum assignatis
VIII - De visitatione

COSTITUZIONI
PEL SEMINARIO METROPOLITANO
DI TORINO. 1819

Proemio

Parte prima
[Spettante la forma di
amministrazione del seminario
e i doveri dei superiori
i quali lo amministrano]

I - Piano generale della amministrazione del seminario e requisiti per chi brama esservi ammesso

II - Distribuzione delle ore per le domeniche ed altre feste, e per le opere di religione
III - Del giovedì e degli altri giorni di vacanza
IV - Dei giorni di scuola, dell'ora della levata e del sabato
V - Delle ripetizioni e circoli, e degli esami

IX - De clericis in seminarium recipiendis
X - De fideiussore dando ab iis qui seminarium ingrediuntur, ac testimonio aetatis exhibendo

Secunda pars
Quae ad officiales seminarii pertinent

I - De officialibus in genere
II - De officio rectoris
III - De officio ministri
IV - De officio confessarii
V - De munere praefecti studiorum
VI - Quae ad praeceptores pertinent
VII - De officio thesaurarii
VIII - De officio praefectorum
IX - De bibliotheca eiusque praefecto
X - De familia inferiori

Pars tertia
Quae ad clericos seminarii pertinent

I - De scopo clericorum seminarii
II - De piis exercitationibus
III - De disciplina et moribus
IV - Quae ad studia pertinent
V - De vestitu
VI - De domesticis exercitiis, aliisque praestandis cum domo exeunt
VII - De infirmis

VI - Delle piazze *gratis* di patronato e di grazia

VII - Dei doveri de' superiori e primariamente del rettore
VIII - Del prefetto per la pietà, del prefetto di guardia ossia di settimana e di tutti i prefetti superiori

IX - Dell'economo

X - Doveri dei domestici del seminario

Parte seconda
Dei doveri spettanti agli allievi del seminario

I - Della pietà e servizio della chiesa
II - Del canto gregoriano
III - Dello studio, ripetizione e circolo
IV - Delle piazze *gratis* e dell'esame che si dà alla metà dell'anno
V - Di quei che aspirano agli ordini sacri e ai gradi accademici
VI - Della cura degli infermi
VII - Del pranzo, della ricreazione e del passeggio
VIII - Del modo di contenersi in seminario
IX - Dei prefetti e viceprefetti

2. Il governo del seminario

Le *Costituzioni* del seminario di Torino condensano nella prima parte, «spettante la forma d'amministrazione del seminario e i doveri dei superiori i quali lo amministrano»,[16] ciò che le *Institutiones* lombarde distribuivano nelle prime due parti, eccetto le prescrizioni relative allo studio e al canto gregoriano.

[16] Il titolo della prima parte è fornito da *Cost. A*; in *Cost. 1819* la prima parte non ha titolo.

2.1. *La Congregazione amministratrice del seminario*

Nel primo capitolo si presentano le due «Amministrazioni» che collaborano col vescovo nel governo del seminario: quella «generale», composta dall'arcivescovo o dal suo vicario, da due canonici, da «due distinti personaggi del clero urbano» e dal rettore;[17] quella «particolare» o interna, «composta d'un rettore [...], di un prefetto per la pietà e buoni costumi, di due prefetti ripetitori per la teologia e altri due per la filosofia, di un economo pel temporale del seminario, oltre il custode della libreria, il quale presentemente [1819] abita fuori del seminario».[18]

I compiti della prima amministrazione[19] non vengono definiti nelle *Costituzioni*, ma dai verbali delle riunioni risultano essere di indole prettamente economica e giuridica: amministrazione dei beni mobili e immobili del seminario, approvazione di bilanci e lavori di manutenzione straordinaria, revisione della contabilità annuale dei singoli seminari, deleghe per atti pubblici, nomina dei superiori del seminario, assegnazione di alcune piazze, determinazione della pensione mensile e degli onorari. Gli amministratori non intervengono nel governo interno del seminario, si limitano, se necessario, a stabilire norme di carattere generale. Le due riunioni annuali prescritte avvengono con scadenza pressoché regolare durante l'episcopato Chiaveroti, molto più frequenti sotto mons. Fransoni tra 1832 e 1849 (da tre a sei riunioni annuali), diventano irregolari durante il suo lungo esilio lionese.[20]

Fecero parte di questa amministrazione – oltre al rettore *pro tempore* del seminario torinese[21] – i vicari generali Emanuele Gonetti (dal 1807 al 1818), Carlo Giuseppe Tardí e Giuseppe Cacherano di Bricherasio (entrambi tra 1807 e 1814). Vennero eletti dal capitolo metropolitano come suoi rappre-

[17] È richiesta dal concilio tridentino che ne stabilisce i componenti: cf. *Conc. Trid.*, cit., Sess. 23, can. 18.

[18] *Cost. 1819*, parte I, capitolo I, articolo 2 (d'ora innanzi così: I/I, 2).

[19] Sui meccanismi di scelta degli amministratori, il loro compito, la durata in carica cf. G. Di Giovanni, *La storia de' seminari chiericali...*, Roma, Nella Stamperia di Pallade, 1747, pp. 124-127.

[20] I verbali delle due sedute ordinarie – «una in novembre, affine di dare le opportune provvidenze nello entrare dell'anno scolastico, e la seconda sul principio della quaresima per ricevere i conti della amministrazione economica dell'anno precedente» – e straordinarie (*Cost. 1819*, I/I, 1), sono conservati nel citato *Libro delle ordinazioni della Congregazione del Seminario di Torino dall'anno 1771 fino all'anno 1842*, e, per i decenni successivi, in ASMT 54.1, *Ordinati dell'Amministrazione superiore del Seminario di Torino. 1842-1845*; *Libro delle adunanze dell'Amministrazione del Seminario dal 1865 al 20 dicembre 1885*, cit.

[21] Rettori del seminario di Torino furono il can. Giovanni Tommaso Adami (dal 1769 al 1795), il can. Enrico Ruffino di Gattiera (1799-1800), il can. Angelo Giuseppe Stuardi (1807-1821), il can. Francesco Icheri di Malabaila (dal 1821 al 1830, quando fu eletto vescovo di Casale), il can. Pietro Cirio (dal 1830 al 1831, quando fu eletto vescovo di Susa), il can. Francesco Triulzi (1831-1841), il can. Andrea Tempo (1841-1844), il can. Alessandro Vogliotti (1844-1874), il can. Giuseppe Soldati (1874-1884), mons. Giovanni Battista Bertagna (1884-1905).

sentanti il canonico e vicario generale onorario Pietro Bernardino Marentini (dal 1807 al 1814), il can. tesoriere Luigi Robbi di Varigliè (1808-1815), il can. prevosto Michele Radicati di Brozolo (1810-1814), il can. Bonaventura Roffredo di Saorgio (1816-1828), il can. Pietro Celestino Deaste di Somano sindaco della massa metropolitana (1816-1818), il teologo Carlo Arnosio parroco della metropolitana (1819-1820), l'abate Andrea Palazzi regio economo dei benefici vacanti (1821-1836), l'abate Enrico Ruffino di Gattiera canonico cantore (1829-1837), il can. Filippo Ravina vicario generale (1836-1858), l'abate Bernardino Peyron teologo collegiato e canonico tesoriere (1837-1863). Furono scelti dall'arcivescovo come rappresentanti del clero urbano nella stessa amministrazione il teologo collegiato Lorenzo Conterno (dal 1807 al 1823), il teologo collegiato Giangiulio Sineo (1807-1810; 1827-1830), l'abate Cesare Dionigi Garetti di Ferrere preside della congregazione di Superga (1808-1826), il teologo collegiato Felice Botta (1824-1826), il teologo collegiato Luigi Guala rettore del convitto ecclesiastico (1827-1848), il teologo collegiato Giuseppe Botto di Rovre (1830-1876).

2.2. *Il rettore*

Le *Costituzioni* definiscono in modo dettagliato i doveri e i ruoli dei superiori componenti l'amministrazione «interna» del seminario, ai quali è affidata la formazione disciplinare, culturale e spirituale dei chierici.

La figura del rettore, innanzitutto, occupa il posto centrale nella direzione interna del seminario. Ha l'impegno primario di garantire la disciplina e l'esatto adempimento dei doveri, sia da parte degli alunni che degli stessi prefetti superiori.[22] A questo scopo è invitato ad intervenire, «di quando in quando e all'improvviso», alle ripetizioni e a fare «delle sorprese agli alunni nelle celle e camere e cameroni», col dichiarato intento di «tenere gli uni e gli altri in soggezione».[23] I suoi compiti principali sono direttivi e burocratici: compilare la nota degli aspiranti al seminario e ritirarne la documentazione; riferire al termine dell'anno all'arcivescovo gli esiti dei seminaristi quanto alla pietà, al talento e allo studio;[24] stabilire, col parere dei prefetti superiori, la distribuzione delle piazze per concorso e scegliere i prefetti seminaristi;[25] tenere il libro mastro dell'entrata e dell'uscita dei redditi del seminario, controllando di mese in mese l'operato dell'economo, e rendere conto annualmente all'amministrazione superiore;[26] firmare contratti e capitolazioni come

[22] *Cost. 1819*, I/VII, 1.
[23] Ivi, I/VII, 8.
[24] Ivi, I/VII, 2-3.
[25] Ivi, I/VII, 4; II/IX, 1.
[26] Ivi, I/VII, 5; I/VII, 2.

procuratore legale del seminario;[27] custodire i verbali dell'amministrazione superiore, il libro «delle memorie», l'archivio documentario, le chiavi della «cassa di ferro», della biblioteca e del portone esterno, durante la notte;[28] accordare dispense e permessi, «con prudenza però, e con molta riserva».[29] Il suo, dunque, è un ruolo volutamente distaccato e severo, difficilmente accessibile agli allievi, i quali non sono incoraggiati a conferire con lui se non per motivi gravi, e – quando si tratti di rivendicazioni o lamentele – mai in gruppo, sempre tramite i rispettivi prefetti, che «porteranno la parola al rettore in un'ora non impedita dalla cappella, né dallo studio o ripetizione o circolo e udita la risposta vi si acquieteranno con quella docilità di spirito che conviensi a' chierici».[30] Analoga severità e distacco è riscontrabile nei pro-rettori dei seminari di Bra e di Chieri, i quali hanno gli stessi compiti sanciti dalle *Costituzioni*, quantunque in molte questioni di governo, anche in cose minute, siano subordinati al rettore del seminario di Torino, come rileviamo dall'abbondante corrispondenza.[31]

2.3. *Il prefetto per la pietà*

Di diverso segno e qualità è il compito affidato a colui che le *Costituzioni* chiamano il «prefetto per la pietà», e i verbali dell'Amministrazione superiore spesso definiscono «direttore spirituale». Quest'ultima espressione,

[27] Ivi, I/VII, 9.

[28] Ivi, I/VII, 6-7; I/X, 12.

[29] Ivi I/VII, 11.

[30] Ivi, II/IX, 11. Questo stile di autorità, fatto di distacco e severità che incute timore, è una caratteristica costante nei rettori dei seminari torinesi lungo tutto il corso del secolo XIX. Oltre alla testimonianza, già citata, di don Bosco sul rettore Mottura di Chieri, si ricorda «il metodo troppo rigoroso» del canonico Giuseppe Maria Soldati nel seminario di Torino (cf. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi*, II, cit., p. 65), del quale gli antichi alunni ricordano «che era più temuto che amato: se si trattava di sgridare era tremendo», «si arrabbiava, gridava forte come un orso»; «al comparire ed anche al solo sentire avvicinarsi del rettore, si tremava... e potendolo si fuggiva» (I. TUBALDO, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo - La sua vita - La sua opera*, I: *1851-1891*, Torino 1982, pp. 253 e 256). Si è scritto sull'austera e severa paternità del canonico Aniceto a Giaveno, non priva, comunque, di tratti teneri (cf. [G.B. GERMENA] *L'apoteosi di un educatore. Il canonico prof. Giuseppe Aniceto rettore del seminario di Giaveno. L'uomo. Le onoranze*, Torino 1911), ma anche del vivere appartato dell'Allamano rettore al Convitto ecclesiastico che, secondo la testimonianza di don Elia Baldassarre, «aveva con noi convittori pochi rapporti personali; per noi era l'autorità per eccellenza, quasi un "semidio" [...]»; c'erano contatti ufficiali (lettura delle Regole all'inizio dell'anno, auguri per il Natale e per l'onomastico, saluto alla fine dell'anno dopo gli esami); «i contatti individuali erano occasionali, provocati da lui oppure da noi (chiedere dei permessi)» (TUBALDO, *Giuseppe Allamano*, I, cit., pp. 460-461).

[31] Cf., ad esempio, ASMT 26.2-3, *Corrispondenza dei secc. XVIII-XIX* col seminario di Bra; ASMT 24.8, *Seminario di Chieri: corrispondenza varia sec. XIX*; oltre alle molte lettere sparse in ASMT 3.1-24, *Cartelle contenenti corrispondenza varia*.

comune nelle istituzioni religiose e statali piemontesi, è usata con significato analogo al titolo attribuito ai cappellani delle congregazioni universitarie, delle pubbliche scuole e dei reali collegi, dei vari enti di educazione, degli ospedali, dei «ritiri», dei conventi femminili. Nonostante l'appellativo di «direttore spirituale», quella del prefetto per la pietà è – negli anni della Restaurazione – una direzione esterna relativa all'ambito della pratica religiosa, della liturgia, di «tutto ciò che concerne la pietà, il decoro ecclesiastico ed i buoni costumi».[32] È tenuto a controllare la frequenza sacramentale degli allievi, a vigilare sulla loro condotta morale e sulla vita di pietà.[33] Deve stabilire i posti a tavola, in cappella e in camerata; distribuisce i turni per il servizio liturgico e i catechismi; forma le classi di canto gregoriano e compila le liste di coloro che aspirano agli ordini sacri.[34] Si prende cura speciale degli ammalati[35] e, settimanalmente, istruisce i chierici nelle cerimonie liturgiche.[36] È il superiore più presente tra i seminaristi. Celebra ogni mattina la messa comunitaria; assiste al triduo di inizio dell'anno scolastico e agli esercizi spirituali; accompagna i chierici in tutti gli spostamenti esterni: quando si recano alla metropolitana per le funzioni domenicali e festive, nell'andare e venire dall'università, nelle pubbliche processioni, nella passeggiata annuale alla «vigna», quando si va in arcivescovado per gli esami degli ordini e tutte le volte che la comunità dei seminaristi appare in pubblico.[37] A lui è affidato il peso maggiore della formazione seminaristica ed è invitato a curare gli alunni in modo che, «guidati colla voce e colle opere, crescano nella pietà e nelle virtù proprie dello stato cui aspirano».[38] I criteri per la scelta del direttore spirituale, espressi dal pro-rettore di Chieri nel 1849, sono significativi dell'importanza che si attribuiva alla sua funzione: «una persona di mia confidenza, che possa essere gradita a sua eccellenza reverendissima nonché alla signoria vostra ed a' superiori di codesto seminario, che abbia fatto il suo corso in seminario, esercitato l'ufficio di vicecurato per parecchi anni, e d'una età che possa facilmente conciliarsi il rispetto e l'obbedienza, e dirigere bene i chierici nell'arduo cammino della virtù».[39]

Quello del prefetto per la pietà appare, dunque, un ruolo determinante nell'impianto formativo dei seminari torinesi, ma, diversamente dalla figura corrispondente nei seminari lombardi, egli non è confessore ordinario o stra-

[32] *Cost. 1819*, I/VIII, 11.
[33] Ivi, I/VIII, 1.
[34] Ivi, I/VIII, 2, 4, 5.
[35] Ivi, I/VIII, 3.
[36] Ivi, I/VIII, 6.
[37] Ivi, I/VIII, 7-10.
[38] Minuta di lettera del rettore di Torino Alessandro Vogliotti a don Cristoforo Rossi vicecurato a Revigliasco, nominato direttore spirituale a Chieri, Torino, 2 ottobre 1853, in ASMT 3.21, *Registro della corrispondenza dell'Amministrazione del Seminario di Torino*, n. 115.
[39] Mottura a Vogliotti, Chieri, 29 ottobre 1849, in ASMT 3.7, *Cartella contenente corrispondenza varia*.

ordinario della comunità e non svolge compiti di direzione spirituale in foro di coscienza,[40] almeno durante il periodo da noi preso in esame. Nell'*Educazione morale e fisica del clero conforme ai bisogni religiosi e civili* (1846) di Guglielmo Audisio troviamo uno dei primi pronunciamenti dell'ambiente torinese sull'esigenza di un nuovo modello di direttore spirituale:

«Ricordino i direttori di spirito che il loro titolo suona qualche cosa di più che il solo registrar nomi e confessioni. Formare e quasi creare cuori apostolici è la sublimità della loro missione. Ciò potranno conseguire colle istruzioni pubbliche, colle confessioni, e coi famigliari colloquii ed avvertimenti. [...]

Apparisce da ciò, come i direttori debbano avere anima la più affettuosa e pia, discrezione degli spiriti la più squisita, e dentro di sé il fiore dell'ascetica sì incarnato e vivo, che di quello s'informino la lingua e le azioni. Ma niuna pietà reggesi a computo e a macchina: ella è piuttosto un senso vivacissimo dell'anima che levasi in Dio. Il direttore susciti ad ogni istante questo senso, inspiri quest'aura. Abbia esso nella mente sì ben delineata e scolpita l'immagine augusta della dignità sacerdotale, che di là ne tenga pronti i colori per rappresentarla; e nel petto così ardente e pura la fiamma della carità apostolica, che ne comunichi come di vena gli ardori».[41]

Nella seconda metà del secolo, in sintonia con la mutata sensibilità spirituale, ma anche per il crescente influsso della scuola sacerdotale francese – di cui si diffonderanno scritti spirituali e manuali di pietà – e della prassi adottata da san Giuseppe Cafasso, nei seminari torinesi andranno emergendo figure sempre più vicine al ruolo del «direttore spirituale» di seminario secondo l'ideale carolino e sulpiziano. Ricordiamo, ad esempio, maestri di spirito come i fratelli Giovanni Maria e Luigi Boccardo, Giuseppe Allamano, Giuseppe Aniceto e, più tardi, Francesco Paleari che plasmarono generazioni di seminaristi e di giovani sacerdoti tra fine Ottocento e primo Novecento.[42]

[40] Cf. *Institutiones ad universum seminarii regimen pertinentes*, in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, cit., coll. 124-128; *Regole di san Carlo per i seminari di Milano nuovamente rivedute*, cit., parte II, cap. VI (*Doveri del direttore spirituale*), pp. 22-25.

[41] G. AUDISIO, *Educazione morale e fisica del clero conforme ai bisogni religiosi e civili*, Torino 1846, pp. 159 e 161.

[42] Su Giovanni Maria Boccardo (1848-1913), direttore spirituale a Chieri dal 1873 al 1880, poi a Torino per un biennio, quindi parroco di Pancalieri e fondatore della congregazione delle Povere Figlie di S. Gaetano, cf. A. VAUDAGNOTTI, *Il canonico Giovanni Maria Boccardo fondatore delle Povere Figlie di S. Gaetano*, Torino 1929; G. BARRA, *Padre dei poveri: canonico G. M. Boccardo*, Novara 1957.

Su Luigi Boccardo (1861-1936), direttore spirituale al Convitto ecclesiastico della Consolata dal 1886 al 1916, poi successore del fratello nella direzione delle Povere Figlie di S. Gaetano, cf. A. VAUDAGNOTTI, *Un direttore di anime, un maestro del clero: il canonico Luigi Boccardo*, Torino 1946; E. BECHIS, *Guidava alle vette. Vita del can. Luigi Boccardo*, Pinerolo 1958; G. FERRANTI, *La spiritualità del canonico Luigi Boccardo*, Tesi di laurea, Università Pontificia Salesiana - Facoltà di Teologia, Roma 1974. Tra le opere di L. Boccardo ricordiamo specialmente *Confessione e direzione*, I: *Il figlio spirituale*, Torino 1913; II: *Il padre spirituale*, Torino 1921; *Regolamento di vita chiericale e sacerdotale del can. Luigi Boccardo*, pubblicato postumo a cura del teol. C. Dionisio, Torino 1939.

Il tentativo di stabilire nel seminario di Chieri un «direttore spirituale» che fosse anche confessore c'era stato, in verità, ma, forse, più per risolvere un problema di organico che per una scelta formativa meditata. Nell'agosto 1833, infatti, l'amministrazione superiore aveva scelto a questo scopo il teologo Giuseppe Marchisio, «terzo prefetto superiore per lo studio» del seminario di Torino:

«[...] passando a considerare per una parte delle ottime doti che adornano il prelodato sig. teologo Marchisio, massime per l'esercizio del ministero ecclesiastico, e per altra parte la somma premura di provvedere d'un rettore la chiesa di S. Filippo in Chieri e dare contemporaneamente un direttore spirituale al venerando seminario arcivescovile di Chieri, lo ha perciò eletto a tale carica coll'obbligazione: 1° di predicare e confessare in detta Chiesa propria del Seminario e promuoverne col maggior possibile impegno e zelo il servizio; 2° di fare ai chierici seminaristi, nella cappella interna del seminario, un breve discorso sopra i doveri dello stato ecclesiastico in tutti i giovedì non impediti dell'anno scolastico; ascoltarne le confessioni, adoprarsi al loro spirituale vantaggio e procurare coi buoni consigli e colle insinuanti maniere di portarsi a padroneggiare i cuori».[43]

Il progetto non ebbe seguito e, l'anno successivo, fu nominato rettore di san Filippo e confessore interno del seminario don Matteo Testa, ma la carica di direttore spirituale, intesa nel senso generico di prefetto per la pietà, rimase a don Giuseppe Mottura. Anche i successori del Mottura non furono confessori dei chierici.[44]

Su Giuseppe Allamano (1851-1926), direttore spirituale nel seminario di Torino dal 1876 al 1880, rettore del Convitto ecclesiastico della Consolata dal 1882 e fondatore dei Missionari e Missionarie della Consolata, cf. L. SALES, *Il canonico Giuseppe Allamano, Fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata*, Torino 1936 (seconda ediz. riveduta e corretta: Casale Monferrato 1944); I. TUBALDO, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo - La sua vita - La sua opera*, Torino 1982-1986, 4 voll.

Sul canonico Giuseppe Aniceto (1841-1901), rettore del piccolo seminario di Giaveno dal 1872 al 1898, cf. le testimonianze raccolte dal barnabita [GERMENA], *L'apoteosi di un educatore*, cit.; ID., *Il can. G. Aniceto formatore dei seminaristi alla pietà*, in «Conservando renovare» 39 (1960) 1, pp. 1-3.

Sul canonico Francesco Paleari (1863-1939), sacerdote del Cottolengo, direttore spirituale per più di trent'anni del seminario metropolitano e provicario dell'archidiocesi torinese, cf. E. BECHIS, *Il canonico Francesco Paleari*, Torino 1941; A. POGGIO, *Ci accompagna col suo sorriso... Servo di Dio don Francesco Paleari*, Torino 1980.

[43] *Libro delle ordinazioni della Congregazione del Seminario di Torino*, cit., f. 52v, seduta 9 agosto 1833.

[44] Si vedano le liste annuali dei confessori in appendice a AAT 12.12.25, *Registro delle confessioni del seminario di Chieri (1829-1868)*. Il teologo Valeriano Pugnetti, confessore regolare dal 1840 in poi, lascia tale incarico quando, nell'anno scolastico 1849-1850, viene nominato direttore spirituale del seminario.

2.4. *I prefetti superiori e i prefetti seminaristi*

I compiti degli altri superiori sono definiti dalle *Costituzioni* in riferimento alla loro funzione essenzialmente scolastica e disciplinare: vegliare sull'applicazione allo studio, curare lo svolgimento di ripetizioni e circoli secondo i programmi, controllare il comportamento dei chierici, informarsi sulla condotta di ciascuno presso i prefetti seminaristi, «prevenire i disordini», «estirpare gli abusi, ove ve ne fossero, e promuovere il bene degli alunni e la gloria del seminario».[45] A turno, per una settimana, uno dei superiori assume il ruolo di «prefetto di guardia», con l'incarico di vigilare sulla disciplina generale. Gli compete l'assistenza «al pranzo e alla cena degli alunni, procurando che si osservi il silenzio, l'attenzione alla lettura, la civiltà»; «dare la permissione di uscire di casa a chi ne avrà bisogno, avvertendo di darla in iscritto colla conveniente limitazione del tempo, colla assegnazione di un compagno»; cantare la messa in cappella nei giorni festivi.[46] Terminata la settimana di «guardia», il superiore «entra tosto nella settimana di sottoguardia» con l'incarico dell'assistenza alle ricreazioni del pomeriggio e della sera.[47] Nell'elencare i compiti e i doveri dei superiori, tranne un generico invito a «camminare d'accordo e tra di essi e col rettore» e un'annotazione di indole didattica,[48] le *Costituzioni* non offrono altri elementi per cogliere obiettivi e tappe educative e l'eventuale metodologia formativa. Prevale l'invito all'assistenza assidua, al controllo, alla cura vigile della disciplina. Un cenno sul metodo adottato e sul clima ci è offerto in un'interessante lettera di Guglielmo Audisio, prefetto superiore nel seminario di Bra dal 1823 al 1830:

«Monsignore ill.mo e rev.mo,

dimando umilmente licenza alla S. V. ill.ma e rev.ma di osservare alcuna cosa intorno alla lettera in cui ella, qual padre de' figli suoi amantissimo, col priore di S. Andrea si lagna 1° dei cattivi voti di studio di questi seminaristi; 2° della non troppo favorevole riputazione loro in rapporto a' costumi; 3° raccomanda maggiore zelo in chi li sorveglia.

[...]

Ma questo seminario non gode troppa favorevole riputazione in rapporto a' costumi. Ah! Monsignore! Mi conceda in grazia tutta la libertà di parlare. Noi siamo calunniati: qui è tradita la verità e trionfa l'impostura. Io vissi cinque anni nel seminario di Torino e sul fatto di costumi vidi cose orrende, quali però non mi vennero mai a notizia in questo di Bra; e con ciò voglio dire che l'occhio de' superiori si può

[45] *Cost. 1819*, I/VIII, 16-18.

[46] Ivi, I/VIII, 12-13.

[47] Ivi, I/VIII, 14.

[48] «[...] nelle ripetizioni e circoli avere prudente riguardo alla capacità di ciascuno, onde siano animati i tardi d'ingegno e frenato l'ardore dei troppo vivaci, e tutti spinti da nobile emulazione a correre costantemente la carriera della virtù e dello studio»: ivi, I/VIII, 17; l'invito all'accordo è nell'articolo 18.

deludere senza colpa dei medesimi. Ma se noi fummo delusi vengano avanti i nostri accusatori, vengano ad istruirci piuttosto che ad opprimerci colle calunnie. [...]

Infatti dove sono i nostri mancamenti? Sorgiamo prima del campanello; uno di noi assiste *sempre* in persona allo studio e studia co' seminaristi; uno in persona accompagna sempre alle passeggiate; uno e soventi tutti tre assistiamo alle ricreazioni; negli otto mesi non ci permettiamo divertimenti di sorta; facciamo gli assistenti, facciamo gli angeli custodi senza mai abbandonare coloro che ci sono affidati; di fitto inverno col mantello e scarpe leggiere mentre si coricano in letto i seminaristi noi passeggiamo sulle gallerie e ci fermiamo agli usci per tutto spiare e tutto prevenire. Di tutto questo chiamiamo in testimonio i seminaristi di tutti gli anni e sfidiamo a dirci contro i nostri accusatori».[49]

La comunità dei seminaristi, suddivisa in classi o camerate secondo i corsi frequentati, è affidata, inoltre, all'assistenza diretta di «prefetti» scelti tra gli allievi degli ultimi corsi, che affiancano il lavoro dei superiori: un prefetto e un viceprefetto di cappella, uno o più sacrestani, altrettanti prefetti e viceprefetti quante sono le camere o i cameroni, da due o tre «prefetti cantori» per le classi di canto gregoriano. A Chieri nel 1830-1831, oltre al prefetto e al viceprefetto di cappella, ci sono un prefetto e un viceprefetto per il «camerone nuovo», un prefetto e un viceprefetto per il «camerone basso», un prefetto e un viceprefetto per il «camerone alto», un viceprefetto per il «camerino basso», un viceprefetto per il «camerino alto», e due sacristi.[50]

Il servizio dei prefetti seminaristi viene premiato con riduzioni di pensione che rendono l'incarico ambìto. Il metodo ricorda l'antico sistema dei «decurioni», ancora in uso nelle scuole del tempo, e presenta il vantaggio di coinvolgere i seminaristi nella responsabilità, stimolarne l'impegno, valorizzarne le doti. Contemporaneamente, se contribuisce a mantenere una certa distanza tra chierici e superiori, risulta forse un elemento di ammorbidimento nella strutturazione autoritaria del seminario.[51] Il regolamento ricorda ai

[49] Audisio a Chiaveroti, Bra, 20 novembre 1828, in AAT 11.3.30, *Corrispondenze 1828*, ff. 689-690.

[50] Lista del rettore Mottura in ASMT 24.5, *Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*, num. int. 1904.

[51] Si vedano a questo proposito i consigli che Giuseppe Allamano invia, il 15 luglio 1883, a Luigi Boccardo nominato prefetto: «1. Farsi esemplare ai Chierici in tutto, massimamente nell'osservanza del Regolamento; 2. Avere quattro occhi per osservare tutto ciò che si fa, si dice, ecc. dai soggetti, e questo farlo in modo semplice, che non se ne accorgano; quindi non in tono da superiore, ma da compagno ed amico [...]; 3. Certe cosette che non hanno conseguenze, possono aggiustarsi dai Prefetti, senza subito dirle ai Superiori; ai quali si diranno poi forse col tempo, quando tutto sarà aggiustato, se si avrà a render conto; questo modo di fare è secondo le regole del Seminario, e piace ai Superiori, cui si risparmia un po' di dolore e fatica e fa che i giovani amino il Prefetto, in cui non vedono un censore studioso di incolparli presso i Superiori, ma un amico che li ama e vuol loro molto bene, onde sono spronati ad emendarsi; 4. Del resto tenga il suo posto senza affettar pretensioni fuori di ciò che è necessario in forza dell'ufficio, ed allora con semplicità [...]»: TUBALDO, *Giuseppe Allamano*, I, cit., pp. 161-162.

prefetti chierici che dal «loro impegno a compiere esattamente le incombenze ad essi affidate dipende più che da ogni altra cosa il buon ordine, il decoro, la riputazione» del seminario.[52] Dunque debbono «promuovere la rigorosa osservanza delle Costituzioni, onde opporsi con petto forte agli abusi e a tutto potere promuovere la gloria di Dio e il bene sì spirituale che temporale della comunità».[53]

3. Gli aspetti economici

3.1. *L'economo e i domestici*

La gestione economica del seminario è affidata ad un economo sotto la responsabilità del rettore. A lui compete «sopraintendere a tutti gli interessi temporali», provvedere e seguire i domestici, curare le operazioni di amministrazione redigendo, «oltre al brogliasso, [...] due libri, il primo de' quali contenga il conto di cassa, in cui ogni giorno si registrerà l'entrata e l'uscita del denaro», e «il libro mastro» annuale suddiviso in categorie: «caricamento dei crediti» (affitto di case, cascine e beni, monti, censi, canoni, pensioni dei seminaristi) e «scaricamento» (debiti, stipendi, salari, annualità, spese di alimentazione, di manutenzione ordinaria e straordinaria agli stabili, imposte e tasse, provviste di mobili e suppellettili).[54] Le *Costituzioni*, oltre alla descrizione delle operazioni amministrative, elencano dettagliatamente i doveri dell'economo, sottolineando la sua dipendenza dal rettore, soprattutto nelle cose di rilievo.[55] «Farà l'economo ogni tre anni l'inventario»; «sarà sollecito nel riscuotere i fitti e ne compellirà giuridicamente i morosi nel pagare»; «farà per tempo le provviste del grano, vino e simili, sempre a denaro contante perché facendole a credito hassi il peggiore e a più caro prezzo»; vigilerà che gli alunni rispettino mobili e suppellettili.[56]

Ai domestici del seminario, «uomini dotati di abilità e pietà cristiana», l'economo deve spiegare ogni anno i rispettivi doveri, elencati in un vasto capitolo delle *Costituzioni*. Nel seminario di Torino si stabiliscono otto dipendenti: «un mastro di casa per le provvisioni al minuto, un cuoco e due garzoni di cucina, un dispensiere e cantiniere, un cameriere per il rettore, il quale cameriere serva eziandio a mensa i superiori e faccia da assistente alla biblioteca, un altro cameriere per i superiori e un portinaio».[57] Anche nel

[52] *Cost. 1819*, II/IX, 1.
[53] Ivi, II/IX, 2.
[54] Ivi, I/IX, 1-5.
[55] Cf. ivi, I/IX, 9. L'economo ogni mese deve presentare al rettore il libro di cassa per la verifica e la ricognizione della cassa, cf. ivi, I/IX, 2.
[56] Ivi, I/IX, 8, 10-12.
[57] Ivi, I/IX, 1.

seminario di Chieri, come si è accennato, i domestici sono otto; dal 1834-1835 vi troviamo pure un infermiere, mentre il compito di mastro di casa viene affidato allo stesso cuoco, al quale si affianca un aiuto-cuoco. I salari sono modesti, ma includono vitto, alloggio, medico e medicinali.[58] Il regolamento dei domestici mette in primo piano i doveri religiosi, poiché «la poca loro religione e i pessimi loro costumi verrebbero a ricadere a scorno della comunità medesima che li mantiene»: confessione mensile con attestato, precetto pasquale, catechismo domenicale, santificazione delle feste, esortazione a servire «con fedeltà ed esattezza per ispirito di vera pietà e divozione» e a mantenere «la pace fra di loro ad ogni modo».[59] Una serie speciale di articoli è dedicata ai compiti del portinaio, «perché da lui più che dagli altri domestici dipende il buon ordine della comunità».[60]

3.2. *I redditi, la pensione e le «piazze»*

Il sostentamento dei seminari torinesi si basa sui redditi derivati dall'amministrazione di beni stabili, da annualità e censi, dalle rette degli alunni. Il recupero, sebbene parziale, dei fondi incamerati dal demanio imperiale permette agli amministratori un sufficiente margine di gestione nel corso della Restaurazione. A Chieri gli introiti sono assicurati da due dotazioni annuali di lire quattromila caduna: la prima decretata dalla Commissione Ecclesiastica con la concessione di beni già amministrati dal Regio Apostolico Economato; la seconda assegnata dalla Congregazione amministratrice dei seminari diocesani, sui fondi del seminario di Torino.[61] I beni stabili consisto-

[58] Michele Pagliano, cuoco, viene retribuito con lire 18 mensili; Giuseppe Jacquemin, aiutante di cucina, con lire 15; Giuseppe Prato, infermiere, con lire 10; Giovanni Elia, cantiniere e refettoriere (sposato e residente in Chieri, era anche affittuario del giardino adiacente al seminario), con lire 10; Giorgio Fergnachino, portinaio, Vincenzo Isabella e Giuseppe Tassarotti, camerieri, con lire 8; Vittorio Garabello, garzone di cucina, con lire 6: cf. ASMT 7.55, *Libro di cassa (1834-1835)*.

Non tutti i domestici abitavano in seminario; nel censimento comunale del 1835 risultano residenti nella comunità soltanto «Pagliani Michele, anni 40; Prato Giuseppe, anni 45; Tassarotti Giuseppe, anni 50; Garabello Vittorio, anni 45; Sereno Francesco, sacrista, anni 25»: CASELLE, *Giovanni Bosco a Chieri*, cit., p. 151. Il sacrista Francesco Sereno non appare nei libri di cassa perché stipendiato dal rettore della Chiesa di S. Filippo.

[59] *Cost. 1819*, I/X, 1.

[60] Ivi, I/X, 12 e 13; le *Regole pel portinaio* sono 10 e debbono essere «notate a grandi caratteri sopra un cartello» (ivi, articolo 13).

[61] Sulla dotazione stabilita dalla Commissione Ecclesiastica cf. verbale della seduta 20 dicembre 1828, in *Libro delle ordinazioni*, cit., f. 36r. Su quella fissata dalla Congregazione amministratrice dei seminari torinesi cf. verbale della seduta 11 settembre 1830, ivi, f. 39r-v: «Dopo essersi riparata tutta la casa di Chieri, aggiustata compitamente ad uso di Seminario, e provvista di tutti i fondi di primo stabilimento dovendo essa reggersi col proprio bilancio questa Congregazione assegna sulla cassa del Seminario di Torino lire annue quattromila, che col reddito assegnatogli dalla Commissione Ecclesiastica d'altre quattromila, col pagamento delle

no in due cascine (cascina Moisi nel territorio di Chieri e cascina Careja nel territorio di Sciolze) e di «due pezze campo» che, detratti gli oneri fiscali, rendono lire 2075.50 e lire 372.50, rispettivamente per le due cascine, e lire 120 per le pezze di campo. A questi si aggiungono gli interessi di alcuni «censi e annualità» ammontanti a 1072 lire e un assegno annuale di lire 360 versato dal regio economato. Altre 180 lire annuali, poi, provengono dall'affitto del giardino e del granaio annessi al fabbricato del seminario.[62] Dall'esame dei registri di contabilità risulta che il sussidio annuale versato sui fondi del seminario di Torino fu, fino al 1842, superiore alle quattromila lire previste, per consentire il pareggiamento del bilancio.[63] Questo fondo stabile, unito alle pensioni dei chierici, era ritenuto sufficiente per il dignitoso sostentamento dell'istituzione.[64]

La pensione mensile, già «fissata in franchi trenta» da mons. Della Torre nel periodo napoleonico,[65] poi tramutata in trenta lire nuove piemontesi,[66] si mantenne tale per anni, nonostante che nel 1824 la si ritenesse «assolutamente insufficiente in questa capitale per lo mantenimento, ove il vivere è a caro prezzo, motivo per cui le pensioni negli altri collegi sono fissate a lire 50».[67] Le *Costituzioni* prevedono anche il pagamento «per una volta tanto» di un diritto d'entrata di ventiquattro lire, «per la provvista delle posate, bicchieri, lingerie e simili», e di annuali lire dodici, delle quali quattro sono per la cappella, quattro per lo stipendio del medico e chirurgo e per i medicinali, e quattro «per la provvista dell'olio per lo studio nei cameroni e camere (escluse le celle) e dei premi alla fine dell'anno».[68] Anche nel seminario di Chieri la retta era di trenta lire, come consta dai registri di contabilità, fino all'anno scolastico 1833-1834, quando la si ridusse a 27 lire e 50 centesimi. Anzi, a partire dal 1835-1836, accanto alla pensione normale viene registrata

pensioni degli allievi debbono bastare a provvedere ad ogni bisogno mediante una sollecitudine del predetto Rettore di cui non dubita la Congregazione». Sull'ammontare delle pensioni mensili si veda il verbale della seduta 29 ottobre 1829, ivi, f. 37v.

L'elenco completo delle dotazioni stabilite dalla Commissione Ecclesiastica ministeriale è riportato in ASMT 7.52, *Spesa giornaliera per la mensa. 1832-1833*.

[62] Una rassegna degli introiti, a partire dal 1829, la si trova in *Seminario di Chieri. Libro mastro, maggio 1871. D. G. Colombero reggente*, in ASMT 7.79.

[63] Cf. *Estratto dei resoconti del seminario dal 1829 al 18[70]*, in ASMT 7.79.

[64] Cf. verbale seduta 29 ottobre 1829, in *Libro delle ordinazioni*, cit., f. 37v.

[65] Verbale seduta 29 maggio 1807, in *Libro delle ordinazioni*, cit., f. 2.

[66] Cf. *Cost. 1819*, I/I, 14, dove si specifica che «gli stradiocesani pagheranno cinque lire di più al mese».

[67] Verbale seduta 3 dicembre 1824, in *Libro delle ordinazioni*, cit., f. 29. Nel convitto fondato a Chieri dal sacerdote Marco Antonio Eusebietti nel 1820, la pensione mensile era di 36 lire più «franchi quattro ciascun mese» per far lavare, cucire e stirare la biancheria e pagare il medico, «le spese però delle medicine saranno a carico dell'allievo infermo»: *Programma del Collegio di Chieri*, Torino, Stamperia Reale 1820, in ASCC, cat. 9, cl. 4, cart. 2, *Convitto-collegio 1819-1924*.

[68] *Cost. 1819*, I/I, 15-16.

anche una «pensione piccola» di sole 20 lire mensili, che comportava, presumibilmente, un diverso trattamento a mensa. Nel 1838-1839, su 122 seminaristi, ben 58 pagano la pensione piccola, tra questi Giovanni Bosco, Luigi Comollo, Teodoro Dalfi e Guglielmo Garigliano; undici seminaristi, dopo il primo quadrimestre, passano dalla pensione piccola alla pensione normale.[69] Giovanni Bosco paga la pensione piccola per tre anni, poi quella normale. La distinzione delle pensioni era motivata, forse, da un aumento di chierici provenienti da famiglie contadine piccolo-possidenti, scarse di liquidità, ma in grado di integrare la ridotta alimentazione con prodotti caserecci.[70] Era stato stabilito che la pensione fosse pagata a quadrimestri anticipati e venissero «irremissibilmente licenziati dal seminario quelli che dieci giorni dopo il primo mese del quadrimestre anticipato non avranno soddisfatto a questa sacra loro obbligazione»;[71] tuttavia i registri di Chieri, con maggior frequenza a partire dall'anno 1834-1835, riportano pagamenti a bimestri o a cifre piccole e irregolari in date diverse. Nei rari casi di insolvenza il debito viene assolto nell'anno successivo. Questo si verifica, ad esempio, nel 1837-1838 per tre seminaristi: Francesco Camerano di Revigliasco che risulta in debito di lire trentanove e centesimi settantuno, Angelo Mezzano di Lauriano debitore di ottanta lire, e lo stesso Giovanni Bosco insolvente di ben centodieci lire.[72]

A Chieri non vengono pagate le ventiquattro lire prescritte come diritto di entrata, forse perché posate, bicchieri e lingerie dovevano essere provviste dallo stesso seminarista.[73] Risulta poi che annualmente, invece delle dodici lire prescritte, sono versate soltanto le quattro per la cappella.

Uno degli scopi enunciati nel decreto tridentino d'istituzione dei seminari era l'educazione gratuita di vocazioni povere. L'insufficienza dei redditi e delle dotazioni, nella maggior parte delle diocesi, evidenziò subito la difficol-

[69] Cf. ASMT 7.60, *Caricamento pensioni 1838-1839*. Tra coloro che passano dalla pensione piccola alla normale c'è, ad esempio, Alessandro Allora di Castelnuovo, allievo del secondo anno di filosofia.

[70] Così pare facesse Margherita Occhiena, madre di Giovanni Bosco, come lascia intuire G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco...*, I, S. Benigno Canavese 1898, p. 381.

[71] Verbale seduta 21 dicembre 1809, in *Libro delle ordinazioni*, cit., f. 7; cf. anche *Cost. 1819*, I/I, 11: «Nello entrare in seminario ciascuno pagherà quattro mesi anticipati della pensione che da noi verrà fissata e gli altri quattro al primo di marzo: e a chi fosse in mora da più di quindici giorni non sarà più somministrato il vitto dal seminario».

[72] Cf. ASMT 7.64, *Libro dei conti 1837-1838*. Le *Costituzioni*, a questo proposito affermano che il rettore non può dispensare alcuno dal pagamento senza il consenso dell'arcivescovo, «né l'economo soffrire che se ne ritardi il pagamento, tolto che qualche persona risponsabile ne risponda con scrittura d'obbligo; altrimenti vi supplirà del suo. Potrà bensì il rettore, per giuste ragioni, permettere che taluno in vece di quattro mesi ne paghi soltanto due anticipati»: *Cost. 1819*, I/I, 17.

[73] Lo deduciamo da un inventario nel quale le posate sono inferiori al numero dei seminaristi, né sono elencati i bicchieri: cf. le pagine conclusive del *Libro di cassa 1829*, in ASMT 7.50.

tà ad attuare compiutamente tale obiettivo, come rileviamo dalla trattatistica antica.[74] Nella diocesi di Torino ci si era orientati verso una soluzione di compromesso, non solo col permettere l'educazione di chierici fuori del seminario, ma soprattutto con l'istituzione di un sistema di *piazze di patronato*, *piazze di grazia* e favori o riduzioni di pensione concessi per concorso. Le *Costituzioni* elencano una trentina di piazze intere e due mezze di *patronato*,[75] costituite cioè con atto notarile su beni «con pie largizioni incorporati nel patrimonio del seminario e che vengono dai rispettivi patroni provviste» o assegnate secondo criteri stabiliti nei documenti di fondazione.[76] L'archivio del seminario di Torino conserva gli atti di costituzione e assegnamento delle piazze di *patronato* a partire dalle più antiche (sec. XVIII).[77] Le piazze di *grazia*, o gratuite, sono accordate di anno in anno sui redditi del seminario ai prefetti e viceprefetti e a dodici seminaristi «distinti per pietà, talento e studio».[78] Nel dicembre 1824 una minuziosa revisione dello stato patrimoniale e del bilancio voluta da monsignor Chiaveroti spinse gli amministratori a determinare che,

> «per regola generale ora adottata, affine di procurare ogni emulazione nello studio e buona condotta, in sovvenimento alle famiglie mancanti di beni di fortuna, nelle quali a' giorni nostri sono più frequenti le vocazioni allo stato ecclesiastico, alla metà dell'anno, premesso un esame di studio e calcolata la condotta d'ognuno, si distribuiscano ripartitivamente lauti favori di diminuzione di pensione, che eguaglino 15 piazze intiere gratuite».[79]

Si raggiunge così un totale di cinquantacinque piazze gratuite di 240 lire annue ognuna, distribuite per intero o per metà. Se le piazze di *patronato* generalmente venivano mantenute lungo tutto il corso degli studi seminari-

[74] Cf. FANTAPPIÉ, *Istituzioni ecclesiastiche e istruzione secondaria nell'Italia moderna*, cit., pp. 196-202, che passa in rassegna alcuni autori e le soluzioni proposte.

[75] Cf. *Cost. 1819*, I/VI, 1-23. A queste si aggiungono favori distribuiti a chierici originari di Bra, «a piacimento di monsignore arcivescovo, secondo i meriti ed il bisogno di ciascun individuo», sui «proventi di lire nuove 12000 provenienti da altrettante già del seminario di Bra»: ivi, I/VI, 24.

[76] Verbale seduta 3 dicembre 1824, in *Libro delle ordinazioni*, cit., f. 28v.

[77] Cf. ASMT 17, 1-29. La fondazione di nuove piazze e le nomine spettanti alla Congregazione amministratrice del seminario tra 1772 e 1835 sono documentate anche in *Libro delle ordinazioni*, cit.

[78] *Cost. 1819*, I/VI, 25 e II/IV, 6. Nella seconda parte delle *Costituzioni* si specifica che le piazze assegnate ai prefetti e al merito «sono sei intiere e sei per metà; cioè al prefetto e viceprefetto di cappella – al prefetto e viceprefetto delle celle – prefetto e viceprefetto delle camere – prefetto e viceprefetto del camerone alto destinato per i teologi – prefetto e viceprefetto del camerone basso – prefetto e viceprefetto del camerone nuovo, ambi destinati per i filosofi. Più cinque mezze piazze per i prefetti di canto e dodici mezze piazze per que' tali che si saranno segnalati nella pietà e nella applicazione allo studio [...]»: ivi, II/IV, 4.

[79] Verbale seduta 3 dicembre 1824, in *Libro delle ordinazioni*, cit., f. 29. L'esame veniva fatto «alla metà dell'anno, circa li 15 febbraio»: *Cost. 1819*, II/IV, 6.

stici, le piazze di *grazia* dovevano essere meritate ogni anno con l'impegno nello studio e nella condotta; anche le prime, comunque, erano soggette ad annuale verifica. Un capitolo della seconda parte delle *Costituzioni* è dedicato intieramente all'enumerazione degli adempimenti richiesti per meritare e conservare le piazze.[80]

L'apertura del nuovo seminario di Chieri determina una ridistribuzione e un probabile aumento delle facilitazioni economiche. Se nel suo primo anno di attività, soltanto otto chierici – prefetti e viceprefetti – beneficiano di una riduzione di mezza pensione,[81] nel 1830-1831, su ottantacinque seminaristi, troviamo trenta beneficiati: tre prefetti, cinque viceprefetti, due sacrestani, otto cantori e dodici vincitori di piazze «di merito» per concorso.[82] Nel 1837-1838, su novantacinque chierici, i beneficiati sono cinquantasei: sei titolari di piazze di *patronato* intere, uno di mezza piazza, cinque prefetti, cinque cantori, dieci premiati al concorso, più ventinove «favori» o riduzioni di pensione integrate dal seminario di Torino e dall'arcivescovo Fransoni.[83] Salgono a sessantacinque nel 1840-1841, su centoventiquattro seminaristi: sette piazze di *patronato* intere e una mezza, sei prefetti, cinque cantori, dieci premiati al concorso, trentasei riduzioni di pensione.[84]

3.3. *L'alimentazione nel seminario di Chieri*

Le *Costituzioni* contengono cenni all'alimentazione sia nel capitolo introduttivo che in quello relativo al personale di servizio.

> «Il vitto, che il seminario somministrerà agli alunni sarà discreto quale conviensi a' giovani ecclesiastici. Il pane d'ottima qualità; così il vino, la cui misura si è un *quartino*, ossia la quarta parte d'una penta con l'aggiunta ulteriore d'un terzo d'acqua, purché la qualità del vino il comporti: una minestra e due piattanze [*sic*] a pranzo, una minestra ed una piattanza a cena; il tutto preparato con pulizia: il venerdì e sabato vi sarà di più la frutta e formaggio. Alla mensa assisterà il prefetto di settimana».[85]

L'adacquamento del vino non deve mai oltrepassare il terzo ed è affidato al cantiniere, «persona di sperimentata probità e fedeltà»; egli, ogni due in-

[80] Cf. ivi, II/IV. Coloro che godono di mezza piazza gratis sono tenuti a pagare il quadrimestre di loro spettanza all'entrata in seminario; inoltre, nessuno può godere più di una piazza (cf. verbale seduta 16 ottobre 1820, in *Libro delle ordinazioni*, cit., f. 18v).

[81] Cf. *Registro alunni 1829-30*, in ASMT 7.79.

[82] Cf. *Elenco de' signori seminaristi a Chieri 1830-31*, in ASMT 24.5, *Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*, cit., num. int. 1900.

[83] Cf. ASMT 7.64, *Libro dei conti 1837-1838*.

[84] Cf. ASMT 7.66, *Libro di cassa 1840-1841*.

[85] *Cost. 1819*, I/I, 18.

dividui, appresta due bottiglie della «capacità di tre quartini caduna, l'una di vino, l'altra di acqua»,[86] cioè un litro abbondante, essendo il quartino equivalente a 34,24 centilitri.[87] Nulla viene detto della colazione, che pure è segnalata nell'orario – esclusi i giorni di digiuno – e pare consistesse in una semplice pagnotta.[88] La quantità di pane è indicata in un bilancio stilato nel 1830 «in ragione d'oncie 14 cadun individuo al giorno»,[89] e nelle *Costituzioni* si legge che «per i giorni di grasso, sono fissate oncie quattordici di carne per caduno, e pel pranzo e per la cena».[90] Si tratta, dunque, di 430 grammi di pane al giorno e altrettanti di carne nei giorni di grasso, un trattamento buono se confrontato con la situazione dei ceti popolari.[91] Anche i programmi di altre istituzioni educative descrivono apprestamenti analoghi, come quello dell'ex convitto di Chieri:

> «I convittori hanno pane e frutta a colezione [*sic*], due pietanze, minestra, vino e frutta a pranzo, pane a merenda, minestra ed una pietanza, vino e frutta a cena».[92]

Incaricato di pensare alle provviste è il mastro di casa, il quale deve procurarle per tempo, curando che siano «della miglior qualità e a prezzo discreto», senza fare distinzioni tra seminaristi e superiori.[93] Per Chieri i libri delle spese di cucina superstiti documentano giorno per giorno acquisti e consumi. Il cuoco, al quale si raccomandava di allestire «i cibi saporosamente, con economia e pulitezza, variando all'uopo la qualità delle piattanze, adattandosi al gusto comune degli alunni» e di curare «che tutto sia ben cotto e ben condito, onde non si dia luogo a lagnanze e disordini nella co-

[86] Ivi, I/X, 8, dove sono specificati anche altri compiti: «tenga ben pulite le botti, le bottiglie sì pel vino che per l'acqua; le prepari e le ritiri senza strepito e confusione; procuri che il vino sia senza difetto, ne faccia la mescolanza coll'acqua non nella botte, ma in quel vaso che dicesi *gallera* [...]».

[87] Per le equivalenze con le antiche misure piemontesi cf. *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie provincie del regno col sistema metrico decimale... Edizione ufficiale*, Roma 1877, pp. 701-704.

[88] Secondo le testimonianze di LEMOYNE, *Memorie biografiche*, I, cit., p. 379 e dell'Allamano, quand'era seminarista tra 1866 e 1873, cf. TUBALDO, *Giuseppe Allamano*, I, cit., p. 54.

[89] *Bilancio passivo del ven. seminario di Chieri per mesi otto in ragione di 150 individui pel 1830 e 1831*, in ASMT 24.6, *Seminario di Chieri: stabili redditizi (sec. XIX)*, num. int. 1914; è indicato il prezzo di 17 centesimi la libbra per il pane, e lire 8 la brenta per il vino.

[90] *Cost. 1819*, I/X, 6. Nel 1830 il prezzo della carne è calcolato in 30 centesimi la libbra, cf. *Bilancio passivo del ven. seminario di Chieri*, cit.

[91] Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma 1980, pp. 202-209; altrove il consumo di pane *pro capite* era molto più alto, probabilmente per la scarsità del companatico: tra 1848 e 1849 nell'Oratorio di S. Francesco di Sales si aggirava tra gli 864 e gli 888 grammi; nel correzionale della Generala nel 1845 era addirittura di un chilogrammo e mezzo.

[92] *Programma del Collegio di Chieri*, cit., p. 2.

[93] *Cost. 1819*, I/X, 5.

munità»,[94] denota grande capacità di destreggiarsi tra ciò che offre il mercato stagionale, l'osservanza dei giorni di grasso, di vigilia, di digiuno e le esigenze di una comunità. Presentiamo come esempio gli acquisti giornalieri della seconda metà di febbraio 1833, con la conversione dei pesi in misure decimali; quell'anno i seminaristi erano 107, i superiori 5, i domestici 7.[95]

Venerdì 15: kg. 3,368 di burro, kg. 8,85312 di pesci, 38 dozzine di uova, kg. 12,91 di «serassio» (ricotta), 737 grammi di zucchero e cannella, 2 «botti» (bottiglioni) di vino bianco.

Sabato 16: kg. 3,983 di burro, 15 dozzine di uova, un'anguilla di 737 grammi, kg. 1,475 di spinaci, 590 grammi di fontina, 700 grammi di stracchino, 2 limoni.

Domenica 17: kg. 3,688 di salame, kg. 1,770 di «quartelo d'agnello», 368 grammi di acciughe, 737 grammi di burro, 368 grammi di zucchero, porri e verdure per 1 lira, senape.

Lunedì 18: kg. 11 di salsiccia, kg. 29,510 di carne d'agnello, kg. 2,998 di gruviera.

Martedì 19: kg. 6,270 di cotechino, 811 grammi di gruviera, 15 dozzine di uova, un'anitra d'acqua, 368 grammi di sapone.

Mercoledì 20: kg. 2,951 di burro, 12 dozzine di uova, kg. 12,91 di «serassio», kg. 11,804 di cipolle, verdure, cavolfiori e insalata per 2 lire e 13 soldi, 737 grammi di zucchero e cannella, 368 grammi di pepe e spezie.

Giovedì 21: kg. 2,582 di burro, 27 dozzine di uova, 8,217 litri di latte, kg. 2,951 di riso, kg. 18,444 di cipolle, 737 grammi di fontina, 590 grammi di zucchero, 19 soldi di broccoli, insalata, e verdure varie.

Venerdì 22: kg. 1,844 di burro, kg. 9,222 di pesci, 590 grammi di acciughe, una trota di kg. 1,549, un'anguilla di 590 grammi, 4 capponi, kg. 2,213 di riso, kg. 9,222 di castagne, 3 limoni.

Sabato 23: kg. 1,844 di burro, 13 dozzine di uova, una zucca di 590 grammi, kg. 3,688 di gruviera, kg. 18,444 di «biarave» (bietole), un'anguilla di 590 grammi, 8,217 litri di latte e 4 soldi di «fior di latte» (panna), kg. 4,647 di «tartifole» (patate), 1 «botte» di vino bianco, insalata e verdure per 9 soldi.

Domenica 24: 2 polli e 4 dozzine di uova.

Lunedì 25: kg. 2,213 di burro, un «pollo d'India» (tacchino), 5 piccioni, kg. 1,106 di zucchero, 10 soldi di cannella e chiodi di garofano.

Martedì 26: kg. 5,790 di gruviera, kg. 1,696 di salame, kg. 1,475 di «fighi» (fichi secchi), 737 grammi di mandorle dolci, 2 capponi, kg. 1,475 di «fior di latte», 737 grammi di «acquavita», 4 cavolfiori, kg. 1,475 di ventresca, kg. 2,213 di acciughe, cardi e insalata per 1 lira e 10 centesimi, biscotti per 4 lire e 10 centesimi.

Mercoledì 27: 30 dozzine di uova, kg. 1,475 di burro, kg. 3,799 di gruviera, kg. 10,328 di «serassio», kg. 1,106 di zucchero, 10 soldi di cioccolato e cannella, insalata per 1 lira e 5 soldi.

[94] Ivi, I/X, 6.

[95] ASMT 7.58, *Spesa giornaliera per la mensa 1832 e 1833*, dal 15 al 28 febbraio 1833. Qui vengono elencati solo i generi alimentari acquistati giorno per giorno dal mastro di casa o dal cuoco, non quegli altri, come il pane, la carne di vitello, la pasta, che erano forniti all'ingrosso e pagati direttamente dall'economo.

Giovedì 28: 737 grammi di «tenche» (tinche), kg. 3,688 di burro, kg. 1,106 di lardo, mostarda, peperoni e verdura diversa per 1 lira e 19 soldi, 2 «botti» di vino bianco, 4 lire e 10 soldi di «vino imbottigliato per la tavola».

L'analisi di simili documenti rivela abitudini alimentari varianti rispetto ad altri periodi storici. Il riso e la polenta, ad esempio, sono scarsamente usate; così il latte; anche il consumo di patate è modesto, ma va crescendo con gli anni. Condimento privilegiato è il burro, molto meno l'olio di oliva, che si usava anche per l'illuminazione; modico l'utilizzo del lardo, forse preferito per le minestre. Abbondante è la carne di vitello e di agnello; il tacchino è riservato alle occasioni solenni e il pollame, comprato in modeste quantità, serve forse per il brodo e per gli ammalati. Si fa uso notevole di pasta, uova, carne, formaggi e ricotta, quest'ultima insaporita con zucchero, cannella e talvolta cioccolato. Abbondantissimi gli ortaggi, di ogni tipo: insalata, cipolle, porri, rape, barbabietole, carote e cavoli (di questi nel 1830-1831 se ne consuma 3300). L'anguilla, i lucci, le tinche, sono presenti molto più del merluzzo, così le acciughe, ma quando si parla di «pesci» senza altra specificazione potrebbe trattarsi di pesci in salamoia.

Le feste vengono sottolineate anche a tavola. Un lungo articolo del regolamento per il mastro di casa e il cuoco elenca le ricorrenze nelle quali è *contemplato* un miglior trattamento di tavola:

> «Nel giorno solenne della Concezione vi sarà colezione il mattino, trattamento a pranzo, cioè tre piattanze alla comunità, al panegirista viene assegnata una piattanza in più, con due bottiglie di vino ottimo, di cui ne fa parte ai compagni. Si darà la merenda al prefetto e viceprefetto di cappella, ai sacristani e cantori, con quattro bottiglie di ottimo vino».[96]

A Chieri nella festa dell'Immacolata del 1832, giorno di sabato, il pranzo fu a base di pesce: kg. 1,106 di acciughe, kg. 9,222 di pesci, kg. 2,213 di anguille, 737 grammi di merluzzo, kg. 2,213 di «tenche», kg. 2,914 di trote; poi il dolce di marzapane, biscottini e castagne, acquavite, cannella e zucchero. Il giorno precedente il cuoco Michele Pagliano aveva già procurato 32 dozzine di uova, 4 chili e mezzo di gruviera e 2 chili di fontina.[97] Sette anni più tardi, domenica 8 dicembre 1839, la lista degli acquisti fatti dal cuoco Giuseppe Jaquemin elenca 6 tacchini, 1 lepre, 15 «grive» (tordi), 2 chili di lucci, 4 etti di tartufi, stracchino, gruviera, salame e cotechino, insalata, indivia, sedano e cardi, «pane di Spagna guernito» e paste dolci.[98]

Analogo trattamento, ricordano le *Costituzioni*, deve essere offerto per la festa di san Francesco di Sales, «però con minore splendidezza». Nelle fe-

[96] *Cost. 1819*, I/X, 7.
[97] *Spesa giornaliera per la mensa 1832 e 1833*, 7 e 8 dicembre 1832.
[98] Cf. ASMT 7.62, *Libro delle spese della cucina 1839-1840*, 8 dicembre 1839.

stività liturgiche di Pasqua, Pentecoste, *Corpus Domini* e sua ottava, nel giorno di san Marco («tolto che cada in sabato, per ragion di digiuno»), nelle rogazioni e nella solennità di san Giovanni Battista, «si darà colezione consistente in una fetta di salame o formaggio o frutta ed un bicchiero [*sic*] di vino migliore del solito». Nei giorni di pontificale o assistenza con mitra, così come alla chiusura degli esercizi spirituali e del sacro triduo, il giovedì grasso, gli ultimi tre giorni di carnevale, il giovedì in cui si va alla vigna e il giorno anniversario del re, «s'accorda agli alunni una piattanza di più a pranzo ed un bicchiero di vino puro». Qualche riguardo è previsto per i seminaristi che si sottopongono a servizi particolari, come a coloro che, nel giorno di Natale, devono assistere alla messa dell'aurora per i quali «si allestirà una buona polenta», oppure

> «A quell'individuo seminarista che farà la lettura in tempo di pranzo o di cena e a coloro che assistendo a qualche infermo avranno vegliato la notte precedente, è accordata una piattanza di più. A tutti quegli alunni che avranno subito qualche esame pubblico, come di laurea o di licenza, oppure saranno stati insigniti del grado di baccelliere o magisteriato sta assegnata una abbondante piattanza di più degli altri al pranzo e due bottiglie di vino puro da distribuirsi ai compagni del medesimo corso di studio. Negli esami privati precedenti la laurea o la licenza o che saranno come preparatori ai suddetti gradi, si concede a pranzo o a cena una piattanza di più ed un bicchiere di vino puro al solo candidato».[99]

3.4. *Il bilancio consuntivo*

Nel riepilogo annuale del libro dei conti, dove le voci del bilancio consuntivo sono raggruppate per categoria, le spese di alimentazione risultano l'uscita maggiore, mentre sono più ridotte quelle per legna e carbone, combustibili usati prevalentemente in cucina, dato che d'inverno si riscaldava un unico ambiente, quello della sala di studio. Il riepilogo dell'anno 1834-1835, con entrate ed uscite, offre un esempio significativo del bilancio di una convivenza quale il seminario di Chieri:[100]

[99] *Cost. 1819*, I/X, 7.
[100] Cf. ASMT 7.55, *Libro di cassa 1834-1835*.

Riepilogo caricamento

Pensioni esatte da' chierici[101]	19839,20	
Censi, fitti, pensioni arretrate e sussidio	9994,91	
Totale	29834,11	29834,11

Riepilogo scaricamento

Spese fatte dal cuoco nella mensa	3787,35.5	
carne	4875,10	
vino	3688,95	
aceto	27,65	
pane	5322,95	
paste	413,65	
olio [di] olivo	1072,87.5	
cevo (sego per candele)	126	
bosco	1427,35	
carbone	629,20	
medicinali	910	
contribuzioni [tasse]	572,27	
riso, cicerata e fagioli	209,50	
cera	57,05	
farina, formento e meliga	43,70	
riparazioni	398,05	
provviste e spese diverse	847,21	
onorari	1910	
salari	990	
bucato	214,70	
rimborso pensioni	330	
	27853,56	27853,56
Fondo a rapportarsi all'anno venturo		1980,55

Il canonico Sebastiano Mottura, che dal 1834 univa alla carica di rettore quella di economo, gestì un'amministrazione attiva, soprattutto nel primo ventennio di vita del seminario,[102] e nell'autunno 1860 consegnò al succes-

[101] Sono conteggiate le pensioni pagate direttamente dai chierici, insieme alle piazze, ai premi e alle integrazioni di pensione.

[102] Il quindicennio 1831-1845, a prescindere da una valutazione generale dell'economia del paese, è anche il periodo più florido per il bilancio dello stato sabaudo; i primi segni di cedimento si verificano a partire dal 1846 e determinano le impacciate iniziative di politica economica del biennio 1848-1849: cf. G. GUDERZO, *Finanze e politica in Piemonte alle soglie del decennio cavouriano*, Santena 1973, in particolare le pp. 17-61.

sore Emanuele Cavalià un fondo di cassa di 18607 lire e 98 centesimi (8464 lire in cedole al portatore e 10143,98 in contanti), frutto di risparmi. L'analisi del riepilogo generale dei conti approntato nel 1870 da don Giacomo Colombero rivela non solo il fluttuare dell'economia nazionale, ma anche l'abilità del Mottura.[103] I momenti critici, dovuti a cause diverse, furono sempre superati. Un debito di 2200 lire contratto nell'anno 1840-1841 per lavori di restauro alla chiesa di san Filippo è sanato nei due anni successivi. Tra 1846-1847 si accumula un passivo di 553 lire e 26 centesimi, causato dall'impennata dei generi alimentari nel corso del 1847, ma l'anno successivo lo si colma ampiamente con un attivo di 1948 lire. Il periodo più critico si registra tra 1851 e 1855, in connessione con una crisi economica generale che si ripercuote su tutti gli strati sociali.[104] Il numero dei seminaristi diminuisce, per la difficoltà delle famiglie a pagare la pensione, dai 92 chierici del 1849-1850 ai 52 del 1854-1855. Cresce vertiginosamente il prezzo delle derrate alimentari, per cui da una spesa media annuale *pro capite* di 151,60 lire (calcolata sulle uscite per pane, vino, carne e cucina nel consuntivo dell'anno 1849-1850) si passa alle 410,59 lire nell'anno scolastico 1854-1855.[105] Aumentano anche «contribuzioni» e tasse: da 770 lire nel 1849-1850 a lire 1274 nel 1854-1855.[106] Il passivo nell'anno 1854-1855 è di 6393 lire, ma il canonico Mottura, con un sussidio di 3650 lire concesso dalla Congregazione amministratrice del seminario, già nell'anno seguente riesce a sanare la situazione e accantonare un attivo di 2672 lire che nel 1859-1860 giungerà a 18607 lire.

4. I ritmi quotidiani

L'anno seminaristico inizia la sera del 30 ottobre con un «sacro triduo, il quale terminerà il mattino del 3 novembre», e si conclude il 25 giugno, festa

[103] *Estratto dei resoconti del seminario dal 1829 al 18[70]*, in ASMT 7.79.

[104] Sulla crisi dell'agricoltura e della politica economica e fiscale piemontese e internazionale nel periodo cf. M. ROMANI, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX - 1815-1915*, I, Milano 1970, pp. 109-150; R. BACHI, *La crisi economica del 1853-54 nel regno di Sardegna*, in «Rivista di storia economica» 1 (1936) pp. 90-120.

[105] Per il rincaro del riso, del vino, del frumento e di altri generi alimentari nel biennio 1854-1855 cf. R. LURAGHI, *Agricoltura industria e commercio in Piemonte dal 1848 al 1861*, Torino 1967, pp. 92-98; G. FELLONI, *I prezzi sul mercato di Torino dal 1815 al 1890*, in «Archivio economico dell'unificazione italiana», s. I, vol. V, fasc. 2 (1957), pp. 15-32: il prezzo del frumento, che nel 1850 è di lire 19,18 all'ettolitro, sale nel 1854 a lire 30,13 e nel 1855 a lire 30,21. Come il seminario di Chieri, così anche altre istituzioni subiscono pesantemente i contraccolpi della crisi: è il caso dell'Oratorio di don Bosco a Torino (cf. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, cit., pp. 201-202).

[106] Tra le disposizioni legislative in materia tributaria del periodo cavouriano, interessarono il seminario in particolare l'imposta sui fabbricati (legge 31 marzo 1851, n. 1160), la tassa sui redditi dei corpi morali e stabilimenti di mano morta (legge 23 maggio 1851, n. 1184) e l'imposta personale mobiliare (legge 28 aprile 1853, n. 1511): cf. P. NORSA - M. DA POZZO, *Imposte e tasse in Piemonte durante il periodo cavouriano*, Torino 1961, pp. 39-63.

di san Massimo, con la distribuzione dei premi.[107] Le *Costituzioni* del seminario di Torino dedicano tre capitoli a presentare l'orario e il ritmo delle giornate, in una rigorosa successione di impegni e di momenti che – come tutte le istituzioni educative del tempo, ecclesiastiche o laiche – lasciano minimi margini di libertà personale, sia nei giorni feriali che nei festivi.[108]

L'ora della levata varia con le stagioni: dal primo novembre al quindici marzo è alle cinque e trenta, poi si anticipa di un quarto d'ora ogni quindici giorni, e negli ultimi due mesi (1 maggio - 26 giugno) la sveglia è suonata alle quattro e trenta. La levata è posticipata di mezz'ora alla domenica, nelle feste di precetto, il giovedì e nei giorni di vacanza.[109]

Nei giorni feriali, al termine dei trenta minuti stabiliti per la pulizia personale e il rifacimento del letto, «recitata in camera la salutazione angelica, tutti scendono in cappella: ivi si recitano le orazioni del mattino ad uso del seminario, si legge colle dovute pause la meditazione dal prefetto della cappella, quindi si assiste alla messa; e terminata ogni cosa ciascuno si ritirerà in silenzio a suo luogo allo studio sino alle ore otto ed un quarto. Alle otto ed un quarto si distribuisce in refettorio la colezione. Alle otto e tre quarti tutti partono per l'università. Nei giorni di digiuno, siccome non v'ha colezione, si prolunga perciò di un quarto lo studio, e si concede quindi un quarticello di tempo libero prima che si parta per l'università».[110] Per il tragitto dal seminario all'università è stabilito un quarto d'ora. La scuola mattutina, divisa in due lezioni di un'ora e un quarto ciascuna, dura dalle ore nove alle undici e trenta. «Alle ore undici e tre quarti si dà il segno pel pranzo, a cui succede la ricreazione e finita questa, ad un'ora e tre quarti dopo mezzo giorno, ai tocchi del campanello ognuno si ritira per disporsi al circolo, il quale principia alle ore due e un quarto e finisce alle ore due e tre quarti, tempo in cui si riparte per la scuola nella regia università».[111] La scuola del pomeriggio è di una sola ora. Tornati in seminario, dopo una breve ricreazione, alle quattro e tre quarti «tutti si raccolgono in cappella per la recitazione del rosario, il quale terminato, ognun passa allo studio sino alle ore sette della sera, tempo fissato alle ripetizioni».[112] «Alle ore otto della sera si darà il segno della cena ed alle 9 e un quarto il segno per le orazioni in cappella; ne' giorni di digiuno alle ore 9».[113] «Terminate le preghiere di cappella ognuno si

[107] *Cost. 1819*, I/I 9 e 22.

[108] Ivi, I/II, I/III, I/IV. Il manoscritto di *Cost. 1819* presenta alcune correzioni marginali relative agli orari della giornata, dovute probabilmente allo scarto tra periodo invernale e periodo estivo.

[109] Nel Convitto ecclesiastico di Torino la levata mattutina è sempre alle ore cinque e trenta, cf. AOMV I, 291b, *Regolamento del Convitto ecclesiastico nella casa di S. Francesco di Torino diretto dal teologo collegiato Luigi Guala*, art. 1.

[110] *Cost. 1819*, I/IV, 2.

[111] Ivi, I/IV, 6.

[112] Ivi, I/IV, 7.

[113] Ivi, I/IV, 10.

ritira silenzioso in camera, e recitato insieme co' compagni il salmo *Miserere*, debbon tutti nel termine d'una mezz'ora essere a letto, spento il lume».[114]

Nel periodo estivo sono contemplate due varianti all'orario. «Al primo giorno d'aprile, quando la scuola del dopo pranzo comincia alle ore tre e tre quarti, alla ricreazione succederanno tre quarti di riposo; dalle ore due e mezzo sino alle tre ognuno studierà per prepararsi al circolo; alle tre si farà il circolo, il quale finisce alle ore tre e mezzo, per portarsi quindi all'università. Il rosario si reciterà alle cinque e mezzo, e lo studio alle cinque e tre quarti [fino alle sette e tre quarti]».[115] Dal primo maggio sino al termine dell'anno scolastico le ripetizioni vengono anticipate al mattino, dalle ore sei e tre quarti alle ore otto meno un quarto.[116]

Al sabato sera, destinato alle confessioni, vengono omessi studio e ripetizione, «ed in loro vece si studierà quella porzione o del nuovo Testamento, o del Catechismo Romano, o del Catechismo per la diocesi che, secondo la capacità degli alunni, sarà assegnata dal prefetto per la pietà. Ai filosofi si assegna il Catechismo della diocesi, ai teologi durante il corso dei tre primi anni il Catechismo Romano e ne' ultimi due anni si prescrive lo studio del nuovo Testamento».[117] Durante i sabati di carnevale e di quaresima, nel tempo della cena, i seminaristi «anziani», per abituarsi alla predicazione, recitano a turno un sermoncino, sotto il controllo del prefetto per la pietà.[118]

Al giovedì e nei giorni di vacanza, «alle ore nove e mezzo vi sarà la scuola di canto gregoriano [...]. Alle dieci e un quarto s'insegnano le cerimonie [*sic*] ecclesiastiche; alle undici si farà in cappella un discorso sopra i doveri ecclesiastici, toltine i giovedì di quaresima, ne' quali tutto il seminario assiste alla predica nella metropolitana».[119] Nel pomeriggio il regolamento prevede due ore e mezzo di passeggio.[120] Dopo Pasqua «si usa accordare ai seminaristi un giorno di villeggiatura alla vigna posta sulla collina di Torino,

[114] Ivi, I/IV, 11.
[115] Ivi, I/IV, 8.
[116] Ivi, I/IV, 3.
[117] Ivi, I/IV, 12.
[118] Ivi, I/IV, 14.
[119] Ivi, I/III, 3. L'articolo successivo inserisce un altro elemento che rende poco comprensibile la distribuzione delle attività al giovedì: «4. Questo discorso è appoggiato al direttore spirituale e maestro di eloquenza sacra in seminario, il quale ne detta i precetti il giovedì dalle ore dieci alle undici del mattino ed il sabato al dopo pranzo all'ora in cui negli altri giorni di scuola si fa la conferenza della morale pratica [...]». La scuola di sacra eloquenza era riservata a quelli che – terminato il quinquennio di teologia – frequentavano i corsi di morale pratica. Nel seminario di Torino si ospitavano anche dei «convittori» studenti di morale, cf. *Cost. A*, I/IV, 24. Solo a costoro, probabilmente, dava lezioni di eloquenza il direttore spirituale, mentre i compagni più giovani si esercitavano nel canto gregoriano e nelle sacre cerimonie.
[120] Dal primo novembre al primo maggio il passeggio è fissato nel primo pomeriggio (dalle ore 14 alle 16.30); dopo il primo maggio lo si sposta nel tardo pomeriggio (dalle ore 17.15 alle 19.45): *Cost. 1819*, I/III, 6.

propria del seminario, sotto la scorta del prefetto per la pietà e coll'intervento eziandio degli altri prefetti superiori e dell'economo».[121]

La domenica e le altre feste di precetto, dopo le orazioni e la mezz'ora di meditazione, si assiste alla messa, al termine della quale – unica volta nel corso della settimana – coloro che hanno il permesso del confessore possono ricevere la comunione. Segue il canto di mattutino e lodi dell'ufficio della Madonna; quindi la colazione e, dopo una mezz'ora, «si va allo studio, a cui si attenderà sino alle dieci e mezzo per quel terzo della comunità destinato all'assistenza dell'uffiziatura della metropolitana; pel rimanente poi de' seminaristi lo studio sarà continuato sino alle ore undici, quando al segno del campanello si discenderà in cappella per assistere ivi alla messa solenne».[122] A mezzogiorno, recitato l'*Angelus* in cappella, i chierici pranzano, assistiti dal prefetto superiore di settimana. I superiori, invece, ritardano il pranzo alle dodici e trenta, «onde il prefetto suddetto possa pranzare seco loro, ed il prefetto di sottoguardia, già pranzato, sia in grado di rimpiazzarlo nell'assistenza alla ricreazione degli allievi».[123] Dopo il pasto tutti si portano in cappella per una breve visita al santissimo sacramento e la recita delle litanie della Madonna. Durante la ricreazione, che dura fino alle quattordici e quindici, un gruppo di chierici si reca a fare catechismo in cattedrale e nell'ospedale di S. Giovanni.[124] «Segue quindi lo studio del Testamentino, del Catechismo Romano o del Catechismo diocesano, quale sarà stato assegnato dal prefetto superiore per la pietà la sera antecedente, e continuerà detto studio sino al suonar della campana per i destinati al vespro nella metropolitana e per gli altri sino all'ora tre e mezzo, quindi il vespro e un po' di tempo libero; alle quattro e un quarto rosario, alle quattro e mezzo studio, alle sette ripetizione».[125] Nelle domeniche di avvento e di quaresima tutta la comunità dei seminaristi assiste «alla predica nella metropolitana».[126] Nel seminario di Chieri, invece, ogni domenica, regolarmente, l'intero gruppo degli allievi assiste in duomo sia alla messa solenne del mattino che ai vespri del pomeriggio.[127]

In tale ritmo serrato di studio, di impegno e di controllo, le vacanze estive sono attese con un'intensità che lo stesso Chiaveroti comprende e condivide:

[121] Ivi, I/III, 8. Nel seminario di Chieri la «passeggiata più lunga [...] a cui andava unita una refezione speciale» si faceva nel giovedì dopo Pasqua e veniva chiamata «la Campagna»: NICOLIS DI ROBILANT, *Vita del venerabile Giuseppe Cafasso*, I, cit., p. 24.

[122] *Cost. 1819*, I/II, 1.

[123] Ivi, I/II, 2.

[124] Ivi, I/II, 3 e 4.

[125] Ivi, I/II, 5, secondo le correzioni marginali.

[126] Ivi, I/II, 10.

[127] Cf. *Regol. Chieri*, cap. I, art. 13 (d'ora innanzi così: I, 13).

«O giorno per voi, dilettissimi Figliuoli, lieto e sospirato, in cui vi è al fine concesso di respirare dalle assidue fatiche, che nel corso dell'anno scolastico aveste a durare! Parmi sì di vedervi brillare in volto la gioia, ed un'ansiosa premura di tosto recarvi alle vostre proprie case a godere di que' sollievi, di cui la stretta disciplina di questo Seminario non vi permetteva pienamente di soddisfarvi a tutto vostro piacimento. Or sono io forse qui venuto a sturbare [*sic*] la vostra allegrezza, ed a rattristarvi con serie e gravi ammonizioni? No certamente: che anzi a rallegrarvi io stesso v'invito colle parole del Profeta: rallegratevi nel Signore Iddio vostro: *laetamini in Domino Deo vestro*. Sì, Figliuoli carissimi, approfittatevi pure delle vacanze che vi sono concesse, e prendetevi quel sollievo che troppo vi è necessario, e che né le divine, né le umane leggi vi negano».[128]

[128] Discorsetto in occasione della premiazione, giugno 1827, in *Raccolta delle lettere, omelie ed altre scritture di monsignor Colombano Chiaveroti...*, III, Torino 1839, pp. 300-301.

Capitolo V

IL MODELLO FORMATIVO

1. Lo spirito del buon seminarista

1.1. *Ubbidienza interiore*

L'impostazione severa del seminario, nel linguaggio giuridico delle *Costituzioni*, non è sostenuta da alcun quadro motivazionale. Nulla troviamo di analogo al *Direttorio delle operazioni della giornata* pubblicato per i seminaristi di Modena nel 1836, dove, a partire dall'affermata necessità di «procurare in voi stessi e in tutto ciò che farete la maggior gloria di Dio», poiché «la vita di un ecclesiastico dev'essere una imitazione continua della vita e degli esempi di Gesù Cristo, per quanto il consente l'umana debolezza e fragilità», si presenta una serie di istruzioni «le quali mostreranno quale spirito debba guidarvi nell'osservanza delle Regole già stabilite al grand'uopo, e vi terranno luogo di Direttore per l'acquisto della santità».[1] Questa era l'incorniciatura ideale nella quale un po' ovunque veniva collocata la disciplina.

Tuttavia non mancano indizi per intuire l'animo col quale il regolamento, presentato e commentato all'inizio dell'anno scolastico e richiamato nei discorsi morali settimanali, ci si auspicava venisse accolto e vissuto dai seminaristi. Nel ritratto ideale di Luigi Comollo, scritto da don Bosco per i chierici del seminario di Chieri nel 1844, viene esaltata la sua sottomissione ai superiori, «ai quali ubbidiva ciecamente, senza mai dimandar conto, o ragione di ciò che gli era ingiunto», la precisione in tutto anche nelle più piccole cose, la fedeltà all'orario scandito dalla campana, al cui tocco «subito interrompeva checché facesse per rispondere alla voce di Dio (così chiamava il suono del campanello) che lo chiamava al suo dovere»;[2] si mette in rilievo soprattutto il suo animo «di continuo occupato in teneri affetti d'amor di Dio, di viva carità verso il prossimo, e di ardente desiderio di patire per amore di Gesù Cristo», la mortificazione dei sensi, il controllo dei moti interiori e dell'atteggiamento esterno, in forte tensione spirituale verso l'acquisto di quello

[1] *Regolamento della giornata pei giovani seminaristi*, Modena 1836, pp. 4-5.

[2] [G. Bosco] *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri, ammirato da tutti per le sue singolari virtù, scritti da un collega*, Torino 1844, p. 28.

spirito indispensabile ad un «prete pastore di anime».[3] Sentimenti, questi, e virtù che sono esaltati nelle opere spirituali sul buon chierico del Foresti, del Belon, del Tronson e di altri,[4] e che i giovani aspiranti assimilavano anche, forse più direttamente, dall'agiografia divulgativa o dai testi classici che ogni giorno si leggevano nella meditazione del mattino. Stimoli che li nutrivano idealmente e li motivavano nelle quotidiane fatiche, determinando più d'uno a proporsi, con espressioni impregnate di sensibilità romantica, di «adoperarsi a tutta possa per farsi santo».[5]

Ciò nonostante, di fronte all'accentuato autoritarismo, non è azzardato immaginare che un clima di timore diffuso dominasse l'animo di una parte dei chierici e non fosse improbabile il pericolo di comportamenti condizionati più da quello che da un'interiorizzata convinzione. Inoltre la «benevolenza» dei superiori, ottenuta con l'esatto e docile adempimento dei doveri e delle regole, aveva risonanze più ampie del giudizio su «talento, studio e pietà», annualmente presentato all'arcivescovo, decisivo nell'ammissione agli ordini. C'era per molti lo stimolo di un immediato vantaggio economico rappresentato dalle provvidenziali riduzioni di retta, legate al duplice filo del profitto e del merito. C'era, esplicitamente sottolineata in un articolo del regolamento di Chieri, la prospettiva di un riconoscimento che varcava i limiti temporali del seminario e prometteva considerazione «in ispecie ne' concorsi e nomine di parrocchie, ed in qualsivoglia maniera che presentare si possa in segno di nostro gradimento».[6]

Il pericolo di una formalità, dettata da timore «della riprensione e del castigo», o da «desiderio di acquistare la grazia dei superiori», è chiaramente avvertito dal Chiaveroti che, invitando i chierici ad essere «docili ed ubbidienti alla disciplina stabilita» nel seminario, li esorta ad agire per «spirito interno»:

> «[...] poiché se coteste esteriorità non accompagnerete con la retta intenzione di piacere a Dio, dovrete piuttosto annoverarvi fra coloro che servono all'occhio, come per piacere agli uomini, o, per parlar più chiaramente, fra gli ipocriti; dai quali, come da peste dannosissima, voglia Iddio liberare la sua Chiesa!
>
> Siate adunque fedeli ed esatti osservatori delle Regole stabilite in questo Seminario, ma non mai per umano rispetto, bensì per spirito di ubbidienza e di venerazione agli ordini di Dio espressi nella voce de' Superiori».[7]

[3] Ivi, pp. 25, 37 e passim.

[4] Sugli stimoli offerti dalla letteratura spirituale disponibile nell'ambiente subalpino del tempo, in particolare su *La strada al santuario mostrata ai chierici* del gesuita Antonio Foresti, cf. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I, cit., pp. 46-47, 73-74.

[5] [BOSCO] *Cenni storici*, cit., p. 38.

[6] *Cost. Chieri*, VIII, 12.

[7] *Raccolta delle lettere*, cit., III, pp. 221-222, discorsetto ai seminaristi del 27 dicembre 1821. Modello di chierico esemplare era Giuseppe Burzio di Cocconato (1822-1842), di cui si scrive: «fossero poi o non fossero presenti i superiori, il pio procedere di lui era invariabil-

I discorsetti ufficiali, tenuti dall'arcivescovo in seminario all'inizio e alla fine dell'anno accademico,[8] ci offrono spunti per ricostruire, al di là delle dipendenze letterarie e forse in contrapposizione a particolari carenze o debolezze, il quadro motivazionale sottolineato in quegli anni a Torino e definire i cardini del modello spirituale al quale si volevano informare i giovani leviti.

L'evento che si impone all'attenzione del Chiaveroti sono i «moti» studenteschi del 12 gennaio 1821 all'università di Torino, «inconsiderato tumulto di alcuni sconsigliati, che vollero resistere alle ordinazioni de' loro Superiori, senza riflettere che non agli uomini, ma a Dio stesso facevano resistenza».[9] Il fatto è di indole politica, ma egli lo legge proiettandolo in chiave di disciplina religiosa e sente l'urgenza di ribadire la necessità dell'umile sottomissione e il dovere di evitare gli «spiriti indocili e rivoltosi».[10] In questo frangente l'ubbidienza, intesa nel senso di docile dipendenza motivata dalla fede e da una lettura religiosa della realtà, viene presentata come virtù basilare per il giovane ecclesiastico, che dovrà essere insieme maestro di verità e modello di vita. Nei mesi successivi l'arcivescovo tornerà sull'argomento, sviluppando il discorso in una varietà di sfumature che richiamano tematiche condivise dalla catechesi comune, dalla teologia morale e dalla letteratura educativa e spirituale tradizionale.[11]

Si percepisce tuttavia, nelle parole dell'antico monaco, la consapevolezza della fragilità psicologica e spirituale dei giovani, la benevola comprensione del loro impeto nativo, affascinato da ciò che immediatamente piace, soggetto all'irriflessione. Sono queste le ragioni che motivano la necessità di una rigida disciplina, mezzo di prevenzione, di esercizio e rafforzamento della volontà, ottima ascesi cristiana e strumento indispensabile per ogni conqui-

mente lo stesso, poiché ben si può dire che *ambulabat coram Deo*» (F. GIORDANO, *Cenni istruttivi di perfezione proposti nella vita edificante di Giuseppe Burzio...*, Torino 1846, p. 102).

[8] Ce ne restano 18, pubblicati in *Raccolta delle lettere*, cit., III, pp. 209-304. Lo stile di queste composizioni è diverso da quello più studiato e levigato delle *Epistolae ad clerum*; sono brevi esortazioni, scritte di getto, costruite attorno ad un'idea essenziale. Ci paiono importanti per cogliere lo spirito e gli obiettivi che il Chiaveroti si prefiggeva nel settore della formazione seminaristica. Il teologo Riberi, curatore della raccolta, ricorda che le parole dell'arcivescovo erano «pronunziate con tale accento di gravità, mista con paterna bontà e tenerezza, che facevano negli animi dei giovani circostanti una profonda impressione, e loro valevano sempre di una grande lezione» (p. 213). Gli autografi originali, in grafia minuta, su carta di recupero, sono conservati in ASMT 20.1, *Omelie di Colombano Chiaveroti. Cartella contenente carte mss.*

[9] *Raccolta delle lettere*, cit., III, ivi, p. 214, 19 gennaio 1821. Sui «disordini» degli studenti all'università cf. P. EGIDI, *I moti studenteschi di Torino nel gennaio 1821*, in AA.VV., *La rivoluzione piemontese dell'anno 1821*, Torino 1923, pp. 107-246.

[10] «Siavi sospetto chiunque cerca di far partito, e adunar compagni per inalberar pretese, ed imporre colla moltitudine alla legittima autorità. Vi si dirà per avventura, che non sostenete i diritti del Corpo cui appartenete, perché siete troppo cortigiani de' Superiori, affinché siano con voi indulgenti: lasciate pur dire, ché vostro onore sarà sempre il non discostarvi dagli ordini e dai sentimenti de' Superiori»: *Raccolta delle lettere*, cit., III, p. 216.

[11] Analizzate da STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II, cit., pp. 227-237.

sta.[12] Dunque, se egli non potrà assolutamente tollerare «la superba resistenza agli ordini de' superiori, e l'unione di molti, o di pochi nel far valere le loro pretensioni», saprà ben «compatire alle umane debolezze, massime in giovani, in cui ferve ancora il bollor degli anni».[13] Di conseguenza, più che al rigore e alla minaccia, egli preferisce fare appello alle risorse interiori con caldi inviti, percorrendo le vie della ragione e del cuore.

«La disciplina che vi è qui prescritta, dura forse alquanto vi potrà sembrare ma badate bene, ch'essa è la disciplina d'un padre verso de' suoi figliuoli: voi non comprendete presentemente l'utilità ed il bene, che a voi dee ridondarne; ma tempo verrà, in cui ringrazierete il padre d'avervi tenuti in istretta disciplina: che già non ama un genitore i suoi figli, quando, per assecondare le loro voglie, ad essi permette o cibi nocivi, od esercizi pericolosi. Ascoltate adunque, ascoltate, o figliuoli, l'ammaestramento del padre: *audite filii, disciplinam patris.* Persuadetevi che vi son padre, e non sarà difficile persuadervi ancora, che vi è utile quanto vi è prescritto. E qualora dura di troppo vi paresse la regola cui siete soggetti, date un'occhiata a' vostri compagni che senza dolersene la seguono esattamente: datela parimente ad altre persone d'ambi i sessi, fra le quali molte volte ve ne sono assai più dilicate di voi, e che pure osservano altre regole molto più rigide che non la vostra, e poi dite ancora voi con Agostino: *come! e non potrai tu fare ciò che possono fare questi e queste: e quel che possono questi e queste, il possono forse per la virtù delle proprie loro forze, e non per la santissima grazia del loro Signore Iddio?*».[14]

Passata la prima ondata di crisi, nel clima generale di pesante controllo imposto in tutti gli ambiti della vita sociale in seguito alle drastiche misure adottate da Carlo Felice, il Chiaveroti insiste maggiormente sulle motivazioni di fede. Nonostante la soddisfazione espressa dai superiori per la condotta regolare dei seminaristi, egli loro raccomanda: «dovete le vostre opere tutte fare con ispirito di vera religione e di sincera pietà [...]. Non sia dunque né il timore, né l'umano riguardo la guida delle vostre azioni, ma lo spirito di Dio, ch'è spirito di amore e di libertà». Il seminarista che «opera per spirito» si mostra «diligente nell'adempimento dei suoi doveri», dovunque egli si trovi, anche lontano dall'occhio vigile dei superiori.

«Non cerca di accattarsi il favore, o per meglio dire, la connivenza di veruno, né s'irrita contro chi lo avverte de' suoi falli. Non si assicura del segreto a fine di non essere scoperto, non istudia né l'ora, né l'occasione, né il mezzo [...]. Tranquillo ei sempre se ne vive, e ad ogni cosa dà il suo tempo, alla preghiera, allo studio, al ri-

[12] «Ah! Figliuoli carissimi, verrà forse un tempo, in cui conoscerete e confesserete voi stessi la saviezza di queste Regole, che frivole o troppo strette presentemente vi pajono»: *Raccolta delle lettere*, cit., III, p. 219, 27 dicembre 1821. «Le varie ordinazioni, che formano la disciplina del Seminario, sono per voi utilissime a contenere l'impeto giovanile, che potrebbe farvi deviare dalla retta strada»: ivi, p. 228, 9 dicembre 1823.

[13] Ivi, p. 225, novembre 1822.

[14] Ivi, pp. 225-226.

poso, alla ricreazione, ed a' particolari suoi uffizj; in una parola a Dio cerca di servire nel suo stato, e non di fingere solo per evitar rimproveri [...]. Poiché se finta o materiale soltanto fosse la vostra condotta, o non persevereresteste nell'intrapresa carriera, o riuscireste ministri inutili, e fors'anche molto dannosi alla Chiesa. Anzi di più, se le vostre opere saranno animate dallo spirito, ogni cosa vi diventerà facile e piana, né lo studio vi parrà fatica, né schiavitù la disciplina e la soggezione, ma correrete agili e lesti nell'intrapreso cammino».[15]

In queste esortazioni si sentono riecheggiate molto da vicino le riflessioni proposte dal sulpiziano Louis Tronson nel capitolo sul seminario della *Serie di esami particolari*: lo spirito col quale dimorarvi, la stima, la puntualità, la fedeltà nei riguardi delle regole, le interne disposizioni per ben osservarle, la cura e le intenzioni nel compiere le azioni quotidiane.[16] Su tale scia anche altri autori proponevano, come efficacissimo mezzo di perfezione, il sottomettersi in tutto e per tutto al regolamento.[17]

1.2. *Chiamata di Dio e corrispondenza*

Il pericolo dell'esteriorità formale può derivare da una vocazione non autentica. Chi abbraccia lo stato ecclesiastico deve esservi chiamato da Dio, ricorda il Chiaveroti con una certa preoccupazione, altrimenti insopportabile risulta la disciplina e «questa casa di ritiro vi parrà un carcere».[18]

[15] Ivi, p. 228-230, 9 dicembre 1823.

[16] Cf. L. TRONSON, *Serie di esami particolari proposti agli ecclesiastici...*, Milano 1845, pp. 31-50; sull'ubbidienza, «virtù così eccellente, così utile e così necessaria», per la quale «il vero obbediente è sempre in pace, sempre contento, sempre vittorioso», cf. pp. 303-310.

[17] Scrive, ad esempio, l'oblato Felice Giordano: «Il solo regolamento di un seminario, quando venga da un chierico [...] perfettamente adempiuto in tutte e singole sue parti, è di tal natura da formare più che non pare, materia sufficientissima di esterna non meno che interiore mortificazione. L'avere ogni ora del dì ad un'occupazione, che forse non si vorrebbe, legata; balzare per tempissimo dal proprio letto nel verno; fra giorno, meditazioni ed altri esercizi non pochi, a pietà consacrati; prolissità di ore decretate allo studio. Aggiugni la smania giovanile di libertà, ammorzata dalla suggezione continua, senz'accennare alla moderazione del vitto; e quanto agli stessi necessari sollievi, la limitazione di tempo, di qualità e di modo, ed altri parecchi punti disciplinari, che giusta lo stretto debito di cui incumbe, vengono incessantemente zelati: sono cose tutte, le quali sebbene talora giacciono scritte senza badarvisi più che tanto, nel caso però di loro perfetta osservanza, esigono grande annegamento [*sic*] di se medesimo, e manifestano nel suggetto un animo trionfator di se stesso» (GIORDANO, *Cenni istruttivi di perfezione proposti nella vita edificante di Giuseppe Burzio*, cit., p. 113).

[18] *Raccolta delle lettere*, cit., III, p. 281, giugno 1823. Espressioni che si ricollegano con il tema classico della scelta dello stato che ha dato vita ad opere come *La saggia elettione, overo avvertimenti per fare la buona elettione raccolti dal P. Carlo Gregorio Rosignoli della Compagnia di Giesù...*, Torino, per Bartolomeo Zappata 1673.

Il paragone tra seminario e carcere si riscontra anche nelle *Constitutions et instructions synodales de S. François de Sales evéque et prince de Geneve. Mise en ordre et aumentées par monseigneur Jean d'Aranton d'Alex son successeur dans la méme eveché*, a Annessy, par Jacques Clerc

Dopo anni di penuria, si andava infatti manifestando un progressivo aumento dei candidati al sacerdozio ed egli, mentre si rallegra «d'un sì abbondante vivaio di sagri ministri», non nasconde ai seminaristi il timore che qualcuno di loro «non sia veramente chiamato allo stato ecclesiastico, o che mal corrispondendo alla sua vocazione, sia per rendersi indegno di perseverare in essa». Le testimonianze di buona condotta e sufficiente abilità nello studio e la prova rigorosa cui sono sottoposti in seminario di per sé non costituiscono una sicura garanzia: «purtroppo vi potrebbero essere, come già per l'addietro ve ne furono, di coloro che sanno benissimo fingere, e danno esteriori segni di amore allo stato che professano per fini del tutto mondani, o per rispetto di coloro che gli [*sic*] hanno persuasi ad entrarvi, o per la speranza che hanno di trarne temporale profitto, o per avere più pronto un onorato collocamento». Come il Tronson,[19] l'arcivescovo colloca i chierici di fronte alle gravi responsabilità dello stato sacerdotale e li invita ad esaminarsi attentamente per «non tradire la loro coscienza e l'aspettazione della Chiesa».[20] Non la ricerca di stima o di interesse li deve animare, ma unicamente il desiderio di imitare Cristo Gesù e i suoi apostoli.

«D'onde infatti se non da questo perverso e insano spirito hanno origine que' disordini, che talvolta si deplorano in alcuni ecclesiastici, [...] e mentre tante povere anime abbisognano di pastore che le guidi, ricusano essi di assumerne il carico, se oltre alla sufficienza del proprio sostentamento non isperino ancora un'abbondanza di temporale fortuna?».[21]

Inoltre, Dio chiama allo stato ecclesiastico primariamente per un servizio di «santificazione del prossimo [...]; onde non soddisfarebbe abbastanza al suo dovere chi si contentasse di attendere a santificare se stesso, e punto non si curasse della salute altrui».[22] È questo uno dei temi caratteristici nel modello di spiritualità seminaristica e sacerdotale del Chiaveroti, che egli riprende forse da altri,[23] ma presenta nello specifico contesto in cui si trova ad operare. Mentre sperimenta, in anni di riorganizzazione della diocesi e di

MDCLXVIII, p. 3: «Nous exhortons tous qui y pretendent, de regarder cette maison non pas comme une prison; mais comme un lieu de graces et de benedictions, où ils doivent venir avec joye sans aucun respect humain et sans dessein d'avoir des benefices [...]».

[19] *Serie di esami particolari*, cit., pp. 3-7.

[20] *Raccolta delle lettere*, cit., III, pp. 233-234, 2 dicembre 1824.

[21] Ivi, p. 255, 29 novembre 1827.

[22] Ivi, p. 247, 30 novembre 1826.

[23] Come ad esempio le *Istruzioni alla gioventù ecclesiastica in cui si spiegano i riti della sacra ordinazione...*, Torino, presso gli eredi Avondo 1774, p. 25: «Chiunque voglia abbracciare la professione ecclesiastica, dee adunque entrarvi con intenzioni, e motivi, che vengono dallo spirito di Gesù Cristo, che è spirito di carità, dee portarvisi per procurare la gloria di Dio, per guadagnare le anime a lui, e per consecrarsi al servizio della sua Chiesa». Nella stessa operetta troviamo sottolineature analoghe a quelle del Chiaveroti quanto alle motivazioni vocazionali e alla purità d'intenzioni: cf. ivi, pp. 9-20.

riforma del clero, la difficoltà a reperire ecclesiastici disponibili per le cure parrocchiali più disagevoli, esprime la convinzione che il desiderio della salvezza e della santificazione del prossimo costituisca un segno inequivocabile di autentica vocazione e la garanzia di uno spirito interiore al riparo da ogni deviazione.[24] Lo zelo pastorale deve caratterizzare fin dai primi passi l'itinerario spirituale del chierico seminarista e motivare ogni sua azione esteriore e interiore.

«Or via, dilettissimi, non perdete tempo. Il seminario è il luogo, dove avete a provvedervi dei mezzi, che vi sono neccessarii per ben adempiere le funzioni del sagro ministero. Lo studio, il ritiro, la frequenza de' sagramenti e degli altri esercizi spirituali, e l'esatta osservanza della interna disciplina, tutto concorre a farvi acquistare quello spirito ecclesiastico, che debbe distinguervi dai secolari. Ma se non vi sentite nel cuore un vivo desiderio di rendervi, per quanto potrete, utili al vostro prossimo, guardate che forse non siate eletti dal Signore».[25]

Nella prospettiva, dunque, della corrispondenza alla divina chiamata e del rendersi idonei al ministero,[26] vengono collocati i doveri, la disciplina, i ritmi e gli ambiti di impegno del seminario, convogliandoli nell'alveo dell'ascesi e facendo appello al libero accoglimento e all'adesione del cuore; essi acquistano così una forte valenza formativa. Non c'è altra via di perfezione per il seminarista che la fedele osservanza del proprio dovere quotidiano, anche nelle minime cose. L'«esatto adempimento de' vostri doveri» sarà appunto la risposta che il teologo Ternavasio darà nel 1835 al novello seminarista Giovanni Bosco, che gli domandava un consiglio per acquistare la «benevolenza» dei superiori.[27] Qui si innesta la particolare sottolineatura posta da mons. Chiaveroti sui temi classici dello studio e della pietà:

[24] Cf. *Raccolta delle lettere*, cit., III, p. 248.

[25] Ivi, pp. 250-251. Poco sopra aveva affermato: «Riflettete adunque, o Figliuoli dilettissimi, seriamente sulla vostra vocazione, e tenete per certo, che se da Dio siete chiamati a questo stato, voi dovete per obbligo del medesimo attendere alla santificazione del vostro prossimo [...]. Non tutti arriverete ad essere profondi Teologi, ma applicandovi potrete acquistare un fondo sufficiente di dottrina per comunicarla al popolo. Non tutti diverrete celebri Predicatori, ma tutti collo studio e coll'esercizio potrete mettervi in grado di annunciare decorosamente la parola di Dio. Vastissimo è il campo della morale Cristiana, e non molti riusciranno profondamente versati in codesta inesauribile scienza; ma quanto bene se ne imparino i principii fondamentali, e nella incertezza si prenda tempo a consultare, tutti potrete altresì rendervi abili Ministri del Sagramento della Penitenza. Tutto sta che stiate ben persuasi, che un Ecclesiastico non dee solo pensare alla propria, ma ancora all'altrui salvezza»: ivi, p. 250.

[26] «Non basta però l'essere chiamati dal Signore, ma si debbe inoltre corrispondere alla di lui vocazione [...]. Voi avete ad essere la luce del mondo ed il sale della terra. Il mondo è luogo di tenebre, secondo l'espressione della Scrittura: a voi dunque tocca d'illuminarlo colla luce del vostro buon esempio [...], tale sia l'interiore e l'esteriore vostra condotta, che il mondo vi possa distinguere dalla turba de' suoi seguaci. Voi siete di più per la vostra vocazione il sale della terra, cioè voi dovete preservare i fedeli dalla corruzione della fede e della buona morale»: ivi, p. 235.

[27] Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, cit., p. 91.

«Due cose soltanto vi domando, pietà e studio, che sono le due cose, le quali debbono sempre camminare di pari passo in un giovane chierico».[28]

«Due sono i principali punti, sui quali si raggira tutta l'interna disciplina di questa casa, *pietà* cioè, e *studio*».[29]

2. La pietà

2.1. *Un atteggiamento dello spirito*

Il termine «pietà», di cui il Chiaveroti dichiara di voler essere «esattore un po' rigido», è da lui usato con una gamma di significati che va dal rispetto delle regole e dall'obbedienza ai superiori, alla ritiratezza, alle pratiche di pietà propriamente dette, alla frequente comunione e alla «interna virtù».[30] Designa dunque un atteggiamento spirituale, un modo d'essere della persona, che impronta tutto il comportamento e si assimila allo «spirito ecclesiastico»:

«Considerate adunque che essendo voi la parte scelta del clero nascente, voi dovete dare sopra gli altri ancora maggiore edificazione al pubblico, che su di voi tiene rivolto l'occhio [...]; e quanto si consola nello scorgervi divoti e raccolti per la speranza che concepisce di presto vedere ripopolata la Chiesa di buoni ministri, altrettanto poi si rammarica ove scorga in voi dissipazione e poco amore alla pietà, giacché, vassi dicendo, se questi chierici posti sotto una particolare disciplina e vigilanza di tanti superiori, danno di presente a divedere così poco spirito ecclesiastico, qual cosa potrassene poi sperar di buono, quando da se stessi si regoleranno?».[31]

I seminaristi – meditando sulla dignità della loro vocazione[32] – si impegnino ad essere modello esemplare per i secolari, evitando «nel loro abito, nel gesto, nel portamento, ne' discorsi» tutto ciò che non è «grave, moderato, pieno di religione», sempre maggiormente avanzandosi «in questo ecclesiastico contegno»; con una modestia che non è affettata, ma «semplice e naturale, che nasce dall'interna disposizione del cuore»; con moderazione e contegno nel parlare, educati dall'ascesi del silenzio, senza tralasciare nel tempo stesso «di essere gioviali».[33] Per questo motivo le *Costituzioni* proibiscono tutto ciò che disdice ad un ecclesiastico, perché grossolano, contrario alla carità, all'umanità e alla cordialità: «il far strepito, il gridare, il fischiare, il cantare, il correre precipitosamente e scompostamente per le scale e galle-

[28] *Raccolta delle lettere*, cit., III, p. 210, novembre 1820.
[29] Ivi, pp. 259-260, novembre 1828.
[30] Cf. ivi, pp. 211-212.
[31] Ivi, p. 261, novembre 1828.
[32] Ivi, p. 235, 2 dicembre 1824.
[33] Ivi, pp. 240-244 *passim*, 24 dicembre 1825.

rie, camerate e corridoi»; fumar tabacco, giocare a carte, ai dadi e alla palla («per la grande facilità di rompere i vetri»); «prorompere in ingiurie di fatto o di parole o in sole minacce» contro i superiori e i compagni.[34] Si condanna «la vanità de' costumi, l'insano prurito di comparir belli spiriti; l'arrogarsi di decidere tutte le questioni; il trattar gli altri da ignoranti e simili tratti di presunzione [...]; come pure la burla molesta, ogni soprannome, ogni atto incivile e disgustoso».[35] Si invitano i giovani a praticare tra di loro «secondo le regole della civile convenienza e recarsi a dovere che le maniere tanto del discorso che del portamento siano decorose, mansuete e cortesi».[36]

La «ritiratezza», intesa come fuga dalla dissipazione e dai pericoli di mondanizzazione, così curata in seminario, se è stata interiorizzata come atteggiamento dello spirito, accompagna i chierici anche nelle lunghe vacanze estive, quando sono svincolati da ogni controllo. Dunque, raccomanda mons. Chiaveroti, il riposo, necessario, deve essere «moderato»;[37] il sollievo va preso come mezzo «diretto al fine di piacere a Dio»; i divertimenti «non solo debbono essere per se medesimi onesti e non pericolosi, ma vogliono ancora essere convenienti al vostro stato».[38] Lontani dalle vigili cure dei superiori, «sotto d'un'altra ispezione pertanto io stimo ben fatto di mettervi [...]. Questa è la presenza del Signore, che in ogni tempo e in ogni luogo vi accompagna».[39] Si tratta dunque, per così dire, di «trasportare il seminario nelle vostre case».[40]

I «doveri di Religione» restano sempre l'impegno primario: «il quotidiano esercizio di preghiera, di lezione spirituale, di assistenza alle sagre funzioni e di frequenza a' sacramenti, è obbligo di un chierico tanto in seminario, quanto fuori di esso».[41] Come Dio «non lascia neppure un momento solo di

[34] *Cost. Chieri*, VII, 1, 2, 4, 5, 6, 10.

[35] Ivi, VII, 8.

[36] Ivi, VII, 9.

[37] Cf. *Raccolta delle lettere*, cit., III, p. 269.

[38] Ivi, pp. 302-303; e si aggiunge: «Perciocché come potreste *rallegrarvi nel Signore Iddio vostro*, se voi vi tratteneste in divertimenti che a Dio non piacciono? Lungi adunque da voi i profani spettacoli, le danze, i giuochi di fortuna, i conviti profani e simili passatempi, che agli stessi secolari sono bene spesso nocivi, ma che ad un chierico sono oltracciò dalle ecclesiastiche leggi espressamente vietati. Per quanto però innocenti possano essere gli altri divertimenti, come il canto, il suono, i giuochi d'industria, la caccia e simili, divengono tuttavia viziosi o per le circostanze de' luoghi e de' tempi, o per la perdita del tempo che vi si consuma, o perché ci rendono svogliati nelle più serie e necessarie occupazioni; ciò che può convenire in privato, sarà riprensibile in pubblico; quel che in giorno feriato sarà permesso, disdirebbe in un giorno festivo; che se per qualche ora è concesso un sollievo, non è poi lecito il continuarlo per delle giornate intiere; e se tanto attacco si abbia al divertimento, che grave e fastidiosa cosa ne sia poi l'interromperlo, ed a nausea ci prenda delle obbligazioni essenziali dello stato, non si potrà più dire allora, che ci siamo rallegrati *in Dio nostro Signore*, ma piuttosto che abbiamo secondato le naturali nostre inclinazioni, e ci siamo rallegrati in cose da nulla».

[39] Ivi, p. 285, giugno 1824.

[40] Ivi, p. 282.

[41] Ivi, p. 269, 27 giugno 1820. Cf. anche il discorsetto del 25 giugno 1825, p. 292.

reggerci colla sua Provvidenza e di beneficarci coll'infinita sua bontà», così «non possiamo cessare dal lodarlo, amarlo, ringraziarlo ed onorarlo»; è un dovere che scaturisce dal cuore: «Dove regna l'amore, non s'incontra fatica, anzi ogni cosa riesce dolce e soave».[42]

2.2. *Le pratiche di pietà*

Gli esercizi di pietà del seminario sono stabiliti e regolati nelle *Costituzioni* secondo ritmi comunitari quotidiani, settimanali, annuali.[43] Il regolamento del seminario di Chieri descrive le varie pratiche nel capitolo primo. Ogni mattina, in dormitorio, dopo un quarto d'ora dalla levata, si intona l'*Angelus*;[44] poi, scesi in cappella e «recitate le orazioni comuni», seguendo il manualetto del seminario,[45] «si leggerà adagio e colle dovute pause la meditazione dal prefetto e viceprefetto di cappella; quindi si assisterà con tutta

[42] Ivi, p. 274, giugno 1822. Le esortazioni ad un impegno nei doveri di pietà determinato da interiori convinzioni di fede e d'amore, più che da esterne prescrizioni, è uno dei temi che caratterizzano le esortazioni dell'arcivescovo prima di congedare i seminaristi per le ferie estive: «In una parola, voi potrete bensì cessare alquanto dall'assidua applicazione dello spirito, ma la disposizione del cuore verso Dio oggetto sacro del vostro amore, non dovete interromperla giammai, giacché nella strada del Signore tanto vale il fermarsi, quanto il tornare indietro. Anzi se vera quiete e dolce riposo bramate, non altrove vi verrà fatto di trovarli, fuorché nel costante e fervoroso amore di Dio»: ivi, pp. 296-297, giugno 1826.

[43] *Cost. 1819*, II/I.

[44] A questo proposito nel libro di preghiera dei seminari torinesi si legge: «Il mattino appena svegliato procurerà ciascuno di consecrare al Signore le primizie del giorno segnando col segno della Croce la fronte, la bocca, il petto, e dicendo *Gesù nella mia mente, Gesù nella mia bocca, Gesù nel mio cuore*. E quando tutti saranno alzati di letto, l'Ebdomadario dirà a chiara voce, e tutti gli altri sotto voce reciteranno la consueta Salutazione Angelica nel modo seguente [...]» (*Orazioni giornaliere ad uso del seminario di Torino*, Torino 1819, p. 3).

[45] L'antico manualetto *Orazioni all'uso della congregazione del seminario di Torino sotto il titolo della Beata Vergine Immacolata*, Torino, presso Giammichele Briolo 1782 (32 pp.), comprendeva gli *Atti* per la mattina e per la sera (pp. 5-21), i misteri del rosario (pp. 21-25) e una serie di *Orationes pro opportunitate temporis dicendae* (pp. 26-32); venne ristampato da mons. Della Torre nel 1807 (55 pp.), con brevi monizioni prima di ogni preghiera, l'aggiunta degli *Atti* prima e dopo la meditazione (pp. 37-38) e un'appendice: *Rito da osservarsi nel servire la messa privata, dal reverendissimo arcivescovo proposto ai chierici della sua diocesi* (pp. 39-55). Il manualetto *Orazioni giornaliere ad uso del seminario di Torino*, cit. (38 pp.), fatto stampare da mons. Chiaveroti nel 1819, ricalca l'edizione Della Torre, ma elimina l'appendice sul modo di servire la messa. Sarà sostituito dal *Manuale di pietà ad uso dei seminaristi. Tradotto dal francese ed adattato a' seminari d'Italia*, Torino 1845 (382 pp.), con successive edizioni nel 1859, 1872, 1891 e 1899 (settima ed.), ispirato a Louis Tronson, che sviluppa ampiamente gli esercizi quotidiani (pp. 39-171), settimanali (pp. 172-232), mensili (pp. 233-284), annuali (pp. 285-314) e le «principali divozioni convenienti agli ecclesiastici e specialmente a' seminaristi» (pp. 315-334), completate da un elenco di «indulgenze annesse ai principali esercizi del seminario e ad altre pratiche di pietà» (pp. 335-348), oltre ad un «Regolamento particolare del seminarista» (pp. 11-38) e un «Regolamento particolare per un giovine sacerdote» (pp. 349-374); il contenuto del tradizionale manualetto torinese è inglobato alle pp. 39-54.

divozione sì interna che esterna alla santa messa».[46] Terminato il pranzo, prima della ricreazione, comunitariamente si fa una visita in cappella, dove recitato «l'*Angelus Domini ecc.*, si aggiungerà: *Ringraziamo Iddio de' benefizi ricevuti. Domandiamogli perdono de' mancamenti commessi. Dimandiamogli grazia d'essergli fedeli in avvenire*», con breve pausa tra un'espressione e l'altra; «poscia conchiuderà [il prefetto di cappella] col recitare l'*Agimus tibi gratias* e *Sia benedetta la santa ed Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria*».[47] Alle quattro e tre quarti della sera, sempre in cappella, «si reciterà da ognuno de' seminaristi con divozione e con distinta voce e posatamente la terza parte del rosario».[48] Prima di ritirarsi per il riposo notturno «si reciteranno pure in comune le orazioni, vi si farà l'esame di coscienza, si reciteranno le litanie della Beata Vergine».[49] Ma non basta: durante la giornata i pasti, la scuola, lo studio sono introdotti e conclusi da altre brevi preghiere di offerta e di ringraziamento.

Alla domenica mattina e nelle feste di precetto, dopo aver recitato le orazioni, fatto la meditazione, partecipato alla messa «della comunione», si canta «il mattutino colle lodi della Beata Vergine; quelle feste eccettuate nelle quali si canterà l'uffizio per qualcheduno de' fratelli defunti e le quarte domeniche d'ogni mese in cui si reciterà l'uffizio *defunctorum* per i benefattori del seminario».[50] Nella mattinata e nel pomeriggio «si porteranno i seminaristi al duomo per assistere alla messa solenne e vespro», «ognuno porterà seco il diurno per eseguire alternativamente il canto o la recita del divino ufficio».[51]

Ogni sabato sera, dalle ore diciassette in poi, «non havvi ripetizione né studio per dare luogo alle confessioni».[52] Il regolamento prescrive la confessione «almeno due volte in cadun mese» e la comunione «secondo l'avviso del proprio confessore: si esortano però tutti alla maggior frequenza secondo che più si avanzano negli ordini sacri».[53] L'invito alla frequente comunione è riferito al ritmo settimanale, non prevedendo il regolamento la comunione quotidiana. La tradizione rigorista si andava stemperando con l'insorgere di una nuova sensibilità, e alla fine degli anni Trenta nel seminario di Chieri è

[46] *Cost. Chieri*, I, 2 e 3.
[47] Ivi, I, 4.
[48] Ivi, I, 5.
[49] Ivi, I, 6.
[50] *Cost. 1819*, I/II, 1; *Cost. Chieri*, I, 7.
[51] *Cost. Chieri*, I, 13 e 14.
[52] *Cost. 1819*, I/IV, 12.
[53] *Cost. Chieri*, I, 8. Il regolamento del seminario di Torino invita ad una maggior frequenza alla confessione «a proporzione che si avanzerà negli ordini sacri»; e della comunione scrive: «ognuno vi si accosterà secondo il consiglio del proprio confessore, e darà certamente un forte indizio di vocazione allo stato sacerdotale quel chierico, che di frequente, e colle dovute disposizioni, si comunicherà»: *Cost. 1819*, II/I, 11.

testimoniata una forma di compromesso;[54] ma per riserve ancor forti nell'ambiente piemontese, la prassi dell'unica comunione settimanale rimase in atto nel seminario ancora per diversi decenni, fino alle *Regulae* di mons. Gastaldi.[55]

I confessori, in numero di sette fino al 1847,[56] sono scelti in prevalenza tra i canonici del duomo e vengono confermati per lunghi anni.[57] La frequenza al sacramento della penitenza veniva controllata col sistema del biglietto di confessione,[58] che serviva al prefetto per la pietà o allo stesso rettore per compilare il *Registro delle confessioni*. Sono conservati i registri del seminario di Chieri dal 1830 al 1889.[59] In essi troviamo, anno per anno, la lista alfabetica dei seminaristi divisi per corsi, l'elenco dei confessori ordinari e degli straordinari, la data delle confessioni.[60] È possibile così rilevare la

[54] Come scrive don Giovanni Bosco: «La santa comunione però potevasi soltanto fare la domenica od in altra speciale solennità. Qualche volta si faceva lungo la settimana, ma per ciò fare bisognava commettere una disubbidienza. Era uopo scegliere l'ora di colazione, andare di soppiatto nell'attigua chiesa di S. Filippo, fare la comunione, e poi venire raggiungere i compagni al momento che tornavano allo studio o alla scuola. Questa infrazione di orario era proibita, ma i superiori ne davano tacito consenso, perché lo sapevano e talvolta vedevano, e non dicevano niente in contrario. [...] A questo difetto di pietà si è ora provveduto, quando, per disposizione dell'Arcivescovo Gastaldi furono ordinate le cose da poter ogni mattino accostarsi alla comunione, purché uno siane preparato»: BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, cit., pp. 92-93. Merita notare che il rettore della chiesa di san Filippo, don Matteo Testa, abitava in seminario ed era confessore regolare dei chierici.

[55] *Regulae seminariorum archiepiscopalium*, cit., cap. VII, art. 3, p. 24.

[56] Le *Costituzioni* raccomandano che i confessori del seminario siano «persone distinte per dottrina e per pietà ed in numero non minore di quattro; loro si farà un convenevole regalo in ricognizione delle sue attenzioni»: *Cost. 1819*, I/IV, 13.

[57] Cf. AAT 12.12.25, *Registro delle confessioni dei chierici del seminario di Chieri 1829-1868*: il can. Giacinto Bruno di Chieri (1794-1842) è confessore dal 1830 al 1838; il can. Francesco Bagnasacco di Baldissero (1790-1846) dal 1830 al 1845; il can. Giuseppe Maloria di Chieri (1802-1857) dal 1830 al 1855; il can. Carlo Borgarelli di Cambiano (1797-1866) dal 1831 al 1865; il can. Luigi Cottolengo di Bra (1796-1873) dal 1838 al 1846; il can. Domenico Cumino di Andezeno (1804-1890) dal 1847 al 1862; il can. Emanuele Cavalià di Santena (1799-1870) dal 1847 al 1860, quando viene nominato rettore; il can. Giuseppe Caselle di Pino Torinese (1818-1889) dal 1850 al 1867 e oltre. Tra il clero chierese furono confessori don Filippo Navissano (1801-1842) dal 1830 al 1837; don Francesco Nicolini (1802-1874) dal 1833 al 1840; il teologo Valeriano Pugnetti (1807-1868) dal 1840 al 1849; oltre al rettore della chiesa di san Filippo don Matteo Testa di Bra (1782-1854) dal 1834 al 1854.

[58] «Ogni alunno si confesserà almeno due volte al mese e rimetterà al confessore il biglietto di fatta confessione, in cui sarà notato il nome, cognome, corso, mese e giorno in cui si sarà confessato»: *Cost. Chieri*, I, 8.

[59] ASMT 7.42, *Libro delle confessioni degli alunni del venerando seminario di Chieri (1830-31; 1831-32; 1832-33; 1833-34)*; *Registro delle confessioni dei chierici del seminario di Chieri 1829-1868*, cit.; AAT 12.12.26, *Registro delle confessioni dei chierici del seminario di Chieri 1868-1889*. Questi due ultimi, probabilmente, sono copia di minute precedenti.

[60] Sulla pagina sinistra, in colonne distinte, sono riportati cognome e nome, età, corso, ordini ricevuti, patria (luogo di nascita), parrocchia di appartenenza (nelle copie conservate in AAT troviamo soltanto il nominativo, il corso e il luogo di nascita). Sulla pagina destra i mesi, da novembre a giugno, sono suddivisi in altrettante colonnine intestate con la data del giorno

frequenza di ogni chierico e il confessore a cui si rivolgeva di volta in volta, come pure le sue eventuali assenze prolungate, dovute presumibilmente a periodi di malattia. Viene indicato anche se nel giorno festivo seguente si è accostato alla comunione.[61] Il documento, per il carattere di obbligatorietà della confessione quindicinale e l'unicità della comunione settimanale, in se stesso non offre spunti di particolare interesse, tolta forse l'indicazione dei confessori prescelti dai chierici.[62] Giuseppe Cafasso, ad esempio, entrato in seminario nell'autunno 1830 per frequentarvi il terzo anno di teologia, è fedele alla bimensilità, con scadenze non sempre regolari, e pur privilegiando il canonico Clapiè si accosta anche ad altri confessori.[63] Nell'anno scolastico successivo mantiene un regolarissimo ritmo quindicinale e sceglie come confessore fisso il canonico Maloria, ritenuto «uomo di consiglio, sciolto nel rispondere ed il più dotto fra i canonici di Chieri d'allora».[64] Nel quinto anno di teologia (1832-1833) mantiene lo stesso confessore e passa, con poche eccezioni, ad una periodicità settimanale.[65] Il suo compagno e compaesano Giovanni Allamano,[66] nel 1830-1831, risulta molto irregolare per il ritmo, ma

in cui furono fatte le confessioni; nella casella corrispondente ad ogni allievo, un cerchietto segnala l'avvenuta confessione e un numero sovrapposto indica il confessore. Al termine del volume sono elencati, anno per anno, i confessori, ciascuno col proprio numero.

[61] Al termine del *Registro delle confessioni dei chierici del seminario di Chieri 1829-1868*, cit., prima dell'elenco dei confessori si legge: «[...] i due punti accanto al numero dinotano essersi il chierico accostato alla communione [*sic*] nel giorno seguente, il solo punto rimarca il dubbio d'essersi accostato, i numeri poi senza punto dinotano la sola confessione».

[62] Generalmente a quanto risulta dai registri i seminaristi non si accostano alla comunione quando non si sono confessati il giorno precedente.

[63] Cf. *Libro delle confessioni degli alunni*, cit. e *Registro delle confessioni dei chierici del seminario di Chieri 1829-1868*, cit. Questi sono i ritmi di frequenza: il 1 novembre 1830 si confessa dal predicatore del triduo; il 13 da don Camandona; il 7 dicembre dal can. Bagnasacco; il 24 e 31 dic., l'8 e 22 gennaio 1831, il 5 e 19 febbraio dal can. Clapiè; il 16 e 30 marzo da don Marchisio; il 2 aprile dal can. Maloria; il 27 aprile e 7 maggio dal can. Bagnasacco; il 21 maggio dal can. Clapiè; il 4 e 18 giugno dal can. Bagnasacco. In quest'anno scolastico le comunioni sono segnate solo a partire da febbraio e il Cafasso vi si accosta dopo ogni confessione.

[64] L. Nicolis di Robilant, *Vita del venerabile Giuseppe Cafasso confondatore del Convitto ecclesiastico di Torino*, I, Torino 1912, p. 24. Questo è il ritmo di confessione del chierico Cafasso nell'anno 1831-1832: il 1 novembre 1831 si confessa dal predicatore del triduo; quindi dal can. Maloria con costanza (12 e 25 novembre, 11 e 24 dicembre, 7 e 21 gennaio 1832, 4 e 18 febbraio, 3 e 17 marzo); segue un vuoto di tre settimane; 18 aprile dal can. Borgarelli; 28 aprile e 12 maggio da don Marchisio; 19 maggio, 2 e 9 giugno dal can. Maloria; 16 giugno da don Marchisio. Si accosta alla comunione 16 volte su 18: cf. *Libro delle confessioni degli alunni*, cit.

[65] Il 31 ottobre 1832 si confessa dal can. Clapiè; quindi sempre dal can. Maloria, eccetto il 7 dicembre (Clapiè), 2 febbraio 1833 (Marchisio), 27 aprile (Clapiè), 15 giugno (can. Nicolini). Si accosta alla comunione dopo ogni confessione, eccetto il 9 aprile: cf. ivi.

[66] Giovanni Allamano è nato nel 1808 e muore nel 1876 curato a Passerano; suo fratello Giuseppe e Marianna, sorella del Cafasso, sposi nel 1840 (?), sono i genitori di Giuseppe Allamano, fondatore dell'Istituto Missioni Consolata: cf. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, cit., pp. 5-6.

un po' più fedele nella scelta del confessore.[67] L'anno seguente, invece, assume la stessa frequenza del Cafasso, quasi per accordo, e si confessa prevalentemente dal can. Bruno.[68] Nell'ultimo anno (1832-1833) moltiplica la frequenza, ma cambia spesso il confessore.[69] In questo stesso anno entra in seminario Luigi Balbiano di Volvera, allievo del primo corso di teologia; egli sceglie come confessore il can. Bagnasacco al quale si accosta regolarmente ogni quindici giorni, con poche eccezioni;[70] così nel secondo anno di teologia (1833-1834), fino al primo marzo, poi si ritira dal seminario. Giovanni Bosco si attiene ad un ritmo bimensile nei primi tre anni (1835-1838), poi si confessa ogni settimana, con poche eccezioni. Nella scelta dei confessori preferisce don Navissano e il canonico Bagnasacco, durante il primo anno di seminario,[71] ma dall'autunno 1836 opta per il canonico Maloria, lo stesso al quale si accostava durante gli studi nelle pubbliche scuole di Chieri;[72] a lui resta fedele anche negli anni seguenti.

Dal *Registro delle confessioni* si nota che, in genere, i chierici del biennio filosofico mantengono una frequenza quindicinale, poi, nei corsi teologici, quasi tutti si adeguano ad un ritmo settimanale. Verso la fine degli anni Trenta aumenta la tendenza alla confessione settimanale, che a partire dai primi anni Quaranta diventa generalizzata.

[67] Il 1 novembre 1830 si confessa dal predicatore del triduo; il 13 dal can. Bagnasacco; il 20 novembre, 18 e 24 dicembre, 8 e 29 gennaio dal can. Bruno; il 12 e 26 febbraio, 16 e 30 marzo, 16 e 30 aprile, 21 e 28 maggio da don Marchisio, l'11 giugno dal can. Bruno. Da febbraio in poi si comunica 5 volte su 9: cf. *Libro delle confessioni degli alunni*, cit.

[68] Le stesse date del Cafasso da dicembre ad aprile con qualche piccola variante in novembre e maggio-giugno; quando non si confessa dal can. Bruno sceglie don Marchisio (11 e 24 dicembre; 28 aprile e 2 giugno) e il can. Bagnasacco (5 e 25 maggio). Si comunica 10 volte su 16: cf. ivi.

[69] Il 31 ottobre si confessa dal can. Borgarelli; il 17 novembre da don Marchisio; il 24 novembre dal can. Clapiè; il 15 dicembre da don Navissano; il 22 dicembre da don Nicolini; il 29 dicembre dal can. Clapiè; il 12 gennaio dal can. Bagnasacco; il 19 gennaio dal can. Clapiè; il 2 febbraio da don Marchisio; il 9 febbraio dal can. Clapiè; il 23 febbraio e il 2 marzo dal can. Bagnasacco. Si accosta alla comunione 8 volte su 12. Dal 9 marzo in poi le caselle sono vuote, segno che il diacono Giovanni Allamano ha lasciato il seminario, forse per motivi di salute: cf. ivi.

[70] Il 31 ottobre si confessa dal can. Nicolini; il 19 gennaio da don Marchisio; il 27 aprile dal can. Clapiè; l'11 maggio e il 15 giugno dal can. Nicolini. Su 19 confessioni, si accosta alla comunione sicuramente 12 volte più un'altra incerta: cf. ivi.

[71] Si confessa da don Navissano nei primi quattro mesi: il 3, 14 e 28 novembre, il 19 e 26 dicembre, il 2 e 16 gennaio, il 13 e 27 febbraio; dopo la confessione degli esercizi spirituali (17 marzo) fatta al padre gesuita Zuccherini, passa al can. Bagnasacco: il 9 e 23 aprile, il 28 maggio, il 4 giugno. In quest'anno si confessa due volte dal can. Maloria: il 30 gennaio e l'11 giugno. Cf. *Registro delle confessioni dei chierici del seminario di Chieri 1829-1868*, cit.

[72] Cf. Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, cit., p. 64.

2.3. *Un clima di fervore*

Gli aneliti interiori e le tensioni ideali di cui, in un contesto dalle forti venature romantiche, si nutrivano i giovani chierici non trapelano dalla documentazione archivistica, che non conserva in questo periodo memorie o diari spirituali; né vi si colgono le risonanze che la letteratura sul buon ecclesiastico aveva nella vita quotidiana e nell'intimo delle coscienze. Se confrontiamo i dati sulle confessioni e le comunioni di Luigi Comollo con quelli di tanti altri chierici, non vi troviamo nulla che ci possa far sospettare in lui una tensione spirituale quale è descritta dall'amico Giovanni Bosco nel breve profilo, pubblicato a cinque anni dalla morte e destinato a seminaristi che erano stati suoi compagni. Sappiamo così, ad esempio, di frequenti visite in cappella durante le ricreazioni, da solo o con amici, recitando «quando i salmi penitenziali, quando l'ufficio dei defunti, o quello della Beata Vergine»;[73] di rigorosi digiuni e mortificazione dei sensi;[74] dell'alone di venerazione e di tensione emotiva che circondava la comunione;[75] dell'uso di leggere libri spirituali durante la messa;[76] o del fatto che, nonostante «i seminaristi nei giorni festivi, o anche feriali in cui assistessero alle solenni funzioni di chiesa, solevano essere dispensati dal recitare la corona della Beata Vergine», egli la recitava sempre, coinvolgendo gruppetti di compagni.[77] Ci sono elementi per ritenere che il Comollo non fosse un'eccezione. Don Bosco ricorda anche Guglielmo Garigliano e Giovanni Giacomelli, «notoriamente conosciuti per modelli di virtù».[78] Contemporaneamente vivono nel seminario di Chieri Pietro Merla futuro fondatore dell'Istituto S. Pietro per la redenzione delle donne carcerate, Luigi Balbiano il «santo» viceparroco di Avigliana e Giuseppe Burzio morto giovanissimo nel noviziato degli Oblati di Pinerolo.[79]

[73] [Bosco] *Cenni storici*, cit., p. 32.

[74] Cf. ivi, pp. 34-36.

[75] «Premetteva alla Comunione un giorno di rigoroso digiuno in onore di Maria SS.; dopo la confessione non voleva più parlare d'altro, che di cose concernenti alla grandezza, alla bontà, all'amore del suo Gesù che si preparava a ricevere nel dì seguente, e giunta l'ora d'accostarsi alla sacra mensa, io lo scorgeva assorto nel più divoto atteggiamento, a passo grave, cogli occhi bassi dando in frequenti scuotimenti di santa commossione [*sic*] avvicinandosi a ricevere il Santo dei Santi. Ritiratosi poscia a suo posto pareva fosse fuori di sé, tanto vivamente vedevasi commosso, e da viva divozione penetrato. Pregava, ma ne era interrotto da singhiozzi, interni gemiti, e lacrime, né poteva acquetare i trasporti di tenera commozione, se non quando terminata la Messa, si cominciava il canto del mattutino»: ivi, pp. 32-33.

[76] «Suoleva leggere in tempo di Messa nei giorni feriali le meditazioni sull'inferno del P. Pinamonti»: ivi, p. 48; su questa lettura in relazione agli incubi dell'ultima malattia del Comollo cf. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I, cit., p. 81.

[77] [Bosco] *Cenni storici*, cit., p. 31.

[78] Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, cit., p. 92.

[79] Del Burzio seminarista è detto: «[...] io non saprei come meglio dipingere questo impareggiabile chierico per tutto quell'anno, che passò a Chieri nel seminario, fuorché dicendo (e questa è voce unanime di tutti i suoi colleghi) *un perfetto modello chiericale*, giacché, quanto ne' libri e nelle istruzioni s'inculca relativamente alle doti convenevoli a un chierico, egli le

Il fervore continuerà negli anni successivi, come risulta dai profili biografici di altri due chierici esemplari, Carlo Secondo Ellena, allievo a Chieri dal 1850 al 1857, e Domenico Andrea Teppa, seminarista dal 1858 al 1864.[80]

I modelli di religiosità e spiritualità seminaristica venivano forniti da manuali di pietà, libri di meditazione, biografie di santi,[81] che erano in mano ai giovani anche prima dell'entrata in seminario; spesso erano proprio tali letture a generare il desiderio, coltivato da parroci e vicecurati zelanti, di vestir l'abito. Letture abbondanti venivano fatte, oltre alla meditazione del mattino, comunitariamente durante i pasti, su libri scelti dal prefetto di settimana, presumibilmente di indole agiografica e storica.[82] Il chierico Giovanni Bosco elenca autori ed opere da lui divorate nei tempi liberi dallo studio,[83] che so-

aveva; di modo che, da quanto io vidi e potei più volte osservare, sembrami che nel suo stato niente lasciasse a desiderare di più»: GIORDANO, *Cenni istruttivi di perfezione proposti nella vita edificante di Giuseppe Burzio*, cit., p. 138: è una testimonianza dello stesso don Bosco, compagno e prefetto del Burzio. Su Pietro Merla di Rivara (1815-1855), cappellano delle carceri e fondatore del Ritiro di S. Pietro Apostolo per le donne ex carcerate, cf. E. GARRO, *L'istituto S. Pietro... Cenni storici dal 1854 al 1966*, Pinerolo 1967, pp. 7-30. Su Luigi Balbiano di Volvera (1812-1884), vicecurato a Santa Maria di Avigliana dal 1838 alla morte, cf. G.B. GERMENA, *Un vicecurato di campagna. D. Luigi Balbiano*, Torino 1925.

[80] «Quel buon canonico Sebastiano Mottura non finiva di dire che quel libretto [la biografia del Comollo] l'aveva letto e fatto leggere, e che gli faceva rivivere quei giorni. Però vi dico, caro Don Bosco, che i suoi esempi non sono perduti, e che Luigi Comollo rivive in qualcheduno dei nostri»: G.B. FRANCESIA, *Il sacerdote don Secondo Ellena parroco di Busano Canavese*, Torino 1907, p. 40. Su Carlo Secondo Ellena di Pertusio (1831-1905) cf. anche [G. PERARDI] *Cenni biografici del sacerdote D. Carlo Secondo Ellena prevosto di Busano morto in concetto di santità il 17 dicembre 1905*, Torino 1941. Su Domenico Andrea Teppa di Robassomero (1834-1864) cf. [P.L. SORNIOTTI] *Cenni biografici sul sacerdote Domenico Andrea Teppa... stato alunno del seminario di Chieri*, Torino 1880.

[81] Il Comollo, ad esempio, «aveva letto nella vita di sant'Alfonso, come esso aveva fatto quel gran voto di non perdere mai tempo» e si mise ad imitarlo: [BOSCO] *Cenni storici*, cit., p. 27. Il chierico Bosco attribuisce alla scoperta del *De imitatione Christi*, durante le sue visite in cappella, l' «aver cessato dalla lettura profana»: BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, cit., p. 106.

[82] Cf. *Cost. 1819*, I/II, 3. Don Bosco ricorda che in seminario «in quel tempo leggevasi la storia ecclesiastica del Bercastel»: BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, cit., p. 92. Da un elenco di libri usati nel Convitto ecclesiastico per la «lettura in refettorio», stilato negli anni Cinquanta dal Cafasso, sappiamo che nel 1849-1850 si lesse la storia di san Bernardo, di san Innocenzo III, di Gregorio VII e la relazione del viaggio di Pio VII a Genova del card. Pacca; nel 1850-1851 la storia di Bonifacio VIII, di sant'Agostino, del beato Leonardo, del padre Prever, di santa Elisabetta, del venerabile Paolo della Croce; nel 1851-1852, la storia ecclesiastica e la storia antica del Salzano, la vita di san Pio V; nel 1852-1853 la vita di mons. Strambi, di sant'Ambrogio e la relazione delle avversità di Pio VI; nel 1853-1854 la storia generale delle missioni; nel 1854-1855 la storia ecclesiastica del Salzano, la storia di Gregorio VII, di san Gerolamo, di san Bernardo; nel 1855-1856 la storia di Innocenzo III (Hurter), di Pio VII (Artaud); negli anni 1856-1858 la storia ecclesiastica (senza altre indicazioni): cf. *Exemplum scriptorum servi Dei sac. Joseph Cafasso*, III, pp. 1233-1234, ms. s.d. in CSDB, 50-N1, Cafasso I, 1 (3).

[83] «Datomi pertanto alla lettura del Calmet, *Storia dell'Antico e Nuovo Testamento*; a quella di Giuseppe Flavio, *Delle antichità giudaiche*; *Della guerra giudaica*; di poi di Monsig. Marchetti, *Ragionamenti sulla Religione*; di poi Frassinus, Balmes, Zucconi, e molti altri scrittori

no stati analizzati da Pietro Stella.[84] Libretti di pietà di ogni genere alimentavano gli affetti durante le visite personali in cappella.[85] Nel seminario di Torino si usava, alla fine dell'anno, dare in premio dei libri, di cui ci restano alcune liste,[86] ma non risulta che si facesse altrettanto in quello di Chieri.

Soprattutto, a nutrire la pietà, ad animare lo zelo e l'impegno, e a curare la formazione allo spirito ecclesiastico erano mirati i «discorsetti morali» che il prefetto per la pietà teneva ogni giovedì.[87] A Chieri tale compito non fu sempre svolto dal direttore spirituale: inizialmente (1830-1832) era stato affidato al canonico arciprete Tosco;[88] in seguito, dal 1839 al 1845 (e forse oltre), al padre francescano Priora del convento della Pace.[89] Per il seminario di Bra, fu il teologo Guglielmo Audisio a proporre e tenere un corso di istruzioni morali a partire dall'anno scolastico 1830-1831. Le istruzioni – probabile primo abbozzo di sue future, fortunate pubblicazioni[90] – vennero così motivate all'arcivescovo:

religiosi. Gustai pure la lettura del Fleury, *Storia Ecclesiastica*, che ignorava essere libro da evitarsi. Con maggior frutto ho ancora letto le Opere del Cavalca, del Passavanti, del Segneri, e tutta la *Storia della Chiesa* dell'Henrion»: BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, cit., p. 107.

[84] STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I, cit., pp. 66-75.

[85] Ad esempio il Comollo usa le *Visite al SS. Sacramento e a Maria SS.* di sant'Alfonso: cf. [BOSCO] *Cenni storici*, p. 27.

[86] In ASMT 7.26, *Stato nominativo ed elenchi, pensioni dei chierici sec. XIX*, in particolare una lista compilata presumibilmente tra 1834 e 1836.

[87] Cf. *Cost. 1819*, II/I, 12. Negli anni 1876-1880 Giuseppe Allamano, direttore spirituale a Torino, commenta le regole, dà avvisi sul comportamento, sulla buona educazione, sull'ordine: cf. TUBALDO, *Giuseppe Allamano*, I, cit., pp. 267-270.

[88] Cf. ASMT 7.58, *1830-31 Seminario di Chieri. Libro di Cassa*, p. 69: «Dato al sudd. arciprete Tosco in riconoscenza per i discorsi morali fatti pei chierici L. 100»; ASMT 7.52, *1831-1832 - Seminario di Chieri. Libro di Cassa*, pp. 92-93: «15 febbraio. Dato al sig. arciprete a conto del suo onorario L. 100. [...] 25 aprile. Pagato per associazione della *Biblioteca scelta* dei panegirici per regalo al sig. arciprete in gratificazione dei discorsi ebdomadari ai chierici per saldo di suo onorario L. 14. [...] Giugno. Arciprete Tosco in saldo suo onorario per istruzioni ai chierici L. 50».

[89] Cf. ASMT 7.65, *Conto del Seminario di Chieri 1839-40*, p. 50: «27 giugno. Pagato ai M. RR. PP. della Pace per i discorsi morali nel corso dell'anno, ed esercizi spirituali L. 140»; ASMT 7.66, *Libro de' conti del Seminario di Chieri 1840-41*, p. 38: «3 luglio. Pagato per onorario al molto rev.do P. Priora per i sermoni fatti nel decorso dell'anno L. 110»; ASMT 7.82, *Libro di cassa del Seminario di Chieri per l'anno 1841-42*, p. 21: «3 luglio. Pagato al molto R. P. Priora per discorsi morali L. 100»; ASMT 7.68, *Seminario di Chieri. Libro di cassa pel 1842-43*, p. 19: «26 giugno. Pagato al molto Reverendo Padre Priora per onorario L. 100»; ASMT 7.71, *Seminario di Chieri. Libro di Cassa [minuta] 1843-44 e 1844-45*, p. 43: «18 giugno [1844]. Pagato al molto Rev. P. Priora predicatore de' discorsi morali L. 100»; p. 94: «27 giugno [1845]. Pagato al molto Rev.do sig. P. Priora per onorario per i fatti discorsi morali L. 100». Ci mancano i libri di cassa degli anni seguenti.

[90] G. AUDISIO, *Della educazione morale e scientifica del clero conforme ai bisogni religiosi e civili...*, Torino 1844; *Educazione morale e fisica del clero conforme ai bisogni religiosi e civili...*, Torino 1846 (Parma 1848; Napoli 1853); *Introduzione agli studi ecclesiastici conforme ai bisogni religiosi e civili*, Torino 1847 (Prato 1851; Napoli 1854; Firenze 1876); *Lezioni di sacra eloquenza...*, Torino 1840, 3 voll. Su Guglielmo Audisio (Bra, 1802 - Roma, 1882), futuro preside dell'Accademia teologica di Superga e fondatore del giornale «Armonia della religione colla civiltà», cf. la voce di F. CORVINO in *Dizionario biografico degli italiani*, IV, Roma 1961, pp.

«[...] Ella sa come questo seminario, per essere di filosofi, sia uno scolatoio di tutti i Collegi dai quali gli alunni assai più facilmente ritraggono del dissipamento secolare, che della disciplina ecclesiastica. Laonde gli allievi di questo seminario più di tutti abbisognano di istruzioni a ciò fatte. Buone le spiegazioni parrocchiali, buoni i catechismi, ma non sono insegnamenti di vita ecclesiastica; e se la diocesi di Torino è tra le più fortunate per la disciplina de' suoi chierici, mercè la cura del vigilantissimo prelato, non però perfetta, e molto resta a sterparsi continuamente nella vigna del Signore. Io mi sovvengo che molte volte nel tempo della ripetizione, facendo nascere il discorso da qualche abuso avvenuto, o vizio osservato nel giorno, procedeva ad inculcare qualche precetto di vita ecclesiastica, ma ciò era di passaggio e sebbene queste brevi ammonizioni non fossero sempre senza successo, tuttavia ho osservato che ci vogliono, per una intera vittoria, istruzioni *ad hoc*; e preparare l'animo dell'ascoltatore e convincerlo e commuoverlo. Perciò, per il bene della Chiesa di Dio, io oso suggerire alla signoria vostra illustrissima e reverendissima di ordinare in questo seminario un corso di istruzioni concernenti tutte il vivere dei chierici e le obbligazioni che lo accompagnano; e queste fatte con metodo di tempo e di materia, e con obbligo di tutti i chierici, e interni ed esteri, di intervenirvi. Perdoni, ill.mo e rev.mo Arcivescovo, se in ciò ho troppo ardito; fu l'amore del seminario (che frequentai per abbastanza di tempo, per conoscervi in parte ciò che gli abbisogna) e quello della Chiesa che a ciò mi spinse».[91]

Momenti importanti di formazione allo spirito ecclesiastico erano il triduo di apertura dell'anno scolastico e gli otto giorni di esercizi spirituali,[92] nei quali ai tradizionali temi svolti dal predicatore delle «meditazioni» (il peccato, la morte, i Novissimi), si alternavano le «istruzioni» del secondo predicatore generalmente rivolte ad aspetti concreti della vita e della spiritualità chiericale.[93] Il triduo di inizio anno aveva lo scopo di risvegliare l'impegno e

575-576; F. Traniello, *Cattolicesimo conciliatorista*, Milano 1970, pp. 58-70; J. Cottino, *Figure significative di preti piemontesi*, in *Chiesa e società nella seconda metà del XIX secolo in Piemonte*, a cura di F.N. Appendino, Casale Monferrato 1982, pp. 243-245.

[91] Audisio a Chiaveroti, Bra, 14 ottobre 1830, in AAT 11.3.32, *Corrispondenze 1830*, f. 467. L'arcivescovo accettò la proposta: cf. lettera del teol. Emanuele Amerano a Chiaveroti, Bra, 14 novembre 1830, ivi, f. 548. L'Audisio, dopo sette anni di lavoro in seminario come prefetto degli studi, in quegli stessi giorni aveva abbandonato l'incarico e assunto il compito di direttore spirituale del Collegio di Bra. Mantenne però uno stretto legame col seminario, impegnandosi, oltre al «discorso instruttivo sopra la vocazione, spirito e doveri ecclesiastici», a tenere il triduo di inizio anno e sostituire nella ripetizione i prefetti impediti: cf. Amerano a Malabaila, Bra, 15 ottobre 1830, ivi, f. 468. In questa medesima lettera l'Amerano commenta come utilissima la proposta dell'Audisio: «i chierici sarebbero instrutti ed allevati nello spirito ecclesiastico, perché le instruzioni che sentono in parrocchia sono comuni a tutti i cristiani; ed è vero che negli anni passati io qualcheduno [discorso] ne facea, ma questi erano troppo pochi, né al presente le occupazioni me lo permetterebbero più».

[92] Il «sacro triduo» iniziava la sera del 30 ottobre e terminava la mattina del 3 novembre, cf. *Cost. 1819*, I/I, 9; «Gli esercizi spirituali cominciano il dopo pranzo del mercoldì di Passione e terminano la mattina del mercoledì della settimana santa» (*Cost. 1819*, I/II, 11).

[93] Nel 1818 il confondatore degli Oblati di Maria Vergine, Giovanni Battista Reynaudi, chiamato insieme a Pio Brunone Lanteri a predicare gli esercizi spirituali nel seminario di To-

il fervore dopo i mesi delle vacanze e si svolgeva sul modello degli esercizi spirituali, con due predicatori e quattro conferenze al giorno. Da un *Elenco dei signori predicatori del sacro triduo e degli esercizi spirituali* rileviamo che si invitavano sia membri ragguardevoli del clero secolare che religiosi, e tra questi i Preti della Missione, gli Oblati, i Gesuiti, i Minori Riformati. I chierici si accostavano ai predicatori per confessarsi e ricevere indirizzi spirituali. Quando, nel novembre 1837, il teologo Giovanni Borel, insieme al canonico Carlo Borsarelli, predicò il triduo d'inizio anno, «tutti facevano a gara per andarsi a confessare da lui, trattare con lui della vocazione ed avere qualche particolare ricordo»; al chierico Giovanni Bosco che gli chiedeva «qualche mezzo certo per conservare lo spirito di vocazione», avrebbe risposto: «Colla ritiratezza, e colla frequente comunione si perfeziona e si conserva la vocazione e si forma un vero ecclesiastico».[94] Nel 1868 il teologo Giovanni Battista Appendini di Villastellone, chiamato a predicare le istruzioni del triduo d'inizio anno nel seminario di Chieri, dove era stato professore dal 1837 al 1845, presenta una lista di argomenti che riecheggiano, forse, ricordi ed esperienze di quel tempo:

«1° La dignità dell'ecclesiastico; 2° La corrispondenza alla vocazione; 3° L'osservanza de' propri doveri; 4° La tiepidezza; 5° L'imitazione di Gesù Cristo; 6° Amore alla Chiesa; 7° Il rispetto umano. L'introduzione riguarderebbe la necessità del ritiro».[95]

La pietà dei seminaristi, infine, non è estranea alle pratiche e ai riti comuni nella religiosità popolare: processioni, rogazioni, predicazione quaresimale, digiuni, novene. Si digiuna «tutte le vigilie di precetto, tutti i sabati non festivi, quando non sia caduto altro digiuno nella settimana», e, durante

rino, notificava a quest'ultimo gli argomenti che intendeva trattare, attinti dai Gesuiti Scaramelli, Rodriguez, Lohner e Oliva: «Primo giorno: meditazione; preghiera e breviario. Secondo giorno: lettura spirituale; esame quotidiano. Terzo giorno: confessione; scelta d'una buona guida. Quarto giorno: radice de' peccati, le tre concupiscenze; tentazioni, facilità di vincerle. Quinto giorno: elezione, modo di eleggere; dignità dello stato sacerdotale, eleggerlo per farsi santo. Sesto giorno: motivi di credibilità della Santa Sede, Regola d'un buon cattolico; pratica della fede. Settimo giorno: Speranza; Dio ci vuole tutti santi. Ottavo giorno: zelo; eucarestia o rettitudine d'intenzione. Conclusione: la predica di *Mamma*»: lettera dell'11 febbraio 1818, in *Carteggio del venerabile padre Pio Brunone Lanteri (1759-1830)*, a cura di P. Calliari, Torino 1976, III, p. 180.

[94] Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, cit., pp. 105-106. Don Bosco, ingannato dalla memoria, colloca la predicazione del Borel nel suo secondo anno di teologia (1838-1839) e parla di «esercizi spirituali». Come risulta dal *Registro delle confessioni dei chierici del seminario di Chieri 1829-1868*, Giovanni Bosco si confessò dal teologo Borel il 3 novembre 1837, all'inizio del suo primo corso di teologia. In quel giorno, stando al citato *Registro delle confessioni*, si confessarono dal teologo Borel solo 12 chierici (18 da don Nicolini, 16 da don Testa, 11 dal can. Bagnasacco, 10 dal can. Borgarelli, 9 dal can. Maloria, 4 da don Navissano), altri però possono essere andati da lui semplicemente per consiglio.

[95] Appendini a Vogliotti, Villastellone 29 settembre 1868, in ASMT 3.3, *Cartella contenente corrispondenza varia*.

la quaresima, il lunedì, martedì e giovedì, eccettuati coloro «che per l'età non sono obbligati».[96]

Oltre alle feste del calendario liturgico, l'anno scolastico viene scandito da tre commemorazioni principali – quasi feste patronali dei chierici –, evidenziate e preparate con una novena, sottolineate anche con uno speciale trattamento a tavola:[97] l'Immacolata Concezione di Maria, «la maggiore di tutte le solennità in seminario»,[98] san Francesco di Sales[99] e san Luigi Gonzaga, modelli di santità chiericale. All'Immacolata, «patrona principale»,[100] è dedicata la cappella del seminario, secondo una prassi molto diffusa;[101] ad essa è pure intestata la tradizionale «Congregazione» dei seminaristi, modellata sulla scorta delle confraternite paesane o di corporazione.[102] Come nelle feste

[96] *Cost. Chieri*, I, 9.

[97] Cf. *Cost. 1819*, II/I 7. Nella chiesa di san Filippo in Chieri si celebravano, oltre alle tre novene accennate, anche quella della Visitazione, la cui festa cadeva il 2 luglio, e quella della Madonna della Cintura, festeggiata il 30 agosto: cf. *Nota delle feste e novene che si celebrano nel corso del[l'] anno nella chiesa di S. Filippo di Chieri, chiesa del venerando Seminario*, in ASMT 24.5, *Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*.

[98] «[...] Per tale solenne giorno sarà addobbata la cappella con magnifico apparato. Il mattino da un qualche distinto personaggio sacerdote invitato dal rettore si celebra la messa così detta *conventuale*, infra la quale tutta la comunità s'accosta alla santa comunione. Questa messa s'incomincia alle ore sette; prima e dopo la medesima si celebrano altre messe private, continuandole sino all'ora della messa solenne, se vi saranno de' celebranti a sufficienza. *Intra missarum solemnia* dal prefetto di cappella si reciterà in lingua latina od italiana un panegirico ad onore della santissima Vergine Immacolata, al quale panegirico potendo interverremo pur noi»: *Cost. 1819*, I/II, 20.

[99] «[...] Nella festa di S. Francesco di Sales soglionsi invitare alle sacre funzioni di cappella i confessori, e le altre persone addette al seminario; così in questo solennissimo giorno (quando non v'è pontificale) s'usa d'invitare, a cantar la messa ed il vespro solenne, alternativamente, un anno alcuno de' canonici della metropolitana, l'altr'anno alcuno de' professori, o dottori di collegio. Alle ore nove del mattino di detto giorno s'apre la porta del seminario a tutti i secolari indistintamente, affinché possano essere a parte della festa. I seminaristi in cappella si ritirano tutti nella parte superiore della medesima e lasciano agli accorrenti la parte inferiore; e trovandosi fuor di cappella tutti si raccolgono al piano nobile, essendo proibito il fermarsi al piano terreno sin dopo la benedizione del santissimo sacramento, la quale chiude la sacra funzione. In questo giorno solamente vien dispensato dal rettore lo studio e la ripetizione e si fa trattamento a mensa, come dirassi a suo luogo»: ivi, I/II, 21.

[100] *Cost. Chieri*, I, 9, aggiunta marginale del can. Cavalià.

[101] A Napoli, la cappella del seminario è dedicata a «S. Maria della purità»: cf. C.D. Fonseca, *La formazione del clero a Napoli tra riforme e restaurazioni*, in «Campania sacra. Studi e documenti» 15-17 (1984-1986) p. 121.

[102] «Da tutti poi [...], si pagheranno in ciascun anno, allo entrare in seminario, lire dodici nuove di Piemonte, vale a dire quattro per la cappella, le quali saranno tosto all'economo consegnate a' mani del prefetto per la pietà, mediante le quali il novello alunno sarà ascritto alla congregazione della Immacolata Concezione di Maria Vergine, titolare della cappella la vigilia del giorno in cui ne cade la festa, e gliene verrà retribuito il libretto delle orazioni ad uso del seminario, e a tutti ne sarà somministrata la candela il giorno della Purificazione di Maria Vergine, ed i rami d'olivo nella domenica delle Palme. [...]»: *Cost. 1819*, I/I, 16. La «Congregazione della B. Vergine» fu istituita già da Carlo Borromeo nei suoi seminari: cf. *Institutiones ad universum seminarii regimen pertinentes*, in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, cit., p. 96.

ESEMPIO DI CONFESSIONI E COMUNIONI A CHIERI (1835-1842)[103]

1835-36	Nov.				Dic.				Gen.					Feb.				Mar.			Apr.				Mag.				Giu.	
	3	14	21	28	7	12	19	26	2	9	16	23	30	6	13	20	27	5	17	30	9	16	23	30	7	14	21	28	4	11
Bosco	5	5.		5.			5:	5:	5:		5:		1:		5:		5		0:	:	2:		2:					2:	2:	1:
Garigliano	4	4:	3.	3:	3.		3:	:	3:	:	3:		3:		2:	3:		3:	3:	5:	5	5:	5	5:		5:	5:	5:	5:	5:
Zucca	1	1.			1.		1.		1:		1.		1:		1:		1:		1:	1:		1:		1:		1:		1		6.

Confessori: 0 = P. Zuccherini s.j. predicatore; 1 = Can. Maloria; 2 = can. Bagnasacco; 3 = don Nicolini; 4 = can. Braja; 5 = don Navissano; 6 = don Testa.

1836-37	Nov.				Dic.					Gen.					Feb.				Mar.			Apr.				Mag.				Giu.	
	2	12	19	26	3	10	17	24	31	7	14	21	28	4	11	18	25	8	22	1	8	15	22	29	6	13	20	27	3	10	17
Bosco	3:	3:		3:		3:		3:	3:	3.	3	3	3	3:		3:	1	4:	3:	3:		3:		3		2		3		2:	3:
Garigliano	4:	1:	4:	4:	2:	4:	4:	4:	4:	4:	2:	4:	4:	4:	4:	4:	3	4:	4:		4:		1:	4:	4:		4:	4:		4:	4:
Zucca	3:		3:		6:		3:		3:		6:		6:		6:		1:	6:	6:	6:		6:		6:		6:		6:		6:	6:
Comollo	0:	2:		2:	1.		2	2:	3:		2:	2:	3	3:		3:	1	1:	2:	3:	2:		4:	2:	2:	2:		2:	2:		2:
Dalfi	0:	5:		5:		4:		5:	6:	6.	:	6:	6:	6:	6:		3:	6:	6:	6:		6:	6:	6.	6:	6:	6:	6:	6:	6:	6:
Giacomelli					2.		4:	3	4:	4.		4:	4:		4		3:	0:	4:		4:		1:	4:		4:		4:		4:	4:

Confessori: 0 = Predicatori nel triduo (P. Balzetti e P. Delprino Oblati) e negli esercizi (teol Riberi e teol. Anselmi); 1 = can. Bruno; 2 = can. Bagnasacco; 3 = can. Maloria; 4 = can. Borgarelli; 5 = don Nicolini; 6 = don Testa.

1837-38	Nov.					Dic.				Gen.				Feb.					Mar.				Apr.				Mag.				Giu.		
	3	11	18	25	2	7	16	23	30	5	13	20	27	3	10	17	24	3	10	17	24	31	7	14	21	28	5	12	19	26	2	9	16
Bosco	+:	3:		3:		3:		3:		3		3:		3.		3		3	3:	3:		3:		3:	3		4:		3		3.		3:
Garigliano		4	4:		4:	1	4:	4:	4		4:		4		4:	4:	4		4.	4	4:	4		4:		4:	4		4.	4	4.	4:	4.
Zucca	7:	7:		7:	7:			7:		7:		7	7:		7:		7:		7:		7:		7:	7:		4:		7:		7:		7:	7:
Dalfi	7:	7:		7:	7:	7:		7:	7.		7:		7:	7:		7:		7:	7:	7:	7:	7:	7:	7:	7:			7:	7:	7:	7:	7:	7:
Comollo	1:	1:		3:	1:	1:	1:	1		1:	1:	1:		1:	1:		1.	1:	1:		1:	1:		1:	1.			1:	1:	1:	3:	3:	1	1:
Giacomelli	4:		4:		4:	4:		4	4:		4		4:		4		4.		4:		4:					4:							

Confessori: + = teol. Borel; 1 = can. Bagnasacco; 3: can. Maloria; 4 = can. Borgarelli; 7 = don Testa.

[103] AAT 12.12.25, *Registro delle confessioni dei chierici del seminario di Chieri 1829-1868*. Alla fine del registro si legge: «[...] i due punti accanto al numero dinotano essersi il chierico accostato alla communione [*sic*] nel giorno seguente, il solo punto rimarca il dubbio d'essersi accostato, i numeri poi senza punto dinotano la sola confessione».

1838-39	Nov.			Dic.					Gen.				Feb.				Mar.			Apr.				Mag.				Giu.		
	7	17	24	1	7	15	22	29	5	12	19	26	1	9	16	23	2	12	23	27	6	13	20	27	4	11	18	25	1	8	15
Bosco	2	2	2	2	2:	4:	2	3:	2:	8	2:	2:	2:	2:	2:	2	8:	2.		2:	2:	2:			2:		2:	2		2:	2:
Garigliano	3	3:	3:	3	3:		3		3.	3	3		3	3:		3.	3.	1:	1	1:	1		1:	1	1.	1	1:	1	1	1.	1:
Zucca	2	5:		5:	5:		5:	5:	5:		5:		5:		5:		5:	5:	5:	5:	5.		5:		5:	5:	5:	5	5:		5:
Dalfi	+	5:	5:	5:	5:	5:	5:	5:	5:	1:		5:	5:	5:	5:	5:	5:	5:	5:	5:		5:	5:		5	5:	5:	5	5:	5:	5:
Comollo	1	1:			1:	1:	1:	1:		1:	1:	1:	1:	1:	1:		1:		1:	Morto in seminario il 2 aprile 1839										
Giacomelli			3:		3:		3:	3		3:		3:	3:		3:			+:		3:	3:		3:		3:		3:	3		3:	3:

Confessori: + = predicatori nel triduo (teol. Compajre) e negli esercizi (D. Bruneri e D. Mela, Missionari); 1 = can. Bagnasacco; 2 = can. Maloria; 3 = can. Borgarelli; 4 = don Nicolini; 5 = don Testa; 8 = can. Cottolengo.

1839-40	Nov.					Dic.				Gen.				Feb.				Mar.			Apr.				Mag.				Giu.		
	3	9	16	23	30	7	14	21	28	4	11	18	26	1	8	15	22	29	7	14	21	28	4	11	15	25	2	14	23	30	6	13	20
Bosco	4:	4:	4:	4:	4:	4:		1:		4:	3.	4:	3	3:	4:	4:	4:	4:			4:	1	4:			4:	4:	:	4:	4:	4:	4:	6:
Garigliano	2:	7:	7	7:	7:	7:	1:	7	7		7.	7:	7.	7	7:			7:	7	7.		7		1		1.	1	1:	1.	1:		6	
Zucca	6:		6:		6:	6:		6:	6:		6:		6:	6:		6:		6:		6:		6:		6:		6:		6:	6:		6:		6:
Dalfi	6:		6:	6:	6:	6:	6:	6:	6:		6:		6:	6:	6:	6	6:	6:			6:	6:	6:	6:	6:	6:	6:						
Giacomelli								2:		2:		2:		2:		2:		2:		2:		2		2:		2		:		2:			

Confessori: 1 = can. Bagnasacco; 2 = can. Borgarelli; 3 = can. Cottolengo; 4 = can. Maloria; 5 = don Nicolini; 6 = don Testa; 7 = don Bollati.

1840-41	Nov.				Dic.					Gen.				Feb.				Mar.				Apr.				Mag.				Giu.		
	3	14	21	28	5	12	19	24	31	9	16	23	30	6	13	20	27	6	13	19	3	P	17	24	1	8	14	22	27	4	12	19
Bosco	4:	4:	6:	4:	4:	4.	4:	4:	2:			4:	4	4:	4:	4:	4:	4:	4.			4:	4:	1:	4:					sacerdote		
Garigliano	1:	7:	7:	7:	7:	7:	7:	7:	7:	7:	7:	7:	7:	7:	7:	1:	1:	7:	7:		7:	:	7:	7:	7:	7:	7:	5:			5:	7:
Zucca	1:	7:		7:		7:		7:		7:			7:		7:		7:		7:			:	7:	7:	7:	7:	7:	7:			7:	7:
Giacomelli		3.		3:		3:		3:		3.		3:		3.		3.	3:		3.	3:		:	3:		3:	3.						
Burzio		+:	1:	1:		3:		1:		5:	1.		1.	1.	1.	1:		1.		1:		:	6:		1:	1:		1:		1	1.	

Confessori: + = predicatori del triduo (P. Durando e P. Piola, Missionari); 1 = can. Bagnasacco; 2 = can. Cottolengo; 3 = can. Borgarelli; 4 = can. Maloria; 5 = can. Ramelli; 6 = teol. Pugnetti; 7 = don Testa; [P = Pasqua].

patronali, la celebrazione culmina col panegirico, momento focalizzatore di istanze spirituali e di propositi d'azione, affidato ai chierici stessi sotto la vigile guida del direttore spirituale: al prefetto di cappella compete quello dell'Immacolata Concezione, al viceprefetto quello di san Francesco di Sales.[104]

3. I doveri di studio

3.1. *«Guai ad un ecclesiastico ignorante!»*

«La stessa voce del Signore che vi prescrive le regole di pietà, vi ordina pure quelle dello studio, e male intesa sarebbe una divozione, la quale vi rendesse accidiosi nello studiare; anzi i più applicati allo studio sogliono d'ordinario essere i più pii e morigerati».[105] Questa insistenza percorre tutti gli interventi di mons. Chiaveroti, che raccomanda un eguale impegno nello studio e nella pietà, in un equilibrio che salvaguardi l'importanza di entrambi. Il prossimo, alla cui santificazione sono chiamati gli ecclesiastici, si edifica «non solo co' buoni esempi, ma di più coll'istruzione, e colla grazia de' Sacramenti». Lo studio, appunto, unito alla pietà, rende idonei, come «buoni e utili ministri del Signore», a tale ministero,[106] per il quale «non basta ad un chierico la regolare condotta de' costumi, ma giusta l'espressione dell'Apostolo, si ricerca in lui la scienza, non già quella che gonfia il cuore, ma quella che è utile alla santificazione del prossimo».[107]

Il tema risuona in molti manuali di spiritualità chiericale. Quello a cui più pare accostarsi il Chiaveroti, ripetendone motivi, immagini e citazioni, è il *Trattato della perfezione dello stato ecclesiastico*, del gesuita Nicolas Belon (1690-1762), che dedica all'argomento tre capitoli nei quali dimostra «che la scienza non è meno necessaria ad un ecclesiastico della santità», spiega quale scienza gli convenga e sostiene «che un ecclesiastico non può acquistare la scienza del suo stato senza uno studio continuo».[108] Nonostante queste probabili dipendenze letterarie, il tema è riletto dall'arcivescovo torinese nello specifico scenario in cui si muove la sua azione di governo. Neppure la considerazione delle urgenze pastorali e della scarsità, a volte drammatica, di sacerdoti in cura d'anime deve spingere ad un'azzardata approssimazione:

«Né vi lasciate ingannare da certuni, i quali vanno dicendo non doversi poi ricercare tanto studio nei Ministri della Chiesa in questi tempi, in cui se ne soffre tanta

[104] Cf. *Cost. 1819*, II/IX, 4.
[105] *Raccolta delle lettere*, cit., III, p. 260, novembre 1828.
[106] Ivi, p. 247, 30 novembre 1826.
[107] Ivi, pp. 298-299, giugno 1826.
[108] [N. Belon] *Trattato della perfezione dello stato ecclesiastico diviso in tre parti da un direttore di seminario...*, Venezia 1758, pp. 160-216; se ne farà un'edizione a Torino ancora nel 1855.

penuria, e si scarseggia di chi celebri la santa Messa per comodo de' fedeli, sicché possa bastare che uno sappia recitare il breviario, fare un po' di catechismo a' fanciulli, ed offrire all'altare il santo Sacrifizio, purché sia altronde un sacerdote esemplare. Chi così la discorre, non si mostra certo informato dell'eccellenza del sacerdozio, ed essendo egli stesso ignorante, non comprende che torna assai più a conto di avere sacerdoti istruiti, che di moltiplicare il numero degli inutili, appunto ne' tempi ne' quali viviamo [...]».[109]

Per vocazione si è chiamati ad essere «la luce del mondo ed il sale della terra», luce che illumina le tenebre del mondo col buon esempio, sale che preserva i fedeli «dalla corruzione della fede e della buona morale. Ma come potreste corrispondere a questa parte essenziale della vostra vocazione senza applicarvi seriamente allo studio? Guai ad un ecclesiastico ignorante!».[110] L'applicazione di ciascuno a «coltivare il talento che Dio gli ha dato per le scienze utili allo stato che intende abbracciare» è, nelle riflessioni del Chiaveroti, un elemento indispensabile della corrispondenza. Egli, anzi, è convinto che se ad un chierico «non fosse stata da Dio concessa sufficiente abilità per riuscirvi, sarebbe allora chiaro indizio, ch'egli non è da Dio chiamato al sagro ministero, ma vi è forse stato spinto dagli uomini, e non avrebbe perciò aversi a male, quando gli s'intimasse di prendere altro partito».[111]

Così, l'impegno nella propria formazione culturale diventa una dimensione costitutiva dello spirito e della vita di un buon chierico, fino a trasformarsi in un abito mentale che accompagna il futuro sacerdote in tutto il corso della vita. Per questo motivo l'esortazione del Chiaveroti non si estende soltanto all'anno scolastico, in cui il tempo è scandito primariamente dai ritmi di studio e di scuola, ma anche alle vacanze estive. Se dallo studio «è permesso, e quasi necessario di respirare moderatamente, non lo dovete abbandonare del tutto», per non rendere oziose le giornate e perché «non si arrugginisca» lo spirito per mancanza di esercizio.[112] Egli suggerisce dunque la lettura di qualche libro spirituale, «che non hassi mai a tralasciare per il profitto dell'anima», e la coltura «delle scienze utili e convenienti al vostro stato».[113]

[109] *Raccolta delle lettere*, cit., III, p. 237, 2 dicembre 1824.

[110] Ivi, p. 235, 2 dicembre 1824. Identiche motivazioni per sostenere la necessità dello studio per i chierici che «debbono essere come il sale della terra, per preservarla da ogni corruzione, e come la luce del mondo per illuminare colle loro istruzioni coloro che giacciono nelle tenebre, e nell'ombra di morte», in *Istruzioni alla gioventù ecclesiastica*, cit., pp. 52-53.

[111] *Raccolta delle lettere*, cit., III, p. 236.

[112] Ivi, p. 270, 27 giugno 1820.

[113] Ivi, pp. 274-275, giugno 1822. In una lettera scritta nel corso delle vacanze del 1837 o 1838 ad un amico, il Comollo accenna agli studi e alle letture che occupano le sue giornate: «Ho già studiato quegli avvanzi [*sic*] di logica e d'etica che si sono omessi nel decorso dell'anno; leggerei volentieri la storia sacra di Giuseppe Flavio che mi suggerisci, ma ho già incominciata la storia delle eresie, onde verrà a mancarmi il tempo [...]»: [Bosco] *Cenni storici*, cit., p. 38.

«Per la qual cosa dovete farvi una legge di non lasciar trascorrere un giorno, in cui qualche parte di tempo non abbiate impiegata in quegli studii che proprii sono di un chierico, e dove ne abbiate il comodo, di andarvi eziandio esercitando talvolta co' vostri compagni di corso».[114]

3.2. *Studio, lezioni, ripetizioni e circoli*

Nei ritmi quotidiani del seminario, ogni giorno, inclusi quelli di vacanza e i festivi, l'orario prevede due principali momenti di studio: uno al mattino, l'altro alla sera. Nei giorni feriali lo studio del mattino, della durata di un'ora e un quarto circa, è collocato tra la levata e la colazione dopo le funzioni in cappella; alla domenica, invece, è spostato tra la colazione e la messa cantata, dalle ore nove alle dieci e trenta. Lo studio della sera occupa due ore nei giorni feriali (17.00-19.00), un'ora e mezzo nei giorni festivi. Altra mezz'ora di studio è fissata nel primo pomeriggio dei giorni di scuola.

L'insegnamento, oltre alla lezione affidata ai professori titolari di cattedra, valorizza due altri strumenti didattici tradizionali nell'insegnamento superiore classico: la «ripetizione» e il «circolo»,[115] guidati dai prefetti ripetitori. A Torino le ore scolastiche sono determinate dai calendari dell'università, che prevedono due lezioni al mattino ed una lezione al pomeriggio. Le lezioni hanno la durata di un'ora e un quarto ciascuna nella facoltà di teologia, di un'ora in quella filosofia.[116] Questo stesso metodo si utilizza a Chieri,[117] con la particolarità che, essendovi un solo professore di teologia – come in tutte le cattedre di teologia stabilite nei capoluoghi di mandamento –, l'insegna-

[114] *Raccolta delle lettere*, cit., III, p. 297, giugno 1826; poco sopra il Chiaveroti aveva così motivato la necessità di una dosatura di riposo e studio: «L'intelletto e la memoria sono due potenze dell'anima, che vogliono essere esercitate, altrimenti perdono la loro forza, e rimangonsi tarde e ottuse; una continua tensione di spirito le stanca e le snerva, onde conviene lasciarle alcun poco riposare; ma se per troppo lungo spazio di tempo rimangono inoperose, grande fatica poi costa il metterle nuovamente in esercizio».

[115] Ripetizioni, circoli ed esercitazioni scolastiche simili sono stabilite e descritte in vari regolamenti scolastici, come ad esempio la *Ratio* e le costituzioni dei seminari di Milano e di Padova: *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu*, cit., pp. 69-77, 450-451; *Institutiones ad universum seminarii regimen pertinentes*, in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, cit., II pars, cap. V, coll. 128-129; *Institutionum ad universum seminarii patavini regimen pertinentium epitome*, Patavii 1797, pp. 86-87.

[116] Cf. *Cost. 1819*, I/IV, 2, 4, 6-8.

[117] Lo fa supporre la circolare che annuncia l'inaugurazione del seminario di Chieri; in essa il Chiaveroti scriveva: «Ci siamo determinati di stabilirvi pel prossimo anno scolastico la Cattedra di Teologia, col farvi spiegare gli stessi trattati, che si detteranno nella Regia Università di Torino, ottenendosi in questa maniera l'uniformità d'insegnamento, e maggior unione nei due Seminarj, ai quali possano trasferirsi vicendevolmente senza difficoltà veruna»: circolare a stampa del 1 ottobre 1829, conservata in *Pastorali e circolari di mons. Colombano Chiaveroti*, raccolta originale in BSMT AE 11/41.

mento è ciclico e condiviso con il ripetitore, al quale viene affidata la scuola del pomeriggio.[118]

La ripetizione, della durata di un'ora, si svolge ogni giorno, eccettuato il sabato e la festa dell'Immacolata Concezione.[119] È collocata alla sera, prima della cena; a partire dal primo maggio viene spostata al mattino, prima della colazione.[120]

Il circolo dura mezz'ora e si tiene solo nei giorni scolastici, tra lo studio e la scuola del pomeriggio.[121] In riferimento a queste due attività integrative ai corsi scolastici, le *Costituzioni* offrono qualche breve cenno di metodo:

«La ripetizione durerà un'ora. La prima mezz'ora s'impiegherà nello interrogare e far esporre la ripetizione precedente; e la seconda nello spiegare e svolgere la lezione assegnata per la ripetizione seguente. Il circolo durerà una mezz'ora e farassi a guisa d'una sabbatina sopra l'ultima delle questioni spiegate e studiate».[122]

La ripetizione consisteva nel focalizzare e sintetizzare i punti che dovevano essere studiati a memoria e nel verificare l'apprendimento degli allievi.[123] Il circolo, invece, era un'esercitazione che mirava alla perfetta padronanza della materia e all'abilità espositiva; era presieduto dal ripetitore il quale incaricava un allievo a difendere una tesi ed altri ad opporre difficoltà, oppure dettava a tutti un quesito da esporre per scritto.[124]

[118] Così pare suggerire [Bosco] *Cenni storici*, cit., p. 74.

[119] Cf. *Cost. 1819*, I/V, 1.

[120] Cf. ivi, I/IV, 3. «Quando per la stagione avanzata cominceranno a farsi al mattino le consuete ripetizioni, quella della domenica a sera sarà trasferita al sabato precedente»: ivi, I/V, 9.

[121] Cf. ivi, I/IV, 6 e 8; I/V, 1.

[122] Ivi, I/V, 2.

[123] Troviamo una descrizione della ripetizione in *Regolamento scolastico prescritto da sua eminenza reverendissima il signor cardinale Morozzo... pel seminario di Novara*, Novara 1823, art. 54, pp. 31-32: «[...] Il ripetitore spiega il paragrafo, o capo, che intende di far studiare; interroga a salti per giudicare se la spiegazione fu intesa da tutti; finalmente esige che per la ripetizione seguente tutti sappiano esattamente a memoria il paragrafo ossia capo spiegato; fa eziandio argomentare e difendere, ed a ciascuno nella ripetizione è lecito col dovuto permesso del ripetitore di proporre le sue difficoltà. La spiegazione del ripetitore non sarà mai formale, come quella de' professori, né oltrepasserà lo spazio di un quarto d'ora per così aver tempo d'interrogare e far ripetere; non si estenderà molto al di là delle cose che devono mandare a memoria gli studenti, ed il suo sforzo maggiore sarà di trovare i modi opportuni per far sì che le stesse sieno ben intese e penetrate; anche per le argomentazioni si darà il ripetitore un impegno particolare e sarà sempre sua lode distinta se potrà accendere il fuoco dell'emulazione per siffatto esercizio, da cui sono indicibili i vantaggi che ne ridondano agli scolari, quando le argomentazioni sieno tutte secondo le regole, ciò che pure diligentemente debbe osservare il ripetitore».

[124] Nella biografia del Cafasso si accenna al circolo: «Un giorno dovendosi fare la sabbatina, continua il don Monsello, erano incaricati Cafasso e Chiays di obiettare e io di difendere non so qual tesi [...]»: Nicolis di Robilant, *Vita del venerabile Giuseppe Cafasso*, I, cit., p. 22. Nel *Regolamento scolastico... di Novara*, cit., artt. 50-53, pp. 30-31, così si descrive il circolo: «50. La prima delle esercitazioni sarà quella volgarmente detta *sabbatina* da farsi nella scuola alla presenza del professore. In essa ogni scolare debb'essere pronto a dar ragione, ripetere,

Nelle *Costituzioni* torinesi viene stabilita l'alternanza dei prefetti ripetitori e delle materie: «Il primo ripetitore di teologia farà la ripetizione di sacra scrittura e di specolativa; il secondo di dogmatica e di morale. Il primo ripetitore di filosofia farà la ripetizione di geometria e di fisica, il secondo di logica e di etica».[125] Lo stesso viene fatto per i circoli.[126] A Chieri vi è un solo ripetitore di teologia che guida ripetizioni e circoli seguendo i trattati spiegati di volta in volta dal professore. Non esiste invece il ripetitore di filosofia e non ci è stato possibile trovare indicazioni sul metodo usato per le ripetizioni e i circoli in questa disciplina.

La lezione, nella tradizione universitaria torinese del secolo XVIII, veniva svolta dal professore in latino, su un trattato da lui composto, del quale si «dettava» un'estratto all'inizio o alla fine della scuola.[127] L'usanza di dettare il trattato sembra persistere nella prima metà dell'Ottocento anche nel seminario di Chieri. Infatti nella corrispondenza e nei libri di cassa non ci è offerta indicazione alcuna di autori o di testi fino al 1851: a partire da quell'anno vengono adottati i trattati del Rebaudengo,[128] che resteranno in uso nella

analizzare, sostenere e difendere ciò, che avrassi studiato nel corso della settimana. Sarà lecito a tutti di proporre nella *sabbatina* i suoi riflessi ed obbiezioni colla dovuta venia del professore e con rispetto a tutta la scuola. / 51. In queste esercitazioni il professore interroga a salti chi più gli piace, deputa uno a difendere, altri ad opporre difficoltà, ed anche li cava a sorte se vuole. Questa prova servirà di mezzo per conoscere l'impegno dei giovani, e per formare un retto giudizio dell'attenzione e dell'impegno con cui ciascuno attende a' suoi studi. / 52. L'esercitazione della *sabbatina* potrà farsi anche in iscritto, dettando de' quesiti, a' quali gli studenti debbano rispondere *in scriptis* senza l'aiuto di libri e di quaderni, e senza alcun altro mezzo doloso: ciascuno consegnerà il suo manuscritto al professore [...]».

[125] *Cost. 1819*, I/V, 4. L'articolo continua specificando i giorni: la sacra scrittura viene svolta al martedì e al venerdì, la specolativa alla domenica e al mercoledì; la dogmatica al lunedì e al giovedì, la morale al martedì e al venerdì; la geometria al lunedì, mercoledì e venerdì, la fisica alla domenica, martedì e giovedì; la logica alla domenica, martedì e giovedì; l'etica al lunedì, giovedì e venerdì.

[126] Ivi, I/V, 5: il primo prefetto ripetitore di teologia guida i circoli di specolativa (lunedì e sabato) e di sacra scrittura (mercoledì), il secondo prefetto dirige i circoli di dogmatica (martedì e venerdì) e di morale (mercoledì); il primo prefetto ripetitore di filosofia guida i circoli di fisica (lunedì, mercoledì e sabato) e geometria (martedì e venerdì), il secondo prefetto dirige i circoli di logica (lunedì, mercoledì e sabato) e etica (martedì e venerdì).

[127] La dettatura era una prassi antica della didattica universitaria, mantenuta nella riforma amedeana soprattutto per insistenza del teologo Francesco Domenico Bencini, il quale la motivava con la carenza e il costo eccessivo dei libri sul mercato torinese e come utile stimolo ai professori nella composizione di propri trattati: cf. *Ristretto di pareri diversi*, in AST, *Pubblica istruzione. Regia Università*, m. 11, n. 1; cf. BALANI - CARPANETTO - TURLETTI, *La popolazione studentesca*, cit., p. 16. Sulla didattica universitaria antica e l'origine di metodi persistenti e diffusi nelle università europee, come la *lectio*, la *dictatio*, la *pronuntiatio*, cf. *Vocabulaire du livre et de l'écriture au Moyen Age*. Actes de la table ronde. Paris 24-26 septembre 1987, édités par Olga Weijers, Paris 1989, pp. 171-188.

[128] [G. REBAUDENGO] *Institutiones theologicae in quinque partes pro scholastico quinquennio tributae ad usum seminarii salutiensis...*, Salutiis, typis Joannis Enrici, 1846-1848, 5 parti in 10 voll. Giuseppe Rebaudengo nato a Montanera il 24 settembre 1775, dottore in teologia, canonico della cattedrale di Saluzzo e professore in quel seminario, morto il 27 agosto 1858.

diocesi di Torino fino al 1864.[129] Probabilmente si dettavano anche i corsi di filosofia, poiché solo a partire dai primi anni Cinquanta vennero introdotti i testi di logica di Pietro Corte e quelli di etica di Dionigi Andrea Pasio,[130] nonostante che da oltre un decennio nelle pubbliche scuole di filosofia fossero prescritti i trattati a stampa dei professori della facoltà torinese.[131] È ipotizzabile, tuttavia, che si consigliassero testi stampati per gli argomenti di studio assegnati nel periodo estivo in vista dell'esame autunnale.[132]

Una conferma dell'uso di compendi dettati lungo tutto il corso della Restaurazione ci viene offerta in un intervento di Giacomo Perlo (1816-1898), allievo del seminario di Chieri dal 1833 al 1837, il quale nel 1848, polemizzando contro la teologia insegnata fino allora nei seminari torinesi – «un'anticaglia appena buona per l'età di Lutero; delle quistioni vive e dei tempi non un cenno» –, afferma:

«L'obbligazione imposta ai chierici diocesani di venire in Seminario e studiarvi Rebaudengo richiede copie dei trattati ecc. Prego perciò V. S. a mandarmene alcune copie, almeno 10 intere [...]»: Vogliotti a Oberti, economo del seminario di Saluzzo, 22 novembre 1851, in ASMT 3.21, *Registro della corrispondenza dell'Amministrazione del Seminario di Torino (1845-1871)*, n. 130; accenni al testo del Rebaudengo anche in altre lettere, ad esempio quella del 21 novembre al rettore di Chieri, ivi, n. 129; la richiesta dei trattati del Rebaudengo continua per più anni.

[129] Ne venne proibito l'uso, con intimazione privata ai vicari capitolari di Saluzzo e di Torino, da parte della Congregazione dell'Indice, alla quale risultava «ad evidenza non poter riuscire che assai pericoloso e quindi al pari dannevole il teologico insegnamento che abbia a poggiare siccome in base malferma su di un tal testo, che non va scevro di errori e dovrebbe anco notoriamente proscriversi, se non altro per avvertire e premunire i meno cauti tra i giovani di Chiesa»: lettera del cardinale Altieri al vicario capitolare di Saluzzo, Roma, 7 aprile 1864, di cui è conservata copia in ASMT 19.2, *Programmi scolastici del seminario*. Sulla vicenda cf. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, cit., I/III, pp. 642-650, dove sono riportate le lettere del vicario capitolare di Saluzzo Alfonso Buglione al vicario capitolare di Torino Giuseppe Zappata, al teologo Guido Massi professore nel seminario di Saluzzo e al cardinale Altieri.

Dal 1865 nei seminari torinesi si usarono trattati composti e stampati dai professori dell'università di Torino; ad esempio nel 1865 si usò il trattato *De poenitentia* stampato dal prof. Molinari: cf. *Ordinati dell'Amministrazione superiore del seminario dal 1842 al 1856*, cit., verbale 17 luglio 1865, n. 2; nel 1866 il teologo Marengo diede alle stampe il suo trattato *De fundamentis religionis*, cf. ivi, verbale 24 luglio 1866, n. 8.

[130] Cf. lettera di Vogliotti a Mottura, del 18 novembre 1854: «[...] La prego di dire al teologo Randone che se non ha ancora provveduto i trattati di logica del Corte in italiano, ne prescinda perché presso l'autore se ne trovano ancora copie latine e facendomelo sapere posso prontamente servirlo»: in *Registro della corrispondenza*, cit., s.n. Cenni espliciti alla logica del Corte e all'etica del Pasio si trovano in lettere del 27 dicembre 1856, 4 febbraio 1857, 5 novembre 1858 e 30 dicembre 1858, ivi: P.A. CORTE, *Logicae generalis et metaphysices elementa ..*, Taurini 1846; D.A. PASIO, *Elementa philosophiae moralis*, 3 ed., Augustae Taurinorum 1828.

[131] Nell'anno scolastico 1840-1841, ad esempio, il Magistrato della Riforma prescriveva: G. SCIOLLA, *Elementa philosophiae moralis*, Torino 1837; P. CORTE, *Logices et metaphysices elementa*, Torino 1838; A. MARTA, *Aritmetices et geometriae elementa*, Torino 1831; G.D. BOTTO, *Elementi di fisica sperimentale*, Torino 1836 (cf. *Calendario scolastico coll'indicazione degl'impiegati nella R. Università di Torino e nelle regie scuole per l'anno scolastico 1840-41*, Torino s.d., pp. 17-18).

[132] Così pare suggerire LEMOYNE, *Memorie biografiche*, I, cit., p. 396.

«Nel seminario erano proibiti gli stessi libri dei più accreditati autori di teologia e bisognava rannicchiarsi nelle angustie di quel poco dettato del professore; del resto non uno sprazzo né di letteratura, né di storia, né di qualunque altra nobile disciplina, i cui libri furono sempre banditi dal ricinto di quelle sacre mura».[133]

3.3. *Autori e trattati*

Possiamo supporre che gli insegnanti di Chieri, nello svolgimento delle lezioni e nella stesura dei compendi, si basassero sui trattati dei loro antichi professori della facoltà teologica torinese. È pensabile anche l'utilizzo di manuali classici, come facevano altri ecclesiastici nella preparazione dei chierici non seminaristi loro affidati.[134] Il vicario di Cavour, ad esempio, nel 1819 usava «la teologia dell'Abert [*sic*]», ma si diceva pronto a servirsi di «qualunque altro autore»;[135] otto anni più tardi, il teologo Nicolao De Laurentis pievano di Brandizzo, presentando un candidato all'esame di diaconato, specificava: «Io gli ho dettato in compendio il trattato *de religione* e per non avere altri autori di questa materia, mi sono servito del compendio della teologia di Lione, che io non credo proibito, per essere opera separata dal corso di teologia in grande».[136] Giovanni Bosco, secondo la testimonianza del suo biografo, nell'estate 1840 prepara il trattato *de Eucharistia* sul Gazzaniga e il *de Poenitentia* sull'Alasia.[137] Che simili testi circolassero e fossero racco-

[133] *Alcuni cenni sopra un nuovo ordinamento del clero, del sacerdote Giacomo Perlo priore della chiesa parrocchiale di S. Martino in Rivoli*, Torino 1848, p. 26. Riscontro di questo lo troviamo in una testimonianza di Giovanni Giacomelli, secondo il quale il chierico Giovanni Bosco studiando confrontava vari autori di teologia e interrogato «cambiava un po' certe ragioni, mostrava opinioni alquanto diverse da quelle del trattato. Mi ricordo che una volta un professore lo sgridò: Studii il trattato alla lettera come gli altri!»: LEMOYNE, *Memorie biografiche*, I, cit., p. 457.

[134] Ai testi più noti, di ampia diffusione, si deve aggiungere il manuale di Pietro REGIS, *Institutiones theologicae ad Subalpinos*, Torino 1793-1794, molto diffuso negli ultimi anni del card. Costa: cf. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, cit., I/III, p. 190.

[135] Giuseppe Pollani a Chiaveroti, Cavour, 27 dicembre 1819, in AAT 11.3.20, *Corrispondenze 1819*, f. 854. Si trattava probabilmente di una delle edizioni della *Theologia dogmatica et moralis ad usum seminarii Catalaunensis...* di Louis Habert (Lugduni [1]1709-1712, 7 voll., riedita più volte a Venezia in 8 voll. a partire dal 1762), oppure del suo *Compendium theologiae dogmaticae et moralis ad usum seminariorum* (Venezia 1734; 1762; 1769; 1792).

[136] De Laurentis a Chiaveroti, Brandizzo, 11 maggio 1828, in AAT 11.3.30, *Corrispondenze 1828*, f. 273. La «teologia di Lione» ([J. VALLA - M.M. TABARAUD - L. CHARRIER DE LA ROCHE] *Institutiones theologicae ad usum scholarum accomodatae*, Lugduni [1]1780, 6 voll.) e il suo compendio (*Institutiones theologicae auctoritate D.D. archiepiscopi lugdunensis... in epitomem redactae*, Lugduni [1]1780, 2 voll.) erano stati messi all'indice nel 1792: cf. *Dictionnaire de théologie catholique*, Paris 1903-1950, XV, 2523. Il De Laurentis probabilmente usava l'edizione di Remondini (Bassano 1784); sull'uso della teologia di Lione in Piemonte cf. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, cit., I/III, pp. 190-191.

[137] LEMOYNE, *Memorie biografiche*, I, cit., p. 489. *Fr. Petri Mariae Gazzaniga... praelectiones theologicae habitae in vindobonensi universitate, nunc vero methodo dispositae, emendatae et auctae.*

mandati ai chierici è testimoniato anche da una lista di libri premio consegnati nel seminario di Torino alla conclusione dell'anno scolastico 1835-1836, dove – insieme a opere di indole ascetica, agiografica, omiletica – troviamo le *Institutiones theologicae* del Collet, il *De re sacramentaria* del Drouin, la teologia morale dell'Antoine e di sant'Alfonso, gli *Elementi di filosofia* di Pasquale Galluppi, oltre al Gazzaniga e all'Alasia.[138]

Per i corsi di filosofia, svolti in un biennio, si seguiva il programma prescritto nelle pubbliche scuole, che comprendeva i trattati di logica e metafisica, di etica, di geometria e di fisica. Quanto ai corsi di teologia, invece, non abbiamo rintracciato alcun programma simile a quello stampato dal cardinale Morozzo per la diocesi di Novara, che divide la materia in sei anni e affida i trattati, «distribuiti nel numero di quindici», ai professori delle tre cattedre di prolegomeni o luoghi teologici, di teologia speculativa e dommatica, di teologia morale.[139] Ci resta soltanto una lista compilata a Chieri nel-

In hac quarta veneta editione accedit tractatus de sacramentis eiusdem auctoris..., Venetiis, ex typ. Balleoniana 1819, 9 voll. (Bassano, Remondini 1831-1832); *Clarissimi viri Antonii Alasia theologia moralis breviori ac faciliori methodo in quatuor tomos distributa...*, Taurini, ex typ. Paravia 1834-1835. Sui due autori e le rispettive opere cf. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, I, cit., pp. 62-63.

[138] Lista manoscritta su foglio semplice, s.d., ma del giugno 1836, in ASMT 7.26, *Stato nominativo ed elenchi, pensioni dei chierici sec. XIX*. Si tratta delle seguenti opere: *Institutiones theologicae, quas ad usum seminariorum e propriis suis praelectionibus contraxit Petrus Collet...*, Augustae Taurinorum, apud L. Gorinum 1757, 2 voll. (altre edizioni torinesi: Avondo 1762-63 e 1764; Re 1777-78, 9 voll.); *De re sacramentaria contra perduelles haereticos libri decem... cura et studio R. P. F. Renati Hyacinti Drouven...*, Venetiis, Bettinelli 1736, 2 voll.; *Theologia moralis universa R. P. Gabrielis Antoine... edita...*, Taurini, ex typ. Regia 1789, 6 voll.; *Theologia moralis beati Alphonsi Mariae de Ligorio*, Augustae Taurinorum, H. Marietti, 1825-1828, 13 voll.; *Elementi di filosofia del barone Pasquale Galluppi da Tropea...*, Napoli, dai torchi del Tramater, ^{3}1835-1837, 6 voll. Nella stessa lista sono elencati altri autori: S. ALISIO, *Istruzioni teologiche-morali sulle quattro parti della dottrina cristiana*, Carmagnola, Barbiè ^{2}1824, 6 voll.; G.D. BORGLIONI, *Dottrina cristiana estratta da S. Tommaso, dal Catechismo Romano...*, Bassano, Remondini 1834, 2 voll.; A. CESARI, *La vita di Gesù Cristo e la sua religione...*, Torino, Libr. Maspero e Serra 1829-1830, 5 voll.; ID., *Lezioni storico-morali sopra la sacra scrittura...*, Torino, Libr. Maspero e Serra 1830-1831, 5 voll.; *Istruzioni parrocchiali per tutte le domeniche dell'anno con un metodo per farle servire a guida di missione del sig. Chevassu...*, Torino 1831, 2 voll.; *Vite di santi di ogni stato e condizione ricavate dalle due raccolte del celebre padre Carlo Massini*, Torino, Paravia 1824, 2 voll.; *Meditazioni per ciascun giorno dell'anno sopra le massime della cristiana morale, le feste mobili del Signore, di Maria Vergine, degli apostoli e de' santi... Opera... del sac. A. T. M. Richeri...*, Torino, stamperia Mairesse [1794], 6 voll.; *La manna dell'anima... del padre Paolo Segneri, aggiuntovi il volgarizzamento de' passi latini*, Torino, G. Marietti 1824, 13 voll.; *Biblia sacra vulgatae editionis... una cum selectis adnotationibus... auctore Jo. Baptista Du Hamel*, Venetiis, typ. Remondiniana 1763; [F. MOZZI] *Catechismo cattolico dogmatico morale per la pratica della dottrina cristiana...*, Milano 1833, 2 voll.

[139] Cf. *Regolamento scolastico... di Novara*, cit., artt. 1-22, pp. 7-16. Qui si prescrive come testo la *Theologia dogmatica et moralis* dell'Habert, ma il trattato *de gratia Christi* «per motivi a Noi noti sia dettato intieramente dal professore», e si aggiunge che «sarà pur lecito al professore di dettare altri trattati a suo arbitrio, od anche tutti, quando lo giudichi più conveniente», purché ne sia depositata una copia nell'archivio del seminario: ivi, artt. 11-13, pp. 11-12.

l'aprile 1831: in quell'anno si erano spiegati i trattati *de Eucharistiae sacramento et sacrificio* e *de Trinitate*), mentre l'anno precedente erano stati svolti il *de Deo eiusque attributis*, il *de sacramentis in genere et de baptismo* e il *de actibus humanis*.[140] In base a questa medesima lista rileviamo che la materia di studio era suddivisa in quattordici trattati;[141] consisteva, dunque, in un adattamento del corso istituzionale tenuto alla facoltà torinese.

Il lamento sull'inadeguatezza della formazione culturale del clero o sulla decadenza della teologia scolastica, che trova espressione nelle opere di Gioberti e Rosmini, di Riccardi e Audisio,[142] ma aveva avuto echi già in autori dei secoli precedenti,[143] forse incominciava ad essere condiviso dai seminaristi, piuttosto nell'ottica di una più efficace qualificazione pastorale, se stiamo alle tardive affermazioni di don Bosco nelle sue *Memorie*.[144] Oltre a quanto si sa sulla manualistica teologica del tempo, bisogna aggiungere che effettivamente il seminario di Chieri possedeva solo una modesta biblioteca, costituita nell'autunno 1834 con fondi di magazzino e doppioni di quella to-

[140] *Trattati studiati nel corso della teologia dagli ordinandi del seminario di Chieri*, manoscritto di D. Giuseppe Mottura direttore spirituale, Chieri, 25 aprile 1831, in ASMT 24.5, *Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*, num. int. 1901.

[141] *De locis theologicis*, *de Deo eiusque attributis*, *de Trinitate*, *de incarnatione*, *de gratia Christi*, *de sacramentis in genere*, *de baptismo et confirmatione*, *de eucharistiae sacramento et sacrificio*, *de poenitentia*, *de ordine*, *de actibus humanis et de conscientia*, *de religione*, *de peccatis in genere et de peccato originali*, *de iustitia et iure*: cf. ivi.

[142] Cf. V. GIOBERTI, *Il gesuita moderno*, Vigevano ^{2}1848, p. 269: «[...] fin tanto che il clero è ignorante o possiede una scienza angusta, rancida, sproporzionata ai bisogni e ai progressi del secolo, vano è il voler rendere alle credenze cattoliche e ai loro ministri l'efficacia, l'autorità, lo splendore che dovrebbero avere pel bene degli stessi ordini civili»; A. ROSMINI, *Le cinque piaghe della Chiesa*, a cura di E. Zazo, Milano 1943, pp. 75-96, che lamenta «piccoli libri e piccoli maestri» nei seminari; A. RICCARDI, *Introduzione agli studi ecclesiastici*, Bergamo ^{2}1839, specialmente le pp. 69-88 sullo studio delle scienze teologiche; G. AUDISIO, *Introduzione agli studi ecclesiastici conforme ai bisogni religiosi e civili*, Torino 1848, pp. 253-258, contro le trattazioni teologiche che sono semplici compilazioni o ripetizioni e contro il carico «di nozioni posticcie e di piccoli frantumi che non sono la scienza. L'inerzia della gioventù da una parte e la fretta di ammaestrarla dall'altra, diedero corso e voga a certi compendi o trattatelli, in cui vedi il maestoso e sodo edifizio della teologia fatto quasi in minuzzoli, dai quali niuno salirebbe, non dico a vedere, ma neppur a congetturare, né la profondità dei fondamenti, né la gravità e l'eccellenza della mole. Idee piccole e sconnesse formano intelletti angusti e fluttuanti. E tal difetto vizia nella fonte le teologiche discipline»: ivi, p. 254.

[143] Cf. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, I, cit., pp. 59-61, che cita, tra gli altri, il *Theologus christianus* di Giovanni Opstraet, la *Storia ecclesiastica* del Fleury e lo stesso mons. Chiaveroti.

[144] «Il Convitto Ecclesiastico si può chiamare un complemento dello studio teologico, perciocché ne' nostri seminarii si studia soltanto la dommatica, la specolativa. Di morale si studia soltanto le proposizioni controverse. Qui si impara ad essere preti [...]»: BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, cit., p. 116. Sono espressioni scritte negli anni Settanta, con lo scopo, sembra, più di evidenziare l'importanza del Convitto ecclesiastico nella formazione pastorale, in un periodo tribolato dell'istituzione, che di polemizzare con l'astrusità della cultura seminaristica.

rinese e, a quanto pare, incrementata solo con qualche titolo in più anni,[145] oltre ad una «collezione de' libri buoni» inviata nel 1849 dal canonico Vogliotti.[146] Soltanto nel 1859 la biblioteca verrà aumentata con la donazione di una parte della «libreria de' reverendi padri Camaldolesi» dell'Eremo di Lanzo, della quale non abbiamo il catalogo.[147] I libri di cassa e la corrispondenza non registrano acquisizione libraria alcuna. Non vi troviamo esplicito interesse per autori e pubblicazioni nemmeno negli anni Quaranta; eppure i professori Prialis, Ternavasio e Arduino, formati all'università torinese, non dovevano essere estranei alle tendenze culturali, ai dibattiti, e alle iniziative editoriali sempre più vivaci anche nell'ambiente piemontese. Forse ognuno di loro curava la propria biblioteca personale alla quale potevano attingere i chierici interessati.[148] Per un rinnovato orientamento culturale si dovranno attendere i tempi di mons. Gastaldi, ma allora il seminario di Chieri sarà riservato soltanto agli studi filosofici, con programmi affini a quelli prescritti nei licei statali dopo la legge Casati del 1859.[149]

[145] «Fu pienamente approvata la nota de' libri che il canonico rettore presentò all'Amministrazione come quelli che, previa la ricevuta autorizzazione, furono estratti dalla libreria del seminario di Torino perché riconosciuti tutti duplicati, e trasmessi al seminario di Chieri. La nota originale di questi libri rimane depositata nelli archivi del seminario di Torino, la copia autentica presso il seminario di Chieri»: verbale della seduta 23 gennaio 1835 dell'amministrazione superiore del seminario, in *Libro delle Ordinazioni*, cit., f. 56r. La «nota originale» (*Catalogo dei libri estratti dalla biblioteca del venerando seminario di Torino in ottobre 1834 per mandarsi al seminario di Chieri*) si trova in in ASMT 7.79; la «copia autentica» (*Catalogo dei libri componenti la biblioteca del venerando seminario arcivescovile in Chieri estratti dalla biblioteca del seminario arciv.le di Torino l'anno del Signore 1834*) è conservata in ASMT 2.1, *Inventari di libri, elenchi....*

[146] «Ho ricevuto questa sera le quattro copie della collezione de' libri buoni, più un altro a parte a compimento della quinta copia del seminario»: Mottura a Vogliotti, Chieri, 20 novembre 1849, in ASMT 3.7, *Cartella contenente corrispondenza varia*.

[147] «Ieri sera mi fu rimesso l'inventario della libreria de' reverendi padri Camaldolesi, e questa mattina il conducente ha fatto scaricare un carrettone portante i libri destinati a codesto seminario; li ho fatti tosto trasportare nella camera già destinata alla libreria del seminario in cui si conservano a disposizione dei loro padroni. Mi fu impossibile riconoscerne il numero e le specie de' libri per fare una categorica ricevuta al sig. D. Gaspare Gilli, l'ho però fatta dichiarando d'aver ricevuto in deposito i libri della libreria de' reverendi padri Camaldolesi spediti a codesto seminario dal predetto D. Gilli. [...]»: Mottura a Vogliotti, Chieri, 30 aprile 1859, in ASMT 24.1, *Miscellanea concernente i seminari di Chieri, Cuorgnè e Susa*.

[148] Lo fanno supporre le letture di Giovanni Bosco seminarista: cf. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*, cit., p. 107, in cui sono elencati anche autori assenti dal catalogo della biblioteca. Sulle letture del chierico Bosco si veda inoltre LEMOYNE, *Memorie biografiche*, I, cit., pp. 411-412, dove è affermato che «questi libri e quanti altri desiderava ei li prendeva in prestito dalla biblioteca del seminario, e quando era in vacanza ricorreva ai parroci» (p. 412).

[149] Cf. ASMT 19.2, *Programmi scolastici del Seminario*; TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi*, II, cit., pp. 150-163.

4. L'ideale sacerdotale del Chiaveroti

4.1. *La prospettiva e l'obiettivo*

Ci chiediamo se gli sforzi di riforma disciplinare del clero diocesano, l'azione per il controllo dei meccanismi di selezione delle giovani leve e, soprattutto, l'impegno di rafforzamento e vitalizzazione delle strutture formative rispondessero a un ben definito modello sacerdotale, con caratteristiche proprie, oppure fossero determinati prevalentemente da situazioni contingenti legate al momento e alla realtà della diocesi.

La prospettiva in cui si colloca l'arcivescovo Chiaveroti può essere analizzata nelle annuali *epistolae ad clerum*, premesse al calendario liturgico diocesano già a partire dal suo episcopato eporediese.[150] Questi documenti, destinati a tutti gli ecclesiastici della diocesi, sono intesi non soltanto a spiegare i *monita* e le prese di posizione normative e disciplinari, quanto, come sembra, a coinvolgere nell'opera di rilancio pastorale, partendo da un ravvivamento delle motivazioni e degli ideali sacerdotali. Vi troviamo riecheggiati i tratti tipici del sacerdote prospettato dai profili agiografici e dai manuali di spiritualità pastorale nella tradizione cattolica della controriforma;[151] pare dunque da escludere l'ipotesi di un originale modello sacerdotale di riferimento.

Non ci è parsa inutile, tuttavia, una lettura più attenta, alla ricerca di qualche caratterizzazione o almeno di particolari sottolineature che potrebbero aver avuto influsso sul fervore spirituale e pastorale verificatosi tra il clero torinese negli anni successivi.

Notiamo, anzitutto, evidente l'assenza di una preoccupazione di completezza dottrinale; l'arcivescovo non mira a fornire una teologia del sacerdozio o a prospettare un modello teorico completo.

Mancano, poi, riferimenti espliciti all'ambiente politico e sociale o alle idee e moventi sottostanti, anche in occasione di eventi vistosi come i fatti del '21. Al termine di quell'anno, ad esempio, pur scegliendo significativamente per tema della sua *epistola* la «prudenza», egli la riconduce in un terreno prettamente pastorale, come virtù che regola il rapporto del pastore con il suo popolo nel ministero di istruzione religiosa e di guida morale.[152] Gli

[150] Si tratta di cinque lettere al clero eporediese (calendari liturgici dal 1818 al 1822) e di dodici lettere al clero torinese (calendari liturgici dal 1819 al 1831), che sono state riunite e ripubblicate prima a cura di mons. Luigi Pochettini di Serravalle suo successore ad Ivrea (*Columbani Chiaverotti epistolae ad clerum*, Clavaxii, Tipis J.B. Mazzuchelli 1833), poi dal teologo Pietro Riberi, che le inserì nella *Raccolta delle lettere*, cit., II, pp. 301-453. Per comodità ci serviremo di queste due raccolte per la citazione.

[151] Si notano molte consonanze, ad esempio, con il modello borromeano come è presentato da G. Moioli, *Temi di spiritualità episcopale e sacerdotale in san Carlo Borromeo*, in Id., *Scritti sul prete*, Milano 1990, pp. 25-56.

[152] Cf. *Raccolta delle lettere*, cit., II, pp. 323-333.

interventi del Chiaveroti tendono, a quanto pare, ad evitare pronunciamenti pubblici su eventi e dottrine, come a distanza di pochi anni faranno invece il suo successore e altri vescovi subalpini, in un ambiente caratterizzato da sempre più nette contrapposizioni, dagli anni Quaranta in poi.

L'ottica interpretativa risulta quella tipica della restaurazione religiosa. Egli vede nei «novitatis amatores» dei nemici di Cristo e della chiesa; di conseguenza sente l'urgenza di un impegno pastorale più fervido, più consapevole e più competente, dal momento che, per la «misera nostrorum temporum conditione», anche coloro che si gloriano del nome cristiano giungono ad intaccare i più certi dogmi di fede con sottili e capziose obiezioni.[153] Il suo pensiero sul ruolo del clero nella società, in perfetta sintonia con la concezione paternalista dominante nell'ambiente sabaudo, emerge da molti documenti ed è bene espresso in una lettera del gennaio 1822 a Roget de Cholex, nella quale afferma che, tolti alcuni pochi, «i quali nel passato sconvolgimento di cose fecero torto al loro sacro carattere [...], non può negarsi che la maggior parte degli ecclesiastici e massime i parroci, abbiano contribuito assai a mantenere nell'ordine i popoli».[154]

Le *epistolae* hanno di mira prevalentemente la vita spirituale e l'azione del prete: così l'arcivescovo, da una parte accentua l'aspetto più specificamente pastorale, dall'altra delinea, in modo non sistematico, alcuni tratti ritenuti importanti in quella che si prospetta come una delicata fase di ricostruzione dell'identità e della funzione ministeriale.

La scelta delle tematiche e delle accentuazioni via via proposte risponde a stimoli forniti dalla realtà concreta della diocesi, dalle urgenze e dai problemi emergenti, come pure dalle condizioni ora esemplari, ora eroiche, ora deludenti del suo clero. Questa situazione variegata – che l'analisi da noi abbozzata a partire dal «censimento» del 1821, dalle relazioni preparatorie alla visita pastorale del 1825 e dalle corrispondenze di curia, ci ha permesso di intravvedere nelle sue emergenze più vistose – appare sempre sullo sfondo: di volta in volta ci sono proposti riferimenti alle divisioni dottrinali in materia morale, ad un'azione pastorale spesso stagnante o troppo timida, ad uno scadimento culturale, ad un diffuso senso di scoramento e di impotenza nelle difficoltà pastorali, a difetti e vizi antichi e nuovi quali la ricerca di prestigio sociale, l'interesse economico e l'avarizia, la commistione in affari temporali, l'anemia spirituale, una incipiente secolarizzazione, una ancor vasta disaffezione pastorale.

Soprattutto, in opposizione a concezioni limitative o deformate del sacerdozio, generate da una mentalità e da aspirazioni personali e di gruppo, prive

[153] Cf. *Epistola* per il 1823 sulle scienze necessarie agli ecclesiastici, a proposito dello studio della filosofia: ivi, pp. 341-342.

[154] Chiaveroti a Roget de Cholex, 24 gennaio 1822, in AAT 19.1, *Carte varie Duomo e Capitolo Metropolitano*.

di genuini aneliti vocazionali, in presenza di urgenze religiose e appelli, si staglia una figura spirituale carica di potenzialità. Infatti, pur adottando lo schema interpretativo della reazione cattolica ai mali del secolo, l'esito si risolve più in prospettiva operativa e motivazionale che sotto forma di lamento: si tratta di ridare linfa e vigore alla fede, ai valori e al costume cristiano, incominciando da una rivitalizzazione del clero stesso nella sua tensione apostolica.

Così, mentre nelle lettere degli anni 1817-1820 il Chiaveroti tratta temi inerenti prevalentemente alla perfezione morale del sacerdote (mostrarsi santo nelle conversazioni; curare la castità; fuggire l'avarizia; essere di buon esempio ai fedeli; pregare assiduamente), l'esperienza torinese lo spinge a spostare più decisamente l'accento sulla funzione pastorale.[155] Quest'ottica gli permette di superare la frammentarietà o l'episodicità e ricondurre tutto ad un'ispirazione unitaria.

4.2. *Un pastore «victima caritatis»*

A partire dall'attenzione pastorale, il Chiaveroti descrive l'identità di un ministro di Dio che è essenzialmente e prima di tutto curatore d'anime, sulla linea propugnata dal concilio di Trento, per il quale non solo il vescovo e i nominati ad una chiesa o a un beneficio hanno una grave responsabilità di effettiva cura del gregge,[156] ma anche gli altri membri del clero, per quanto

[155] Le *epistolae* nei calendari non hanno titolo ma sono presentate con un'espressione biblica secondo l'uso omiletico del tempo; sono invece introdotte con espressioni descrittive nelle due raccolte citate. Riportiamo i titoli dall'edizione di mons. Pochettini: *Ad clerum eporediensem*: 1. - *Sacerdotes hortatur ut in omni conversatione sanctos se exibeant* (16 dicembre 1817); 2. - *Innuitur ratio qua a sacricolis castitas sit servanda* (17 dic. 1818); 3. - *De avaritia fugienda* (3 dic. 1819): 4. - *De oratione assidua* (6 dic. 1820); 5. - *Sacerdotes graviter monet ut officia sedulo obeant* (15 dic. 1821); *Ad clerum taurinensem*: 1. - *Virtutis exempla homines movent ad vitam recte instituendam* (12 dic. 1819); 2. - *Luget ethices magistros in varias abire sententias atque hortatur ut foedus amicorum aliquando ineant* (9 dic. 1820); 3. - *Ficta prudentia corripitur, vera commendatur* (17 dic. 1821); 4. - *De cultu scientiarum clericis necessario* (18 dic. 1822); 5. - *Humanas leges servandas esse demonstrat* (17 dic. 1823); 6. - *De caritate pro animarum salute* (18 dic. 1824); 7. - *De recta praedicandi ratione* (15 dic. 1825); 8. - *Bonum nomen omni studio quaerendum ac defendendum esse ostenditur* (18 dic. 1826); 9. - *Hortatur sacerdotes ut officii labores aequo animo perferant, cogitantes Deum praemio illos remuneraturum esse* (17 dic. 1827); 10. - *Levioribus hominum moribus ne se accomodent Dei ministros monet* (19 dic. 1828); 11. - *Quo animo sacra obeunda* (19 dic. 1829); 12. - *De negotiatione vitanda ab ecclesiae ministris* (20 dic. 1830).

[156] Cf., tra i vari testi conciliari, *Sess. XXIII, de ref.*, can. I: «Cum praecepto divino mandatum sit omnibus, quibus animarum cura commissa est, oves suas agnoscere, pro his sacrificium offerre, verbique divini praedicatione, sacramentorum administratione ac bonorum omnium operum exemplo pascere, pauperum [...] curam paternam gerere [...]. Declarat sacrosancta synodus omnes patriarchalibus, primatialibus, metropolitanis ac cathedralibus ecclesiis quibuscumque quocumque nomine ac titulo praefectos, etiam si S. R. E. Cardinales sint,

mai definiti propriamente «pastori», partecipano di tale compito per l'incardinamento in una chiesa particolare e l'obbligo di esercitare i ministeri loro conferiti.[157] Egli ritiene che nessun presbitero – collaboratore del vescovo nel ministero[158] – possa scansarsi da questo dovere, ufficio primario del sacerdozio: «Ecclesiae suae ministros praecipuos designavit Christus curatores animarum, quas sanguine suo redemit».[159]

L'idea sta alla base di tutti i suoi interventi, ma è sviluppata più specificamente nell'introduzione al calendario del 1825,[160] dove, partendo dalla constatazione dolorosa di una estesa disaffezione per il ministero pastorale, propone a modello la totalità del dono incondizionato di sé che il Figlio di Dio fa agli uomini e la carità ardente degli apostoli e dei discepoli, educati alla scuola del Maestro, per la quale

«non itinerum longinquitate, non feritate nationum, quas adibant, non ullis vitae incommodis, non persecutionibus, non denique ipso mortis adspectu terrebantur quominus animas a diaboli laqueo solutas Christo lucrifacerent».[161]

Come loro, i ministri della chiesa antica, «apostolica caritate incensi», non dovevano certo essere esortati alla cura delle anime; essi non soltanto mettevano in secondo piano i comodi e gli interessi materiali, ma non dubitavano affatto di dare la vita e versare il proprio sangue.

Di fronte a tali eroici modelli contrasta vistosamente – nonostante la presenza di molti «qui vera caritate ferventes animarum salutem studiosissime curant» – il quadro desolante offerto da quanti si sono lasciati raffreddare nel fervore della carità. Purtroppo, commenta il Chiaveroti, egli non sta usando un artificio oratorio; riferisce situazioni vere e attuali:

obbligari ad personalem [...] residentiam [...]. Eadem omnino, etiam quoad culpam [...] de curatis inferioribus, et aliis quibuscumque, qui beneficium aliquod ecclesiasticum curam animarum habens detinent, sacrosancta synodus declarat ac decernit»: in *Conc. Trid.*, cit., IX, pp. 623-624.

[157] Cf. tutti i canoni *de reformatione* della *Sess. XXIII*, in particolare l'affermazione del can. 16 che nessuno deve essere ordinato se non è necessario e utile ad una chiesa: ivi, pp. 623-628.

[158] «Vos estis, o ven. fr., in adiutorium nostrum electi tamquam seniores in adiutorium Moysis, et ideo presbyteri appellamini; in vobis igitur nostra reposita est fiducia. Quomodo amplissimi nobis concrediti gregis curam habeamus, si vestra nobis opera desit? Nec ingenium, nec vires, nec aetas tantum ferre valent onus humeris nostris impositum, nisi crucem post nos ipsi etiam feratis»: *Raccolta delle lettere*, cit., II, p. 421.

[159] Ivi, pp. 370 e 372. «Qui sacerdotis munus ab opere disiunctum optant, non a Deo vocantur, sed dignitatem, vel lucra, vel commoda prospiciunt»: ivi, p. 419. «Omnes ne igitur sacerdotes parochorum adiutores statuimus? Non ita quidem, sed ab omnibus ministerium implendum esse praedicamus, atque ecclesiastico viro prorsus indignam reputamus vocem illam, qua solutum se dicat a ministerio, ex eo quod nullis fruatur ecclesiasticis emolumentis»: *Columbani Chiaverotti epistolae ad clerum*, cit., p. 36, introduzione al calendario di Ivrea per il 1822.

[160] Cf. *Raccolta delle lettere*, cit., II, pp. 369-382.

[161] Ivi, p. 371.

«Quam multi sunt qui se ab animarum cura excusant; quam paucos reperias qui nedum ordinarii animarum curatores esse consentiant, sed nec vicariam saltem, aut temporariam in hoc munere operam, nisi fortasse summis precibus exorati, praestare velint!».[162]

Nei villaggi e sugli alpeggi si registra una grande scarsità di sacri operai, poiché tanti sacerdoti sono preoccupati più del guadagno e degli onori che di salvare anime.[163] A costoro si rivolge, esortandoli e supplicandoli a non dimenticare il proprio dovere, a ravvivare il fuoco della carità assopito nei loro cuori, per non presentarsi di fronte al futuro giudizio di Dio accampando scuse inconsistenti.[164]

A chi oppone difficoltà di salute, ricorda, con il vangelo di Giovanni, che il buon pastore dà la vita per le proprie pecore: «non igitur grandi videntur caritate accensi qui suae valetudinis anxiam curam habentes vel digitum, ut aiunt, movere metuunt, quo proximi sui aeternae saluti provideant». Anche nel caso di vera malattia, che impedisca le fatiche più dure, un sacerdote fervente per la salvezza delle anime sa rendersi sempre utile.[165]

Molto più preoccupante è il rifiuto di impegni pastorali che non si ritengono sufficientemente retribuiti. San Paolo, pur sostenendo il diritto alla retribuzione, si accontentava di avere di che mangiare e coprirsi: «fervebat enim in eo caritas et studium lucrandi Deo animas fratrum suorum». Che dire di coloro che prima di accettare un beneficio ne indagano accuratamente la rendita e, se pingue, sono pronti a tutto per ottenerlo, mentre, «si pascendi quidem gregem latus pateat campus, exiguus tamen pastori fructus proveniat», lo evitano come indegno del proprio grado e se ne scusano anche se pregati? Un buon pastore pensa a pascere il gregge, non se stesso.[166]

[162] Ivi, p. 379.

[163] Cf. ivi. p. 380.

[164] «Quid namque increpanti tum Judici essent responsuri? Dicent fortasse illa die: nulla habuimus oves nobis ad pascendum concreditas; quid ergo de illis rationem reddamus? [...] Qua porro fronte huiusmodi excusationem excusare audeat sacerdos, qui in sua consecratione ab Ecclesia adeo apertis verbis docetur quae officii sui munera sint, quorum certe illud praecipuum, ut animarum curet salutem? Sane quibus nullae concreditae sunt oves, eas tantummodo exemplo, precibus, sacrificiis iuvandi onus incumbit; sed illud quaerimus utrum sacerdos caritate ferveat, qui illarum curam suscipere vel negligit, vel ostinate detrectat»: ivi, p. 372.

[165] Ivi, pp. 373-374: «Ponamus tamen vere infirmum sacerdotem, qui praerupta montium juga ascendere, et per asperas ac longinquas vias diu noctuque aegrotantibus adesse nequeat, vel tanta stomachi debilitate affectus fuerit, ut assidue fidelium confessiones audire, et verbum Dei praedicare nonnisi cum magno valetudinis suae detrimento valeat, vel demum caeli gravitate saepissime morbo corripiatur. [...] Sunt tamen et alia leviora pondera, quae ferre valeant imbecilliores humeri, et in ipso pastoris officio plura sunt quae praestare vel infirma valetudine potest sacerdos, etsi non omnibus sufficiat».

[166] Ivi, pp. 374-375. Dopo aver ricordato l'esempio di Gesù al pozzo di Giacobbe, la cui sete di anime era tale da far dimenticare il desiderio di cibo corporale, aggiunge: «Quid plura? Terrenae saepe matres ut filios suos alant ipsae a cibo se abstinent, et in Jesu Christi

Frequente è la scusa di incapacità: se è vero che la cura delle anime è «ars artium et omnium difficillima» e non a tutti sono dati gli stessi talenti, chi spontaneamente ha abbracciato un tal genere di vita non può nascondersi dietro tale pretesto. Nessuno nasce maestro, ma tutti lo possono diventare con l'impegno. D'altra parte, l'intelligente sollecitudine di giovare alle anime apre vasti campi di lavoro in cui ognuno può dare il proprio contributo. Ci si rende utili con la catechesi ai fanciulli, con l'insegnamento, con la predicazione della parola di Dio, con salutari ammonimenti, con lo stesso buon esempio; ma il campo specifico dei sacerdoti è l'amministrazione dei sacramenti, dal quale nessun altro impegno deve distrarre e scusare.[167] Si tratta infatti delle anime redente da Cristo che senza tali cure sacerdotali «aeternum sunt perituraе»:

«Summus animarum Pastor Christus Jesus suas quodammodo vices sacerdotibus committit ut suum pascant gregem: magna profecto dignitas, ut Christi legatione fungantur. Verum quanta ipsi fieret iniuria, si oves errantes, et pascua quaerentes siccis spectarent oculis, et surda illarum balatus aure exciperent!».

«Vinea Domini sunt animae ad coelum dirigendae; sed qua ratione vineam Domini excolere putet sacerdos, qui suis inserviat commodis, vel profanis tantum delectetur studiis, vel missae celebratione ac breviarii recitatione contentus fuerit, vel secularibus implicetur negotiis?».[168]

Dunque, per scuotere l'indolenza di quella parte di clero aliena dal servizio pastorale, mons. Chiaveroti ricorda che ogni prete, anche se non investito giuridicamente di responsabilità, è tenuto in coscienza ad anteporre il servizio ministeriale a qualsiasi altro impegno.[169]

Quando invece – come nella lettera introduttiva al calendario del 1828[170] – l'arcivescovo si indirizza ai sacerdoti che esercitano la cura d'anime, spesso sopraffatti da fatiche e difficoltà d'ogni genere e tentati di scoraggiamento, prospetta lo spirito che deve animare l'apostolo: chiamato, come Abramo, «in sortem Domini», deve anelare unicamente alla promessa di una ricompensa che supera gli orizzonti umani e da essa trarre forza nella speranza. L'ideale di pastore da lui prospettato è quello di un «martire» che dona la

gregis cura suscipienda ditari cupiet sacerdos magis quam animarum saluti prodesse?»: ivi, p. 376.

[167] Cf. ivi, pp. 377-378.

[168] Ivi, pp. 378 e 379.

[169] «Moveat, quaesumus, sacerdotum tarditatem Christi exemplum, moveat pietas in fratres, moveat fidelium gemitus, moveat severissimum iudicium, quod minime evadent desides sacerdotes, quorum incuria oves peribunt, moveat denique (si quid hactenus de sacerdotibus meriti sumus), moveat pastoralis sollicitudo omnium dioecesis ecclesiarum nobis commissa, quae velut inefficax iacet si a ceteris Ecclesiae ministri, qui in episcopi adiutorium vocantur, nullum ausit auxilium sperare»: ivi, p. 379.

[170] Ivi, pp. 408-421.

vita per il proprio gregge. Il servizio pastorale, infatti, è aggravato da molteplici cure, sollecitudini, angustie e timori; il dovere di compiere adeguatamente il ministero richiede continuo studio, fatica costante, fedeltà nella preghiera; i servizi verso il prossimo sono molti e carichi di responsabilità.[171] Invece della gratitudine, a cui si avrebbe diritto, spesso si è sottoposti a critiche e incomprensioni di ogni genere.[172]

Nell'assumersi un peso tanto gravoso, dunque, i pastori devono essere infuocati («incensos») di un grande desiderio di salvezza delle anime, che li determini a donare senza indugi e rimpianti la propria vita: «Quid aliud enim est animarum curator, nisi victima caritatis in Deum et proximum exercendae?».[173]

L'olocausto del sacerdote fedele è costituito dai doveri pastorali adempiuti con generosa prontezza: non ha sonni quieti, non ha giorni tranquilli, non ha un'ora intera per sé; può essere chiamato improvvisamente durante i pasti e deve mostrarsi disponibile; non lo scusano dall'accorrere presso i malati ad amministrare i sacramenti né i calori estivi, né le inondazioni, né le nevi abbondanti, né le asperità del cammino o le distanze. Quando è in casa, deve dedicare il suo tempo a ricomporre dissidi, a consigliare, ad istruire i fanciulli, a compilare gli atti parrocchiali, a consolare e sollevare gli afflitti, tanto che a stento gli resta un briciolo di tempo per preparare la predicazione. Se tali incommodi sono più facilmente tollerabili, in quanto previsti, ci sono altre cose che angosciano e quasi torturano il pastore: sono le miserie, i peccati, le incorrispondenze, gli scandali, le insensibilità del suo popolo, e il vedere come tanti si perdano. A questo si aggiunga che spesso è distrutta anche la sua buona fama, vengono male interpretate le sue parole e le sue azioni; talvolta è calunniato in modo tale da non potersi difendere.[174] Nonostante tutto, supplica l'arcivescovo:

«Bona, quaesumus, verba, ven. fr.; nondum enim usque ad sanguinem restitistis, nec animas vestras pro ovibus dedistis, sicut bonum decet pastorem. Sic ergo tam cito obliti estis quod Jesus Christus suis praedixit discipulis: ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos? Quid igitur mirum si divina complentur oracula? Cur non magis de mercede magna nimis, quae vos manet, cogitatis, Dei scilicet beata atque aeterna fruitione».[175]

[171] «Multis profecto curis, sollicitudinibus, angustiis, et moeroribus obnoxium est pastorale ministerium, ad quod omnes, quocumque in Ecclesia gradu potiantur, a Deo vocati sunt. Ars artium appellatur animarum cura; studio igitur, assiduoque labori, praecipue vero orationi incumbendum, ut illam aliquando discamus. Plura sunt sacerdotis officia erga proximum exercenda, eaque gravissima, quin tamen grati saltem animi testimonium ab hominibus accipere saepe contingat»: ivi, p. 410.

[172] Cf. ivi, pp. 410-413.

[173] Ivi, p. 414.

[174] Cf. ivi, pp. 414-415.

[175] Ivi, p. 416.

La fede e la «beata speranza», l'esempio di Cristo che non si è fermato davanti all'incorrispondenza, al rifiuto e alla croce, animino il pastore a non abbandonare il gregge. Per quanto il numero dei malvagi sia grande ovunque, sono ancora tanti i buoni che ascoltano la sua voce e formano la sua consolazione: «Quale item gaudium ipsi non erit, si errantem aliquando ovem invenerit, et humeris impositam in caulam reduxerit? Oh quam praeclarum et iucundum lucrari animam fratris!».[176]

4.3. *Virtù sacerdotali e santità*

Nell'orizzonte unificante della fondamentale carità pastorale, che non calcola, ma giunge a consumare la vita per il gregge, in continua disponibilità di servizio multiforme e umile, acquistano una coloritura particolare alcune tra le virtù e gli atteggiamenti tradizionalmente presentati dalla spiritualità sacerdotale.

Il primato spetta – contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere da chi, come il Chiaveroti, proviene da una formazione monastica – alle virtù inerenti alla vita apostolica. Oltre quelle che direttamente esprimono la sollecitudine pastorale, come lo zelo nel dono di sé, la pazienza, la retta intenzione, il distacco dai beni materiali, vengono sottolineate l'esemplarità e la prudenza.

L'impegno dell'esemplarità, ripreso dal concilio tridentino,[177] è proposto come requisito indispensabile per un'efficace evangelizzazione:

> «Tanta enimvero exempli vis esse solet, ut licet in doctrina sacerdos forte erraverit, si tamen vitae sanctitate praefulgeat, incaute rudiores aliquando se decipi sinant, cum sibi animo persuadere nequeant falsa a sancto viro dogmata doceri [...]. Nullus igitur bene apud plebem audire praesumat sacerdos, quantavis doctrina imbutus, et in dicendo eloquentissimus, nisi vitae sanctitatem simul cum scientia coniungat. Quanti igitur sacerdoti interest, ut omni non solum culpa, sed et culpae suspicione careat, si suae velit famae consulere».[178]

Non si tratta soltanto di salvaguardare la propria buona fama dall'accusa di fariseismo, ma di giovare alla salvezza del prossimo con una vita integra,

[176] Ivi, p. 418.

[177] Ad esempio, espressioni classiche come quelle rintracciabili in *Sess. XXII de ref.*, can. I: «Cum enim a rebus saeculi in altiorem sublatis locum conspiciantur, in eos tamquam speculum reliqui oculos iniiciunt [...]. Quapropter sic decet omnes clericos in sortem Domini vocatos vitam moresque suos componere [...]. Levia etiam delicta, quae in ipsis maxima essent effugiant [...]»: *Conc. Trid.*, cit., VIII, p. 965. «Quae maculae vix in profano homine deprehenduntur, in Ecclesiae viro turpissimae apparent», afferma il Chiaveroti: cf. *Raccolta delle lettere*, cit., II, p. 400.

[178] Ivi, p. 302.

espressione luminosa di quanto viene annunciato, ad imitazione di Cristo, «qui coepit facere, et docere», e dei grandi apostoli come san Francesco di Sales.[179] Così il pastore non solo è tenuto a dare «qualche» esempio di virtù, ma a fornire quella testimonianza piena e luminosa che ci si aspetta da un ministro di Dio, affinché «non ex audito solum probi hominis sermone, sed ex eiusdem exterioris habitus modestia, et quadam animi serenitate ex ipsa oris suavitate apparente admirabiles factae sint malorum hominum conversiones».[180]

Il dovere del buon esempio, dunque, si trasforma, nella prospettiva apostolica del Chiaveroti, in un invito pressante ad una qualità di vita, in cui – come nell'*epistola* per il 1827 sul dovere di difendere la propria buona fama – non limitandosi ad evitare i difetti, si vuole eccellere in ogni sorta di virtù sacerdotali e si tende alla santità.[181] Così fu inteso, ad esempio, dal teologo Francesco Cottino, prevosto di Moncucco, il quale terminava una sua lettera con espressioni che non paiono solo di convenienza:

«[...] Assaporai la pregiabilissima allocuzione di vostra signoria preposta al calendario: ho risolto di farmi santo, ma non da burla come lo sono stato finora, ma alla *Cambiano*, alla *Andezeno*, alla *Airasca*, e darò mano all'*oblatismo* in cui un'Ave Maria preposta alle prediche dà credito, forza e valore alle stesse scipitezze, e fa santo».[182]

Nei vari e delicati doveri del ministero, la prudenza si rivela una virtù essenziale. Non si tratta certamente – afferma mons. Chiaveroti – della falsa prudenza di coloro che, «pro bono, ut aiunt, pacis, ac ne imprudentiae notentur», dissimulano le colpe più gravi e si limitano a condannarle nell'intimo della coscienza: non sono pastori, questi, ma mercenari che non si curano delle pecore e fuggono di fronte al lupo.[183] Egli prospetta invece la «vera prudentia», prima delle virtù morali, grazie alla quale il curatore d'anime può valutare attentamente la via più idonea a raggiungere lo scopo, è in grado di intervenire a luogo e tempo opportuno, discerne il carattere e gli stati d'animo delle persone, non opera precipitosamente, riflette su tutto con maturità,

[179] «Plura haereticorum milia S. Francisci Salesii praedicatione ad rectam fidem conversa legimus, sed eius fortasse exempla magis, quam ratiocinandi vis de illorum pervicacia triumpharunt; aiebat enim Belicensis episcopus, nullum fore haereticum, quem ipse erroris convincere non valeret, conversionem tamen Salesio servatam»: ivi, p. 304. Qui il Chiaveroti fa riferimento al libro di Pierre Collot, *Lo spirito di S. Francesco di Sales raccolto da diversi manoscritti di monsignor Gio. Pietro Camus vescovo di Belley...*, Venezia [4]1754.

[180] Ivi, pp. 304-305.

[181] Cf. ivi, pp. 398-401.

[182] Cottino a Chiaveroti, Moncucco, 11 gennaio 1827, in AAT 11.3.29, *Corrispondenze 1827*, ff. 20-21; le espressioni citate concludono una lunga relazione sul comportamento scorretto e scandaloso di un suo parrocchiano, il cav. Radicati di Primeglio. Parroci dei paesi citati erano, rispettivamente, il teologo Giacinto Compayre di Torino (1773-1848), il teologo Luigi Craveri di Murello (1781-1839) e il teologo Giuseppe Bravo di Torino (1765-1843).

[183] *Raccolta delle lettere*, cit., II, p. 325.

non disprezza il consiglio altrui ed agisce soltanto dopo aver purificato il proprio cuore e pregato il Signore.[184] Il pastore prudente ricerca la verità bilanciando gli opposti pareri, sa distinguere le situazioni aggravanti o scusanti, usa il tono e le parole giuste, si adatta alla diversità degli interlocutori.[185] Tale virtù, che è sapienza pastorale, preserva da errori e rende efficace il ministero, richiede una disciplina del cuore e della mente, una continua considerazione del fine per cui si agisce e un atteggiamento di supplice invocazione.[186]

Oltre alle virtù dell'esemplarità e della prudenza, vengono prospettati nelle *epistolae* una serie di altri atteggiamenti che richiedono al sacerdote vigilanza su se stesso e continua donazione, e si risolvono in una tensione spirituale che impronta tutta la vita dell'apostolo.

Nel settore specifico dell'annuncio evangelico, ad esempio, superando il pericolo di agire per vanagloria, per abitudine, per comodo o interesse,[187] il predicatore evangelico, infuocato di fervente carità, cerca prima di tutto la gloria di Dio e la salvezza delle anime.[188] Convinto delle verità che predica, mette ogni impegno a vivere nella propria persona il vangelo che annuncia.[189] Egli è preoccupato di farsi capire e di smuovere i cuori: non disdegna dunque l'uso del dialetto quando è necessario, abbonda in esemplificazioni, focalizza i difetti più frequenti tra i suoi uditori, si adatta alla loro mentalità, evita la prolissità, e non intraprende mai la predicazione senza invocare la grazia e l'ispirazione di Dio.[190] Qualora gli mancassero le forze per la predicazione alle folle, è spinto dalla carità ad altri generi di annuncio.[191] Il buon

[184] Cf. ivi, p. 326.

[185] Cf. ivi, pp. 327-330.

[186] Cf. ivi, pp. 331-333.

[187] Cf. ivi, pp. 384-388, dove il Chiaveroti elenca, con esemplificazioni efficaci, una serie di situazioni negative, sintomo di povertà spirituale: c'è chi nel predicare distingue ascoltatori da ascoltatori e va in cerca dei pulpiti prestigiosi o di servizi remunerativi; c'è chi fa della predicazione un'esercizio di eleganza oratoria desideroso di applausi; c'è chi, nel parlare al popolo, si lascia dominare dal risentimento o difende i propri interessi.

[188] Cf. ivi, p. 384. «[...] Dei igitur, et proximi caritatem in cordibus vestris excitate, venerabiles fratres, priusquam praedicandi munus suscipiatis»: p. 385. «Ergo [...] cogitate cuius personam geritis, et cum potestate, qua a Deo induti estis, eius legem populis annuntiate, ut auditores non hominem, sed Jesum ipsum in vobis loquentem revereantur. Cavete ne aliquando et vobis cum propheta dolendum sit: *Vae mihi, quia tacui*»: p. 385.

[189] «Illud autem ante omnia praedicator advertat ut scilicet quas veritates ceteris annuntiat, iisdem ipse convinctus sit, penitusque affectus [...]. Quomodo vero a praedicatione fructum sperare licebit, si praedicatoris vita cum evangelio quod praedicat, minime consenserit? [...]. Antequam igitur fideli populo evangelium praedicetis vobis ipsis praedicate, ut in vestris operibus illud quasi expressum videatur, et Christi vestigia sequimini, qui *coepit facere et docere*»: ivi, pp. 386-387.

[190] Cf. ivi, pp. 388-393.

[191] «Si exili voce fortasse, aut stomachi debilitate in dicendo vehementiores esse prohibemini, alia sunt praedicandi genera, in quibus utiliter vos exercere valeatis: pueri sunt edocendi, carcere detenti plano sermone erudiendi, virgines in ginaeceis degentes ad caritatis fervorem ac suae professionis munera obeunda excitandae [...]»: ivi, p. 393.

pastore, conscio della propria missione di araldo del Signore, in ogni momento, in ogni sua azione, si rivela un instancabile missionario del vangelo:

«In omnibus tamen evangelium a vobis praedicari appareat, ut animas Christo lucremini, non ad ostentationem, aut rei familiaris commodum. Proponite vobis exemplar Paulum apostolum, qui tot tantisque peragratis universi fere orbis partibus verbum Dei disseminare numquam cessabat, etsi ludibriis vexatus, et in periculis fere semper versaretur. Mercedem vero vestram non ab hominibus, sed a Deo tantum expectate, qui erit *merces vestra magna nimis*. Quod si ex praedicatione vel nullum, vel exiguum fructum perceperitis, manet tamen vobis a vineae Domino, quam excolendam suscipitis, promissa vobis merces. Ipse omnem absterget a vobis lacrymam, laboresque pro aeterna fidelium salute exantlatos largissime remunerabitur. *Praedicate igitur omni creaturae*».[192]

Nella stessa ottica vengono ripresi altri temi tradizionali, quali la cura dello spirito interiore con cui celebrare l'eucarestia, recitare l'ufficio divino e amministrare i sacramenti,[193] l'importanza dello studio continuato delle scienze utili al ministero («studiis vestris caritas praesit; caritas, inquam, Dei et proximi, quae studiorum vestrorum unica sit meta»),[194] la custodia della castità,[195] il distacco dai beni materiali,[196] l'orazione incessante.[197] Anche quando

[192] Ivi, pp. 393-394.

[193] Questo argomento è trattato sul calendario per il 1830 (cf. ivi, pp. 436-444) e riecheggia uno dei temi trattati in gran parte della letteratura spirituale per il clero, ma specialmente in una fortunata opera del Pallavicini: *Lettere istruttive a tutti gli ecclesiastici e confessori sui principali doveri del loro ministero. Operetta divisa in due tomi*, Torino, presso Francesco Prato 1793; pubblicata anche sotto il titolo *Il sacerdote santificato nell'attenta recitazione del divino ufficio, nella divota celebrazione del santissimo sagrifizio, nella retta amministrazione del sagramento della penitenza...* (Torino 1773; Venezia ^{3}1794). Sulle varie edizioni ottocentesche degli scritti per sacerdoti del gesuita Carlo Emanuele Pallavicini (1719-1785), cf. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles-Paris, VI, 1895, coll. 112-114.

[194] *Epistola* per il 1823, in *Raccolta delle lettere*, cit., II, pp. 336-350: dove si elenca innanzitutto la conoscenza delle lingue (latino, italiano e, tra le lingue straniere, quella del paese confinante), poi l'arte di saper parlare correttamente in pubblico per smuovere l'animo degli uditori, la filosofia nelle sue varie parti inclusi gli elementi di matematica e i principi di fisica, la teologia dogmatica e morale, la sacra scrittura, la patrologia, la storia ecclesiastica, il diritto e la liturgia; mentre condanna coloro che trascurando queste, si dedicano alle scienze profane: «non multa scire, sed multum scire oportet sacerdotem, quae muneris sui propria sunt»: ivi, p. 347.

[195] Tema svolto sul calendario della diocesi di Ivrea per il 1819: cf. *Columbani Chiaverotti epistolae ad clerum*, cit., pp. 7-14: vi si riprendono i temi della fuga di ogni occasione, della circospezione nel trattare con persone d'altro sesso e nel far visite, della preghiera e della mortificazione dei sensi: «Cibi potusve intemperantia male cum castitate coniungitur, neque oculorum procacitas cum illa consentit; profanorum lectio librorum, histrionum spectacula sanctae integritati servandae minus apta, atque a sacerdote curiose fugienda. Post haec autem omnia nemo continens nisi a Deo; non igitur castus fore praesumat sacerdos, nisi assiduis praecibus salutaris continentiae donum a Deo flagitet, ac praecipue, quae hominis novissima sunt saepius animo repetat, nec suis unquam viribus fidat, ac Deiparae Virginis quotidie patrocinium imploret, quod maximum solet esse sacrae castitatis tutamen»: ivi, pp. 12-13.

si prospetta il tema ascetico del distacco dal mondo, rivisitando la serie di prescrizioni e proibizioni attinta dal concilio e dalle costituzioni sinodali (abito, conversazioni, spettacoli, onori e ricchezze...),[198] il Chiaveroti mostra la preoccupazione di inculcare un tipo di ritiratezza che permetta al sacerdote la salvaguardia della propria identità e lo preservi da mentalità e abitudini secolaresche che lo stornerebbero da quel fervore interiore fecondo di operosità pastorale.[199]

Dunque, i tratti caratterizzanti del modello sacerdotale delineato dall'arcivescovo torinese sono quelli della tradizione cattolica dei due secoli precedenti,[200] ma prospettati nell'orizzonte storico e nel quadro mentale della restaurazione religiosa. La forte sottolineatura apostolica presenta il fervore operativo come frutto genuino della fedeltà alla propria vocazione, sbocco spontaneo di chi si sente coinvolto, come ministro di Dio, nella grande battaglia per la salvezza delle anime. Non è pensabile una vita autenticamente apostolica se non come risultato di un sincero rapporto con Dio e di incondizionato dono di sé. Forse sono proprio questi motivi ideali che, se paiono segregare il prete nell'ambito del culto, della predicazione, del catechismo e dei sacramenti,[201] contribuiscono efficacemente a creare le condizioni di una tensione interiore feconda di realizzazioni sempre più articolate col passare dei decenni. Parrebbe non azzardato ipotizzare in questo recupero di identità spirituale e apostolica, propugnato anche dal Chiaveroti, la molla più efficace di quel modello di prete che nella seconda metà del secolo sfocerà nell'impegno sociale.

[196] Ivi, pp. 15-20 (calendario per il 1820). «Habentes victum et vestitum, his contenti simus; quod superest de Ecclesiae bonis, pauperum est patrimonium [...]»: p. 19.

[197] Ivi, pp. 21-30.

[198] Cita esplicitamente il sinodo diocesano del card. Costa ad esempio nella lettera per il 1819 (*Raccolta delle lettere*, cit., II, pp. 306-307) e il concilio di Trento, sessioni XIV e XXII a proposito della separatezza, nel calendario del 1829 (ivi, p. 424; cf. *Conc. Trid.*, cit., VII/I, pp. 359-360 e VIII, p. 965).

[199] Cf. *Raccolta delle lettere*, cit., II, pp. 423-434.

[200] Cf. la sintesi presentata da P. STELLA, *Il clero in Italia nella crisi del Seicento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 7 (1988) pp. 48-50.

[201] Sulle caratteristiche del prete della prima parte dell'Ottocento, cf. G. MARTINA, *Il clero italiano nell'Ottocento*, ivi, pp. 74-77.

CONCLUSIONE

Aveva in mente monsignor Colombano Chiaveroti, con scelta deliberata, la rivitalizzazione cristiana della società a partire da una rinnovata e curata coscienza sacerdotale? Prevaleva nei suoi intendimenti, come momento decisivo, sul fatto disciplinare, organizzativo, lo zelo pastorale sostenuto da una intensa vita interiore? Sulla scorta dei materiali raccolti, la linea interpretativa si è mossa appunto nell'angolo di visuale delle intenzionalità ideali che muovevano l'arcivescovo e i suoi contemporanei, piuttosto che su ipotesi costruite a partire da contrasti e da contrapposizioni esplose successivamente.

Se la mentalità è quella tipica della Restaurazione cattolica e sullo sfondo si staglia il grande «disordine» della rivoluzione, con il suo strascico di conseguenze nella società, nel popolo e nello stesso clero, e già si intuisce la profonda cesura rispetto al passato, senza percepire però, in tutta la sua vastità, il mutamento che si sta avviando, ci è parso tuttavia individuare nelle scelte e nei quadri mentali del Chiaveroti una certa originalità. È vero che tutto è filtrato nell'ottica dell'interpretazione religiosa, in un modello sociale ed ecclesiale di tipo familiare, dove ogni novità e rivendicazione viene ricondotta all'inconsiderata e superba ribellione di chi rifiuta l'obbedienza o a immoralità e libertinaggio: da questa prospettiva è perseguita la normalizzazione e il disciplinamento del clero, il controllo del reclutamento, la regolamentazione dei seminari. Così pure paiono non essere percepiti fermenti e istanze qua e là emergenti che, sotto l'arcivescovo Fransoni, intorno al 1846, esploderanno con vivacità creando tensioni e fratture nello stesso clero. Ma la proposta di un modello formativo marcatamente polarizzato sulle motivazioni spirituali e sullo zelo pastorale, in reazione ad una diffusa passività, resta un fatto di notevole importanza. «Guadagnare» o «salvare anime», con la predicazione e i sacramenti, l'istruzione e la correzione, la direzione spirituale, include ancora, insieme alla preoccupazione per la salvezza eterna e per il religioso orientamento della vita, la moralizzazione e il regolato inserimento del popolo e delle altre classi in un universo socio-religioso di vecchia concezione. C'è comunque, in quella rimarcata dosatura di generosa disponibilità pastorale, di interiorità coltivata, di abitudine quotidiana allo studio e alla lettura un vivace dinamismo motivazionale e operativo. La vasta e variegata fioritura della seconda metà del secolo ha dunque un profondo terreno di radi-

camento in cui interagiscono, accanto alle «Amicizie» e al Convitto ecclesiastico, altri fattori.

L'analisi documenta altresì un quadro di riferimento articolato in cui contestualizzare e interpretare fatti e personaggi più noti. La figura di monsignor Colombano Chiaveroti acquista una sua significatività anche per il rafforzamento del centralismo episcopale e prepara in qualche modo la transizione allo stile, tentato da mons. Luigi Fransoni e realizzato dall'arcivescovo Gastaldi, di totale controllo sul clero mentre va crescendo la tensione con l'apparato statale.

Se si prescinde dalle discussioni in materia morale degli anni Venti, relative alle condizioni per l'assoluzione sacramentale e l'accesso all'eucarestia, il clero appare sostanzialmente compatto, non essendo ancora maturati gli eventi che porteranno alle contrapposizioni del secondo periodo dell'episcopato Fransoni, catalizzate intorno all'idea nazionale e alla polemica sul Guala, i Gesuiti e il Convitto ecclesiastico. Ci troviamo, quanto alle occupazioni e al ruolo sociale degli ecclesiastici, in una fase di transizione. Sono evidenti i sintomi di quel processo di accentuazione pastorale, unito ad una spiritualità di marcata separazione (e, più tardi, all'arroccamento sulle posizioni dell'intransigentismo cattolico di fronte all'affermarsi dell'idea liberale), che porterà, nel giro di pochi decenni, all'abbandono di attività e occupazioni che avevano contribuito a fare del prete, ancora lungo tutto il periodo della Restaurazione, una delle componenti caratteristiche della vita sociale e civile, presente nelle istituzioni pubbliche, solidale con i ceti di appartenenza. Nello stesso tempo, però, il fervore operativo alimentato da quella spiritualità sacerdotale, perseguita anche dal Chiaveroti e sostenuta poi dalla scuola del Cafasso, contiene i germi di un nuovo modo di coinvolgimento nel sociale, fecondo di realizzazioni e gravido di conseguenze e di risonanze, che a partire dagli anni Trenta – con iniziative come quella del Cottolengo e più tardi di Don Bosco, del Murialdo e di altri – si rafforzerà fino ai primi decenni del Novecento. Si verrà a costituire così una diversa presenza delle strutture parrocchiali ed ecclesiali in una realtà sociale divisa su fronti contrapposti e marcata dalla frattura tra stato e chiesa che caratterizzerà la storia italiana successiva.

La riapertura del seminario di Bra e la fondazione del seminario di Chieri, controllati direttamente dall'arcivescovo, e il trasferimento dei corsi di filosofia dall'università al seminario dopo i fatti del '21, portano rapidamente allo sfaldarsi del monopolio universitario, con molteplici conseguenze, tra cui l'assottigliarsi del gruppo dei parroci «teologi» che davano un'impronta caratteristica alla pastorale subalpina, il veloce declino delle posizioni regaliste e giurisdizionaliste nel clero, la perdita di compattezza negli orientamenti teologici e morali. Ma, anche in questo caso, si pongono le premesse di una maggior indipendenza del clero dal controllo governativo e di una polarizzazione su obiettivi propri, più in sintonia con il sentimento religioso e le

aspirazioni popolari. I fatti piegheranno verso posizioni che richiamano da vicino le linee operative prospettate da Cesare D'Azeglio a Carlo Felice.

Per quanto riguarda il reclutamento chiericale e le scelte formative, già si prospetta l'impostazione prevalente nei seminari del secondo Ottocento e del primo Novecento. Permangono tuttavia elementi – come il conferimento dell'abito chiericale dopo l'ammissione alla filosofia, il numero ancora elevato di chierici «esterni», i quattro mesi di vacanze estive in famiglia e il ruolo giocato dai parroci nella cura dei chierici – che contribuiscono a mantenere un effettivo costante contatto dei candidati con l'ambiente sociale, familiare, parrocchiale e i suoi problemi. I vantaggi che presumibilmente ne derivavano possono spiegare le resistenze di uomini, formati, come Don Bosco, in questo periodo e in ambiti popolari e provinciali, di fronte alla linea espressa negli anni Settanta e Ottanta da monsignor Gastaldi per una severa e separata formazione seminaristica.

ALLEGATI

Sezione I

TABELLE E GRAFICI

Tabella n. 1 - **Sacerdoti della diocesi di Torino residenti nelle varie parrocchie**[1] (Censimenti diocesani 1820/21 e 1833)

Vicariati e parrocchie	Abitanti (1825)	Sacerdoti 1820/1	1833
Città di Torino:			
S. Giovanni Battista	12346	13	94
S. Eusebio	6973	48	48
S. Tommaso	9025	11	10
S. Teresa	3090	19	24
S. Maria di Piazza	4266	44	31
Ss. Martiri	3401	23	18
Ss. Filippo e Giacomo	5647	43	27
N. S. del Carmine	3682	31	25
S. Dalmazzo	3492	52	27
Corpus Domini	4970	13	14
S. Francesco di Paola	10691	50	73
S. Carlo	880	46	57
S. Barbara	87	1	2
Annunciaz. e S. Marco	4900	11	21
Ss. Simone e Giuda	8100	5	11
Totale parziale	*81550*	*410*	*482*

[1] Fonti: AAT 12.6.5/6, *Relazione sui sacerdoti della diocesi di Torino 1820/21*; AAT 12.6.7, *Stato degli ecclesiastici della diocesi di Torino 1833*; *Calendario generale pe' Regii Stati... 1825*, Torino s.d.

Circondario di Torino:			
Abbazia di Stura	1761	4	4
Altessano	879	2	2
Crocetta	1934	3	3
Lingotto	1737	5	5
Lucento	1246	2	2
Madonna del Pilone	736	4	1
Mongreno	349	2	1
Ss. Vito, Modesto e Cresc.	1091	1	2
Pozzo di Strada	1331	3	4
Reaglie	447	0	1
Rivodora	454	1	2
Sassi[2]	632	-	1
Superga	305	7	8
Venaria Reale	2632	6	8
Totale parziale	*15534*	*40*	*44*
Vicariato di Avigliana:			
Avigliana, Ss. Gio. e Piet.	1506	5	3
Avigliana, S. Maria Magg.	1470	2	3
Bruino	607	2	2
Buttigliera Uriola	1413	4	3
Reano	900	2	2
Sangano	534	1	1
Villarbasse	1198	2	2
Totale parziale	*7628*	*18*	*16*
Vicariato di Bra:			
Bra, S. Andrea	7050	47	33
Bra, S. Giovanni Batt.	1810	6	14
Bra, S. Antonino	2322	11	18
Sanfrè	1677	7	7
Sommariva del Bosco	5090	25	19
Totale parziale	*17949*	*96*	*91*
Vicariato di Carignano:			
Carignano	7351	36	27
La Loggia	916	3	3
Lombriasco	1186	3	4
Osasio	1403	8	4
Totale parziale	*10856*	*50*	*38*

[2] Nel 1821 Sassi è ancora cappellania della parrocchia di Madonna del Pilone.

Vicariato di Carmagnola:			
Carmagnola, Ss. Pietro e Paolo	3127	31	26
Carmagnola, S. Giovanni B.	1787	5	5
Carmagnola, S. Michele	1498	4	4
Carmagnola, Borgo Salsasio	1994	5	7
Carmagnola, S. Bernardo	2383	6	7
Casanova	1495	6	5
Tarnavasso	180	1	1
Totale parziale	*12464*	*58*	*55*
Vicariato di Casalborgone:			
Berzano	600	2	2
Casalborgone	1970	5	3
Castagneto, S. Pietro	905	2	2
Castagneto, S. Genesio	318	1	1
Lauriano	918	1	2
Moriondo di S. Sebastiano	287	1	2
Piazzo	889	2	2
San Sebastiano	1510	3	4
Totale parziale	*7397*	*17*	*18*
Vicariato di Castelnuovo:			
Aramengo	1109	5	2
Buttigliera d'Asti	2110	7	8
Castelnuovo d'Asti	2993	5	5
Marmorito	523	2	2
Moncucco	1314	3	3
Moriondo presso Chieri	826	2	5
Passerano	531	2	2
Primeglio	168	1	1
Schierano	287	1	1
Vergnano	227	1	1
Totale parziale	*10088*	*29*	*30*
Vicariato di Cavour:			
Cavour	5596	17	24
Garzigliana	670	2	4
Totale parziale	*6266*	*19*	*28*

Vicariato di Ceres:			
Ala	878	3	4
Balme	588	1	1
Ceres	1720	3	10
Mezzenile	2425	4	5
Mondrone	243	0	1
Totale parziale	*5854*	*11*	*21*
Vicariato di Chialamberto:			
Bonzo	519	0	2
Cantoira	1474	4	5
Chialamberto	1590	3	4
Forno di Groscavallo	194	2	2
Groscavallo	534	0	3
Totale parziale	*4311*	*9*	*16*
Vicariato di Chieri:			
Airali	276	0	1
Andezeno	985	3	3
Arignano	784	2	2
Avuglione	320	3	3
Baldissero	1126	3	2
Cambiano	2166	9	8
Chieri, S.M. della Scala	7080	53	41
Chieri, S. Giorgio	2812	7	8
Marentino	750	0	1
Mombello	572	2	4
Montaldo	719	2	4
Pavarolo	586	3	3
Pecetto	1519	6	4
Pino Torinese	1577	4	3
Riva presso Chieri	2577	12	10
Vernone	287	1	1
Totale parziale	*24136*	*110*	*98*
Vicariato di Ciriè:			
Borgaro Torinese	887	3	2
Caselle, S. Giovanni Ev.	1770	5	5
Caselle, S. Maria	3571	5	3
Ciriè, S. Giovanni Batt.	2379	7	5
Ciriè, S. Martino	1645	8	10
Grangie di Nole	201	1	1
Grosso	473	3	2

Nole	1718	6	10
San Maurizio Canavese	3021	10	7
Vauda S. Maurizio	1649	4	4
Villanova di Mathi	285	2	2
Totale parziale	*17599*	*54*	*51*
Vicariato di Cuorgnè:			
Busano	783	2	3
Camagna	322	1	1
Canischio	1330	3	2
Cuorgnè	2904	16	16
Favria	2459	6	10
Oglianico	935	3	3
Pertusio	815	2	3
Pratiglione	1180	2	2
Prascorsano	1366	2	3
Rivara	1370	3	4
Salassa e S. Ponso	1054	5	3
San Colombano	381	1	1
Valperga	2800	12	7
Totale parziale	*17699*	*58*	*58*
Vicariato di Fiano:			
Baratonio e Varisella	665	0	1
Cassa	679	0	2
Fiano	925	0	2
Robassomero	798	0	2
Totale parziale	*3067*	*0*	*7*
Vicariato di Gassino:			
Bardassano	677	3	2
Bussolino	386	2	2
Castiglione	1155	3	3
Cinzano	661	2	2
Cordova	265	1	1
Gassino	2471	7	6
Rivalba	910	3	2
San Mauro Torinese	1677	5	4
San Raffaele	953	4	3
Sciolze	1233	3	4
Totale parziale	*10388*	*33*	*29*

Vicariato di Giaveno:			
Coazze	2802	4	5
Forno di Coazze	426	0	1
Giaveno, S. Lorenzo	6359	25	28
Giaveno, S.M. Maddalena	1541	2	1
San Giacomo dell'Indiritto	727	0	1
Trana	1433	5	4
Valgioie	825	2	1
Totale parziale	*14113*	*38*	*41*
Vicariato di Lanzo:			
Balangero	1633	2	2
Cafasse	678	0	2
Chiaves	684	2	1
Coassolo	4011	7	10
Germagnano	574	4	3
Gisola	377	2	1
Lanzo	2232	14	10
Mathi	999	5	7
Monastero di Lanzo	879	4	4
Monasterolo di Lanzo	521	1	2
Pessinetto	314	1	1
Traves	608	2	1
Vallo	378	1	1
Totale parziale	*13888*	*45*	*45*
Vicariato di Moncalieri:			
Beinasco	1507	6	5
Candiolo	994	3	6
Cavoretto	496	2	4
Moncalieri, S.M. d. Scala	7194	28	22
Moncalieri, S. Egidio	585	2	4
Nichelino	726	3	4
Piobesi	2249	6	9
Revigliasco	630	3	3
Stupinigi	655	2	2
Trofarello	1910	5	6
Vinovo	2265	5	3
Totale parziale	*19211*	*65*	*68*

Vicariato di Piossasco:			
Airasca	1194	4	5
Castagnole	1963	7	10
Cumiana, S. Giovanni Batt.	546	4	5
Cumiana, S.M. della Pieve	601	2	2
Cumiana, S.M. della Motta	3791	3	8
None	2268	5	4
Oliva	272	2	2
Orbassano	2780	7	5
Piossasco, Ss. Vito ecc.	1135	3	3
Piossasco, S. Francesco	2071	4	5
Piscina	2209	4	4
Volvera	1967	5	7
Totale parziale	*20797*	*50*	*60*
Vicariato di Poirino:			
Banna	110	1	1
Poirino, S. Maria Maggiore	4604	14	16
Poirino, S. Giovanni Batt.	363	5	5
Santena	2171	3	4
Torre Valgorrera	91	0	0
Villastellone	1880	4	8
Totale parziale	*9219*	*27*	*34*
Vicariato di Racconigi:			
Caramagna	3669	14	15
Casalgrasso	1449	3	6
Cavallerleone	1311	4	4
Murello	1456	5	5
Polonghera	1722	8	7
Racconigi, S. Maria Magg.	5195	17	17
Racconigi, S. Giovanni B.	4804	16	18
Totale parziale	*19606*	*67*	*72*
Vicariato di Rivoli:			
Alpignano	1508	2	5
Brione	260	1	1
Caselette	684	2	2
Collegno	1630	5	3
Druento	1725	4	4
Givoletto	424	2	3
Grugliasco	2185	8	6
Pianezza	2154	6	6

Rivalta	1401	5	6
Rivoli, S.M. della Stella	3875	9	9
Rivoli, S. Martino	2008	6	7
San Gillio	535	2	2
Val della Torre	1344	2	2
Totale parziale	*19733*	*54*	*56*
Vicariato di Rocca di Corio:			
Barbania	1646	3	4
Corio	5298	11	12
Forno di Rivara	2463	2	3
Front	1138	3	6
Levone	973	3	2
Rocca di Corio	2473	3	5
Vauda di Front inf.	786	2	3
Vauda di Front sup.	272	1	3
Totale parziale	*15049*	*28*	*38*
Vicariato di Savigliano:			
Cavallermaggiore, S. Maria	2225	11	12
Cavallermaggiore, S. Pietro	2865	8	10
Marene	2430	16	10
Monasterolo di Savigliano	1574	5	5
San Salvatore	1418	0	0
Savigliano, S. Andrea	3365	32	31
Savigliano, S. Pietro	3370	31	10
Savigliano, S. Giovanni B.	4296	5	6
Savigliano, S. Maria	2110	8	11
Totale parziale	*23653*	*116*	*95*
Vicariato di Vigone:			
Cercenasco	1565	4	3
Scalenghe e Pieve	2990	9	11
Vigone, S.M. del Borgo	4756	19	21
Vigone, S. Caterina	960	6	4
Virle	1696	4	6
Totale parziale	*11967*	*42*	*45*

Vicariato di Villafranca:			
Faule	684	2	3
Moretta	3271	13	10
Pancalieri	2674	8	8
Villafranca, S. Stefano	4816	13	12
Villafranca, S.M. Maddalena	3137	11	13
Totale parziale	*14582*	*47*	*46*
Vicariato di Viù:			
Colle S. Giovanni	1743	3	3
Lemie	2153	2	4
Viù	3458	10	9
Usseglio	2541	1	3
Totale parziale	*9895*	*16*	*19*
Vicariato di Volpiano:			
Brandizzo	1020	1	2
Leinì	3044	7	7
Rivarossa	786	0	3
Settimo Torinese	2819	4	4
Volpiano	3604	9	6
Totale parziale	*11273*	*21*	*22*
Integrazione approssimativa dei dati mancanti nel 1820/21		23	
TOTALE	455772	1651	1732

Tabella n. 2 - **Rapporto sacerdoti-popolazione nei vicariati foranei**[3] (suddivisione per zone geografiche)

Vicariati	Abitanti per ogni sacerdote	
	nel 1820/1	nel 1833
Torino città	198,90	168,84
Bra	186,97	197,24
Carignano	217,12	285,68
Carmagnola	214,90	226,62
Cavour	329,79	223,79
Moncalieri	295,55	282,51
Racconigi	292,63	272,31
Savigliano	203.91	248,98
Vigone	284,93	265,93
Villafranca	310,26	317
Casalborgone	435,12	410,94
Castelnuovo	347,86	336,27
Chieri	215,50	246,29
Gassino	314,79	358,21
Poirino	341,44	271,15
Avigliana	423,78	476,75
Giaveno	352,82	344,22
Piossasco	415,94	346,62
Rivoli	365,43	352,37
Torino circondario	369,86	361,26
Ceres	487,83	278,76
Chialamberto	331,62	269,44
Ciriè	325,91	345,08
Cuorgnè	305,16	305,16
Fiano	438,14	438,14
Lanzo	295,49	308,62
Rocca di Corio	537,46	396,03
Viù	618,44	520,79
Volpiano	469,71	512,41

[3] Fonti: *Relazione sui sacerdoti della diocesi di Torino 1820/21*, cit.; *Stato degli ecclesiastici della diocesi di Torino 1833*, cit.; *Calendario generale pe' Regii Stati... 1825*, cit. I valori sono soltanto indicativi; infatti abbiamo integrato i dati mancanti nelle 16 parrocchie dell'indagine 1820-1821 con quelli del 1833.

Tabella n. 3 - **Sacerdoti extradiocesani in diocesi di Torino**[4] **(1820-1821)**
(in base alla provenienza)

Diocesi di origine	Numero presenze		
	in Torino	restante terr.	totale
Mondovi	22	22	44
Saluzzo	10	32	42
Ivrea	17	24	41
Albenga	3	22	25
Nizza	12	12	24
Asti	15	9	24
Cuneo	9	14	23
Alba	9	11	20
Acqui	7	9	16
Fossano	7	3	10
Chambéry	5	3	8
Alessandria	4	3	7
Biella	4	2	6
Pinerolo	1	4	5
Vercelli	4	1	5
Susa		4	4
Casale		3	3
Sassari		2	2
Genova		1	1
Oneglia	1		1
Savona		1	1
Sarzana	1		1
Ventimiglia		1	1
Bobbio	1		1
Tortona	1		1
Como		1	1
Cagliari	1		1
Siena	1		1
TOTALI	135	184	319

[4] Fonte: *Relazione sui sacerdoti della diocesi di Torino 1820/21*, cit.

Tabella n. 3/bis - **Sacerdoti extradiocesani in diocesi di Torino**[5] **(1820-1821)** (suddivisi per vicariati e zone geografiche)

Vicariati	Diocesi di origine e numero	Totale
Bra	Acqui 1, Albenga 1, Genova 1, Mondovì 1	4
Carignano	Alba 1, Albenga 1, Cuneo 1, Mondovì 1, Nizza 1, Saluzzo 1	6
Carmagnola	Albenga 2, Ivrea 1	3
Cavour	Alba 1, Chambéry 1, Mondovì 3, Pinerolo 1, Saluzzo 1	7
Moncalieri	Alessandria 1, Biella 1, Cuneo 4, Ivrea 3, Mondovì 2, Nizza 2, Pinerolo 1, Saluzzo 3, Ventimiglia 1	18
Racconigi	Fossano 1, Ivrea 1, Saluzzo 1	3
Savigliano	Alba 3, Albenga 1, Cuneo 1, Mondovì 3, Saluzzo 8	16
Vigone	Mondovì 1, Pinerolo 1, Saluzzo 6	8
Villafranca	Cagliari 1, Cuneo 1, Fossano 1, Nizza 1, Saluzzo 7	11
Casalborgone	Ivrea 2, Susa 1	3
Castelnuovo	Alba 1, Asti 2	3
Chieri	Acqui 3, Alba 1, Albenga 5, Asti 5, Biella 1, Casale 1, Chambéry 1, Cuneo 1, Ivrea 1, Mondovì 3, Nizza 3, Saluzzo 2	28
Gassino	Albenga 2, Cuneo 1, Ivrea 1	4
Poirino	Cuneo 1, Saluzzo 1	2
Avigliana	Acqui 1, Alba 1, Albenga 1, Mondovì 1, Nizza 1, Savona 1, Susa 1	7
Giaveno	Acqui 1, Alba 1, Albenga 3, Susa 1	6
Piossasco	Alba 1, Albenga 1, Cuneo 1, Nizza 2, Saluzzo 2	7
Rivoli	Acqui 1, Alessandria 1, Albenga 5, Asti 1, Como 1, Ivrea 2, Pinerolo 1	12
Circondario di Torino	Acqui 1, Asti 2, Chambéry 1, Cuneo 1, Fossano 1, Ivrea 3, Mondovì 2, Nizza 1, Sassari 2, Vercelli 1	15
Ceres		0
Chialamberto		0
Ciriè	Alessandria 1, Casale 1, Cuneo 1, Mondovì 2	5
Cuorgnè	Ivrea 6, Susa 1	7
Fiano		0
Lanzo	Acqui 1, Mondovì 1	2
Rocca di Corio		0
Viù	Cuneo 1, Nizza 1	2
Volpiano	Ivrea 4, Mondovì 1	5
TOTALE		184

[5] Fonte: *Relazione sui sacerdoti della diocesi di Torino 1820/21*, cit.

Tabella n. 4 - **Età del clero nella diocesi di Torino**[6] **(1820-1821)**
(suddivisione per fasce di età)

Fasce di età	Diocesi intera n. sac.	%	Torino città n. sac.	%	Restante territ. n. sac.	%
23-30	140	10,32	35	9,31	105	10,70
31-40	149	10,98	36	9,57	113	11,52
41-50	322	23,73	75	19,95	247	25,18
51-60	325	23,95	112	29,79	213	21,71
61-70	278	20,49	84	22,34	194	19,78
71-80	121	8,92	29	7,71	92	9,38
81...	22	1,61	5	1,33	17	1,73
TOTALI	1357	100,00	376	100,00	981	100,00

Tabella n. 5 - **Età dei vicecurati, cappellani e maestri**[7] **(1820-1821)**
(suddivisione per fasce di età)

Fasce di età	Vicecurati num.	%	Cappellani num.	%	Maestri num.	%
23-30 anni	40	35,71	8	3,23	20	12,82
31-40 anni	22	19,64	22	8,87	24	15,38
41-50 anni	30	26,79	70	28,23	56	35,90
51-60 anni	13	11,61	72	29,03	32	20,51
61-70 anni	7	6,25	54	21,77	21	13,47
71... anni	0	0	22	8,87	3	1,92
TOTALI	112	100,00	248	100,00	156	100,00

[6] Fonte: *Relazione sui sacerdoti della diocesi di Torino 1820/21*, cit. Lo scarto tra il numero totale dei sacerdoti della diocesi (1651) e quelli qui computati (1357) è dovuto all'incompletezza della fonte che non specifica l'età di tutti i sacerdoti.

[7] Fonte: *Relazione sui sacerdoti della diocesi di Torino 1820/21*, cit.

Tabella n. 6 - **Parrocchie di origine dei chierici della diocesi di Torino**[8] **(1819-1848)**

Vicariati e parrocchie	Anni 1819-1828	1829-1838	1839-1848
Città di Torino:			
Nati in Torino	112	145	113
Immigrati	25	21	24
Totale parziale	*137*	*166*	*137*
Circondario di Torino:			
Abbazia di Stura			
Altessano		1	
Crocetta	2		2
Lingotto	4		3
Lucento		1	
Madonna del Pilone			
Mongreno			
S. Vito		2	
Pozzo di Strada	1	3	
Reaglie	1		
Rivodora			
Sassi			1
Superga			1
Venaria Reale	5	2	4
Totale parziale	*13*	*9*	*11*
Vicariato di Avigliana:			
Avigliana	2	5	7
Bruino		1	
Buttigliera Uriola	2	2	
Reano			1
Sangano		1	1
Villarbasse		2	2
Totale parziale	*4*	*11*	*11*

[8] Fonte: AAT 12.12.3, *Registrum clericorum 1808-1847* [ma 1819-1876].

Vicariato di Bra:			
Bra	33	36	18
Sanfrè	7	3	7
Sommariva	35	22	15
Totale parziale	*75*	*61*	*40*
Vicariato di Carignano:			
Carignano	19	21	18
La Loggia	2		
Lombriasco	4	4	2
Osasio	8	6	10
Totale parziale	*33*	*31*	*30*
Vicariato di Carmagnola:			
Carmagnola	51	36	18
Casanova	3	8	2
Tarnavasso			
Totale parziale	*54*	*44*	*20*
Vicariato di Casalborgone:			
Berzano			
Casalborgone			3
Castagneto		3	
Lauriano		4	1
Moriondo di S. Sebastiano	1	1	
Piazzo			2
San Sebastiano	2	2	6
Totale parziale	*3*	*10*	*12*
Vicariato di Castelnuovo:			
Aramengo	1	2	
Buttigliera d'Asti	2	9	9
Castelnuovo d'Asti	3	4	8
Marmorito		1	
Moncucco	2	1	3
Moriondo presso Chieri	1	4	1
Passerano	1	2	3
Primeglio			
Schierano			
Vergnano			
Totale parziale	*10*	*23*	*24*

Vicariato di Cavour:			
Cavour	21	26	13
Garzigliana	2	3	1
Totale parziale	*23*	*29*	*14*
Vicariato di Ceres:			
Ala	2	1	1
Balme			
Ceres	2	8	8
Mezzenile		1	
Mondrone			
Totale parziale	*4*	*10*	*9*
Vicariato di Chialamberto:			
Bonzo		1	
Cantoira	2	4	2
Chialamberto	8	3	2
Forno di Groscavallo			
Groscavallo		2	
Totale parziale	*10*	*10*	*4*
Vicariato di Chieri:			
Airali			
Andezeno	2		2
Arignano			1
Avuglione			
Baldissero	6	1	2
Cambiano	16	5	12
Chieri	21	24	14
Marentino	1		1
Mombello	2	1	1
Montaldo	1	1	
Pavarolo	3	1	1
Pecetto	3	3	7
Pino Torinese	5	3	3
Riva presso Chieri	5	6	11
Vernone			
Totale parziale	*65*	*45*	*55*

Vicariato di Ciriè:			
Borgaro Torinese	1	1	1
Caselle	4	5	1
Ciriè	10	7	4
Grangie di Nole			
Grosso		2	1
Nole	9	4	3
San Maurizio Canavese	5	7	1
Vauda S. Maurizio	5	2	2
Villanova di Mathi	1	3	
Totale parziale	*35*	*31*	*13*
Vicariato di Cuorgnè:			
Busano	1		1
Camagna			1
Canischio	1		
Cuorgnè	20	20	15
Favria	6	2	3
Oglianico		2	1
Pertusio	5	1	1
Pratiglione	2	1	
Prascorsano	2	3	1
Rivara	7	1	4
Salassa e S. Ponso	3	6	
San Colombano			
Valperga	9	16	13
Totale parziale	*56*	*52*	*40*
Vicariato di Fiano:			
Baratonio e Varisella	2		1
Cassa		1	
Fiano			1
Robassomero	2		1
Totale parziale	*4*	*1*	*3*
Vicariato di Gassino:			
Bardassano			
Bussolino			
Castiglione	1		1
Cinzano			
Cordova			
Gassino	1	3	5
Rivalba			

San Mauro Torinese	1		2
San Raffaele	1		1
Sciolze	1		1
Totale parziale	*5*	*3*	*10*
Vicariato di Giaveno:			
Coazze	1	3	
Forno di Coazze			
Giaveno	19	26	14
S. Giacomo Indiritto			
Trana	2	1	1
Valgioie			1
Totale parziale	*22*	*30*	*16*
Vicariato di Lanzo:			
Balangero	5	5	3
Cafasse	1	3	
Chiaves	2	2	2
Coassolo	11	25	14
Germagnano	8	7	1
Gisola	1	1	
Lanzo	11	15	5
Mathi	2	2	
Monastero di Lanzo	5	9	2
Monasterolo di Lanzo	4	2	
Pessinetto		2	
Traves		1	
Vallo	1	1	
Totale parziale	*51*	*75*	*27*
Vicariato di Moncalieri:			
Beinasco		1	1
Candiolo	4	1	
Cavoretto			
Moncalieri	9	13	6
Nichelino			
Piobesi	5	8	4
Revigliasco		3	
Stupinigi		1	1
Trofarello	1	1	1
Vinovo	7	4	1
Totale parziale	*26*	*32*	*14*

Vicariato di Piossasco:			
Airasca	5	2	
Castagnole	5	7	3
Cumiana	6	5	3
None	4	6	2
Oliva	1		
Orbassano	1		5
Piossasco	4	5	2
Piscina	4		2
Volvera	6	6	6
Totale parziale	*36*	*31*	*23*
Vicariato di Poirino:			
Banna			
Poirino	17	25	34
Santena	6	1	
Torre Valgorrera			1
Villastellone	2	4	1
Totale parziale	*25*	*30*	*36*
Vicariato di Racconigi:			
Caramagna	9	8	5
Casalgrasso	7	6	7
Cavallerleone		1	2
Murello	1		
Polonghera	4	2	2
Racconigi	16	29	31
Totale parziale	*37*	*46*	*47*
Vicariato di Rivoli:			
Alpignano		1	
Brione			
Caselette		1	1
Collegno	1	1	1
Druento	5	3	1
Givoletto			
Grugliasco	4	2	1
Pianezza	2		4
Rivalta		4	
Rivoli	7	7	2
San Gillio	1	2	
Val della Torre			1
Totale parziale	*20*	*21*	*11*

Vicariato di Rocca di Corio:			
Barbania	6	4	3
Corio	10	9	5
Forno di Rivara	3	3	3
Front	3	1	
Levone	1	3	2
Rocca di Corio	7	8	4
Vauda di Front			
Totale parziale	*30*	*28*	*17*
Vicariato di Savigliano:			
Cavallermaggiore	14	5	5
Marene	6	3	7
Monasterolo di Sav.	2	3	2
San Salvatore			
Savigliano	26	21	17
Totale parziale	*48*	*32*	*31*
Vicariato di Vigone:			
Cercenasco	3	3	4
Scalenghe e Pieve	4	3	3
Vigone	22	9	14
Virle	7	4	4
Totale parziale	*36*	*19*	*25*
Vicariato di Villafranca:			
Faule	1	2	
Moretta	8	5	4
Pancalieri	7	5	3
Villafranca	17	22	19
Totale parziale	*33*	*34*	*26*
Vicariato di Viù:			
Colle S. Giovanni	1	1	
Lemie	1	3	1
Viù	3	2	4
Usseglio	1		1
Totale parziale	*6*	*6*	*6*

Vicariato di Volpiano:			
Brandizzo		1	2
Leinì	6	3	4
Rivarossa	1		
Settimo Torinese	6	7	3
Volpiano	9	8	4
Totale parziale	*22*	*19*	*13*
TOTALE	923	939	725

Tabella n. 6/bis - **Percentuali delle vestizioni chiericali nei vicariati foranei**[9] (suddivisione per zone geografiche)

Vicariati	1819/28		1829/38		1839/48	
	num.	%	num.	%	num.	%
Torino città	137	14,84	166	17,68	137	18,90
Bra	75	8,13	61	6,50	40	5,52
Carignano	33	3,58	31	3,30	30	4,14
Carmagnola	54	5,85	44	4,69	20	2,76
Cavour	23	2,49	29	3,09	14	1,93
Moncalieri	26	2,82	32	3,41	14	1,93
Racconigi	37	4,01	46	4,90	47	6,48
Savigliano	48	5,20	32	3,41	31	4,28
Vigone	36	3,90	19	2,02	25	3,45
Villafranca	33	3,58	34	3,62	26	3,59
Percentuale zona		*39,56*		*34,94*		*34,08*
Casalborgone	3	0,33	10	1,06	12	1,66
Castelnuovo	10	1,08	23	2,45	24	3,31
Chieri	65	7,04	45	4,79	55	7,59
Gassino	5	0,54	3	0,32	10	1,38
Poirino	25	2,71	30	3,19	36	4,97
Percentuale zona		*11,70*		*11,81*		*18,91*
Avigliana	4	0,43	11	1,17	11	1,52
Giaveno	22	2,38	30	3,19	16	2,21
Piossasco	36	3,90	31	3,30	23	3,17
Rivoli	20	2,17	21	2,24	11	1,52
Torino circondario	13	1,41	9	0,96	11	1,52
Percentuale zona		*10,29*		*10,86*		*9,94*

[9] Fonte: *Registrum clericorum*, cit.

Ceres	4	0,43	10	1,06	9	1,24
Chialamberto	10	1,08	10	1,06	4	0,55
Ciriè	35	3,79	31	3,30	13	1,79
Cuorgnè	56	6,07	52	5,54	40	5,52
Fiano	4	0,43	1	0,11	3	0,41
Lanzo	51	5,53	75	7,99	27	3,72
Rocca di Corio	30	3,25	28	2,98	17	2,34
Viù	6	0,65	6	0,64	6	0,83
Volpiano	22	2,38	19	2,02	13	1,79
Percentuale zona		*23,61*		*24,70*		*18,19*
TOTALE CHIERICI	923		939		725	

Tabella n. 7 - **Età dei chierici al momento della vestizione**[10] **(1819-1848)** (suddivisione per fasce di età)

Fasce di età	1819-1828 numero	%	1829-1838 numero	%	1839-1848 numero	%
10-13	28	3,03	11	1,17	13	1,79
14-15	145	15,71	145	15,44	105	14,48
16-17	359	38,89	348	37,07	273	37,66
18-19	250	27,09	297	31,63	240	33,10
20-21	73	7,91	90	9,58	65	8,97
22-25	43	4,66	34	3,62	19	2,62
26-29	14	1,52	9	0,96	6	0,83
30...	11	1,19	5	0,53	4	0,55
Totali	923	100,00	939	100,00	725	100,00

[10] Fonte: *Registrum clericorum*, cit.

Grafico n. 1 - **Andamento del clero a Torino. Defunti, ordinazioni e vestizioni dal 1820 al 1854**[11]

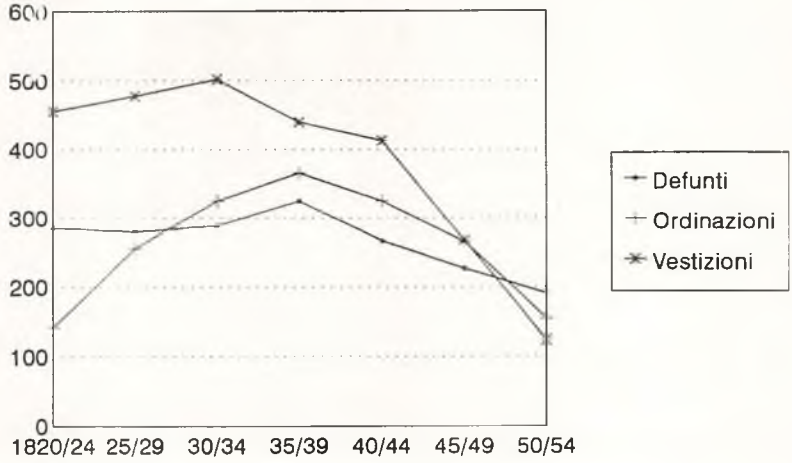
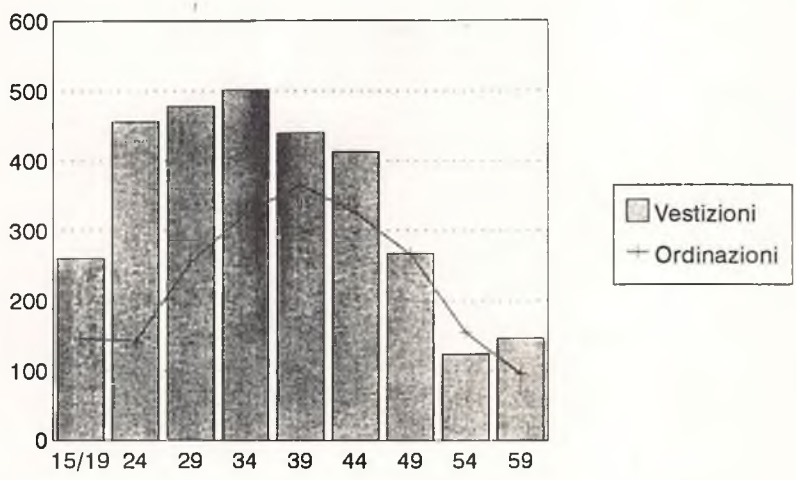


Grafico n. 2 - **Vestizioni e ordinazioni nella diocesi di Torino dal 1815 al 1859**[12]



[11] Fonti: *Calendarium sanctae metropolitanae taurinensis ecclesiae...*, Taurini [1821-1855], per i defunti; AAT 12.3.7-14, *Registrum ordinationum...*, per le ordinazioni sacerdotali; AAT 12.12.3, *Registrum clericorum 1808-1847* [ma 1819-1876], per le vestizioni chiericali.

[12] Fonti: *Registrum clericorum...*, cit.; *Registrum ordinationum...*, cit.

Sezione II

REGOLAMENTI

1.

Règlement pour le séminaire métropolitain de Turin[1]

[1808]

Titre I
Dispositions génerales

Art. 1er

Aucun élève ne sera reçu dans le séminaire s'il ne justifie dans les formes valables:

1° d'une propriété produisant au moins un revenu annuel de 300 ff. pour son titre ecclésiastique;

2° s'il n'a produit un certificat, ou des fonctionnaires de quelque lycée, ou de quelque directeur des écoles sécondaires d'avoir la cinquième classe dans la faculté des sciences, et la première dans la faculté des lettres;

3° si à dater de 1805 il n'aura pris le baccalauréat dans la faculté des lettres.

[1] Testo manoscritto s.d. in AAT 10.7.2, *Registro delle lettere di S.E. rev.ma Monsignor Giacinto Della Torre arcivescovo di Torino*, ff. 188-197. Il regolamento è inviato dall'arcivescovo Giacinto Della Torre al ministro dei Culti di Parigi con lettera di cui è conservata la minuta: «Le 28 juillet 1808. Règlement pour le Séminaire.

Conformément à l'article 18 du décret impérial du 7 mars 1806, et aux invitations que j'en ai reçu de V.E. j'ai l'honneur de Lui faire passer le règlement que je viens de rédiger pour mon séminaire métropolitain. Si V.E. daigne l'honorer de son approbation, j'ose La prier de vouloir bien le soumettre à la sanction Impériale. Je n'ai consulté en le rédigeant que le bien de la réligion, et des élèves qui sont appelés à en être les ministres, les saints canons de l'église, et les lois du gouvernement sous lequel nous avons le bonheur de vivre. Veuillez, monseigneur agréer etc.»: ivi, f. 188. Questo e i successivi documenti in francese sono riportati così come appaiono sui manoscritti originali, con minimi interventi correttivi.

Art. 2

Les formes valables pour justifier la propriété produisant le revenu annuel de 300 ff. sont

1° un certificat du maire de la commune de la naissance de l'élève constatant que l'élève, ou ses parens possèdent un immeuble produisant ce revenu, avec toutes ses indications;

2° un certificat du conservateur des hypothèques qui preuve la liberté de l'immeuble;

3° si l'élève n'est pas maître de l'immeuble que l'on veut désigner par le titre ecclésiastique une écriture sous-seignée privée de ses parens, tuteurs, ou de celui qui pourroit s'obliger à le pourvoir du titre ecclésiastique, dûment enrégistrée, portant obbligation d'assigner à l'élève l'immeuble indiqué pour son titre ecclésiastique dans le cas que l'archevêque d'après l'autorisation de S.M., juge l'élève digne d'être promu aux ordres sacrés.

Si le titre ecclésiastique est établi en des rentes sur l'État il suffira d'en présenter l'inscription. On en fera de même si le titre est assis sur des rentes constituées sur des particuliers, ou sur des établissemens publics moyennant qu'il résulte que les dites rentes sont légalement hypothéquées sur des immeubles.

Art. 3

Les élèves qui désirent d'entrer au séminaire seront tenus de produire en outre un certificat de bonne conduite et de bonnes meurs du curé de la paroisse natale, et s'ils ont été élèves dans quelque collège ou pension le certificat des supérieurs, ou directeurs; ils prendront avant l'entrée un examen verbal sur les quatre règles de l'arithmétique, et sur les langues latine et française. Ils ne pourront être reçus qu'après avoir déclaré par écrit au supérieur que leur intention est d'embrasser la profession ecclésiastique.

Art. 4

Les portes du séminaire seront fermées à 9 heures du soir, et ouvertes à cinq heures et demi du matin: les clefs seront portées chez le recteur, et en son absence chez le supérieur qui le remplace.

Art. 5

Aucun éléve, supérieur, ou domestique du séminaire ne couchera hors du séminaire sans la permission donnée par écrit par le recteur.

Art. 6

L'entrée de l'intérieur est rigoureusement interdite à toute personne du sexe, les mères exceptées, les soeurs, tantes, ou tutrices, lesquelles néanmoins ne pourront entrer sans la permission du recteur, et hors le cas de maladie. Toutes les autres, et

même celles dont est fait mention ci-dessus, seront reçues, autant que faire se pourra, et hors le cas de maladie des élèves dans un parloir qui sera établi au rez-de-chaussée et à côté de la grande porte d'entrée.

Art. 7

Tous les jeux de mains et éxercices dangereux; tous les jeux de cartes et de hazard sont interdits: il est également défendu d'exposer de l'argent à quelque jeu que ce soit.

Art. 8

Tout propos injurieux ou indécent sera rigoureusement puni. Les élèves qui retomberoient plusieurs fois dans cette faute seront exclus du séminaire.

Art. 9

Les dortoirs seront éclairés pendant la nuit: un des domestiques sera chargé à tour de rôle de veiller, et parcourir les cours, escaliers, corridors, et dortoirs pendant la nuit, afin de prévenir les désordres, et les incendies.

Art. 10

L'ouverture du séminaire aura lieu chaque année trois jours avant la fête de la Toussaint. Tous les élèves qui ont demandé d'y entrer, ou qui y ont été placés par l'archevêque devront y être rendus le jour fixé. Il ne sera fermé que huit jours aprés que les classes seront terminées suivant les déterminations que le grand-maître de l'université impériale jugera convenables pour la faculté de théologie.

Titre II
De l'administration du temporel du séminaire

Article 1er

Il y aura au séminaire un bureau, et un conseil d'administration pour le temporel du séminaire. Le bureau sera composé de l'archevêque président, ou du vicaire général qu'il déléguera; des vicaires généraux, de deux chanoines de l'église métropolitaine, et de deux ecclésiastiques les plus distingués de la ville, nommés par l'archevêque; et du recteur du séminaire qui sera le rapporteur. Le conseil sera composé d'un vicaire général nommé par l'archevêque; du recteur du séminaire, et de l'agent comptable qui sera le rapporteur.

Art. 2

Le bureau s'assemblera aux moins deux fois l'année, et plus souvent si l'archevêque le juge convenable. Il est chargé de la ventilation des comptes; il examinera si l'emploi des fonds, et leur répartition ont été faits conformément à ses dispositions, et aux ordres que le gouvernement pourroit donner. Il appelera près de lui s'il le juge convenable l'agent comptable, qui donnera sur sa gestion tous les éclaircissements qui pourroient lui être demandés. Les comptes visés, et examinès par le bureau seront définitivement arrêtés par le président. L'agent comptable en sera alors dûment déchargé.

Art. 3

Le conseil s'assemblera le dernier jour de chaque mois. Il examinera, et visera les comptes de l'agent comptable. En cas de débats on en référera au bureau, qui en décidera.

Art. 4

L'agent comptable sera tenu de fournir un cautionnement de 6000 ff. affecté sur un immeuble libre de toute hypothèque pour la responsabilité de sa gestion; il fera sur ses quitances toutes les recettes du séminaire, et il acquittera à la fin de chaque trimestre à chaque employé du séminaire la portion de son traitement d'après un état nominatif, qu'il en dressera, le quel sera visé par le recteur. Il rendra à la fin de l'année au bureau son compte qui sera appuyé des pièces justificatives, lesquelles ne seront valables qu'autant qu'elles seront signées par le recteur.

Titre III
De l'enseignement

Article 1er

L'enseignement dans la faculté de théologie, et les grades seront tels qu'ils sont portés par les titre 1er et 2d, par. 1er, et 5e titre III du décret impérial du 17 mars 1808 portant organisation de l'université impériale. Le nombre des professeurs dans cette faculté, et leurs traitemens seront fixés d'après les bases, et les déterminations ultérieures que le grand-maître de l'université, et son conseil jugeront à propos de donner. Jusqu'à cette époque l'enseignement dans cette partie aura lieu, comme il l'a eu jusqu'à présent.

Art. 2

Il y aura dans le séminaire deux professeurs de philosophie: le cours durera deux

années. Le premier professeur enseignera la logique, la métaphysique, et la philosophie morale. Le second enseignera l'arithmétique, la géométrie et la physique. On fera usage de la grammaire générale de Port-Royal, de l'arithmétique et de la premiere partie de la géométrie de La Croix; des éléments de physique de Haüy et des ouvrages de Soave. Aucun élève ne pourra être admis dans ces classes sans qu'il ait une connaissance suffisante de la langue française: à cet effet un maître de cette langue sera entretenu aux frais du séminaire.

Il y aura en outre un professeur adjoint chargé de suppléer les professeurs de théologie, et de philosophie en cas de maladie, ou d'empêchement légitime.

Titre IV
Des employés dans le séminaire

Article 1er

Les employés du séminaire seront au nombre de six, savoir un recteur, un agent comptable, deux régens ou répétiteurs, un maître de chapelle et des cérémonies; et un aumônier. Ils seront tous prêtres, ou au moins dans les ordres sacrés. Ils seront nommés et révoqués par l'archevêque à l'exception du recteur la nomination et révocation du quel aura lieu de la manière que le gouvernement jugera de prescrire.

Art. 2

Le nombre des domestiques et employés subalternes sera proportionné au nombre des élèves, et approuvé par l'archevêque séant au bureau. Leur salaire sera également fixé par l'archevêque sur la proposition du recteur. Leur nomination et révocation sera faite par le recteur, approbation préalable de l'archevêque, ou de celui de ses vicaires généraux qui sera spécialement délégué.

Art. 3

Le recteur est chargé de la surveillance de tout l'établissement. Il fera tous les samedis de chaque semaine un rapport exact à l'archevêque, ou au vicaire général à ce spécialement délégué de l'état du séminaire, du progrés des élèves, de leur tenue et surtout de leur conduite morale et religieuse. Il aura un soin particulier pour que les élèves gardent entre eux toutes les convenances que la politesse, et l'honnêteté prescrivent. Il se fera rendre compte lui même tous les jours de l'état du séminaire par les employés subalternes. Enfin il surveillera scrupuleusement l'exécution des lois et règlemens, réprimera les abus, qui pourroient s'introduire, et il ne permettra pas que les fonctionnaires subalternes s'écartent de leur devoir. Il est particulièrement chargé de la bibliothèque.

Art. 4

L'agent comptable s'uniformera dans l'exercice de ses fonctions aux dispositions contenues au titre II du présent règlement.

Art. 5

Les régens ou répétiteurs exerceront les élèves sur les traités des professeurs, qu'ils seront tenus de leur expliquer. Ils seront soumis au recteur, qui, d'après l'avis des professeurs, leur tracera par écrit la méthode qu'ils devront suivre. Ils surveilleront les élèves dans les dortoirs; aux salles d'étude, aux récréations, et aux promenades, suivant ce qui sera ordonné par le recteur.

Art. 6

Le maître de chapelle et des cérémonies accompagnera les élèves aux éxercices religieux soit dans l'intérieur du séminaire, soit à l'église métropolitaine, et aux fonctions solennelles. Il sera tenu de suppléer, d'après les ordres du recteur, aux fonctions des répétiteurs dans la partie de la surveillance des élèves. Il leur apprendera les cérémonies de l'église, dans lesquelles il les exercera notamment dans les jours de congé, et le chant grégorien.

Art. 7

L'aumônier dira la messe tous les jours aux élèves dans la chapelle privée du séminaire. Il pourra être logé hors du séminaire. Les dimanches et fêtes il fera le prône pendant la messe le matin et l'explication de la doctrine chrétienne l'après dîner.

Chaque jour de fête on ajoutera une prière particulière pour la prospérité de S. M. l'empereur et roi qui a rétabli le séminaire, pour celle de son auguste famille, et de l'Empire Français après la messe on dira les versets *Domine salvum fac etc.* et l'oraison *Deus Regnorum etc.*

Deux fois par mois dans les jours de congé, et si les circonstances le permettent dans les jours fêtés particulièrement il fera aux élèves une explication sur la sainte écriture.

Art. 8

Les traitemens des fonctionnaires ci-dessus désignés seront fixés par l'archevêque séant au bureau suivant les circonstances, et les fonds que le séminaire aura à sa disposition.

Titre V
Des maître d'études, et des élèves

Article 1er

Il y aura un maître d'étude pour chaque compagnie de 25 élèves qui sera choisi entre les séminaristes les plus agés, et d'une conduite éprouvée: ils seront nommés par l'archevêque sur la présentation du recteur: ils ne payeront que la moitié de la pension fixée pour les autres élèves, et ils pourront même suivant l'éxigeance des cas obtenir una place entièrement gratuite: mais ils ne jouiront d'aucun autre privilège.

Art. 2

Ils seront les premiers à éxécuter scrupuleusement les lois et à remplir leur devoir. Ils se lèveront les premiers et se coucheront les derniers: ils veilleront attentivement afin que les règlemens du séminaire soient observés par les élèves, et ils en référeront aux régens, et au recteur. Ils pourront infliger aux élèves la peine dénommée *table de pénitence*.

Art. 3

Ils accompagneront les élèves dans tous les momens de la journée, aux promenades et à toutes les sorties communes; ils rendront compte aux supérieurs de la conduite de chaque élève confié à leur soin.

Art. 4

Les élèves seront tenus en entrant au séminaire d'avoir le costume d'usage pour les séminaristes; ils ne pourront jamais le quitter sans la permission des supérieurs.

Art. 5

Lorsque pour des raisons graves quelqu'élève devra sortir du séminaire, il en demandera la permission au recteur qui le fera accompagner, si faire se peut; aucun élève ne pourra sortir seul avec son costume. Dans le cas de permission il portera la soutane noire, et il sera habillé suivant l'usage des ecclésiastiques.

Art. 6

Le mouvement des élèves pendant la journée, et leur service à l'église métropolitaine seront determinés par un règlement de détail particulier, qui sera donné chaque année par l'archevêque; et auquel ils seront tenus de se conformer: il sera affiché dans les dortoirs, et les salles d'étude.

Art. 7

Dans les jours de congé exceptée les dimanches et fêtes les élèves pourront sortir à la promenade: ils sortiront par plotons suivant la distribution qui en sera faite par le recteur, ou par les régens.

Le lieu de la promenade sera également déterminé par les supérieurs: ils seront accompagnés, autant que faire se pourra par un des régens, ou par le maître de chapelle. A leur défaut ils seront surveillés pendant la promenade par les maîtres d'étude en soutane noire. A l'exception des jours de grandes fêtes ils pourront aussi aller à la promenade les dimanches et autres jours fêtés dès le premier may, et après que toutes les fonctions d'église seront terminées.

Titre VI
Des exercices de piété

Article unique

L'institution du séminaire ayant pour but principal de former de bons prêtres pour le service de l'église de N.S.J.C., et de bons sujets de S.M.I. et R.; aucun élève ne devant y être reçu, qui n'ait la bonne et ferme volonté d'embrasser l'état ecclésiastique, l'on croit de n'avoir point à tracer aucun règlement particulier relativement aux exercices de piété, dans la ferme persuasion que tous les élèves se feront un devoir sacré de les remplir rigoureusement dans toute son étendue, et si jamais, ce que Dieu ne veuille, quelqu'un parmi les élèves vînt à se permettre le moindre des désordres dans la partie des moeurs, ou une négligence habituelle dans les exercices de piété, il sera irrévocablement exclus du séminaire.

Tout élève congédié du séminaire ne pourra plus aspirer aux ordres sacrés: il sera même tenu de quitter l'habit ecclésiastique.

Titre VII
Des punitions

Article 1er

Les punitions pour les élèves du séminaire seront la table de pénitence, et les arrêts. Toute autre punition est interdite.

Art. 2

Tout élève qui après avoir été condamné à plusieurs reprises à la table de pénitence, et aux arrêts ne se corrigera pas de ses fautes, sera renvoyé du séminaire.

Titre VIII et dernier
Des examens, des prix, et des récompenses

Article 1er

A la moitié de l'année classique le recteur et les régens s'adjoindront outre les professeurs tels éxaminateurs qu'ils jugeront à propos; feront l'examen des élèves, et décerneront des prix dans chaque classe.

Les prix seront fixés par l'archevêque: tout élève qui sera reconnu trop faible, ou d'un talent trop borné pour exercer les fonctions du ministère sera congédié du séminaire.

Art. 2

A la fin de l'année classique il y aura des exercices publics où les élèves devront paroître. Ils seront interrogés en public sur des thèses données, et en présence de l'archevêque, du bureau, et du conseil d'administration, et de toutes les personnes que l'archevêque jugera d'y inviter.

Les professeurs et les membres de la faculté de théologie désignés par l'archevêque seront chargés de faire les questions aux élèves: des prix seront décernés et accordés par l'archevêque dans la même séance. Le premier prix sera la jouissance d'une bourse; le second d'une demi-bourse: il y aura d'autres prix d'un ordre inférieur. Les élèves les plus distingués qui auront fini leur cours seront appelés de préference par l'archevêque aux emplois de régens d'aumônier, et de maître de chapelle dans le séminaire.

2.

Diocèse de Turin Dep. du Pô

Règlement pour l'école secondaire du petit séminaire de Giaveno[2]

[1809]

Titre 1er
Dispositions générales

Art. 1er

Le petit séminaire établi dans la commune de *Giaveno* Diocèse de Turin, département du Pô, arrondissement de Suse est conservé. Il prendra le titre d'école secondaire d'élèves pour l'état ecclésiastique du diocèse de Turin. Cette école ainsi que son pensionnat continueront à occuper l'emplacement de l'ancien séminaire abbatial de *Giaveno* qui leur est définitivement affecté.

Art. 2

Il y aura un directeur; quatre professeurs; un agent comptable; un aumônier maître des cérémonies, et préfet de chapelle; un maître de langue française et des maîtres d'étude. Ils seront nommés par nous et révocables à volonté.

Art. 3

A dater du 1815 nul pourra être nommé directeur ou professeur sans qu'il ait obtenu au moins le grade de bachelier dans la faculté des lettres. Le professeur qui sera destiné à l'enseignement de la philosophie devra en outre avoir reçu le baccalauréat dans la faculté des sciences. Le directeur est tenu à se procurer le diplôme de membre de l'université impériale.

[2] Testo manoscritto in AAT 10.7.2, *Registro delle lettere di S.E. rev.ma monsignor Giacinto Della Torre arcivescovo di Torino*, ff. 245-247. Il regolamento è accompagnato da una lettera di mons. Della Torre al ministro dei Culti, datata 13 luglio 1809, in cui si notifica che rettore del seminario minore di Giaveno è il teologo Giovanni Antonio Nicola, canonico prevosto della soppressa collegiata: ivi, f. 244.

Art. 4

Le nombre des domestiques et employés de service du pensionnat, ainsi que celui des maîtres d'études sera proportionné au nombre des élèves de manière qu'il y ait au moins un maître d'étude et un domestique chaque vingt élèves; ils seront nommés par le directeur, et révocables par lui.

Art. 5

Le pensionnat ne pourra excéder le nombre de 80 élèves: on admettra à l'école des élèves externes qui payeront une rétribution qui sera fixée par nous au commencement de l'année scolaire: elle sera plus ou moins forte suivant les circonstances de l'école et des parens des élèves. Les élèves dont la pauvreté sera constatée y seront admis gratuitement moyennant qu'ils annoncent de bonnes dispositions pour leurs études, et que leur conduite soit irréprochable.

Art. 6

Le prix de la pension ne pourra excéder les 30 ff. par mois ou être au dessous de 20 non compté la rétribution due au trésor de l'université impériale qui sera à leur charge. Sur chaque 25 élèves il sera accordée par nous une pension gratuite à ceux qui donneront des preuves d'un talent distingué, et d'une conduite sans reproche.

Art. 7

Aucun élève ne sera reçu dans le pensionnat qu'il n'ait atteint sa 10me année et sans qu'il résulte que ses parens ou tuteurs sont dans le cas de leur fournir à l'occasion le titre ecclésiastique porté par le décret impérial du 7 mars 1806: ils devront en outre savoir lire et écrire.

Art. 8

Les élèves du pensionnat seront tenus de porter l'habit ecclésiastique noir avec les paremens et boutons violets.

Art. 9

Les portes du pensionnat seront ouvertes à 6 heures du matin et fermées à 9 heures du soir. Les clefs seront portées chez le directeur, et en son absence chez le supérieur qui le remplace.

Art. 10

Aucun élève, supérieur, ou domestique couchera hors du pensionnat sans la permission donnée par écrit du directeur.

Art. 11

L'entrée dans l'intérieur du pensionnat est rigoureusement interdite aux personnes du sexe, excepté les mères, soeurs, tantes, ou tutrices, lesquelles néanmoins ne pourront entrer sans la permission du directeur, et hors le cas de maladie. Toutes les autres et même celles dont est fait mention ci-dessus, seront reçues, autant que faire se pourra dans un parloir qui sera établi au rez-de-chaussée à côté de la grande porte d'entrée.

Art. 12

Tous le jeux et exercices dangereux, tous les jeux de cartes et de hazard sont interdits; il est également défendu d'exposer de l'argent à quelque jeu que ce soit.

Art. 13

Tout propos injurieux ou indécent sera rigoureusement puni; les élèves qui retomberont plusieurs fois dans cette faute seront exclus du pensionnat.

Art. 14

Les dortoirs seront éclairés pendant la nuit; un des domestiques sera chargé à tour de rôle de veiller, et de parcourir les cours, escaliers, corridors, et dortoirs pendant la nuit, afin de prévenir les désordres et les incendies.

Art. 15

Le directeur et les professeurs seront logés et nourris aux frais du pensionnat. Ils devront être dans les ordres sacrés, ou au moins célibataires. Ils seront astreints à la vie commune; ils jouiront en outre d'un traitement proportionné à la situation et aux moyens du pensionnat.

Art. 16

Le pensionnat sera ouvert le 28 octobre de chaque année et fermé le 31 août. Les employés qui ont droit à la table recevront pour les deux mois une indemnité en argent qui sera en raison de la dignité de leur place. Elle ne pourra jamais excéder les 50 ff. par mois.

Titre II
Du directeur, des professeurs, et de l'enseignement

Art. 17

Le directeur est le chef du pensionnat et de l'école: il entendra les rapports des

professeurs sur les progrès des élèves, et de l'agent comptable sur l'administration. Il en référera chaque mois à nous; il est spécialement chargé de surveiller la conduite morale, et la discipline des élèves: il réprimera les abus qui pourroient s'y glisser et infligera les punitions. Les professeurs ainsi que les autres employés de la maison lui seront subordonnés.

Art. 18

Les professeurs tiendront classe deux fois par jour aux heures qui seront fixées par le directeur. Ils seront divisés comme il suit; savoir il y aura trois professeurs d'*humanités*, dont l'un enseignera la 6e et la 5e, l'autre la 4e et la 3e, et le premier la 2e et la 1re. Le quatrième professeur enseignera la *philosophie*.

Art. 19

La première année du cours des élèves sera exclusivement à l'étude de la langue française et aux éléments de géographie. Le maître de langue française en conséquence qui est aussi chargé d'apprendre la géographie sera logé dans le pensionnat et nourri à ses frais. Les élèves suivront dans les trois années successives les classes de trois professeurs des *humanités* ci-dessus indiquées, et ils finiront leurs études dans l'école par la *philosophie* dont le cours durera deux ans. Le professeur donnera dans la prémiére année des leçons sur la logique, l'arithmétique, et les élémens de géometrie; et dans la seconde il enseignera la physique et la philosophie morale, ou le droit naturel, et les élémens du droit des gens. Les professeurs en général seront tenus de faire la répétition aux élèves du pensionnat au moins deux fois la semaine. Aucun élève du pensionnat et de l'école ne pourra aspirer à être reçu dans le grand séminaire sans qu'il ait le baccalauréat dans la faculté des lettres.

Titre III
De l'administration, et de l'agent comptable

Art. 20

L'école et le pensionnat seront administrés par le directeur qui aura sous ses ordres un agent comptable. L'agent comptable fera la recette et la dépense, et en tiendra un régistre: il rendra son compte mensuel au directeur qui nous en référera chaque mois. Il s'uniformera aux instructions que nous jugerons de lui donner pour la régularité de l'administration. Il sera tenu de fournir un cautionnement de 4000 ff. en immeubles pour la responsabilité de sa gestion. Il aura sous ses ordres les employés de service de la maison, et il ne dépendra que du directeur. Il payera les traitements qui seront fixés sur une liste nominative dressée par lui, laquelle sera signée par le directeur. Aucune somme lui sera allouée dans ses comptes qui ne soit munie d'une pièce à l'appui constatant la dépense.

Titre IV
De l'aumônier, maître de chapelle et des cérémonies

Art. 21

L'aumônier ou maître de chapelle et des cérémonies fera apprendre par coeur aux élèves le catéchisme à l'usage de l'empire français. L'après dîner du samedi de chaque semaine, les dimanches et fêtes seront employées particulièrement à cette étude. Il fera en outre chaque dimanche une explication de la doctrine chrétienne aux élèves auxquels il inculquera l'obligation spéciale que chacun a d'obéir, respecter et aimer le souverain, la dynastie impériale et les lois de l'empire.

Art. 22

Il est spécialement chargé de surveiller sous les ordres du recteur les exercices spirituels des élèves, d'assister à leur prière du matin et du soir et de dire la messe chaque jour dans la chapelle du pensionnat: il en dirigerà également la discipline, il sera tenu en conséquence de faire des visites aux dortoirs, aux salles d'étude, et aux récréations. Les maîtres d'étude sont particulièrement placés sous sa dépendance.

Titre V
Des maîtres d'études

Art. 23

Les maîtres d'étude seront choisis par le directeur sur la proposition de l'aumônier, d'après notre approbation, parmi les élèves les plus agés qui auront donné des preuves d'une conduite sage, et d'un talent distingué. Dès le jour de leur nomination ils jouiront d'une bourse, ou place, et suivront leurs études conjointement aux élèves: ils éxécuteront les ordres et rempliront les devoirs qui leur seront imposés par l'aumônier.

Titre VI
Des punitions

Art. 24

Les punitions pour les élèves du pensionnat seront la table de pénitence et les arrêts. Toute autre punition est interdite. Tout élève soit du pensionnat, soit externe

qui après avoir été condamné à plusieurs reprises aux punitions ne se corrigera pas de ses fautes, sera renvoyé du pensionnat et de l'école.

Titre dernier
Des examens, des prix, et des récompenses

Art. 25

A la fin de l'année scolaire il y aura des examens publics où les élèves devront paroître: ils seront interrogés en public en nôtre présence ou bien de celle d'un de nos vicaires généraux. Des prix et des récompenses seront décernés. Le premier prix sera la jouissance d'une bourse, le second d'une demi-bourse dans le même pensionnat. Il y aura d'autres prix d'un ordre inférieur. Les élèves plus distingués qui auront fini leurs cours au pensionnat et à l'école pourront aspirer à une bourse dans le grand séminaire.

Turin le 13 juillet 1809.

Hyacinthe archevêque sénateur

3.

Hyacinthe De-la-Tour
Archevêque de Turin,
Sénateur, Comte de l'Empire, et de la Légion d'honneur

Projet de Règlement pour l'École Secondaire Ecclésiastique de Quiers. Diocèse de Turin[3]

[1813]

Fonctionnaires

art. 1er. Les fonctionnaires de l'École Secondaire Ecclésiastique de Quiers, Diocèse de Turin, sont:

Le directeur

L'aumônier préfet de chapelle, et maître de cérémonies,

Les répétiteurs,

Le maître de langue Française.

2. Il y aura aussi des maîtres d'étude, chargés de surveiller les élèves pendant les études, et les récréations, aux heures du lever et du coucher, et même pendant la nuit.

Directeur

3. Le directeur est le chef du Pensionnat, et de l'École, il entendra les rapports des répétiteurs sur les progrès des élèves, il en référera chaque mois à l'archevêque; au recteur de l'Académie toutes les fois qu'il en sera requis. Il est chargé spécialement de surveiller la conduite morale et la discipline des élèves, il réprimera les abus, qui pourraient s'y glisser, et infligera les punitions.

Les répétiteurs ainsi que les autres employés de la maison lui seront subordonnés.

[3] Testo manoscritto s.d. in AST, *Istruzione pubblica*. Scuole secondarie e collegi per A e B, mazzo 7: Chieri (1804-1845). Insieme al documento è conservata anche la minuta, con annotazioni e correzioni autografe di Prospero Balbo. Nella minuta, accanto al titolo, si legge: «Turin le 6 mars 1813. Ce projet est formé de la réunion / de deux règlemens»; cui fa seguito, in grafia di Prospero Balbo: «ap. P. B. / Cependant examiner si les heures peuvent / se combiner avec celles du collège, surtout / l'heure du diner. / On pourra écrire au Grand-Vicaire / qu'il serait bon qui ce projet soit / communiqué au Principal Directeur».

Aumônier

4. L'aumônier préfet de chapelle et maître de cérémonies fera apprendre par coeur aux élèves le catéchisme à l'usage de l'Empire Français.

L'aprés dîner du samedi de chaque semaine, les dimanches, et fêtes, seront particulièrement employés à cette étude.

5. Il est spécialement chargé de surveiller sous les ordres du directeur les exercices spirituels des élèves, d'assister à leurs prières du matin, et du soir, de célébrer chaque jour dans la chapelle du pensionnat.

Il en dirigera également la discipline, et sera tenu en conséquence de faire des visites aux dortoirs, aux salles d'étude et aux récréations.

Les maîtres d'étude sont particulièrement sous sa dépendance.

Répétiteurs, et maîtres de langue Française

6. Les répétiteurs expliqueront les livres classiques approuvés; ils exerceront les élèves dont l'instruction leur est confiée sur toutes les parties de l'enseignement des Collèges.

7. Ils se rendront aux salles des répétitions à l'heure fixée pour y commencer tout de suite leur répétition.

8. Pendant la durée de la répétition les élèves sont spécialement soumis à l'autorité des répétiteurs. Ceux-ci veilleront à ce que les élèves y observent scrupuleusement l'ordre, et la décence.

9. Chaque semaine ils rendront compte des travaux, et des progrés des écoliers au directeur.

10. Le maître de langue Française est aussi chargé d'apprendre la géographie aux élèves de la première année.

Maîtres d'étude

11. Les maîtres d'étude sont choisis par le directeur sur la proposition de l'aumônier, et après l'approbation de l'archevêque, et du recteur de l'Académie parmi les élèves les plus âgés qui auront donné des preuves d'une conduite sage, et d'un talent distingué.

Dès le jour de leur nomination ils jouiront d'une place gratuite, et suivront leurs études conjointement aux autres élèves; ils exécuteront les ordres qui leurs seront donnés par l'aumônier.

12. Le nombre des maîtres d'étude sera proportionné au nombre des élèves, de manière qu'il y ait au moins un maître d'étude par 20 élèves.

Agent comptable

13. Le directeur aura sous ses ordres, tant pour la comptabilité que pour les details de l'administration un agent comptable.

14. L'agent comptable fera la recette, et la dépense, dont il tiendra un registre. Il

rendra un compte mensuel au directeur. Il se conformera aux instructions qui lui seront données pour la régularité de l'administration.[4]

15. Il aura sous ses ordres les gens de service de la maison, il ne dépendra que du directeur, il payera les traitemens qui seront fixés, sur une liste nominative dressée par lui, qui sera signée par le directeur. Aucune somme ne lui sera allouée dans ses comptes qui ne soit munie des pièces à l'appui constant la dépense.

Élèves

16. La piété étant le premier devoir des élèves du Sanctuaire, les écoliers fréquenteront les Sacremens selon la direction qui leur sera donnée par monseigneur l'archevêque.

17. Les élèves porteront l'habit ecclésiastique noir, avec paremens, et boutons violet.

18. A l'exception des heures destinées à la récréation, ils observeront toujours le silence dans l'intérieur de la maison, même en allant ou en revenant de réfectoire.

19. Il est défendu aux élèves d'entrer dans une chambrée autre que celle qui leur aura été destinée. Ils ne pourront pas non plus passer d'un étage, ou d'un corridor à l'autre.

20. Ils ne pourront sortir des lieux destinés aux actes religieux, aux études, aux récréations sans la permission expresse du maître surveillant qui ne l'accordera qu'à un à la fois. Il est absolument défendu aux élèves de s'absenter ou de s'exempter des exercices communs.

21. Les élèves ne pourront introduire personne dans les chambrées, ni même dans l'intérieur de la maison sans la permission du directeur.

22. Sauf le cas d'urgence constatée, les personnes du dehors ne pourront parler aux élèves que dans le tems de la récréation.

23. Les élèves ne se permettront jamais de rester seuls deux ou plusieurs ensemble dans des endroits écartés, ou éloignés des yeux des supérieurs.

24. Toute lettre pour un élève arrivée par quelque voie que ce soit, sera remise par le portier au directeur, qui la fera passer à l'élève, et sera autorisé à l'ouvrir en sa presence.

25. Les lettres que les élèves seront dans le cas de recevoir, ou d'écrire seront remises au directeur qui les retirera, ou les enverra à la poste.

26. Lorsqu'un élève se trouvera dans la nécessité de sortir de la maison pour quelque affaire particulière à lui, il devra en obtenir la permission du directeur, à qui il sera tenu d'indiquer le lieu précis, où il désire aller, et pour quel motif; ayant obtenu la permission de sortir, il devra se rendre directement à l'endroit indiqué, et il ne pourra quitter l'élève qui lui aura été destiné pour l'accompagner.

27. Revenant au Pensionnat il sera tenu de se rendre de suite avec son camarade chez le directeur.

28. Il ne sera jamais donné de permission de rester dehors après le coucher du soleil.

29. Tout propos injurieux, ou indécent sera rigoureusement puni.

[4] Nella minuta segue un articolo depennato: «Il sera tenu de fournir un cautionnement de 4000 francs en immeubles pour la responsabilité de sa gestion».

30. Tous les jeux, ou exercices dangereux, tous les jeux de cartes, et de hasard sont interdits. Il est également défendu d'exposer de l'argent à quelque jeu que ce soit.

31. L'introduction de toute arme, et celle de la poudre à tirer, même en artifice, est interdite.

32. Les élèves n'oublieront jamais le respect, et l'obéissance qu'ils doivent à leurs Supérieurs, ni la politesse, et la charité avec lesquelles ils doivent agir avec leurs collègues.

Mouvement des élèves dans les jours de classe

33. Il y aura un réglement particulier, concerté avec monsieur le directeur pour la fixation des heures, selon les différentes saisons.[5]

34. A l'heure fixée ils se rendront aux Classes, marchant deux à deux avec toute la décence.[6]

35. Les repas commenceront, et finiront par une prière faite en commun, on se lèvera de table au signal qui en sera donné par le directeur.[7]

36. Après le dîner, il y aura récréation pendant une heure; ensuite étude, qui ne terminera que 20 minutes avant l'heure prescrite pour la Classe.

37. Immédiatement après la Classe, les élèves se rendront à la Chapelle pour y faire leurs prières en commun, ensuite il y aura étude jusqu'à l'heure du souper, puis récréation, ou promenade. En été, après la Classe ils feront une prière, comm'en hiver; il y aura ensuite le souper, puis départ pour la promenade, ou récréation.

38. On fera ensuite les prières du soir, après lesquelles ils seront tenus de se coucher sans delai. Le directeur, ou autres surveillans ne se coucheront qu'après s'être assurés que chaque élève est dans son lit.

Mouvement dans les dimanches, et autres jours de fête

39. Les jours de fête, et les dimanches le lever sera retardé d'une demi-heure; l'étude du matin terminera à la même heure que les jours de Classe. Après l'étude, les élèves se rendront à la Chapelle pour y entendre la Messe, et le sermon; les éleves qui devront se présenter à la confession seront dispensés de cette étude pour le tems qui sera nécessaire; après avoir rempli ces devoirs de religion ils déjeuneront; rentreront ensuite dans leurs chambrées, et à l'heure fixée ils iront à l'Eglise Paroissiale pour y entendre la Grande-Messe.

40. Après la Grande-Messe ils rentreront au Pensionnat pour dîner, après le dîner il y aura une heure de récréation ensuite ils se retireront dans leurs chambrées

[5] Nella minuta emendato da: «Le lever est fixé à 5 heures et 1/2 pour l'hiver, et à 4 heures et 1/2 pour l'été. A 5 heures en été, et à 6 en hiver on se rendra à la Chapelle pour y faire le prière en commun et pour entendre la Messe. Après la Messe étude jusqu'à 7 heures et 1/2. Après l'étude déjeuner».

[6] Nella minuta emendato da: «[...] ils se rendront au Collège. en observant dans les rues la décence». L'aggiunta «marchant deux à deux avec» è di Prospero Balbo.

[7] Nella minuta l'articolo inizia con questa frase depennata: «Le diner est fixé toute l'année à 11 heures et 3/4».

en attendant l'heure d'aller à la Chapelle pour y entendre le Catéchisme; immédiatement après ils iront aux Vêpres de l'Eglise Paroissiale, ou bien on les chantera dans la Chapelle même.

Mouvement dans les jours de congé

41. Les jours de congé le signal du lever sera donné une demi-heure plus tard, ainsi que les jours de fête, et il y aura en hiver une heure, et demie, en été deux heures, et demie d'étude avant la Messe, ensuite déjeuner, et tems libre, ou école de ceremonies ecclésiastiques, et exercice de bienséances civiles, puis étude jusqu'au dîner.

42. Après dîner en hiver, lorsque le tems le permettra on ira à la promenade[8] comm'en été; ensuite étude, etc. comme les jours de Classe. En été après la récréation les élèves rentreront dans leurs chambrées, étude, ensuite la prière, puis le souper, puis la promenade.[9]

43. En allant par les rues, les élèves marcheront deux à deux avec ordre et modestie.

Externes

44. On pourra admettre à l'École des élèves externes qui seront en même tems externes du Collège de la Ville. Ces externes ainsi admis payeront une rétribution qui sera fixée au commencement de l'année classique. Elle sera plus ou moins forte suivant les circonstances où se trouveront l'École, et les parens des élèves.

45. Les élèves dont la pauvreté sera constatée y seront admis gratuitement, moyennant qu'ils annoncent des bonnes dispositions, et que leur conduite soit irréprochable.

Punitions

46. Les punitions pour les élèves du Pensionnat seront la table de pénitence, et les arrêts.

47. Tout élève qui, aprés avoir été condamné à plusieurs reprises aux punitions, ne se corrigera pas de ses fautes, sera renvoyé du Pensionnat.

Examens, prix, et récompenses

48. A la fin de chaque année classique, outre les exercices publics qui doivent avoir lieu au Collège de la Ville, et outre les prix qui doivent y être distribués, il pourra y avoir aussi à l'École Ecclésiastique des exercices littéraires, où les élèves de l'École devront paraître; ils y seront interrogés en public.[10]

[8] Nella minuta emendato da: «on partira à 2 heures pour la promenade; à 5 heures étude [...]».

[9] Nella minuta emandato da: «[...] étude à 3 heures, à 5 la prière, puis [...]».

[10] Nella minuta corretto da: «[...] en public: l'Archevêque ou ses vicaires généraux y assisteront, sans préjudice néanmoins du droit qui compète au Recteur de l'Académie et à ses délégués d'y présider».

Des prix, et des récompenses seront décernées au mérite.

49. Le premier prix sera d'une bourse; le second d'une demi-bourse dans le Pensionnat. Il y aura d'autres prix d'un ordre inférieur.[11]

Dispositions générales

50. Aucun élève ne sera reçu dans le Pensionnat qu'il n'ait atteint sa dixième année, et qu'il sache lire, et écrire, et sans qi'il résulte que les parens, ou tuteurs sont dans le cas de lui fournir la pension au Collège.[12]

51. Le prix de la pension ne pourra excéder 35 francs, ni être au-dessous de 25 f.

52. Le Pensionnat sera ouvert le 28 Octobre de chaqu'année, et fermé le 31 Août. Les employés, qui ont droit à la table, savoir le directeur, l'aumônier, les répétiteurs, le maître de langue Française, recevront pour les deux mois une indemnité en argent, qui sera en raison de la dignité de leur place; elle ne pourra jamais excéder 50 francs par mois.

53. Les dortoirs seront éclairés pendant la nuit; un des domestiques sera chargé à tour de rôle de veiller, et parcourir les cours, et escaliers pendant la nuit, afin de prévenir les désordres, et les incendies.

54. Les portes du Pensionnat seront ouvertes à 6 heures du matin, et fermées à neuf heures du soir. Les clefs seront portées chez le directeur, et en son absence chez le supérieur qui le remplace.

55. Aucun élève, supérieur, ou domestique, ne couchera hors du Pensionnat sans la permission du directeur, donnée par écrit.

56. L'entrée dans l'intérieur du Pensionnat est rigoureusement défendue aux personnes du sexe, excepté aux mères, soeurs, et tantes des élèves, lesquelles néanmoins n'y pourront entrer que dans le cas de maladie de leurs enfans, frères, neveux, et avec la permission du directeur.

[11] Nella minuta segue un altro articolo cassato: «Les élèves les plus distingués qui auront fini leurs cours au pensionnat, pourront aspirer à une bourse dans le grand Séminaire».

[12] Nella minuta emendato da: «[...] dans le cas de lui fournir à l'occasion le titre ecclésiastique porté par le Décret Impérial du 7 Mars 1806, ils devront en outre savoir lire et écrire».

4.

Université Impériale
Académie de Turin
Collège et École Secondaire Ecclésiastique
de la Ville de Quiers,
Département du Pô, Arrondissement de Turin[13]

[1813]

1. Les enfans qui savent lire et écrire, peuvent être admis au pensionnat. Ils apporteront de leurs communes un certificat, délivré par qui de droit, constatant leur moralité, et un autre constatant qu'ils ont été vaccinés, ou qu'ils ont eu la petite vérole. S'ils ont été pensionnaires d'un autre Collège, ils présenteront un certificat de bonne conduite, délivré par le Principal.

2. Le trousseau de chaque élève doit être composé au moins d'un habit, deux vestes, deux paires de pantalons avec guêtres pareilles, dont les unes en noir et les autres de nankin naturel, deux paires de souliers, un gilet de laine, quatre chemises, six cravattes dont deux noires, six collets de chemise, six mouchoirs, six paires de bas, un drapeau français, une nappe de la longueur de deux mètres au moins sur un de largeur, quatre serviettes, un couvert de loritou, trois assuyemains, deux peignoirs avec peignes et brosses, un matelas avec son traversin, une paillasse, deux paires de draps et couvertures pour l'été et pour l'hiver, cinq mètres et demi de toile bleu en coton pour en former deux petits rideaux autour du lit, ce qu'on trouvera aisément dans cette Commune. Les élèves ecclésiastiques excepteront du trousseau ci-dessus ce qui ne convient pas à leur état.

3. L'habit d'uniforme pour les élèves séculiers doit être de drap bleu foncé, teint en indigo-pastel, collet et paremens jeaunes [*sic*], taille droit sans revers, doublé du même drap bleu, poches dans les plis de l'habit, boutons jeaunes [*sic*] en entier de métal, portant le mot *Collège de Quiers*. En cas de difficulté de trouver ailleurs, on trouvera le tout ici. Les élèves ecclésiastiques doivent avoir leur habit long, et le rochet tel qu'on pratique dans le Séminaire de Turin.

4. Les pensionnaires séculiers payeront la rétribution de deux francs par mois à la caisse de la Ville, excepté les deux mois de vacances, et tous les pensionnaires payeront dixsept francs cinquante centimes pour l'année de la rétribution due à la caisse de l'Université Impériale; les deux payemens doivent être faites par trimestre et d'avance.

5. La pension de chaque élève sera de trente-cinq francs par mois payables par

[13] Testo manoscritto s.d. in AST, *Istruzione pubblica*. Scuole secondarie e collegi per A e B, mazzo 7: Chieri (1804-1845).

trimestre et d'avance: pendant les vacances, ceux qui ne resteront pas au pensionnat, payeront la moitié afin que le Collège soit dédommagé de la dépense pour l'entretien des personnes de service. Si l'élève entre avant la moitié du mois ou qu'il en sorte après, il payera le mois entier, et viceversa il ne payera que la moitié.

6. Le blanchissage du linge, le cirage pour les souliers, le papier à écrire, l'encre, les plumes sont à la charge des parens. Le Collège s'offre de s'en charger lui-même moyennant la somme de 24 francs par an, payables au commencement de l'année scolastique [*sic*].

7. Les médicamens, le médecin et le chirurgien, en cas de maladie, sont à la charge des parens, ainsi que les livres de classe et de prière, le rapiècetage [*sic*] des habits et des linges, et les dégâts que pourra commettre l'élève. Le Collège s'offre de faire avec les parens des conventions sur chacun des objets à-dessus.

8. Les hardes des élèves seront gardées dans un lieu sûr. Chaque objet doit être marqué du numéro qui sera donné à l'élève à son entrée au Collège.

9. M.M. les parens des élèves sont priés d'affranchir les lettres et autres choses qu'ils seront dans le cas d'adresser au Collège.

10. Les élèves seront instruits des devoirs de la vie chrétienne et civile, et on leur en fera tous les jours remplir les obligations. Ils assisteront tous les jours à la messe dans l'intérieur du Collège, et les jours de fête aux sermons et au catéchisme que leur fera l'Aumônier.

11. Les branches d'instruction qu'on donne dans les différentes classes, sont les langues italienne, latine, française et grecque, l'histoire sacrée et profane, la sphère, la géographie et les belles lettres, l'arithmétique, l'algèbre, la geométrie, la philosophie et le dessin. Les leçons de physique seront accompagnées d'expériences, celles de dessin seront théorico-pratiques, elles comprendront l'architecture civile et militaire, la perspective, le paysage, l'ornement et la figure, selon le génie et l'âge des élèves.

12. Si parmi les élèves de mathématiques il s'en trouve quelqu'un qui déploye un talent particulier et qui ait été instruit des principes d'algèbre et géométrie, on lui donnera des leçons de trigonométrie, d'application d'algèbre à la géométrie, des sections coniques, et enfin toutes les connaissances réquises pour l'admission à l'École polytechnique.

13. A la fin de l'année scolaire, à l'occasion des examens publics, on décernera des prix d'émulation, d'encouragement et de diligence à ceux des élèves qui se seront distingués par leurs études et leur moralité.

14. Sept Régens, un Instituteur et un Maître des petites écoles sont chargés de toutes ces branches d'instruction.

15. Si quelqu'élève, d'après l'aveu de ses parens, veut en outre des leçons de quelques arts d'agrément aux heures de récréation, la dépense des Maîtres sera à la charge des parens.

16. La nourriture des élèves comprend outre le déjeuner, le pain, le vin, une soupe, deux plats, le fruit ou le fromage, à diner; le pain, le vin, une soupe, un plat, le fruit ou le fromage, à souper.

17. Trois frères élèves ne payeront que deux pensions et demie; s'ils sont quatre, la pension d'un sera gratis.

18. Les élèves seront surveillés par des personnes d'un caractère sûr et d'une

probité reconnue sous l'approbation du Bureau d'Administration et de Monsieur le Recteur de l'Académie, et seront servis par des domestiques d'une fidélité éprouvée.

19. Les élèves ne porteront avec eux dans le Collège aucune arme de quelque sorte que ce soit, ni aucun livre, s'il ne regarde quelque partie de l'instruction ci-dessus, et ils ne pourront même les garder chez eux sans la permission du Principal.

20. Dans l'emplacement magnifique destiné par la bienfésance [*sic*] du Gouvernement au Collège et à l'École Secondaire Ecclésiastique du Diocèse de Turin, outre les habitations internes assez propres, il y a deux grandes galeries à couvert, deux cours avec un jardin pour entretenir les élèves pendant les heures de récréation, et un théâtre fourni des décorations principales et des habillemens propres à des pièces soit italiennes soit françaises, telles qu'on a coutume d'en jouer dans des maisons d'éducation. Si on y ajoute la salubritè de l'air qu'on respire dans cette Ville, on espère que rien ne pourra manquer aux élèves de tout ce qui peut contribuer à leur éducation morale et physique.

5.

Programma del collegio di Chieri[14]

Essendosi destinata la vasta, e magnifica casa di San Filippo nella nobilissima Città di Chieri per la traslocazione del Collegio di educazione già aperto in Bussolino, con approvazione dell'Eccellentissimo Magistrato della Riforma degli Studi, il sottoscritto si fa premura di manifestare al Pubblico, che lo trasporterà verso la metà del corrente mese di settembre in detta Città.

La protezione particolare del Governo accordata a detto Stabilimento, ed il favore degl'Ill.mi Amministratori di quella città, e la cura che si avrà che i professori sieno uomini di somma abilità, assicurano un durevole prospero successo.

In detto Collegio di educazione ammettonsi giovani di nobile e civile condizione, di età non minore d'anni sei, né maggiore di quattordici.

Il fine di chi presiede è di formare uomini religiosi, e buoni sudditi al Sovrano, utili a se stessi, ed alla società, per mezzo delle massime, e della morale della Santa Religion nostra, e della istruzione scientifica, e letteraria, e della civil maniera di conversare. Sonovi perciò stabiliti esercizi di pietà, che altri ogni giorno, altri fra l'anno in opportuni tempi si dovranno dagli allievi praticare. Ed a questi esercizi presiederà un Direttore Spirituale, specialmente incaricato dell'istruzione religiosa e morale degli allievi.

Per ischivare i gravi disordini, che potrebbe la mischianza delle diverse età cagionare, verranno gli allievi in diverse camerate divisi, a ciascuna delle quali presiederà un assistente ecclesiastico.

Nulla si ometterà, che giovar possa alla buona salute degli allievi, e quando qualcuno di essi cadrà ammalato, sarà colla massima diligenza assistito, e se ne darà tosto avviso ai parenti.

Gli allievi passeranno nello stabilimento anche il tempo delle vacanze autunnali, dove saranno trattenuti con moderati esercizii di studio, per meglio conservare il profitto e nella morale, e nella letteraria istruzione fatto nell'anno, e con più frequenti, e variati diporti per sollevarne lo spirito, e conservarne il buono stato di salute. Il Rettore però potrà permettere a chi giudicherà opportuno di ritirarsi nella casa propria nel tempo delle suddette vacanze.

I giovani, che brameranno di essere ammessi, dovranno presentare le fedi di battesimo, di buoni costumi, di sanità, e l'attestato d'aver sofferto il vaiuolo, ovvero d'essere stati vaccinati.

[14] Documento a stampa datato 1820 in ASCC, cat. 9, cl. 2, cart. 3, *Convitto-collegio 1819-1924*.

La pensione di ciascun allievo è fissata a trentasei lire nuove per ogni mese, la quale pensione si dovrà pagare a trimestri anticipati.

Il Collegio farà lavare, cucire, e stirare la biancheria degli allievi, pagherà il Medico, da cui verranno assistiti, in caso di malattia, mediante il correspettivo di franchi quattro ciascun mese. Le spese però delle medicine saranno a carico dell'allievo infermo.

Se nel Collegio saranno due fratelli, si avrà qualche riguardo sulla pensione; se tre, sarà loro rilasciato il terzo di una pensione; se quattro la metà; se cinque una pensione intera.

I Convittori hanno pane e frutta a colezione, due pietanze, minestra, vino e frutta a pranzo, pane a merenda, minestra ed una pietanza, vino e frutta a cena.

È proibito agli allievi di ritenere presso di sé denaro; epperò dovranno depositare presso il Rettore quel denaro, che verrà loro accordato dai parenti per le minute soddisfazioni, e verrà loro da esso di mano in mano consegnato per farne un uso conveniente.

Gli orologi, gli anelli, ed altri mobili di lusso sono agli alunni proibiti.

Non potranno gli allievi né portar seco, né ricevere da chicchessia né libri, né carte, od altro, senza che sia prima stato il tutto presentato al Rettore.

Gli alunni da' primi rudimenti delle due lingue italiana, e latina potranno proseguire i loro studi nello Stabilimento fino a compiere la Filosofia. Saranno pure ammaestrati nella lingua francese, nella storia sacra e profana, tanto antica, che moderna, nella geografia, ed anche nell'aritmetica.

Il Collegio non si assume il carico di alcuna provvista, fuorché ricevendo prima il danaro necessario.

Ciascun allievo porterà seco un letto compito: il materasso, e pagliariccio dovranno essere d'oncie ventitré di larghezza, e quarantatré di lunghezza; lenzuola paia due, due coperte per l'inverno, ed una per la state. - Dieci camicie. - Moccichini dieci. - *Cravate* quattro. - Dieci *Tovaglioli* e dieci *Bandinelle*. - Quattro fodere di guanciali. - Sei paia di calze per l'inverno, e sei paia per la state. - Un abito di panno *bleu-scuro* abbottonato sul petto col bavero diritto di velluto chermesino, come pure i *paramani*. - Saccoccie nelle piegature dell'abito. - Bottoni di metallo giallo. - Calzoni lunghi ossia *pantaloni* e *corpetto* di panno nero per l'inverno, di *nankin* naturale per la state. - Cappello tondo, e berretta, cioè *bonetto di fatica*. - Tre paia scarpe. - Due pettini, uno a denti serrati (pettinetta), e l'altro a denti rari.

Ordinariamente vestiranno altri abiti per conservare l'uniforme.

Gli allievi presenteranno al loro ingresso due note del loro corredo; una di esse firmata da' parenti degli allievi resterà nelle mani del Rettore; l'altra sarà firmata dal Rettore, e consegnata ai parenti degli allievi dopo che avrà riconosciuta l'identità delle robbe in essa descritte.

Il Collegio assicura le biancherie, e gli abiti per tal modo riconosciuti, purché 1° sieno segnati colle lettere iniziali del nome e cognome dell'allievo; 2° col numero che gli verrà fissato dal Rettore.

Ogni allievo avrà un Crocifisso, l'Uffizio della B. V., una Dottrina cristiana, ed un libro di preghiere; le quali cose saranno provvedute dal Collegio per l'uniformità, a spese però degli alunni.

Gl'indirizzi per aver posti nel Collegio si faranno al sottoscritto a Chieri, od a Torino per recapito al signor Gaspare Boch del negozio Siro Cerruti e Boch negozianti in panni in Doragrossa avanti la Chiesa della SS.ma Trinità.

MARCO ANTONIO EUSEBIETTI PRETE
Rettore del Collegio

TORINO 1820 DALLA STAMPERIA REALE
Con permissione

6.

Costituzioni pel Seminario Metropolitano di Torino. 1819[15]

Colombano Chiaveroti
per grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica
Arcivescovo di Torino.

Proemio

Il vivo desiderio che abbiamo acceso nell'animo di vedere ben allevata la gioventù, che si accetterà in questo nostro seminario metropolitano, affine di arricchire la diocesi di santi e dotti pastori ed ecclesiastici, i quali coll'esempio, e colla parola ci aiutino a santificare, ed instruire la greggia di Gesù Cristo a noi affidata, ci spinge e determina ad inculcare l'osservanza delle leggi da' chiarissimi nostri antecessori saviamente ordinate per prevenire quei disordini, che sogliono pur troppo nelle comunità, quantunque da principio ottimamente instituite, introdursi, qualora all'umano arbitrio si abbandoni la condotta dei membri, che le costituiscono.

Per tal fine vogliamo, che a ciascuno de' superiori, che reggeranno il nostro seminario, diasi una copia di queste nostre recenti costituzioni, onde possano attentamente vegliare all'osservanza delle medesime; ed avendo sott'occhio la legge più agevolmente si guardino dal permettere, che s'introducano degli abusi non senza gravissimo pregiudizio del bene spirituale e temporale di tutta la comunità.

Sono queste nostre costituzioni divise in due parti. La prima riguarda la forma d'amministrazione del seminario e i doveri di coloro che vi presiederanno: la seconda i doveri degli allievi che vi saranno ricoverati. Questa seconda parte vogliamo che sul principio di ciascun anno scolastico sia ad essi intimata e letta a chiara voce in refettorio.

[15] Manoscritto di mano ignota, in ASMT 41.2, *Libro delle costituzioni*.

Parte Prima

[Spettante la forma d'amministrazione del seminario e i doveri dei superiori i quali lo amministrano][16]

Capitolo primo

Piano generale della amministrazione del seminario e dei requisiti per chi brama esservi ammesso

1. Due saranno le amministrazioni del seminario: una generale composta di noi ed, in nostra assenza, del vicario generale, di due canonici per parte del capitolo e di due distinti personaggi del clero urbano, e del rettore del seminario; tutti da noi eletti a norma del decreto del sacro concilio di Trento. Questa si radunerà nel nostro palazzo arcivescovile quando saremo in caso di presiedervi, oppure in seminario; ed oltre le persone che compongono l'amministrazione v'interverranno quelle altre che vi saranno chiamate, secondo gli affari a trattarsi. Due saranno le sedute ordinarie: una in novembre, affine di dare le opportune provvidenze nello entrare dell'anno scolastico, e la seconda sul principio della quaresima per ricevere i conti della amministrazione economica dell'anno precedente. Le straordinarie si terranno sempre quando lo vorrà il bisogno.

2. L'altra particolare per l'interno sarà composta d'un rettore, il quale a nostro nome presiederà a tutti gli altri superiori, di un prefetto per la pietà e buoni costumi, di due prefetti ripetitori per la teologia e due altri per la filosofia, di un economo pel temporale del seminario, oltre il custode della libreria, il quale presentemente abita fuori del seminario.

3. Sarà il rettore, da noi eletto, munito di procura generale in valida forma, affine di rappresentare il seminario e poter contrarre validamente.

4. Il rettore abiterà le tre camere di mezzo sulla galleria del piano nobile sopra la porta del seminario. Uno de' ripetitori la camera destra e inspetterà il camerone *basso*; l'altro a sinistra ed inspetterà il camerone *nuovo*, amendue destinati per i filosofi. Degli altri due l'uno abiterà le camere che sono al piano superiore di rimpetto il camerone dei teologi, di cui avrà la sorveglianza, e l'altro una delle camere vicine alla cappella e terrà cura di que' seminaristi che saranno collocati nelle camere attigue. Finalmente il prefetto per la pietà abiterà due delle celle destinate per gli anziani e veglierà specialmente sopra di questi e sopra quegli altri che sono nelle camere grandi poste a levante. L'economo poi abiterà la camera posta a destra di chi entra in seminario e l'altra superiore, come più comode pel suo uffizio. A mensa il rettore sederà in capo e rimpetto a lui l'economo; i prefetti superiori a destra e a sinistra del rettore per anzianità. Per ora ciascuno rimarrà in possesso del luogo che occupa.

5. I prefetti superiori del seminario si daranno gli uni agli altri la mano a pro del seminario medesimo. In caso di malattia o di assenza per qualche legittima causa, al

[16] Il titolo di questa prima parte manca nel presente documento. Riportiamo quello di una precedente redazione non datata che si trova nello stesso volume.

rettore supplirà l'anziano dei prefetti, al ripetitore di teologia il suo compagno e così della filosofia; al prefetto per la pietà il prefetto di settimana; all'economo colui, che sarà destinato dal rettore.

6. A tutti i superiori saranno, a spese del seminario, somministrati i mobili più necessari e singolarmente il letto compito con fornimento e lingeria.

7. I prefetti superiori si eleggeranno da noi sulla proposizione del rettore, al quale spetterà prendere le opportune notizie intorno la loro abilità e saviezza. I domestici saranno nominati dal rettore sulla proposizione dell'economo.

8. Non si ammetterà alcun chierico in seminario, se prima non farà constare che egli sia di natali onesti e di buoni costumi, provveduto d'ingegno sufficiente per le ecclesiastiche scienze. A questo fine prima del mese di settembre il postulante dovrà presentare al rettore l'attestato del parroco di nascita e buoni costumi e quello del professore sotto la cui disciplina avrà studiato l'anno antecedente, in cui si dichiari che il soggetto e per il talento e per l'applicazione allo studio è capace di fare un'ottima riuscita nella carriera ecclesiastica. Presentemente non si fa più luogo all'accettazione di verun chierico, senza che faccia constare d'aver fatto lodevolmente almen la rettorica.

9. L'aprimento del seminario è fissato la sera dei 30 ottobre, giorno in cui si dà principio al sacro triduo, il quale terminerà il mattino dei 3 novembre. Quando noi assisteremo alla messa nella metropolitana il giorno d'Ognissanti, le funzioni del sacro triduo saranno regolate in maniera che tutto il seminario intervenir possa alla metropolitana. Quei tali che, senza grave motivo, si presenteranno dopo cominciato il triduo, più non saranno ammessi al seminario; molto meno quelli che giugneranno dopo seguito l'esame.

10. Se costoro possederanno la piazza *gratis* di patronato, ove però che per nostra indulgenza siano ammessi in seminario, non godranno tuttavia della medesima piazza sino al primo giorno di marzo, quando nell'esame, che seguirà la metà dell'anno, stabilito per quelli, che sono tollerati in seminario *ad experimentum*, dato avranno saggio della loro abilità.

11. Nello entrare in seminario ciascuno pagherà quattro mesi anticipati della pensione che da noi verrà fissata e gli altri quattro al primo di marzo: e a chi fosse in mora da più di quindici giorni non sarà più somministrato il vitto dal seminario.

12. A chi parte dal seminario prima del terminare dell'anno scolastico se gli restituirà quel di più che avrà anticipatamente pagato, ritenuta però la pensione di quel mese che già fosse incominciato. E se taluno otterrà la permissione di portarsi per qualche tempo in patria, non avrà diritto alcuno a restituzione, toltone il caso che per motivo di sanità si fosse trattenuto a casa sua più d'un mese consecutivo. Le frazioni d'un mese cederanno sempre a favore del seminario.

13. Quei tali, a cui sarà accordata mezza piazza *gratis*, intendendosi ciò per i quattro ultimi mesi, dovranno pagare all'entrare in seminario l'intera pensione per mesi quattro.

14. Gli stradiocesani pagheranno cinque lire di più al mese per la pensione. Questa per i diocesani per ora è fissata a sole lire trenta nuove di Piemonte in cadun mese.

15. Oltre la fissata pensione i diocesani, i quali per la prima volta saranno ammessi in seminario, pagheranno, per una volta tanto, il diritto d'entrata, ristretto da

quaranta antiche di Piemonte a sole lire nuove ventiquattro, le quali cedono al seminario per la provvista delle posate, bicchieri, lingerie e simili; e queste, per qualunque ragione, ed in qualunque tempo venga l'alunno ad uscire di seminario, più non si restituiscono.

16. Da tutti poi, niuno eccettuato, né gli stradiocesani, né quelli che godono il benefizio della piazza *gratis* di patronato, si pagheranno in ciascun anno, allo entrare in seminario, lire dodici nuove di Piemonte, vale a dire quattro per la cappella, le quali saranno tosto dall'economo consegnate a' mani del prefetto per la pietà, mediante le quali il novello alunno sarà ascritto alla congregazione della Immacolata Concezione di Maria Vergine, titolare della cappella la vigilia del giorno in cui ne cade la festa, e gliene verrà retribuito il libretto delle orazioni ad uso del seminario, e a tutti ne sarà somministrata la candela il giorno della Purificazione di Maria Vergine, ed i rami d'olivo nella domenica delle Palme. Quattro altre per lo stipendio del medico, del chirurgo e medicinali, i quali saranno perciò in l'avvenire a carico del seminario. Finalmente le ultime quattro saranno per la provvista dell'olio per lo studio nei cameroni e camere (escluse le celle), e dei premi alla fine dell'anno.

17. Non potrà il rettore dispensare alcuno dal pagamento delle cose suddette senza il nostro consenso; né l'economo soffrire che se ne ritardi il pagamento, tolto che qualche persona risponsabile ne risponda con scrittura d'obbligo; altrimenti vi supplirà del suo. Potrà bensì il rettore, per giuste ragioni, permettere che taluno in vece di quattro mesi ne paghi soltanto due anticipati.

18. Il vitto, che il seminario somministrerà agli alunni sarà discreto quale conviensi a' giovani ecclesiastici. Il pane d'ottima qualità; così il vino, la cui misura si è un *quartino*, ossia la quarta parte d'una penta con l'aggiunta ulteriore d'un terzo d'acqua, purché la qualità del vino il comporti: una minestra e due piattanze a pranzo, una minestra ed una piattanza a cena; il tutto preparato con pulizia: il venerdì e sabato vi sarà di più la frutta e formaggio. Alla mensa assisterà il prefetto di settimana.

19. L'alunno fuori di seminario vestirà veste talare violacea o rossa, né sotto verun pretesto gli sarà lecito uscir di casa vestito in nero e senza compagno. Dovrà inoltre essere provveduto di una cotta monda, ricciata; di una berretta decente, mantello nero, collari corti alla romana per la casa e scuola e lunghi pei giorni festivi. Oltre poi a tutte le lingerie necessarie per la persona. Dovrà pure avere qualche salvietta per la mensa, un pagliariccio per il letto, materasso, coperte, lenzuoli e simili.

20. Si provvederà del nuovo Testamento, del Catechismo Romano, del Catechismo per la diocesi e del diurno. Chi poi seco recasse altri libri dovrà all'ingresso consegnarli al prefetto superiore ripetitore della sua classe e quei soli ritenere che gli saranno permessi.

21. Due sono gli esami generali: uno sul principiare dell'anno scolastico, da cui niuno potrà dispensarsi. Qualora poi o per motivo d'infermità, o per altra gravissima cagione non avesse potuto intervenirvi, non sarà annoverato nel ruolo degli alunni, se prima non avrà supplito a questo difetto con un esame particolare. L'altro esame poi seguirà nel terminare del medesimo anno scolastico, cioè li ventitré giugno in cui cade la vigilia di S. Gioanni Battista, titolare della metropolitana. Avvertasi qui non doversi permettere ai seminaristi di portarsi la sera di detto giorno a vedere l'abbrucciamento del così detto *Farò*. Il giorno sacro a S. Massimo già arcivescovo di

questa capitale si farà la consueta distribuzione dei premi, e si chiuderà quindi il seminario.

22. Quando la festa di S. Gioanni Battista verrà a cadere in venerdì, perché non succeda che i seminaristi abbiano a rimpatriarsi in giorno festivo, l'esame si fisserà l'antivigilia di S. Gioanni Battista e la distribuzione de' premi la vigilia e la chiusa del seminario si farà il sabato.

All'opposto, cadendo la festa di S. Gioanni in sabato, la distribuzione de' premi si trasporterà al lunedì seguente.

23. I promossi al sacerdozio, i laureati e licenziati potranno partire dal seminario prima del giorno fissato per l'esame; e così di tutti coloro, i quali saranno dispensati dall'esame.

24. Ci accontentiamo di ammettere in seminario chierici, o sacerdoti in qualità di convittori per accedere allo studio della morale pratica. Questi dovranno essere, non meno degli alunni, dipendenti in ogni cosa dai superiori del seminario ed esatti nell'osservanza delle regole del seminario, ritirarsi in casa prima della recitazione del rosario; e non godranno altra esenzione se non quella di non vestire l'abito violaceo e di poter uscire di seminario senza chiedere la permissione al superiore; e trattandosi di sacerdoti s'intenderanno accettati sotto la condizione di cantare la messa le domeniche, e feste in sollievo de' prefetti superiori.

Data così un'idea generale del modo con cui hassi ad amministrare il seminario, ragion vuole che passiamo a descrivere partitamente le funzioni tanto riguardanti la pietà, come lo studio delle scienze necessarie ad un ottimo ecclesiastico, il giorno e l'ora a ciascuna di queste assegnata ed i superiori, che vi dovranno presiedere.

Capitolo 2°

Distribuzione delle ore per le domeniche ed altre feste e per le opere di religione

1. Per cominciare dal primo giorno della settimana, che si è la santa domenica, una mezz'ora dopo il segno della levata la quale nei giorni festivi e di vacanza si ritarda d'una mezz'ora, incominciano le orazioni vocali in cappella; seguono la meditazione per lo spazio d'una mezz'ora, la santa messa e comunione, e per ultimo il canto del mattutino e lodi dell'uffizio di Maria Vergine. Terminata la cappella si distribuisce in refettorio la colazione e dopo una mezz'ora si va allo studio, a cui si attenderà sino alle dieci e mezzo per quel terzo della comunità destinato all'assistenza dell'uffiziatura della metropolitana; pel rimanente poi de' seminaristi lo studio sarà continuato sino alle ore undici, quando al segno del campanello si discenderà in cappella per assistere ivi alla messa solenne.

2. Al mezzodì, previa la recitazione dell'*Angelus Domini* etc. in cappella, tutta la comunità si porterà in refettorio al pranzo, a cui assisterà il prefetto superiore di settimana: epperò si ritarderà il pranzo de' superiori sino alla mezz'ora dopo il mezzodì, onde il prefetto suddetto possa pranzare seco loro ed il prefetto di sottoguardia, già pranzato, sia in grado di rimpiazzarlo nell'assistenza alla ricreazione degli allievi.

3. Finito il pranzo, al cenno del prefetto che vi presiede, a cui spettasi il recitare

siccome la benedizione del pranzo, così il ringraziamento, e determinare il libro della lettura che debbe accompagnarlo, si farà da tutta la comunità una breve visita in cappella al santissimo sacramento e si reciteranno le litanie di Maria Vergine.

4. Usciti i seminaristi di cappella incomincia la ricreazione, la quale, per gli individui destinati a fare il catechismo nella metropolitana e nell'ospedale di S. Gioanni, durerà solo sino all'ora opportuna di partirsene pel loro dovere, e per gli altri poi sino alle ore due ed un quarto dopo il mezzodì.

5. Segue quindi lo studio del *Testamentino*, del Catechismo Romano o del Catechismo diocesano, quale sarà stato assegnato dal prefetto superiore per la pietà la sera antecedente, e continuerà detto studio sino al suonar della campana per i destinati al vespro nella metropolitana e per gli altri sino[17] all'ora del passeggio o del vespro in seminario secondo la stagione, come dirassi.

6. Nei mesi d'inverno ritornati in seminario i destinati pel catechismo e vespro nella metropolitana, al segno del campanello, che farà dare il prefetto per la pietà, tutti usciranno per la passeggiata col dovere di ritirarsi alle quattro e mezzo. Alle quattro e tre quarti si dà principio al vespro, quindi si reciterà la terza parte del rosario in cappella. Ciò finito tutti si ritireranno allo studio, sino alle ore sette, tempo in cui incomincia la ripetizione, la quale durerà sino alle ore otto, vale a dire sino all'ora della cena.[18]

7. In aprile la passeggiata si potrà prolungare sino alle cinque ed un quarto; ne' mesi poi di maggio e giugno, quando la ripetizione della sera della domenica si trasporta al sabato mattino antecedente, lo studio della domenica dopo pranzo continuerà sino alle quattro e tre quarti; quindi si darà il segno del vespro in cappella seguito dal rosario. Terminate queste opere di pietà si uscirà al passeggio sino alle sette e tre quarti, onde possa ognuno alle ore otto precise passare dal suo dormitorio o cella al refettorio per la cena. La stessa cosa, toltone il catechismo, si praticherà nelle feste di precetto e nel giorno della santissima sindone.

8. Nelle feste solenni in cui vi sarà o pontificale, o assistenza con mitra, tutto il seminario interviene alla sacra funzione nella chiesa metropolitana. L'usanza di dispensare dallo studio in tali giorni è abrogata ed a noi soli riserviamo la facoltà di dispensarne gli allievi.

9. Nella festa di S. Francesco di Sales lo studio comincia subito terminata la funzione e continuerà sino all'ora della ripetizione, se potrà aver luogo, abrogata ogni contraria consuetudine; ed il mattino, ad ora conveniente, vi sarà la messa solenne e l'orazione panegirica recitata dal viceprefetto di cappella.

10. Nelle domeniche d'avvento e di quaresima, come pure ne' giorni di vacanza che occorreranno nella quaresima, tutto il corpo de' seminaristi dovrà assistere alla predica nella metropolitana.

11. Li spirituali esercizi cominciano il dopo pranzo del mercoledì di Passione e terminano la mattina del mercoledì della settimana santa. La domenica delle Palme le funzioni saranno disposte in maniera che tutto il seminario possa intervenire alla metropolitana. Il giovedì santo finito il pranzo il prefetto per la pietà, unitamente a

[17] Agg. in margine: «sino all'ora tre e mezzo, quindi il Vespro e un po' di tempo libero; alle quattro e un quarto Rosario, alle quattro e mezzo studio, alle sette ripetizione».

[18] Agg. in margine: «Le virgolette indicano le cose da omettersi dopo il decreto della Riforma». Ogni riga degli articoli 6 e 7 è segnata in margine con virgolette.

tutti i suoi colleghi i prefetti superiori, accompagnerà i seminaristi a visitare il santo sepolcro eretto nelle chiese de' santi Martiri, di Maria Vergine sotto il titolo di *Consolata* e della metropolitana. Nel decorso della settimana santa tutto il seminario dovrà ognora assistere alla sacre funzioni della metropolitana e non sarà permessa la passeggiata, se non se il sabato santo a sera.

12. Finiti gli spirituali esercizi lo studio pel resto della settimana santa durerà, il mattino, dal terminar della cappella sino all'ora della colazione, cioè mezz'ora prima di girsene alla metropolitana; lo studio poi della sera cominciando dalla recitazione del rosario, mezz'ora dopo il ritorno dalla metropolitana, durerà sino alle ore sette, cioè sino al tempo della ripetizione.

13. Alle funzioni della metropolitana, le quali esigono assistenza di chierici, come sarebbero, le messe cantate da *Requiem*, novene, ottave, processioni in chiesa etc., ove cadessero in giorno di scuola, dovranno assistervi que' soli, che a ciò destinati saranno dal prefetto per la pietà.

14. I seminaristi senza espressa licenza nostra non possono essere chiamati a prestare il loro servizio ad altre chiese, tolto che ci trovassimo noi a funzionarvi.

15. Nei tre giorni delle rogazioni e della processione di S. Marco la levata sarà all'ora stabilita pei giorni festivi. Alle processioni interviene tutto il seminario, ma cadendo esse in giorno di scuola v'interverranno solamente in numero di sessanta alunni, onde la scuola ne soffra il meno che si potrà.

16. Alla processione del *Corpus Domini* e per tutta l'ottava interviene tutto il seminario: la torchia ne sarà a spese di ciascun individuo. Nel decorso dell'ottava intervengono alla messa di nona due seminaristi; e alla benedizione del santissimo sacramento interverranno altrettanti seminaristi, quanti sono i canonici a cui si dovrà porgere la torchia.

17. Alla novena del santo Natale, ne' giorni festivi o di vacanza intervengono tutti i seminaristi e ne' giorni di scuola vi si troveranno i soli necessari pel servizio. Alla messa dell'aurora se ne richieggono due; alla messa solenne della mezzanotte e del giorno del santo Natale vi si troveranno tutti. Alla messa solenne degli altri giorni delle feste natalizie basterà la terza parte de' seminaristi.

18. Al sermone del primo giorno dell'anno assiste tutto il seminario.

19. La novena della Immacolata Concezione di Maria Vergine sarà ad arbitrio del rettore l'accordarla o no, secondo le circostanze.

20. La maggiore di tutte le solennità in seminario si è la festa dell'Immacolata Concezione, la quale cade li otto dicembre. Per tale solenne giorno sarà addobbata la cappella con magnifico apparato. Il mattino da un qualche distinto personaggio sacerdote invitato dal rettore si celebra la messa così detta *conventuale*, infra la quale tutta la comunità s'accosta alla santa comunione. Questa messa s'incomincia alle ore sette; prima e dopo la medesima si celebrano altre messe private, continuandole sino all'ora della messa solenne, se vi saranno de' celebranti a sufficienza. *Intra missarum solemnia* dal prefetto di cappella si reciterà in lingua latina od italiana un panegirico ad onore della santissima Vergine Immacolata, al quale panegirico potendo interverremo pur noi.

21. In quella maniera, che nella festa di S. Francesco di Sales soglionsi invitare alle sacre funzioni di cappella i confessori e le altre persone addette al seminario, così in questo solennissimo giorno (quando non v'è pontificale) s'usa d'invitare, a

cantar la messa ed il vespro solenne, alternativamente, un anno alcuno de' canonici della metropolitana, l'altr'anno alcuno de' professori o dottori di collegio. Alle ore nove del mattino di detto giorno s'apre la porta del seminario a tutti i secolari indistintamente, affinché possano essere a parte della festa. I seminaristi in cappella si ritirano tutti nella parte superiore della medesima e lasciano agli accorrenti la parte inferiore; e trovandosi fuor di cappella tutti si raccolgono al piano nobile, essendo proibito il fermarsi al piano terreno sin dopo la benedizione del santissimo sacramento, la quale chiude la sacra funzione. In questo giorno solamente vien dispensato dal rettore lo studio e la ripetizione e si fa trattamento a mensa, come dirassi a suo luogo.

Capitolo 3°

Del giovedì e degli altri giorni di vacanza

1. Nei giovedì ed altri giorni di vacanza la comunità si alza di letto mezz'ora dopo il consueto de' giorni di scuola.

2. Dal principio dell'anno scolastico sino al primo di marzo lo studio del mattino comincia subito dopo recitate le orazioni vocali in camerata e dura sino alle ore otto, in cui si scende in cappella, quindi terminata la messa e meditazione si passa al refettorio per la colezione, e ricreazione sino alle ore nove e mezzo.

3. Alle ore nove e mezzo vi sarà la scuola del canto gregoriano, di cui nella seconda parte. Alle dieci ed un quarto s'insegnano le cerimonie ecclesiastiche; alle undici si farà in cappella un discorso sopra i doveri ecclesiastici, toltine i giovedì di quaresima, ne' quali tutto il seminario assiste alla predica nella metropolitana.

4. Questo discorso è appoggiato al direttore spirituale e maestro di eloquenza sacra in seminario, il quale ne detta i precetti il giovedì dalle ore dieci alle undici del mattino ed il sabato al dopo pranzo all'ora, in cui negli altri giorni di scuola si fa la conferenza della morale pratica. Egli è pure il direttore suddetto incaricato di rivedere i due panegirici dell'Immacolata Concezione e di S. Francesco di Sales.

5. Al primo di marzo, mezz'ora dopo la levata, si va in cappella, vi si recitano le orazioni giornaliere, si fa la meditazione, si assiste alla santa messa, quindi ognuno si ritira nella sua cella o camerone e s'applica allo studio. Nel resto si praticherà, come sopra si è detto, se non che in maggio la ripetizione è fissata ad un'ora prima della colezione.

6. Al dopo pranzo dal primo di novembre sino al primo di maggio, alle ore due, si esce alla passeggiata sino alle ore quattro e mezzo; alle quattro e tre quarti si reciterà in cappella il rosario, poscia si passerà allo studio, quindi alla ripetizione sino all'ora della cena. Dal primo di maggio poi sino alla fine dell'anno scolastico alle due ed un quarto pomeridiane si va al riposo, alle ore tre allo studio,[19] alle cinque si recita il rosario, a cui vien dietro la passeggiata sino alle ore sette e tre quarti.

7. Quando ne' giorni di domenica o di giovedì, festivi o di vacanza, non vi sarà

[19] Correzione in margine: «studio sino alle 5 e mezzo, quindi passeggio sino alle 7 e tre quarti, poi rosario, e cena». Le righe seguenti dell'art. 6 e tutte quelle dell'art. 7 sono marcate in margine con virgolette.

stato luogo alla passeggiata, potrà il rettore in quell'altro giorno che crederà più opportuno, dispensare dal circolo e concedere il passeggio subito dopo pranzo sino all'ora della scuola, purché si tratti di tutta la comunità e non di una parte soltanto della medesima.

8. Nei giovedì non impediti, dalla Pasqua sino al termine dell'anno, si usa di accordare ai seminaristi un giorno di villeggiatura alla vigna posta sulla collina di Torino, propria del seminario, sotto la scorta del prefetto per la pietà e coll'intervento eziandio degli altri prefetti superiori e dell'economo. In tal giorno si alzano di letto i seminaristi all'ora destinata pei giorni di scuola, assistono alla cappella, quindi partono per la vigna, donde non ripartono, per restituirsi al seminario, se non al tramonto del sole, ad un'ora competente per lasciar luogo alla recitazione del rosario ed alla cena; l'indomani poi loro si accorda un'ora in più di riposo. Delle cautele e delle cose da osservarsi dai seminaristi in questa occasione, dei divertimenti permessi o vietati, si parlerà nella seconda parte.

9. Ciò che fu detto del giovedì, addattar si dee a quel giorno di vacanza che, secondo il calendario, sarà sostituito al giovedì medesimo; negli altri giorni di vacanza, in cui non vi sarà il sermone, si prolungherà il tempo destinato per lo studio, per le cerimonie ecclesiastiche, pel canto gregoriano, onde venga a riempirsi questo vuoto.

10. Né nelle vacanze del santo Natale, né tanto meno in quelle di Pasqua non s'accorderà a veruno degli alunni la permissione di portarsi in patria. L'accordare sì fatta licenza è riservato a noi.[20] Potrà bensì il rettore accordarla nelle vacanze del carnovale, quando lo creda convenevole, però sempre sulla richiesta dei rispettivi genitori, onde non riesca loro molesta l'accordata permissione.

11. Sarà il rettore molto guardingo nello accordare la permissione di pranzare fuori di seminario nel giovedì; e, volendola accordare, non s'arrenderà alla richiesta degli alunni, ma dei loro genitori o prossimi congiunti, i quali verranno in persona a domandare una tal grazia e si assoggetteranno d'accompagnarli nell'andata e nel ritorno, e restituirli in seminario prima che sia finita la ricreazione della comunità.

12. Tutte le permissioni si daranno in iscritto colle debite limitazioni; l'alunno ne consegnerà lo scritto al portinaio e questi ne renderà conto al prefetto superiore di guardia, ossia di settimana.

13. Nei giorni di vacanza, occorrendovi nella regia università qualche esame pubblico di licenza o di laurea, sarà lecito a tutti li seminaristi d'intervenirvi, purché però tal funzione cada nelle ore destinate pel passeggio. Ne' giorni di scuola tal permissione si concederà ai soli compagni di corso *licenziandi* o *laureandi*.[21]

14. Quanto all'ora del passeggio e dello studio della sera non vi è differenza da ciò, che viene stabilito pei giorni festivi. Soltanto raccomanderà il prefetto per la pietà a ciascheduno degli alunni o a tutti in corpo, di entrare in qualche chiesa a fare una visita al santissimo sacramento prima d'intraprendere la passeggiata.[22]

15. I giorni in cui cadono i due esami, cioè quello del principio e quello del fine dell'anno scolastico, sono considerati come giorni di vacanza.

[20] Da questo punto in poi, fino al termine dell'art. 11, il testo è marcato in margine con virgolette.

[21] Rimando e nota in margine: «Qui si aggiungerà quanto sta scritto in un foglio a parte in sei numeri. Vedi infra».

[22] Tutto il presente articolo è contrassegnato in margine da virgolette.

Capitolo quarto

Dei giorni di scuola, dell'ora della levata e del sabato

1. La levata, dal primo giorno di novembre sino al quindecimo di marzo, sarà alle ore cinque e mezzo; dai 15 marzo sino al primo d'aprile sarà alle cinque ed un quarto; dal primo aprile sino al 15 detto sarà alle cinque: dal 15 aprile sino al primo maggio alle ore quattro e tre quarti; dal primo maggio sino alla fine dell'anno scolastico sarà inalterabilmente alle quattro e mezzo.

2. Nei due mesi di dicembre e di gennaio, per la freddezza della stagione, si permette di recitare le orazioni giornaliere in camera e di premettere lo studio alla cappella. In tutto il resto dell'anno scolastico poi, mezz'ora dopo il segno della levata, recitata in camera la salutazione angelica, tutti scendono in cappella: ivi si recitano le orazioni del mattino ad uso del seminario, si legge colle dovute pause la meditazione dal prefetto della cappella, quindi si assiste alla messa; e terminata ogni cosa ciascuno si ritirerà in silenzio a suo luogo allo studio sino alle ore otto ed un quarto.[23] Alle otto ed un quarto[24] si distribuisce in refettorio la colezione. Alle otto e tre quarti[25] tutti partono per l'università.

Nei giorni di digiuno, siccome non v'ha colezione, si prolunga perciò d'un quarto lo studio e si concede quindi un quarticello di tempo libero prima che si parta per l'università.

3. Dal primo giorno di maggio in poi vi sarà ripetizione dalle ore sei e tre quarti sino alle sette e tre quarti.

4. I fisici, i quali non vanno alla scuola della prima ora, quando i compagni loro partono per l'università, dessi tornano allo studio, a cui attenderanno sino alle ore dieci; alle dieci si portano all'università, da cui ne usciranno alle ore undici e mezzo, restituendosi direttamente al seminario in un co' suoi compagni; ed i logici, che non istanno in scuola la second'ora, vengono a casa alle dieci ed un quarto e si pongono allo studio nel proprio camerone dalle ore dieci e mezzo sino alle undici e mezzo.[26]

5. Se ad alcuno di coloro che prendono i gradi in teologia, si vorrà permettere di fermarsi nella università per attendere allo studio della lingua ebraica sino al mezzodì, que' che ritornati sono a casa impiegheranno questa mezz'ora, che corre dalle undici e tre quarti sino ad un quarto dopo mezzo giorno, a cui si prolungherà il pranzo, nel prepararsi pel circolo del dopo pranzo.

6. Alle ore undici e tre quarti[27] si dà il segno pel pranzo, a cui succede la ricreazione, e finita questa, ad un'ora e tre quarti[28] dopo mezzo giorno, ai tocchi del campanello ognuno si ritira per disporsi al circolo, il quale principia alle ore due e un

[23] In margine correzione: «7 e tre quarti». Probabilmente questa e le successive correzioni di orario si riferiscono al periodo maggio-giugno, cf. articolo seguente.

[24] In margine corr.: «7 e tre quarti».

[25] In margine corr.: «8 e un quarto».

[26] Il testo degli art. 4 e 5 è marcato in margine con virgolette e corretto con questa annotazione marginale: «I Filosofi tornati a casa studiano dalle ore 10 e un quarto sino alle 11 e un quarto».

[27] In margine corretto: «12 e mezza».

[28] In margine corr.: «2 e un quarto ».

quarto[29] e finisce alle due e tre quarti,[30] tempo in cui si parte per la scuola nella regia università.

7. Restituitisi i seminaristi a casa, lor si accorda un po' di tempo libero sino alle quattro e tre quarti, in cui, al suono del campanello, tutti si raccolgono in cappella per la recitazione del rosario, il quale terminato, ognun passa allo studio sino alle ore sette della sera: tempo fissato alle ripetizioni sino al primo giorno di maggio.

8. Al primo giorno d'aprile, quando la scuola del dopo pranzo comincia alle ore tre e tre quarti, alla ricreazione succederanno tre quarti di riposo; dalle ore due e mezzo sino alle tre ognuno studierà per prepararsi al circolo; alle tre si farà il circolo, il quale finisce alle ore tre e mezzo per portarsi quindi all'università. Il rosario si reciterà alle cinque e mezzo, e lo studio alle cinque e tre quarti.[31]

9. La ricreazione del dopo pranzo si farà al pian terreno; epperò, sino al terminar di questa, si terranno chiusi i cancelli di ferro, che dividono il pian terreno dal superiore; come nel tempo dello studio della sera rimarranno chiusi i due cancelli di ferro, che dividono il piano nobile dal piano ultimo, onde più facilmente prevenir si possa ogni disordine che fosse per nascere. La ricreazione poi dopo la cena si farà nella sala a ciò destinata e non mai sotto il portico del pian terreno sino alla fine di maggio, quando, a giudizio del rettore, lo permetterà la stagione.

10. Alle otto della sera si darà il segno della cena ed alle nove e un quarto il segno per le orazioni in cappella; ne' giorni di digiuno alle ore nove.

11. Terminate le preghiere di cappella ognuno si ritira silenzioso in camera e recitato insieme co' compagni il salmo *Miserere*, debbon tutti nel termine d'una mezz'ora essere a letto, spento il lume. Così si debbe praticare da ognuno, toltone una special permissione del rettore, il quale non la concederà senza prima consultarne i prefetti.

12. La sera del sabbato non havvi ripetizione né studio, per dare luogo alle confessioni; ed in loro vece si studierà quella porzione o del nuovo Testamento o del Catechismo Romano o del Catechismo per la diocesi che, secondo la capacità degli alunni sarà loro assegnata dal prefetto per la pietà. Ai filosofi si assegna il Catechismo della diocesi, ai teologi durante il corso dei tre primi anni il Catechismo Romano e ne' ultimi due anni si prescrive lo studio del nuovo Testamento.

13. Confessori della comunità saranno persone distinte per dottrina e per pietà, ed in numero non minore di quattro; loro si farà un convenevole regalo in ricognizione delle sue attenzioni.

14. Vogliamo che si restituisca in vigore il lodevole costume, che nei sabati occorrenti nel carnovale e nella quaresima, gli anziani seminaristi recitino *per turnum* un sermoncino nell'atto della colezione della sera, per avvezzarli così alla predicazione. Il prefetto per la pietà è incaricato di addestrarli a porgerlo convenevolmente.

[29] In margine corr.: «ore 3».
[30] In margine corr.: «3 e tre quarti».
[31] L'art. 8 è contrassegnato con virgolette in margine.

Capitolo quinto

Delle ripetizioni e circoli e degli esami

1. In tutti i giorni dell'anno scolastico, eccettuatone il sabato d'ogni settimana ed il giorno solenne dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, si farà la ripetizione ed in tutti i giorni di scuola vi sarà il circolo.[32]

2. La ripetizione durerà un'ora. La prima mezz'ora s'impiegherà nello interrogare e far esporre la ripetizione precedente; e la seconda nello spiegare e svolgere la lezione assegnata per la ripetizione seguente. Il circolo durerà una mezz'ora e farassi a guisa d'una sabbatina sopra l'ultima delle questioni spiegate e studiate.

3. Per le ripetizioni di specolativa, di dogmatica e di morale è fissata la sala delle conferenze, la quale serve eziandio di scaldatoio nell'inverno; per la ripetizione della sacra scrittura il piccolo refettorio destinato per i superiori, oppure l'anzidetta sala, un'ora prima dell'altra ripetizione. Per le due ripetizioni di filosofia le due scuole l'una inferiore, l'altra superiore alla sinistra della cappella. L'ora della ripetizione si è, come si disse, nell'inverno dalle sette alle otto della sera, nella state un'ora prima della stabilita per la colezione del mattino. Il circolo si farà nello stesso locale della ripetizione nell'ora che abbiamo notata nel precedente capitolo.

4. Il primo ripetitore di teologia farà la ripetizione di sacra scrittura e di specolativa; il secondo di dogmatica e di morale. Il primo ripetitore di filosofia farà la ripetizione di geometria e di fisica, il secondo di logica e di etica nell'ordine seguente:

Per la Teologia

Domenica	[ripetizione] di Specolativa...	dal 1° Prefetto
Lunedì	Dogmatica	2° Prefetto
Martedì	Morale	2° Prefetto
	Sacra Scrittura	1° Prefetto
Mercoledì	Specolativa	1° Prefetto
Giovedì	Dogmatica	2° Prefetto
Venerdì	Morale	2° Prefetto
	Sacra Scrittura	1° Prefetto

Per tal maniera ciascun prefetto di teologia avrà quattro ripetizioni a fare nel corso della settimana e tre giorni vacanti.

Per la Filosofia

Domenica	ripetizione di Fisica	dal 1° Prefetto
	Logica	2° Prefetto
Lunedì	Geometria	1° Prefetto
	Etica	2° Prefetto
Martedì	Fisica	1° Prefetto
	Logica	2° Prefetto
Mercoledì	Geometria	1° Prefetto
	Etica	2° Prefetto

[32] Aggiunta in margine: «Sono eccettuati i giorni destinati al passeggio».

Giovedì	Fisica	1° Prefetto
	Logica	2° Prefetto
Venerdì	Geometria	1° Prefetto
	Etica	2° Prefetto

Così i prefetti di filosofia faranno tutti i giorni la ripetizione, tranne il sabato.

5. Il circolo farassi nel seguente ordine:[33]

Per la Teologia

Lunedì	di Specolativa	1° Prefetto
Martedì	Dogmatica	2° Prefetto
Mercoledì	Morale	2° Prefetto
	Sacra Scritt.	1° Prefetto
Venerdì	Dogmatica	2° Prefetto
Sabato	Specolativa	1° Prefetto

Che è quanto a dire tre circoli la settimana da farsi da ciascun prefetto di teologia sopra la materia della ripetizione precedente.

Per la Filosofia

Lunedì	di Fisica	dal 1° Prefetto
	Logica	2° Prefetto
Martedì	Geometria	1° Prefetto
	Etica	2° Prefetto
Mercoledì	Fisica	1° Prefetto
	Logica	2° Prefetto
Venerdì	Geometria	1° Prefetto
	Etica	2° Prefetto
Sabato	Fisica	1° Prefetto
	Logica	2° Prefetto

[33] Tutto l'art. 5 è segnato a margine con virgolette (ad eccezione del lunedì) e corretto così:

(Per la Teologia)

Martedì	Specol.	1° Pref.
Mercoledì	Dogmatica	2° Pref.
Venerdì	S. Scritt.	1° Pref.
Sabbato	Morale	2° Pref.

Che è quanto a dire due circoli...

(Per la Filosofia)

Martedì	Fisica	1° Pref.
	Logica	2° Pref.
Mercoledì	Geometria	1° Pref.
	Etica	2° Pref.
Venerdì	Fisica	1° Pref.
	Logica	2° Pref.
Sabbato	Geometria	1° Pref.
	Etica	2° Pref.

Così per i Filosofi vi sarà circolo tutti i giorni non festivi, tolti i giorni di passeggio.

In tal modo per i filosofi vi sarà circolo tutti i giorni di scuola. I soli catechisti sono nella quaresima dispensati dallo intervenire al circolo.

6. Non si dissente che tanto nella scelta dei trattati da spiegare, quanto nell'ordine delle ripetizioni e circoli, di concerto col rettore seguir possano i ripetitori quell'altro piano, che loro verrà in acconcio, purché non vi si ometta alcun trattato e sempre fermo rimanga l'adottato sistema che in tutti i giorni della settimana, toltone il sabato, siavi la ripetizione e tutti i giorni di scuola il circolo sì per i teologi, che per i filosofi.

7. Durante il tempo della ripetizione e del circolo non è lecito ad alcuno d'uscirne, salvo il caso di necessità e colla permissione del prefetto superiore; anzi è neppur ciò permesso nel tempo dello studio della sera; sul pretesto eziandio di portarsi dal rettore; ma quando la cosa non ammetta dilazione i prefetti ispettori delle celle e camere o del camerone dei teologi, i quali terranno presso di sé la chiave dei cancelli, vi provvederanno a nome del rettore e ne lo renderanno consapevole al più presto.

8. I ripetitori procureranno che si facciano frequenti sabbatine sia in iscuola nella università, sia in casa nel seminario, dimostrando l'esperienza, che queste sono di grande giovamento onde avvezzare gli studenti al raziocinio ed imprimere viemaggiormente nella loro memoria le cose imparate.

9. Quando per la stagione avanzata comincieranno a farsi il mattino le consuete ripetizioni, quella della domenica a sera sarà trasferita al sabato precedente.

10. Niuno potrà presentarsi all'esame pei gradi accademici senza essere munito del *non dissentio* dei propri ripetitori, visato dal rettore e ove trattasi di esami *gratis* dovrà prima presentare al suddetto rettore l'attestato di povertà, spedito dalla comune del proprio paese e la dichiarazione in iscritto dei professori della regia università di essersi distinto in iscuola e per talento e per diligenza; dietro li quali attestati il rettore gli spedirà la dichiarazione d'essere meritevole, che a norma delle Costituzioni per la regia università, sia ammesso *gratis* ai gradi accademici.

Capitolo sesto

Delle piazze *gratis* di Patronato e di grazia

1. Furono erette in seminario parecchie piazze *gratis* sotto le condizioni espresse nelle tavole di fondazione, alle quali si avrà ricorso e che saranno fedelmente osservate in ogni loro parte. Queste si custodiscono gelosamente nell'archivio del seminario.

2. Quattro ne sono le piazze *gratis* recentemente fondate dalla felice memoria di monsignor della Torre arcivescovo di questa metropoli; la prima sotto il titolo di S. Massimo, la seconda di santo Agostino, la terza di S. Nicola da Tolentino, la quarta di S. Tommaso da Villanuova; tutte quattro da conferirsi al concorso; ma che sinora furono applicate a benefizio dei prefetti seminaristi per le notorie strettezze del seminario (seduta de' 15 luglio 1801).

3. Così pure avvenne sinora delle due piazze *gratis* fondate dall'abate di Demonte, la prima di S. Francesco di Sales, l'altra di S. Alessandro.

4. Segue una mezza piazza di recente fondata dal nipote del teologo Alasia, a favore di quel soggetto, che verrà nominato dal più prossimo parente del fondatore.

5. Le piazze *gratis* antiche sono le piazze:

Arnaud per un soggetto di Favria, la cui nomina spetta alla comune suddetta unitamente al rispettivo parroco.

6. *Costa* n.° 4. fondate dall'abate Costa per soggetti nativi del luogo d'Usseglio, Lemmie, Viù, Lanzo e sue valli adiacenti. La nomina a queste piazze spetta alla teologale [*sic*] cumulativamente al rettore *pro tempore* del seminario.

7. *Videtti* n.° 4 fondate dal suddetto abate Costa per chierici della Novalesa, Ferrera e Venaus, la cui nomina spetta agli amministratori del seminario; ma essendo ora queste comunità passate sotto la diocesi di Susa, avrassi riguardo ai nominati dal proprio vescovo.

8. *Giuliano* n.° 2 per i chierici nativi di Racconigi creduti di migliore riuscita. La nomina a queste piazze spetta al rettore, ed amministratori del seminario.

9. *Condretta* n.° 4 per chierici della valle di Lucerna, san Giovanni della Torre, Villar, Boggio, Angrogna, Pramollo, Rorà, S. Germano e Chiaravera, secondo la sincera nota da farsi dai rispettivi parrocchi [*sic*]. La nomina dei soggetti spetta al canonico teologale e al rettore del seminario cumulativamente.

10. *Prevosto della metropolitana* n.° 1 per qualsivoglia cherico [*sic*] che il suddetto prevosto pro tempore stimerà di nominare.

11. *Virles* n.° 1 per un chierico di Moncalieri e suo territorio, la cui nomina spetta ai discendenti di casa *Virles*, e quindi al capitolo di Moncalieri.

12. *Ducco* n.° 1 per un chierico della famiglia Ducco e Buridano, a cui spetta la nomina, o ad altro chierico nominato dal medesimo.

13. *Ozeglia* n.° 1 per un cherico [*sic*] della famiglia e discendenza Testore, Zuccotti e Rossi di Gassino. La nomina spetta ai medesimi.

14. *Gianoglio* n.° 1 per un soggetto della famiglia e, in difetto, qualunque altro colla nomina al più vecchio di detta famiglia Gianoglio.

15. *Massa* n.° 1 per un chierico della città di Chieri. La nomina spetta all'arcivescovo.

16. *Oddono* n.° 1 per un chierico di Grugliasco della famiglia o cognome Oddono e, in difetto, la nomina passerà al reverendissimo capitolo di Torino.

17. *Caroccio* n.°1 per un chierico di Villarfocciardo [*sic*], Bussoleno, S. Giorio e in difetto di questi per qualche soggetto dei monti e valli di Lanzo. La nomina spetta alla famiglia Caroccio e, in surrogazione di questa, al prevosto della metropolitana. Essendo poi di presente le dette comunità passate alla diocesi di Susa, si avrà riguardo al sentimento di detto vescovo.

18. *Pejrone* n.° 1 per un chierico nativo della valle di Lucerna. La nomina spetta al rettore del seminario di Torino colla approvazione di monsignore arcivescovo *pro tempore*.

19. *Genta* n.° 1 per un chierico del luogo di Ceres, Ala, Cantoira, Mezzenile, Monastero, avuto riguardo al più povero. La nomina spetta alla famiglia Genta e, in difetto, al parroco di Ceres.

20. *Floris* n.° 1 per un chierico di detta famiglia o cognome o altro soggetto, purché sia di Vinadio o di Pietraporzio. La nomina spetta alla famiglia *Floris* e, in difetto, ai parroci di Vinadio e Pietraporzio unitamente.

21. *Racca Marcellino* n.° 1 mezza piazza per un chierico da eleggersi da lui medesimo, sua vita natural durante, e da' suoi discendenti per le ragioni, di cui nella convenzione coi signori direttori dell'Opera di S. Paolo per la fabbrica degli esercizi, già appartenente alla Società di Gesù.

22. *Gallo* n.° 2 per due chierici di Giaveno. Questa come spettante al piccolo seminario di Giaveno si distribuisce dal rettore del suddetto seminario.

23. *Abbazia di Giaveno* n.° 2 per due chierici di Giaveno o di Carignano. La nomina spetta all'abate della suddetta abbazia.

24. *Bra*, proventi di lire nuove 12000 provenienti da altrettante del già seminario di Bra impiegate presso il seminario di Torino, da distribuirsene l'annuo reddito ai chierici di Bra alunni del seminario di Torino, a piacimento di monsignore arcivescovo, secondo i meriti ed il bisogno di ciascun individuo.

25. Oltre a queste piazze di patronato è in costume il seminario di accordare cinque piazze *gratis* per intiero ai prefetti seminaristi e altrettante mezze piazze *gratis* ai viceprefetti, altre cinque mezze piazze ai prefetti di canto, e dodici a coloro tra gli anziani, che si saranno distinti per pietà, talento e studio, tra quali saravvi pure un fisico almeno ed un logico.

26. Gli stradiocesani possono bensì godere taluna delle piazze duddette di patronato, a cui siano chiamati, ma non mai di quelle che sono proprie del seminario.

27. Delle qualità, che posseder debbono coloro, che aspirano alle piazze *gratis*, degli esami a subire, delle cagioni per cui ne resteranno privi, se ne parlerà nella seconda parte, capitolo 4°.

Capitolo settimo

Dei doveri de' superiori e primariamente del rettore

1. Dovrà il rettore del nostro seminario vegliare attentamente e indefessamente non solo sulla condotta degli allievi, ma più ancora sopra tutti gli uffiziali da lui dipendenti, ed obbligarli all'esatto adempimento dei loro doveri, prevenire i disordini e, quando l'importanza della cosa lo esiga, darne a noi avviso, onde vi si possa porre pronto riparo; epperò dovrà il rettore frequentemente radunare presso di sé i prefetti superiori per trattare delle cose spettanti il buon ordine della comunità, affine di prendere quelle risoluzioni che saranno più opportune.

2. Sarà suo speciale uffizio ritirare gli attestati di nascita, buoni costumi e studio degli allievi, le suppliche di coloro che desiderano essere ammessi in seminario, farne una nota da presentarsi a noi, a cui s'aspetta l'accettazione degli individui sul principio d'ogni anno scolastico e, terminato questo, comporre una seconda lista per ordine alfabetico, in cui si noti con esattezza il cognome, nome, patria, epoca della nascita, corso di scuola ed il voto de' superiori del seminario intorno alla pietà, talento, studio di ciascuno degli alunni, a quali ordini siano stati promossi, a quali gradi accademici, e qual voto abbiano riportato negli esami del principio dell'anno, e in quell'ultimo che precede la distribuzione dei premi.

3. A questo fine terrà un libro da lui custodito gelosamente, in cui sia chiaramente notato tutto ciò, che spetta agli alunni del seminario e segnatamente l'elenco di

quelli, che posseggono piazze *gratis*, e per qual titolo; del quale elenco ne trasmetterà copia a noi.

4. Altre volte le piazze si distribuivano sul principio di novembre. Ora siccome provvisoriamente le piazze di patronato, per ordinato della amministrazione generale, sono ridotte a mezza piazza e fu stabilito, che ogni mezza piazza cada sopra gli ultimi quattro mesi, sul principio dell'anno scolastico si fissano solamente le piazze proprie del seminario applicate ai prefetti e viceprefetti seminaristi e ai cantori; e la distribuzione delle altre si fa sul finir di febbraio, quando viemmeglio si conosce l'abilità degli alunni. Il rettore raccoglie tutte le opportune memorie, consulta il parere di tutti i prefetti superiori, forma la nota, e la presenta quindi a noi per l'approvazione.

5. Terrà inoltre il rettore il libro mastro dell'entrata e dell'uscita dei redditi del seminario, la cui amministrazione è a lui appoggiata nel modo che dirassi in appresso, nel capitolo de' doveri dell'economo; e in una congrega da tenersi sul principio della quaresima lo presenterà all'amministrazione superiore del seminario per l'opportuna liberazione da ogni contabilità.

6. Come custode delle carte appartenenti alla amministrazione generale del seminario terrà eziandio il libro delle sedute e ordinati della medesima; un altro libro delle memorie, contenente tutte le pezze che possono essere opportune all'uopo nelle radunanze e deliberazioni da prendersi negli affari; e finalmente un terzo libro della amministrazione della fabbrica degli esercizi, a lui singolarmente appoggiata, da essere ogni anno da noi visato.

7. Terrà il rettore presso di sé la chiave della cassa di ferro, in cui si conservano i fondi in danaro e gli argenti propri del seminario, e quella della libreria, onde supplire alle veci del bibliotecario nel caso d'infermità.

8. Assisterà di quando in quando e all'improvviso, ora ad una, ora all'altra delle ripetizioni, e farà delle sorprese agli alunni nelle celle e camere e cameroni, affine di tenere gli uni e gli altri in soggezione.

9. I contratti e le capitolazioni, sia delle case, sia dei beni saranno segnate dal rettore, persona unica in capo della quale usiamo di spedire procura generale in forma giuridica per la più pronta spedizione degli affari. Trattandosi però d'affari di rilievo prima di prendere qualche deliberazione ne consulterà il superiore. Tutte le carte appartenenti al seminario e le chiavi degli archivi staranno presso il rettore; le sole capitolazioni presso l'economo.

10. Ove avvenga che il rettore sia o infermo o assente o legittimamente impedito, nei casi urgenti l'anziano dei prefetti superiori sottentrerà a supplire le di lui veci colla stessa autorità, che al rettore compete.

11. Potrà il rettore dispensare in queste Costituzioni e Regole, con prudenza però e con molta riserva, tranne le cose che in queste sono a noi riservate; per cagion d'esempio può il rettore dispensare dallo studio, dalla ripetizione o circolo anco ne' giorni di pontificale o assistenza con mitra nella chiesa metropolitana, la licenza agli uffiziali o alunni di assentarsi per qualche tempo dal seminario; e a questi di uscir soli e senza il prescritto abito violaceo e simili.

Capitolo ottavo

Del prefetto per la pietà, del prefetto di guardia ossia di settimana e di tutti i prefetti superiori

1. Dovrà il prefetto per la pietà:

1°. Tenere registro della frequenza, con cui gli alunni si accostano ai sacramenti, ritirare i viglietti [*sic*] di confessione, notare la condotta di ciascuno quanto alla divozione, buoni costumi, concordia cogli uguali, esatta osservanza delle regole e simili, e dare ragguaglio al rettore quando ne sarà richiesto e tener registro d'ogni cosa, onde possa il rettore formare lo stato, di cui nell'antecedente capitolo.

2. 2°. Fare la distribuzione degli allievi in tavola per classe ed anzianità, raccogliendo a tal uopo dal rettore le fedi della scuola e quelle del battesimo, le quali poscia restituirà al suddetto, a cui spetta di conservarle al bisogno e a suo tempo consegnarle agli individui.

3. 3°. Aver cura speciale degli infermi; li visiterà soventi, procurerà che a tempo opportuno ricevano i santi sacramenti e li assisterà, venendo a morte, nel loro transito.

4. 4°. Comporre la distribuzione de' seminaristi per i pontificali etc., per fare il catechismo nella metropolitana e nello spedale della Carità, pel servizio d'ogni settimana e delle varie classi che imparar debbono il canto gregoriano, giusta la norma nella seconda parte indicata (Capitolo 2).

5. 5°. Formerà la nota di coloro che aspirano agli ordini sacri, qual nota sarà sottoscritta da lui, dai ripetitori della facoltà e visata dal rettore di comune accordo, prima che a noi si presenti.

6. 6°. Insegnare ne' giorni di vacanza le cerimonie ecclesiastiche nell'ora sopra indicata; e quando le circostanze ed il bisogno esigano che queste s'insegnino oltre i giorni stabiliti, avrà il prefetto l'avvertenza di ciò fare in tempo che non disturbi né lo studio, né la ripetizione.

7. 7°. Celebrare cotidianamente la messa alla comunità all'ora stabilita ed assistere alla messa cantata in seminario, quando non avrà da trovarsi assistente alla messa nella metropolitana.

8. 8°. Accompagnare i seminaristi alla metropolitana quando vi interviene tutto il seminario; qualora debba intervenire soltanto una piccola porzione, il prefetto seminarista della cappella farà le sue veci.

9. 9°. Assistere al triduo che si darà al principio dell'anno scolastico e agli esercizi spirituali che si dettano nello avvicinarsi della solennità di Pasqua.

10. 10°. Accompagnare i seminaristi alle pubbliche processioni, alla vigna, alla regia università il mattino e dopo pranzo, agli esami in vescovado e sempre che tutto il seminario dovrà comparire in pubblico.

11. 11°. Sarà poi sua cura speciale il vegliare, perché siano soddisfatti i pii lasciti, i pesi di messe, di cui dal rettore si procurerà una nota esatta e che siano fedelmente osservate le Costituzioni in tutto ciò che concerne la pietà, il decoro ecclesiastico ed i buoni costumi, e farà pure a suo tempo la settimana di guardia.

12. Il prefetto di guardia ha per obbligo:

1°. Di assistere al pranzo e alla cena degli alunni, procurando che si osservi il silenzio, l'attenzione alla lettura, la civiltà; ed occorrendo qualche doglianza per parte

de' seminaristi intorno al pane, vino e simili, vi rimedierà come meglio, ove la cosa sia urgente, altrimenti ne farà la relazione al rettore, il quale di concerto coll'economo prontamente vi porranno riparo.

13. 2°. Di dare la permissione di uscire di casa a chi ne avrà bisogno,[34] avvertendo di darla in iscritto colla conveniente limitazione del tempo, colla assegnazione d'un compagno d'ogni eccezion maggiore e d'informarsi dal portinaio se, chi la ottenne, non ne avesse per avventura abusato. Il seminarista non uscirà mai solo né in abito nero. L'accordare la permissione di pranzare fuori di casa è riservato al rettore.

3°. Canterà la messa in cappella ne' giorni festivi, quando non possa venire rimpiazzato da altro sacerdote.

14. Quando il prefetto di guardia ha terminata la sua settimana, entra tosto nella settimana di sottoguardia, per quanto spetta all'assistenza della ricreazione del dopo pranzo e della cena.

15. Se il prefetto di guardia cade ammalato il successore anticipa la sua settimana e così non turbi l'ordine; ma se per un qualche impedimento non può soddisfare al suo incarico, allora prega un collega a fare le sue veci, restituendogli poscia a suo tempo la settimana.

16. L'uffizio di tutti in comune i prefetti superiori si è di vegliare sopra i costumi e applicazione allo studio degli allievi, epperò fare frequenti visite ai cameroni loro assegnati in tempo delle orazioni e dello studio, farsi di quando in quando rimettere dai medesimi le chiavi de' rispettivi bauli per osservare, se tengano de' libri proibiti o ad essi non convenevoli, o armi, o carte, o tarocchi, e punirli nel caso che se ne trovino. Prendere secrete informazioni dai prefetti e viceprefetti seminaristi intorno alla condotta di ciascheduno, prevenire i disordini, castigare i delinquenti e, ove il delitto fosse grave, darne pronto avviso al rettore.

17. Dovranno pur fare la ripetizione, ed il circolo nel modo divisato nel capitolo quinto e trovarsi in casa nel tempo dello studio della sera, almeno uno per cadun piano, quando sono chiusi i cancelli, affine di provvedere ad ogni emergente; e nelle ripetizioni e circoli avere prudente riguardo alla capacità di ciascheduno, onde siano animati i tardi d'ingegno e frenato l'ardore dei troppo vivaci e tutti spinti da nobile emulazione a correre costantemente la carriera della virtù e dello studio.

18. Gioverà assai a quest'uopo il camminare d'accordo, e tra di essi e col rettore, nello estirpare gli abusi, ove ve ne fossero, e promuovere il bene degli alunni e la gloria del seminario.

Capitolo nono

Dell'economo

1. Egli è in generale obbligo dell'economo di concerto col rettore e colla dovuta dipendenza da lui, come risponsabile presso l'amministrazione superiore del seminario, il sopraintendere a tutti gli interessi temporali del medesimo e provvedere, col consenso di lui, i domestici, uomini dotati di abilità e pietà cristiana; cioè un mastro

[34] «Di dare ... bisogno» cancellato e corretto in margine: «Darà quelle permissioni, che sono secondo queste Constituzioni, avvertendo».

di casa per le provvisioni al minuto, un cuoco e due garzoni di cucina, un dispensiere e cantiniere, un cameriere per il rettore, il quale cameriere serva eziandio a mensa i superiori e faccia da assistente alla biblioteca; un altro cameriere per i superiori e un portinaio; ai quali tutti dovrà l'economo spiegare al principio dell'anno, ad esclusione d'ignoranza, i rispettivi loro doveri, di cui nel seguente capitolo.

2. A questo primo dovere succede il secondo, di prendere, cioè, a cuore tutti gli interessi del seminario, come se fossero suoi propri. A tal fine, oltre il brogliasso, terrà due libri, il primo de' quali contenga il conto di cassa, in cui ogni giorno si registrerà l'entrata e l'uscita del danaro. Questo libro sarà in capo ad ogni mese presentato al rettore, il quale verificate le partite lo segnerà a piè di pagina; quindi, fatta la ricognizione della cassa, si noterà la somma che rimane in cassa e in quali specie di moneta, e vi si sottoscriverà il rettore in segno di approvazione.

3. Il secondo si è il libro mastro, il quale principierà e finirà col medesimo anno corrente. Però le pensioni degli allievi esatte in novembre e dicembre si riserberanno all'anno seguente, e così delle provviste anticipate per l'anno seguente. Nello scaricamento ogni somma, che supera le dieci o dodici lire, sarà accompagnata dall'epoca, in cui si fece lo sborso ed in margine avrà il numero delle quittanze che vi corrispondono e queste raccolte per ordine in un ammasso, onde il revisore possa senza fastidio tostamente riscontrarle.

4. Questo libro mastro sarà diviso in categorie. Comincerà il caricamento dai crediti; quelli da esigere nella pagina a sinistra di chi legge; gli esatti ed i residui nella pagina a destra. Seguono gli affittamenti delle case, gli affittuali e l'annuo fitto che pagano, a sinistra - i due quartieri esatti - e da esigere alla destra. A piè di pagina la somma totale esatta e da esigere per porla nel catalogo dei crediti dell'anno corrente in fine al caricamento. - Seguono le cascine e beni - la pagina a sinistra - i prodotti in genere col loro estimo - pagina a destra - i consonti a benefizio della casa - e in altra colonna i venduti o invenduti. - Seguono i monti, censi, canoni e le pensioni de' seminaristi, sempre ciò che è dovuto alla sinistra, ed il riscosso o da riscuotere alla destra, eccettuato il caricamento straordinario, ossia di cose accidentali. Chiude il caricamento l'epilogo dei crediti dell'anno corrente.

5. Lo scaricamento principierà dai debiti, quei da pagarsi nella pagina sinistra - quei pagati, e ancor da pagarsi a destra coi loro rispettivi sommari - Seguono nella stessa maniera li stipendi, i salari, le annualità - le spese grosse per gli alimenti - Pane - Vino - Carne - Olio - Legna - Carbone - Formaggio - Riso e paste, - quindi la spesa giornaliera per la mensa. Seguono le spese in riparazioni alle case urbane, - e rustiche, - e provviste per le cascine; poscia le imposizioni e le taglie - indi le provviste in mobili, e suppellettili, - finalmente le spese minute accidentali, quali non occorre descriverle a doppia pagina, come tutte le altre sopra descritte. Chiudesi lo scaricamento coll'epilogo de' debiti da soddisfare e *pro memoria* de' fondi da impiegare, seppur ve ne siano. Nelle due ultime pagine alla sinistra il caricamento generale e a piè di pagina la liberazione del conto. Talvolta si può aggiugnere al conto per appendice il calcolo per l'anno venturo.

6. Questo libro mastro dell'economo dovrà essere tenuto precisamente nel modo suddivisato, onde possa accordarsi col libro rettorale.

7. Avverta l'economo anche sul libro di cassa di rapportare a conto dell'anno seguente le pensioni degli allievi e le provviste per l'anno scolastico venturo, onde con-

frontando il libro mastro col conto di cassa risulti agevolmente l'accordo dell'uno coll'altro a propria giustificazione. Sarà pure di sua incombenza il sollecitare al pagamento de' loro debiti i morosi *in solvendo*, affinché non avvenga che manchi in cassa il fondo per soddisfare i debiti e riscuotere a tempo debito le pensioni de' seminaristi, il cui pagamento colla troppa dilazione verrà ad essere poi impossibile. E finalmente avverta negli affittamenti delle case o cascine o capitolazioni massarizie di non impegnare la sua parola prima d'averne reso consapevole il rettore, acciò non venga alle volte a contrasto la data parola di lui colla impegnata dal rettore.

8. Farà l'economo, almeno ogni tre anni, l'inventario dei mobili, suppellettili, utensili, lingerie ed altre cose spettanti al seminario, eziandio negli appartamenti degli affittuali; ed una copia di quest'inventaro [*sic*], come pure degli estimi delle case, si registrerà nel libro rettorale delle memorie.

9. Si guarderà di non operare cosa alcuna di rilievo senza la partecipazione ed il consenso del rettore; e trattandosi di riparazioni alle case e cascine, nulla intraprenderà senza l'intervento dell'architetto del seminario.

10. Sarà sollecito nel riscuotere i fitti e ne compellirà giuridicamente i morosi nel pagare ed ecciterà alla più pronta spedizione delle liti gli avvocati e causidici del seminario.

11. Farà ben per tempo le provviste del grano, vino e simili, sempre a denaro contante, perché facendole a credito hassi il peggiore e a più caro prezzo, e nel comandare qualche opera coll'assistenza del perito, ne determinerà prima il prezzo, onde non si paghi poi un terzo di più, come suole avvenire, con grave pregiudizio del seminario.

12. I guasti dei mobili, delle inferriate, dei vetri delle finestre, dei fornimenti del letto, come pure delle bottiglie, bicchieri, posate e simili, come dirassi nella seconda parte, sono a carico degli alunni. Epperò sarà grave dovere dell'economo col principio dell'anno convenire ciascuno de' seminaristi e farli osservare come il tutto è in ottimo stato; quindi, di quando in quando pendente nel corso dell'anno visitare e riconoscere se vi sieno di guasti e, trovandosene, farli riparare a spese di chi li cagionò, e singolarmente prima che partano dal seminario, sia per rendere in questa guisa indenne il seminario, sia per esiliare una volta finalmente il barbaro costume di dare, nell'uscire dal seminario al fine dell'anno scolastico, il guasto a tutto ciò, che loro capita per le mani.

13. A decoro finalmente del seminario non soffrirà, che alcuno degli allievi trasporti dal seminario le cose sue prima d'aver soddisfatto ogni suo debito tanto verso il medesimo, quanto verso altra persona, che vi appartenga.

Siccome si è detto a principio che la vigilanza sopra i domestici è specialmente appoggiata all'economo, così per compimento di questa prima parte s'aggiungono compendiosamente nel seguente capitolo i doveri dei domestici.

Capitolo 10

Doveri dei domestici del seminario

1. Se tutti sono tenuti i servi a riconoscere il Signore per loro primo padrone, a cui tributar debbono ubbidienza e culto, molto più lo debbono i domestici che ap-

partengono a una comunità religiosa, mentre la poca loro religione e i pessimi loro costumi verrebbero a ricadere a scorno della comunità medesima che li mantiene; epperò si esige che essi tutti vivano cristianamente, si confessino una volta il mese e presentino all'economo o al rettore l'attestato del confessore d'essersi accostati al sacramento della penitenza, e adempiano ogni anno al precetto pasquale; che tutte le domeniche al dopo pranzo assistano al catechismo che loro verrà fatto nel refettorio dal prefetto di cappella; che santifichino nel miglior modo le feste; che servano con fedeltà ed esattezza per ispirito di vera pietà e divozione; che si aiutino gli uni gli altri; che sopportinsi caritatevolmente nei loro difetti e mantengano la pace fra di loro ad ogni modo.

2. Non è permesso a veruno de' domestici, eziandio ammogliati, di dormire fuori del seminario senza espressa licenza dell'economo e del rettore, né di portar via o donare ad altri gli avanzi di pane o piattanza, nemmeno sotto pretesto di carità; ove poi fosse taluno de' domestici colto in fallo, in materia d'infedeltà o furto o che portasse via commestibili, sarà tosto espellito dal servizio.

3. E' anche vietato il prendere buone mani dai seminaristi; se ciò faranno per tradire il proprio dovere saranno sul campo licenziati; se per fare le loro commissioni, saranno per la prima volta avvertiti con carità, se poi recidivi saranno pur licenziati, poiché anche per tali commissioni sono essi salariati dal seminario.

4. Due de' domestici resteranno sempre in casa *per turnum*, sia per fare le veci del portinaio, quando occorresse il bisogno, sia per essere pronti all'occorrenza di qualche urgente caso.

5. Il mastro di casa non prenderà mancie da coloro, che provvedono le vettovaglie all'ingrosso, con grave pregiudizio della comunità; altrimenti, scoperta la frode, sarà tosto espellito di casa. Il pane e la carne saranno della medesima qualità che si usa pei superiori. Tutte le altre provviste si dovranno fare per tempo, della miglior qualità e a prezzo discreto. Non si prenda mai a credito per non avere a pagare la roba oltre il giusto prezzo ed essere servito alla peggio.

6. Il cuoco allestisca i cibi saporosamente, con economia e pulitezza, variando all'uopo la qualità delle piattanze, adattandosi al gusto comune degli alunni. Farà che il tutto sia ben cotto e ben condito, onde non si dia luogo a lagnanze e disordini nella comunità. Due saranno le piattanze al pranzo ed una alla cena oltre alla minestra. Nei giorni di magro e di digiuno s'aggiugnerà o il formaggio o la frutta al pranzo. Per i giorni di grasso sono fissate oncie quatordici di carne per caduno, e pel pranzo e per la cena.

7. Tanto il mastro di casa, come il cuoco badino bene di osservare gelosamente le antiche usanze per certi giorni privilegiati, ne' quali si dà agli alunni trattamento migliore.

Nel giorno solenne della Concezione di Maria Vergine vi sarà colezione il mattino, trattamento a pranzo, cioè tre piattanze alla comunità, al panegirista viene assegnata una piattanza di più, con due bottiglie di vino ottimo, di cui ne fa parte ai compagni. Si darà la merenda al prefetto e viceprefetto di cappella, ai sacristani e cantori, con quattro bottiglie di ottimo vino. Nella festa di S. Francesco di Sales si pratica lo stesso, però con minore splendidezza. Nel giorno solenne di Pasqua, e di Pentecoste (quando il seminario assiste al mattutino nella metropolitana); nel giorno del *Corpus Domini*, e dell'ottava; il giorno di S. Marco, tolto che cada in sabato per

ragion del digiuno, e le rogazioni, si darà colezione consistente in una fetta di salame o formaggio o frutta ed un bicchiero di vino migliore del solito.

Nei giorni di pontificale o assistenza con mitra della Circoncisione, Epifania, Purificazione di Maria Vergine, giovedì santo, Pasqua, domenica in Albis, Ascensione del Signore, Pentecoste, Corpus Domini e rispettiva ottava, nella festa di S. Gioanni Battista, di Ognissanti, del santo Natale di N.S.G.C. (in questo giorno a que' seminaristi, che assistono alla messa dell'aurora si allestirà una buona polenta), il giorno festivo della santissima Sindone, se vi sarà pontificale, e finalmente tutti i pontificali da *Requiem* straordinari, in tutti i giorni sovra accennati s'accorda agli alunni una piattanza di più a pranzo, ed un bicchiero di vino puro.[35]

Il giorno della chiusa de' spirituali esercizi o triduo, il giovedì detto *grasso*, i tre ultimi giorni di carnovale, il giovedì in cui si va alla vigna, sarà il trattamento lo stesso che ne' giorni di pontificale. A quell'individuo seminarista che farà la lettura in tempo di pranzo o di cena e a coloro che assistendo a qualche infermo avranno vegliato la notte precedente, è accordata una piattanza di più. A tutti quegli alunni che avranno subito qualche esame pubblico, come di laurea o di licenza, oppure saranno stati insigniti del grado di baccelliere o magisteriato sta assegnata una abbondante piattanza di più degli altri al pranzo e due bottiglie di vino puro da distribuirsi ai compagni del medesimo corso di studio. Negli esami privati precedenti la laurea o la licenza o che saranno come preparatori ai suddetti gradi, si concede a pranzo o a cena una piattanza di più ed un bicchiere di vino puro al solo candidato. Nella solennità di S. Gioanni Battista per ragione della processione si darà alla colazione una fetta di salame ed un bicchiere di vino puro. Nel giorno anniversario di S[ua] S[acra] R[eal] M[aestà] la cosa sarà regolata come ne' giorni di pontificale. Delle anzidette costumanze se ne darà copia al mastro di casa.

8. Il cantiniere sia persona di sperimentata probità e fedeltà; non rimetta le chiavi della cantina a veruno; tenga ben pulite le botti, le bottiglie sì pel vino, che per l'acqua; le prepari e ritiri senza strepito e confusione. Procuri che il vino sia senza difetto, ne faccia la mescolanza coll'acqua non nella botte, ma in quel vaso che dicesi *gallera* e vi ci infonda quella quantità d'acqua che adattata sia alla generosità del vino, guardandosi però di non mai oltrepassare il terzo. A mensa ogni due individui avranno due misure della capacità di tre quartini caduna, l'una di vino, l'altra d'acqua.

9. Sia il cantiniere diligente nel raccogliere quel vino che sopravanza dalla mensa; e se ne serva pei domestici, in quella quantità però solamente che dall'economo di concerto col rettore sarà fissata a ciascuno dei domestici.

10. I garzoni di cucina scoperanno due volte la settimana il refettorio, lo scaldatoio, i corridoi, le scuole, i dormitoi e tutti i vasi pubblici, porteranno la legna nella stufa della sala di ricreazione nello inverno, l'acqua nei cameroni, il padellone di fuoco nella sacristia nella fredda stagione; metteranno i lumi coi rispettivi riflessi; il tutto per tempo prima dell'ora dello studio e secondo quella distribuzione di cose

[35] In margine annotazione: «Monsignore ha creduto, che si dovesse prescindere dal trattamento nei giorni d'assistenza con mitra per ritornare a ciò, che si praticava anticamente. Si sono però conservati:
1° - il primo giorno dell'anno,
2° - la Purificazione della B.V.».

che dall'economo sarà stabilita. I domestici poi che destinati sono pel servizio de' prefetti superiori, scoperanno le loro camere, assetteranno i letti, recheranno la legna etc., oltre il servizio della mensa comune e quelle altre faccende e commissioni che verranno loro imposte per la cura degli infermi e simili cose; il tutto di buon animo, senza gelosia e doglianza.

11. Non si soffre, che taluno de' domestici ardisca di asportare dal seminario né pane, né vino, né piattanza sotto pretesto che tali cose sono avanzi della comunità o risparmi fatti sulla porzione assegnatali; poiché non intende il seminario, coll'assegnare a ciascuno di essi la propria porzione, di farnelo padrone assoluto, onde ne possa disporre a suo piacimento, ma bensì d'impedire qualunque scialacquo della roba di sua spettanza; per conseguenza quanto a detti avanzi di pane, vino, carne e piattanze, se sono ancora intieri e non tocchi, si debbono tali commestibili adoperare a pro del seminario, come costumasi di fare in ogni casa ben regolata; i pezzetti poi di pane che più non conviene porli a mensa, gli avanzi della minestra e delle piattanze tocche dagli alunni distribuire si debbono ai poveri. Chiunque verrà colto in contravvenzione sarà tosto licenziato dal servizio. Neppur tollera il seminario che da quei di cucina, si usino certe spilorcerie sordide e spiacevoli, come il conservare il grasso dei piatti, le ossa e simili.

12. Soprattutto il portinaio badi bene al suo dovere, perché da lui più che dagli altri domestici dipende il buon ordine della comunità. A lui tocca di tener sempre chiuso con chiave il cancello di ferro che dà l'ingresso al seminario e chiudere eziandio la prima porta, giunte che sieno le ore ventiquattro italiane della sera, e portare quindi al rettore la chiave prima di coricarsi. Ogni altra porta debb'essere ognora chiusa e la chiave della porta rustica restarsi presso l'economo. Spetta pure al portinaio il chiudere a tempo opportuno gli altri cancelli, come già si è detto altrove; il suonare col campanello la levata di letto al mattino e il dare ogni altro segno, eziandio in tempo di tridui o di spirituali esercizi; l'accendere i lumi ne' cameroni e sulle gallerie. Qualora giungesse egli al delitto di lasciarsi corrompere dal danaro per chiudere gli occhi sopra i disordini d'alcuno de' seminaristi, sarà senza remissione licenziato sul campo.

13. Avrà egli sott'occhi notate a grandi caratteri sopra un cartello le seguenti

Regole pel portinaio

1. Terrà sempre chiuso il cancello di ferro che impedisce l'adito dall'atrio all'interno del seminario.

2. Non darà alcun segno pei seminaristi né in tempo di cappella, né in tempo di studio.

3. Non permetterà ad alcun secolare, eccetto che siane il padre o fratello, di portarsi a ritrovare un seminarista né in camera, né in camerone.

4. Non permetterà giammai a donne d'oltrepassare il cancello di ferro esistente alla porta grande, ma dovendo taluna di esse parlare a qualche seminarista, farà che vi si parli fuori del cancello sotto l'atrio e qui si trattenga per poco tempo alla presenza del pubblico.

5. Nemmeno permetterà a' maschi secolari d'entrare in seminario per passeggiare e fermarvisi coi seminaristi per il corridoio, ancorché fosse tempo di ricreazione.

6. Non accorderà l'ingresso in seminario a persone sconosciute o sospette, eziandio sotto pretesto di volersi portare da taluno de' superiori, ma ne darà loro il segno col campanello, come si pratica coi seminaristi, perché quegli, di cui si cerca, scenda a basso.

7. Non lascierà uscire di seminario alcuno degli allievi, se non presenterà la carta di permissione segnata di propria mano del superiore; né mai solo, né mai in abito nero, tolto che la carta faccia di ciò special menzione.

8. Tenendo chiuso il cancello potrà il portinaio più agevolmente tener conto esatto di que' seminaristi che entrassero senza l'assegnatoli compagno, oppur giugnessero tardi o ad ora sospetta e ne noterà ogni cosa a libro.

9. Giunta la sera consegnerà al prefetto superiore di settimana le carte di permissione e lo informerà d'ogni cosa e qualora s'accorgesse che qualche abuso incominciasse ad insinuarsi, ne renderà ben tosto consapevole il rettore.

10. Si guarderà di non mai abbandonare la sua stazione alla porta per qualunque motivo od accidente siasi, ma dovendovisi allontanare, ciò non farà se non dopo essere stato rimpiazzato da taluno di que' due domestici, che destinati sono a restare di guardia in seminario.

Parte Seconda

Dei doveri spettanti agli allievi del seminario

Capitolo primo

Della pietà e servizio di Chiesa

1. Egli è il seminario un vivaio di piante elette piantate dalle mani stesse del celeste agricoltore, dico di scelti giovani che qui si raccolgono ad unico fine di riempirsi di spirito ecclesiastico e, sotto la scorta di ottimi maestri, riuscire un giorno uomini di Dio perfetti e per soda pietà e per sufficiente dottrina, capaci di compiere esattamente tutti i doveri di un vero ecclesiastico alla maggior gloria di Dio e alla comune edificazione dei fedeli che la Chiesa compongono di Gesù Cristo. La pietà adunque ed il timor di Dio vogliamo che sia la prima dote di chi brama vivere nel nostro seminario, affinché gettando esso nei teneri loro cuori profonde le radici possano a suo tempo produrre dolci frutti di virtù a comune edificazione di questa nostra diocesi.

2. Al segno della levata ogni alunno sorgerà di letto con prontezza e, premessa una elevazione del cuore a Dio, si vestirà con silenzio e modestia e dopo un quarto d'ora reciterà, all'avviso del prefetto del camerone insieme cogli altri, l'*Angelus Domini*, e passata la mezz'ora accordata per la levata, si porterà in cappella, se nella buona stagione, o al suo tavolino, se nello inverno, per ivi recitare le orazioni in comune sì e come sono stampate ad uso del seminario con raccoglimento e divozione, in ginocchio colla faccia rivolta verso la sacra immagine che trovasi nella camerata.

3. Ivi si reciteranno dal prefetto con voce chiara e adagio le orazioni vocali e gli

altri alunni sotto voce lo accompagneranno colla attenzione della mente e colla divozione del cuore.

4. Recitate le orazioni in cappella, ove la stagione lo permetta, si leggerà a chiara voce e colle dovute pause la meditazione dal prefetto di cappella; quindi si assisterà alla Messa colla maggior possibile divozione sì interna che esterna. Nissuno uscirà di cappella senza grave necessità e senza la venia del prefetto superiore per la pietà, sotto pena d'essere punito in caso di trasgressione.

5. Appena finito il pranzo, prima della ricreazione, si porteranno tutti i seminaristi in cappella, dove il prefetto suddetto recitato l'*Angelus Domini* dirà con voce intelligibile: *Ringraziamo Iddio de' benefizi ricevuti - Dimandiamogli perdono de' mancamenti commessi - Dimandiamogli la grazia d'esserli fedeli in avvenire - Agimus tibi gratias, etc. Sia benedetta la Santa ed Immacolata Concezione, etc.* Si avverta poi da ognuno di evitare la fretta sì nell'entrare in cappella che nell'uscire, d'urtarsi vicendevolmente e di fare de' chiazzi.

6. Ogni sera si reciterà dal prefetto di cappella con distinta e posata voce la terza parte del rosario della Beata Vergine.

7. La sera dopo cena, finita la ricreazione, prima di portarsi al riposo, si reciteranno dal suddetto prefetto le orazioni vocali accompagnate in silenzio e sotto voce da tutti gli altri in cappella; vi si farà l'esame di coscienza e, nei giorni feriali, si reciteranno le litanie della Beata Vergine, le quali la sera d'ogni sabato, nelle feste di precetto, nella novena dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine si canteranno. Nelle novene di S. Francesco di Sales e di S. Luigi in vece delle litanie si canterà l'inno *Iste Confessor*.

8. I dormitori, quando non vi si trovano i seminaristi, staranno chiusi e la chiave presso il prefetto rispettivo; così pure, quando sono tutti a letto. Il prefetto superiore, al quale è affidata la special custodia del camerone, ne terrà pure la chiave. Di notte tempo si terrà sempre accesa la lampada in ciascun camerone per modo che la luce vi si spanda per ogni lato.

9. Nelle feste di precetto, nella vigilia di Natale, di Pasqua, nelle feste di S. Francesco di Sales e di S. Luigi, nel giovedì di sessagesima, nei tre ultimi giorni di carnovale si canterà in cappella il mattutino colle lodi dell'uffizio della Beata Vergine, quelle sole feste eccettuate, nelle quali si reciterà l'uffizio per alcuno de' confratelli defunti della congregazione ed eccettuate pure le quarte domeniche del mese, in cui si reciterà l'uffizio de' defunti per tutti i benefattori defunti del seminario.

10. Quando non tutta la comunità assiste alla Messa solenne nella metropolitana, si canterà in seminario la Messa e nel dopo pranzo il vespro, a cui assisterà quella porzione di seminaristi che sarà rimasta in casa, onde possano tutti viemmeglio santificare la festa ed esercitarsi nelle cerimonie ecclesiastiche.

11. Ogni seminarista si confesserà per lo meno due volte il mese e più frequentemente ancora, a proporzione che si avanzerà negli ordini sacri e rimetterà al confessore la carta della fatta confessione, in cui saranno notati il nome e cognome dell'individuo confessatosi e la data del giorno in cui si accostò al sacramento della penitenza. Riguardo poi alla sacra comunione, ognuno vi si accosterà secondo il consiglio del proprio confessore e darà certamente un forte indizio di vocazione allo stato sacerdotale quel chierico che, di frequente e colle dovute disposizioni, si comunicherà.

12. Tutti gli alunni assisteranno con compostezza, raccoglimento e rispetto ai discorsi morali dei giovedì, ai tridui, agli esercizi spirituali ed altre simili opere di cristiana pietà.

13. Gli alunni del nostro seminario digiuneranno tutte le vigilie di precetto, tutti i sabati non festivi, quando però non sia caduto altro digiuno nel corso della settimana ed eccettuati eziandio il sabato di sessagesima ed i sabati *infra Octavam Nativitatis, et Paschatis*. Nella quaresima poi andranno esenti dal digiuno il lunedì, martedì e giovedì tutti coloro che per l'età non sono ancora obbligati al digiuno.

14. Tutti studieranno il Catechismo della diocesi, il Catechismo Romano, il nuovo Testamento. Coloro che saranno destinati a catechizzare i fanciulli nella chiesa metropolitana e nell'ospedale della Carità (e sono gli anziani del seminario) procureranno di esercitare tale nobile ministero con tutto l'impegno possibile. Mai non si dipartiranno dalle dimande e risposte consuete, tenendo sempre in mano il Catechismo della diocesi; non si distenderanno in lunghe spiegazioni e moralità, ma spargendo soltanto qualche lume sulle risposte con qualche breve applicazione al costume adattata all'età, capacità e condizione dei catechizzandi, seguiranno l'ordine del catechismo e non procederanno più innanzi, sinché tutti abbiano appreso a mente la lezione corrente.

15. Frattanto gli altri alunni che rimasti sono in casa, studieranno del Catechismo diocesano, quella lezione che loro sarà stata assegnata dal prefetto per la pietà e la reciteranno quindi al prefetto o viceprefetto del camerone. Quando poi tale catechismo sarà bene appreso, si farà passaggio allo studio del Catechismo Romano. Tutti i ritagli di tempo che s'incontreranno nel corso della settimana, saranno impiegati in questo importantissimo studio.

16. Il prefetto della congregazione o, in sua assenza il viceprefetto, si è incaricato d'insegnare il catechismo ai domestici tutte le domeniche in refettorio alle ore due e mezzo del dopo pranzo.

17. Nelle domeniche, feste di precetto e ne' giorni di vacanza che cadono nella quaresima, tutto il corpo de' seminaristi dovrà assistere alla predica nella chiesa metropolitana.

18. Quando i seminaristi debbono tutti assistere alla Messa solenne nella metropolitana, al segno del campanello radunati d'innanzi la porta maggiore, accompagnati dal prefetto per la pietà, usciranno di seminario a due a due con modestia e gravità. Giunti in chiesa faranno genuflessione a due a due di rimpetto l'altare, ove sta riposto il santissimo sacramento, la stessa cosa praticando in faccia all'altar maggiore, poscia si divideranno ai due lati del presbiterio e sei per parte si collocheranno sotto le dignità in coro. Questi, entrando in coro o uscendone taluno dei canonici, dovranno alzarsi in piedi in segno di riverenza.

19. Ognuno de' seminaristi seco porterà il diurno per accompagnare il canto delle ore alternativamente, avvertendo di non fare dissonanza di voce, di fare le pause segnate coll'asterisco, d'alzarsi in piedi, restando mediocremente inclinati al *Gloria Patri* sino al *Sicut erat*; di sorgere, sedere, genuflettere in conformità del coro e di inclinare il capo scoperto al pronunziarsi i santissimi nomi di *Gesù* e di *Maria*, del santo, di cui in quel giorno si solennizza la festa, a norma delle rubriche e di praticare con posatezza, gravità, decoro e vero spirito di religione le ecclesiastiche cerimonie, le quali riescono di tanta edificazione ai circostanti.

20. Quando noi verremo alla metropolitana, tutto il seminario precederà il capitolo e si recherà alla porta maggiore per riceverci, schierato in due linee di qua e di là dietro i canonici, la stessa cosa osservando nell'uscire noi di chiesa. Nella sacristia non si porteranno se non que' soli che dal prefetto per la pietà saranno impiegati nel servizio dell'altare, osservando dessi il silenzio e non facendo cogli esteri veruna dimestichezza.

21. Quattro seminaristi saranno dal prefetto per la pietà assegnati a servire la Messa ai canonici nei giorni festivi dopo il coro del mattino, soffermandovisi nella sacristia sino a tanto che l'abbiano essi tutti celebrata.

Capitolo 2°

Del canto gregoriano

1. Essendo per una parte la scienza del canto gregoriano un'ornamento necessario al sacerdote, onde far con decoro le sacre funzioni, e per l'altra avendoci dimostrato l'esperienza che la sola lezione di canto così come altre volte davasi il giovedì d'ogni settimana, da uno de' coristi della metropolitana a tutti insieme raccolti gli alunni del seminario, non fu mai sufficiente a formare de' buoni scolari di canto, si è perciò da noi presa la risoluzione di dividere il corpo de' seminaristi in cinque classi. La prima e seconda de' principianti, a' quali s'insegnerà il nome ed il valore delle note, le scale, i salti, le chiavi, i vari toni. La terza e quarta dei solfeggianti. La quinta finalmente sarà di coloro, i quali alle note uniscono l'articolazione delle parole e cantano sull'antifonario o graduale o messale.

2. A ciascuna delle suddette classi presiederà un prefetto di canto, seminarista de' più abili, a cui in compenso di questa sua fatica sarà accordata una mezza piazza *gratis* per i quattro ultimi mesi dell'anno scolastico, tempo della loro maggiore fatica. A tutte e singolarmente all'ultima presiederà il corista eletto della metropolitana.

3. Alle due prime classi restano assegnati i due locali che servono di scuola ai filosofi; alla terza e quarta classe è destinata la scuola de' teologi; alla quinta classe vien fissata la cappella.

4. Tutti i giovedì e giorni di vacanza non festivi la scuola del canto si farà dopo la colezione, e durerà sino all'ora che incomincia la scuola di cerimonie ecclesiastiche e ciascuna classe canterà sotto il suo prefetto rispettivo di canto.

5. Prima del terminare dell'anno scolastico si raccoglierà la nota di quelli che in ogni classe si saranno distinti nella scuola del canto: essi ne riporteranno il premio uguale a quelli che si saranno segnalati nella pietà e nella applicazione allo studio, purché alla abilità del canto corrisponda l'illibatezza del costume.

6. Tutti quelli che per difetto organico o per debolezza di stomaco o per la scarsità del tempo necessario per prepararsi agli esami dei gradi accademici, non potranno attendere alla scuola di canto, mentre i lor compagni canteranno, dessi resteranno a suo posto applicati allo studio; epperò il prefetto e viceprefetto della camerata si divideranno per sorvegliare ciascuno i suoi o nella scuola pel canto o nella camerata per lo studio. Nessuno potrà in questo tempo andar vagando per le gallerie.

Capitolo 3°

Dello studio, ripetizione e circolo

1. Dopo la pietà, a chi efficacemente desidera formarsi un degno ecclesiastico, è sommamente necessaria l'applicazione allo studio; epperò ordiniamo che nel tempo assegnato allo studio ognuno se ne stia al suo tavolino, e nella sua cella studiando sotto voce in silenzio, per non cagionar disturbo a' vicini. In tempo di studio non è lecito il leggere alcun libro, eziandio appartenente alla materia che studiasi, senza una particolare licenza de' propri ripetitori.

2. A nissuno è lecito cangiare il posto fissatogli per lo studio e nemmeno è permesso a' cellari di studiare nello scaldatoio, ossia sala per la conferenza.

3. Gli ottimi siccome per la pietà, così per lo studio saranno più agevolmente ammessi agli ordini sacri, distinti con attestato di singolare attitudine per la carriera ecclesiastica e sul terminare dell'anno scolastico, nel giorno solenne di S. Massimo arcivescovo di Torino, saranno da noi congedati dal seminario con elogio, e regalati con premio corrispondente al loro merito. I mediocri saranno per alcun tempo tollerati *ad experimentum* e gli inetti, vale a dire coloro che lasciando oziosi i loro talenti, non saranno giunti neppure ad una discreta sufficienza, verranno espulsi dal seminario senza speranza di potervi rientrare.

4. La ripetizione si farà tutti i giorni della settimana, tranne il sabato a sera destinato per le confessioni. Il dopo pranzo della domenica è fissato per lo studio del Catechismo della diocesi quanto ai filosofi, del Catechismo Romano per i teologi, e del *Testamentino* per gli anziani, cioè gli studenti del quarto e quinto anno di teologia, studio che sinora facevasi il sabato a sera. Quando le confessioni saranno assegnate per un altro giorno, per cagion d'esempio, la vigilia di qualche solennità, allora il sabato non andrà esente dalla ripetizione.

5. La sera dei due pubblici esami per tutti i seminaristi vi sarà lo studio come in tutti gli altri giorni, non però la ripetizione, né circolo.

6. La sera della festività dell'Immacolata Concezione di Maria santissima dispensiamo dallo studio e dalla ripetizione, a condizione però che non se ne impieghi il tempo nello attendere ai giuochi di fortuna, ma ognuno s'occupi in qualche onesta ricreazione. In ogni altro tempo dell'anno il dispensare sì dallo studio che dalla ripetizione e circolo vogliamo che sia riservato a noi soli, eziandio nei giorni di pontificale, o d'assistenza con mitra, annullando in ciò ogni contraria consuetudine.

7. Sarà però permesso al nostro rettore del seminario il poter dispensare dallo studio, ripetizione e circolo il giovedì detto *grasso*, ed i tre ultimi giorni di carnovale, di permettere il giuoco dei *tarocchi* e quelle altre oneste ricreazioni che crederà più adattate; dopo però che avrà preso il nostro consiglio e ottenuto il nostro gradimento.

8. In tutti i giorni di scuola, al dopo pranzo, vi sarà il circolo sì per i teologi che per i filosofi per lo spazio di tre quarti d'ora, toltine i giorni di passeggio.

9. I filosofi che non vanno alla scuola della prim'ora, alle otto e tre quarti, quando gli altri partono di seminario per recarsi alla scuola, dessi si ritireranno allo studio sino alle dieci e viceversa quei filosofi che non si fermano alla scuola della second'ora tornati a casa studieranno dalle dieci e mezzo sino all'ora del pranzo.[36] Man-

[36] L'art. 9 fino a questo punto è segnato in margine con virgolette e corretto: «I filosofi di

cando in questo tempo il prefetto e viceprefetto seminarista i quali veglino sopra di essi, vi provvederà il prefetto superiore, a cui spetta la sorveglianza dei rispettivi cameroni destinati pei filosofi.

Capitolo 4°

Delle piazze *gratis* e dell'esame che si dà alla metà dell'anno

1. I postulanti di piazze *gratis* di patronato dovranno presentare al rettore le carte opportune per provare il diritto loro alle medesime, gli attestati di nascita, *de vita et moribus*, d'aver compiuta lodevolmente la rettorica, e, quando così esiga la fondazione, l'attestato eziandio di povertà della propria comune, onde, fattosene a noi il rapporto dal predetto rettore, possiamo sopra di ciò determinare quanto esigerà la giustizia, ed il maggior bene della santa Chiesa.

2. Prima di essere da noi accettato in seminario dovrà subire un rigoroso esame sulla sufficiente abilità per lo stato ecclesiastico, onde non avvenga che con nostro spiacere e di lui vergogna, sia poi, come inetto, dismesso dalla piazza ottenuta.

3. Perderanno *ipso facto* la piazza gratuita tutti coloro che giugneranno a commettere taluno di quei delitti, per cui, senza che siavi luogo a pentimento, debba il reo immantinenti uscire di seminario. Di questi si parlerà in appresso. Un fondato sospetto di mal costume, o d'irreligione, una grave ingiuria o di parole, o di fatti contro la persona di un superiore, un ammutinamento, una pertinace resistenza agli ordini del superiore, o talun altro delitto che dei sovraccennati fosse maggiore e più disonorevole, basterà, perché si perda irremissibilmente la piazza. Anzi, ne resteranno eziandio privi, quando, benché rei di minor delitto, avvisati però, corretti e castigati, più non daranno speranza di emendazione.

4. Quanto poi alle piazze che il seminario suole accordare all'impiego e al merito, queste sono sei intiere e sei per metà; cioè al prefetto e viceprefetto di cappella - al prefetto e viceprefetto delle celle - prefetto e viceprefetto delle camere - prefetto e viceprefetto del camerone alto destinato per i teologi - prefetto e viceprefetto del camerone basso - prefetto e viceprefetto del camerone nuovo, ambi destinati per i filosofi. Più cinque mezze piazze per i prefetti di canto e dodici mezze piazze per que' tali che si saranno segnalati nella pietà e nella applicazione allo studio. Tutti questi però s'intenderanno decaduti dalla godita della piazza ottenuta ogni volta che, o come indolenti saranno destituiti dall'officio suo, o guastandosi nel costume l'avranno demeritata.

5. Qui giova il ricordare di passaggio che la piazza *gratis* accordata al merito non s'intende accordata per gli anni seguenti, se a suo tempo non verrà confermata e che gli alunni, i quali già godono mezza piazza per un titolo non possono goderne altra mezza per un altro titolo, ad oggetto di non accumulare grazie sopra una stessa persona con pregiudizio degli altri individui che vi potrebbero aver merito, o ragione.

6. Alla metà dell'anno, circa li 15 febbraio, vogliamo che diasi in seminario un nuovo esame, a cui intervenga il rettore con tutti i superiori ripetitori, per ogni allie-

ritorno dalla R. Università studieranno dalle undici e un quarto sino a un quarto dopo mezzodì. Mancando, etc.».

vo che non avrà ancora subito altro esame in seminario, a tutti i logici, a quelli che posseggono piazza *gratis* di patronato e che in sul principio dell'anno non riportarono un *bene* nell'esame generale, a coloro che addimandano mezza piazza, o qualche favore nella pensione del seminario, ancorché l'avessero già ottenuta negli anni precedenti, ai tollerati in seminario *ad experimentum* e finalmente a tutti quelli che dagli esami precedenti non risulteranno più che mediocri.

Capitolo 5°

Di quei che aspirano agli ordini sacri e ai gradi accademici

1. Nissuno sarà ammesso alla sacra ordinazione, se prima non sarà posto dal prefetto per la pietà nella nota dei postulanti dal medesimo segnata non meno che dai prefetti ripetitori e visata dal rettore, il quale a noi la presenterà alcuni giorni prima che giunga l'esame degli ordinandi.

2. Gli alunni già promossi agli ordini minori saranno solleciti a ben istruirsi nelle rubriche del breviario romano, nel quale studio dovranno pur proseguire i suddiaconi. I diaconi poi si ammaestrino nelle cerimonie della Messa sì solenne che privata e tutti con attenzione assistano alla spiegazione delle cerimonie ecclesiastiche, la quale si farà dal prefetto per la pietà nella cappella tutti i giovedì e giorni di vacanza non festivi al mattino prima del sermone. Allo approssimarsi poi delle funzioni del santo Natale e della settimana santa tale scuola si farà in que' giorni, ed in quelle ore, in cui meglio piacerà al medesimo prefetto, purché non siano ore destinate per lo studio e per le ripetizioni.

3. Niuno degli allievi del seminario potrà presentarsi agli esami per ottenere i gradi accademici, senza essere munito del *non dissentio* de' propri ripetitori, visato dal rettore, il quale sottoscrive anche l'*admittatur*.

4. Che se si tratta di prendere i gradi *gratis*, dovrà munirsi d'un attestato della propria comune, in cui si dichiari che il soggetto, ossia i suoi genitori sono incapaci per povertà di supplire alla spesa; e d'un altro attestato per parte de' rispettivi professori della regia università, in cui lo dichiarino distinto per talento e studio, meritevole d'essere ammesso *gratis* a mente delle Regie Costituzioni; e ciò tutto si esige oltre il predetto *non dissentio* dei ripetitori. Quindi si presenterà dal rettore, il quale gli spedirà il certificato richiesto dalla segreteria della regia università, per essere ammesso gratuitamente agli esami.

5. Chi non si presenterà agli esami in abito violaceo, o vorrà prendere i gradi, chiuso già il seminario, non potrà godere dei privilegi dalle Regie Costituzioni accordati agli alunni del seminario. E ove fosse rimandato dall'esame non potrà più essere ammesso in seminario nell'anno seguente.

6. A coloro che debbono subire un esame privato soglionsi accordare due giorni prima e due dopo gli esami per fare gli opportuni incombenti e le visite di convenienza: e per gli esami pubblici di laurea, o di licenza otto giorni prima, ed altrettanti dopo. La cosa si rimette intanto al prudente giudizio dei rispettivi prefetti ripetitori, i quali procureranno di accorciare il tempo il più che sarà possibile e di fare in modo che i candidati escano a due a due in abito violaceo e non altrimenti.

Capitolo 6°

Della cura degli infermi

1. Ove piaccia al Signore di visitare alcuno degli alunni con qualche infermità, dovrà egli tosto renderne consapevole il prefetto seminarista, il quale presiede al suo camerone e questi ne darà avviso al prefetto superiore di settimana, quindi chiamatone il medico, se questi lo giudicherà, sarà trasportato in infermeria.

2. Se l'infermo resterà nella cella o nel camerone, i due compagni vicini di letto ne saranno gli infermieri; che se sarà trasportato in infermeria il prefetto di settimana destinerà due seminaristi, i quali ne abbiano la cura, ed un domestico a servirlo. I due seminaristi che veglieranno la notte avranno una piattanza di più a pranzo, come il lettore.

3. Non sarà permesso a' compagni di visitarlo senza la permissione del prefetto di settimana. Agli infermieri non sarà lecito di sostituire un altro in sua vece, senza l'espressa licenza del superiore.

4. I due infermieri assegnati si ripartiranno la fatica e l'assistenza e le ore sì del pranzo che della cena, di modo che gli infermi non restino mai soli, non tanto di giorno, quanto di notte, quando la necessità così esiga.

5. Gli infermieri osserveranno attentamente le variazioni del male, affine d'essere in grado di farne una genuina relazione al medico, dagli ordini del quale essi dipenderanno quanto all'uso de' medicinali e quanto alla qualità, quantità, modo del nutrimento e della bevanda.

6. Sempre che vi sia qualche infermo nella infermeria, il domestico destinato alla di lui assistenza dormirà nella infermeria e sarà tenuto a scoparla, a mantenerla monda e libera da ogni sozzura.

7. Nell'inverno si daranno agli infermieri dodici legna e due ciottoli per cadun giorno ad uso della infermeria.

8. Spetterà ai due infermieri il portare all'ammalato, o convalescente il pranzo e la cena in quella foggia che sarà prescritta dal medico, ma dovranno guardarsi dall'introdurre nella infermeria o per uso proprio, o per uso degli infermi, de' cibi, vini, liquori; né mai permetteranno che si tengano discorsi pericolosi, né giuochi, né facciansi rumori che danneggiar possono gli infermi.

9. Sera e mattina recitar dovranno gli infermieri a voce intelleggibile le orazioni vocali ad uso del seminario, fare una mezz'ora di lettura spirituale a pascolo degli infermi, purché il male non sia così grave, onde dalla lettura ne resti danneggiato l'infermo; introdurre discorsi utili, ed edificanti e promuovere in ogni maniera possibile il maggior bene spirituale e corporale degli infermi. Questi poi dal canto loro, durante l'infermità e la convalescenza, praticar dovranno la rassegnazione al voler di Dio, dipendere dagli ordini del medico e tollerare pazientemente le imperfezioni delle persone di servizio.

10. Se l'infermo desidera d'essere curato in casa propria e lo consentano i suoi genitori, gli si accorderà. Ma non gli sarà concesso [*sic*] di portarsi alla patria, affine di ristabilirsi della passata infermità, se prima nol consente il medico e non ne sarà dato previo avviso a' propri genitori, o congiunti.

Capitolo 7°

Del pranzo, della ricreazione e del passeggio

1. Il decoro e l'onestà richieggono che si tolga dalla persona del chierico tutto ciò che risente la vile e disgustosa immondizia. Perciò ognuno subito alzato di letto, prima di portarsi in cappella, si assesterà il proprio letto, si pettinerà i capelli cortamente tagliati, gli asciugherà con polvere, si laverà le mani etc., osservando in ciò fare esatto silenzio. Conserverà puliti, senza macchie e squarci i propri abiti e li fornimenti del letto; muterà la lingeria della persona e della mensa almeno una volta la settimana, onde recar non possa noia, o schifezza a' suoi compagni.

2. Ognuno scoperà una volta la settimana la propria camera, o l'andito del letto e si darà cura di togliere via, dove vi fosse, ogni sconcezza, onde non ne riportino stomacaggine, ma edificazione le persone che spinte da religiosa curiosità vorranno visitare il seminario.

3. La civile costumatezza dovrà parimenti apparire nella mensa comune, badando di non imbrattare la tovaglia, le panche, il muro e non gettare né sotto di sé, né in mezzo al refettorio cosa alcuna atta a sporcare il pavimento; e nel servirsi del pane dovrassi usare attenzione di non romperlo smodatamente e non prenderne oltre il bisogno.

4. Entrati in refettorio i seminaristi, aspetterà ciascuno in piedi e in silenzio la benedizione della mensa e così pure terminata la mensa all'avviso di chi vi presiede, ognuno si alzerà in piedi, né partirà dal suo posto, se non finito il ringraziamento e nell'uscire procederà adagio e ordinatamente senza ingombrare la porta, o fare parola, non dovendosi rompere il silenzio sin dopo l'uscita di cappella.

5. Se qualche seminarista entrerà in refettorio a mensa incominciata, non andrà a prendere il suo posto, se non dopo che avrà reso ragione al prefetto di guardia della sua tardanza, né potrà alcuno uscire di refettorio senza la di lui permissione.

6. Appartiensi al prefato superiore assegnare il libro della lettura che si farà *per turnum* da un seminarista, con voce chiara, intelligibile, con ortografia [*sic*] e colle opportune pause. Tale lettura sarà preceduta dalla lettura di un capitolo del nuovo Testamento, non preso a salti, ma per ordine, colla persona ritta in piedi e a capo scoperto; e la lettura del pranzo si conchiuderà col martirologio del giorno corrente.

7. Il superiore che presiede, potrà talvolta dispensare per qualche straordinaria cagione ragionevole, dalla lettura, salvo però sempre quella del nuovo Testamento e del martirologio. Ma si guarderanno intanto gli alunni dal fare del chiazzo, per cui vengano a meritare che in avvenire loro più non si conceda una tale dispensa.

8. Occorrendo qualche accidente, riguardo al cibo, o vino, o simili, proibiamo severamente a qualsivoglia degli alunni l'uscire dal refettorio per portar doglianza al rettore; bensì autorizziamo il superiore che presiede, a provvedervi nel modo che crederà più acconcio al bisogno; se la cosa lo esigerà, ne farà al dopo pranzo consapevole il rettore per le opportune provvidenze.

9. La ricreazione non dovrà oltrepassare un'ora, tanto il dopo pranzo, quanto dopo la cena in quel sito che, secondo le circostanze, sarà giudicato più convenevole.

10. L'usanza d'accordare agli alunni di pranzare qualche fiata fuori di seminario, è abolita. Potrà però il rettore e in di lui assenza il ripetitore, ai genitori dei mede-

simi, o a chi sostiene le loro veci, accordare una qualche volta, purché vengano in persona ad implorare la grazia, ed in persona accompagnino il soggetto tanto nell'andata, quanto nel ritorno e lo restituiscano in seminario prima che per gli altri sia finita la ricreazione. Ne' giorni festivi mai si accorderà tale permissione, come neppure ne' giorni destinati al passeggio.

11. Non si permette la passeggiata ne' giorni festivi, né in tempo d'esercizi spirituali e di triduo, non il giovedì santo, il giovedì di Sessagesima e i tre ultimi giorni di carnovale.

12. Il lunedì e il giovedì sono i giorni destinati alla passeggiata. Tutto il corpo de' seminaristi sarà diviso in tre parti. I cellari formeranno la prima divisione, le camere ed il camerone alto formeranno la seconda, i filosofi la terza. Il lunedì il passeggio durerà dalle due pomeridiane alle quattro; il giovedì dalle due sino alle quattro e mezzo nell'inverno. Qualora poi il lunedì fosse giorno festivo, oppure il tempo non fosse adattato al passeggio al lunedì si sostituirà il martedì. Così pure per lo stesso motivo al giovedì verrà in surrogazione il venerdì, con questa sola differenza che la passeggiata durerà solo sino alle quattro. Potrà per altro il rettore accordare un tempo più lungo, se così stimerà di fare. Quando ne' giorni fissati non si farà luogo al passeggio, le ore del dopo pranzo saranno regolate come ne' giorni feriali.

13. A misura che anticipando la levata si accrescerà il tempo per lo studio del mattino, sarà prolungata l'ora del passeggio la sera. Ne' due mesi di maggio e giugno, quando si fa la ripetizione il mattino, al dopo pranzo lo studio precederà il passeggio. Lo studio sarà dalle ore tre alle cinque e mezzo, il passeggio dalle cinque e mezzo sino alle sette e tre quarti, ora stabilita per la recitazione del rosario.

14.[37] Nella passeggiata il prefetto per la pietà accompagnerà la prima divisione, il primo ripetitore di filosofia la seconda, il secondo ripetitore di filosofia la terza. Ove taluno di questi fosse legittimamente impedito, verranno in loro surrogazione i ripetitori di teologia, cominciando dal meno anziano.

15. Non si permetterà dal rettore, se non agli infermi, di restarsene in casa nel tempo della comune passeggiata e qualora per forti motivi stimasse di permetterlo il meno anziano de' ripetitori di teologia resterà in casa a vegliare sopra di essi, affinché non succeda disordine, né si introduca alcun giuoco, o divertimento alcuno dei proibiti in queste nostre Costituzioni. Nemmeno si permetterà che taluno si sottragga dal passeggio comune sotto pretesto di voler pranzare fuori di casa; epperò una tale licenza non si accorderà nei giorni destinati al passeggio.

16. Il sito da eleggersi dal superiore di cadun corpo sarà fuori di città, badando che questo sia diverso secondo la diversità de' corpi, onde non vengano ad incontrarsi per istrada, ciò che potrebbe cagionare confusione, ed ammirazione nel pubblico e così pure che le vie conducenti al sito del passeggio siano le meno popolose e meno frequentate.

17. Le tre suddette divisioni usciranno di seminario per ordine d'anzianità, a due a due saranno gli allievi, osservando la distanza non più di tre passi da una coppia all'altra. I viceprefetti seminaristi si troveranno alla testa, ed i prefetti pure seminaristi in fine.

18. Nessuno potrà allontanarsi né dal corpo, né dal suo compagno; e chi osasse di

[37] Gli articoli 14, 15 e 16 sono segnati in margine con virgolette.

farlo, sarà per la prima volta severamente punito, alla seconda sarà espellito dal seminario.

19. Tutti poi cammineranno con quella gravità e modestia che conviensi a' giovani ecclesiastici, per tal maniera che il passeggio serva ad un tempo stesso e agli alunni di ricreazione e a chi li vede di edificazione.

20. Non si permetterà in avvenire a veruno de' seminaristi né solo né con compagno, né in abito violaceo, né in abito nero di uscire di seminario sotto pretesto di qualche suo bisogno particolare, o di qualche commissione per parenti, o patrioti. Bensì, quando non se ne possa fare a meno, l'allievo seminarista ne farà parola col superiore di settimana, ossia di guardia e questi per mezzo di qualche domestico provvederà ad ogni cosa prudentemente.

21. Che se taluno cui per qualche urgente improvviso accidente fosse o da noi, o dal nostro rettore data facoltà di uscire di seminario con un compagno, abusando dell'ottenuta licenza, si facesse lecito di entrare in botteghe di trucco, o di caffè, oppure in case particolari, scoperto il fallo, sarà condannato a grave esemplar penitenza, ed in caso di recidiva espulso dal seminario.

22. L'accordare la permissione d'andarsene in patria nelle vacanze del santo Natale, di carnovale, o in quelle della solennità di Pasqua, vogliamo che sia cosa riservata a noi soli. Occorrendo però nel corso dell'anno ad alcuno degli alunni un qualche urgente bisogno di portarsi in patria o per visitare il genitore gravemente infermo, o per importante affare di famiglia, o per ristabilirsi nella salute, lo potrà permettere il rettore, purché vi preceda la dimanda per iscritto o d'un congiunto, o del parroco, per cui assicurar si possa della realtà del bisogno. Se il seminarista sarà colto in frode subiranne il castigo e mai più otterrà simili licenze.

Agli alunni del seminario è proibito d'incaricarsi delle commissioni dei loro compatrioti, eziandio parenti, poiché riesce questo di grave disturbo ai medesimi e può essere cagione di molti disordini.

Capitolo 8°

Del modo di contenersi in seminario

1. Se il vivere costumato e civile è necessario a chi vive in società, debbe esserlo tanto più a' giovani raccolti in comunità per essere eglino in ispecial modo consecrati al Signore. Questa *sociabilità* riguarda tre classi di persone, vale a dire di superiori, uguali, ed inferiori; e verso tutte tre queste classi di persone l'alunno del seminario sarà tenuto ad usare rispettivamente ubbidienza e riverenza, riguardo e civiltà, umanità ed amorevolezza.

2. Sotto a gravissime pene è vietato a chicchessia de' seminaristi di portare, o ritenere armi di qualsivoglia sorte e se avvisato non si correggerà, sarà licenziato dal seminario. Li stessi temperini saranno consegnati al prefetto delle celle, o cameroni, il quale al bisogno loro gli somministrerà.

3. Non sarà mai lecito d'introdurre in seminario cibi, vini, frutti senza espressa licenza del rettore, né di unirsi molti assieme per mangiare e bere fuori dell'ora assegnata alla refezione della comunità.

4. Neppur sarà permesso d'introdurre stromenti di suono in camera senza il beneplacito del superiore; la trasgressione sarà punita dal prefetto superiore di settimana con pena proporzionata.

5. È proibita ogni sorta di giuoco di carte, o dadi e di ritenerli eziandio presso di sé. Scoperto il delinquente per la prima volta sarà castigato severamente, se recidivo verrà licenziato dal seminario.

6. Il giuoco de' tarocchi si potrà, ove lo giudichi, permettere dal rettore; però soltanto il giovedì *grasso*, ed i tre ultimi giorni di carnovale, ed in que' giorni, in cui s'andrà alla vigna: a condizione che i possessori dei medesimi non gli tengano presso di sé, ma passata l'occasione, gli consegnino al prefetto per la pietà, il quale li serberà in custodia e loro li restituirà quando partiranno dal seminario.

7. Non si può permettere il giuoco della palla in seminario pel facile pericolo di romperne i vetri delle finestre, sarà per altro permesso ne' giorni di villeggiatura. Non si potrà mai giuocare danaro, né cosa equivalente.

8. Chi, anche una sola volta, osasse prorompere in gravi ingiurie di fatto, o di parole, o in sole minacce contro la persona del superiore, sarà senza dilazione licenziato dal seminario.

9. Chi, dopo d'essere stato corretto, continuasse ad usare parole d'arroganza, o di disprezzo contro i prefetti e viceprefetti seminaristi, o facesse ingiuria a' suoi compagni sarà considerato come indegno di più continuare in seminario.

10. Condanniamo pure la vanità di certuni di comparire belli ingegni, di arrogarsi di decidere sopra tutte le questioni, il trattare gli altri d'ignoranti e simili tratti di presunzione, cagione infausta di litigi e malevolenze; epperò è vietata ogni burla molesta, ogni soprannome offensivo, ogni atto disgustoso, ed incivile.

11. Soprattutto è proibita ogni dimestichezza di mano, lo stendersi sull'altrui letto, il contrarre amicizie particolari e sensibili, singolarmente degli anziani coi più giovani, indizi, se non certi, almeno probabili, di quel brutto vizio che l'Apostolo vieta di nominare. Ognuno si rammenti che, stante il grave pericolo di vedersi ad infettare tutto l'ovile per colpa di una sol pecora ammorbata di mal contagioso, al solo fondato sospetto di un sì grave disordine, dimentichi noi d'ogni clemenza, vogliamo che il reo sia tosto espulso dal seminario, senza speranza di non porvi mai più il piede; né sì facilmente ci dimenticheremo dell'infame cagione, per cui quel desso si partì dal nostro seminario.

12. Più ancora, ogni individuo che compone il corpo del nostro seminario si ricordi che quando trattasi d'irreligione, o di scandalosi costumi, vizi che serpeggiando di nascosto, corromper possono con agevolezza la mente ed il cuore d'ognuno e singolarmente dell'incauta gioventù, a coloro che ne sono consapevoli corre strettissima obbligazione di informarne secretamente i superiori, onde possano prontamente porvi riparo: altrimenti si faranno rei di colpa mortale e render dovranno alla morte conto rigoroso a Gesù Cristo di tante anime, quante potrebbero essersi perdute per cagion loro.

13. Chi osasse senza permissione di pernottare fuori di seminario, troverà il mattino le cose sue nella camera del portinaio.

14. Si vieta severamente a ciascuno il fare strepito, il correre scomposto e precipitoso su e giù per le scale, il gridare ad alta voce, il fischiare, il cantare non solamente nelle ore di preghiera, di studio e di silenzio, ma anche in quelle di sollievo, cose tutte che fanno un ben grave torto al seminario; epperò, chi vi contravverrà, sarà punito a proporzione del fallo commesso.

15. Resta pur anco proibito d'entrare e fermarsi nelle camere altrui sotto qualsi-

voglia specioso pretesto, singolarmente a porta socchiusa, mentre non è permesso a veruno di tenerla chiusa in modo che ne sia impedito l'ingresso.

16. A tutti s'ingugne [*sic*] di trattare con carità le persone addette al servizio del seminario, di guardarsi di trattarle con parole, o atti villani; e qualora taluno de' domestici venisse a mancare al proprio dovere, non sarà mai lecito al seminarista lo strapazzarlo, ma dovrà con bontà avvertirlo dell'errore, oppure darne querela al superiore, perché lo punisca, o corregga secondo la qualità del commesso fallo.

17. S'incarica la coscienza d'ognuno di tener cura dei mobili, suppellettili, vetri, lingerie e simili; anzi dei commestibili provveduti dal seminario. Quindi chi per sua inconsideratezza e molto più se maliziosamente venisse a recar danno sarebbe tenuto a ripararlo. Che se non se ne potrà sapere l'autore, resterà a carico di tutta la camerata, o camera, o quadrato di mensa il risarcimento.

18. Epperò ogni alunno resta avvertito, prima di entrare in cella, oppure di prender possesso di un letto e simili, di attentamente osservare, se mai vi fosse qualche cosa di mancante, o guasto e fare le sue parti presso l'economo, affinché ponga ogni cosa in ottimo stato; perciocché non sarà più ammessa la scusa di chi pretender volesse che a sé non fosse imputabile, né a suo carico un guasto che presumesse anteriore al suo possesso.

Capitolo 9°

Dei prefetti e viceprefetti

1. Sono i prefetti e viceprefetti seminaristi chiamati a parte della sollecitudine dei superiori del nostro seminario; e alla scelta giudiziosa di questi che sulle informazioni del rettore e prefetti superiori da noi farassi sul principiare di ciascun anno scolastico, ed al loro impegno a compiere esattamente le incombenze ad essi affidate, dipende più che da ogni altra cosa il buon ordine, il decoro, la riputazione di tutta la comunità.

2. Deggiono dunque essi rammentarsi che non furono già eletti da' suoi compagni per sostenere i pretesi lor diritti, ma bensì da noi, dal rettore, dal corpo tutto de' superiori del seminario per promuovere la rigorosa osservanza delle Costituzioni, onde opporsi con petto forte agli abusi e a tutto potere promuovere la gloria di Dio e il bene sì spirituale che temporale della comunità; e tutto ciò a titolo rigoroso di giustizia, mentre godono a tal fine i favori del seminario.

3. Il prefetto e viceprefetto di cappella presiederanno a tutta la comunità in cappella, reciteranno le orazioni ad uso del seminario, leggeranno le meditazioni, osserveranno che in cappella non manchi alcuno degli allievi, che il tutto spiri divozione, compostezza, esattezza nella pratica dei riti e cerimonie ecclesiastiche. I sagrestani poi, eletti dal prefetto superiore per la pietà, terranno cura delle suppellettili, ordineranno gli apparati sotto la primaria direzione del lodato prefetto per la pietà.

4. Spetterà al prefetto di cappella il panegirico dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine e al viceprefetto quello di S. Francesco di Sales.

5. Si rammentino il prefetto e viceprefetto di cappella che, permettendo noi nel dì solenne dell'Immacolata Concezione l'ingresso alle donne in seminario, i seminari-

sti in cappella si debbono tutti raccogliere nel *Sancta Sanctorum* e fuori di chiesa trattenersi tutti nei piani superiori e non mai farsi lecito di scendere abbasso, se non pel pranzo, sotto pena d'essere gravemente puniti della loro disubbidienza.

6. I prefetti e viceprefetti delle celle, camere e cameroni veglieranno sulla condotta degli individui ad essi affidati senza rispetto umano, od accettazione di persone e procureranno con buone e caritatevoli maniere l'emendazione di coloro che errano e trovandoli recidivi, se trattasi di pietà, religione, costumi ne daranno avviso al prefetto superiore per la pietà; se di negligenza nello studio al ripetitore, a cui sarà specialmente affidata la cura del camerone.

7. Quando poi si trattasse di delitti gravi, di malcostume, d'irreligione, di poca onoratezza, d'insubordinazione, di complotti con sovvertimento dei deboli e scandalo della comunità, senza premettere veruna correzione, immantinenti ne daranno avviso al rettore che presiede a tutta la comunità, il quale prontamente ce ne renderà avvertiti e ne sentirà le nostre determinazioni. Ove manchino essi ad un dovere di tanta importanza, saranno tosto rimossi dal proprio impiego.

8. Il seminario non è in verun modo risponsabile delle cose proprie di ciascun individuo. Ognuno custodir le dee colla maggior cautela; ove però trattisi di cosa preziosa è invitato a consegnarla al rettore, il quale ne risponderà a nome del seminario.

9. In caso di qualche tumulto, per cui una parte esca di camerata, i prefetti e viceprefetti non abbandoneranno il loro posto, ma noteranno per iscritto que' tali de' suoi che non ebbero parte al delitto e questi, esclusi gli altri tutti, saranno da noi severamente puniti. Quei che godono la piazza *gratis* ne saranno privati, gli altri non saranno promossi all'ordinazione e i capi saranno ontosamente cacciati dal seminario.

10. Saranno riputati rivoltosi coloro che si presenteranno ai superiori in folla, quasi in atto di voler estorquere colla forza e collo schiamazzo ciò che pur vorrebbero e che il superiore ricusa d'accordare.

11. A prevenire un simile disordine che potrebbe essere funesto agli alunni del nostro seminario, vogliamo che il tutto facciasi con ordine. Se tratterassi di cose che riguardino tutta la comunità, il prefetto di cappella col prefetto delle celle porteranno la parola al rettore in un'ora non impedita dalla cappella, né dallo studio, o ripetizione, o circolo e udita la risposta vi si acquieteranno con quella docilità di spirito che conviensi a' chierici.

7.

Luigi De' marchesi Fransoni
per grazia di Dio, e della S. Sede arcivescovo di Torino
cavaliere dell'ordine sup. della SS. Nunziata ecc. ecc.
decorato del gran cordone ecc. ecc.[38]

[Regolamento del seminario di Chieri]

Capitolo primo

Della pietà, e del servizio della Chiesa

1. Egli è il seminario un vivaio di piante elette, piantate dalle mani istesse del celeste agricoltore, vo' dire di scelti giovani che qui si raccolgono a questo unico fine di allevarsi allo spirito ecclesiastico, e sotto la scorta di ottimi maestri riuscire un giorno uomini di Dio perfetti, e per soda pietà e per sufficiente dottrina, capaci di compiere tutti i doveri di un vero ecclesiastico alla maggior gloria di Dio e alla comune edificazione dei fedeli che la Chiesa compongono di Gesù Cristo. La pietà adunque, e il timor di Dio vogliamo che siano la prima dote di chi brama di vivere nel nostro seminario: affinché gettando ne' teneri loro cuori profonde radici possano a suo tempo produrre dolci frutti di virtù a comune edificazione della nostra diocesi.

2. Al segno della levata ogni alunno s'alzerà con prontezza e, premessa una elevazione di cuore a Dio, si vestirà con silenzio e modestia; e dopo un quarto d'ora reciterà all'avviso del prefetto l'*Angelus Domini ecc.*, passata poi la mezz'ora accordata alla levata, si porterà in cappella a recitare le orazioni comuni.

3. Recitate le orazioni comuni si leggerà adagio, e colle dovute pause la meditazione dal prefetto e viceprefetto di cappella; quindi si assisterà con tutta divozione sì interna che esterna alla santa messa. Niuno potrà uscire di cappella senza grave necessità, e senza la permissione del prefetto superiore per la pietà.

4. Al dopo pranzo, prima della ricreazione, si porteranno tutti i seminaristi in cappella ove recitato dal prefetto di cappella l'*Angelus Domini ecc.* si aggiungerà: *Ringraziamo Iddio de' benefizi ricevuti. Domandiamogli perdono de' mancamenti com-*

[38] Manoscritto s.d., conservato in ASMT 7.42. La grafia è del canonico Sebastiano Mottura (rettore del Seminario di Chieri dal 1829 al 1860). A fianco dell'intestazione il canonico Emmanuele Cavalià (rettore dal 1860 al 1870) corregge: «Giuseppe Zappata / dottore collegiato di sacra teologia, / canonico arciprete della chiesa / metropolitana di Torino, / cavaliere dell'ordine de' SS. Maurizio / e Lazzaro / e vacante la sede arcivescovile, / vicario generale capitolare».

messi. Dimandiamogli grazia d'essergli fedeli in avvenire; ed ad ognuna di queste orazioni farà una pausa; poscia conchiuderà col recitare l'*Agimus tibi gratias* e *Sia benedetta la Santa ed Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria*.

5. Tutte le sere si reciterà da ognuno de' seminaristi con divozione, e con distinta voce, e posatamente la terza parte del rosario della Beata Vergine.

6. Finita la ricreazione, prima di ritirarsi a riposo, si reciteranno pure in comune le orazioni, vi si farà l'esame di coscienza, si reciteranno le litanie della Beata Vergine, quindi si ritirerà ognuno in silenzio nel suo dormitorio ove si terrà sempre accesa la lampada.

7. Nelle feste si canterà il mattutino colle lodi della Beata Vergine; quelle feste eccettuate nelle quali si canterà l'uffizio per qualcheduno de' fratelli defunti e le quarte domeniche d'ogni mese in cui si reciterà l'uffizio *defunctorum* per i benefattori del seminario.

8. Ogni alunno del seminario si confesserà almeno due volte in cadun mese, e rimetterà al confessore il biglietto della fatta confessione, in cui sarà notato il nome, cognome, corso, mese, e giorno in cui si sarà confessato. Riguardo poi alla comunione ciascuno vi si accosterà secondo l'avviso del proprio confessore: si esortano però tutti alla maggior frequenza secondo che più si avanzano negli ordini sacri.

9. Gli alunni del nostro seminario digiuneranno tutte le vigilie di precetto,[39] tutti i sabati non festivi, quando non sia caduto altro digiuno nella settimana ed eccettuati eziandio i sabati di Sessagesima, ed *infra octavam Nativitatis D.N.I.C. et Paschatis*. Nella quaresima poi andranno esenti dal digiuno il lunedì, martedì e giovedì coloro che per l'età non sono ancora obbligati al digiuno.

10. Nelle sere delle domeniche studieranno il catechismo della diocesi secondo che verrà prescritto dal direttore spirituale per la pietà cui sarà reso conto.

11. Quelli fra gli anziani che saranno destinati al nobile e pio uffizio di fare il catechismo nel duomo, eserciteranno questo ministero con tutto l'impegno possibile, non si dipartiranno dalle dimande e risposte consuete, tenendo sempre in mano il catechismo della diocesi, né si diffonderanno in lunghe spiegazioni e morosità; ma spargendo soltanto qualche lume sopra le risposte, con qualche breve applicazione adattata al costume, all'età, alla capacità e condizione de' catechizzandi seguiranno l'ordine del catechismo e non passeranno oltre sinché tutti, o quasi tutti, abbiano bene a mente la corrente lezione.

12. Il prefetto di cappella, ed in sua assenza il viceprefetto, sono incaricati di fare il catechismo ai domestici tutte le feste in refettorio.

13. Tutte le feste si porteranno i seminaristi al duomo per assistere alla messa solenne e vespro, accompagnati dal prefetto superiore per la pietà. Usciranno a due a due con modestia e gravità. Giunti in chiesa faranno i dovuti inchini e genuflessioni. Si recheranno nel *sancta sanctorum* od in coro a prendere quei posti che verranno loro dal superiore per la pietà assegnati.

14. Ognuno porterà seco il diurno per eseguire alternativamente il canto, o la recita del divino officio, avvertendo di non far dissonanza di voce ed osservando le pause segnate coll'asterisco alla metà d'ogni versetto; di sorgere, sedere, genuflette-

[39] Cavalià aggiunge: «la vigilia dell'Immacolata Concezione di Maria santissima, patrona principale del seminario; come pure tutti i sabati non festivi ecc.».

re, scoprirsi il capo secondo il coro. Coloro fra i seminaristi che saranno assegnati al servizio della messa solenne e delle altre funzioni ecclesiastiche, procureranno di praticare con posatezza, decoro, gravità e vero spirito di religione le cerimonie prescritte, le quali riescono di tanta edificazione a' circostanti. In sagrestia non si porteranno se non que' soli che saranno impiegati nel servizio dell'altare; osserveranno perfetto silenzio e si guarderanno dal fare veruna dimestichezza cogli esteri.

Capitolo secondo

Del canto gregoriano

1. Essendo la scienza del canto gregoriano un ornamento necessario per fare con decoro le sacre funzioni,[40] per lo maggior profitto si divide il corpo degli studenti di teologia in tre classi: *de' principianti*, ed a questi s'insegnerà il nome e valore delle note, le scale ed i salti, le chiavi ed i vari toni; *de' solfeggianti*; e di coloro i quali alle note uniscono le parole e cantano sul graduale od antifonario.

2. A ciascuna delle suddette classi presiederà un cantore seminarista dei più abili ed a tutte, e singolarmente all'ultima, presiederà un cantore chiamato dal di fuori.

3. La scuola di canto gregoriano avrà luogo tutti i giovedì ed altri giorni di vacanza non festivi. Nel tempo di canto per gli studenti di filosofia vi sarà studio del catechismo.

4. Tutti i chierici del nostro seminario dovranno presentarsi all'esame di canto gregoriano che avrà luogo ne' primi giorni di quaresima, ed al voto che ne risulterà avrassi riguardo nel compartire e conferire le pensioni ed i favori di grazia e di merito.

Capitolo terzo

Dello studio, ripetizioni, e circolo

1. Dopo la pietà, a chi efficacemente risolva di formarsi un degno ecclesiastico, è sommamente necessaria l'applicazione allo studio: epperciò ordiniamo che ne' tempi assegnati allo studio ognuno stia nella camera di studio attendendovi in silenzio per non recar disturbo a' vicini, né mai potrassi leggere alcun libro anche appartenente alla materia che studiasi senza particolare licenza, e per viè meglio promuoverne

[40] Il Cavalià da questo punto fino al termine del capitolo cancella il testo e lo riscrive in margine come segue:

«1. Saranno instituite tre o più scuole di canto; la prima sarà pei principianti; ed a questi s'insegnerà il nome e valore delle note; le chiavi, i salti ed i vari toni. La seconda scuola sarà per i solfeggianti. La terza per quelli che alle note uniscono le parole e cantano sul graduale, od antifonario.

2. A ciascuna delle prime classi presiederà un cantore seminarista, appositamente deputato; ed a tutte, e singolarmente alla terza, presiederà un cantore chiamato dal di fuori.

3. La scuola di canto avrà luogo tutti i giovedì ed altri giorni di vacanza non festivi.

4. Tutti i chierici del nostro seminario si presenteranno all'esame di canto gregoriano, che avrà luogo in un giorno di quaresima da determinarsi dal sig. rettore, e si avrà riguardo pur anche al voto riportato per la dispensa dalle pensioni di grazia».

l'osservanza di questo divieto si prescrive che ne' primi giorni dell'anno scolastico si debba consegnare una nota di tutti i libri che si ritengono al sig. rettore cui spetta accordarne o vietarne la lettura, secondo le circostanze.

2. In tutti i giorni dell'anno vi sarà la ripetizione, ad eccezione della domenica destinata per lo studio del catechismo[41] ed i sabati quando vi saranno le confessioni.

3. In tutti i giorni di scuola, al dopo pranzo, vi sarà il circolo per lo spazio di mezz'ora.[42]

Capitolo quarto

Di quelli che aspirano agli ordini

1. Nissuno sarà ammesso alla sacra ordinazione se prima dal prefetto della pietà non sarà posto in nota de' postulanti. Questa nota sarà trasmessa a ciascuno de' superiori acciò venga contro segnata de' rispettivi voti di capacità, diligenza e pietà, e quindi fattosene un estratto dal sig. rettore a noi sarà presentato alcuni giorni prima dell'esame per gli ordinandi.

2. Gli alunni già promossi agli ordini minori saranno solleciti a ben istruirsi nelle rubriche del breviario romano nel quale studio dovranno anche proseguire i suddiaconi. I diaconi poi s'ammaestrino nelle cerimonie ecclesiastiche della messa sì solenne che privata; e tutti con attenzione assistano alla spiegazione delle cerimonie ecclesiastiche, che si farà dal prefetto per la pietà tutti i giovedì e i giorni di vacanza non festivi.

Capitolo quinto

Dell'infermeria

Quando accadrà che alcuno de' seminaristi s'infermi, ne farà tosto dare notizia al prefetto per la pietà cui spetta dare gli ordini opportuni perché tosto venga trasportato nell'infermeria e sia con tutta attenzione dall'infermiere assistito, ed ove un solo infermiere non basti vi si provvederà con surrogarne altri; né mai sarà lecito ai chierici seminaristi introdursi nell'infermeria senza speciale licenza del superiore per la pietà cui spetta averne speciale ispezione.

Capitolo sesto

Della polizia, del pranzo, della ricreazione e del passeggio

1. Il decoro richiede che si tolga dalla persona de' chierici tutto ciò che sente la vile e disgustosa immondezza; perciò ognuno subito alzato dal letto prima di portarsi in cappella non mancherà di rifarsi il letto, si pettinerà i capelli, si laverà le mani, osservando in ciò fare un'esatto silenzio; conserverà politi e senza macchie gli abiti,

[41] Cavalià aggiunge: «e della liturgia».

[42] Cavalià riformula tutto l'articolo così: «In tutti i martedì e venerdì, alle ore 11, vi sarà il circolo per lo spazio di mezz'ora, purché siano giorni di scuola».

muterà la lingeria della persona e della mensa una volta almeno la settimana, onde recar non possa schifezza o noia a' suoi compagni.

2. Tutti scoperanno due volte la settimana l'andito del letto e si daranno cura di togliere ogni sconcezza che vi potesse essere, onde ne restino soddisfatte le persone a' quali occorre vedere il seminario.

3. La civile costumatezza dovrà parimenti apparire nella mensa comune; badando di non imbrattare la tovaglia, la panca, il muro, non gettar sotto di sé od in mezzo al refettorio cosa alcuna; e servendosi del pane usar attenzione di non romperlo smodatamente e non prenderne oltre il bisogno.

4. Entrati in refettorio aspetterà ognuno in piedi ed in silenzio la benedizione della mensa. Se taluno verrà in refettorio a mensa incominciata non andrà a prender il suo posto se prima non avrà resa ragione di sua tardanza al superiore di settimana. Nissuno potrà uscire senza di lui licenza prima che sia terminata la mensa e fatto il ringraziamento.

5. Non si permette il passeggio ne' giorni festivi né in tempo d'esercizi spirituali o triduo; il giovedì di sessagesima e l'ultimo giorno di carnovale.

6. Il lunedì ed il giovedì d'ogni settimana sarà destinato per il passeggio. Uscendo dal seminario cammineranno in buon ordine a due a due, distanti l'una coppia dall'altra non più di tre passi.

7. Nissuno potrà allontanarsi dal corpo senza una espressa licenza del prefetto superiore di settimana[43] che gli [*sic*] accompagna.

8. Se per qualche grave accidente fosse da noi o dal rettore del nostro seminario data ad alcuno facoltà d'uscire, ed abusando egli dell'ottenuta licenza si facesse lecito di entrare in botteghe di caffè, o commestibili, od in altre case particolari, sarà punito esemplarmente.

Capitolo settimo

Del modo di contenersi in seminario

1. Se il vivere costumato e civile è necessario a chi vive in società, tanto più lo debbe essere a' giovani raccolti in comunità per essere in ispecial modo consecrati al Signore. Questa socialità riguarda tre classi di persone. L'alunno del seminario sarà tenuto ad usar rispetto, ubbidienza e riverenza a' superiori; civiltà ed amorevolezza co' compagni; umanità e cordialità verso i domestici.

2. Sotto a gravissime pene è vietato a ciascuno di ritenere nonché portar armi di qualunque sorta siano; come pure di fumar tabacco.[44]

3. Non sarà mai lecito d'introdurre in seminario cibi, liquori, vini, caffè, né d'introdurre stromenti da suono senza una espressa licenza del sig. rettore.

4. Si proibisce ogni sorta di giuoco di carte, dadi, come pure di ritenerli appo di sé. Il giuoco de' tarocchi potrà permettersi dal sig. rettore, purché non s'interessi col danaro.[45]

[43] Cavalià cancella «superiore di settimana» e sostituisce con «assistente».

[44] Cavalià cancella «come pure di fumare»; lo sposta nell'art. 10.

[45] Cavalià cancella «Il giuoco de' tarocchi potrà permettersi dal sig. rettore purché non s'interessi col denaro».

5. Il giuoco della palla, per la grande facilità di rompere i vetri, non si potrà mai permettere.

6. Chi osasse anche una sol volta prorompere in ingiurie di fatto o di parole, od in sole minacce, contro la persona d'un superiore, senza dilazione sarà licenziato dal seminario.

7. Chi dopo d'essere stato corretto continuasse ad usare parole d'arroganza o di disprezzo contro i prefetti[46] seminaristi, o facesse ingiuria a' suoi compagni, sarà riguardato come indegno di più continuare in seminario.

8. Condanniamo pure ne'giovani chierici la vanità de' costumi, l'insano prurito di comparir belli spiriti; l'arrogarsi di decidere tutte le questioni; il trattar gli altri da ignoranti e simili tratti di presunzione, cagione infausta de' litigi e malevolenza; come pure la burla molesta, ogni soprannome, ogni atto incivile e disgustoso.

9. Siccome poi non basta escludere il tratto offensivo, spiacevole e pericoloso all'onestà; dovranno inoltre gli allievi del nostro seminario praticar tra di loro secondo le regole della civile convenienza e recarsi a dovere che le maniere tanto del discorso che del portamento siano decorose, mansuete e cortesi; si proibisce però a tutti rigorosamente di legare con alcun compagno amicizie particolari e si ordina che ciascuno si trattenga con eguali di corso e di età.

10. Si vieta pure il far strepito,[47] il gridare, il fischiare, il cantare, il correre precipitosamente e scompostamente per le scale e gallerie, camerate e corridoi; e ciò non solo in tempo di studio e di silenzio, ma anche in quello di ricreazione e di sollievo.

11. Si vieta d'introdursi nelle camerate e camere di studio altrui,[48] nelle officine, nel rustico cortile in qualunque tempo e sotto qualunque pretesto, senza previa ottenuta licenza del prefetto superiore di settimana.

12. A tutti si ordina di trattare con carità le persone addette al servizio del seminario, d'astenersi d'usar loro parole od atti disdicevoli. Che se taluno de' domestici venisse a mancare al proprio dovere non sarà mai lecito al chierico seminarista di strapazzarlo; potrà bensì avvertirlo con carità dell'errore e tosto darne avviso al superiore, perché lo corregga o punisca secondo i casi.

13. S'incarica la coscienza d'ognuno de' seminaristi d'aver cura de' mobili, suppellettili, vetri, lingerie e commestibili del seminario, e chi per sua inconsideratezza, e molto più se per malizia, venisse a recar danno sarà tenuto a ripararlo. Che se non se ne potrà conoscere l'autore, resterà a carico della camera o camerata il risarcimento.

Capitolo ottavo

De' doveri de' prefetti

1. I prefetti[49] seminaristi, chiamati sotto la condotta de' superiori a promuovere il vantaggio spirituale e temporale della comunità, deggiono riflettere che l'esatta os-

[46] Cavalià aggiunge: «assistenti».
[47] Cavalià aggiunge: «il fumare».
[48] Cavalià cancella « e camere di studio altrui», sostituendo con «altrui».
[49] Cavalià aggiunge: «assistenti, e...».

servanza delle regole del seminario si è il principale mezzo di compiere il loro dovere, cui vengono astretti non solo a titolo d'obbedienza, ma eziandio a titolo di giustizia mentre a questo fine vengono ammessi a godere de' favori del seminario.

2. Il prefetto e viceprefetto di cappella presiederanno a tutta la comunità. Reciteranno le orazioni ad uso del seminario; leggeranno la meditazione, osservando che in cappella non vi manchi alcuno, che in tutti spiri divozione, compostezza ed esattezza nella pratica de' riti e delle cerimonie ecclesiastiche.

3. I prefetti delle camerate veglieranno sulla condotta degli individui loro affidati, senza rispetto umano od accettazione di persone, e procureranno con buone e caritatevoli maniere l'emendazione di coloro che falliscono. Trovandovisi poi de' recidivi ne daranno tosto avviso al prefetto superiore per la pietà, se si tratta di mancanza contro la pietà, religione o buoni costumi, se poi di negligenza, cicaleccio, disturbo nello studio al superiore di settimana.

4. Quando poi si trattasse di delitti gravi di mal costume, d'irreligione, di poca onoratezza, d'indipendenza, d'insubordinazione, di combriccola con sovvertimento de' deboli e scandalo della comunità; in questo caso senza veruna correzione ne daranno immantinenti avviso al signor rettore, ed ove i prefetti manchino ad un dovere di tanta importanza saranno rimossi dal loro impiego.[50]

5. In caso di tumulto, per cui una parte degli allievi esca di camerata o camera di studio, i prefetti non abbandonino il loro posto, ma noterà ciascuno in iscritto que' tali che non ebbero parte all'ammutinamento e, questi eccettuati, tutti gli altri saranno severamente puniti: quelli che godono piazze gratis ne saranno privati, altri rimandati dalle ordinazioni; i capi poi saranno cacciati vergognosamente dal seminario.

6. Saranno riputati rivoltosi quei tali che si presenteranno al superiore in folla per estorquere colla forza o collo schiamazzo ciò che pur vorrebbero e che il superiore ricusa di accordare.

7. A prevenire un simile disordine, che potrebbe esser funesto ad alcuni alunni del nostro seminario, vogliamo che il tutto facciasi con ordine. Se tratterassi di cose che riguardino tutta la comunità il prefetto di cappella ed il viceprefetto porteranno la parola al signor rettore in una ora non impedita né dalle funzioni di cappella, né dallo studio, ripetizioni o circolo, ed udita la risposta vi si acquieteranno con quella docilità di spirito che si conviene a' chierici dotati di verace spirito ecclesiastico.

8. Se si tratterà di cose che spettino ad una sola camerata in particolare, si porterà dal signor rettore il solo prefetto di questa. Se finalmente la cosa non riguarda che un solo individuo a questo solo s'apparterrà lo esporla al superiore in tempo opportuno.

9. I prefetti procureranno che gli alunni affidati alla loro vigilanza s'alzino per tempo da letto, che siano accesi i lumi, aperte le finestre, che ognuno reciti la salutazione angelica e le altre orazioni con raccoglimento e decentemente vestito. Ove poi ve ne manchi alcuno ne farà relazione al superiore di settimana.

10. Il prefetto farà si che in tempo di studio ognuno vi attenda con serietà, non legga libri di nissuna sorta, non disturbi i vicini. Prima di cominciare lo studio dirà a chiara voce l'*Actiones nostras ecc.*, prima che termini l'*Agimus tibi gratias*. Il salmo *Mi-*

[50] Cavalià cancella «ed ove i prefetti manchino ad un dovere di tanta importanza saranno rimossi dal loro impiego».

serere quale conchiuderà coll'orazione *Respice quaesumus ecc.* prima del riposo, quindi procurerà che nel termine d'un quarto d'ora tutti siano coricati.[51]

11. La sera del sabato, destinata per le confessioni, resterà nella camera di studio uno dei due prefetti di cappella[52] e noterà quelli che chiedono d'andar a confessarsi; non accorderà nello stesso tempo a tutti la permissione per evitar la confusione e, prima del terminar dello studio, porterà la nota al signor rettore.

12. Saranno insomma tenuti i prefetti a prevenire colla loro vigilanza i disordini[53] e scoprirne i colpevoli, a promuovere l'osservanza esatta di questi regolamenti, e siccome quelli che per la loro indolenza soffriranno che s'introducano abusi saranno giudicati immeritevoli delle grazie loro accordate dal seminario e dell'officio loro affidato; così sapremo rimunerare i diligenti, sì in seminario che fuori, ed in ispecie ne' concorsi e nomine di parrocchie ed in qualsivoglia maniera che presentare si possa in segno del nostro gradimento.

«*Quicumque hanc regulam secuti fuerint pax super illos*» (ad Gal. 6,16).

[51] Cavalià aggiunge al termine dell'articolo: «e che si osservi rigorosamente il silenzio». In margine, però, tutto l'articolo viene riformulato così: «10. Sarà dovere speciale dei due prefetti assistenti di sorvegliare in special modo nel tempo di studio e far sì che ognuno vi attenda con serietà, osservando un perfetto silenzio. Non permetteranno che si leggano libri di qualunque sorta essi siano, e che si esca dalla camera di studio senza previa loro licenza. Sul cominciare dello studio si dirà a chiara voce l'*Actiones nostras etc.* e sul finire l'*Agimus tibi gratias etc.* Alla sera poi andando a riposo, si reciterà nella camerata il salmo *Miserere* ed infine l'orazione *Respice quaesumus Domine etc.* Quindi il Prefetto procurerà che si osservi in tutti il più rigoroso silenzio e che nello spazio di un quarto d'ora ognuno sia coricato nel proprio letto».

[52] Cavalià cancella «resterà nella camera di studio uno dei due prefetti» e semplifica: «il prefetto di cappella».

[53] Cavalià riformula la prima parte dell'articolo così: «12. Finalmente il prefetto di cappella ed i viceprefetti sono tenuti a coadiuvare colla loro cooperazione i due prefetti assistenti nel loro esercizio, a prevenire cioè colla loro vigilanza i disordini, e scoprirne...».

8.

Regolamento del Convitto ecclesiastico nella casa detta di s. Francesco di Torino diretto dal teologo collegiato Luigi Guala[54]

Motivi del Convitto

La necessità d'avere buoni ministri nella Chiesa e le calamità de' tempi, che ne incagliarono i mezzi fecero riflettere essersi sempre riconosciuto necessario agli ecclesiastici dopo il quinquennio di teologia lo studio della morale pratica, epperciò ad istanza del reverendissimo arcivescovo essersi nel 1768 ampliate da S.S.R.M. le pubbliche conferenze morali, ed averne gli arcivescovi *pro tempore* con rigorose leggi esatto lo intervento a segno d'obbligar gli ordinandi a vincolarsi col giuramento d'intervenirvi per un triennio intiero. Essersi pure sempre riconosciuto necessario qualche esercizio, o preparazione pel pulpito nei giovani ecclesiastici prima che si trovino al medesimo obbligati con impieghi, epperò essere già emanate dai nostri arcivescovi diverse provvidenze a questo riguardo.

Rendersi difficilissimo, massime ne' tempi presenti, per non pochi ecclesiastici tale studio per la morale e per la predicazione, per altro così importante, poiché dopo di essere ben provvisti nei seminari con ritiro di piazze gratuite, vigilanza de' superiori etc. molti di essi finito il corso di teologia si trovano in un momento sprovvisti di mezzi, salvo quello delle pubbliche conferenze, perciò venire indotti a procacciarsi il vitto con occupazioni estrinseche al ministero ecclesiastico, alcuni a ritirarsi nelle loro patrie, ove ben soventi mancano d'opportuna coltura, di emulazione; altri poi costretti sono ad entrare in qualche pensione, ove soventi spendono molto e vivono male, sono molto disturbati dalli studi ed in pericolo di perdere lo spirito ecclesiastico; altri finalmente scoraggiati dalle difficoltà e dalla lunghezza del tempo, tralasciano affatto tale studio, quale negligentato ne deriva necessariamente:

1°- la scarsità de' confessori, massime abili per ogni sorta di persona, e per conseguenza una maggior difficoltà nei secolari di accostarsi ai santissimi sacramenti;

2°- la perdita dello spirito ecclesiastico, onde moltissime di quelle piante coltivate con gran fatica e spese, che nel quinquennio davano speranze d'ottimi risultati, diventano sterili per mancanza d'ultima coltura.

Quale danno ne derivi alle anime e quanto da compiangersi in circostanze di tanta penuria di ministri, non abbastanza potrebbe spiegarsi e purtroppo tutto si tocca con mano.

[54] Copia manoscritta in AOMV, I, 291b; devo la segnalazione alla gentilezza del p. Paolo Calliari, OMV. Si è pensato di riprodurlo perché pare costituire l'abbozzo originario della versione riportata in appendice da G. COLOMBERO, *Vita del servo di Dio D. Giuseppe Cafasso, con cenni storici sul Convitto ecclesiastico di Torino*, Torino 1895, pp. 357-363.

Si pensò di rimediarvi in parte con eriggere un Convitto nel locale di san Francesco destinato a quet'oggetto, ove possino i suddetti ritirarsi senza disturbi, come già si praticò da novembre 1817.

Pel stabilimento del medesimo resta necessario fissare alcune regole che già si cominciarono ad osservare nel 1817; quali si presero dal seminario metropolitano di Torino e da altri stabilimenti di tal genere.

Articolo 1°

Alle ore 5 1/2 - Levata

Si reciterà l'*Angelus* e, ad esempio di altre consimili case, darà ciascuno assetto alla sua camera, si porterà indi in silenzio alla camera destinata per la preghiera e vi si fermerà in ginocchio e raccoglimento aspettando l'avviso della preghiera che si farà adagio, con voce chiara, concorde e divota.

6 Preghiera vocale in comune, indi meditazione che si farà o dal direttore, o da persona destinata.

6 3/4 Studio in camera comune, oppure nella propria con permissione, si osserverà il silenzio e nessuno entrerà nella camera dell'altro per evitarsi la soggezione reciproca.

9 Santa messa udita tutti assieme da quelli che non sono celebranti, nell'andare e ritornare si osservi il silenzio e gravità. Li sacerdoti celebreranno nella chiesa di san Francesco, in ora da concordarsi col sig. sacrestano, avuto riguardo al bisogno del pubblico e della sanità di ciascuno.

9 1/2 Studio.

12 *Angelus*. Tempo in cui si può recitare le ore canoniche.

12 1/2 Al suono del campanello e non prima pranzo, a cui si porteranno in silenzio, pendente il quale si farà per *turnum* la lettura scelta dal direttore.

Il lettore procurerà di leggere in modo ad eccitare l'attenzione e nel tempo stesso a non rendersi molesto; occorrendo qualche difetto nel lettore, nessuno dimostrerà di rilevarlo, salvo privatamente con chi presiede.

Il lettore pranzerà da se solo.

A mensa nessuno servirà il compagno, ciascuno procurerà di stare con tutta semplicità e senza fretta, a motivo di sanità.

Dopo il pranzo si farà la ricreazione comune procurando sii cordiale, cioè cristiana, evitando perciò ogni contesa. Saranno leciti i divertimenti che eccitano il moto, proibite le carte, i giuochi di mano, di sorte od interessati.

Non si potranno tenere animali di qualunque sorta per evitare i dissidi, contese e dispiaceri.

Ore 2 Visita breve al santissimo Sacramento tutti assieme nella chiesa di san Francesco.

Passeggio.

2 3/4 S'incammineranno alla conferenza, da cui niuno potrà esentarsi, e, nei giorni di vacanza, passeggio.

4 1/4 Passeggio.

5 Recita in comune della corona della beatissima Vergine, indi studio sino alle 8, pendente qual tempo si dica l'officio, ma privatamente e sotto voce per non distur-

bar alcuno; si reciterà da solo perché preferendo d'ordinario recitarlo nella camera dello studio, a cagione del fuoco e lume, se si recitasse accompagnati non potrebbe a meno di disturbare chi studia.

Ognuno potrà variarsi l'ora dell'ufficio, purché all'ora suddetta sii allo studio.

8 Lettura spirituale in comune per imparare l'ascetica per sé e pel confessionale.

Ciascuno l'ascolterà con gran desiderio di approfittarne, pendente la quale nissuno spiegherà i suoi riflessi, salvo che venga eccitato dal direttore, perché l'esperienza fa vedere che verrebbe questo a degenerare in conversazione inutile; chi disapprova qualche cosa non lo paleserà, salvo che al direttore, avvertendo di mai mettere in ridicolo le cose spirituali.

8 1/2 Cena e ricreazione come al mattino.

9 3/4 Silenzio, preghiera in comune, esame e riposo. Dato il segno del riposo nissuno potrà studiare, ma ciascuno anderà subito a letto, avvertendo di mettere il lume lontano, e chi non avrà bisogno di tanto riposo, potrà al mattino levarsi prima degli altri e sarà provvisto nella camera dello studio di lume concertandolo col direttore. Si evita lo studio dopo cena a motivo di sanità.

Articolo 2°

Fuori del tempo libero dopo mezzodì e della ricreazione al dopo pranzo e cena si osserverà il silenzio da tutti e si metterà attenzione di non far rumore nei corridori e nell'entrar ed uscire dalla camera, perché il silenzio e la quiete facilita mirabilmente non solo la preghiera, ma anche lo studio.

3°

Nessuno introdurrà forestieri e venendone il segno che le sarà dato si riceveranno nella camera di ricevimento; abbisognando uscire ciascuno ne otterrà il permesso dal direttore o da altra persona incaricata.

4°

Siccome la quiete dipende dal buon ordine e questo dalla deferenza di [a] chi presiede, così anderanno a gara di prestarne con tutto l'impegno sia al direttore, sia a chi verrà dal medesimo destinato, fosse eziandio uno dei medesimi convittori.

5°

Si daranno attenzione di evitare ogni soprannome o critica e quelle facezie che potrebbero da qualch'uno, eziandio per debolezza, esser prese in mala parte, riflettendo che essendo sulla carriera d'aver impieghi, resta di somma importanza assuefarsi a convivere in vera pace con ogni sorta di temperamenti, il che si guadagna più facilmente adattandosi noi agli altri, che cercando la virtù in altrui.

6°

Ciascuno si darà tutta l'attenzione per secondare in ogni azione l'avvertimento

del sacro concilio di Trento, sess. 22, de rif., cap. 1: *Sic decet omnino clericos in sortem Domini vocatos vitam, moresque suos omnes componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone aliisque omnibus rebus nihil nisi grave, moderatum ac religione plenum praeferant.*

7°

Pietà

Ogni domenica mattina ciascuno si accosterà ai santi sacramenti, indicando al direttore del Convitto il confessore che si sarà scelto.

8°

Anderanno tutti, anche li sacerdoti, al clero salvo che le funzioni della chiesa di san Francesco esigano diversamente ed il direttore stimasse meglio occuparli alle carceri, ospedali o simili e procureranno d'appigliarvisi con esattezza e dignità.

9°

Tutto il giorno festivo si anderà in veste lunga e negli altri giorni sarà proibito ogni abito di colore a norma del sinodo, evitando negli abiti la negligenza ed ambizione.

10°

Studio

Il tempo destinato per lo studio s'impiegherà primieramente per la morale pratica indi, abbisognando, per li trattati di teologia dogmatica e polemica, riservandone parte per comporre in materie predicabili, secondo la norma che verrà data, e si comincerà dal comporre meditazioni per gli esercizi; si preferisce questa materia, perché la più naturale, la più utile al medesimo componente e quella che più da se stessa s'insinua in tutte le composizioni pel pulpito e particolarmente giova al confessionale; dopo di esse si comporrà per le spiegazioni del vangelo ed istruzioni.

11°

Sarà ripartito tale tempo dal direttore secondo la capacità di ognuno.

12°

Ciascuno darà saggio dello studio fatto nella teologia morale una volta la settimana e dell'applicazione pel pulpito una volta al mese, nel modo che secondo la capacità di ognuno gli verrà proposto dal direttore.

13°

Entrando nel Convitto ognuno darà la nota dei libri che seco porta, disposto a consegnare in deposito li proibiti o perniciosi, e nessuno potrà averne altri senza permesso del direttore, epperciò gliene darà la nota prima di procurarsegli.

14°

Non chiederà alcuno l'ammissione agli esami senza previo permesso del direttore.

15°
Vacanze

L'apertura del Convitto sarà dalli 5 alli 10 novembre e si chiuderà al termine del seminario; pendente tale tempo non si anderà in vacanza, salvo che al martedì santo per aiutare li rispettivi parroci nelle funzioni, e si ritornerà il primo giorno feriale dopo Pasqua.

16°

Nei giorni di carnovale come giorni di lutto per la Chiesa, non vi sarà altra variazione dagli altri giorni, salvo di qualche ricreazione, che procurerà il direttore.

17°

Non si anderà a pranzo fuori, salvo che per necessità e con permesso del direttore.

18°

Non si anderà alle osterie, bot[t]eghe da caffè o teatri ed alle bot[t]eghe da caffè non si anderà salvo che per bisogno e non fermandosi più del necessario.

19°
Temporale

Il Convitto provvederà ad ogni convittore:

1° - Una camera con panche, pagliariccio, ginocchiatoio, crocefisso, benedittino, sedia, tavolino, candeliere, brocca e catino. Non si potranno introdurre mobili senza permesso e ciò per evitare gelosie.

2° - Lume e fuoco in comune.

3° - Libri per comporre, quali non saranno trasportati dalla camera dello studio.

4° - La colazione, e non s'introdurranno altri commestibili che quelli che dà il Convitto.

5° - Il pranzo, minestra, due pietanze, con formaggio o frutta, pane e vino.

6° - La cena, con una pietanza di meno.

7° - Tutti quegli utensili per la tavola, comprese le serviette.

20°

Ciascuno non avrà da provvedersi d'altro che il materasso, lenzuoli, con coperte, tovaglia e lume per la camera; ciascuno pulirà la propria camera due volte per settimana.

21°

Venendosi a rompere o guastare qualche cosa, si faranno un dovere di rimpiazzarla.

22°

Essendovi in ogni comunità qualche giorno di mortificazione, perciò al venerdì non vi sarà la colazione.

23°
Retribuzione

Ogni convittore corrisponderà franchi trenta al mese, anticipandone sempre un trimestre ed in caso che qualcuno si assentasse non potrà pretendere il rimborso, salvo che si assentasse per malattia o che, per qualche altro giusto motivo, diversamente giudicasse il direttore.

24°
Malattia

In caso di malattia procurerà il convittore ritirarsi alla sua casa, stante che per la scarsità delle persone di servizio non è possibile sia assistito per ora come si conviene; essendo poi impossibile ritirarsi alla sua casa, verrà scelta dal direttore persona estranea per assisterlo, a spese del convittore e ciò per essere di troppo disturbo allo studio l'essere assistiti dai compagni. Verrà pure destinato dal direttore uno dei convittori per invigilare se l'infermo è ben assistito, ma non si potrà fare conversazione nella camera del medesimo.

Le spese di malattia saranno a carico del convittore.

25°

Darà il direttore attuale quelle variazioni ed altre provvidenze e disposizioni che giudicherà opportune per la direzione, prosperità e durata in avvenire di questo Convitto.

26°

Essendo la pensione sì modica, a segno che ognuno vede essere indispensabile aggiungervi non piccol somma trattandosi non solo di mero vitto, ma pressoché di tutto, si spera che ogni convittore si farà impegno di corrispondere colla maggior applicazione allo studio, attenzione per la pietà e zelo pel buon ordine e cordialità, avendo presente l'esempio degli apostoli che prima di dividersi a predicare per il mondo (come gli convittori anche si divideranno per funzioni ecclesiastiche), erano tra loro santamente uniti in vincolo di carità, animandosi a vicenda con santi discorsi e progetti per l'apostolato.

Si spera insomma che ciascuno procurerà di approfittarsi con sollecitudine di un

tanto commodo che la divina Provvidenza le somministra per riuscire più che si può utili a se stessi e alla Chiesa, ed entrare in paradiso con molte di quelle anime che il divin Redentore vorrà favorirli d'inviare alla loro cura.

27°

Mancanze

In ogni comunità vi sono, pel buon ordine e per impedire scandali, fissate correzioni per chi non osservasse il loro regolamento.

In questa comunità di ecclesiastici che sono pressoché in procinto di diventar guida per altrui, sembra si possa prescindere da questo articolo, e si spera che venendo qualcuno mancar d'osservanza di questo regolamento, ed avvertendolo, avrà la fedeltà d'informarne il direttore a scanso di sospetti di falsa relazione e si farà premura di riparar lo scandalo col lasciar travvedere ai compagni che conosce lo sbaglio, e ciò per evitare ulteriori conseguenze, e con dimostrare maggiore esattezza in appresso.

28°

Ad ogni buon conto si previene ognuno che venendo avvertito due o tre volte da sole di mancanza al regolamento, sarà la terza o quarta volta pregato di provvedersi d'altra casa per evitare li disordini nel convitto e sarà cura di questo soggetto l'applicarsi ad un onorato mezzo termine per uscirne di concerto col direttore, in difetto verrà da questo, cui ne spetta l'accettazione, espressamente licenziato.

In questo caso verrà restituita la tangente della pensione anticipata.

S'affida questo Convitto alla special protezione di S. Francesco di Sales e di S. Carlo, che diversi simili ne stabilirono e promossero. Piaccia al Cielo di benedirlo.

Prometto io sottoscritto di osservare il suddetto regolamento.

Seguono indi le sottoscrizioni de' signori convittori.

Tenor di decreti

Visto. Di buon grado si approva e se ne raccomanda l'esatta osservanza, dalla quale dipende la buona riuscita degli ecclesiastici convittori unico scopo dello zelo fervente del signor direttore.

Torino addì 7 gennaio 1819.

Sigillato e sottoscritti: Emanuele Gonetti vicario generale capitolare
e teologo Domenico Chiariglione segretario.

Visto ed esaminato l'avanti scritto regolamento per il Convitto ecclesiastico, lo crediamo tutto proprio per l'avanzamento dei convittori, sì nella pietà che nella scienza, ed in ogni sua parte commendabile.

Torino li 28 febbraio 1821.

Sigillato e sottoscritti: + Colombano arcivescovo
e T. Dom. Chiariglione cancelliere.

Sezione III

TRATTATI E LIBRI

1.

Trattati studiati nel corso di teologia dagli ordinandi del seminario di Chieri[1]

Amaretti,	anno 1°	De divina Christi gratia - de poenitentia - de actibus humanis
	2°	De ordine - de religione - de justitia et jure
	3°	De incarnatione - de locis theologicis - de peccatis in genere et de peccato originali
	4°	De sacramentis in genere - de Deo ejusque attributis
	5°	De eucharistiae sacramento et sacrificio - de Trinitate
Avataneo,	anno 1°	De actibus humanis - de poenitentia - de gratia
	2°	De justitia et jure - de ordine - de religione
	3°	De peccatis in genere et de peccato originali - de incarnatione - de locis theologicis
	4°	De sacramentis in genere - de Deo
	5°	De eucharistiae sacramento et sacrificio - de Trinitate
Gilardi,	anno 1°	De actibus humanis - de poenitentia
	2°	De ordine - de religione - de justitia et jure
	3°	De locis theologicis - de incarnatione - de peccatis
	4°	De Deo - de sacramentis in genere
	5°	De eucharistiae sacramento et sacrificio - de Trinitate
Pavia,	anno 1°	De ordine - de religione - de justitia et jure
	2°	De incarnatione - de locis theologicis - de peccatis
	3°	De Deo - de sacramentis in genere - de actibus humanis
	4°	De eucharistiae sacramento et sacrificio - de Trinitate
Pagnone,	anno 1°	De ordine - de justitia et jure - de restitutione
	2°	De incarnatione - de locis theologicis - de peccatis
	3°	De Deo - de sacramentis in genere - de actibus humanis

[1] Manoscritto di D. Giuseppe Mottura, direttore spirituale, in ASMT 24.5, *Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*, num. int. 1901.

	4°	De eucharistiae sacramento et sacrificio - de Trinitate
Negro,	anno 1°	De ordine et matrimonio - de religione, de fide, spe et charitate - de justitia et jure et de restitutione
	2°	De incarnatione - de locis theologicis - de peccatis
	3°	De sacramentis in genere, de baptismo - de Deo ejusque attributis - de actibus humanis et de conscientia
	4°	De eucharistiae sacramento et sacrificio - de Trinitate
Banchio,	anno 1°	De ordine - de justitia et jure et de restitutione - de virtutibus theologicis
	2°	De incarnatione - de peccatis
	3°	De Deo - de sacramentis in genere - de baptismo - de actibus humanis et de conscientia
	4°	De eucharistiae sacramento et sacrificio - de Trinitate
Bottino,	anno 1°	De ordine - de justitia et jure - de restitutione
	2°	De locis theologicis - de incarnatione
	3°	De Deo - de praedestinatione - de sacramentis in genere et de baptismo
	4°	De eucharistiae sacramento et sacrificio - de Trinitate
Destefanis,	anno 1°	De ordine - de justitia et jure et de restitutione
	2°	De locis theologicis - de incarnatione - de peccatis
	3°	De Deo - de sacramentis in genere - de actibus humanis
	4°	De eucharistiae sacramento et sacrificio - de Trinitate
Borsetti,	anno 1°	De poenitentia - de actibus humanis
	2°	De religione - de justitia et jure
	3°	De incarnatione - de peccatis
	4°	De sacramentis in genere - de Deo
	5°	De eucharistiae sacramento et sacrificio - de Trinitate
Tropini,	anno 1°	De justitia et jure, de restitutione - de ordine et matrimonio - de virtutibus theologicis et religione
	2°	De peccatis - de incarnatione - de locis theologicis
	3°	De Deo - de sacramentis in genere et de baptismo - de actibus humanis
	4°	De eucharistiae sacramento et sacrificio - de Trinitate
Droetti,	anno 1°	De ordine - de religione - de justitia et jure
	2°	De incarnatione - de locis theologicis - de peccatis
	3°	De Deo - de sacramentis in genere
	4°	De eucharistia - de Trinitate
Gamba,	anno 1°	De poenitentia - de gratia - de actibus humanis
	2°	De ordine - de justitia et jure - de religione
	3°	De incarnatione - de virtutibus theologicis et de religione (ha dovuto ripetere quest'ultimo trattato per adattarsi a quelli del corso del seminario di Fossano)
	4°	De Deo - de sacramentis in genere, de baptismo et confirmatione
	5°	De eucharistiae sacramento et sacrificio - de Trinitate

Allamano,	anno 1°	De locis theologicis - de incarnatione - de peccatis
	2°	De Deo ejusque attributis - de sacramentis in genere et de baptismo - de actibus humanis
	3°	De eucharistiae sacramento et sacrificio - de Trinitate
Falcuzio,	anno 1°	De religione - de ordine
	2°	De incarnatione - de locis theologicis
	3°	De sacramentis in genere - de Deo
	4°	De eucharistia - de Trinitate
Alberione,	anno 1°	De Deo - de sacramentis in genere - de actibus humanis
	2°	De eucharistiae sacramento et sacrificio - de Trinitate
Roggiapane,	anno 1°	De Deo - de sacramentis in genere et de baptismo - de actibus humanis
	2°	De eucharistiae sacramento et sacrificio - de Trinitate
Bonardi,	anno 1°	De Deo - de sacramentis in genere - de actibus humanis
	2°	De eucharistiae sacramento et sacrificio - de Trinitate

Mancano quelli del suddiacono Oliva per essere assente dal seminario a motivo della sua cagionevole salute.

Trattati esposti agli esami delle ordinazioni

Amaretti: all'esame per la tonsura ed ordini minori: de incarnatione et de locis theologicis; pel suddiaconato: de sacramentis in genere; pel diaconato: de sacramentis in genere - de Deo ejusque attributis.

Avataneo: per la tonsura ed ordini minori: de ordine - de religione; pel suddiaconato: de sacramentis in genere; pel diaconato: de sacramentis in genere - de Deo.

Gilardi: per la tonsura ed ordini minori: de Deo; pel suddiaconato: de sacramentis; pel diaconato: de Deo - de sacramentis in genere.

Pavia: Per la tonsura ed ordini minori: de Deo - de sacramentis; pel suddiaconato: de eucharistia.

Pagnone: per la tonsura ed ordini minori: de Deo - de sacramentis; pel suddiaconato: de eucharistia.

Negro: per la tonsura ed ordini minori: de locis theologicis - de Deo; pel suddiaconato: de eucharistia.

Banchio: per la tonsura ed ordini minori: de Deo; pel suddiaconato: de eucharistiae sacramento et sacrificio.

Bottino, Destefanis, Borsetti, Tropini, Droetti: per la tonsura ed ordini minori esposero il trattato de eucharistiae sacramento et sacrificio.

Gamba: per la tonsura ed ordini minori espose il trattato de Deo.

Chieri il 25 aprile 1831
D. Giuseppe Mottura direttore spirituale.

2.

Lettera del prefetto della Sacra Congregazione dell'Indice al vicario capitolare di Saluzzo[2]

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Le istituzioni teologiche per non breve corso di più anni dettate in cotesto seminario e credesi pure nell'altro arcivescovile di Torino, erano già d'alcun tempo venute in sospetto di poco sana dottrina a parecchi gravi teologi, i quali perciò appunto temeano fosse per derivarne detrimento non lieve non solo all'ecclesiastica gioventù subalpina, ma ad altri eziandio fra gli esteri alunni del santuario, alle mani dei quali potessero comecchessia pervenire. Fattane quindi formale denunzia a questa Sacra Congregazione dell'Indice, cui ho l'onore di presiedere, fu debito del mio ufficio il commettere a valenti ed imparziali teologi, componenti in qualità di consultori parte notevole della medesima, il più diligente e coscienzioso esame, da sottoporsi, come è prescritto dalle apostoliche costituzioni, al venerando congresso degli eminentissimi miei colleghi, per rassegnarne in ultimo il dotto ed imparziale giudizio alla suprema ed autorevole sanzione di sua santità.

Tutto ciò a norma delle regole dell'indice accuratamente premesso ad appieno approvato, emanò recentemente il decreto pel quale risultando ad evidenza non poter riuscire che assai pericoloso, e quindi al pari dannevole, il teologico insegnamento che abbia a poggiare siccome in base mal ferma su di un tal testo, che non va scevro di errori, e dovrebbe anco notoriamente proscriversi, se non altro per avvertire e premunire i meno cauti fra i giovani di chiesa.

Se non che altri riguardi di moderazione e prudenza, che volle usare il lodato sacro congresso, fecero sì che non siasi pubblicato il decreto, stimando poter bastare all'intento il darne avviso a v. s. ill.ma e rev.ma, nonché per di lei opera all'ill.mo e rev.mo vicario capitolare dell'archidiocesi di Torino, affinché tolgasi quanto prima dalle scuole di sacra teologia un tale corso d'istituzioni, sostituendone altro tale che possa essere adottato nelle pubbliche scuole senz'alcun pericolo.

Tanto le dovea significare, mentre coi sensi della più distinta stima passo a confermarmi

di v. s. ill.ma e rev.ma

aff.mo per servirla
L. card. Altieri

Roma 7 aprile 1864.

[2] Copia di lettera in ASMT 19.2, *Programmi scolastici del seminario*, cartella contenente carte mss. Vicario capitolare è Alfonso Buglione di Monale (1817-1894), dottore in teologia e in diritto, prevosto della cattedrale di Saluzzo, successore di mons. Lorenzo Gastaldi come vescovo della stessa diocesi.

3.

Catalogo dei libri componenti la biblioteca del venerando seminario arcivescovile in Chieri estratti dalla biblioteca del seminario arciv.le di Torino l'anno del Signore 1834[3]

Da distribuirsi in 9 classi comprendente la prima i libri della

1. Sacra Scrittura	p. 1
2. Santi Padri ed altri Scrittori ecclesiastici antichi	4
3. Concili, Sinodi, Bolle Pontificie, Gius canonico, Liturgia, etc.	7
4. Storia Ecclesiastica, antichità sacre, biografia ascetica	11
5. Teologia dogmatica ed apologetica contro i filosofi	13
6. Teologia morale	16
7. Prediche, omelie, orazioni funebri, etc.	18
8. Ascetica	21
9. Storia profana, belle lettere, etc.	23

p. 1

Sacra Scrittura

1. Concordantiae Bibliorum, in f., Coloniae Ubiorum, Hilden 1663.
2. **Estii**, In Sacram Scripturam opera omnia, in f., t. 3, Venetiis, Pezzana 1759.
3. **Estii**, In omnes Beati Pauli et aliorum apostolorum epistolas commentaria, in f., t. 2, Parisiis, Iosse 1661.
4. **Tirini**, In S. Scripturam Commentarius, in f., t. 7, Lugduni, De Ville 1702.
5. **Cornelii a Lapide**, Commentarius in Acta Apostolorum, Apocalypsim, Epistolas canonicas, in f., Antuerpiae, Verdussen 1698. [A.11.3]

[3] In ASMT 7.79: si tratta di una lista redatta all'arrivo dei volumi in Chieri. La lista originale, intitolata *Catalogo dei libri estratti dalla biblioteca del ven. Seminario arcivescovile di Torino in ottobre 1834 par mandarsi al Seminario di Chieri*, è conservata in ASMT 2.1, *Inventari di libri, elenchi di libri mancanti, di libri proibiti, proposte di vendita di libri, sistemazione delle scansie*. Tale lista è priva dell'indice iniziale e reca questa scritta: «NB. Sono tutti duplicati, inutili per la biblioteca di Torino. Quelli che stavano registrati nell'*Indice* della biblioteca, sono quelli dei quali qui appresso si nota il segno della scanzia ove stavano. Gli altri stavano fuor d'ordine fra i libri provenienti alla biblioteca dopo la formazione dei cataloghi».

Le voci segnate con asterisco sono state aggiunte posteriormente: * = grafia Sebastiano Mottura; ** = grafia Giacomo Colombero.

6. **Lorini**, Commentarii in librum Psalmorum, in f., t. 4, Venetiis, Albriccium 1724. [E.7.6]
7. **Pineda**, Commentariorum in Job., in f., t. primo, e manca il secondo, Venetiis, apud Societatem Venetam 1602. [L.11.9]
8. **Riberae**, In librum duodecim prophetarum commentarii, Coloniae Agrippinae, in Officina Bierkmannica 1599. [P.10.2]
9. **Marchini**, De divinitate et canonicitate Sacrorum Bibliorum, in 4, Taurini, Typ. Reg. 1777.

p. 2

10. **Maldonati**, Commentarii in prophetas quatuor Jeremiam, Baruch, Ezechielem et Danielem etc., in 4, Parisiis, Morelli 1610.
11. **Lamy**, Commentarius in harmoniam sive concordiam quatuor Evangelistarum et apparatus chronologicus ac geographicus, in 4, t. 2, Venetiis, Typ. Balleoniana 1735.
12. **Rossi**, Lezioni Sacre sul libro di Ester coll'aggiunta di dieci lezioni sul libro di Giosuè, in 4, Parma, Borsi 1762 (è il tomo quarto della raccolta di tutte le lezioni dell'autore).
13. **Bellarmino**, Explanatio in Psalmos, in 4, Parisiis 1625.
14. **Jansenii** (Cornelii), Gandavensis episcopi, Paraphrases in omnes Psalmos Davidicos, in 4, Bruxellis, de Grieck 1692.
15. **Martini**, Nuovo Testamento etc., in 8, t. 6, Torino, Stamperia Reale 1798-99 (copie 2).
16. **Mattei** (Saverio), I Salmi tradotti etc., in 8, t. 13, Torino, Briolo 1781 (mancano i t. 7 e 13). [Q.6.11]
17. Conferenze Ecclesiastiche della Diocesi di Lussone sull'epistola di S. Paolo a' Romani e sulla prima ai Corinti, in 8, t. 4, Milano, Agnelli 1768-69.

p. 3 [bianca]

p. 4

Santi Padri ed altri Scrittori Ecclesiastici antichi

1. **S. Irenaei**, Opera, edit. Massuet, f. grande, greco-latino, Parisiis, Coignard 1710. [T.8.6]
2. **Attonis**, Opera, in f. grande, Vercellis, Panialis 1768.
3. **S. Prosperi Aquitani**, Opera omnia, in f. grande, Parisiis, Desprez et Desessarts 1711. [A.7.9]
4. **S. Cecilii Cypriani**, Opera, in f. grande, Coloniae Agrippinae, Hierat 1617. [S.11.23]
5. **Martene et Durand**, Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, Dogmaticorum, Moralium amplissima collectio, in f. grande, t. 9, Parisiis, Montalant 1724-33.
6. **Martene et Durand**, Thesaurus novus anecdoctorum, in f. grande, t. 5, Lut. Parisiorum, Delaulne etc. 1717.
7. **B. Petri Damiani**, Opera omnia, in f. grande, t. 4, Parisiis, Dompere 1663. [A.8.11]
8. **S. Gregorii papae primi**, Opera omnia, in f. grande, t. 4, Venetiis, Geremia etc. 1744. [D.11.3]

9. **S. Dionisii Areopagitae**, Opera, edit Corderii, in f., t. 2, Antverpiae, Moreti 1734. [B.7.5]
10. **S. Tomae Aquinatis**, Summa Theologica, in f., Lugduni, Anisson et Posuel 1702. [I.10.9]
11. **Tertulliani**, Opera, edit Reigaltii, in f., Lutetiae [Parisiorum], Dupuis 1634. [B.7.8]
12. **S. Isidori Hispaneensis**, Opera omnia, in f., Parisiis, Sonnium 1580.

p. 5

13. **S. Augustini**, De civitate Dei et enarrationes in Psalmos, in 4, t. 3, Vercellis [Panialis] 1809.
14. **De Levis**, Anecdota sacra, in 4, Augustae Taurinorum, Fontana 1790.
15. **S. Willelmi**, Opera, in 4, Augustae Taurinorum, Soffietti 1797.

p. 6 [bianca]

p. 7

Concili, Sinodi, Bolle Pontificie, Gius Canonico, Liturgia, etc.

1. Magnum Bullarium Romanum a B. Leone Magno usque ad Benedictum XIV, in f. grande, t. 19, Luxemburgi, Chevalier etc. 1727-58. [E.11.1]
2. Corpus Iuris Canonici, edit Gibert, in f. grande, t. 3, Colonia Alobrogum, Bousquet 1735. [B.11.19]
3. **Benedicti XIV**, De synodo dioecesana, in f. grande, Romae, Salomoni 1755.
4. **Du Plessis d'Argentré**, Collectio Judiciorum de novis erroribus qui ab initio duodecim saeculi post incarnationem Verbi usque ad annum 1713 in Ecclesia proscripti sunt et notati, in f. grande, t. 3, Lut. Parisiorum, Coffin et Cailleau 1724-36.
5. **Bona**, Rerum liturgicarum libri duo, edit Salae, in f. grande, Augustae Taurinorum, Typ. Reg. 1747-53. [B.8.3]
6. **Bona**, Epistolae selectae etc., edit Salae, in f. grande, Augustae Taurinorum, Typ. Regiis 1755. [B.8.3]
7. **Gavanto**, Thesaurus sacrorum rituum, edit Merati, in f., t. 2, Venetiis, Typ. Balleon. 1762.
8. **Baruffaldo**, Ad Rituale Romanum commentaria, in f. grande, Venetiis, Typ. Balleon. 1752.
9. **Rigantii**, Commentaria in regulas, constitutiones et ordinationes Cancelleriae Apostolicae, in f., t. 2, Colonia Alobrogum, De Tournes 1751 (manca il volume 2 contenente i t. 3° e 4°).

p. 8

10. **Thomassino**, Vetus et nova Ecclesiae disciplina circa beneficia et beneficiarios, in f. grande, t. 3, Lugduni, Anisson et Posuel, 1706. [G.10.5]
11. **Barbosae**, Iuris ecclesiastici universi libri tres, in f. grande, Tom. 2, Lugduni, Bordae et Arnaud 1699. [P.13.13]
12. **Petra**, Commentaria ad constitutiones apostolicas seu bullas singulas summorum pontificum in Bullario Romano contentas, in f., t. 5, Romae, De Martiis 1705 e segg. (mancano i t. 4° e 5°). [R.12.16]
13. Acta Ecclesiae Mediolanensis a S. Carolo condita, in f., t. 2, Bergomi, Sanctini 1738. [E.11.7]

14. (**Bolgeni**) L'episcopato - 4 grande - (Roma) 1789. [R.6.1]
15. **Alteserra**, Ecclesiasticae jurisdictionis vindiciae, in 4, Parisiis, Devaux 1703. [N.7.11]
16. Costituzioni di S. Maestà per l'Università di Torino, in 4, Torino, Stamperia Reale 1772.
17. **Bencini**, De litteris encyclicis dissertatio, in 4, t. 2, Augustae Taurinorum, Mairesse 1728-30. [F.5.1]
18. **Martene**, Tractatus de antiqua Ecclesiae disciplina in divinis celebrandis officiis, in 4, Lugduni, Anisson et Posuel 1706. [I.5.16]
19. **Martene**, De antiquis Ecclesiae ritibus lib. quatuor, in 4, t. 3, Rotomagi, Behourt 1700-2. [S.6.9]

p. 9

20. **Ferraris**, Prompta bibliotheca canonica, juridica, moralis, theologica etc., in 4, t. 9, Genuae, Olzati 1768-9 (mancano i primi tre t.).
21. **Talu**, Decreta authentica Sacrae Rituum Congregationis notis illustrata, in 4, Venetiis, Pezzana 1760.
22. **Corio**, Promptuarium episcoporum etc., in 4, Mediolani, De Cattis 1732. [O.10.26]
23. **Gravinae**, Opera, in 4, Venetiis, Pitteri 1750.
24. Benedicti XIV Doctrina de servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione in synopsim redacta ab Emanuele de Azevedo, in 4, Venetiis, Pompeati 1777. [F.3.2]
25. **Fontana**, La diffesa dell'episcopato contro le moderne pretensioni d'alcuni parrochi, in 8, Roma, Puccinelli 1789.
26. (**Florio**) Le mani morte, in 8, Milano, Galeazzi 1766.
27. **De Chapt de Rastignac**, Accord de la révelation et de la raison contre le divorce, in 8, Paris, Clousier 1790. [V.2.8]
28. **Zaccaria**, Storia polemica del celibato sacro, in 8, Roma, Zempel 1774.
29. Ragionamento critico, cristiano e politico, sopra la pretesa riforma degli ordini regolari - 8 grande - 1772.
30. **Pianacci**, Dell'uffizio divino, trattato istorico, critico, morale, in 8, t. 2 - Roma, Salvioni 1770.

p. 10

31. Index librorum prohibitorum, in 8, Roma, Typ. Rev. Cam. Apost. 1764.
32. **De Bonald**, Du divorce etc., in 12, Turin, Bianco 1824.
33. **Laurentie**, De la justice au XIXe siècle, in 12, Turin, Bianco 1824.
34. Sacrosancti Concilii tridentini canones et decreta, in 8, Bassani, Remondini 1727.
35. Rubricae generales Missalis Romani, in 8, Taurini, Ramoletti 1773.

**36. Acta sinodi dioecesanae vercellensis primae sub I. Solaro, anno 1749, v. 1 [Augustae Taurinorum, ex typ. Regia s.d.]

p. 11

Storia ecclesiastica ed antichità sacre, biografia ascetica

1. **Baronii**, Annales ecclesiastici, in f. grande, t. 12, Coloniae Agrippinae, Gymacii 1624. [F.8.7]
2. **Pagi**, Critica historico-chronologica in universos annales Baronii, in f. grande, t. 4, Antuerpiae, de Tournes 1727. [V.7.1]
3. **De Noris**, Historia pelagiana etc., in f., Patavii, Corona 1708. [R.13.13]
4. **Surii**, De probatis sanctorum historiis, in f., t. 6, Coloniae Agrippinae, Calenium et Quentelios 1571-76.
5. **Chenna**, Del vescovato de' vescovi e della chiesa della città e diocesi d'Alessandria, in 4, t. 2, Alessandria, Vimercati 1785-86.
6. **Amat de Graveson**, Historia ecclesiastica, in 4, t. 3, Venetiis, Recurti 1738.
7. **Cacciari**, Della vita, virtù e doni sopranaturali del v. servo di Dio P. Angiolo Paoli carmelitano dell'antica osservanza, in 4, Roma, Collini 1750.
8. **Berti**, Prose volgari, in 4, Firenze, Bonducci 1759.
9. **Pallavicino**, Istoria del Concilio di Trento, in 4, t. 3, Napoli, Longobardo e de Santis 1757. [S.3.16]
10. **Selvaggio**, Antiquitatum christianarum institutiones, in 12, t. 6, Vercellis, ex Patrio Typographaeo 1778-79. [M.1.10]
11. **Mamachi**, De' costumi de' primitivi cristiani lib. 3, in 8, t. 3, Venezia, Lazzaroni e Tabacco 1757.

p. 12

12. Vita del b. Oddino Barotti prevosto della colleggiata di Fossano, in 8, dalla Stamperia Saviglianese 1809.
13. **Burio**, Romanorum Pontificum brevis notitia etc., in 12, Patavii, Manfrè 1741.
14. **Bercastel**, Storia del cristianesimo, in 16, t. 36, Venezia, F. Stella, Curti, Pasquali 1793-1805 (mancano gli ultimi 10 t.).

*15. **Orsi**, Storia ecclesiastica, in 12, t. 37, Ferrara 1799.

*16. **Henrion**, Storia universale della Chiesa, in 8, t. 12, Milano, [P. Lampato] 1840 [-1842].

16. [*sic*] **Rohrbacher, Storia universale della Chiesa, vol. 16, fascic. 48, Torino, tipografia Giacinto Marietti 1859.

17. **Cusano, Vita de' vescovi di Vercelli, v. 1 [Vercelli 1675].

p. 13

Teologia dogmatica ed apologetica contro i filosofi

1. **Petavii**, Opus de theologicis dogmatibus, in f. grande, t. 6, Venetiis, Pavinum 1721-24. [B.11.4]
2. **Berti**, Opus de theologicis disciplinis, in f. grande, t. 3, Romae (idest Bassani), Remondini 1765.
3. **Sianda**, Lexicon polemicum, in f., t. 2, Romae, Peveronum 1734.
4. **Silvii**, Opera omnia, in f., t. 6, Venetiis, Typ. Balleon. 1726.
5. **Hosii**, Opera, in f., Antuerpiae, Stelsii 1571. [I.8.11]
6. **Bellarmini**, De controversiis christianae fidei, in f., t. 3, Ingolstadii, Sartorii 1590-93.

7. **Bellarmini**, Opuscula quae disputationibus ab eodem auctore adjuncta fuerunt, in f., Venetiis, apud Minimam Societ. 1599.
8. (**Seedorff**) Lettere sopra diversi importanti punti di controversie, in 4, Firenze, Bonducci 1754. [N.10.6]
9. **Arcudii**, De concordia Ecclesiae Occidentalis et Orientalis in septem Sacramentorum administratione, in 4, Lutet. Parisiorum, Dupuis 1672.
10. **Chignoli**, Praelectiones theologicae, in 4, t. 3, Venetiis, Occhi 1766 (manca il volume 3°). [P.11.46]
11. **Gotti**, Vera Chiesa di Cristo, in 4, t. 3, Bologna, Pisarri 1719. [N.5.9]

p. 14

12. **Huetii**, Demonstratio Evangelica, in 4, Venetiis, Deregni 1754.
13. **Recupito**, De signis praedestinationis et reprobationis et de numero praedestinatorum ac reproborum, in 4, Lugduni, Roux et Amy 1681. [C.3.10]
14. **Segneri**, L'incredulo senza scusa, in 4, Torino, Casabianca e Fontana 1690.
15. **Marchisio**, De divina voluntate, de praedestinatione et gratia, in 8, Taurini, Typ. Reg. 1775.
16. **Abelly**, Institutiones theologicae, in 8, t. 5, Cunei, Bay 1825-28 **(mancano 2, 4, 7).
17. **Barruel**, Le Elviennesi, in 8, t. 5 - (Firenze o Pisa) 1803.
18. **Bruno**, Trattenimenti Teofilantropici, in 8, t. 3, Torino, Davico e Picco 1805.
19. **Tournély**, Praelectiones theologicae de Incarnatione Verbi divini, in 8, Parisiis, Magieres et Garnier 1727. [D.2.20]
20. **Tournély**, Praelectiones theologicae de sacramento matrimonii, in 8, Parisiis, Magieres et Garnier 1743. [C.3.37]
21. **Voghera**, Riflessioni sulla filosofia del bello spirito, in 8, Bassano, Remondini 1775.
22. **Figliucci**, Catechismo Romano tradotto, in 8, Venezia, Remondini 1760 (copie 2).
23. **Figliucci**, idem - ottavo - Roma (idest Bassano), Remondini 1765.

p. 15

24. **Grandi**, Cours abrégé de la religion, in 8, t. 2, Vienne, de Kurzbock 1780. [C.4.5]
25. **Hay**, Le doctrine de l'Écriture sur les miracles, in 12, t. 3, Paris, Clo, 1808.
26. **Gauchat**, Lettres critiques ou analyse et refutation de divers ecrits modernes contre la Religion, in 12, t. 19, Paris, Herissant 1755-63.

27. **Bailly, Theologia dogmatica et moralis - in 8° - v. 8, Parisiis [Rusand] 1835 (opera proibita).

p. 16

Teologia morale

1. **Bonacinae**, Opera omnia, in f., t. 3, Venetiis, Tommasinum 1716. [D.11.4]
2. **Reiffenstuel**, Theologia moralis, in f., Venetiis, Albritius 1732. [S.10.9]
3. **Laymann**, Theologia moralis, in f., Venetiis, Indrich.
4. **Cecca**, Le veglie dei contadini cristiani. Dialoghi famigliari, istruttivi, morali sopra le quattro parti della dottrina cristiana, in 4, Torino, Botta, Prato e Paravia 1806.

5. **Octavii Mariae a S. Joseph**, Opera omnia, in 4, Venetiis, Balleonii 1717.
6. **Besombes**, Moralis Christiana, in 4, t. 2, Venetiis, Occhi 1742.
7. **Clericato**, De sacramentis in genere ac de sacramentalibus nec non de sacramentis Baptismi, Confirmationis atque Extremae Unctionis decisiones, in 4, Venetiis, Poleti 1725.
8. –, De venerabili Eucharistiae sacramento decisiones theologico-legales, in 4, Venetiis, Poleti 1720. [L.3.5]
9. Catechismo cattolico, dogmatico, morale, in 8, t. 6, Torino, G. Marietti 1831 (copie 2) **una incompleta.
10. **De Liguori**, Istruzione pratica per li confessori, in 12, t. 3, Bassano, Remondini 1793.
11. **Dettori, Theologiae moralis institutiones, in 4, Taurini, [Aliana et Paravia] 1825[-1845], t. 1° e 5°.

p. 17 [bianca]

p. 18

Prediche, omelie
orazioni funebri etc.

1. **Pellolio**, Prediche e panegirici ed altri sacri sermoni, in 4, t. 2, Torino, Stamp. Reale 1766.
2. **Caissotti di Chiusano**, Quaresimale, in 4, Torino, Fea 1791. [M.10.4]
3. **Morani**, Sermoni, in 4, t. 2, Bologna, Sassi 1768-69.
4. **Bourdaloue**, Prediche, quaresimali, in 4, Venezia, Bartoli 1732.
5. **Casini**, Prediche dette nel palazzo apostolico, in 4, t. 3, Venezia, Regozza 1724.
6. **Bordoni**, Discorsi per l'esercizio della buona morte, in 4, t. 3, Venezia, Fenzo 1783.
7. **Rossi**, Panegirici e discorsi, in 4, Napoli, Manfredi 1765.
8. **Rossi**, Quaresimale, in 4, Venezia, Pezzana 1771.
9. **Casati**, Raccolta di lettere pastorali, in 4, Torino, Briolo e Destefanis 1778.
10. **Segneri**, Quaresimale, in 4, Venezia, Baglioni 1685.
11. Pratica delle missioni, in 4, fig., Venezia, Poletti 1714.
12. **Boschis**, Discorsi sacri, in 4, Torino, Zappata 1744.
13. **Cattaneo**, Esercizio della buona morte, in 4, Milano, Agnelli 1737. [N.8.18]

p. 19

14. **Cattaneo**, Panegirici, orazioni funebri e discorsi varii, in 4, Milano, Bellagatta 1714. [O.9.55]
15. **Bellarmini**, Conciones, in 4, Coloniae Agrippinae, Crithium 1615.
16. **De Carli**, Il vangelo delle domeniche spiegato - 8 grande - t. 4, Milano, Manini 1823.
17. **Costa**, Raccolta delle omelie, lettere ed indulti, in 8, Torino, Soffietti 1793. [L.9.120]
18. **Costa**, Raccolta delle lettere pastorali scritte in Vercelli, in 8, Torino, Destefanis 1796. [M.9.83]
19. **Alisio**, Discorsi parochiali sopra le principali feste del N.S.G. Cristo, della B. Vergine e dei Santi, in 8, t. 3, Carmagnola, Barbiè 1825-26.

20. **Alisio**, Istruzioni teologiche morali, in 8, t. 6, Carmagnola, Barbiè 1824-26.
21. **Ferrari**, Spiegazione degli evangeli di tutte le domeniche dell'anno etc., discorsi etc. e novene etc., in 12, t. 3, Genova, Repetto 1791-92.
22. **Martini**, Istruzioni morali sopra i Sacramenti della Chiesa, in 12, Torino, Prato 1791. [Q.10.30]
23. **Martini**, Istruzioni dommatiche, storiche e morali sopra il Simbolo degli Apostoli, in 12, t. 3, Torino, Ferrero e Pomba e Prato, 1790-92 (manca il t. 1°). [Q.10.31]

p. 20

24. **Giacco**, Orazioni sacre, in 8, Venezia, Bartoli 1747. [I.2.17]
25. **De Moumorel**, Homélies, in 12, t. 10, Paris, par la Compagnie des libraires 1750; Mariette 1742-43.
26. **Fléchier**, Mandemen[t]s et lettres pastorales, in 12, Lyon, De Claustre 1712.
27. **Fléchier**, Panegiriques et autres sermons, in 12, t. 3, Paris, Anisson 1699 (manca il t. 2°). [H.9.29]
28. **Flechier**, Sermons de morale prêchez devant le Roy, in 12, t. 2, Lyon, Anisson et Posuel 1713. [L.8.53]

29. **Morra, Elogio funebre di Mons. Bollati.

p. 21

Ascetica

1. **Stella** [= Diego de Estela, o.f.m.], Dispregio della vanità del mondo, in 4, Venezia, Milocco 1679.
2. **Rodriguez**, Esercizio di perfezione e di virtù cristiana, in 4, Venezia, Poletti 1731.
3. **Gabriele Maria da S. Domenico**, Gl'esercizi spirituali di S. Ignazio, in 8, t. 4, Milano, Ghislandi 1744.
4. Lo spirito del sacerdozio di Gesù Cristo, in 8, Padova, Manfrè 1748.
5. **Ettori**, Ritiramento spirituale, in 8, Venezia, Pezzana 1740.
6. **Thomas de Jesus**, Les soufferances de N.S. Jesus Christ, in 12, t. 2, Lyon, Boudet 1703; Rey 1712.
7. Memoriale vitae sacerdotalis, in 12, Taurini, Prato 1794.
8. **Mayr**, Divus Augustinus vitae spiritualis magister, in 12, t. 3, Venetiis, Typ. Balleon 1758.
9. **Bona**, De sacrificio Missae, in 12, Mediolani, Malatesta 1735.
10. **Bellarmini**, Opuscula quinque - 18 - t. 5, Venetiis, Remondini 1761 (mancano il 2° ed il 5°).

*11. [**Merlo Horstius**], Septem tubae sacerdotales, in 4, t. 1, Lugduni, [C. & L. Bachelu] 1693.

*12. Meditazioni del V. Ludovico da Ponte, in 12, t. 6, Venezia 1799.

13. **Rosignoli, Verità eterne, in 12, Torino, [Avondo s.d.].

**14. L'anima divota negli esercizi, in 16, Torino, Marietti.

p. 22 bianca

p. 23

Storia profana, belle lettere, etc.

1. **Moriondus**, Monumenta Aquensia, in 4, t. 2, Taurini, Typ. Regia 1789-90.
2. **Muratori**, Annali d'Italia, in 4, t. 12, Lucca, Giuntini 1762-64.
   –, Annali d'Italia continuati dall'anno 1750 sino all'anno 1764. Indice generale etc. colle tavole cronologiche etc., in 4, t. 2, Lucca, Venturini 1770.
3. **Durandi**, Il Piemonte cispadano antico, in 4, Torino, Fontana 1774.
4. **Caussini**, De eloquentia sacra et humana, in 4, Lugduni, Borde etc. 1657.
5. **Pelleri**, Maria concetta senza peccato. Canti tre, in 8, Carmagnola, Barbiè 1834.
6. **Rignon**, Precetti di sacra eloquenza, in 8, Torino, Soffietti 1806.
7. **Brandolini**, De ratione scribendi libri tres, in 8, Romae, Bernabò 1735.
8. **Corticelli**, Regole ed osservazioni della lingua toscana, in 8, Catania, Pulejo 1787.

9. **Hume David, Storia d'Inghilterra, Milano, Bettoni [182...] v. 2.

4.

[Seminario di Torino, premiati nell'anno accademico 1835-1836][4]

Ex quinto anno theologiae tolerunt [*sic*] praemia

Admod. rev. sacerd.
1° Ghersi Carolus Felix Savilianensis S.F.D.
2° Berardi Bartholomeus
3° Bottino
4° Schioppo subd.

Inter laudatos
Fissore Stephanus
Sola Andreas clericus
Rinaudo Justus, sacerdos th.
Fornelli Benedictus sac. th.

Ex 4° theologiae anno
1° Capello Sebastianus subd.
2° Moriondo Joannes subd.
3° Torreano Carolus clericus
4° Pacotto Joannes Bapt. subd.

Inter laudatos
Giraudo subd.
Tivano subd.
Usseglio
Moretta subd.

Ex 3° theologiae anno
1° Cesano clericus
2° Bonino clericus
3° Burzio clericus
4° Gazzelli

Inter laudatos:
Quagliotti clericus
Garovi clericus

[4] Lista manoscritta s.d. ma riferita all'anno 1835-1836, in ASMT 7.26, *Stato nominativo ed elenchi, pensioni dei chierici sec. XIX.*

Ex 2° theologiae anno
1° Caveglia
2° Rolando
3° Tempo
4° Marengo
Inter laudatos
Burzio Maximus
Chicco Jacobus
Vallinotto Jacobus
Maddaleno
Valfredo

Ex 1° theologiae anno
1° Appendini
2° Molinari
3° Albera
4° Chicco
Inter laudatos
Oria
Virano
Peyretti
Gedda
Rizzetto

Ex 2° philosophiae anno
1° Tamagnone
2° Mottura Ciprianus
3° Borra Philippus
4° Comba
Inter laudatos
Fassi
Bosco
Fumero
Delprato
Teppati

Ex 1° philosophiae anno
1° Alberti
2° Trucchi
3° Giorda
4° Donadio
Inter laudatos
Boccardi
Dosio
Abrate
Avataneo
Marzano
Daviso

[Seminario di Torino, lista dei libri premio 1835-1836][5]

Anno 5° di teologia
1° premio: Collet, Institutiones theologicae - Ghersi
2° Alasia, Theologia moralis - Berardi
3° Gazzaniga, Praelectiones theologicae - Bottino
4° Liguori, Theologia moralis - Fissore[6]

Anno 4°
1° Gazzaniga, Praelectiones theologicae
2° Drouvin, De re sacramentaria
3° Du Hamel, Biblia sacra
4° Catechismo dogmatico cattolico morale

Anno 3°
1° Alisio, Istruzioni
2° Richeri, Meditazioni
3° Segneri, Manna dell'anima
4° non ha luogo

Anno 2°
1° Antoine, Theologia moralis; Cesari, Fatti degli Apostoli
2° Massini, Vite de' santi
3° Cesari, Vita di Gesù Cristo
4° Cesari, Lezioni storico-morali

Anno 1°
1° Massini, Vite de' santi
2° De synodo dioecesana
3° Frassinous, Difesa del cristianesimo
4° Esposizione dogmatico morale del salmo CXVIII, *Beati immaculati in via*

Anno 2° di filosofia
1° Galluppi, Elementi di filosofia
2° Panegirici italiani
3° Chevassu, Istruzioni parrocchiali
4° Confessioni di s. Agostino

Anno 1° di filosofia
1° Boriglioni, Dottrina cristiana
2° Boriglioni, Anno ecclesiastico
3° Concilium tridentinum
Maria concetta senza peccato, canti tre di Lorenzo Pelleri
4° Idem

[5] Lista manoscritta allegata alla precedente, s.d., ma riferibile all'anno 1835-1836 per i nomi indicati presso i libri premio del 5° anno di teologia, in ASMT 7.26, *Stato nominativo ed elenchi, pensioni dei chierici sec. XIX*.

[6] Fissore al posto di Schioppo cancellato.

Sezione IV

ASPETTI ECONOMICI

1.

1829. alli 8. Lulio. Notta degli lavori fatti da me Stefano Ferrazzino tollajo per servisio dell'Seminario[1]

Primo sie desmontata la pompa dell'acqua della sisterna sie fatto diverse riparasione e fatto ribasare lo stivalle di rame e meso la pompa di novo in opera fatura	10,10: 0
più sie agiustato le due sotopape e saldate in opera all'stivalle	3,10: 0
più sie provisto una sotopapa di lotone nova e mesa in opera all'globo dell'canone	5,10: 0
più sie agiustato il canone di rame di longhesa once 8. di peso libre 2. circha e saldato all'medemo	4,10: 0
più provisto corame novo per le tre piateline e il pistone novo	3,10: 0
più provisto piombo per la ralansa libre 27, a soldi 7, compreso la fatura	9, 9: 0
più sie levato canalle e canoni di tolla vechia dell'coperto di lunghesa trabuchi n° 6. e rimesi in opera	3, 0: 0
Stefano Ferrazzino	39,19: 0

[1] Manoscritto s.d. (ma dell'autunno 1829) in ASMT 24.7, *Seminario di Chieri: spese e mandati (sec. XIX)*. Le cifre prima della virgola sono espresse in *lire*, quelle successive in *soldi* (venti soldi fanno una lira).

2.

Nota del siminario di Chieri da me lavoro fatto Giovanni Batissta Chiara munisiere dichiara[2]

li 10 di ottobre	per aver fatto li quali trabuchi 3 e piedi 1, oncie 3 ciovie scinali sedili e palcheti convenuto a lire 164 per caduno trabucho al quale fanno L.	526,3
li 17 di luglio	per aver pertorato il vechio ciove scinale sedili cunici e palcheto	
	giornate del padrone 1	2
	giornate del lavorante 2	4
li 29 settembre	giornate del padrone 1	2
	giornate del lavorante 1	2
li 1 di ottobre	per aver sominstrato dosene 3 mesa di pedine per la chiave pategiate soldi 15 per caduna dosena al quale fanno	2,12
	per aver conprato a conto del simin. lire di ciodi lire 5 al quale fanno lire	1,15
	broche da cunnici lire 4 fanno L.	3, 4
li 3	giornate del padrone 1	2
	giornate del lavorante 2	4
li 4	giornate del padrone 1	2
	giornate del lavorante 3	6
li 6	giornate del padrone 1	2
	giornate del lavorante 1	2
li 7	giornate del padrone 1	2
	giornate del lavorante 1	2
li 8	giornate del padrone 1	2
	giornate del lavorante 1	2
li 9	giornate del padrone 1	2
	giornate del lavorante 1	2
	bosco sominstrato per conto del siminario del rafatorio per i curnicie e ganbe	3,10
	per aver rimpiasato rosone e ponte delle ganbe bosco e fattura	1,19
li 13	giornate del padrone 1	2
	giornate del lavorante meza giorna 1	1
	totali L.	582,3

li 2 novembre 1829
Giovanni Battista Chiara munisiere

[2] Manoscritto in *Seminario di Chieri: spese e mandati (sec. XIX)*, cit.

3.

Memoria del lavoro fatto per il Seminario di Chieri[3]

primo trabuchi 2 piedi 5 oncie 2 di scinalle sedille palchetto a lire 164 cadun trabucco che importa soma di lire	469, 4
poi un ussio per il medesimo lire	40
poi cornice trabucchi tre per ripialare il vecio che importa lire	2
poi due trabuchi dasse per il sedille lire	2
poi una lira emessa di broche fine lire	1,16
altre broche piu grosse una lira - lire	0,14
17 luglio	
poi due mese giornate per disfare il refretorio	2
29 setembre	
poi due giornate per trasportare il sestile dello stesso refretorio lire	4
2 otobre. due altre giornate per trasportare i fianchi	4
4. un altra giornata per agiustarli lire	2
23. una giornata lire	2
26. 27. 28. 29. due giornate per cadun giorno	16
Importo totale L.	545,14

Chieri li 31. 8tbre 1829
Pietro Antonio Marchisio

[3] Manoscritto in *Seminario di Chieri: spese e mandati (sec. XIX)*, cit.

4.

Nota del lavoro fato da me Agostino Ferrero saraliere per il Seminario di Chieri[4]

otobre 1829.		
li 3. o comodato numero 4 saradure due da porta volante due da uso con sue frojere e chiodi	ff.	4,10:0
piu o fato un uso con varvele e chiodi e palici	ff.	1,10:0
piu o fato un tre piedi per la bacciassa in cucina	ff.	4,10:0
piu o fato un fero per le marmite piu grande	ff.	5, 0:0
piu o rimeso una cadena da fuoco di peso libre 16	ff.	6, 0:0
novembre.		
li 2. comodato cricha e saradura e chiave piu una saltarina di soto la cricha ala porta rustica	ff.	7,16:0
li 4. o fato due picoli frojeti per due porte volanti	ff.	2, 0:0
	Totale	31, 6:0

Chieri li 5. novembre 1829
Agostino Ferrero saraliere.

[4] Manoscritto in *Seminario di Chieri: spese e mandati (sec. XIX)*, cit.

5.

Lavoro fatto nella fabrica del Seminario da Allemano[5]

1829. li 28. 8bre.	per aver fatto un croco con due doppioni con alle messo in opera con vite in bosco per la tarabacola L.	2.
	per aver ferrato una porta ratata e messo N° 24 vite in bosco	1. 50.
	Messo anche un mezzo giro con due brecie in ottone frojera e due frojeti	4.
2 9bre.	per aver ferrata una plancia in bosco sbecata una lamiera con 19 bechi ed anche fatto N° 29 crochi ribatati e N° 10 pate forte a due pieghi	20.
	per aver fatto N° 4 crochi a pate forti	4.
	per aver fatta una lamiera atorno il focolare peso R/ 1 e fatto 3 pate alla sudetta lamina inchiodate	7. 50.
3. deto.	per aver fatto due portine con ghireto e telaro e pate N° 8. a L. 9 caduna	18.
	fatto due cerci con doppio piego con pate 10. Murate nel focolare per due aramine grande di peso libbre 60.	32.
	per aver fatto e messe ai gracili Navilie N° 29 con vite in bosco	7. 25.
4. deto.	fatto N° 4 frojere da frojeti e messi in opera ed anche un parpaglione forte	1. 50.
	piu graticelle palmi 836 3/4 convenute a cent. 26 caduno	217. 55.
	totalle L.	315. 30.

Chieri li 5 9bre 1829
Giovanni Allemano Saragliere

[5] Manoscritto in *Seminario di Chieri: spese e mandati (sec. XIX)*, cit. Le cifre prima del punto sono espresse in *lire*, quelle seguenti in *centesimi*.

6.

Lista del travaglio e sominstranze fatte da Giacomo Romersica per il Seminario di Chieri[6]

1829 fatto cinque sagome di noce con diversi listelli da quadratura per li muratori bosco e fatura L.	3,10: 0
id. 4. 7bre terminato cinque chiasili con due voletti caduno con una traversa in mezo e li barbiti con rainura atorno con la pilastrata in mezzo riceuto il bosco per li telaroni con qualche traversa per li voletti messo tutto il resto del bosco e fatura a L. 6 caduno importa	30, 0: 0
piu altro chiasile come li sopra scritti messo tutto il bosco e fatura	8,10: 0
id. 12. terminato cinque altri chiasili con due voletti caduno con due traverse in mezzo con rainura pilastrata e li barbiti riceuto il bosco per li telaroni messo tutto il resto bosco e fatura L. 9 caduno	45, 0: 0
id. 19. Le saralie per un chiasile a dopia batuta samblate con due panelli caduna di albera bosco e fatura	10, 0: 0
id. 26. terminato le saralie per cinque finestre tutte in due parti samblate con due panelli caduna di albera bosco e fatura a L. 9 caduna	45, 0: 0
id. 30. fatto due modioni di rovare di longeza on 29. grosessa oncie quattro per tre bosco e fatura L. 2.10 caduno	5, 0: 0
piu fatto il repiano sopra lussio che dal refetorio va alla dispensa di steppa di rovare bosco e fatura	4, 0: 0
piu fatto due modioni di rovare per la scala nella dispensa bosco e fatura	3, 0: 0
piu fatto il repiano alla detta scala di albera fatura e chiodi	5, 0: 0
id. 14. 8bre agiustato la cassia della pendula bosco fatura e chiodi	4,10: 0
id. 20. per la catedra fatto li due fianchi centinati e bombati con le volute è agiustato la faciada bosco e fatura	54, 0: 0
piu agiustato lo schinale di detta catedra giontato la portina di altezza e di longhezza bosco fatura e chiodi	8, 0: 0
id. 22. fatto il rapello per la scala della cocina samblato con tre traverse tutto di rovare bosco e fatura	12, 0: 0
id. 26. terminato la busola che dalla cocina viene nel refetorio p.ma il solaro e li due fianchi di steppa di rovare e nella faciada due por-	

[6] Manoscritto in *Seminario di Chieri: spese e mandati (sec. XIX)*, cit. Le cifre prima della virgola sono espresse in *lire*, quelle successive in *soldi*; dopo i due punti vengono i *denari* (dodici denari fanno un soldo).

tine intestate col suo telarone sopra chiuso tutto di rovare bosco fatura e chiodi 68, 0: 0

[p. 2]

segue la bussola piu due travatoni di rovare con le rajnure per le calisse e il piano di noce con li gatelli che vanno nelle dette calisse messo tutto à posto bosco fatura e chiodi 32, 0: 0

piu agiustato li fianchi e le portine sopra del refetorio e fatto il piano o sia tombarello di noce bosco e fatura 16, 0: 0

piu un travatone con due tajole di noce tornite bosco e fatura 5,10: 0

id. 30. terminato tre panche del trabuco con tre gambe caduna e lo scinale di noce bosco e fatura L. 12.10 caduna 37,10: 0

piu due altre di oncie cinquantadue circa con tre gambe e lo schinale come sopra a L. 11. caduna 22, 0: 0

piu due altre di oncie quarantadue con due gambe e lo schinale come sopra a L. 8. caduna 16, 0: 0

piu fatto la cupola o sia gulia per la sopra scritta busola tutta samblata con li panelli con un naso sopra tornito tutto di noce bosco e fatura 22, 0: 0

dalli nove di settembre sino alli quattro 9bre si è fatto giornate cinquanta e mezza a L. 2. caduna importa 101, 0: 0

piu fatto trabucchi sette e piedi quattro di solaro acordato L. 22. caduno importa 168,13: 4

piu fatura di altro solaro acordato L. 5.10. cadun trabucco sono trabucchi uno piedi uno oncie otto, importa 7, 0: 6

piu ventiquattro sedie o sia cadreghe a L. 3.10. caduna importa 84, 0: 0

importo di dette opere L. 816, 3:10

[p. 3]

Segue le sominstranze p.ma due travi di rovare accordati 38,10: 0

id. 11 7bre. un asso di noce di oncie dieci a soldi 8 caduna importa 4, 0: 0

piu quattro assi di mezoncia di albera a soldi sedeci caduno 3, 4: 0

id. 17. un asso di albera di oncie nove ai soldi 4:6. caduna 2, 0: 6

id. 28. due pezzi di asso di noce un pezo di steppa pure di noce in tutto 4, 5: 0

piu tre steppe di rovare per il torchio sono oncie 21. ai soldi 12:6. caduna importa 13, 2: 6

id. 2 8bre due travetti di piedi sette tre di piedi quattro uno da oncie trentatre in tutto 10,15: 0

piu oncie 45. e meza di assi pesera a soldi 4.6. caduna 10, 4: 9

piu oncie 25. e meza di assi di rovare a soldi 8 caduna 10, 4: 0

piu un pezzo di asso è un pezzo di steppa di noce 2, 5: 0

id. 20. oncie 43. assi di albera come sopra 9,13: 6

proviste L. 108, 4: 3

Chieri li 9. 9bre 1829
Giacomo Romersica minusiere

Riassunto	
Opere d'arte L.	816:19
Proviste	108:21
Importo totale L.	924:40

7.

Parcella dei lavori fatti da me infrascritto per il Seminario Arcivescovile di questa Città[7]

Formazione dell'Arma Arcivescovile per mettere alla porta principale d'ingresso di codesto Seminario con colori a olio e vernice copale	ff.	17.
Iscrizione analoga lapidaria formata a gran caratteri dipinti a rilievo sulla fascia del volto di detta porta	ff.	6.
Importo totale	ff.	23.

Chieri li 29. 9bre 1829.
Zalli Pietro Pittore.

[7] Manoscritto in *Seminario di Chieri: spese e mandati (sec. XIX)*, cit.

8.

Conto delle spese fatte dal Seminario di Torino per lo stabilimento di un nuovo Seminario nella Città di Chieri dal 31 luglio 1828 a tutto giugno 1830[8]

RIEPILOGO

Convenzione col Sig. D. Eusebietti per compenso di spese, e rilievo di mobili			5325,
Somme pagate al Sig. Richeri per l'instaurazione			20950, 1.5
Art. 1.	Spese d'instaurazione pagate da Torino		6284,17.
Art. 2.	Mobili per la casa	9076, 1	
	id. per la cantina	3128,15	
			12204,16.
Art. 3.	Letti, coperte, catalogne, trapunte e mantili	2102, 1.3	
	Lenzuoli, salviette, tovaglie, paglericci, ecc	1052,11.6	
			3154,12.9
Art. 4.	Spese p. viaggi		190,16.6
Art. 5.	Condotte de' mobili		124,
Art. 8.	Accidentali		574, 3.
			48808, 6.8
Art. 6.	Riparazioni e contribuzioni per le cassine		378, 4.2
Art. 7.	Spese per la mensa pendente l'instaurazione, ecc.	191,10.	
	Provviste di varii generi per la mensa	2486,17.	
			2660, 7.
Art. 9.	Somme pagate per sussidii ut supra		3400,
		Totale	55246,17.10

[8] Registro ms. firmato da don Marcellino Racca, economo del Seminario di Torino, in data 6 settembre 1830, in *Seminario di Chieri: spese e mandati (sec. XIX)*, cit. Le cifre prima della virgola sono espresse in *lire*, quelle successive in *soldi*; dopo il punto vengono i *denari*.

9.

Dotazione fatta dal R.A. Economo l'anno 1829 pel Seminario di Chieri[9]

Cascina de' Mosi	2500
Cascina di Sciolze	450
Fitto di due pezze campo	135
Censo Martini	30,80
Censo Civera Lorenzo	13,75
Censo Dettoni e Franc. Capp.	13,20
Censo Ceppi Gioachino	33
Censo Ajmonino	132
Censo Demanueli	13,20
Censo Città di Torino	15,40
Censo Buridano	70,40
Censo su debito pubblico	180
Censo Vigna	795,93
Fitto del giardino	150
Fitto del granajo	30
Censo sull'Opera de' RR. Parroci	52,25

[9] In appendice a ASMT 7.52, *Spesa giornaliera per la mensa. 1832-1833*. Le cifre sono espresse in *lire* e *centesimi*.

10.

Calcolo approssimativo per la spesa a farsi dal venerando seminario arcivescovile in Chieri sia per la tavola, che per le altre spese per cento persone, principiando dal 1° di novembre 1832 sino all'ultimo di giugno del 1833[10]

1° Pane al giorno cent. 19 per ogni individuo calcolato oncie 14 a cent. 17 per caduna libbra. Per cento individui forma la spesa
al giorno di fr. 19
al mese di fr. 570
per otto mesi 4460 [*sic*] 4460

2° Carne al giorno cent. 37 calcolato oncie 14 per cadun individuo a cent. 32 per caduna libbra. Per cento individui forma la spesa al giorno di fr. 37
al mese di 1110
per otto mesi 8880
Ma si noti doversi dedurre giorni novanta di vigilia che formano tre mesi danti la somma di fr. 3330
Resterà solo la somma di fr. 5550

3° Vino al giorno cent. 17 cadun individuo calcolato una penta per ciascuno a fr. 6 cent. 12 per brenta. Per cento individui dà la spesa
al giorno di fr. 17
al mese di fr. 510
per otto mesi 4080 4080

4° Cevo ed olio sia per lume che per condimento per cadun mese rubbi 11,18:9
per quattro mesi rubbi 47
per otto mesi rubbi 94 calcolato al prezzo di fr. 15
per ciascun rubbo
forma la spesa di 1410

5° Verdure, frutta, formaggio, butirro, riso, paste, semola ed altri generi per i giorni di vigilia

[10] Manoscritto di mano dell'economo don Pio Barberis in ASMT 24.6, *Seminario di Chieri: stabili redditizi (sec. XIX)*, num. int. 1914 bis.

al giorno fr. 26 cent. 67
al mese 800
per otto mesi forma la somma di fr. 6400 6400

La spesa della tavola arriverebbe a fr. 21900
per cadun mese fr. 2737.50
per cadun giorno 90
distribuiti per cadun individuo al giorno resterebbero cent. 90.

Calcolo approssimativo delle altre spese a farsi dal seminario arcivescovile di Chieri, principiando dal 1° novembre del 1832 fino all'ultimo di giugno del 1833 esclusa già la spesa per la tavola.

1° Bosco e carbone spesa totale per otto mesi fr.	2400
2° Per minuti casuali e biancheria per id.	500
3° per salari	1000
4° per onorari	2300
5° per riparazioni ordinaria	500
6° per provvista di mobili e lingerie	200
Spesa totale	6900
Spesa della tavola	21900
Totale per otto mesi	28800
Aggiungasi la spesa della cappella e della chiesa di san Filippo	600
Totale	29400

Calcolo approssimativo per le spese delle vacanze

1° Pane per quattro mesi calcolato per dieci persone	250
2° Carne per id.	350
3° Vino calcolato una pinta per caduno a fr. 7,92 per brenta	264
4° Cevo e olio	60
5° Spesa giornaliera per la tavola, verdure, formaggio, butirro, etc. totale	600
6° Bosco e carbone	150
7° Minuti, casuali, etc.	50
8° Per bianchitura di lingerie	50
Totale	1774

Ricapitolazione

Spese diverse	6900
per la mensa	21900
per la chiesa	600
per le vacanze	1774
Totale per l'annata	31174
Aggiungasi per ultimo i medicinali	600
Totale fr.	31774

11.

[Seminario di Chieri - Inventario 1829][11]

Infermeria:
letti in ferro n. 4, lenzuola 5, trapunte 2, catalogne 3
paglericci n. 3, fedrette da guanciale 3
materasse n. 3, guanciali 3, capezzali 3
lettiere in legno 1, scoldella, asciugamani 3
tavolini da notte n. 6, caffettiera
tende da letto n. 18, bottiglia nera
panche con schienale n. 2, scaldaletto
tavolo, sedia impagliata, sedia in legno
portamentello, tappeto da tavola
gallerino con vasca in legno e catino, tupino
quadri n. 6, cassone per il legno della stufa
lampada ad olio n. 1

Camere domestici:
paglericci 4, cavalletti in ferro 4, in legno 4, assi 22
tavolati 3, quadri 3 di cui uno tutto in cornice, pitale
portamantelli in cattivo stato n. 6, inginocchiatojo, tavolini 2
bottiglie in vetro 2, bottiglie in terra 1, lenzuolo 2, capezzale con fodera
trapunte 2, catalogne 3
sedie 2, telaretti 2

Scuola di positiva:
banchi n. 6
panche con schienale 4, scatola gesso, mappamondo e sfera celeste in carta pesta
quadri n. 6, sopra ridò rossi
tavolino, sedia scabello
lavagna con sostegno, portalume in ferro snodato
lampade a petrolio n. 2 sospese

Camera Abrate:
lettiera
guardaroba, trapunta, catalogna, due guanciali, due lenzuola
paglericcio con capinale e materasso, due fodere
berretto da notte, asciugamano, ridò

[11] Minuta incompleta in appendice a *Libro di cassa 1829*, in ASMT 7.50.

tavolino, persiane 3, ridolini a una finestra
sedie n. 10
utensili pel fuoco meno paletta
quadri n. 8, parafuoco

Camera alta:
lumi a petrolio n. 2 di cui uno nel cesso
panca collo schienale n. 1
lettiere in ferro n. 15, sedie n. 1
paglericci n. 15
quadri in cattivo stato n. 10 di cui uno solo colla cornice in legno dorato

Corridoio dietro:
panche collo schienale n. 6
banco da scuola con cancello vecchio 1
lettiere in ferro n. 3 paglericci n. 2

Camera presso il camerone alto:
sedie con schienale n. 4
asse 1 da ridò e piede di lucerna di latta

Per lo scalone:
lumi a petrolio n. 2

Camera meridiana:
lumi a petrolio n. 2
quadri n. 13
sedie n. 1 rotta
lettiere in ferro n. 18
paglericci n. 18

Corridoio dietro:
panche con schienale n. 3
gliglie [*sic*] in ferro a voletti da finestre
molte lettiere in ferro n. 22 [*sic*]
telaio di tavolo
paglericci n. 9

Camera anziani:
tende da letto n. 2, catalogna, guanciale, capezzale
letti in ferro n. 18, fodrette da guanciali, lenzuola 2
paglericci n. 18, asciugamani 2
materassi n. 1
quadri n. 14
tavolini n. 3
tavolini da notte n. 1

portacatino
sedie in paglia n. 4
sedie in legno n. 4
lume a petrolio n. 1, più 1 nel cesso

Corridoio superiori:
lanterna a petrolio, pendola, serla a mano n. 2

Rame:
zampillio (galarin) n. 2
vasche pei piatti n. 2
ramini n. 3
casseruole n. 19
casseruole bucherate n. 2
bacini n. 2
tegghie (feuje) n. 7
recipienti a vario uso n. 3
tegghia bucherata n. 1
coperchi n. 14
tegghia da torte n. 1
bonetti n. 2
tegghia bislunga per far cuocere pesci grossi n. 1
campanelli sospesi in bronzo n. 8

Ottone e latta:
cazze n. 4
lampioni per corridoi n. 2
lumiere in refettorio e scuole n. 9
lampioni nei dormitori n. 3
lucerne a petrolio n. 8
lucerne e lampade ad olio n. 12
candelieri d'ottone n. 8
secchiolini n. 9
coltelli n. 50
cucchiai n. 48
forchette n. 20
inaffiatoi n. 2
imbuti piccoli n. 2
cucume (caffettiere) n. 5
scaldatojo per l'intingolo de' cardi n. 1
barattolo (burnia) n. 1
bottiglione per il petrolio, capacità 45 litri n. 1
altro bottiglione id. cap. l. 20 n. 1
altro id. id. l. 13 n. 1
altro di litri 6 circa n. 1
orciuolo (douj) per il petrolio n. 1

orcio per l'olio d'oliva n. 1
orciuolo per l'olio d'oliva n. 1

Stagno:
Saliere nuove 5, usate 18 n. 23
tondi grandi di stagno n. 49
tondi nuovi 110, usati 50 n. 160
scodelle nuove 12, usate 50 n. 62
piatto lungo ovale n. 1
piatti e scodelle di riforma circa in tutto n. 50

Legno:
lettiere n. 7
panche collo schienale n. 25
panchi da scuola n. 19
sedie, fra cui sedici con panno n. 92
panche senza schienale n. 3
cattedra grande e cattedra piccola n. 2
seggiolone n. 1
scannelli (taboret) n. 2
sofà n. 5
sedia per sanguisughe n. 1
stipi (bard) n. 7
tavola elegante in refettorio con varie giunte n. 1
tavolini
tavolini da notte

Biancheria ed analoghi:
mantili pei superiori n. 8
mantili per chierici n. 26
salviette n. 49
canavacci (suaman) n. 83
tovaglie n. 55
lenzuola n. 84
gusci (foderette da origliere) n. 47
berretti da notte n. 5
coperte bianche n. 3
coltroni (trapunte)
carpite (catalogne)
pendagli (tendine da letto)
coperte da letto in colore
cortine (ridò) in colore
balze per le cortine (pante) o meglio drappelloni
paglericci
materassi
guanciali
capezzali

12.

Seminario di Chieri
Libro mastro
maggio 1871

D. G. Colombero reggente[12]

[p. 2]

Assegno
fatto al seminario di Chieri
nell'atto di sua prima apertura
per decreto della Commissione Apostolica
13 maggio 1829.

Cespite	Consistenza della dotazione	Redditi parziali brutto	Redditi totale netto
Stabili:	Seminario e chiesa di S. Filippo già proprietà de' P. Filippini, poi del regio demanio imperiale		
	Cascina Moisi, fini di Chieri, affittata a Masera Domenico	2500	2075,50
	Cascina tetto Careja a Sciolze, affittata a Gaj Giovanni	450	372,50
	Due pezze campo fini Chieri affittate a Fantino Gaetano	135	120
Censi:	Censi (v. p. seguente)	1169,63	1072
Assegno:	Assegno sulle finanze	360	360
		4614,63	4000,00

[12] Fascicolo manoscritto in ASMT 7.79.

[p. 3]

Censi già amministrati dall'Economato
e che vennero ceduti al seminario di Chieri
il cui totale è già riportato
nella pagina precedente

Distretto	Debitore	Provenienza	Ammontare senza deduzione	netto
Chieri:	Martini Gio. Domenico	S. Domenico in Chieri	30,80	
	Sachero Valentino e Bechis G. B.	id	41,25	
	Civera Michele	Carmine di Pino	13,75	
	Dettoni Vittorio	id	13,20	
	Ceppi G. Matteo e Ceppi Filippo	id	33	
	Aymonino Luigi	S. Margherita di Chieri	132	
	Demanueli Stefano	id	13,20	
	Città di Torino	S. Domenico di Chieri	15,40	
	Sandrone Michele e Sandrone Giacomo	Annualità	11	
Torino:	Vigna Giuseppe	Crocifisso di Torino	795,63	
	Buridano Paolo	S. Carlo di Torino	70,40	
			1169,63	1072

[p. 4]

Il Seminario adunque ne' primi dieci anni di sua esistenza si sosteneva coi seguenti introiti:

Stabili:	Giardino annesso al fabbricato dato in affitto ad Elia Gioanni	150
	Granajo nel fabbricato	30
	Cascine Moisi - tetto Careja e due pezze campo	3000
Annualità:	Censi	1000
	Assegno sul debito pubblico	360
Sussidio dal seminario di Torino circa		4500
Pensioni, in media		18000
		27140

[p. 5]

Variazioni
aggiunte e diminuzioni
posteriormente avvenute ne' cespiti

1871 *Fabbricati:*	Locale del seminario - giardino fu elevato il 1871 a L.	220
1848 (?)	Id. granai due nel cortile rustico invece d'uno, circa	90
1841	Case Guarini (albergo) e Broglia già de' P. Filippini avute per convenzione da Cravero Paolo	1950
1866 *Fondi:*	Cascina Moisi cascina Careja due pezze campo	

passarono al governo in un colle case Guarini e Broglia, in dicembre 1866 per esser convertite in cedole del debito pubblico. Si ricevè in sostituzione nel 1869 la cedola nominativa n. 11257 del reddito annuo L. 2325 e l'assegno provvisorio n. 230 red. ann. 240.

Il 19 marzo 1870 fu restituita la casa Broglia e si aspetta tuttora la liquidazione per la sovratassa 30 p. % e la diminuzione della cedola 11257 per il corrispondente al valore della restituita casa Broglia. Si aspettano pure i fitti su detta casa incassati indebitamente dal demanio dal dic. 1866 al marzo 1870.

[p. 6]

		intestazione	rendita
Assegno delle R. Finanze:	fu convertito nella cedola nominativa intestata al seminario di Chieri n.	47090	360

Censi: Martini passò a Giovanni Pagliasso il 1857 e da lui a Crivelli il 1859 l'obbligo di pagamento annuo a semestri.

Fu così costituito: Gilardi Giuseppe con testamento 6 dicembre 1763 legava ai P. Domenicani di Chieri L. 700 antiche di Piemonte coll'obbligo di messe cantate n. 4 e messe lette n. 4. G. Bartolomeo Balma erede del Gilardi dava ai Domenicani le L. 700 nel 1769, ed i P. Domenicani ne facevano un censo di L. 28 annue antiche di Piemonte con Giuseppe Rubatto, mediante strumento 17 ottobre 1769 redimibile giusta la bolla di S. Pio V. L'ipoteca fu presa su campo giornate 5 e prato giornate 2 regione Graitesca. G. Michele Rubatto, figlio del predetto, vendeva a Domenico Andrea Martini (padre di G. Domenico) con strumento 25 febbraio 1777 un campo in detto territorio di una giornata col carico del servizio del censo, perciò il 17 settembre 1812 con strumento rogato Montefamerio si rinnovava il titolo da Giovanni Domenico Martini in favore dell'amministrazione del demanio, e si prendeva ipoteca sul campo accennato. Perciò nei registri è indicato censo Martini ed anche censo Rubatto.

[p. 7]

Si rinnovava l'ipoteca il 20 ottobre 1823, quindi il 24 aprile 1838 contro il defunto Giuseppe Rubatto ed il vivente Gian Domenico Martini

per il capitale di L. 700 antiche pari a 770
più interessi arretrati anni 8 in ragione di L. 30.80 nuove di Piemonte 246,40

1016,40

Proventi esigibili a semestri arretrati il 17 aprile e 17 ottobre ogni anno. Nuova iscrizione d'ipoteca fu fatta il 1853, sul tenore della precedente a favore del Seminario di Chieri a cui passò il censo per decreto Amm. Apostolica 1829. L'ultima rinnovazione è del 1867, 11 dicembre ed è per il capitale di 770
e sia per censo e sia per le spese 100
contro i due predetti, Rubatto e Martini, e contro i seguenti possessori de' beni censiti

1°. Anna Maria fu Francesco Rubatto moglie di Michele
2°. Pozzo damigella Giuseppa fu Melchior
3°. Ospedal Maggiore di Chieri

Non posso capirlo bene, ma pare che il campo del Martini su cui era il carico del servizio del censo passasse prima al sig. Pagliasso, poi al sig. Crivelli (perché risulta che pagarono essi successivamente gli interessi), ma non consta si sia rinnovata l'ipoteca sul medesimo. L'ultimo strumento è del 1812, l'ultima ipoteca del 1869 (abbiamo copia utriusque anzi di tutti gli strumenti ed iscrizioni ipotecarie relative).

[p. 8]

Censo Civera (e Fasano)

Con strumento 11 settembre 1763, i Carmelitani del Pino fecero un censo con Gaspare del fu Giuseppe Civera del capitale di L. 250,

interesse L. 15 annue 250 15

con ipoteca: 1° vigna regione Sentier della Messa, 2° vigna regione Majolo, 3° altra vigna regione Majolo rogato Rosso notaio.

Questo censo fu ridotto a L. 12 e soldi 10 antiche di Piemonte (13.75) per nuovo istrumento 28 febbraio 1812 rogato Billione notaio a Chieri, portante rinnovazione del titolo a favore del demanio, imposto il censo su di una pezza campo situata sul territorio di Baldissero regione Gianolio di tav. 60 che fu venduto da Gaspare Civera a suo cugino Michele Civera col peso del censo (pagabile 11 marzo e 11 settembre), l'ipoteca fu presa su questo campo e svincolate le vigne ridotta a L. 13.75. L'ipoteca fu rinnovata il 30 ottobre 1823 solo sul campo. Rinnovata poi il 24 aprile 1838 su vigna e campo contro ambedue, cioè Gaspare e Michele Civera per L. 275 capitale, 132 interessi 8 anni a L. 15, [totale] 407

Rinnovata il 2 aprile 1853, identicamente rinnovata il 30 marzo 1868 contro Gaspare e Michele su campo e vigna.

Capitale attuale 275
tre anni censo a 15.75 49,50

324,50

Rinnovata 29 maggio 1869 per la stessa somma sul solo campo contro Civera Paolo del fu Michele e Fasano Domenico possessore per giusta metà del campo predetto.

Si possiedono tutti i titoli; l'ultimo strumento del 1812; l'ultima ipoteca 1869.

[p. 9]

Censo Ceppi G. Matteo e Ceppi Filippo

Lo strumento primitivo è anteriore al 1733, epoca in cui morì Gaetano Ceppi che stabilì il censo, ma fu smarrito a favore de' P. Carmelitani di Pino,

capitale antiche L.	750
censo antiche L.	30

Rinovato 14 settembre 1812 strumento rogato Billione notaio a Chieri a favore del demanio contro i fratelli G. Matteo e G. Filippo Ceppi a pagarsi a semestri maturati il 15 febbraio e 15 agosto

capitale L. nuove	825
censo L. nuove	33
Presa ipoteca su vigna di tavole 133 ai Tetti Ceppi	
Rinnovata 20 settembre 1823	
Rinnovata 24 aprile 1838, capitale L.	825
anni 8 interesse L. 33 annue	264
	1089

Rinnovata 2 aprile 1853 pari somma

Rinnovata 30 marzo 1868 pari somma su tutti i beni de' fratelli Ceppi massime su pezzo vigna giorn. 1 tav. 5

Rinnovata 29 maggio 1869 contro Ceppi Gioachino allora possessore degli stabili già posseduti dai fratelli Ceppi G. Matteo e G. Filippo, sempre la medesima somma.

L'ultimo ed unico strumento è del 1812. Si possiedono tutti i titoli salvo lo strumento primitivo.

[p. 10]

Censo Sachero e Bechis

Sandrone annualità = Opera pia de' RR. Parroci

Pare indubitato che i due predetti censi furono rappresentati fin dal 1830 o circa dall'assegno intitolato Opera pia de' parroci perché nei registri quelli non figurano mai pagati e la loro somma corrisponde esattamente all'assegno Opera pia de' parroci che fu sempre pagata senza che io ci trovi l'origine. L'anno 1866 l'Opera pia de' parroci fu riscattata ed è rappresentata dalla cedola nominativa n. 101668 del reddito annuo di L. 55

Censo Dettoni indi Serra

Costituito con strumento 23 novembre 1776, ricevuto Rosso a Chieri, da Dettoni Vittorio di Pino a favore de' P. Carmelitani di detto paese passò successivamente a' suoi eredi, poi a Serra Giovanni di Pino. Venne riscattato dal medesimo il 21 dicembre 1869. Prima di passar a Serra fu di Francesco Ceppi, poi di Luigi Ceppi e

rappresentato dalla cedola nominativa n. 138859 del reddito annuo L. 15

Si possiede lo strumento primitivo, varie riscrizioni d'ipoteca e lo strumento di riscatto.

[p. 11]

Censo Ajmonino

Capitale L. 300 sopra un corpo di casa in Torino piazza Rondò

Costituito a favore del convento di S. Margherita di Chieri con strumento 24 maggio 1769 rogato Talpone pagabile il 24 novembre e 24 maggio d'ogni anno. Rendita di lire nuove 132

Tal censo venne riscattato il 1864 e rappresentato dalla cedola nominativa n. 85754 intitolata seminario di Chieri del reddito 135

Censo Demanueli poi Barbero

Costituito a favore del monastero di S. Margherita di Chieri con strumento 1 agosto 1791 rogato Villa in L. 13.20, capitale 330, pagabile 1 febbraio e 1 agosto, fideiussore Giuseppe Brandizzo speziale. Fu in seguito pagata quest'annualità dal signor Barbero Damiano speziale a Chieri come tenimentario de' beni lasciati da detto Demanueli resosi assente. Il Barbero nel 21 maggio 1838 diede il capitale in L. 330 che fu impiegato e unito all'attivo dell'anno. Consta dai registri che fu unito all'introito dell'anno 1840-41 e non venne capitalizzato o reso fruttifero.

[p. 12]

Censo Città di Torino

Venne costituito con strumento 1 giugno 1691 a favore della Contessa Costa Ferrero Arignano che con istrumento 16 ottobre 1692 lo cedeva ai Domenicani di Chieri. In principio era di L. 17.60, ma venne ridotto (missiva Economo generale 26 agosto 1820) a L. 15.40. Fu per qualche tempo accollato all'avvocato Gastaldo Bonifacio; poi definitivamente alla Città di Torino che ne rimase contabile del pagamento dal 1 gennaio 1818.

Il godimento di esso dai Domenicani passò per la soppressione all'imperial demanio, indi al seminario di Chieri cui fu assegnato dalla Commissione Apostolica 1829. Venne riscattato con strumento 17 gennaio 1865 ed è rappresentato dalla cedola nominativa n. 93055, reddito annue L. 20

Censo Vigna, indi Durando, poi Barucco

Era in origine delle monache del Crocifisso di Torino, poi del Demanio, indi del seminario. Era fondato su casa a Torino, via 4 pietre, per la somma di lire nuove 19890,05

al 4 p. % cioè L. 795.60 annue 795,60

La casa e con lei il censo passò dal conte Bertodano di Tolegno a Carlo Porta (strumento 1798), dal Porta a Giuseppe Vigna (strum. 1813), dal Vigna a Durando Giuseppe mediatore Giorgio Manfredi (strum. 1838), da Durando a Barucco Antonio (scrittura di permuta di beni 1846).

Fu riscattato il 1856 ed è rappresentato dalle cedole 58944, 58945, 58946, 65006, 76092, reddito annue L. 1065

[p. 13]

Censo Buridani

Fu costituito in favore degli Agostiniani del titolo di S. Carlo in Torino da Carlo Buridani di Veneria Reale con strumento 6 luglio 1779, è di L. 70.40

Venne riscattato con strumento 7 gennaio 1861 ed è rappresentato dalla cedola nominativa iscritta seminario di Chieri col numero 45378

del reddito di L. 115

Passività del seminario

1. Al canonico teologo peso imposto sulla casa Quarini cominciato col 1842 in seguito ad acquistata proprietà della casa medesima,

annue L. 66

2. Ai padri di S. Domenico pel funerale Quarini, peso scadente il 31 marzo, stessa origine ut sup. 47,80

Il 1866 essendo convertita la casa Quarini in cedola debito pubblico, la passività della teologale passò al demanio, quella del funerale Quarini restò al seminario.

3. A S. Filippo per il funerale padre Biagio Ferreri annue L. 5

Il seminario nel 1839 ritirò per tale legato L. 200. Il p. Ferreri ne aveva legato 500 (test. 8 ott. 1823), ma il suo erede fratello per ragioni addotte nella supplica ne offrì 200 che furono accettate e non impiegate a parte ma poste nell'attivo del seminario

[p. 14]

4. Legati Andrè e Broglia fondati sui beni della cascina Ravetta già de' pp. Filippini poi posseduta da Gatti. Dietro transazione (8 ott. 1850) il Gatti rimise al seminario una rendita di L. 363,31

(sul debito pubblico creazione 7 settembre 1868) e con arretrati già ricevuti dal Gatti nel 1846 il seminario aveva già preso una rendita di L. 37.50 e così 363.31 + 37.50 = 400.81 le quali si cedono annualmente a S. Filippo per i legati seguenti: 1°. messa quotidiana letta Andrè; 2°. due messe annue cantate Andrè; 3°. ventiquattro annue Broglia; 4°. quattro lette annue per pesi prima non adempiuti. Negli anni bisestili resta una di più per quel legato quotidiano Andrè cioè 364

	Messe	elemosina
Andrè quot.	363	363
id cantate	2	10
Broglia lette	24	24
manuali	4	3,20
sacristia		0,61
		400,81
anno bisestile		
Andrè quot.	364	

manuali	3	
resta sacristia	0,41	
In seguito le cedole furono consolidate sul cambio	14607	35
di numeri d'iscrizione come in margine ed il seminario	14618	340
aggiunse del suo L. 9.19 di rendita per far la somma	14619	20
rotonda 410	76093	5
	76094	5
	76095	5
		410

Nel 1869 essendosi applicata la sovratassa del 30 p. % dietro ordine avuto da Torino le messe lette Andrè e Broglia furono ridotte in tutto a sole 205 e si corrisponde solo dal seminario a S. Filippo L. 205 + 10 = 215, le dieci sono per le due messe cantate.

[p. 15]

Carte esistenti
negli archivi del seminario
il 1871

1. Decreto di dotazione 13 marzo e 1 aprile 1869, il primo di questi è unito alle carte lite Durando
2. Carte relative a casa Broglia
3. Carte relative al giardino
4. Capitolazioni delle cascine
5. Rettori del seminario, nomina etc.
6. Carte censo Rubatto, Martini, Crivelli
7. Censi Sacchero e Sandrone (Opera de' parroci)
8. Censo Civera
9. Censo Dettoni, Serra
10. Censo Ceppi
11. Censo Ajmonino e Demanueli
12. Censo Città di Torino
13. Censo Vigna, Durando
14. Censo Buridani
15. Cedole nominative
16. Amministrazione seminario
17. Consegna fabbricati 1870
18. Conti del seminario col demanio
19. Sovratassa 30 p. %
20. Carte del debito Cavalià
21. Carte relative a S. Filippo

[p. 16]

Condizione economica
del Seminario nel 1871

Cespiti di rendita

Stabili	casa Broglia	1152,50
	giardino	150
	granai	116
Censi	Ceppi	33
	Crivelli	30,80
	Civera e Fasano	13,75
Cedole	seminario di Torino	10000
	seminario di Chieri	4615
Pensioni da 48 chierici		6000
Eventuali e straordinarii		400
		22511,05

Cespiti d'uscita

Al governo: ritenuta sulle cedole importi esporti per conversione d'assegno p. n. cedole		2900
Stipendi		3560
Legati	messa Quarini e legati S. Filippo	248
Pane		4200
Vino etc.		1300
Carne		1800

Sezione V

CHIESA DI SAN FILIPPO E PREDICATORI DEGLI ESERCIZI

1.

Istruzioni pel rettore della chiesa di S. Filippo in Chieri[1]

1. Il rettore di S. Filippo fa la sua residenza nel seminario, e si adatta all'orario dei signori superiori di seminario.
2. Ha la direzione e la cura di tutto quanto spetta alla chiesa si[a] in ordine alle sacre funzioni e [al]la disciplina ecclesiastica, quanto in ordine alla conservazione del materiale, e delle sacre suppellettili, e della pulizia.
3. Esso fa in detta chiesa tutte le sagre funzioni solite a farsi per lo passato e procura che siano eseguite col maggior decoro e gravità possibile.
4. È suo special dovere di attendere in detta chiesa alle confessioni e fare nei giorni festivi l'istruzione.
5. Non potrà accettare alcun altro impiego, od assumersi obbligazioni che lo distolgono da questi doveri.
6. Avrà un mese di vacanze in cadun anno e volendo assentarsi ne darà cenno al sig. rettore del seminario; e dovrà farsi rappresentare da un idoneo ecclesiastico pregando taluno dei sig. superiori del seminario od altro ecclesiastico a fare le sue veci.
7. Terrà due libri in uno dei quali noterà le limosine delle messe tanto fisse, che eventuali, contronotando esattamente il loro adempimento. 2° un libro di entrata ed uscita di tutti i proventi della chiesa e delle spese fatte per essa, e chiuderà sul finire dell'anno questi due libri e sarà pronto a presentarli al rettore del seminario quando ne sia richiesto.
8. Riceverà dal sig. rettore annue lire 450 pel mantenimento della chiesa, e tutti gli incerti per novene, benedizioni, limosine ed altre simili funzioni cederanno intieramente come per lo passato a profitto della chiesa per sostenere le relative spese di manutenzione.
9. Farà l'inventario di tutti gli arredi e suppellettili a detta chiesa appartenenti, e ne terrà presso di sé distinta nota.
10. In correspettivo delle sue obbligazioni ha dal seminario l'alloggio, il vitto, la biancheria, il lume ed il fuoco come i signori superiori del seminario, ed inoltre lire *trecento* annue di onorario.

[1] Manoscritto s.d., in ASMT 24.5, *Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*, num. int. 1866.

2.

Nota delle feste e novene che si celebrano nel corso del[l'] anno nella chiesa di S. Filippo di Chieri, chiesa del venerando seminario[2]

Primo una messa cottidiana altare di San Filippo, altare privilegiato.

Li 29 gennajo, novena e festa di S. Francesco di Sales con la messa del[l'] esposizione in circa alle ore 9 del mattino, alla serrà il discorso e benedizione. Questa festa è a carico del rettore della Compagnia. Si paga il consumo della cera e novena alla sacrestia.

Nella domenica Sessagesima le 40 [ore], queste sono a spese della sacrestia colle collette che raccoliamo in chiesa nelli tre giorni delle 40 ore.

Fonzione della settimana santa.

26 maggio, la festa di S. Filippo, questa festa è a spese della sacrestia, con messa cantata solenne e discorso, benedizione alla serrà.

21 giugno, festa di S. Luigi Gonzaga con novena e nel giorno della festa messa solenne, al dopo pranzo il vespro solenne e panegirico.

2 luglio, festa della Visitazione di M.V., con novena e nel quinto giorno della festa al mattino in circa alle ore 9 la messa del[l'] esposizione, alla serrà il discorso, tutto a spese della priora. Si paga il consumo della cera e novena alla sacrestia.

30 agosto, festa della Madonna della cintura, con la novena e festa alla mattina in circa alle ore 9 la messa del[l'] esposizione, alla serrà il discorso e benedizione; questa si paga dalla Compagnia il consumo della cera e novena.

29 novembre, si dà principio alla novena del[l'] Immacolata concezione di M. V. Questa festa a spese della Soccietà delli signori mercanti; nel giorno della festa messa cantata solenne, alla serrà il vespro con il panegirico e benedizione.

Poi nel corso del[l'] anno vi sono due messe mensili al[l'] altare di S. Carlo al martedì.

Due messe cantate da *requiem*, una alli 14 febbraio per il fu padre Giuseppe Andrè sacerdote; la seconda li 20 dicembre per il fu Domenico Andrè suo padre di Giuseppe Andrè sacerdote. Queste due messe e la messa cottidiana al[l'] altare privilegiato di S. Filippo paga il signor causidico Gatti.

[2] Manoscritto s.d., in *Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*, num. int. 1863; fu stilato, forse, nel 1828 dal fratello laico filippino Simone Vergnano, sacrestano di S. Filippo.

3.

Chiesa di san Filippo in Chieri[3]

Cinque altari di marmo fino fatti alla romana.
Altar maggiore dedicato all'Immacolata Concezione di M.V. con quadro di egregio pennello.
Due altri quadri di ordinario lavoro collocati ai due lati sopra il muro; uno rappresentante la visione del prof[eta] Elia; l'altro la visione di S. Giovanni Evangelista *Mulier amicta etc.*; lunghezza di 20 palmi circa, altezza 10.
Quattro cappelle, una dedicata a S. Filippo, la 2a a S. Carlo ed all'Angelo custode, la 3a a S. Francesco di Sales e S. Valentino, la 4a a' SS. Apostoli Pietro e Paolo. Ogni cappella è decorata di due quadri alti 8 palmi circa e larghi 5, rappresentanti qualche fatto istorico dei sudd[etti] santi.
Ogni cappella è provveduta di due statue dorate alte 10 palmi e di 4 candelieri con vernice dorata, il tutto in pessimo stato, e di altri 4 con vernice argentata, croci e carte dette di *gloria* e 2 reliquiari idem, però da ricolorirsi.
L'altar maggiore è provveduto di 12 candelieri, croce, carte, ecc. con vernice dorata per tutti i giorni, e di una muta di 20 candelieri e 10 reliquiari già stati inargentati di fresco nell'anno scorso. Il tutto in ottimo stato.
Otto quadri alti 8 palmi e larghi 6 circa, quattro per parte nell'interno della chiesa, rappresentanti vari misteri della B.V.
Un organo eccellente, però da aggiustare. Un pulpito in cattivissimo stato.
Nove confessionali di eccellente struttura ed in ottimo stato.
38 banchi in chiesa, la più parte da riformare in qualche cosa: tutti di noce.
Cinque predelle, tutte di noce, ma però una sola in buono stato, ed è quella dell'altar maggiore.
Cinque balaustre, tutte di marmo fino.
Ogni altare è provveduto del suo pallio del colore conveniente al rito dell'ufficiatura: i bianchi però da riformarsi.
In sagrestia vi sono due quadroni, l'uno rappresentante la Concezione ecc., l'altro S. Filippo in atto di rinunziare al cardinalato. Altri 8 quadri alti 10 palmi circa e larghi 6, quattro di questi rappresentano la B.V., gli altri vari santi, tutti però con cornice dorata e di ottimo pennello fiammingo.
Altri 9 quadri alti 6 palmi circa e larghi 4, e tre di questi sono di buon pennello. Due bislunghi alti 6 palmi e larghi 10, uno rappresenta Pilato che si lava le mani, l'altro non si può distinguere.

[3] Manoscritto s.d., allegato a *Atto di possesso del Convento de' Preti della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo già stabilita in Chieri a favore del Venerando Seminario Arcivescovile* (5 dicembre 1828), stilato dal notaio Giuseppe Brandisso, in *Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*, num. int. 1886.

La sagrestia è tutta fornita all'intorno di guardarobbe in basso rilievo.
Un bel paramentale intiero regalato da S.E. Monsignor Arcivescovo con pianeta, tunicella, piviale e pallio di color bianco broccato in oro.
Altro paramentale intiero di color bianco broccato in seta di lavoro mediocre.
Altro paramentale tutto in bianco semplice ecc. Il piviale però, pianeta e pallio quasi interdetti.
Paramentale altro pavonazzo. Altro intero di color nero.
Altro intero di color rosso, però ben mediocre.
Pianete di color bianco num. 9, due delle quali in misero stato.
Pianete di color rosso num. 5. Altre di color nero num. 4.
Pianete di color pavonazzo num. 6. Di color verde num. 3 in buono stato.
Camici di *camerale* num. 4, da riformare; in tela num. 10.
Cotte di *camerale* num. 8 ancora mediocri; in tela num. 10, ancor mediocremente buone.
Mantili num. 12, ma 4 appena in ottimo stato.
Tovaglie per la comunione n. 3, le quali occupano ciascheduna appena un terzo della balaustra. Tovaglie per le mani n. 10.
Tovaglini per la credenza num. 7. Amitti n. 15; corporali n. 13; purificatori num. 44, fazzoletti per le ampolline n. 11.
Calici, due d'argento ed uno di rame. Un ostensorio di rame, ed un così detto *raggio* pure di rame tutti inargentati.
Una pisside di rame. Tre turriboli, uno d'ottone in buono stato, due di latta quasi fuori d'uso. Un'ombrella nuova. Un baldacchino per le processioni delle 3 domeniche da riformare.
Messali 5, due de' quali in cattivo stato. Tre per le messe da *requiem*.
Tre sedie camerali non brachiate di color verde per le messe solenni da interdirsi.
Due lampadi di ottone.
Tre veli umerali. Un serchiello ed un aspersorio d'ottone miserabili. Tre berrette e due da stracciare.
Una croce d'ottone per le processioni, ed un'altra di legno pei funerali. La tomba pei funerali con quattro candelieri di ferro, ossia bracchia di ferro.
Sei candelieri per la settimana santa quasi fracidi.
Tre cartelle per la benedizione, una però da interdirsi.

4.

Pesi ed obblighi annessi ai beni stabili de' quali si trova in possesso la Congregazione dell'Oratorio della città di Chieri[4]

1. Messa una cottidiana perpetua all'altare di S. Filippo per il fu P. Francesco Amedeo Ormea, per cui sono ippoteccati i beni legati dal medesimo alla Congregazione, specialmente la vigna e fundi annessi situati nella regione detta del Gerbo sulle fini di Chieri.
2. Messa una cottidiana perpetua all'altare de' SS. Apostoli Pietro e Paolo per il fu P. Giuseppe Maffioli, per cui sono ippoteccati i seguenti beni:
   primo giornate 7, tavole 93, piedi 9 campo, situato sulle fini di Chieri, regione di Roasca, ossia Tartua
   più giornate 1.6.8 campo, situato pure sulle fini di Chieri, regione di S. Lazaro, ossia di Torre de' pascoli
   più giornate 1.4.2 vigna, situata nelle fini di Chieri regione detta del Gerbo, ossia Ormea.
3. Messa una cottidiana perpetua, tre delle quali sono fissate in caduna settimana all'altare privileggiato, e due annuali perpetue da cantarsi da *requiem* per il fu P. Giuseppe Andrè, per cui sono stati ippoteccati i seguenti beni:
   primo una pezza di campo di giornate 4 tavole 71, posto nelle fini di Chieri, regione Ravetta
   più altra pezza di campo di giornate 3 tavole 83, regione altresì di Ravetta
   più altro campo di giornate 2, tolto da maggior pezza posto nelle fini di Chieri regione di Roasca inferiore
   più altro campo di giornate 4 tavole 78, posto in dette fini di Chieri, regione di Turriglie.
4. Messa una cottidiana perpetua ed una cantata da *requiem* in cadun anno per le furono sorelle Francesca e Maria Ciceri per cui sono ippoteccati i seguenti beni:
   primo una pezza di prato di giornate 1 tavole 8, situato nelle fini di Pino torinese regione di Majolo
   più altra pezza prato di giornate 1 tavole 31, situato nelle medesime fini e regione
   più altra pezza prato di giornate 1 tavole 9 piedi 6, posto nelle medesime fini e regione
   più altra pezza prato di giornate 5 tavole 50, situato nelle medesime fini e regione
   più una pezza vigna denominata la Germana di giornate due tavole cinquanta, situata nelle medesime fini, regione detta di S. Nazario

[4] Fogli mss., s.d. (sec. XVIII), allegati a *Atto di possesso...*, cit., in *Seminario di Chieri: carte del sec. XIX*, num. int. 1886.

più una pezza di campo di giornate 2.70.3, posto nell'istesse fini e regione.

5. Messa una cottidiana perpetua per il fu illustrissimo signor conte Giovanni Battista Bertone di Mombello per cui sono ippoteccati i beni della cassina detta Bertona posta nelle fini di Mombello.
6. Messe tre ebdomadarie perpetue per la fu signora Antonina Margherita Boria, per cui sono ippoteccati i beni della cassina Boria situata nelle fini di Villanuova d'Asti.
7. Messe due ebdomadarie perpetue all'altare privileggiato per la fu signora Anna Vacheris per cui è ippoteccato l'orto, che si trova vicino all'aja della cassina di S. Stefano nel quartiere di Albussano.[5]
8. Messe due ebdomadarie perpetue, una all'altar maggiore e l'altra a quello di S. Filippo per il fu P. Vittorio Amedeo Broglia per cui sono ippoteccati i beni dal medesimo lasciati in eredità alla Congregazione, specialmente il campo detto della Lama e due pezze di prato, uno detto dello stagno e l'altro de' Fantini.
9. Messe due ebdomadarie perpetue all'altare de SS. Pietro e Paolo per il fu D. Carlo Antonio Maffioli, per cui fu ippoteccato un corpo di casa dal medesimo legata alla Congregazione, situata nel quartiere del Gialdo di questa città.
10. Messa una ebdomadaria perpetua per il fu D. Sebastiano Cortèsia, per cui sono state ippoteccate giornate nove di campo esistenti nelle fini di Pino Torinese, regione di S. Nazario o Majolo.
11. Messa una ebdomadaria perpetua e due annuali da *requiem* da cantarsi in cadun anno per il fu D. Gaspare Domenico Rubbino per cui fu ippoteccato un corpo di casa esistente sotto l'arco trionfale di questa città.
12. Messa una ebdomadaria perpetua all'altare privilegiato per la fu signora Anna Maggiora per cui fu ippoteccato un orto situato fuori della porta del Nuovo, lasciato dalla medesima alla Congregazione per tal fine.
13. Messa una ebdomadaria perpetua all'altare di S. Filippo per la fu signora Orsola Broglia, per cui sono ippoteccati i beni della cassina di Mombello detta Bertona.
14. Messa una ebdomadaria perpetua all'altare privilegiato e messe undeci annuali perpetue una delle quali deve in cadun anno cantarsi da *requiem* per la fu illustrissima signora contessa Visca, per cui è stata ippoteccata la casa Guarina situata vicino alla fabbrica della Congregazione.
15. Messa una ebdomadaria perpetua fissata nel giorno di martedì all'altare di S. Carlo e due mensili e due annuali perpetue al medesimo altare per la fu signora Anna Maria Castagna per cui sono ippoteccati i beni della cassina di Mombello detta Bertona.
16. Messa una ebdomadaria perpetua per il fu P. Matteo Gastaldo, per cui sono state ippoteccate giornate due della pezza prato di giornate sette, tavole 75 posto nelle fini di Chieri, regione detta de' Fantini, quali giornate si trovano dalla parte de' beni spettanti alla Collegiata di Chieri.
17. Messe tre mensili perpetue ed una cantata da *requiem* in cadun anno per il fu D. Ludovico Trinchiano, per cui sono ippoteccati i beni da lui lasciati alla Congregazione a titolo di eredità, specialmente la vigna e fundi annessi.

[5] Aggiunta in nota: «Cessò l'obbligazione della messa ebdomadaria, che spettava alla Congregazione per essergli stati tolti i beni ipot. per essa».

18. Messe venti cinque in cadun anno perpetue per il fu D. Carlo Civera, per cui fu ippoteccata una pezza di orto di tavole 50 circa esistente in poca lontananza dalla porta del Gialdo.
19. Messe diciassette in cadun anno per la fu signora contessa Violante Osasca (di queste messe si è perduta la scrittura per l'assegnazione del fondo, solo consta che tal obbligo è portato dal legato di ff. 300 fatto dalla medesima alla Congregazione).
20. Messe otto in cadun anno per il fu Antonio Pernione, per cui sono stati ippoteccati i beni della cassina di S. Stefano.
21. Messa una annuale perpetua per il fu Baldassarre Vigna (di S. Antonio da Padova, questa messa dee celebrarsi la vigilia o giorno), per cui sono ippoteccati i beni assegnati per la messa cottidiana delle sorelle Ciceri (vedi numero 4).
22. Messa una annuale perpetua all'altare di S. Valentino da celebrarsi li 24 di agosto per li furono illustrissimi signori Gabaleoni Wacherbarth per cui fu ippoteccata una pezza bosco di tavole 30 circa posta nelle fini di Baldissero regione detta della Bocchetta, ossia Vastacicero.
23. Messe cinque annuali perpetue all'altar maggiore da celebrarsi nella novena di S. Gioanna di Chantal per la fu illustrissima signora contessa Bibiana Bigliani, qual novena e festa di detta santa debbono ogni anno celebrarsi solennemente, cioè con notabile accrescimento di cera all'altar maggiore, ogni sera della novena dovere esporsi il Santissimo Sacramento e benedirsi con esso il popolo, e nella festa esporsi mattina e sera la reliquia della santa con due candele accese, la sera farsi un sermone sopra le virtù della santa e terminarsi la festa colla benedizione del Santissimo Sacramento. Quest'obbligo vien portato dal capitale di ff. 1000 sborzate dalla suddetta contessa Bigliani, quali lire 1000 sono state consegnate a Francesco Antonio Beruto a titolo di censo, epperò questo censo si potrà considerare come ippoteccato per tutti i suddetti obblighi.
24. Novena ad onore di M.V. Immacolata da celebrarsi ogni anno solennemente con notabile accrescimento di candele, quali tutte si accendono ogni sera; debbono ogni sera cantarsi musicalmente coll'accompagnamento di più generi d'istromenti musicali le litanie di M.V. ed il *Tantum ergo*, ed in fine benedirsi il popolo col Santissimo. Quest'obbligo vien portato dal capitale di ff. 100 sborzate alla congregazione dalla fu signora marchesa Catterina Ripa nata Camotti. Per il fondo di questa novena sono stati ippoteccati i seguenti beni:
    primo giornate una campo, situato sulle fini di Villanuova d'Asti, regione di Nizzoletta
    più giornate 1, tavole 29 altro campo nelle stesse fini e regione
    più giornate 0, tavole 6, piedi 3 prato nelle stesse fini, regione detta Bisocca
    più giornate 0, tavole 61 campo delle stesse fini, regione di Altene
    più giornate 0, tavole 34 campo in dette fini, regione di S. Bernardino.
25. Novena e festa di S. Bernardo da Mentone, da celebrarsi ogni anno solennemente con notabile accrescimento di candele, quali debbono accendersi ogni sera per l'esposizione del Santissimo Sacramento, e nella festa si dee la mattina celebrare una messa col Santissimo esposto, coll'accompagnamento di molte candele accese; la sera poi si dee fare un sermone al popolo sopra le virtù del santo. Per quest'obbligo è ippoteccata la casa di Torino, qual novena e festa è stata institui-

ta dal P. Giuseppe Andrè.

26. Novena precedente la festa del Santissimo Natale di Gesù Cristo, da celebrarsi solennemente con notabile accrescimento di candele. Ogni mattina si dee tenere quasi per due ore il Santissimo esposto, si dee oltre ogni mattina fare un discorso al popolo sopra il mistero del[l'] Incarnazione di Gesù Cristo e terminarsi la funzione col benedirsi il popolo col Santissimo, facendosi però precedere il canto musicale di nove *Avemaria* e *Tantum ergo* col[l'] accompagnamento di più generi d'istromenti musicali.
27. Esposizione del Santissimo sacramento per i tre giorni delle 40 [ore], colla chiesa tapezzata, notabile quantità di candele, tre sermoni sopra il Sacramento, intervento de' musici che con concerti musicali di più stromenti concorrono alla maggior solennità. Si[a] la novena suddetta, che le 40 ore sono state imposte per obbligo alla Congregazione dal P. Paolo Cinzano nel[l'] instituirla erede de' suoi beni, tra i quali si possono considerare come ippoteccati il prato della Rubbatera ed il prato della torre.

Ai suddetti pesi si potrebbero aggiungere il mantenimento delle due chiese, oglio, cera, paramenti, tappezzieri, organista, il mantenimento di numerosa famiglia, oltre agli ospiti massime religiosi che non hanno convento in Chieri.

Obblighi di Congregazione[6]

1. Messa una cottidiana perpetua all'altare di S. Filippo per il fu P. Francesco Amedeo Ormea, come consta dal suo testamento dei 18 giugno 1705 rogato Valsania.
2. Messa una cottidiana perpetua all'altare de' SS. Pietro e Paolo per il fu P. Giuseppe Maffioli, come consta dal suo testamento 10 agosto 1711 rogato Busso.
3. Messa una cottidiana perpetua e due annuali perpetue da cantarsi da *requiem* per il fu P. Giuseppe Andrè, come consta da instromento dei 13 marzo 1724 rogato Grosso e dal codicillo del medesimo dei 2 decembre 1750 rogato Talpone.
4. Messa una cottidiana perpetua ed una cantata da *requiem* ogni anno per le furono Francesca e Maria Ciceri, come consta dal loro testamento dei 19 settembre 1737 rogato Burzio.
5. Messa una cottidiana perpetua per il fu signor conte Giovanni Battista Bertone di Mombello, come per testamento del medesimo dei 11 agosto 1702 rogato Goffi.
6. Messe tre ebdomadarie perpetue per la fu signora Antonina Margherita Boria, come per testamento della medesima dei 17 agosto 1673.
7. Messe due ebdomadarie perpetue all'altar privilegiato per la fu signora Anna Vacheris, come da testamento della medesima dei 10 aprile 1718 rogato Busso.
8. Messe due ebdomadarie perpetue, una all'altar maggiore e l'altra a quello di S. Filippo per il fu P. Vittorio Amedeo Broglia, come da testamento del medesimo dei 27 luglio 1708 rogato Busso.

[6] In continuazione del documento precedente, di cui ripete gli obblighi con indicazione degli estremi testamentari.

9. Messe due ebdomadarie perpetue all'altare de' SS. Pietro e Paolo per il fu D. Carlo Antonio Maffioli, come dal testamento del medesimo dei 22 decembre 1734 rogato Busso. e da codicillo pure del medesimo dei 22 genaro 1745 rogato Busso.
10. Messa una ebdomadaria perpetua per il fu signor D. Sebastiano Cortèsia, come consta da instrumento dei 4 marzo 1707 rogato Cambiani.
11. Messa una ebdomadaria e due annuali da cantarsi da *requiem* perpetue per il fu signor D. Gaspare Rubbino, come da instromento dei 8 febbraro 1760 rogato Talpone.
12. Messa una ebdomadaria perpetua all'altar privilegiato per la fu signora Anna Maggiora, come dal testamento della medesima dei 14 agosto 1725 rogato Molineri.
13. Messa una ebdomadaria perpetua all'altare di S. Filippo per la fu signora Orsola Broglia, come da intromento dei 9 genaro 1755 rogato Calossio, quale essendosi perduto si produce la particola del medesimo instromento dei 1798, 7 agosto rogato Cornalia.
14. Messa una ebdomadaria e undeci annuali perpetue, una delle quali dee cantarsi da *requiem* per la fu signora contessa Delia Visca, come da testamento della medesima dei 14 marzo 1714 rogato Vacheri, di cui si produce una copia non autentica, come consta pure da instromento dei 18 ottobre 1731 rogato Bassano.
15. Messa una ebdomadaria nel martedì e due mensili e due annuali perpetue all'altare di S. Carlo per la fu signora Anna Castagna, come da instromento dei 7 febrajo 1753 rogato Talpone.
16. Messa una ebdomadaria perpetua per il fu P. Matteo Gastaldo, come da instromento del 1 luglio 1742 rogato Talpone.
17. Messe tre mensili perpetue ed una da cantarsi da *requiem* ogni anno per il fu D. Ludovico Trinchiano, come dal testamento del medesimo dei 3 decembre 1759 rogato Busso.
18. Messe venticinque ogni anno in perpetuo per il fu signor D. Carlo Civera, come da particola del testamento del medesimo dei 11 agosto 1752 rogato Busso.
19. Messe diciasette in cadun anno per la fu signora contessa Violante Osasca, di questa obbligazione si è perduta la scrittura autentica, solo consta da scrittura non autentica esser stato sborzato dalla suddetta Osasca alla Congregazione il capitale di ff. 300 per il detto obbligo.
20. Messe otto in cadun anno per il fu Antonio Pernione, come consta da instromento dei 24 maggio 1716 rogato Busso.
21. Messa una annuale perpetua per il fu Baldassare Vigna, come consta da particola di testamento dei 9 maggio 1723 rogato Molineri.
22. Messa una annuale perpetua all'altare di S. Valentino per li furono signori Gabaleoni di Wacherbarth, di questa messa non si è potuto trovare scrittura autentica. La messa però da cinquant'anni circa sino al presente è stata sempre celebrata onde etc.
23. Messe cinque annuali perpetue all'altar maggiore per la fu signora contessa Bibiana Bigliani ed una novena ad onore di Santa Francesca di Chantal coll'esposizione e benedizione del Santissimo Sacramento ogni sera ed il panegirico nel giorno festivo di detta santa, il tutto in perpetuo, come consta da testamento dei

21 gennaro 1786 rogato Tesco.

24. Novena ad onore di Maria Vergine Immacolata da celebrarsi ogni anno solennemente con molte candele ed intervento de' musici e suonatori di varii stromenti, imposta alla Congregazione di S. Filippo dalla signora marchesa Catterina Ripa nata Camotti, collo sborzo da essa fatto alla Congregazione di ff. 1000, come consta da instromento dei 20 agosto 1763 rogato Talpone; di questo instromento non ne ha la Congregazione ricevuta alcuna copia.
25. Novena e festa da celebrarsi ogni anno ad onore di S. Bernardo da Mentone, incaricata alla Congregazione dal fu P. Giuseppe Andrè, come per codicillo del medesimo dei 2 decembre 1750 rogato Talpone.
26. Novena da celebrarsi solennemente ogni anno avanti la festa del Santissimo Natale di Gesù Cristo, con molte candele, intervento de' musici ed istromenti musicali, incaricata alla Congregazione dal fu P. Filippo Cinzano, come consta da testamento del medesimo dei 28 aprile 1739 rogato Busso.
27. Solennità de' tre giorni delle quarant'ore ne' quali si tiene esposto il Santissimo Sacramento, da celebrarsi ogni anno verso il fine del carnovale, con molta cera ed intervento de' musici e suonatori, giusta la disposizione fatta dal fu P. Cinzano, come consta dal testamento del medesimo de' 28 aprile 1739 rogato Busso.
28. Quattro piazze gratuite, ossia obbligo di accettare e mantenere gratuitamente quattro sacerdoti nella Congregazione, due delle quali sono state incaricate alla Congregazione dal fu P. Giuseppe Maffioli, come consta dal testamento del medesimo dei 10 agosto 1711 rogato Busso. Le altre due sono state incaricate dal fu P. Alessandro Ceppo, come per testamento del medesimo dei 13 decembre 1708 rogato Biglione.

5.

Elenco dei signori predicatori del sacro triduo e degli esercizi spirituali nel Seminario di Chieri dall'anno scolastico 1834 sino all'anno presente 1856[7]

Anno 1834-35	
Sacro triduo	teol. collegiato Anselmi
	sig. Abbate Solaro
Esercizi spirituali	padre Zuccherini, ed un
	altro padre gesuita.
1836-37	
Sacro triduo	padre Balzetti [oblato]
	padre ed avv. Delprino [oblato]
Esercizi spirituali	can. teol. Riberi
	tel. coll. Anselmi.
1837-38	
Sacro triduo	teologo Borelli
	can. Borsarelli di Roffredo
Esercizi spirituali	N.N.
	N.N.
1838-39	
Sacro triduo	teologo Compajre
	priore di Cambiano
Esercizi spirituali	sig. don Bruneri e
	sig. don Mela, preti della Missione.
1839-40	
Sacro triduo	padre Tarditi
Esercizi spirituali	padre Benigno da Cuneo e
	padre Giocondo, minori riformati

[7] In AAT 19.118, *Cartella contenente documenti riguardanti i seminari di Bra, Chieri, Giaveno, Torino*. La nota è redatta da don Cristoforo Rossi di Osasio (1805-1873), direttore spirituale del seminario di Chieri dal 1853 al 1873. La lista è continuata da altra mano fino al 1864.

1840-41	
Sacro triduo	sig. D. Durando e sig. D. Piola, missionarii
Esercizi spirituali	teol. collegiato Savio di Torino teol. collegiato Gastaldi di Torino.
1841-42	
Sacro triduo	padre Maglia e padre Tarquino, oblati di M. V.
Esercizi spirituali	padre Zuccherini e padre Chiavero, gesuiti
1842-43	
Sacro triduo	can. Borsarelli di Roffredo
Esercizi spirituali	sig. can. Scanagatti della Congregazione di S. Lorenzo sig. can. Bergher
1843-44	
Sacro triduo	don Arduino di Valfenera don Molinari dioc. di Acqui
Esercizi spirituali	can. Gastaldi dott. collegiato sig. teol. collegiato Barone.
1844-45	
Sacro triduo	padre Andrea da Poirino e padre Benigno da Cuneo, minori riformati
Esercizi spirituali	sig. can. di S. Gio. Alasia sig. teol. Canonico can. di S. Lorenzo.
1845-46	
Sacro triduo	teol. Ponzati curato di S. Agostino can. Bergher di S. Lorenzo
Esercizi spirituali	sig. don Lione di Bra sig. teol. Salvay can. d'Alba.
1846-47	
Sacro triduo	teol. coll. Cavalià prev. di Centallo padre Bado gesuita di Chieri
Esercizi spirituali	teol. Ferraris prev. e vic. di Crescentino sig. don Bovio prev. e vic. di Stroppiana.
1847-48	
Sacro triduo	padre Maglia e padre Tarquino, oblati di M. SS.ma
Esercizi spirituali	teologo Fissore Luigi di Bra teologo Nasi di Torino.

1848-49	
Sacro triduo	sig. don Varetti di Leynì
	teol. Caramelli di Baldissero
Esercizi spirituali	sig. D. Martinolo [missionario]
	sig. D. Gedda. [missionario]
1849-50	
Sacro triduo	sig. Teologo Vola di Torino
	can. Fissore Celestino provicario.
Esercizi spirituali	teol. Alasia can. di S. Giovanni
	can. Ortalda teol. collegiato.
1850-51	
Sacro triduo	teol. Nasi di Torino
	teol. Giorda di Giaveno
Esercizi spirituali	sig. Capponi e
	sig. Bacchioni, preti della Missione.
1851-52	
Sacro triduo	sig. Gedda e
	sig. Cosa, preti della Missione
Esercizi spirituali	padre Giordani e
	padre Delfino, oblati di M. SS.ma.
1852-53	
Sacro triduo	teol. collegiato Bo comm. par. di Trufarello [*sic*]
	teol. Fornasio arciprete di Revigliasco
Esercizi spirituali	teol. Savio professore all'università
	teol. Ferreri professore di latinità.
1853-54	
Sacro triduo	sig. Gedda e
	sig. Cosa, preti della Missione
Esercizi spirituali	teologo e avvocato Riberi
	teologo Costamagna.
1854-55	
Sacro triduo	teol. Bertoldo di Rivara vice cur. a S. Massimo
	sig. don Cimossa di Caramagna
Esercizi spirituali	teologo Costamagna
	teologo Demichelis.
1855-56	
Sacro triduo	teol. Cerri di Macello can. onorario di Algeri in Africa
	teol. Canonico di Pecetto già can. a S. Lorenzo
Esercizi spirituali	teol. Glielmone can. a Rivoli
	teol. Berteu di Torino.

1856-57 Triduo	don Dassano ex parroco d'Ajrale, meditazioni teol. Botto dir. spir. a S. Francesco da Paola, istruzioni
1857 (dopo Pasqua) 30 aprile	don Balladore prev. di Beinasco, istr. don Bori Gioanni, medit.
1857, novembre triduo	don Foux Luigi limos. della duchessa don Albera Gius. Angelo
1858, 10 marzo	teol. Fissore Luigi da Bra (2° volta) don Destefanis Giuseppe (medit.) dell'Oratorio di S. Filippo in Carmagnola cominciarono il mercoledì 10 marzo - otto giorni in tutto.
1858, novembre triduo	teol. Germonio da Druent, istr. teol. Roetti v. cur. in Bra, medit.
1859, marzo, quaresima	don Traversa Giulio par. di Berzano, istr. teol. Appendini da Villastellone, medit.
1859, novembre	mons. Destefanis ex parroco di Govone. istr. sig. Burrone d. Giuseppe Missionario in Torino, medit.
1860, quaresima	teol. Marchisio da Chieri, dom. Torino, istr. don Delfino Giuseppe oblato di M.V., medit.
1860, novembre	don Bugiano da Bra, medit. don Menzio Luigi da Chieri, istr.
1861, quaresima	don Cagnoli (cur. di S. Vito), istr. teol. Berteu, medit.
1861, novembre	can. Simone Chicco di Carmagnola, istr. don Ciattino Gioanni arciprete di Maretto (Asti), medit. sera 3 novembre
1862, quaresima	can. Alasia e teol. Valinotti Francesco.
1862, novembre	can. Gastaldi can. Caramello prev. di Baldissero.
1863, quaresima	(per difetto d'altri) can. Gastaldi don Menzio. cominciati domenica Laetare, finiti domenica di Passione.

1863, novembre	teol. Costamagna, istr. teol. Pogolotti Tranquillo, medit.
1864, quaresima	can. Fantini di Genova teol. Appendini da Villastellone.

INDICE DEGLI AUTORI[1]

Abrate N. 20, 68.
Agostino 414.
Alasia G.A. 20, 273-274, 414.
Alfonso De' Liguori 17, 116, 217, 261, 274, 414.
Alisio S. 274, 414.
Allamano G. 197.
Allaria F. 20, 196.
Antoine P.G. 274, 414.
Appendino F.N. 6, 20, 196, 262.
Aranton D'alex J. 18, 249.
Artaud A.F. 260.
Audisio G. 20, 224, 261, 275.

Bachi R. 20, 239.
Balani D. 20, 158, 161, 164, 166, 271.
Balmes J.L. 260.
Barra G. 20, 224.
Bassani A.I. 6, 24.
Baudrand B. 115.
Bechis E. 20, 224-225.
Belon N. 20, 267.
Benedetto C. 20, 51.
Bernareggi A. 20, 216.
Bertani F. 20, 216.
Bertetto D. 20, 155.
Bertolotti A. 20, 51.
Blet P. 119.
Boccardo L. 224.
Bogge A. 20, 206.
Bolgiani F. 21, 51.
Bona C. 6, 20, 45-46, 71, 115, 199.
Bonicelli G. 6, 20.
Boriglioni G.D. 274, 414.
Bosco G. 17, 192, 207, 245-246, 251, 256, 258-261, 263, 268, 270, 275-276.
Bosio A. 20, 51-52.
Botto G.D. 21, 272.
Boudard R. 174.
Boutry P. 5, 21.
Bracco G. 6, 24.
Bravo G.M. 6, 21.
Briacca G. 21, 42, 61.
Brizzi P. 21, 217.
Broccanelli G. 6, 21.
Brunello L. 21, 51.
Brustolon A. 119.
Bucci S. 21, 174.
Bulferetti L. 49.
Burzio G. 21, 167, 178.

Cacciamani G. 21, 51.
Cafasso G. 21, 197, 260.
Chateaubriand F.R. 171.
Calliari P. 21, 45, 115, 120, 263.
Calmet A. 260.
Carlo Borromeo 19, 217, 224.
Carpanetto D. 20, 158, 161, 164, 166, 271.
Casalis G. 52, 92, 158-160, 179.
Casana Testore P. 49.
Caselle S. 21, 202-203, 229.
Castellani A. 7, 21.
Castronovo V. 21, 46, 206.
Cattaneo E. 21, 217.

[1] Sono esclusi gli autori elencati nel *Catalogo dei libri componenti la biblioteca del venerando seminario arcivescovile in Chieri...* (ASMT 7.79), riportato tra gli allegati alle pp. 403-411.

Cavalca D. 261.
Caviglia A. 21, 155.
Cecconi L. 21, 159, 176.
Cenacchi G. 21, 216-217.
Cesari A. 274, 414.
Cestaro A. 22, 217.
Charrier De La Roche L. 28, 273.
Chevassu M. 274, 414.
Chiaveroti C. 17, 55-58, 61, 79, 180, 183, 186-188, 190, 195, 200, 243, 246-254, 267-269, 275, 277-288.
Chierotti L. 7, 21, 195.
Chittolini G. 6, 23.
Chiuso T. 6, 21, 31-32, 35, 38-39, 42, 50-51, 61, 73-74, 76, 78-79, 157-158, 163, 167, 169, 199.
Cirio P. 60.
Codignola E. 21, 161.
Cognasso F. 22, 161.
Colapietra R. 74.
Collet P. 274, 414.
Collot P. 285.
Colombero G. 6, 22.
Corte P.A. 22, 272.
Corvino F. 261.
Cottino J. 262.
Craveri G.G. 22, 163.
Croce G.M. 22, 51.
La Croix S.F. 323.

D'Azeglio C. 60.
Da Pozzo M. 25, 239.
Da Silva Ferreira A. 17, 192.
De Angelis C. 186.
De Marchi G. 22, 155.
De Mari F. 18, 156.
De Maria E. 13, 22, 182.
De Meulemeester M. 25, 217.
De Romanis A. 22, 38.
De Spirito A. 22, 217.
Degert A. 22, 167.
Della Rovere G. 18, 135, 156, 158.
Demagistris C.P. 25, 174.
Derossi O. 22, 166.
Dervieux E. 22, 158-159, 162, 165, 201, 205-206.
Di Giovanni G. 22, 159, 220.
Dionisio C. 224.
Drouin H.R. 274, 414.
Du Hamel J.B. 274, 414.
Duguit L. 22, 174.
Dumoulin C. 5, 22, 39, 174.
Dupanloup F. 186.

Egidi P. 22, 198, 247.
Erba A. 22, 156-159.
Eubel C. 24, 156.

Falco L. 23, 160.
Fantappie C. 23, 158, 167, 232.
Faugeras M. 5, 23.
Favaro O. 23, 32.
Federici G. 18, 156.
Felloni G. 23, 239.
Fenelon F. 116.
Ferranti G. 23, 224.
Fleury C. 261, 275.
Fois M. 22, 39.
Fonseca C.D. 6, 23, 195, 264.
Fontana S. 6, 23, 138.
Foresti A. 23, 164-165.
Francesco Di Sales 18, 249.
Francesia G.B. 23, 260.
Frayssinous D. 260, 414.
Frutaz A.P. 6, 17, 42.

Galluppi P. 274, 414.
Gambasin A. 6, 23.
Gambino G. 23, 32.
Garro E. 23, 260.
Gastaldi L. 19, 177, 215, 256.
Gastaldi P. 6, 23.
Gazzaniga P.M. 23, 273, 414.
Gelabert M. 26, 164-165.
Gerdil G.S. 116.
Germena G.B. 23, 180, 191, 222, 225, 260.
Gioberti V. 23, 275.
Giordano F. 23, 247, 249, 260.
Giuseppe Flavio 260, 268.
Grosso M. 23, 156, 158.
Guasco M. 6, 23.

Guderzo G. 23, 238.
Gulik G. 24, 156.

Habert L. 24, 273-274.
Hauy R.J. 323.
Henrion M.A. 261.
Hurter H. 260.

Langlois C. 5, 24.
Launay M. 5, 24.
Laval J. 116.
Leflon J. 24, 31, 41, 167.
Lemmi F. 24, 49.
Lemoyne G.B. 24, 231, 234, 272-273, 276.
Levra U. 6, 24.
Litva F. 22, 39.
Lohner T. 263.
Losana M. 130.
Lugano P. 24, 51.
Lukacs L. 18, 217.
Lupi M. 6, 24.
Luraghi R. 24, 239.
Luzio A. 24, 140.
Luzzatto G. 24, 206.

Manno A. 24, 51.
Mantese G. 6, 24.
Marchetti G. 260.
Marengo F. 272.
Marta A. 24, 272.
Martina G. 24, 288.
Massini C. 274, 414.
Mellano M.F. 23, 24, 156, 158, 205.
Messina P. 24, 160.
Meyranesio G. 20, 51.
Miccoli G. 6, 23.
Mittarelli G.B. 25, 51.
Moioli G. 25, 277.
Molinari G.F. 272.
Monachino V. 22, 39.
Monetti F. 25, 41.
Mori G. 6, 25.
Mozzi F. 274.
Murat Cavallari A. 52.
Muttini Conti G. 25, 62.

Nada N. 23, 32, 48-49.
Nicolis di Robilant L. 6, 25, 100, 188, 242, 257, 270.
Norsa P. 25, 239.
Notario P. 25, 41, 70-71.

O'Donohoe A. 25, 155.
Oliva G.P. 263.
Opstraet J. 25, 164-165, 275.
Ottolini A. 25, 46.

Pallavicini C.E. 25, 287.
Parisi A. 156.
Parravicini G. 25, 206.
Paschetta A. 25, 181.
Pasio D.A. 25, 272.
Passamonti E. 25, 174.
Passavanti J. 261.
Passerin D'Entreves E. 25, 49, 171.
Pejrone G. 38.
Pelleri L. 414.
Perardi G. 25, 260.
Perlo G. 26, 272-273.
Peruzzi A. 157.
Piatti T. 26, 195.
Pierrard P. 5, 26.
Pirri P. 26, 139, 199.
Piva G. 116.
Plantamura R. 23, 160.
Poggio A. 225.
Possevino G.B. 26, 164.
Puente (De La) L. 26, 164-165.

Quadrupani C.G. 116.
Quazza G. 26, 158, 160-161.

Ranzato S. 23, 160.
Ratti A. 18, 216.
Rebaudengo G. 26, 271-272.
Regis P. 26, 273.
Riberi P. 55, 247.
Riccardi A. 26, 275.
Ricci Massabò I. 48.
Richeri A. 274, 414.
Ritzler B. 26, 38, 60, 178.
Rodriguez A. 263.

Roggero M. 26, 158, 160.
Romagnani G.P. 26, 174.
Romani M. 26, 206, 239.
Romeo R. 26, 49, 206.
Rosa E. 26, 199.
Rosignoli C.G. 26, 164, 249.
Rosmini A. 26, 275.
Rossi T. 25, 174.
Ruffini F. 26, 161.

Salamo S. 26, 164-165.
Salazar F.D. 116.
Sales L. 26, 225.
Salzano T.M. 260.
Savio P. 17, 26, 45, 53, 78, 139, 197, 199.
Scaramelli G.B. 263.
Sciolla G. 26, 272.
Sclopis F. 26, 174.
Secondy L. 26, 167.
Sefrin P. 26, 38, 60, 178.
Segneri P. 261, 274, 414.
Segre A. 27, 49, 51, 198.
Semeria G.B. 27, 32, 38, 51-52.
Sevrin E. 138.
Sibona M. 20, 206.
Sirugo F. 174.
Soave F. 323.
Solero S. 27, 60.
Sommervogel C. 27, 287.
Sorniotti P.L. 27, 260.
Stabile F.M. 6, 27.
Stella P. 7, 27, 35, 38, 51, 55, 57, 130, 158, 160-161, 163, 180, 186, 198-199, 234, 239, 246-247, 259, 261, 273-275, 288.
Stella S. 27, 196.
Stolberg F.L. 116.
Stumpo E. 156.

Tabaraud M.M. 28, 273.
Tacel M. 27, 42.
Tomasi M. 27, 159.
Tommaso da Kempis 98.
Tonello G. 195.
Toscani X. 6, 27.
Traniello F. 27, 262.
Trebiliani M.L. 74.
Tronson L. 27, 249-250.
Trossi A. 195.
Tubaldo I. 7, 27, 195, 217, 222, 225, 227, 234, 257, 261.
Tulard J. 42.
Tuninetti G. 7, 27, 177, 182, 215, 222, 276.
Turletti F. 20, 158, 161, 164, 166, 271.
Turrisi C. 6, 27.

Vaccarino G. 28, 32, 34.
Valimberti B. 28, 205-206.
Valla J. 28, 273.
Vallauri T. 28, 112, 139, 158, 160.
Vaudagnotti A. 28, 224.
Venturi F. 28, 158.
Verucci G. 6, 28, 46, 49, 74, 95, 115.

Weijers O. 28, 271.

Zaninelli S. 26, 206.
Zazo E. 26, 275.
Zucconi F. 260.

INDICE DELLE PERSONE

Abbà Giacomo Andrea (1789-1836), teologo collegiato: 199.
Abbate Carlo Giuseppe Francesco (1756-1837), teologo, prevosto di Carignano: 44, 63, 89, 107, 145.
Abrate, prevosto: 213, 429.
Abrate, teologo di Pianezza: 96.
Abrate Antonio (1765-1847), cappellano a Sommariva: 113.
Abrate Domenico (1771-1828), teologo, parroco di S. Gillio: 141.
Abrate Giovanni Matteo (1819-1882), teologo, priore di None: 413.
Adami Giovanni Tommaso (sec. XVIII), canonico, rettore del seminario di Torino: 220.
Aghemio Pietro (sec. XVII), abate: 165.
Agnès Matteo Des Geneys (1763-1831), primo segretario di Guerra e Marina: 74.
Agnesi Amedeo (sec. XVIII), domenicano, direttore di conferenza morale: 160.
Agodino Pietro Evasio (1767-1831), teologo collegiato, vescovo di Aosta: 45.
Agostino Aurelio (354-430), santo: 260, 359.
Agostino da Bra (Giovanni Fissore) (1764-1830), cappuccino: 150.
Aguirre Francesco (1682-1753), censore e riformatore dell'università di Torino: 161.
Airola Antonio (1804-1837), prevosto di Moretta: 194, 205.
Airola Giovanni Battista, chierico di Coassolo: 190.
Ajmonino (Aymonino) Luigi, titolare di censo: 425, 434, 438, 440.
Alamandri Giuseppe, vicecurato a Monasterolo di Savigliano: 101.
Alamano, orologiaio: 213.
Alasia Giuseppe Antonio (1731-1812), teologo collegiato: 360.
Alasia Guglielmo (1794-1875), teologo, pievano a Monasterolo di Savigliano, poi canonico: 102, 141, 273, 454-456.
Albani Giuseppe (1750-1834), cardinale: 58.
Albera Giuseppe Angelo (1822-1900), sac.: 456.
Albera Lorenzo (1816-1882), teologo: 413.
Alberione Francesco Giacomo (1810-1885), chierico di Bra, poi sac.: 401.
Alberti Giovanni Battista Vincenzo (n. 1818), chierico del seminario di Torino: 413.
Alessandro, santo: 359.
Alessio Giovanni (1800-1857), teologo, prevosto di Lombriasco: 131.
Alfonso de' Liguori (1696-1787), vescovo, santo: 217, 260.
Alisio Stefano (1784-1846), canonico, priore di S. Martino in Rivoli: 113.
Allamano Giovanni (1808-1876), chierico di Castelnuovo, poi parroco di Passerano: 188, 257-258, 401.
Allamano Giuseppe (1851-1926), teologo, canonico, beato: 6-7, 26-27, 197, 222, 224-225, 227, 234, 257, 261.
Allamano Giuseppe (m. 1853), padre dell'omonimo beato: 257.

Allemano Giovanni, serragliere: 419.
Alloatti, provinciale dei Carmelitani: 37.
Allora Alessandro (1819-1885), sac. di Castelnuovo: 231.
Allora Giovanni Domenico, diac. di Riva presso Chieri: 34.
Altieri Ludovico (1805-1867), cardinale: 272, 402.
Amaretti Emanuele (1807-1876), chierico di Poirino, poi curato di Stupinigi: 399, 401.
Ambrogio di Milano (340?-397), santo: 260.
Ambrosio Giuseppe Antonio (1765-1802), sac. di Piossasco: 36.
Amerano Emanuele (1758-1841), teologo, parroco, vicario foraneo e rettore del seminario di Bra: 106, 138, 147-148, 178-179, 181, 262.
Amici Filippo, sac. di Roma: 93.
Andrè Domenico: 444.
Andrè Giuseppe, filippino: 439-440, 444, 448, 450, 452.
Andrea da Poirino, minore riformato: 454.
Andreis Giovanni (n. 1813), aspirante chierico: 185.
Andreis Giovanni Battista, banchiere torinese: 185.
Angelo da Chivasso (1441-1495), cappuccino, beato: 109.
Anglesio Luigi (1803-1881), canonico, superiore della Piccola Casa: 196.
Aniceto Giuseppe (1841-1901), canonico, rettore del seminario di Giaveno: 23, 180, 222, 224-225.
Anselmi (Anselmo) Giovanni Battista (1791-1849), prevosto di Pertusio: 143.
Anselmi Ludovico Clemente (1794-1861), teologo collegiato: 199, 265, 453.
Antonio di Padova (1195-1231), santo: 449.
Appendini Bernardo (1818-1892), teologo, arciprete di Caramagna: 211-212, 413.
Appendini Giovanni Battista (1807-1892), teologo: 211, 263, 456-457.
Aragni Giacomo (1771-1837), teologo, prevosto di Scalenghe: 141.
Arduino Fortunato (1801-1867), sac. di Valfenera (Asti): 454.
Arduino Innocenzo Andrea (1806-1880), teologo, prevosto e vicario foraneo di Giaveno: 209, 211, 276.
Arnaldi (Arnaudi) Carlo (n. 1768), sac., maestro a S. Ambrogio di Susa: 43.
Arnaldi Francesco Giacomo (1761-1823), cappellano a Bra: 106.
Arnosio Carlo (1774-1828), teologo, parroco della metropolitana, poi arciv. di Sassari: 221.
Arpino Maurizio (1824-1887), teologo, parroco di S. Salvario: 206.
Aubert Giacomo (1804-1873), suddiacono a Piobesi, poi curato di Pino Torinese: 103, 191.
Aubert Michele (1760-1836), teologo, pievano di Piobesi: 103, 191.
Audisio Guglielmo (1802-1882), teologo: 181, 183, 224, 226-227, 261-262.
Avataneo Francesco (1808-1866), chierico di Poirino, poi sac.: 399, 401.
Avataneo Pietro Tommaso (1816-1891), sac.: 413.
Avogadro Filiberto di Collobiano (1797-1868), diplomatico: 16, 74-76.
Bacchioni Giovanni Battista (1822-1890), vincenziano: 455.
Bado Luigi (1813-1868), gesuita: 454.
Bagnasacco Francesco Gabriele (1790-1846), vicecurato a Andezeno, poi canonico: 102, 256-258, 263, 265-266.
Bairo Orazio (sec. XVI), canonico: 165.
Bajma Luigi Felice (n. 1804), vicecurato a S. Maria della Scala di Moncalieri: 99.
Balari (Ballari) Bartolomeo Pietro (n. 1803), chierico di Scarnafigi: 194.
Balauri Giuseppe, cappellano a Savigliano: 36.
Balbiano, fratelli, albergatori in Chieri: 213.

Balbiano Luigi (1812-1884), vicecurato ad Avigliana: 23, 191, 258-260.
Balbo Cesare (1789-1853), storico e uomo politico: 49-50, 171.
Balbo Giuseppe, vicecurato a Bersano: 103.
Balbo Prospero (1762-1837), uomo di stato e rettore dell'università torinese: 25-26, 50, 174-175, 334.
Ballada-Robast, contessa: 151.
Balladore Antonio (1819-1903), teologo, prevosto di Beinasco: 456.
Ballesio Giovanni Battista (1798-1856), sac. di Caselle: 96.
Balma G. Bartolomeo: 435.
Balzetti, oblato di M.V.: 265, 453.
Banche Nicola (1810-1867), chierico di Coassolo, poi cappellano: 192.
Banche Pietro, proprietario di Coassolo: 192.
Banchio Giuseppe (1807-1840), chierico di Moretta, poi cappellano nel locale santuario: 194, 400-401.
Barbarigo Gregorio (1625-1697), vescovo di Padova, cardinale, beato: 217.
Barbaroux Giuseppe (1772-1843), ministro guardasigilli: 48, 52, 58-59, 74, 75-77, 79.
Barberis Giuseppe Pietro (1781-1863), teologo, vicecurato a Ciriè: 101.
Barberis Pio (1804-1845), economo nel seminario di Chieri, poi in quello di Torino: 207, 211, 426.
Barbero Damiano, speziale: 438.
Bardesono Giuseppe, vicecurato a Volpiano: 102.
Bardi Giuseppe (1768-1824), teologo collegiato: 45.
Baretta Giovanni (m. 1828), sac. di Virle: 35.
Barocchio Grato, avvocato: 202.
Barolo Carlo Tancredi Falletti (1782-1838), marchese: 131.
Barolo Giulia Colbert (1785-1864), marchesa: 131.
Barone Francesco (1813-1882), teologo collegiato: 454.
Baronio Cesare (1538-1607), cardinale: 150, 176.
Barra Tommaso, sac. di Lanzo: 36.
Barro Vittorio, ex minore riformato: 143.
Barucco Antonio, titolare di censo: 438.
Barutelli Giovanni Giacomo (1761-1831), prevosto di Coassolo: 86, 88, 99, 119, 192.
Barzochino Bernardo, falegname: 203, 212.
Bassano, notaio: 451.
Baudisson Giovanni Innocenzo Maurizio (1723-1805), sac., avvocato, professore dell'università: 34-35, 51.
Bechis Giovanni Battista, titolare di censo: 434, 437.
Beggiamo Michele (m. 1689), arcivescovo di Torino: 19, 157, 165.
Belli Carlo (m. 1823), sac. di Riva presso Chieri: 89.
Belmondo Ignazio Vittorio (1769-1844), teologo, arciprete di Gassino: 121, 125, 136.
Belon Nicolas (m. 1690), gesuita: 246, 267.
Beltramo Antonio (1755-1833), sac. di Valperga: 34.
Beltrandi, sac.: 93.
Benale Giovanni Antonio (1811-1836), chierico: 194.
Bencini Francesco Domenico (sec. XVIII), teologo collegiato: 271.
Benedetto XIII (Pietro Francesco Orsini) (1649-1730), papa: 163.
Benedetto XIV (Prospero Lambertini) (1675-1758), papa: 78, 122, 163, 190.
Benigno da Cuneo, minore riformato: 453-454.
Benone Giovanni Battista (1790-1841), teologo collegiato: 45, 199.
Benso Giuseppe Antonio (1800-1876), sac.: 147.
Berardi Bartolomeo (1811-1882), teologo collegiato, avvocato e canonico: 412, 414.

Bergera Bartolomeo (sec. XVI), canonico: 165.
Bergera Giulio Cesare (m. 1660), arcivescovo di Torino: 19, 157, 159, 182.
Bergher Paolo (1812-1888), teologo, avvocato, canonico: 454.
Beria d'Argentine Anna Giacinta: 51.
Bernardo di Chiaravalle (1090?-1153), santo: 260.
Bernardo da Mentone (sec. X-XI), santo: 449, 452.
Berta Giambattista (1782-1849), sac., maestro a Forno di Rivara, poi prevosto di Pratiglione: 87, 143.
Bertagna Giovanni Battista (1828-1905), teologo, vescovo ausiliare di Torino e rettore del seminario: 220.
Bertazzoli Francesco (1754-1830), cardinale: 60, 75.
Bertello Bernardino (sec. XVI-XVII), curato di S. Pietro del Gallo in Torino: 165.
Bertero Gabriele, vicecurato a S. Caterina di Vigone: 102.
Bertetti Giovanni Battista (m. 1805), sac. di Leinì: 35.
Berteu Agostino (1828-1913), teologo, canonico, superiore del Suffragio: 455-456.
Bertino Domenico, proprietario di Coassolo: 192.
Bertino Tommaso (1812-1832), chierico di Coassolo: 192.
Bertodano di Tolegno, conte, titolare di censo: 438.
Bertoglio Vittorio (1765-1842), teologo, prevosto di Forno di Groscavallo: 144.
Bertoldi (Bertoldo) Giovanni (1812-1899), teologo, poi prevosto di Pertusio: 455.
Bertoldo Domenico (1802-1858), amministratore parrocchiale di Mondrone: 83, 132.
Bertoli Francesco Domenico (n. 1793), vedovo, poi chierico: 188.
Bertone Giovanni Battista di Mombello, conte: 448, 450.
Beruto Francesco Antonio, titolare di censo: 449.
Bessone, teologo, sac. secolarizzato: 139.
Bessone Anselmo (n. 1771), cappellano a Vigone: 106.
Bessone Giuseppe (1756-1844), ex conventuale, cappellano a Trepellice di Vigone: 106.
Bigex Francesco Maria (1751-1827), vescovo di Pinerolo, poi di Chambéry: 52.
Bigliani Bibiana, contessa: 449, 451.
Bigot Félix-Julien-Jean de Préameneu (1747-1825), ministro napoleonico: 172.
Billione (Biglione), notaio: 436-437, 452.
Blengini Giuseppe (m. 1826), avvocato, prevosto di Castiglione: 67.
Bo Carlo (1799-1883), teologo collegiato, parroco commendatore di Trofarello: 139, 455.
Boccardi, chierico del seminario di Torino: 413.
Boccardo Giovanni Maria (1848-1913), teologo, direttore spirituale nei seminari torinesi, poi parroco a Pancalieri: 20, 28, 212, 224.
Boccardo Luigi (1861-1936), direttore spirituale del Convitto ecclesiastico: 23, 28, 224, 227.
Boch Gaspare, commerciante: 345.
Bollati Giuseppe (1805-1885), sac.: 266.
Bologna Gaetano (n. 1771), curato di Madonna del Pilone: 126.
Bona Candido, missionario della Consolata: 115, 199.
Bonardi Antonio Biagio, chierico di Bra, poi sac.: 401.
Bonardi Giuseppe Giacinto (1746-1826), ex vincenziano, cappellano a Bra: 106.
Bonelli Benedetto, (n. 1790), sac., maestro a Murello: 111.
Bonifacio VIII (Benedetto Caetani) (m. 1303), papa: 260.

Bonino Carlo Alberto (1794-1856), prevosto di Mondrone: 83, 97.
Bonino Giacinto (1817-1852), teologo: 412.
Bono Giambattista Agostino (1738-1799), sac., professore all'università di Torino: 51.
Borel Giovanni (1801-1873), teologo: 263, 265, 453.
Borelli Luigi (1821-1855), teologo, priore di Cavallerleone: 212.
Borgarelli Carlo (1797-1866), canonico: 256-258, 263, 265-266.
Borgarelli Guglielmo (1752-1830), ministro degli Interni: 49, 52, 60, 73.
Borghesi Bartolomeo, can. di Novara: 38.
Borgiatino Domenico (m. 1826), vicecurato e maestro a Bruino: 110, 175.
Borgna Giuseppe (1778-1861), prevosto di Bonzo: 103, 146.
Bori Giovanni Maria (1804-1871), sac.: 455.
Boria Antonina Margherita: 448, 450.
Boriglione Carlo Giuseppe (m. 1825), sac. di Caselle: 148.
Borra Filippo Crispino (n. 1817), chierico: 413.
Borromeo Carlo (1538-1584), arcivescovo di Milano, santo: 19, 122, 156, 216-217, 224, 264, 277, 398, 444-445, 448, 451.
Borromeo Federico (1564-1631), arcivescovo di Milano, cardinale: 216.
Borsarelli Carlo Antonio di Rifreddo (1800-1876), teologo, canonico: 263, 453-454.
Borsetti Giovanni Battista (1803-1840), chierico di Vigone, poi vicecurato a Cumiana: 209, 400-401.
Bortolozzo Ferruccio, cappuccino: 73.
Boschiassi, sac. di Cuorgnè: 123.
Boschis Giuseppe (1766-1834), teologo, curato dell'Annunziata in Torino: 33, 100, 112.
Bosco, chierico del seminario di Torino: 413.
Bosco Giovanni (n. 1809), chierico di Riva presso Chieri: 191.
Bosco Giovanni Melchiorre (1815-1888), sac., santo: 6-7, 21, 24, 27, 180, 192, 198, 202-203, 207, 211, 222, 229, 231, 234, 239, 245-247, 251, 256, 258-261, 263, 265-266, 273, 275-276, 290-291.
Bosio Antonio (1811-1880), teologo, can.: 16, 51.
Bosio Giovanni Battista (sec. XVIII), teologo, direttore di conferenza morale: 160.
Bossi Pietro, ex religioso, vicario di S. Ponso: 84-85.
Botta Carlo (1766-1837), medico, uomo politico: 34.
Botta Felice (m. 1825), teologo collegiato: 221.
Bottino Giovanni (1800-1874), chierico di Chialamberto, poi sac. e professore: 209, 400-401.
Bottino Giovanni Battista (1812-1887), teologo collegiato, canonico: 215, 412, 414.
Botto, cappellano a Chialamberto: 144.
Botto Giuseppe Michele di Roure (1791-1877), teologo collegiato: 215, 221, 456.
Bovio, prevosto di Stroppiana: 454.
Braido Pietro, salesiano: 7.
Braja Giacinto (1783-1849), canonico: 265.
Brandisso Giuseppe, notaio: 202, 445.
Brandizzo Giuseppe, speziale: 438.
Bravo Giuseppe (1765-1843), teologo, prevosto di Airasca: 111, 118, 285.
Bresca Giovanni (1767-1843), cappellano e maestro a Caselette: 110.
Bricco Giacomo (1762-1841), teologo collegiato, prefetto di conferenza morale: 172.
Brizio, sac.: 93.
Brizio Giovanni Battista (1781-1836), cappellano alla Motta di Sanfrè: 107.
Brizio Paolo Francesco (m. 1823), teologo, prevosto di Revigliasco: 148, 151.

Broglia Carlo (m. 1617), arcivescovo di Torino: 17, 157, 159, 167.
Broglia Orsola: 448, 451.
Broglia Vittorio Amedeo, sac. filippino: 439-440, 448, 450.
Bruera Giovanni Battista, sac.: 34.
Bruera (Brunera) Stefano (n. 1810), chierico di Piscina: 209.
Bruneri Giuseppe (1799-1860), vincenziano: 266, 453.
Bruno Francesco (1755-1829), ex agostiniano, cappellano a Bra: 106.
Bruno Giacinto (1794-1842), canonico: 256, 258, 265.
Bruno Giuseppe (m. 1828), teologo collegiato: 45.
Bruno Giuseppe Amedeo di Samone (1754-1838), teologo, vescovo di Cuneo: 50.
Bruno Vincenzo di San Giorgio (1767-1856), riformatore degli studi: 191.
Bugiano, sac. di Bra: 456.
Buglione Alfonso di Monale (1817-1894), teologo, avvocato poi vescovo di Saluzzo: 272, 402.
Buridani Carlo, fondatore di censo: 439, 440.
Buridano, famiglia: 360.
Buridano (Buridani) Paolo, titolare di censo: 425, 434.
Buro Domenico, calderaio: 212.
Buroni Giuseppe (1821-1885), vincenziano, teologo collegiato: 195.
Buronzo Carlo Luigi del Signore (1731-1806), vescovo di Acqui, traslato a Novara, poi a Torino: 23, 32, 37-38, 60, 133-134.
Burzio, notaio: 450.
Burzio Giovanni Antonio (1753-1827), vedovo, poi sac. di Chieri: 189.
Burzio Giovanni Massimo (1815-1863), teologo, prevosto di Moncucco: 413.
Burzio Giuseppe (1822-1842), chierico, oblato di M.V.: 23, 246, 247, 249, 259-260, 266.
Burzio Guglielmo (1814-1861), teologo, prevosto di Val della Torre: 412.
Burzio Luigi (n. 1800), medico: 212.
Burzio Massimo Giuseppe Maria (1777-1847), teologo, canonico arciprete e vicario foraneo di Chieri: 189.
Burzio Vincenzo Carlo (1784-1851), priore di Riva presso Chieri: 89, 191.
Busso, notaio: 450-452.

Cacherano Giuseppe di Bricherasio (1768-1836), sac., avvocato, vicario generale: 169, 220.
Cafasso Giuseppe (1811-1860), sac., santo: 6-7, 17, 22, 25, 100, 187-188, 197, 211, 224, 242, 257-258, 260, 270, 290, 392.
Cafasso Marianna (1813-1870), madre del beato Giuseppe Allamano: 257.
Cagnoli Giuseppe (1798-1884), curato di S. Vito: 456.
Caire Onorato (1764-1838), ex minore osservante, curato di Stupinigi: 145.
Calliari Paolo (1913-1991), oblato di M.V.: 263, 392.
Callisto da Pamparato (Giovanni Prato) (1768-1837), cappuccino: 37.
Calossio, notaio: 451.
Calosso Carlo Vincenzo (1765-1841), priore di Berzano: 44, 148.
Calosso Giovanni (1760-1830), teologo, prevosto di Bruino: 42-44.
Calvi Lazzaro, conte, primo segretario della Camera dei Conti: 74.
Calza Giovanni Felice (1761-1834), sac. di Carignano: 145.
Camandona, serragliere: 212.
Camandona Maurizio (m. 1831), sac.: 257.
Cambiani, notaio: 451.
Camerano Francesco (1811-1870), sac.: 231.
Camosso Carlo Giuseppe (n. 1797), chierico di Germagnano, poi secolarizzato: 194.
Campiani Mario Agostino (sec. XVIII), professore di decretali all'università di Torino: 161.

Campodonico Ambrogio, incaricato d'affari della S. Sede a Torino: 45, 139.
Campogrande, speziale: 212.
Camus Étienne (Le) (1622-1701), vescovo di Grenoble, cardinale: 46.
Camus Giovanni Pietro (m. 1652), vescovo di Belley: 285.
Canavero (Canaveri) Marco Antonio (1755-1834), cappellano a Bra: 34, 106.
Candelo Lorenzo (1794-1863), economo parrocchiale a Murello: 111, 141.
Canonico Luigi (1799-1882), teologo: 454-455.
Capello (Cappello) Sebastiano (1814-1892), teologo, canonico: 211-212, 412.
Cappellari Mauro (1765-1846), cardinale, poi papa Gregorio XVI: 75.
Capponi Giovanni Battista (n. 1814), vincenziano: 455.
Caramello (Caramelli) Giovanni Vincenzo (1817-1883), teologo, pievano di Baldissero: 455-456.
Caresio Tommaso, sac. di Favria: 36.
Carignano Giuseppe (1769-1835), teologo, priore di Volvera: 191.
Carlo Alberto di Savoia (1798-1849), re di Sardegna: 6, 21, 48, 160, 174.
Carlo Emanuele III di Savoia (1701-1773), re di Sardegna: 26, 46, 158.
Carlo Felice di Savoia (1765-1831), re di Sardegna: 45, 74, 78-79, 111, 140, 174, 180, 248, 291.
Carpignano Felice (1810-1888), filippino: 196, 215.
Carretto Giovanni Battista (sec. XVII), canonico: 165.
Carroccio, famiglia: 360.
Casalegno Domenico (1775-1848), teologo, parroco di Mombello: 150-151.
Casalis Carlo (m. 1846), teologo, prof. di filosofia: 34.
Casalis Goffredo (1781-1856), sac., prof. di belle lettere: 160.
Casassa Giacomo, proprietario di Coassolo: 192.
Casassa Giacomo Michele (1784-1868), cappellano ad Oglianico, poi prevosto di Busano: 141.
Casassa Giovanni Domenico (n. 1812), chierico di Coassolo: 192.
Casati Gabrio (1798-1893), senatore e ministro: 180, 276.
Caselle Giuseppe (1818-1889), canonico: 256.
Caselle Secondo (m. 1992): 187.
Castagna Anna Maria: 448, 451.
Castagneri Giuseppe, chirurgo a Chialamberto: 144.
Castellani Giacomo, cappellano a Viù: 107.
Castelli Nicola, cappellano ai Marocchi di Poirino: 106.
Castelli Tommaso (sec. XVIII), teologo, direttore di conferenza morale: 160.
Casto Francesco, sac., maestro a Cercenasco: 120.
Cavalià Giovanni Emanuele (1799-1870), teologo, canonico, rettore del seminario di Chieri: 103, 205-206, 211, 216, 239, 256, 264, 384-391, 440.
Cavalià Nicola Francesco (1802-1867), teologo collegiato, prevosto di Centallo: 454.
Caveglia Nicola (1813-1879), teologo, pievano di Ceres: 413.
Caviglione Vincenzo Filippo (1758-1835), teologo, canonico, vicario generale di Ivrea: 53-54.
Cavilione Angelo Nicolao (1780-1846), prevosto di San Raffaele Cimena: 102.
Cavour Camillo Benso di (1810-1861), uomo di stato: 26, 49, 161.
Ceppi Francesco, titolare di censo: 437, 440-441.
Ceppi G. Filippo, titolare di censo: 434, 437.
Ceppi Gaetano, titolare di censo: 437.
Ceppi Gioacchino Matteo, titolare di censo: 425, 434, 437.
Ceppi Luigi, titolare di censo: 437.

Ceppo (Ceppi) Alessandro, filippino: 452.
Ceresole Vincenzo Bernardo (1766-1830), canonico, prevosto e vicario foraneo di Moncalieri: 96, 99.
Cernusca, contessa: 117.
Cerri Domenico, teologo, can. onorario di Algeri: 455.
Cerrutti, architetto: 166.
Cesano, chierico: 412.
Ceva Alessandro, camaldolese: 21, 51.
Chateaubriand Alphonse de (1768-1848), uomo di stato e scrittore: 171.
Chiantor Francesco Tommaso (1769-1852), cappellano a Viù: 108.
Chiara Giovanni Battista, falegname: 416.
Chiariglione Domenico (m. 1830), teologo, cancelliere di curia: 398.
Chiavazza Giacomo (1779-1841), cappellano a Bra: 106.
Chiaveroti Colombano Carlo Gaspare Giovanni (1754-1831), camaldolese, vescovo di Ivrea, poi arcivescovo di Torino: 7, 13, 15, 17, 19, 21, 33, 49, 51-62, 68, 71, 74, 76, 78-79, 81, 84, 93-94, 100, 103, 107, 112, 114-115, 118, 121-122, 126-127, 129-131, 133-135, 142, 144-152, 155, 177-183, 186-188, 190-191, 193-200, 203, 207, 215, 220, 227, 232, 242-243, 246-248, 250-254, 262, 267-269, 273, 275, 277-290, 346, 398.
Chiaveroti Francesco: 51.
Chiavero Giovanni Pietro (1795-1863), gesuita: 454.
Chiays (Chiais) Giuseppe (n. 1809), sac.: 270.
Chicco Francesco (1818-1881), teologo: 413.
Chicco Giacomo (1816-1840), teologo: 413.
Chicco Simone (1806?-1868), teologo, canonico: 456.
Chione Aurelio, sac. secolarizzato: 139.
Ciattino Giovanni (1823-1880), arciprete di Maretto: 456.
Ciceri Francesca e Maria: 447, 449-450.
Cimossa Carlo Matteo (1811-1880), missionario apostolico, rettore di S. Cristina: 455.
Cinzano Antonio (1804-1870), teologo, prevosto e vicario foraneo di Castelnuovo: 105.
Cinzano Paolo Filippo, filippino: 450, 452.
Cirio Pietro Antonio (1753-1838), canonico, rettore del seminario di Torino, poi vescovo di Susa: 55, 60, 199, 202, 220.
Civera, chierico: 208.
Civera Carlo, sac.: 449, 451.
Civera Gaspare, titolare di censo: 425, 436, 440-441.
Civera Lorenzo Michele, titolare di censo: 434, 436-437.
Civera Paolo, titolare di censo: 437.
Clapiè Angelo (1793-1833), canonico di Chieri: 201, 203, 257-258.
Clarandi Sebastiano, chierico di Osasio: 95.
Cocchi (Cochis) Ignazio Antonio (1785-1864), maestro di Andezeno: 111.
Cochis Celestino, pizzicagnolo: 212.
Cognone Baldassarre (n. 1801), chierico di Pancalieri: 198.
Colla Luigi, avvocato: 202.
Colombatto (Colombat) Michele Giovanni (1794-1866), vicecurato, poi priore di Monasterolo di Lanzo: 190.
Colombero Giacomo (1835-1908), teologo, curato di S. Barbara: 15, 211, 230, 239, 403, 433.
Comba Giovanni Battista (1817-1888), sac.: 413.
Comino Martino Francesco (Emilio da Cherasco) (n. 1762), ex cappuccino: 147-148.
Comollo Giuseppe (1768-1843), parroco di Cinzano: 67-68.
Comollo Luigi (1817-1839), chierico: 17, 231, 245, 259-261, 265-266, 268.
Compajre (Compayre) Giacinto Maria (1773-1848), teologo, priore di Cam-

biano: 120, 132, 266, 285, 453.
Condretta, testatore: 360.
Consalvi Ercole (1757-1824), cardinale segretario di stato: 58.
Conte Giuseppe Andrea (m. 1818), prevosto di Sangano: 44.
Conterno Lorenzo (m. 1824), teologo collegiato: 169, 221.
Conti Giovanni Battista (m. 1829), curato a Moncalieri: 136.
Cornalia, notaio: 451.
Corno, libraio: 212.
Corte Pietro Antonio (1804-1876), dottore collegiato, prof. di filosofia: 272.
Cortèsia Sebastiano, sac.: 448, 451.
Cosa Antonio (1819-1903), vincenziano: 455.
Costa Ferrero Arignano, contessa: 438.
Costa Giovanni Pietro (m. 1760), teologo collegiato, canonico, rettore del seminario di Torino: 160, 164-166, 360.
Costa Giuseppe (1798-1852), chierico di Nole, poi sac.: 186.
Costa Vittorio Gaetano di Arignano (1737-1796), vescovo di Vercelli, poi arcivescovo di Torino, cardinale: 19, 23, 32, 36, 122, 135, 138, 157, 159, 163, 166-167, 179, 182, 190, 288.
Costamagna Giuseppe (1823-1890), teologo: 455, 457.
Cottino Francesco Giovanni Battista (1768-1840), prevosto di Moncucco: 203, 285.
Cottino Giuseppe (m. 1819), sac., istitutore nel collegio di Chieri: 175-176.
Cottolengo Giuseppe Benedetto (1786-1842), canonico, santo: 6, 23, 196, 290.
Cottolengo Luigi (1796-1873), canonico: 256, 266.
Craveri Carlo (n. 1775), ex carmelitano: 103.
Craveri Luigi (1781-1850), prevosto di Andezeno, poi vicario generale a Fossano: 102, 111, 119, 128, 131, 285.
Craveri Luigi Giovanni Domenico (1769-1839), teologo, priore di Sanfrè: 103, 107, 117.
Cravero Paolo: 435.
Crivelli, titolare di censo: 435-436, 440-441.
Crovella Luigi Giovanni Lorenzo (1806-1867), chierico di S. Sebastiano, poi sac.: 191.
Crust Tommaso (sec. XVIII), teologo domenicano, professore all'università di Torino: 161.
Cumino Domenico (1804-1890), canonico: 256.
Cuniberti Antonio, sindaco di Oglianico: 126.
Cuniberti Bartolomeo (1771-1848), pievano a Savigliano: 127.
Cutino Marcellino (1778-1856), sac., maestro a S. Gillio: 141.

Daerio Giovanni Michele (sec. XVI), canonico arcidiacono: 165.
Dalfi Teodoro (1817-1895), prevosto di Casanova, poi vincenziano: 231, 265-266.
D'Arenthon d'Alex Jean (m. 1695), Vescovo di Ginevra: 18.
Dassano Bartolomeo (1796-1854), prevosto di Castelnuovo, poi vicario foraneo a Cavour: 188.
Dassano Giuseppe (1815-1894), già parroco di Ajrali: 456.
Daverio Carlo Francesco (1772-1838), teologo: 42.
Davico Felice Simplicio (1774-1841), teologo, prevosto di Pavarolo, poi canonico: 185-186.
Daviso Carlo di Charvensod, barone, esattore comunale di Chieri: 187, 212.
Daviso Luigi di Charvensod (1820-1887), teologo, vicario di Racconigi: 413.
D'Azeglio Cesare Tapparelli (1763-1830), marchese: 6, 20, 25, 45-49, 60, 71, 291.
Deaste Pietro Celestino di Somano (m. 1820), canonico: 221.

Defilippi, cappellano a Bra: 106.
Degregori (De Gregorio) Emanuele (1758-1839), cardinale, prefetto della S. Congregazione del Concilio: 75, 179-180.
Degubernatis Giovanni Battista, conte: 187.
Dejean François-Amédée, prelato napoleonico: 42, 50.
Dejla Pietro Francesco da Benevagienna (1773-1835), ex cappuccino, maestro a Villarbasse: 111.
De Laurentis (Delorenzi) Nicolao (1792-1840), pievano di Brandizzo: 273.
Delfino, carmelitano: 35.
Delfino Giuseppe (1807-1875), oblato di M.V.: 455-456.
Delfino Vincenzo (1767-1814), ex domenicano, prof. di filosofia: 174-175.
Dellacà Giuseppe (1759-1838), sac. di Coassolo: 146-148.
Della Rovere Giovanni Francesco (sec. XVI), vescovo di Torino: 156.
Della Rovere Giovanni Ludovico (m. 1510), vescovo di Torino: 156.
Della Rovere Girolamo (1530-1592), vescovo di Tolone, poi arcivescovo di Torino, cardinale: 135, 156-158, 166.
Della Somaglia Giulio Maria (1744-1830), cardinale: 75.
Della Torre Giacinto Benigno (1747-1814), agostiniano, arcivescovo di Sassari, poi vescovo di Acqui, quindi arcivescovo di Torino: 13, 17, 19, 22, 38-43, 133, 168-176, 189, 230, 254, 319, 328, 333-334.
Della Valle Giovanni Piccono, ministro degli Esteri: 79.
Delle Lanze Carlo Vittorio Amedeo (1712-1784), cardinale: 27, 46, 160-161.
Del Piazzo Giuseppe, marchese: 77.
Delprato Guglielmo (1817-1898), teologo, arciprete di Gassino: 413.
Delprino Domenico Carlo (1809-1846), oblato di M.V.: 265, 453.
De Malines Henriette, contessa: 44.
Demanueli Stefano, titolare di censo: 425, 434, 438, 440.
Dematteis Domenico (1776-1827), teologo di Balangero, poi priore di None: 35.
Demichelis Vittorio Angelo (1824-1898), teologo, fondatore Ist. dell'Annunziata: 455.
Demonte Berengario (sec. XVIII), abate: 170, 359.
De Mari Filippo (sec. XVI), vescovo di Ventimiglia e vicario generale di Torino: 13, 156.
Depaoli Vincenzo (1784-1824), teologo, priore beneficiato: 113.
De Rosa Gabriele, storico: 22, 217.
Despoutz Francesco Andrea Maria (1764-1833), parroco di Candiolo: 132, 193.
Destefanis, ex parroco di Govone: 456.
Destefanis Bartolomeo Luigi (1810-1874), chierico di Virle, poi curato a Mongreno: 193, 400-401.
Destefanis Giovanni Antonio (1798-1869), teologo, arciprete di S. Giorgio Canavese: 53.
Destefanis Giuseppe, filippino: 456.
Dettoni Vittorio, titolare di censo: 425, 434, 437, 440.
Dettori Giovanni Maria (1773-1836), teologo collegiato, prof. universitario: 139, 199.
De Villa Michele Vittorio (sec. XVIII), vicario generale di Torino: 165.
Diley, caffettiere in Chieri: 213.
Di Roddi della Chiesa: 68.
Do Luigi (1769-1843), ex agostiniano, cappellano a Vigone: 106.
Dogliani Giovanni Battista, sac. di Cuneo: 35.
Dompè Pietro Antonio (1786-1865), sac., avvocato, originario di Lequio Tanaro: 140.
Donadio Giovanni Maria (1817-1885), chierico, poi canonico: 413.

Dosio Giovanni Giuseppe (n. 1816), chierico: 413.
Droetti Pietro (1806-1858), chierico di Ceres, poi sac.: 400-401.
Ducco, famiglia: 360.
Du Faure Gaspare Callisto Benedetto (1766-1834), curato di Ternavasso: 127, 133.
Durando, sac. di Pradleves: 35.
Durando Giuseppe, titolare di censo: 438, 440.
Durando Marcantonio (1801-1880), vincenziano, superiore della Missione: 6-7, 17, 21, 195-196, 266, 454.
Dutto Fiorenzo (m. 1832), arciprete di S. Giovanni in Caselle: 101, 148-150.

Eandi Antonio (m. 1825), sac., matematico: 35.
Elia Baldassarre, sac.: 222.
Elia Giovanni, cantiniere e verduriere: 212, 229, 434.
Elisabetta d'Ungheria (1207-1231), regina, santa: 260.
Ellena Carlo Secondo (1831-1905), parroco di Busano: 23, 25, 260.
Emanuele Filiberto (1528-1580), duca di Savoia: 156.
Enrietti Giovanni Pietro (1754-1843), prevosto di Quincinetto: 57.
Eusebietti Marcantonio, sac.: 201, 230, 345, 424.
Evangelista da Germagnano (Domenico Miglietti) (1771-1843), ex cappuccino, cappellano: 194.

Falcuzio Federico (n. 1807), chierico di Vinovo, poi sac.: 401.
Falletti Mattia Michele (1785-1844), parroco di Germagnano: 194.
Falquet Bernardo, cav. reggente la segreteria di stato per gli Interni: 202.
Fantini Melchiorre (1823-1887), canonico della cattedrale di Genova: 457.
Fantino Gaetano, affittavolo del seminario di Chieri: 433.
Fantino Giuseppe, sac.: 112.
Farina Giovanni Antonio (1803-1888), vescovo di Treviso, poi di Vicenza: 24.
Fasano Domenico, titolare di censo: 436-437, 441.
Fassi Giovanni Battista (1819-1883), teologo, curato di Villastellone: 413.
Fassini Filippo (1804-1874), sac. di Cavallermaggiore: 104.
Favale Agostino, salesiano: 7.
Favero Giovanni (m. 1832), sac. di Lanzo, vicecurato a Viù: 102, 146, 148, 190.
Federici Girolamo (1516-1579), vescovo di Martorano, poi di Lodi: 156.
Felice Maria da Cavour (Michele Ponza) (1772-1846), cappuccino: 37.
Fenogli (Fenoglio) Giacomo (1770-1841), cappellano a Viù: 108-109.
Fenoglio Giacomo (m. 1822), prevosto di Prascorsano: 110.
Fenoglio Giovanni Bernardo (1776-1837), teologo, priore a Forno di Rivara: 138, 143.
Fergnachino Giorgio, portinaio: 229.
Ferraris Giuseppe, teologo, prevosto di Crescentino: 454.
Ferrasino Stefano, lattoniere: 212, 415.
Ferraudi Carlo Giovanni (1795-1865), sac., maestro a Piossasco: 111.
Ferreri Biagio, ex filippino, rettore di S. Filippo in Chieri: 207, 210, 439.
Ferreri Giuseppe (1824-1893), teologo: 455.
Ferrero Agostino, serragliere: 418.
Ferrero Carlo Vittorio della Marmora (1757-1831), vescovo di Casale, poi di Saluzzo e di Pinerolo, cardinale: 77.
Ferrero Francesco, teol.: 38.
Ferrero Giacinto, sac., maestro ad Airasca: 111.
Ferrero Giuseppe (m. 1816), sac. di Piossasco: 36.
Fesch Joseph (1763-1839), arcivescovo di Lione, cardinale: 169.

Fessia Giovanni Battista (1774-1837), ex minore osservante, segretario di mons. Chiaveroti: 100.
Filippi Domenico Giovanni (1772-1859), teologo, prevosto di Cercenasco: 113.
Filippo Neri (1515-1595), santo: 444-445, 448.
Finetti, suddiacono di S. Martino (Ivrea): 55.
Fino, carmelitano: 37.
Fiori Ignazio, chierico di Germagnano, poi secolarizzato: 194.
Fiori Luigi Michele (n. 1795), teologo, curato di Vinovo: 136, 146, 149.
Fiorio (Florio), medico di Revigliasco: 114.
Fiorio Ignazio (1751-1841), sac. di Revigliasco: 114.
Fissore Celestino Matteo (1814-1889), teologo, vicario generale di Torino, poi arcivescovo di Vercelli: 205, 455.
Fissore Cristoforo (1772-1841), teologo, pievano a Montaldo: 111.
Fissore Luigi (1820-1901), teologo, arciprete di Vezza d'Alba: 454, 456.
Fissore Matteo (1765-1827), teologo, pievano e vicario foraneo di Ciriè: 101.
Fissore Stefano Andrea (1815-1862), teologo, pievano di Monasterolo di Savigliano: 412, 414.
Floris, famiglia di Vinadio: 360.
Fojeri Giovanni Pietro (1772-1841), prevosto di Usseglio: 66, 82.
Fontana Giuseppe (1766-1839), sac., avvocato: 34.
Foresti Antonio (m. 1692), gesuita: 246.
Fornasio Giuseppe (1795-1865), teologo, arciprete di Revigliasco: 455.
Fornelli Benedetto (1811-1878), teologo, prevosto di Chialamberto: 412.
Fornelli Giovanni Lorenzo (1776-1831), sac., maestro a Vauda S. Maurizio: 88, 142, 192-193.
Fornengo Michele (1786-1838), cappellano a Viù: 109.
Forneri Carlo Giuseppe (1777-1850), teologo, prevosto di Castagnole: 118, 191.
Forneris, cestaio: 212.
Forneris Giovanni Battista (1790-1867), vicecurato a Sommariva del Bosco: 102.
Foscale Giuseppe (1770-1834), prevosto di Alpignano: 85.
Foux Luigi (1807-1860), cappellano della duchessa di Genova: 456.
Francesco di Sales (1567-1622), vescovo di Ginevra, santo: 18, 176, 236, 249, 264, 267, 285, 351-353, 359, 367, 371, 382, 398, 444-445.
Fransoni Luigi (1789-1862), vescovo di Fossano, poi arcivescovo di Torino: 19, 24, 63, 74, 76-77, 81, 94, 205, 211, 216, 220, 233, 289-290, 384.
Fulconis Giorgio (1767-1842), prevosto e vicario foraneo di Ceres: 97, 146-147.
Fumelli Francesco (1787-1845), prevosto di Barbania: 186.
Fumero Giacomo (1819-1846), teologo: 413.

Gabaleoni Wacherbarth, famiglia nobile: 449, 451.
Gagiami Carlo, chierico di Cuorgnè, poi secolarizzato: 194.
Gaj Giovanni, mezzadro del seminario di Chieri: 433.
Gajdo Giovanni, ex agostiniano: 107.
Galletti Eugenio (1816-1879), teologo, vescovo di Alba: 20, 196.
Gallizia Giuseppe (m. 1833), prevosto di Rivalba: 86.
Gallo, testatore: 361.
Gallo Giuseppe, canonico: 7.
Galvagno Giovanni Baldassarre, avvocato: 202.
Galvagno Luigi Matteo (n. 1775), sac. di Sommariva: 113.
Galvagno Vincenzo (1780-1853), parroco di Casalgrasso: 103.
Gamba Giacomo Antonio (n. 1810),

chierico di Pancalieri, poi sac.: 400-401.
Garabello Vittorio, garzone di cucina: 229.
Garbiroglio Stefano (1787-1840), ex minore osservante, cappellano: 141.
Garetti Cesare Dionigi di Ferrere (m. 1826), preside della congregazione di Superga: 221.
Garibaldi Giovanni Agostino, domenicano, professore all'università di Torino: 199.
Garigliano Guglielmo (1819-1902), sac.: 231, 259, 265-266.
Garovi, chierico: 412.
Gasca, teologo: 33.
Gastaldi Lorenzo (1778-1863), sac. di Riva presso Chieri: 89.
Gastaldi Lorenzo (1815-1883), vescovo di Saluzzo, poi arcivescovo di Torino: 6-7, 27, 100, 177, 181, 215, 256, 276, 290-291, 402, 454, 456.
Gastaldo Bonifacio, avvocato: 438.
Gastaldo Matteo, cappellano a Sommariva: 113.
Gastaldo Matteo, filippino: 448, 451.
Gastini Cassiano Eligio (n. 1763), priore di Vergnano: 81.
Gatti, causidico: 439, 444.
Gattinara Francesco Arborio (1658-1743), vescovo di Alessandria, poi arcivescovo di Torino: 157, 161-162, 165, 177, 196.
Gautier Michele (1738-1816), filippino: 35, 38.
Gava Giuseppe (1783-1863), prevosto di Varisella: 109.
Gay Giuseppe (1797-1844), priore della Mendicità Istruita di Vigone: 193.
Gazzaniga Pietro Maria (1722-1799), teologo domenicano: 273.
Gazzelli Stanislao di Rossana (1817-1899), teologo, avvocato, vicario generale: 412.
Gazzera Bernardino, sac., maestro a Murello: 34.
Gedda Filippo Giuseppe (1819-1856), chierico, poi vincenziano: 413, 455.
Genero Sebastiano, beccaio: 212.
Genevosio Giovanni Battista (1777-1831), prevosto di S. Pietro in Cavallermaggiore: 104, 118-120, 123, 126, 129.
Genta, famiglia di Ceres: 360.
Genta Giovanni Antonio (n. 1784), teologo: 144.
Genua Michele Antonio, sac. di Cavour: 36.
Gerbolino-Boot Andrea Angelo (n. 1776), cappellano a Chialamberto: 144.
Gerbolino Giovanni Battista (n. 1761), sac. maestro a Chialamberto: 112.
Gerdil Giacinto Sigismondo (1718-1802), cardinale: 46.
Germonio Vittorio (1828-1898), teologo, avvocato: 456.
Gerna, lavandaio: 212.
Ghersi Carlo Felice (1812-1877), teologo: 412, 414.
Gherzi, fondatore di beneficio in Castelnuovo: 188.
Ghiaume, sac. di Barge: 36.
Ghiglieri Agostino (1776-1847), ex minore conventuale: 53.
Ghione Giovanni Domenico (1805-1864), rettore di S. Filippo, poi amministratore a Malanghero: 193, 211.
Ghione Giuseppe (1808-1872), diacono di Candiolo, poi priore di Pian degli Audi: 193.
Giacomelli Giovanni (1820-1901), sacerdote: 259, 265-266, 273.
Giacometti Giuseppe Antonio (n. 1776), prevosto di Reano: 97-98, 148.
Giacosa, vetraio: 212.
Gianelli (Giannelli) Giuseppe (1781-1839), prevosto e vicario foraneo a Cuorgnè: 84, 88, 125, 135, 137, 147, 194.
Gianoglio, famiglia: 360.
Gianotti Ludovico (1756-1840), teologo,

curato di S. Eusebio in Torino: 90.
Gilardi (Gillardi) Giovanni Andrea (1807-1878), chierico di Pino Torinese, poi sac.: 399, 401.
Gilardi Giuseppe, fondatore di legato: 435.
Gilli Gaspare (1817-1890), canonico: 276.
Gioachino, organista: 212.
Giocondo, minore riformato: 453.
Giorda, chierico del seminario di Torino: 413.
Giorda Stefano (1778-1851), teologo, canonico: 455.
Giordana Giuseppe (1758-1830), vincenziano: 195, 455.
Giordano Felice (1814-1904), oblato di M.V.: 249.
Giordano Gaspare (sec. XVIII), teologo: 163, 166.
Giordano Giacinto, sac., maestro a Montaldo: 111, 120.
Giordano Giovanni Battista (1755-1836), curato di S. Rocco (SS. Stefano e Gregorio) in Torino: 38, 112.
Giovanna Francesca di Chantal (1572-1641), santa: 449, 451.
Giovanni Giuseppe da Carmagnola (Giulio Cavalleri) (1764-1836), cappuccino, vescovo di Bobbio: 148-149, 151-152.
Giovino Bartolomeo (1786-1860), prevosto di Viù: 102, 109, 138.
Giraudo, chierico: 412.
Girò Angelo Giuseppe (1781-1856), filippino: 196.
Girolamo (m. 420), santo: 260.
Giuliano, testatore: 360.
Giuseppe Felice da Savigliano (Felice Castore) (1758-1811), cappuccino: 37.
Giuseppe Flavio (sec. I), storico: 268.
Giuseppe Maria da Costigliole (Amedeo Masserano) (1744-1810), cappuccino: 37.
Gizzi Tommaso Matteo Pasquale (1787-1849), incaricato d'affari della S. Sede in Torino, poi vescovo e cardinale: 197.
Glielmone Giuseppe Pietro (1820-1888), teologo, can. e vicario foraneo di Rivoli: 455.
Gloria Gaspare Michele, conte, presidente del Magistrato della riforma: 199.
Goffi, notaio: 450.
Goffi Gioacchino (m. 1826), parroco di Vinovo: 98.
Goja Michele, vicecurato a Casalborgone: 101.
Gondolo, sac.: 92.
Gonetti Emanuele (1737-1821), vicario generale di Torino: 19, 38, 60, 109, 169, 220, 398.
Gorino Giovanni (1798-1859), chierico, poi prevosto di Mombello: 175.
Grandi Felice (m. 1831), ex agostiniano: 106.
Grassino Domenico, vicecurato a Faule: 101.
Grégoire Henry (1750-1831), vescovo costituzionale: 46.
Gregorio VII (Ildebrando) (m. 1085), papa: 260.
Gregorio XIII (Ugo Boncompagni) (1502-1585), papa: 122.
Gribaudo Giovanni Battista (1806-1872), chierico di Moretta, poi cappellano del locale santuario: 194.
Gribaudo Simone Andrea (n. 1821), medico chirurgo, poi chierico: 189.
Gribodo Vittorio (1802-1859), chierico di Castagnole: 191.
Grimaldi Giuseppe (1754-1830), vescovo di Pinerolo, poi di Ivrea, quindi arcivescovo di Vercelli: 53, 60.
Griotti Giuseppe (m. 1807), ex carmelitano: 34.
Grosso, notaio: 450.
Grosso Alessandro (m. 1831), sac. di Cavour: 191.
Grosso Nicola Pio (1738-1802), teologo, abate e vicario foraneo di Savigliano: 36.

Grouchy Emmanuel (1766-1847), generale francese: 34.
Guala Luigi Maria Fortunato (1775-1848), teologo, rettore del Convitto Ecclesiastico di Torino: 14, 45, 100, 119, 121, 139, 144, 221, 240, 290, 392.
Guglielmino Matteo Antonio (1772-1837), cappellano a Viù: 108.
Guodellini Luigi, assessore della S. Congregazione dei Riti: 130.

Habert Louis (1635-1718), teologo: 273.
Haüy René-Just (1743-1822), naturalista: 323.
Henry Angelo (n. 1787), cappellano a S. Ignazio di Lanzo, quindi a Pialpetta: 143.

Icheri Francesco di Malabaila (1785-1846), canonico, rettore del seminario di Torino, poi vescovo di Casale: 77, 172, 177-179, 201-205, 207-210, 216, 220, 262.
Innocenzo III (Lotario) (1160-1216), papa, santo: 109, 260.
Isabella Vincenzo, cameriere: 229.
Iuvarra Filippo (1676-1736), architetto: 159, 166.

Jacquemin (Jaquemin) Giuseppe, cuoco: 229, 236.

Lacroix Sylvestre-François (1763-1843), matematico: 323.
Lambruschini Luigi (1776-1854), arcivescovo di Genova, cardinale: 51.
Lameth Alexandre-Théodore-Victor de (1760-1829), prefetto napoleonico: 174.
Lanteri Antonio (1780-1836), Oblato di Maria Vergine: 119.
Lanteri Pio Brunone (1759-1830), teologo, fondatore degli Oblati di Maria Vergine: 6, 17, 21, 26, 42, 44, 45, 115, 119, 139, 195, 262.
Laugeri Giuseppe (sec. XVIII), vincenziano: 196.
Lauro Vincenzo (1525-1592), vescovo di Mondovì, nunzio a Torino e cardinale: 156.
Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751), santo: 260.
Leone XII (Annibale Sermattei della Genga) (1760-1829), papa: 74, 77-79.
Leone XIII (Gioacchino Pecci) (1810-1903), papa: 24.
Leone Guglielmo (1767-1848), teologo, direttore delle scuole: 140.
Leovigildo da Carignano (Giovanni Arnosio) (1766-1841), cappuccino: 37.
Lione Giovanni Andrea (1769-1846), teologo di Bra, prof. di filosofia: 35.
Lione Stefano (1804-1886), sac. di Bra, poi canonico a Chieri: 454.
Lobo Maurizio, sac. di Nizza: 35.
Loggero Giuseppe (1777-1847), Oblato di Maria Vergine: 119.
Loggero Luigi (1793-1842), vicecurato a Valperga: 98.
Lohner Tobia (1619-1697), gesuita: 263.
Lombard (Lombardi) Francesco (1758-1830), teologo collegiato, abate e vicario foraneo di Savigliano, poi vescovo di Susa: 139, 142.
Losana Giuseppe (1794-1822), vicecurato a Lombriasco: 103.
Losana Matteo Giorgio (1758-1833), teologo collegiato, prevosto di Lombriasco: 33, 103, 129-131, 139.
Louisia Michele Giovanni Battista (n. 1798), chierico di Vigone: 176.
Luigi Gonzaga (1568-1591), santo: 132, 195, 264, 371, 444.
Lupotti Michele (n. 1771), vedovo, poi chierico: 189.
Lutero Martino (1483-1546), riformatore: 272.

Macario Ignazio Davide Valentino (1795-1870), prevosto di Prascorsano, poi rettore della basilica mauriziana: 84.
Maddaleno Ignazio (1814-1838), chierico: 413.

Maffioli Carlo Antonio, sac.: 448, 451.
Maffioli Giuseppe, sac. filippino: 447, 450, 452.
Maggiora Anna: 448, 451.
Maglia, oblato di M.V.: 454.
Magliola Francesco, chierico di Chiavazza: 198.
Magnone Francesco, sac. di Macello: 34.
Malacarne Maurizio (m. 1802), sac. di Piossasco: 36.
Maloria Giuseppe (1802-1857), canonico: 256-258, 263, 265-266.
Manfredi Giorgio, mediatore: 438.
Manfredi Giuseppe (n. 1805), sac. di Faule: 185.
Marabotto Giovanni Francesco (sec. XVI-XVII), pievano di Gassino: 165.
Marchisio Filippo (1821-1877), teologo, can.: 456.
Marchisio Giuseppe (1795-1876), teologo, vicario generale di Bobbio: 225, 257-258.
Marchisio Pietro Antonio, falegname di Chieri: 417.
Marengo Antonio (1816-1840), chierico: 413.
Marengo Bartolomeo (n. 1804), chierico di Castagnole: 190.
Marengo Francesco (1811-1882), teologo collegiato: 272.
Marentini Pietro Bernardino (1764-1840), can., vicario generale di Torino: 24, 50, 140, 169, 221.
Marietta Domenico (n. 1802), vedovo, poi chierico: 189.
Marietta Giuseppe (1772-1828), vicecurato a Corio: 102.
Marietta Pietro Antonio (1779-1846), sac. di Coassolo: 148.
Marietti Giovanni Luigi (n. 1802), chierico di Cuorgnè, poi secolarizzato: 194.
Maritano Carlo (m. 1818), pievano di Almese, poi prevosto di Alpignano: 39.
Marsano Francesco (m. 1802), vicecurato a Buttigliera: 39.
Martini, barone: 139.
Martini Domenico Andrea, titolare di censo: 435.
Martini Giovanni Domenico, titolare di censo: 434-436, 440.
Martini Giovanni Antonio (1768-1854), vicecurato all'Annunziata in Torino: 100.
Martinolo Lorenzo (1813-1871), vincenziano: 455.
Marzano Giuseppe Innocenzo (n. 1817), chierico: 413.
Masera Domenico, mezzadro del seminario di Chieri: 213, 433.
Masino Luigi Giglio di Mombello, conte, sindaco di Chieri: 202.
Massa, domestico nel seminario di Chieri: 208.
Massa, testatore: 360.
Massa Matteo Giuseppe (n. 1772), sac. di Levone: 36.
Massi Guido, teologo, prof. nel seminario di Saluzzo: 272.
Massi Vincenzo (1781-1841), nunzio pontificio a Torino, vescovo: 45.
Massimo (sec. IV-V), vescovo di Torino, santo: 349, 359, 374.
Massolia Giovanni Battista (n. 1760), chierico di S. Martino Canavese: 35.
Mattis Sebastiano (n. 1753), frate minore, curato di S. Tommaso: 112.
Mayno Giovanni Antonio (sec. XVI-XVII), priore di Poirino: 165.
Mela Emanuele (1803-1871), vincenziano: 266, 453.
Melissani Bernardino (m. 1830), vicecurato a Chieri: 103.
Mellet Francesco (sec. XVIII), teologo, professore all'università di Torino: 161.
Menou Jacques-François de Boussay (1750-1810), generale napoleonico: 168.
Menzio Angelo (1803-1839), pievano di Baldissero, poi parroco di Arignano: 87.
Menzio Giacomo Luigi (1798-1876), rettore di S. Filippo in Chieri: 211, 456.

Merla Pietro (1815-1855), sac.: 259-260.
Mezzano Angelo (1813-1841), sac.: 231.
Milliet Filiberto (sec. XVII), vescovo di Saint-Jean de Maurienne, poi arcivescovo di Torino: 18, 157, 159, 163.
Milone Michele (1798-1878), prevosto e vicario foraneo di Casalborgone: 87.
Moglia Nicolao (n. 1755), vicecurato e maestro a Castelnuovo: 101.
Mojetta Colombano (1747-1835), ex cistercense: 33.
Mola Carlo (1775-1856), teologo, prevosto di Bruino: 110.
Molinari Carlo (1809-1875), sac. di Canelli: 454.
Molinari Giovanni Francesco (1816-1893), teologo collegiato: 211-212, 272, 413.
Molinaro (Molinari) Giuseppe (1804-1854), arciprete di Caselle: 193.
Molineri, notaio: 451.
Mollo Giovanni Battista (1764-1833), pievano di Rivara: 103.
Mollo Paolo (m. 1831), vicecurato a Rivara: 103.
Monsello, sac.: 270.
Montà, maestro di canto: 212.
Montefamerio Giacomo, notaio: 435.
Montiglio Luigi di Villanova, cav., primo segretario del R. Senato: 74.
Morardo Gaspare (1743-1819), sac.: 38.
Morelli Giuseppe (n. 1792), prevosto di Pratiglione e amministratore di Forno di Coazze: 66, 83, 87.
Moretta Luigi (1813-1846), teologo: 412.
Moretti Giuseppe (1790-1864), sac.: 112.
Moriondo Giovanni Giuseppe (1810-1892), teologo, prevosto di Airasca: 412.
Morozzo Giuseppe (1758-1842), arcivescovo di Novara, cardinale: 19, 270, 274.
Motta Domenico, prevosto di Busano: 148.
Mottura Agostino (1769-1844), teologo, prevosto di Valperga: 98, 103, 142.
Mottura Cipriano (1817-1883), teologo, canonico: 413.
Mottura Giuseppe (1798-1876), direttore spirituale nel seminario di Chieri, poi canonico a Giaveno: 209, 211-212, 225, 275, 399, 401.
Mottura Giuseppe Nicolao (1767-1860), ex cappuccino, vicecurato a Piscina: 101.
Mottura Sebastiano (1795-1876), teologo, canonico e rettore del seminario di Chieri: 204-206, 208-211, 216, 222-223, 227, 238-239, 260, 272, 276, 384, 403.
Murialdo Leonardo (1828-1900), sac., santo: 6-7, 21, 290.

Nasi Luigi (1821-1897), teologo collegiato: 454-455.
Navissano Filippo (1801-1842), sac.: 256, 258, 263, 265.
Negro Domenico (1809-1834), chierico di Leinì, poi sac.: 400-401.
Negro Giorgio (1766-1832), cappellano a Bra: 106.
Negro Sebastiano Vincenzo (1765-1825), cappellano a Bra: 34, 106, 141, 148.
Nepotis Giovanni Domenico, sac. di Piobesi: 34.
Nicola da Tolentino (1245-1305), agostiniano, santo: 359.
Nicola, canonico, rettore del seminario di Pinerolo: 207.
Nicola Giovanni Antonio (1753-1834), teologo, canonico, poi vescovo di Alba: 328.
Nicolini Carlo (1774-1866), canonico: 257.
Nicolini Francesco (1802-1874), canonico: 256, 258, 263, 265-266.
Noelli Pietro Filippo (1806-1862), sac. di Vigone: 148-149.
Nuitz Gaetano (1760-1834), teologo: 114.
Nunnia Francesco (m. 1826), cappellano a Borgaretto: 144.

Oberti, sac., economo del seminario di

Saluzzo: 272.
Oberto Gaetano, sac. di Rivara: 33-34.
Occhiena Margherita (1788-1856), madre di san Giovanni Bosco: 231.
Oddone Giacomo, chierico di Pancalieri: 176.
Oddono, famiglia di Grugliasco: 360.
Oliva Agostino (1807-1855), suddiacono di Savigliano, poi sac.: 401.
Oliva Giovanni Paolo (1600-1681), gesuita: 263.
Olivero Giovanni (n. 1797), sac., maestro a Rivalba: 87.
Olmi Francesco (1777-1839), chierico: 141.
Oria Giovanni (1817-1888), teologo: 413.
Ormea Francesco Amedeo (m. 1709), teologo, filippino: 447, 450.
Orsini Giovanni di Rivalta (1364-1411), vescovo di Torino: 155.
Ortalda Giuseppe (1814-1880), teologo collegiato e canonico: 455.
Osasca Violante, contessa: 449, 451.
Osasco Filippo Antonio di Cacherano (sec. XVIII), canonico: 165.
Ozeglia, testatore: 360.

Pacca Bartolomeo (1756-1844), cardinale: 75, 260.
Pacchiotti Giovanni Battista (1772-1852), prevosto e vicario foraneo di Chialamberto: 97, 112, 140, 144.
Pacotto Giovanni Battista (1811-1879), teologo: 412.
Pagani Alessandro Maria (1755-1835), vescovo di Lodi: 186.
Pagliaccio (Pagliazzo) Stefano (1769-1839), sac., maestro: 140, 148, 151-152.
Pagliano Michele, cuoco: 229, 336.
Pagliasso Giovanni, titolare di censo: 435-436.
Pagnone Vincenzo (n. 1808), chierico di Pancalieri, poi sac.: 399, 401.
Palazzi Andrea (1750-1836), canonico, economo generale: 61, 221.
Palazzolo Carlo (1802-1885), sac.: 188-189.
Paleari Francesco (1863-1939), canonico, direttore spirituale del seminario di Torino: 20, 224-225.
Pallavicini Carlo Emanuele (1719-1785), gesuita: 287.
Pallavicini Pietro Lorenzo (1777-1845), chierico diocesano, poi gesuita: 189.
Paolo della Croce (1694-1775), santo: 260.
Parato Felice (1792-1883), teologo collegiato, professore all'università di Torino: 199.
Parchetto Domenico, sac. di San Salvatore: 36.
Pasio Dionigi Andrea (1781-1854), teologo collegiato, professore all'università di Torino, vescovo di Alessandria: 199, 272.
Pastore Michele, sac., professore a Mombello: 120.
Pautassi Giovanni Battista (1788-1843), parroco dei SS. Giovanni e Paolo in Avigliana: 140.
Pavia Giuseppe (1808-1876), chierico di Buttigliera, poi sac.: 399, 401.
Pecci Gioacchino (Leone XIII) (1810-1903), papa: 24.
Peinetti Michele (1794-1859), parroco di S. Francesco d'Assisi in Piossasco: 113.
Pejrone, testatore: 360.
Pennazio Giuseppe (1770-1823), sac. di Riva presso Chieri: 89.
Pennazio Guglielmo (m. 1844), teologo: 89.
Perardi, sindaco di Busano: 148.
Perardi Francesco (1758-1835), sac., avvocato, prevosto di Faule: 101, 185.
Perero Stefano (1805-1828), chierico: 194.
Peretti Giuseppe Domenico (1765-1841), parroco di S. Giacomo dell'Indiritto: 66.
Peretto-Griva Domenico, contadino di Coassolo: 192.

Peretto-Griva Giovanni Pietro (1812-1887), chierico di Coassolo, poi sac.: 192-193.
Perinetti Bartolomeo (1765-1848), prevosto di Vauda S. Maurizio: 113, 143.
Perini (Perino) Antonio (1757-1841), cappellano a Pertusio: 88, 143.
Perini Giovanni Carlo (n. 1792), prevosto di Coazze: 129.
Perino Antonio Giovanni Battista (n. 1785), sac. di Prascorsano: 88.
Perino Francesco (1770-1843), prevosto di Camagna: 85.
Perlo Giacomo (1816-1898), priore di S. Egidio in Rivoli: 272.
Pernione Antonio: 449, 451.
Peronetti Rocco Luigi (m. 1862), canonico di Ivrea: 55.
Perotino Costanzo (n. 1774), parroco di Lemie: 126.
Perotti Agostino, chierico di Bussolino: 175.
Perotti Felice Simone Antonio (1784-1844), cappellano a Viù: 108.
Perotti Luigi (1801-1836), chierico beneficiato di Cuorgnè: 148, 194.
Perro Giovanni Pietro, sac. di Casanova: 96-97.
Peruzzi Angelo (m. 1600), vescovo di Sarsina, visitatore apostolico: 13, 157-159, 176.
Petiti Guglielmo Felice (1770-1844), ex minore osservante, cappellano a Bra: 106.
Peyrani Giovanni Angelo Maria (m. 1818), teologo, vicario foraneo ad Avigliana: 36.
Peyretti Giuseppe (1817-1899), teologo: 413.
Peyron Amedeo (1785-1870), teologo collegiato, professore universitario: 61, 145, 147.
Peyron Bernardino (1780-1865), teologo collegiato e canonico: 61, 93, 147, 221.
Piasco Giovanni Domenico (1775-1848), priore e vicario foraneo di Racconigi: 96.
Pichignono Luigi: 53.
Pila Giuseppe (1770-1845), prevosto di Villarbasse: 111.
Pinamonti Giovanni Pietro (1632-1703), gesuita: 259.
Pio V (Michele Ghislieri) (1504-1572), papa, santo: 260, 435.
Pio VI (Giannangelo Braschi) (1717-1799), papa: 260.
Pio VII (Barnaba Gregorio Chiaramonti) (1740-1823), papa: 22, 260.
Piola Luigi (n. 1813), vincenziano: 266, 454.
Piovano Alfonso, ex religioso, cappellano a Vigone: 106.
Pochettini Giuseppe Ottavio di Serravalle (1735-1803), vescovo di Ivrea: 55.
Pochettini Luigi di Serravalle (1782-1837), vescovo di Ivrea: 277, 279.
Poggio Francesco Antonio (1762-1831), teologo, pievano di Salassa: 124.
Pogolotti Alessandro (1814-1878), teologo, economo del seminario di Giaveno: 205.
Pogolotti Tranquillo (1811-1876), teologo: 457.
Pollani Giuseppe (1767-1833), teologo, vicario foraneo di Cavour: 86, 88, 93, 99-110, 181, 191, 273.
Ponsati (Ponzati) Vincenzo (1801-1874), teologo, curato di S. Agostino: 454.
Ponzio, domestico nel seminario di Chieri: 208.
Ponzone Luigi (1758-1843), sac.: 139.
Porporato Carlo di San Peyre, marchese: 66.
Porta Carlo, titolare di censo: 438.
Portalis Jean-Étienne-Marie (1746-1807), ministro napoleonico: 41-42, 168, 170.
Pozzo Giuseppa, damigella: 436.
Prato Agostino (1778-1830), vicecurato a Sanfrè: 103.
Prato Giuseppe, infermiere: 229.
Prever Giovanni Battista (1684-1751),

canonico a Giaveno, poi filippino: 260.
Prialis Lorenzo Enrico (1803-1868), teologo, professore nel seminario di Chieri: 207-208, 210-211, 216, 276.
Prialis Luigi Bartolomeo (1772-1857), teologo, priore e vicario foraneo di Villafranca Piemonte: 207.
Prieri Maria Ignazio Vittorio (n. 1777), vicecurato di Lombriasco: 131.
Priora, minore riformato: 261.
Pugnetti Valeriano (1807-1868), teologo, prevosto di Casalgrasso: 212, 225, 256, 266.

Quagliotti Domenico (1814-1878), teologo: 412.
Quarini, testatario: 439, 441.

Racca Luigi (n. 1773), teologo, cappellano a Sommariva: 113.
Racca Marcellino (1796-1868), economo del Seminario di Torino, poi prevosto e vicario foraneo di Volpiano: 204, 361, 424.
Radicati Alberto di Passerano (1698-1737), conte: 28, 158.
Radicati di Primeglio, cavaliere: 285.
Radicati Michele di Brozolo (m. 1814), teologo, canonico: 221.
Raineri Stefano Carlo (1812-1886), chierico di Moretta, poi cappellano nel locale santuario: 194.
Ramelli (Ramello) Giuseppe Tommaso (1812-1864), canonico: 266.
Ramello Giuseppe, vicesindaco di Chieri: 202, 210.
Rasino Stefano Paolo (1774-1827), teologo, vicecurato a Volvera: 191.
Raspi Giovanni Pietro (1780-1854), parroco di Cordova: 128.
Rasura Giovanni Battista (sec. XVII), canonico: 165.
Ravicchio Gaspare Antonio (1767-1851), prevosto di Caselette: 110.
Ravina Filippo (1783-1858), teologo, canonico e vicario generale: 221.
Ray Carlo, materassaio: 212.
Ray Giuliano, pristinaio: 212
Re, sac., avvocato: 35.
Re Gaetano Carlo (1777-1859), teologo, priore di Orbassano: 119-120, 123, 128.
Rebaudengo Giuseppe (1775-1858), teologo e canonico: 271-272, 402.
Revelli, sac. della dioc. di Mondovì: 34.
Revelli Giovanni Battista (m. 1831), sac.: 139.
Rey Pietro Giuseppe (1770-1842), vescovo di Pinerolo, poi di Annecy: 78.
Reynaudi (Renaudino) Giovanni Battista (1782-1838), oblato di M.V.: 119, 262.
Riberi Luigi Maurizio (1823-1867), teologo, avvocato: 265, 453, 455.
Riberi Pietro (1791-1847), teologo collegiato, canonico: 55, 199, 247, 277.
Riccardi Alessandro di Netro (1808-1870), vescovo di Savona, poi arcivescovo di Torino: 212, 215.
Richeri Angelo, misuratore: 203, 424.
Rignon Carlo (m. 1807), teologo, canonico: 38.
Rinaudo Giusto (1813-1886), teologo, prevosto di Villarbasse: 412.
Ripa Caterina Camotti, marchesa: 449, 452.
Ripa Paolo (m. 1824), prevosto di Oglianico: 141.
Rista Gaspare (n. 1798), chierico di Volvera: 175.
Rittatore Emanuele (1762-1830), cappellano a Bra: 106.
Rizzetto Giacomo Giovanni Vincenzo (n. 1818), chierico: 413.
Roasenda Ludovico Bernardino (1762-1838), sac. di Polonghera: 34.
Robasto Michele (1809-1871), sac.: 183.
Robbi (Robbio) Luigi di Varigliè (m. 1816), teologo, canonico: 221.
Rocco Carlo Antonio (1775-1858), teologo, arciprete di Piazzo: 143.

Rodríguez Alfonso (1537-1616), gesuita: 263.
Roetti Bartolomeo (1823?-1894), teologo, superiore del Cottolengo: 456.
Roffredo Bonaventura di Saorgio (m. 1829), canonico: 221.
Roffredo Giovanni Michele di Saorgio (sec. XVIII), canonico: 165.
Roget Gaspard-Jerôme de Cholet (1771-1828), ministro degli interni: 48, 73, 78-79, 278.
Roggiapane Giovanni Pietro (1810-1864), chierico di Marene, poi sac.: 401.
Rolando Bartolomeo (1758-1830), sac. di Cavour: 34.
Rolando Pietro (1814-1876), teologo, avvocato: 413.
Rolla Giovanni Battista (sec. XVII), prevosto di Rivoli: 165.
Romersica Giacomo, falegname: 420-421.
Ronzini Cesare (1790-1867), teologo, prevosto di Polonghera, poi canonico: 127.
Roothaan Giovanni Filippo (1785-1853), gesuita: 26, 139, 199.
Rorengo Francesco Lucerna di Rorà (1732-1778), vescovo di Ivrea, poi arcivescovo di Torino: 23, 32, 124, 196.
Rorengo Marco Aurelio (sec. XVII), priore: 165.
Rossano Lorenzo (1793-1873), teologo, prevosto di Caselette: 112.
Rossi, famiglia di Gassino: 360.
Rossi Amedeo (1770-1840), sac. di Gassino: 35.
Rossi Cristoforo (1805-1873), vicecurato a Piossasco, poi direttore spirituale nel seminario di Chieri: 103, 212, 223, 453.
Rossi Domenico (1768-1842), prevosto di Oglianico: 126.
Rossi Giambattista (1758-1836), sac., maestro a Cavoretto: 151.
Rossi Giovanni Francesco (1774-1850), teologo, priore e vicario foraneo di Piossasco: 103, 111.
Rossi Giovanni Giacomo (m. 1823), pievano di S. Caterina di Vigone: 102, 141.
Rosso, notaio: 436-437.
Rubatto Anna Maria, titolare di censo: 436.
Rubatto Francesco, titolare di censo: 436.
Rubatto G. Michele, titolare di censo: 435-436, 440.
Rubatto Giuseppe, titolare di censo: 435-436.
Rubbino Gaspare Domenico, sac.: 448, 451.
Rubej Luigi, sac. di Perosa: 33-34.
Rubinetti Giovanni Battista (1783-1845), ex minore osservante, cappellano a Carmagnola: 120.
Rudazza Giuseppe (1770-1836), cappellano e maestro a Piscina: 105.
Ruffino Enrico di Gattiera (1766-1837), teologo, canonico: 220-221.

Saccheri Domenico Giovanni Antonio (1767-1824), sac.: 36.
Sacco Domenico (n. 1799), chierico: 141.
Sacco Simone (1780-1841), curato di S. Maria Maggiore in Racconigi: 137, 138.
Sachero Valentino, titolare di censo: 434, 437.
Sala Giuseppe Antonio (1762-1839), cardinale: 75.
Sallier Vittorio de la Tour (1774-1858), conte, primo segretario per gli affari esteri: 74-77.
Salotto Paolo Bernardo (1792-1850), sac., canonico: 113.
Salvay, teologo e canonico di Alba: 454.
Salzano Tommaso Michele (1807-1890), domenicano, arcivescovo: 260.
San Marzano Alessandro Asinari di (1795-1876), marchese: 58-59.
San Saturnino Raimondo Quesada, marchese, incaricato d'affari presso la S. Sede: 50.

Sandri Giovanni Battista (1762-1837), parroco e vicario foraneo a Volpiano: 102.
Sandrone Francesco (m. 1827), parroco di Casalborgone: 101.
Sandrone Giacomo, titolare di censo: 434, 437, 440.
Sandrone Michele, titolare di censo: 434.
Sassetti Michele (1762-1837), camaldolese: 25, 41.
Savant-Motton Giacomo (1813-1894), chierico di Coassolo, poi cappellano a Corio: 192.
Savant-Motton Nicolao, proprietario di Coassolo: 192.
Savata Bernardo Fedele (1773-1838), parroco di S. Maria della Pieve in Cavallermaggiore: 140.
Savio Carlo (1811-1881), teologo collegiato, vescovo di Asti: 454-455.
Sburlati Giovanni Domenico (1776-1850), prevosto di Marmorito: 118, 123, 136.
Scanagatti Luigi Francesco (1806-1886), teologo, canonico: 454.
Scaramelli Giovanni Battista (1687-1752), gesuita: 263.
Scaramiglia, lattoniere: 212.
Scaramussa Giuseppe (1767-1837), ex carmelitano, vicecurato ad Airasca: 120.
Schioppo Felice (1814-1870), teologo, canonico: 412, 414.
Sciolla Giuseppe (1780-1849), dottore collegiato, professore all'università di Torino: 199.
Sciotti Giacomo, chierico di Balangero: 35.
Scotti, libraio di Torino: 114.
Seghini Fulgenzio (1765-1832), ex agostiniano, prevosto di S. Stefano in Villafranca: 119.
Sereno Francesco, sacrestano: 229.
Serra Biagio (1776-1843), teologo, parroco di Piscina: 101, 105.
Serra Giovanni, titolare di censo: 437, 440.
Severac Pietro (m. 1727), domenicano, professore all'università di Torino: 161.
Seyssel Claudio di (1450-1520), vescovo di Torino: 20-21, 155.
Sibilli Stefano (1745-1839), sac., maestro a Lauriano: 98.
Sillano Bonaventura Francesco (1771-1852), ex conventuale, vicecurato a Piossasco: 120.
Sineo Giangiulio (1757-1830), teologo collegiato: 169, 221.
Sismondo Giuseppe (1771-1826?), prevosto e vicario foraneo di Castelnuovo d'Asti: 101, 105, 121-122, 124, 134-135.
Soave Francesco (1743-1806), somasco, filosofo: 323.
Soffietti Stefano Isidoro (1793-1858), teologo, priore di Sommariva del Bosco: 114, 127, 136.
Sola Andrea (1814-1891), teologo, canonico: 412.
Sola Giovanni Pietro (1791-1881), teologo collegiato, prevosto e vicario foraneo di Vigone, poi vescovo di Nizza: 63, 193.
Solaro Carlo Vittorio di Govone (sec. XVIII), abate: 165.
Solaro Ludovico Carlo di Villanova (1797-1836), teologo collegiato: 453.
Soldati Giuseppe Maria (1839-1886), canonico, rettore del seminario di Torino: 22, 25, 181-182, 220, 222.
Soleri Gaetano (Petronio da Torino) (1760-1825), ex cappuccino, prevosto di Balangero: 35.
Spanzotti Girolamo Giuseppe Vincenzo (1741-1812), sac.: 34.
Stella Antonio (sec. XVI-XVII), priore di Piossasco: 165.
Stella Pietro, salesiano: 7, 199, 261.
Strambi Vincenzo Maria (1745-1824), vescovo di Macerata e Tolentino, santo: 260.

Strambio Giuseppe Antonio (1782-1864), insinuatore: 202.
Stroppiano Giovanni Battista (1783-1861), vicecurato a Caselle: 101.
Strumia Antonio (1775-1839), teologo, cappellano a Sommariva: 113.
Strumia Giovanni Stefano (m. 1826), cappellano a Bra: 106.
Strumia Giovanni Pietro (1765-1833), cappellano a Sommariva: 114.
Stuardi, professore di filosofia: 199.
Stuardi Angelo Giuseppe (m. 1829), teologo, canonico e rettore del seminario di Torino: 169, 176-177, 220.
Stura Francesco (1775-1832), priore beneficiato: 39.
Sura Giovanni Domenico (1806-1874), vicecurato a Castagnole, poi cappellano nel vicariato di None: 193.
Suvarow Aleksandr Vasilevic (1729-1800), principe e generale: 34.

Tagna Francesco Pietro (1777-1852), vicario di Lanzo: 99, 117-118, 147.
Talpone, notaio: 438, 450-452.
Tamagnone Giovanni Battista (1819-1851), teologo: 413.
Tarditi Luigi Giuseppe (1809-1874), gesuita: 453.
Tardy (Tardì) Carlo Giuseppe (1751-1821), vicario generale: 50, 169, 220.
Tarquino Luigi Angelico (1810-1870), oblato di M.V.: 454.
Tassarotti Giuseppe, cameriere: 229.
Tempo Giovanni Battista (1817-1889), teologo, prevosto di Valperga: 413.
Tempo Giuseppe Andrea (1795-1862), canonico, rettore del seminario di Torino, poi vicario generale: 220.
Teppa, vicecurato e maestro a Groscavallo: 144.
Teppa Domenico Andrea (1834-1864), sacerdote: 27, 260.
Teppati Giovanni Battista (1810-1851), chierico di Viù: 413.
Ternavasio Francesco (1790-1849), prevosto di Virle: 194.
Ternavasio Francesco Stefano (1806-1886), teologo, prof. di filosofia: 211, 251, 276.
Tesco, notaio: 452.
Tesco Giuseppe (1799-1887), chierico, poi sac. e teologo: 176.
Tesia Marco Antonio (1755-1843), teologo, canonico di Cuorgnè: 34.
Testa, membro della Commissione ecclesiastica: 38.
Testa Matteo (1782-1854), rettore della chiesa di S. Filippo in Chieri: 210-211, 225, 256, 263, 265-266.
Testore, famiglia di Gassino: 360.
Thaon Ignazio di Revel (1760-1835), governatore di Torino: 78.
Tivano Matteo (1811-1866), teologo, prevosto di Caselette: 412.
Toja Antonio, carbonaio: 212.
Tommaso da Villanova (1488-1555), agostiniano, arcivescovo di Valenza, santo: 359.
Tommaso d'Aquino (1225?-1274), santo: 195.
Tonini, chierico di Ivrea: 55.
Torreano Carlo Giuseppe Antonio (1802-1838), chierico: 412.
Torretta, notaio: 106.
Torretta Bernardo (n. 1779), curato di Moriondo presso Chieri: 111.
Torretta Giovanni Pietro (1766-1831), teologo: 43.
Tosco Francesco (1753-1832), canonico, vicario foraneo di Chieri: 67, 87, 99, 103, 205-207, 261.
Tosetti Carlo Vincenzo (1776-1837), cappellano e professore a Bra: 106.
Tosi Giacinto (n. 1798), chirurgo: 212.
Tosti Antonio (1776-1866), Incaricato d'affari della S. Sede a Torino, cardinale: 61, 74, 76, 78.
Traversa Giulio (1826-1898), parroco di Berzano, poi curato di S. Massimo: 456.
Trinchiano Ludovico, sac.: 448, 451.

Triulzi Francesco (1779-1844), teologo, canonico, rettore del seminario di Torino: 220.
Tronson Louis (1622-1700), sulpiziano: 246, 254.
Tropini Ludovico (1760-1838), teologo, maestro e vicecurato a San Raffaele: 102.
Tropini Sebastiano (n. 1808), chierico di Caramagna, poi sac.: 400-401.
Trossi Giovanni Battista (m. 1815), teologo direttore dell'ospedale di Vigone: 106.
Trucchi Giacomo (1818-1896), teologo, curato dell'Annunziata in Torino: 212, 413.
Tubaldo Igino, missionario della Consolata: 217.
Tuninetti Giuseppe, sac.: 7.
Turchi Adeodato (1724-1803), cappuccino, vescovo di Parma: 17, 26, 45, 53, 78, 139, 197, 199.

Ubaudo Bernardo Giacomo Antonio (1797-1872), sac. di Coassolo: 36.
Usseglio Benedetto (1815-1851), teologo: 412.
Usseglio Carlo Vincenzo (m. 1817), teologo: 38.

Vacchetta Tommaso (1809-1890), direttore spirituale nel seminario di Chieri, poi filippino: 212.
Vacchino Michele Angelo, testatore: 66.
Vacheri, notaio: 451.
Vacheris Anna: 448, 450.
Vaglienti Giorgio (1771-1842), sac.: 113.
Vagnone Ascanio (sec. XVI), vicario generale di Torino: 156.
Valente Carlo (n. 1776), vicecurato a Viù: 102, 108.
Valentino, santo: 445, 449, 451.
Valenti Patrizio (m. 1821), ex filippino: 39.
Valenti Romualdo (m. 1821), teologo, incaricato d'affari della S. Sede a Torino: 52, 54, 59.
Valerio, carmelitano: 35.
Valfrè Sebastiano (1629-1710), filippino, beato: 196.
Valfredo Carlo (1813-1861), teologo, Prevosto di Marmorito: 413.
Valinotti Francesco (1813-1873), teologo: 456.
Valinotti (Valinotto) Giovanni Giacomo (1814-1887), teologo: 413.
Vallauri Tommaso (1805-1897), latinista, professore universitario: 28, 112.
Valle Giovanni Battista Luigi (1772-1822), priore di Monasterolo di Lanzo: 190.
Vallero Martino, sac. di Valperga: 37.
Vallesa Alessandro Carlo Filiberto (1765-1823), ministro degli Esteri: 27, 49-50, 71.
Valsania, notaio: 450.
Varetto (n. 1793), sac. di Leinì: 455.
Vaschetti, vermicellaio: 212.
Vassallo, sac.: 35.
Venisio Giuseppe (m. 1832), sac.: 113.
Vergnano Marcellino, mastro muratore: 212.
Vergnano Simone (m. 1831), ex filippino, laico: 208, 444.
Viale Luigi (1776-1836), ex carmelitano, cappellano a Volvera: 35.
Viano Giovanni (1775-1839), cappellano a Vauda S. Maurizio, poi prevosto a Cafasse: 142.
Viberti Ignazio, chierico beneficiato: 36.
Videtti, testatore: 360.
Vigna Baldassarre: 449, 451.
Vigna Giovanni Domenico (1776-1831), parroco di Beinasco: 69, 127.
Vigna Giuseppe, titolare di censo: 425, 434, 438, 440.
Vigna Stefano (m. 1825), professore di teologia a Bra: 35.
Villa, notaio: 438.
Villa Hermosa Manca di Thiesi Stefano, generale: 78.
Villaret Jean-Chrysostome (1739-1824), vescovo di Amiens, poi di Alessan-

dria-Casale: 27, 42, 50, 168.
La Ville Victor-Hercule-Joseph de Villastellone (1753-1826), prefetto napoleonico: 201.
Vilmino Francesco (sec. XVI-XVII), vicario di S. Andrea in Torino: 165.
Vincenzo de' Paoli (1581-1660), santo: 195.
Virani Giuseppe (1769-1843), priore di Poirino: 69.
Virano Domenico (1817-1844), teologo: 413.
Virano Emanuele (n. 1787), vicecurato a Castelnuovo d'Asti, poi parroco di Mondonio: 101, 188.
Virginio Alessandro, curato di S. Dalmazzo in Torino: 38, 112, 139.
Virles, famiglia di Moncalieri: 360.
Visca Delia, contessa: 448, 451.
Visetti Giovanni Antonio (m. 1831), pievano di Corio: 102, 105.
Vittorio Amedeo II di Savoia (1666-1732), re di Sardegna: 26-27, 158, 160-161.
Vittorio Emanuele I di Savoia (1759-1824), re di Sardegna: 46, 49, 52, 72.
Vogliotti Alessandro (1809-1887), teologo collegiato, canonico, rettore del seminario di Torino: 205, 211, 215, 220, 223, 263, 272, 276.
Vola Giovanni Battista (1806-1872), teologo: 454.

Zalli Pietro, pittore: 423.
Zappata Giuseppe (1776-1883), teologo collegiato, canonico: 272, 384.
Zucca Alberto (1775-1851), sac., maestro a Moriondo: 111, 265-266.
Zuccherini Andrea (1788-1872), gesuita: 258, 265, 453-454.
Zuccotti, famiglia di Gassino: 360.

INDICE DEI LUOGHI

Abbadia di Pinerolo: 116.
Abbazia di Stura: 82, 117, 134, 296, 308.
Acqui: 32, 38, 92, 116, 305-306, 454.
Agliè: 116.
Airali: 82, 298, 310, 456.
Airasca: 35, 104, 111, 115, 118, 120, 133-134, 285, 301, 312.
Ala: 65, 68, 134, 146, 298, 310, 360.
Alba: 20, 31, 92-93, 114, 196, 305-306, 454.
Albenga: 92-93, 105, 107, 305-306.
Albugnano: 39.
Alessandria: 34, 92, 116, 305-306.
Algeri: 455.
Almese: 39, 116.
Alpi Apuane (distretto napoleonico): 6, 25.
Alpignano: 36, 85, 301, 313.
Altessano: 82, 104, 296, 308.
Amiens: 27, 42.
Andezeno: 62, 93, 102, 104, 111, 116, 118-119, 127-128, 131, 256, 285, 298, 310.
Andrate: 116.
Angrogna: 360.
Annecy: 158.
Aosta: 31.
Aramengo: 39, 62, 134, 297, 309.
Arignano: 87, 134, 298, 310.
Asti: 31, 39, 42, 50, 62, 82, 92-93, 158, 305-306, 456.
Avigliana: 41, 62, 72-73, 119-120, 132, 134, 136, 139-140, 259-260, 296, 304, 308, 315.
Avuglione: 134, 298, 310.
Baghetta: 105.
Balangero: 35, 117, 119, 300, 312.
Baldissero: 53, 67, 87, 99, 102, 104, 119, 256, 298, 310, 449, 455-456.
Balme: 68, 93, 298, 310.
Banna: 93, 301, 313.
Baratonio: 109, 299, 311.
Barauda (borgata di Moncalieri): 106.
Barbania: 141, 186, 302, 314.
Bardassano: 299, 311.
Bardella (borgata di Castelnuovo d'Asti): 105.
Bardonecchia: 40.
Barge: 36.
Bauducchi (borgata di Moncalieri): 106.
Beinasco: 69, 104, 106, 124, 127-128, 134, 191, 300, 312, 456.
Belgio: 22, 39.
Belley: 285.
Belmonte: 37, 84, 148.
Benevagienna: 111, 116.
Bergamo: 6, 20.
Berzano: 44, 89, 103, 120, 148, 297, 309, 456.
Bibiana: 116.
Biella: 31, 92, 116, 305-306.
Blois: 156.
Bobbio: 31, 92, 116, 305.
Boggio: 360.
Bollengo: 54.
Bonzo: 65, 82, 103, 146, 298, 310.
Borgaretto (borgata di Beinasco): 106, 144.
Borgaro Torinese: 119, 298, 311.
Borgomasino: 116.

Bourges: 5, 22.
Bra: 32, 34-35, 39, 62, 64, 68, 72, 73, 88, 91, 104, 106-107, 115-120, 134, 136, 138, 141-142, 147-150, 166-167, 178-179, 181, 183, 207, 210-212, 216, 222, 226-227, 232, 256, 261-262, 290, 296, 304, 306, 309, 315, 361, 453-454, 456.
Brandizzo: 120, 134, 273, 303, 315.
Brassi (borgata di Carignano): 107.
Bricherasio: 144.
Briga: 109.
Brione: 120, 301, 313.
Bruino: 42-44, 104, 110, 296, 308.
Busano: 23, 25, 65, 68, 83, 89, 104, 110, 134, 148, 260, 299, 311.
Bussoleno: 360.
Bussolino: 104, 299, 311, 343, 360.
Buttigliera Alta: 39, 134, 296, 308.
Buttigliera d'Asti: 67, 104, 117, 120, 297, 309.

Cafasse: 82, 300, 312.
Cagliari: 92, 116, 305-306.
Caluso: 101.
Camagna: 85, 134, 299, 311.
Camandona: 116.
Cambiano: 67, 99-100, 104, 115-116, 120, 132, 134, 189, 256, 285, 298, 310, 453.
Campo: 53-54.
Canavese: 20, 51.
Candiolo: 104, 116, 132, 134, 191, 193, 211, 300, 312.
Canelli: 60.
Canischio: 299, 311.
Cantoira: 108, 112, 298, 310, 360.
Caraglio: 35.
Caramagna: 104, 120, 158, 211, 301, 313, 455.
Cardè: 158.
Carena: 116.
Carignano: 21, 37, 44, 62-63, 72-73, 89, 91, 93, 104, 107, 115, 120, 126, 136, 145, 148, 209, 296, 304, 306, 309, 315, 361.
Carmagnola: 31, 62, 64, 70, 72-73, 91, 93, 104, 106, 117, 120, 134, 136, 148-149, 152, 171, 211, 297, 304, 306, 309, 315, 456.
Carpeneto: 33.
Casalborgone: 62, 87, 96, 101-102, 104, 117, 120, 136, 297, 304, 306, 309, 315.
Casale: 27, 31, 42, 50, 62, 92-93, 109, 113, 140, 177-178, 305-306.
Casalgrasso: 103-104, 120, 124, 134, 159, 212, 301, 313.
Casanova: 96-97, 134, 158, 297, 309.
Case Vecchie (borgata di Piscina): 105.
Caselette: 110, 301, 313.
Caselle Torinese: 96, 101, 104, 115, 148-150, 193, 211, 298, 311.
Cassa: 82, 116, 299, 311.
Cassinasco: 116.
Castagneto Po: 104, 297, 309.
Castagnole Piemonte: 117-118, 121, 134, 190-191, 193, 301, 313.
Castelnuovo d'Asti: 44, 62, 67, 101, 104-105, 117, 121-122, 124, 128, 134-136, 188, 231, 297, 304, 306, 309, 315.
Castiglione: 67, 299, 311.
Cavallerleone: 64, 104, 212, 301, 313.
Cavallermaggiore: 103-104, 106, 118-121, 123, 129, 133-134, 137, 139-140, 302, 314.
Cavoretto: 151, 300, 312.
Cavour: 32, 34-35, 37, 61-62, 86, 88, 92-93, 99-100, 104, 106, 120-121, 134, 136, 181, 191, 273, 297, 304, 306, 310, 315.
Centallo: 454.
Ceppi (frazione di Chieri): 437.
Cercenasco: 69, 113, 120, 134, 302, 314.
Ceres: 40, 62, 65, 68, 83, 90, 92, 97, 120, 136, 146-147, 298, 304, 306, 310, 316, 360.
Ceresole: 116.
Cervere: 116.
Cesana: 40.
Ceva: 116.
Chambéry: 305-306.

Cherasco: 116.
Chialamberto: 62-63, 65, 68, 89, 92, 97, 112, 136, 140, 144, 298, 304, 310, 316.
Chiaravera: 360.
Chiavazza: 198.
Chiaves: 68, 300, 312.
Chieri: 11, 14-17, 21-22, 27-28, 32, 36, 41, 62, 67, 70, 72-73, 87, 91-92, 99, 103-104, 110, 116, 121, 136, 148, 155-156, 174-176, 179, 187, 189, 191, 197, 200-213, 216, 222-225, 227, 229-231, 233-234, 237, 239, 242, 245-246, 254-258, 260-261, 263-265, 269, 271-276, 290, 298, 304, 306, 310, 315, 334, 340, 343, 345, 360, 384, 399, 401, 403, 415-421, 423-427, 429, 433-439, 441, 443-445, 447-450, 453-454, 456.
Chisone: 62.
Chivasso: 109, 156.
Cigliano: 116.
Cintano: 54.
Cinzano: 67-68, 299, 311.
Ciriè: 62-63, 65, 101-102, 104, 115, 120, 136, 146, 171, 298, 304, 311, 316.
Cisone: 116.
Coassolo Torinese: 86, 88, 99, 109, 119-120, 133, 146, 148, 189-190, 192-193, 300, 312.
Coazze: 117, 129, 134, 300, 312.
Cocconato: 39, 246.
Cocconito: 39.
Colle San Giovanni: 303, 314.
Collegno: 66, 301, 313.
Como: 92, 305-306.
Cordova: 123, 128, 134, 299, 311.
Corio: 63, 102, 104-105, 116, 120, 212, 302, 314.
Costigliole di Saluzzo: 37, 111.
Cravanzana: 36.
Crescentino: 454.
Crocetta (borgo di Torino): 82, 296, 308.
Cumiana: 104, 177, 120, 133-134, 301, 313.
Cuneo: 35, 50, 52, 92, 116, 195, 305-306, 453-454.
Cunioli (borgata di Moncalieri): 106.
Cuorgnè: 32, 34, 39, 53, 62, 65, 68, 70, 73, 83-84, 87, 104, 117, 120-121, 123, 125, 133, 135-137, 147, 193-194, 276, 299, 304, 311, 316.

Demonte: 32, 159, 359.
Dronero: 108.
Druento: 104, 116, 121, 301, 313.

Europa: 28, 49, 56, 217.

Faule: 101, 104, 185, 303, 314.
Favria: 36, 62, 104, 134, 299, 311, 360.
Ferriera: 360.
Fiano: 62, 68, 82, 92, 116, 120, 136, 299, 304, 306, 311, 316.
Forno di Groscavallo: 144, 298, 310.
Forno di Coazze: 66, 68, 82, 87, 300, 312.
Forno di Rivara: 65, 116, 134, 138, 143, 302, 314.
Fossano: 31, 35, 74, 92, 116, 158, 305, 306.
Francia: 22, 24, 26, 31, 34-35, 39, 41, 46, 138, 167, 174.
Front: 62, 85, 302, 314.
Frossasco: 34.

Gabriellazzi (borgata di Sommariva): 113.
Gaeta: 205.
Garzigliana: 93, 117, 134, 297, 310.
Gassino: 32, 35, 62, 104, 120-121, 125, 133-134, 136-137, 165, 299, 304, 311, 315, 360.
Generala (La): 116.
Genova: 55, 68, 76, 92, 116, 174, 260, 305-306, 457.
Germagnano: 65, 68, 134, 194, 300, 312.
Giaveno: 23, 62, 70, 93, 96, 104, 121, 136, 167, 170, 172-174, 179-180, 209, 212, 222, 225, 300, 304, 312, 315, 328, 361, 453, 455.

Ginevra: 18, 249.
Gisola: 65, 68, 300, 312.
Givoletto: 116, 301, 313.
Govone: 456.
Grangie di Nole: 68, 84, 298, 311.
Groscavallo: 82, 89, 120, 143-144, 298, 310.
Grosso: 298, 311.
Grugliasco: 104, 115, 119-120, 301, 313, 360.
Gunzole: 128.

Indiritto di Coazze: 66, 68, 82, 300, 312.
Inverso (borgata di Viù): 108.
Italia: 22, 23, 26-28, 38, 49, 95, 115, 138, 158, 174, 196, 206, 232, 239, 254, 288.
Ivrea: 20, 31, 39, 50-55, 57-60, 62, 85, 92, 116, 137, 145, 158, 197, 277, 280, 287, 305-306.

Lanzo Torinese: 32, 35-36, 40, 43, 52, 62, 64, 68, 73, 88, 99, 102, 109, 116-118, 120, 134, 136, 146, 148, 190, 192, 276, 300, 304, 306, 312, 316, 360.
Lauriano: 98, 104, 116, 231, 297, 309.
Leinì: 32, 35, 104, 303, 315, 455.
Lemie: 65, 126, 134, 303, 314, 360.
Lequio Tanaro: 116, 140.
Levone: 36, 104, 302, 314.
Liguria: 22, 39.
Limone Piemonte: 148, 151.
Lingotto (borgo di Torino): 82, 134, 296, 308.
Lione: 28, 205, 273.
Livorno: 116.
Lodi: 156, 186.
Loggia (La): 117, 120-121, 296, 309.
Lombardia: 6, 27.
Lombriasco: 33, 103-104, 116, 117, 129-131, 133-134, 139, 296, 309.
Lucca: 189.
Lucento: 82, 134, 296, 308.
Lugnaco: 54.
Luserna: 116, 360.

Macello: 34, 455.
Maddalena (borgata di Giaveno): 104, 300.
Madonna del Pilone (borgo di Torino): 82, 121, 126, 134, 296, 308.
Madonna di Campagna (borgo di Torino): 72-73.
Malanghero: 211.
Manica (borgata di Sommariva): 113.
Marche: 6, 21.
Marene: 32, 104, 106, 134, 302, 314.
Marengo: 37-38.
Marentino: 82, 298, 310.
Maretto: 456.
Marmorito: 39, 89, 110, 118, 123, 128, 134, 136, 297, 309.
Marocchi (borgata di Poirino): 106.
Martorano: 156.
Mathi: 104, 134, 300, 312.
Maurienne: 158.
Mazzè: 54.
Mercenasco: 53-54.
Metz: 5, 22.
Mezzenile: 104, 146, 298, 310, 360.
Milano: 19-20, 22, 122, 156, 216-218, 224, 264, 269.
Millesimo: 116.
Mirafiori: 134.
Modena: 245.
Mombello: 116, 120, 150, 298, 310, 448.
Monastero di Lanzo: 65, 68, 134, 300, 312, 360.
Monasterolo di Lanzo: 65, 68, 190, 300, 312.
Monasterolo di Savigliano: 101, 102, 104, 110, 120, 137, 141, 302, 314.
Moncalieri: 34, 36, 62, 69-70, 72, 73, 88, 91-92, 96, 99, 104, 106, 117, 120-121, 136, 300, 304, 306, 312, 315.
Moncucco: 93, 101, 134, 203, 285, 297, 309.
Mondovì: 31-32, 34, 92, 111, 116, 139, 156, 305-306.
Mondrone: 68-69, 82-83, 89-90, 97, 125, 132, 298, 310.
Monferrato: 62, 67.

Mongreno: 104, 296, 308.
Montaldo Torinese: 111, 120, 134, 298, 310.
Montalto Dora: 51, 95, 116.
Montanera: 271.
Monte dei Cappuccini: 73, 148-149, 151-152.
Montestrutto: 53-54.
Monticelli: 116.
Montiglio di Villanova:
Montmeillant: 116.
Montolivo: 51.
Monza: 150.
Moretta: 70, 93, 104, 106, 120-121, 134, 194, 204-205, 303, 314.
Morialdo (borgata di Castelnuovo d'Asti): 44, 105, 192.
Moriondo S. Sebastiano: 116, 297, 309.
Moriondo Torinese: 111, 297, 309.
Moriondo (borgata di Moncalieri): 106.
Motta (borgata di Sanfrè): 107.
Motta di Vercelli: 116.
Murello: 34, 93, 96, 111, 117, 120, 141, 285, 301, 313.

Nantes: 5, 23.
Napoli: 6, 23, 171, 195, 264.
Nevissano (borgata di Castelnuovo d'Asti): 105.
Nichelino: 64, 69, 99, 104, 116, 300, 312.
Niella Belbo: 111.
Nizza: 35, 92, 109, 158, 305-306.
Nole: 104, 117, 186, 299, 311.
Noli: 93.
None: 62, 69, 104, 120, 134, 212, 301, 312.
Novalesa: 360.
Novara: 19, 32, 60, 93, 270, 274.

Occhieppo Superiore: 116.
Oglianico: 125-126, 134, 141, 299, 311.
Oliva: 71, 134, 301, 313.
Oneglia: 92, 305.
Orbassano: 99, 104, 119-120, 123, 124, 128, 132, 134, 313.
Oria: 6, 27.
Osasio: 95, 103, 110, 120-121, 212, 296, 309, 453.
Oulx: 40.
Oviglia: 192.

Padova: 217, 269.
Palermo: 6, 27.
Pallera (borgata di Moncalieri): 106.
Pamparato: 37.
Pancalieri: 64, 93, 104, 120-121, 212, 224, 303, 314.
Parigi: 35, 156, 171-172, 174, 319.
Parma: 22, 39.
Passerano: 257, 297, 309.
Pavarolo: 93, 104, 185-186, 298, 310.
Pavone: 54.
Pecetto Torinese: 104, 116-117, 134, 298, 310, 455.
Perosa di Pinerolo: 34, 116.
Perosa di Ivrea: 102.
Pertusio: 88, 143, 260, 299, 311.
Perugia: 6, 24.
Pescara: 6.
Pessinetto: 68, 300, 312.
Pessinea (borgata di Viù): 109.
Peveragno: 195.
Piacenza: 195.
Pialpetta (borgata di Groscavallo): 143-144.
Pian degli Audi (borgata di Corio): 105.
Pianezza: 62, 96, 104, 120, 301, 313.
Piazzo: 110, 116, 120, 143, 297, 309.
Piemonte: 6, 14, 16, 20-28, 31-32, 34-35, 38-39, 41, 44, 46-47, 49-52, 56, 68, 73-74, 76, 79, 120, 139, 157-158, 160, 163, 168-169, 172, 174, 179, 182, 189, 196-197, 202, 206, 238-239, 262, 264, 348-349, 436.
Pietraporzio: 360.
Pieve di Scalenghe: 302, 314.
Pinerolo: 11, 14, 31, 34, 52, 62, 78, 92, 116, 156, 158, 207, 259, 305-306.
Pino Torinese: 37, 87, 256, 298, 310, 434, 436-437, 448.
Piobesi: 34, 103-104, 117, 134, 191, 300, 312.

Piossasco: 32, 36, 62, 68-69, 102-104, 111, 113, 117, 120, 134, 136, 165, 301, 304, 306, 313, 315.
Piscina: 101, 104-106, 124, 209, 313.
Poirino: 62, 67, 69, 88, 101, 104, 106, 115, 117, 121, 134, 136, 165, 301, 304, 313, 315, 454.
Pollone: 116.
Polonghera: 34, 93, 104, 120, 127, 205, 301, 313.
Polpresa (borgata di Viù): 108.
Ponte d'Assio: 116.
Port-Royal: 323.
Pozzo Strada (borgo di Torino): 82, 104, 296, 308.
Pradleves: 35.
Pralungo: 116.
Pramollo: 360.
Prascorsano: 65, 84, 86-88, 104, 110, 123, 299, 311.
Pratiglione: 65, 69, 83-84, 86-87, 124, 134, 137-138, 299, 311.
Primeglio: 93, 297, 309.
Pugnetto (borgata di Ceres): 146.

Quincinetto: 57.
Quintarello (borgata di Vigone): 106.

Racconigi: 32, 62, 64, 73, 88, 96, 104, 106, 117, 120-121, 134, 136-138, 212, 301, 304, 306, 313, 315, 360.
Ranello (borgata di Castelnuovo d'Asti): 105.
Reaglie: 82, 134, 296, 308.
Reano: 89, 97-98, 117, 148, 296, 308.
Renania: 22, 39.
Revigliasco: 114, 148, 151, 159, 212, 223, 231, 300, 312, 455.
Ricchiardi (borgata di Bonzo): 146.
Ritornato (borgata di Corio): 105.
Riva presso Chieri: 34, 36, 89, 93, 104, 115, 191, 298, 310.
Rivalba: 86-87, 100, 102, 120, 299, 311.
Rivalta: 33, 66, 89, 104, 302, 313.
Rivara: 34, 103-104, 260, 299, 311, 455.
Rivarolo: 195.
Rivarossa: 82, 120, 303, 315.
Rivodora: 82, 93, 120, 296, 308.
Rivoli: 32-33, 62-63, 66, 70, 92, 104, 111, 113, 117, 120-121, 136, 165, 273, 301-302, 304, 306, 313, 315, 455.
Roatta (borgata di Moncalieri): 106.
Robassomero: 64, 82, 117, 120, 134, 260, 299, 311.
Rocca di Corio: 62, 82, 92, 99, 104, 136, 147, 302, 304, 306, 314, 316.
Roccamellone (borgata di Moncalieri): 106.
Roma: 7, 11, 16-17, 32, 45, 50, 52, 58-60, 71-72, 74, 76-77, 79, 93, 130-131, 140, 156, 158, 179-180, 187, 201, 261, 272, 288, 402.
Romagna: 156.
Ronco: 53-54.
Rorà: 116, 360.
Rorea di Lanzo: 51.

Sala: 116.
Salassa: 64, 84-85, 89, 93, 104, 124, 137, 299, 311.
Sale: 53.
Salsasio (borgo di Carmagnola): 104.
Saluggia: 116.
Saluzzo: 26, 31-32, 62, 87, 92, 108, 116, 158, 271-272, 305-306, 402.
Sambuco: 102.
San Benigno Canavese: 31.
San Colombano: 93, 299, 311.
Sanfrè: 64, 103-104, 107, 115, 117, 296, 309.
Sangano: 44, 116, 120, 296, 308.
San Germano: 360.
San Gillio: 141, 302, 313.
San Giorgio Canavese: 85, 360.
San Giovanni di Luserna: 360.
San Giusto di Susa: 158.
San Martino d'Ivrea: 35, 55.
San Maurizio Canavese: 104, 116, 299, 311.
San Mauro Torinese: 104, 117, 120-121, 137, 299, 312.
San Michele (Sacra di): 31, 116, 173.

San Pancrazio di Pianezza: 36.
San Peyre: 66.
San Ponso: 84, 299, 311.
San Raffaele Cimena: 102, 104, 117, 299, 312.
Sanremo: 107, 110.
San Salvatore di Savigliano: 36, 82, 302, 314.
San Salvario (borgo di Torino): 27, 206.
San Sebastiano da Po: 117, 191, 297, 309.
Sant'Ambrogio di Susa: 43.
Sant'Antonio di Ranverso: 158.
Santa Brigida (borgata di Moncalieri): 106.
Santena: 43, 64, 104, 121, 206, 256, 301, 313.
Sant'Ignazio: 143-144, 148.
Santo Stefano Belbo: 116.
San Vito (borgo di Torino): 82, 296, 308, 456.
Sardegna: 20-21, 52.
Sarzana: 76, 92, 305.
Sassari: 38, 92, 116, 305-306.
Sassi: 82, 134, 296, 308.
Savigliano: 32, 37, 62, 64, 69-70, 72-73, 87, 91-92, 104, 106-107, 117, 120-121, 136-137, 139, 142, 148, 304, 306, 314-315.
Savona: 92-93, 305.
Scalenghe: 102, 105-106, 117, 120, 302, 314.
Scarnafigi: 141.
Schierano: 297, 309.
Sciolze: 105, 120, 230, 299, 312, 433.
Serolo: 76.
Settimo Torinese: 105, 303, 315.
Siena: 92, 305.
Sommariva del Bosco: 88, 99, 102, 105-106, 113-116, 117, 120-121, 127, 136, 140-141, 148, 296, 309.
Sordevolo: 116.
Strambino: 53.
Strasbourg: 5, 22.
Stroppiana: 454.
Stupinigi: 145, 300, 312.
Superga: 24-25, 34, 45, 82, 160, 221, 296, 308.
Susa: 31, 39, 52, 62, 92, 116-117, 158, 171, 173, 305-306, 360.

Tagliaferro (borgata di Moncalieri): 106.
Tarentaise: 158.
Ternavasso: 127, 133, 297, 309.
Tetti Rolli (borgata di Moncalieri): 106.
Toglie (borgata di Viù): 109.
Tolone: 156.
Tonengo: 102.
Torino: 6-7, 11-27, 31-32, 34-36, 38-42, 44-46, 49-55, 58-64, 66-67, 71-79, 81-83, 85, 87-88, 90-93, 95, 99-101, 104-107, 109-114, 117, 119-121, 127-131, 134-137, 139-140, 145-149, 151, 155-177, 181-185, 187-189, 191, 194-200, 202, 204-206, 209-212, 215-220, 222, 224-226, 228-230, 232-233, 239-241, 247, 254-255, 261-262, 267, 269, 272, 274, 276, 285, 295, 304-308, 315, 317, 319, 328, 333-334, 340, 342, 345-346, 360-361, 384, 392, 398, 402-403, 412, 424, 434, 438-441, 449, 454-456.
Tornetti (borgata di Viù): 108.
Torre Valgorrera: 82, 301, 313.
Tortona: 31, 92, 305.
Tortore (borgata di Gisola): 65.
Toscana: 158.
Trana: 110, 300, 312.
Traves: 68, 300, 312.
Trento: 21, 25, 75, 155, 279, 288, 347, 395.
Trepellice (borgata di Vigone): 106.
Treviglio: 156.
Trofarello: 64, 105, 117, 124, 139, 300, 312, 455.
Tronzano: 116.

Usseglio: 66, 82, 93, 120, 160, 303, 314, 360.

Val della Torre: 93, 105, 110, 302, 313.
Valfenera: 454.

Valgioie: 300, 312.
Valle Stura: 31.
Vallo Torinese: 89, 120, 300, 312.
Valperga: 34, 37, 72-73, 98-99, 103, 105, 121, 142, 299, 311.
Varisella: 69, 82, 109, 134, 299, 311.
Vaticano: 11, 16.
Vauda di S. Maurizio: 65, 113, 121, 142-143, 298, 311.
Vauda di Front inferiore: 65, 134, 302, 314.
Vauda di Front superiore: 302.
Venaria Reale: 35, 62, 82, 117, 120-121, 296, 308, 439.
Venaus: 360.
Ventimiglia: 92, 156, 305-306.
Vercelli: 31, 34, 53, 63, 92, 122, 159, 305-306.
Vergnano: 81, 150-151, 297, 309.
Vernone: 298, 310.
Verrua: 39.
Vicenza: 6, 24.
Vidracco: 54.
Vignolo: 35.
Vigone: 32-33, 62-64, 69, 102, 104-107, 117, 121, 130, 134, 136, 141, 148-149, 176, 193, 207, 302, 304, 306, 314-315.
Villafranca Piemonte: 62, 64, 70, 72-73, 92, 101, 104-106, 117, 119, 120-121, 136, 204-205, 207, 209, 303, 304, 306, 314-315.
Villanova Canavese: 65, 299, 311.
Villanova d'Asti: 156, 448-449.
Villar Almese: 35.
Villarbasse: 111, 212, 296, 308.
Villaregia: 116.
Villar Focchiardo: 360.
Villar Pellice: 360.
Villar San Costanzo: 160, 360.
Villastellone: 64, 93, 120-121, 211, 263, 301, 313, 456-457.
Vinadio: 360.
Vinovo: 35, 89, 98, 105, 114, 117, 121, 136, 146, 300, 312.
Virle: 99, 105, 117, 121, 134, 193-194, 207, 302, 314.
Vistrorio: 54.
Viù: 40, 62-63, 82, 102-104, 108, 115, 117, 121, 136, 138, 303-304, 306, 314, 316, 360.
Volpiano: 62-63, 93, 102, 105, 115, 121, 136, 303-304, 306, 315-316.
Volvera: 35, 64, 105, 171, 191, 258, 260, 313.

INDICE GENERALE

Introduzione 5
Sommario 9
Abbreviazioni e sigle 11
Fonti e bibliografia 13

Capitolo I: LA DIOCESI DI TORINO AGLI ALBORI DELLA RESTAURAZIONE 31

1. *L'eredità del periodo repubblicano e napoleonico* 31
   1.1. Un clero disorientato 31
   1.2. Verso il superamento della crisi 38
2. *Impressioni di alcuni osservatori* 44
3. *Mons. Colombano Chiaveroti (1754-1831)* 49
   3.1. Vescovo di Ivrea (1817-1818) 51
   3.2. Arcivescovo di Torino (1818-1831) 58
4. *Strutture diocesane all'inizio dell'episcopato torinese di mons. Chiaveroti* 61
   4.1. Il territorio e le parrocchie 62
   4.2. Altre istituzioni 70
   4.3. Il lungo iter di ricomposizione dell'asse ecclesiastico 73

Capitolo II: LA SITUAZIONE DEL CLERO (1818-1830) 81

1. *Consistenza numerica e distribuzione* 81
2. *Occupazioni e qualità* 94
   2.1. I curati 95
   2.2. I vicecurati 98
   2.3. I cappellani 105
   2.4. Altre categorie di clero 109
3. *Tra pastorale tradizionale e primi sintomi di transizione* 115
4. *La necessità di una riforma* 138
   4.1. Una situazione articolata 138
   4.2. I mali estremi e la correzione 143

Capitolo III: PREOCCUPAZIONI FORMATIVE E FONDAZIONE DEL SEMINARIO DI CHIERI (1829) 155

1. *Il faticoso affermarsi del seminario nella diocesi di Torino* 155
   1.1. Riforma del clero e istituzione del seminario 155
   1.2. Centralismo statale, università e seminario 160
   1.3. L'epoca del consolidamento 164
   1.4. Ripresa dopo il periodo rivoluzionario 168
   1.5. Alcuni interventi di mons. Chiaveroti 177
2. *I meccanismi di selezione del giovane clero e la cura dei chierici esterni* 182
   2.1. Condizioni per il conferimento dell'abito ecclesiastico 182
   2.2. L'impegno dei parroci nella formazione chiericale 189
   2.3. I chierici esterni a Torino 194
3. *La fondazione del Seminario di Chieri* 198
   3.1. Il bisogno di un ambiente protetto 198
   3.2. L'edificio 200
   3.3. Il rettore e i primi superiori 204
   3.4. Gli inizi del seminario 208

Capitolo IV: L'ORGANIZZAZIONE DEL SEMINARIO 215

1. *Le «Costituzioni» del 1819* 215
2. *Il governo del seminario* 219
   2.1. La Congregazione amministratrice del seminario 220
   2.2. Il rettore 221
   2.3. Il prefetto per la pietà 222
   2.4. I prefetti superiori e i prefetti seminaristi 226
3. *Gli aspetti economici* 228
   3.1. L'economo e i domestici 228
   3.2. I redditi, la pensione e le «piazze» 229
   3.3. L'alimentazione nel seminario di Chieri 233
   3.4. Il bilancio consuntivo 237
4. *I ritmi quotidiani* 239

Capitolo V: IL MODELLO FORMATIVO 245

1. *Lo spirito del buon seminarista* 245
   1.1. Ubbidienza interiore 245
   1.2. Chiamata di Dio e corrispondenza 249
2. *La pietà* 252
   2.1. Un atteggiamento dello spirito 252
   2.2. Le pratiche di pietà 254
   2.3. Un clima di fervore 259
3. *I doveri di studio* 267
   3.1. «Guai ad un ecclesiastico ignorante!» 267

3.2. Studio, lezioni, ripetizioni e circoli ... 269
3.3. Autori e trattati ... 273
4. *L'ideale sacerdotale del Chiaveroti* ... 277
4.1. La prospettiva e l'obiettivo ... 277
4.2. Un pastore «victima caritatis» ... 279
4.3. Virtù sacerdotali e santità ... 284

CONCLUSIONE ... 289

ALLEGATI ... 293

Sezione I: TABELLE E GRAFICI ... 295

Tabella n. 1 - *Sacerdoti della diocesi di Torino residenti nelle varie parrocchie* 295
Tabella n. 2 - *Rapporto sacerdoti-popolazione nei vicariati foranei* ... 304
Tabella n. 3 - *Sacerdoti extradiocesani in diocesi di Torino (1820-1821) (in base alla provenienza)* ... 305
Tabella n. 3/bis - *Sacerdoti extradiocesani in diocesi di Torino (1820-1821) (suddivisi per vicariati e zone geografiche)* ... 306
Tabella n. 4 - *Età del clero nella diocesi di Torino (1820-1821) (suddivisione per fasce di età)* ... 307
Tabella n. 5 - *Età dei vicecurati, cappellani e maestri (1820-1821) (suddivisione per fasce di età)* ... 307
Tabella n. 6 - *Parrocchie di origine dei chierici della diocesi di Torino (1819-1848)* ... 308
Tabella n. 6/bis - *Percentuali delle vestizioni chiericali nei vicariati foranei (suddivisione per zone geografiche)* ... 315
Tabella n. 7 - *Età dei chierici al momento della vestizione (1819-1848) (suddivisione per fasce di età)* ... 316
Grafico n. 1 - *Andamento del clero a Torino. Defunti, ordinazioni e vestizioni dal 1820 al 1854* ... 317
Grafico n. 2 - *Vestizioni e ordinazioni nella diocesi di Torino dal 1815 al 1859* ... 317

Sezione II: REGOLAMENTI ... 319

1. *Règlement pour le séminaire métropolitain de Turin [1808]* ... 319
2. *Règlement pour l'école secondaire du petit séminaire de Giaveno [1809]* ... 328
3. *Projet de Règlement pour l'École Secondaire Ecclésiastique de Quiers. Diocèse de Turin [1813]* ... 334
4. *Université Impériale, Académie de Turin, Collège et École Secondaire Ecclésiastique de la Ville de Quiers, Département du Pô, Arrondissement de Turin [1813]* ... 340
5. *Programma del collegio di Chieri* ... 343

6. *Costituzioni pel Seminario Metropolitano di Torino. 1819* 346
7. *Regolamento del seminario di Chieri* 384
8. *Regolamento del Convitto ecclesiastico nella casa detta di S. Francesco di Torino diretto dal teologo collegiato Luigi Guala* 392

Sezione III: TRATTATI E LIBRI 399

1. *Trattati studiati nel corso di teologia dagli ordinandi del seminario di Chieri* 399
2. *Lettera del prefetto della Sacra Congregazione dell'Indice al vicario capitolare di Saluzzo* 402
3. *Catalogo dei libri componenti la biblioteca del venerando seminario arcivescovile in Chieri estratti dalla biblioteca del seminario arciv.le di Torino l'anno del Signore 1834* 403
4. *[Seminario di Torino, premiati nell'anno accademico 1835-1836]* 412

Sezione IV: ASPETTI ECONOMICI 415

1. *1829, alli 8. Lulio. Notta degli lavori fatti da me Stefano Ferrazzino tollajo per servisio dell'Seminario* 415
2. *Nota del siminario di Chieri da me lavoro fatto Giovanni Batissta Chiara munisiere dichiara* 416
3. *Memoria del lavoro fatto per il Seminario di Chieri* 417
4. *Nota del lavoro fato da me Agostino Ferrero saraliere per il Seminario di Chieri* 418
5. *Lavoro fatto nella fabrica del Seminario da Allemano* 419
6. *Lista del travaglio e sominstranze fatte da Giacomo Romersica per il Seminario di Chieri* 420
7. *Parcella dei lavori fatti da me infrascritto per il Seminario Arcivescovile di questa Città* 423
8. *Conto delle spese fatte dal Seminario di Torino per lo stabilimento di un nuovo Seminario nella Città di Chieri dal 31 luglio 1828 a tutto giugno 1830* 424
9. *Dotazione fatta dal R.A. Economo l'anno 1829 pel Seminario di Chieri* ... 425
10. *Calcolo approssimativo per la spesa a farsi dal venerando seminario arcivescovile in Chieri sia per la tavola, che per le altre spese per cento persone, principiando dal 1° di novembre 1832 sino all'ultimo di giugno del 1833* . 426
11. *[Seminario di Chieri - Inventario 1829]* 429
12. *Seminario di Chieri. Libro mastro maggio 1871. D.G. Colombero reggente* 433

Sezione V: CHIESA DI S. FILIPPO E PREDICATORI DEGLI ESERCIZI 443

1. *Istruzioni pel rettore della chiesa di S. Filippo in Chieri* 443
2. *Nota delle feste e novene che si celebrano nel corso del[l]'anno nella chiesa di S. Filippo di Chieri, chiesa del venerando seminario* 444

3. *Chiesa di san Filippo in Chieri* 445
4. *Pesi ed obblighi annessi ai beni stabili de' quali si trova in possesso la Congregazione dell'Oratorio della città di Chieri* 447
5. *Elenco dei signori predicatori del sacro triduo e degli esercizi spirituali nel Seminario di Chieri dall'anno scolastico 1834 sino all'anno presente 1856*. 453

Indice degli autori 459
Indice delle persone 463
Indice dei luoghi 488